



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# AMORAMENTO DE RINALDO

Mont'albano: nel qual si contine tutte l'aspre battaglie, ch'egli fece con-  
tra gli Pagani, si come occise il Re Mambrino, e molti altri gran Si-  
gnori, e Capitani: e come conquistò per sua virtù molte Città,  
Castelli, e Ville, della Pagania: del nascimento de Guidon  
Seluzio suo figliuolo: come conquistò Batarzo  
• quel buon cavallo: e come fu morto nella  
città di Colonia isconosciuto. No-  
vamente tutto refornato,  
correcto, hifilozato,  
e stampato.



Comincia il primo canto dell'Inam: 20  
 mento de Rinaldo, il qual tratta si come  
 Ginamo di Maganza per amor della  
 bella Beatrice combatte con Amone  
 re di Dordona: 2 Amone vinse  
 2 abbatte Ginamo: 2 ebbe  
 per sua moglie Beatrice.



O Padre nostro, che nel cielo stai  
 Santificato ogn'hor sia il tuo nome  
 1 noi venga il tuo regno sempre mai  
 il tuo voler sia fatto in terra: come  
 ncho perpetuamente in cielo el fai  
 l cottidiano pane, e nostre sorme  
 oggi danne Signor, che dar lo poi  
 be senza te nulla potemo noi.

gli debiti nostri, quali habbiamo  
 scia 'gnor a noi senza passione  
 come a nostri debitor lasciamo  
 noi indur non vogli in tentatione  
 a d'ogni male liberati siamo  
 non rispondan tutte le persone  
 off fa fig:io: in sempiterno  
 habbiamo sempre pace, e buon gouerno.

ggi lettori, perche forte io bramo  
 ntar la bella bistoria per ragione  
 pro Rinaldo sir di Mont'albano  
 anto fu degno, e leggiadro barone  
 ella fede santa buon capitano  
 escendo il nome per ogni regione  
 fatti attenti io ui faro palese  
 li gran fatti del baron cortese.

Ma perche glie alcun degno scrittore  
 ch'eccede spesso oltra la veritade  
 voglio excusarmi, ch' in fin il errore  
 la mia leggenda gia mai non va cade  
 ch'ella continie proprio il ver tenore  
 d'ogni prodezze, astutie, e bonrade  
 che furno vsate per molti baroni  
 per tanto non son falsi e mei sermoni.

Alcun'altro che fa questo esercizio  
 dicendo il falso, offende Dio, e il mondo  
 onde poi ne riceue gran sopplitto  
 lo u'bo tradotto il libro a tondo a tondo  
 come haue poteretti fermo inditto  
 de Sigimbertò Gallico giocondo  
 che gia lo scrisse in la lingua francesca  
 e la mia penna in toscano il rinfresca.

2io che sapiati, che per vera bistoria  
 compose il detto libro Sigimbertò  
 per farne sempre vn'eterna memoria  
 2 de tal coia ogn'un si fusse cuto  
 e non commosso da preio, ne gloria  
 ma sol per autorita dell'esperto  
 Guilelmo di Naugersil quel compose  
 tutte queste battaglie in rime, e giose.

Et perche voi bene intendiati il stile  
 com'a narrar comincia quello autore  
 con lingua ornata, 2 con parlar non vile  
 dico che l'ha offornato tal tenore  
 che la generation magna, e gentile  
 prima scriue di Carlo imperatore  
 2 poi a dir altre cose egli discende  
 questo la mente mia seguir intendé.

Scriueni adonque in la genologia  
 com'un signor de Francki Ferramondo  
 hebbe vn filinolo, che Clodio se oia  
 che prese Lorozingia a tondo a tondo  
 e poi di Clodio Merouero nascé  
 di cui nacque Ch:ldrico secondo  
 de Ch:ldrico Clodeuero nacque  
 e di costui Clotario ix: n: il: acque.

A 11

# CANTO

De Clotario fu Cleperico : il quale  
fu padre de Uulide la fanciulla  
la qual gionte con voto maritale  
e Lotoringia in dote li transulla  
ad Ausberto, che fu signor reale  
di cui Arnolfo poi ne uenue in culla  
Arnoldo Arnolfo fece, e Ansegise  
indi e Pipino, che breue si visse,

De Pipin breue fu Carlo Martello  
e di lui nacque poi l'altro Pipino  
di cui fu figlio Carlo mano bello  
che bel be fauo: dal spirito diuino  
questo Carlo signori a tal' appello  
era Tedesco certo, e non Latino  
e fu il primo Tedesco Imperatore:  
al quel Papa Leone gli de fauore.

Pero che prima in Grecia era l'Imperio  
ma per sua gran bonza, virtu, e possanza  
a Carlo fu concesso el ministerio  
e accio che 'l tempo sappiani in certanza  
ottocento anni, o cerca a tal misterio  
eran, che Christo nacque con lenza  
e sei mila che era gia creato il mondo  
boza m'intendi tu letto: giocondo.

Tenendo Carlo si gran signoria  
baueua fauor quasi da tutto il mondo  
tanto ben gouernare egli sappia  
che a tutti era giustissimo, e facondo  
baucendo la piu bella baronia  
che alcun' altro mai fu primo, o secondo  
ogni signor della christiana fede  
facea il voler di Carlo con pura fede.

Regnauano in la Puglia doi fratelli  
Marco, e Matteo, che hauean vna sorella  
de faccia ornata, e fulgenti capelli  
che Beatrice era nomata quella  
onde volendo maritarla quelli  
e darli in dote assai robba, e castelli  
voleuano che Carlo comandasse  
a chi piaceua alui si le donasse.

Per la gran dote, e per la gran bellezza  
molti baron di Carlo, conti, e amici  
cercauano d'haueu tanta vaghezza  
sperando in vita sua esser felici  
ma Carlo pieno d'ogni gentilezza  
volendo metter fin a tal bisbichi  
penso di darla allo maggior barone  
che egli ha comandasse con ragione.

Ginamo di Magenza cio sentendo  
Beatrice a Carlo chiese per sua sposa  
dicendo, che le egli va conferendo  
che lui merita questo, e maggior cosa  
perche e possente, e ricco senza menda  
e per far la sua nimica piu gioiiosa  
facea che Gano di Carlo cognato  
che allui la via hauesse conghiato.

Amone di Dordona il pro barone  
che era per fatto amante di Beatrice  
andome a Carlo, e quella dimandome  
dicendo, o Imperator: sel te lice  
dalla a me, che puoi far per piu ragioni  
che ricco, e forte son, che non disdice  
poi e piu giorni, che io gli porto amore  
iol per questo la merto o Imperatore.

Cio sentendo Ginamo, ando ad Amore  
con gran furia di sdegno, e di dispetto  
et dissi ribaldo, e rio poltrone  
non ti lasciar trouar al nido colpetto  
poi che meco te metti al parangone  
e voi la donna del diuino aspetto  
se piu ne parli te ne pentira  
pero riguarda ben quello che fai.

Amone rispose: io sono piu valente  
che tu non sei, che sei codardo, e vile  
non solo pensar com'hai senza la mai  
poi che di me credi esser piu gentile  
e vorresti goder quel iol lucente  
vico Beatrice gratiosa, e humile  
io la voglio per me, perche l'e nita  
si che Ginamo non cercar sia via.



Raiſſeſſi in meſſo aſſai tramezzato: i  
che ſe non non foſſer ſtati diſpartiti  
barbbon fatto in quel ponto romozi  
ma tutti doi, da Carlo ne ſon giti  
dicendo, ch' elegeſſi vn te meg' ior  
e che la donna da gli occhi polui  
deſſe per moglie a chi d'ambi loz foſſe  
piu ricco, piu valente, e di piu poſſe.

Ma Carlo conoſcendo il grande errore  
che potea auenire per tal queſtione  
penſa ch' Amone merita l'honor: e  
perche lo conoſcia prodo barone  
Ginamo anco gli par di gran valore  
di ricchezza, di ſtato, e di perſone  
coſi ſtua in penſier a chi la deſſe  
ch' alcun di loro toco non faceſſe.

E ſtando Carlo in quella fantaſia  
grido Ginamo, e ſimulamente Amone  
ogni vn di loz dicea Beatrice e mia  
coſi ſempre creſcea l'aſpra queſtione  
Ginamo ch'eſſer gagliardo ſi credea  
diſſe, io vo metter ſin a tal tenzone  
e in preſenza di Carlo imperio  
Amone diſſe lo cauallero.

Tu di che ſei piu forte, ch'io non ſono  
e io dico, che per la gola menti  
e vogliote prouar, che non ſei buco  
con lanza, o ſpada, o come ti conueni  
Amone riſpoſe i non voglio altro cono  
pur che l'imperator te lo conſenti  
vedendo queſto Carlo, gli de licenſa  
coſi l'ordin fu meſſo in ſua patienza.

Fermato il petto fu, ch'il ſi combatta  
armati di tutte armi, e a cauello  
con la lanza fortiffima amolata  
e ch'il ſi guare giorno ſia tal ballo  
quando l'hora di nona ſe ſonata  
e non ſi menti ſciudier, ne vaſſallo  
armati, ſaluo loz proprie perſone  
coſi accorato fu Ginamo e Amone.

Tenuta l'hora di far la battaglia  
Ginamo in campo venne tutto armato  
accompagnato da molta canaglia  
coſi veniu Amone dall'altro lato  
con lui inſieme aſſai gente di vaglia  
e ambi introano dentro del ſteccato  
pieni d'amor, di ſdegno, e di grand'ira  
tutta la gente a vederli ſi tira.

Re Carlo ſonar fece la trombetta  
e in pena della vita ſe bandire  
che nel ſteccato niuno ſi rimetta  
ſaluo gli doi ch'inſieme vien venire  
e a dar foccoſo alcun non ſe intrametta  
albor: Ginamo ad Amone bebbe a dire  
che prendeſſe del campo alla ſua poſta  
voltoſſi Amone ſanz'altra riſpoſta.

Preſen del campo queſti doi baroni  
e con le lance baſſe ſotto e ſcudi  
venia l'un verſo l'altro ſu gl'arzoni  
pieni d'amor, e di pietade ignudi  
e quando riſcontroſſi quei ronzoni  
dennoſſi inſieme colpi fieri, e crudi  
ma Amone albor: a non conmiſſe fallo  
che giu cade Ginamo dal cavallo.

Cadete in terra tutto ſi ſuegognato  
Amone gli diſſe, Beatrice e mia  
che l'honor teo in gioſira ho guadagnato  
Ginamo a queſto non gli conſentia  
in pie leuoſſi, e la ſpada baxe trato  
dicendo con la ſpada hora t'imaſi  
pero che queſta gia non fara fallo  
Amone diſceſe albor: giu del cavallo.

Dicendo poi che vol, coſi voglio io  
e traſſe fora el ſuo bzando affilato  
e verſo de Ginamo ſe ne gio  
dandoli vn colpo fiero, e diſpietato  
Ginamo diſſe, queſto e ſtato rio  
aspetta pur, che te n'baro pagato  
e con la ſpada feri el duxa An one  
ſi forte che in vn pie ſe ingnocchione.

A iii

# CANTO

Amon sdegnato mena ver Ginamo  
e Ginamo menaua contra Amone  
era ciascun di loro a ferir bramo  
poco stimando l'un, l'altro barone  
pur alla fin fu perdenne Ginamo  
però ch'Amone contra lui n'andòne  
e con la spada in tal modo el ferì  
che nuto steso in terra lo mettia.

Salto gli addosso Amone quel gagliardo  
e a Ginamo alzo fu la visiera  
dicendo: o tu ti chiamerai codardo  
o ti farò sentir la morte fiera  
Ginamo nel ri.pondere era tardo  
che per isdegno quasi si dispera  
Amone alzo la spada per ferirlo  
Carlo grido, che non debba furirlo.

Dicendo verso Amone: deb non fare  
che ad ogni modo hai vinta la battaglia  
poi contra di Ginamo b.bbe a parlare  
chiamarsi vinto presto alla paraglia  
e la tua vita ti farò donare  
perchè non hai più ragioni che vaglia  
altrimenti, se Dio darammi aiu  
farò ch'el ti sarà tolta la vita.

Vedendosi Ginamo così giunto  
disse: barone niere io ti diman lo  
Amone allhora non l'offese ponno  
perchè la donna gli andava lasciando  
Carlo chiamava Amone allegro, e pronto  
e fece che Beatrice iua sposando  
in presenza de tutti, e de Ginamo  
chi fu di ciò contento, e chi fu gramo.

Amon ebbe Beatrice, ancho la dote  
godendola fin che piacque a Dio  
e Dordona la donna ebbe condotta  
amandosse sempre insieme con desso  
venendo il tempo poi come si nota  
quattro bei figli quella si parturio  
Rinaldo, Alerdo, Rizzardo, e Guizzardo  
ch'ognun di lor fu cortese, e gagliardo.

Amone se n'bauca gran vaghezza  
vedendo gli uoi figli così belli  
Ginamo si ricolta dell'asprezza  
quando insieme combatterono quelli  
non potendosi levar tal grauezza  
onde sempre l'bauca i pensier fella  
odiosa Amone, e ogni suo parente  
pur non ardua scoprir la sua mente.

Perchè temea, che non gli intramessse  
quel ch'egli forie no i giua cercando  
che se Amone per cao il presentasse  
l'occidrebbe a tutto suo commando  
però ad Amon non se torio, o disse  
ma pur Amon se n'andaua guardando  
che tradimento non gli fusse fatto  
pur alla fin ne venne un a mal arto.

Hora perchè mi sento ricordare  
che gl'e vi prouerbio, che se dice spesso  
mai l'uno all'altro non si debba fare  
quel ch'auer non si vuol per se stesso  
in questo libro vi vorro contare  
di quella inuincibile il gran processo  
come Ginamo disse mal d'Amone  
e de gli figli suoi contra ragione.

O crudele odio, e inuidia mala detta  
quanto fassi cagion di grand'errore  
non e niuno, ch'a voi si sottometta  
che non perda la robba, ancho i bonore  
giama! non vi fu cosa tanto queta  
che per voi non venghi a gran romore  
per voi stesso se accende molti fuochi  
fra le persone in più modi, e più luoghi.

Per voi ne viene la gente a questione  
da voi procede le guerre, e battaglie  
se voi non fusti, non seria ragione  
molto tenace son vostre tenaglie  
che chiunqs ha il torto, vuol auer ragione  
e se morder non po, conuien ch'abbagli  
molte cittade, e molte parentelle  
destrutte ion per vostre voglie felle.

Spesso cagion voi setti d'omicidio  
e de ferite anchor sang anolanti  
voi non sepere dar altro sustidio  
se non di rissa tra amici, e parenti  
per voi si commette il parricidio  
e le duersi guai, pene, e tormenti  
Ginamo per seguire uostre scorte  
b.bbe alla fin molti tormenti, e quore.

Sia maledetto chi ve segue, e brama  
e quel che pur vn punto ol u honora  
e se alcun per malitia a se vi chiama  
babbè el mal'airo, e il mal giorno anchora  
e mai non elca frutto di sua rama  
mentre ch' in uostira compagnia timora  
dio mai non gli perdoni e suoi peccati  
a quanti in simil vizio enno indurati.

Meglio sarebbe per Ginamo stato  
che non hauesse mai veduto Amone  
pero letto: si vo hauer ricordato  
leguir di bbi la pace, e non questione  
e se alcuno pur i hauesse oltraggiato  
perdonali, come vuo: la ragione  
pero, ch' iddio il conuincia a tutti noi  
l'altro canto ad vdr alpiato voi.

¶ Canto secondo nel qual si contiene co-  
me tutti gli paladini se auantarono auanti  
di Re Carlo mano de tutte le sue ricchez-  
ze, e prodezze quale haueuono fatte, e come  
Carlo si gli abbraccio tutti con grand' amo-  
re: e fece ordinare vna bella festa per la  
pentecoste.



**N** Oca ti allegra del cielo regina  
Dpoi che colui che portar menastà  
rimuoto per sua forza diuina  
e pregi l'alto per noi come pregasti  
e pregasti per cui v' te se inclina  
a se neccoio con li peni ier casti  
che mi concedi tanto di memoria  
che io possa regu tar la bella bilioia.

Detto vi fu signor nell'altro canto  
de quattro figi ch'ebbe il duca Amone  
e dell'innocenza tanto, e odio  
ch'era tra lui e Ginamo barone  
Ginamo non si scopre tanto o quanto  
simil faceua Amone per tal ragione  
e così occulto tal odio era scia-  
bor: ve duro come le diceuora.

Essendo vn giorno in corte di Carlone  
molti baroni, e tutti i paladini  
l'imper se per conuisione  
reduer nel suo palazzo, e suoi confini  
tutti gli amici suoi de condit one  
poi con l'ua gran corona sopra i crini  
entro Carlone sopra la real leggia  
che per molto oio per tutto siammeggia

Tutti quei baroni fece sedere  
de grado in grado secondo el suo stato  
ognun tacea per vdrte, e vedere  
cio ch'el re Carlo bara deliberato  
ma Carlo lo fecea sol per piacere  
per veder quanto il sia ben apparato  
e per intendere se b.fogno sia  
de quanta gente alio hauer potria.

Carlo vedendo tanti bei baroni  
fra si medemo assai se gloriose  
pensando quanto il sia in buone stagioni  
de che ne giochi, e in cuor se uagheggiaua  
che veramente ne haueua cognomi  
quanto piu spesso lui consideraua  
e siua lieto nel volto giocondo  
vedendosi si gran signore nel mondo.

A iiii

## CANTO

E vîmo:ando in questo suo diletto  
vedeva Orlando conte di nomea  
ch'era nepote suo tanto perfetto  
e poi fra sî molemo si godea  
de tanta forza quanto hauea il valetto  
che mai battaglia alcuna non perdea  
tanto era Orlando baron naturale  
forte potère, anchor e l'altro ricco, e liberale.

Poi riguardata anchor: gl' altri guerrieri  
vicendo questo e sauto, questo e forte  
questo e mio buono e fedel consiglieri  
quello per me si metteria alla morte  
quest' altro e astuto, e quel e molto fieri  
quest' altro sempre fu fido a mia corte  
così pensaua la sua gran potenza  
insieme anchora la grande vbedienza.

Dicea fra se quans'era gran signore  
di gente, di virtute, e di fortezza  
e quanto gli vena portato amore  
per suo gran signor: agio, e gentilezza  
tal che gl' par che no: sia vn migliore  
onde per questo gaudio, e allegrezza  
leuossi in piedi el sire d' alto affare  
e in tal modo lui prese a parlare.

Cel baroni ogn' hora certo comprendo  
vostre prodezze, e vostre gran bonade  
pronte a seruirmi come certo intendo  
onde ringratio la sacra maestade  
a cui diuori preghi sempre rendo  
di quante gratie me sono bonade  
ch' io non merito tanto veramente  
col sommo padre Christo onnipotente.

Ma pur perche mortal buono desia  
virtute, gloria, ricchezza, e honore  
così credete, che la mente mia  
in parte sottogiace a tal errore  
sî che la verita detta vi sia  
fra me mi glorio pun del grande amore  
che me portate, e ch' io sia ruerito  
ond' el cuore mi cresce, e fassi ardito.

Hamini p'aciuto farne qui adunare  
non pche vogli opzari in arme, o in guerra  
ma per patemie alquanto piacer dare  
e voi insieme, sel nno cuor: non erra  
io voglio vna bella festa ordinar  
che tutti malichi, e donne d' ogni terra  
venir gli possi per piacer commune  
ma prima voglio, che se veni ognuno.

Accio ch' io intenda meglio il vostro affare  
e habbia di voi piu cognitione  
vo che cialcun di voi se habbia amentore  
de che cosa li piace, e in che ragione  
e così detto ritorno a sentare  
guardando che se moua alcun barone  
per darli qualche vanto in sua preinzza  
che de parlar a tutti diede licenza.

Tutti i baroni stauano in pensiero  
e l'un guardaua l' altro a cominciare  
allho: leuossi Gano ardito, e fiero  
e disse per volere sodi fare  
ella richiesta de Carlo imperiero  
che la licenza ha oato di parlare  
daro principio a cotai argomento  
per far de Carlo il suo cuore contento.

Io mi vanto signor, e voi guerrieri  
ch' appresso che sia assai ricco, e potente  
e de gran parentato a tal mestier  
baggio settantadua conti valenti  
tutti in battaglia arditi, for. i, e fieri  
ch' a mi sono soggetti, e obediendi  
sî che di loro a mia voglia dispono  
e te imperier gli proferisto, e dono.

Leuossi poi salemon de Berbagna  
canuto e vecchio, sauto, e molto bonello  
e disse auanti a voi corone magna  
pur ch' el mio dir non vi sia molesto  
vantonni che con voi in la campagna  
sempre cercati il mio consiglio presto  
io mi glorio ch' io son consigliero  
vostro, che sî si potente, e altiero.

El rege de Carlo conte Orlando  
disse, ben che non sia vanatore  
per questa volta nel vado vando  
che per la gratia del nostro signore  
baggio el piu bello, forte, e fiero brando  
ch'el mondo certo non sia il migliore  
e con questo mia spada gloriosa  
spero e. altar nostra fede giogliosa.

Damefe Ugiez leuofse, e bebbe a dire  
io non mi so pensier maggiore vanto  
se non, che come voi sapeti fire  
era pagano prima in erro: tanto  
e son ridotto a Christo a lui seruire  
per bauer parte del celsie manto  
cosi ogni giorno certo accreier lui  
e la sua santa fede anchora viu.

El rege Astolfo signor d'Inghilterra  
mortiggierlo dicea: signor altene  
io mi vanto che mai non perdo guerra  
mentre che in mano ho la spada tagliante  
e moki n'ho ridotto a mala terra  
de traditor, falaci, e inconstante  
io son, e fui, e saro sempre nemico  
e d'huomo del mondo non temo vn ficio.

Oliuer de Tienas preste, e rato  
vando se dicea piaciogliamente  
me reputo assai felice, e beato  
che del bon conte Orlando si possente  
(come sapeti) sia carnal cognato  
el qual ha mia iorella riupliendete  
Aldabella per moglie tanto honesta  
si che de questo prendo giogia, e festa.

Dopo questi anchor se vanto Turpino  
Auno, Auolio, Ottone, e Berlingiero  
el duca Namo franco palatino  
con questi ogni altro cavalliero  
vanto se con a: noz perfetto, e fino  
sanza che si turbasse alcun guerriero  
ma pur alquanti anchora ne restaua  
de quei baroni, che non se quantaua.

Fra gl'altri si trouata il duca Amone  
Carlo gli disse: boza che vuol dire  
che voi fra gl'altri non fari sermone  
e pur voi fetti di possa, e d'ardire  
e ciaconi sa, che l'eri pio barone  
forte in battaglia, e atto al ben ferire  
si che per compiacermi boz vivanti  
prescui questi baroni benosati.

Amone ch'era rito gia leuto  
disse signor io non voria fallare  
che vedo molti quini ch'han:io etno  
per voler alle volte straperiare  
non dico che costor: che si hanno vanto  
non habbian ditto: se non quel ch'appar:  
e non sia vero in tutto a compimento  
ma pur per far: un imperator contento.

Io mi lode imperier di quattro fig'i  
ch'ho hauuto con la mia donna Beatrice  
belli pollini, freschi quanto gigli  
e grandi piu ch'el tempo iuo non lice  
ben formati, e membrati in tutti artig'i  
onde per essi spero esser felice  
e credo che seran forti guerrieri  
al tuo serauigio li tengo imperieri.

Tra questi mei figliuoli disse Amone  
el primo chiamo per nome Rinaldo  
setu viderli, ben che'l sia gargione  
quanto le forte, preste, ardito, e s'aldo  
cosa ti pareria fuor di ragione  
che per quello ch'io vedo, e anchor: alio  
credo che mai natura non produisse  
huomo che cosi ben compiuto fusse.

Se glie a cavallo, eglie vna meroniglia  
el simil anchor a piedi in ogni cosa  
nell'oprar de la spada el sasomig'ia  
con tal destrezza, e arte, e con tal po:ti  
ch'ad uso ferito: el se assomiglia  
tanto e la sua persona poderosa  
che se la vita pur Dio li concede  
sara cagion d'accreier nostra fede.

Poi gl'altri i tre che son più giouanili  
 son ancho tenuti pieni di bonitate  
 forti, pietosi, modesti, e stulti  
 che quasi baranno poi l'arme portade  
 baranno a' suoi nemici mal proiti  
 cio che vi dico si e la veruade  
 col ingratto alla l'omnipotente  
 che ha fatto tanto mie voglie contente.

Tacete Amone, e tosnosse a sedere  
 ma Carlo che banciaua di ro la gran fama  
 de li figli d'Amone, e il suo potere  
 si inano: o di loco, e forte gli arua  
 e le persone tue belle vedere  
 fra si l'imperatore desidera, e beama  
 e per questo portaua grand'amore  
 al padre, e figli col perfetto cuore.

Pensando poi così parlo dicendo  
 verso d'Amone: baron spregiato  
 duca per certo, le error non prendo  
 de condecente cosa in vantato  
 perche come da tutto il mondo intendo  
 tanto e ciascun suo figlio forte, e onaro  
 che non io come vogli maggior cosa  
 biamar che sia più bella, e giouosa.

Onde per questo certo io te prometto  
 che se io prima stimai la tua persona  
 tanto più stimaro a simili effetto  
 farai bon'ombra sotto mia corona  
 e farore veder duca perfetto  
 che tu, e tuoi figi, e la tua casa buona  
 faran per mi accresciuti, e elati  
 da vero imperator sempre bono: ati.

Così per grande amore, e tenerezza  
 Carlo a te fece andar el duc Amone  
 e abbracciollo con riso, e allegrezza  
 e poi tutti quell'altri buon baroni  
 inuero il duc Amone aliboe se oressa  
 e ad uno ad uno alliboe lo balcioni  
 e biamandole contenti de l'amore  
 che li porta re Carlo imperatore.

Tra gl'altri che abbraccio: Amò gagliar-  
 turno ancho quei de sta de Migalza (da  
 che sotto specie d'amore: io igualuo  
 benebe b: amasse d'arhi maia uianza  
 peio non par miffai di lor codardo  
 basciando in bocca el sire e possanza  
 benche gli fusse oc bar: de Cruda  
 o inuidia di pietara, nera, e cruda.

Ginamo di Balona magnanese  
 che più dell'altri era d'Amone nemico  
 rico: d'andole l'antique come e  
 mostrar le volse pur esser suo amico  
 e come gl'altri lui abbracciollo, e parfe  
 dicendo al duc Amone tu l'arai ricco  
 poi che ti porta amor l'imperatore  
 re Carlo mano che e nostro signore.

E poi si ritornaua allo suo luoco  
 fra le rabbiando per inuidia, e sdegno  
 pensando sempre d'accender tal fuoco  
 che Carlo che de tanto amore e pregno  
 alli figli d'Amone faccia mal giuoco  
 e il duc Amone non tutti più d'un legno  
 fra le dicendo gli fare una volta  
 che questa tal baldesse li sia toita.

Se mai col tempo far il potero  
 van: reggione Amore inel bauere  
 e ancho in la sua vita il stentero  
 cercaro de cauargli og il potere  
 ello, e suoi figli tutti a mesero  
 tanto bauero de forza, e de sapere  
 così studiava in farli dispiaceri  
 bench a Ginamo li salti e pensieri.

Lasciamo l'odio, e la malivolenza  
 e ritorniamo a re Carlo imperieri  
 che già sera adunato in sua presenza  
 in pal: gio assai domie, e cauallieri  
 per far la festa con magnificenza  
 così uenia a Carlo in suo scudieri  
 e dicea signor: hoggi e adunata  
 molta gente per la festa ordinata.

Carlo dicea, ch'ogn'uno venga in sala  
la porta aperta fu senza tardare  
la gente per venargli all'hor se cala  
cò per far a veder, chi per ballare  
moite donne venian su per la scala  
belle quanto te po dire, o pensare  
vestite tutte de gran uestimenti  
mai non se vide piu belli ornamenti.

Ch'haueua gioglie all'hor le portaua  
rubin, balasi, zaffiri, e diamanti  
pendenti con collane se mostraua  
e de gioggielli non podia dir quanti  
riccaua che ducati assai montaua  
uestimenti per loro respicianti  
per modo che non se podia stimare  
le gran ricchezze ch'in la sala appare.

Vedendo Carlo tanta gentilezza  
di giouini, e di donne de piu forte  
pote de questo lui tanta vaghezza  
che con la bocca larga ride forte  
perche de gente veua gran bellezza  
onde par che per questo se conforte  
e o ch'era che li sonatori  
sonasseno sonan, contra, e tenori.

Piffari, trombette, e zaramelle  
e de molti altri diuersi instrumenti  
sonauano balli tra le gente belle  
ogn'uno se sforza de parer valenti  
presente quell' amozie donzelle  
e q u ballauan con belli argomenti  
Carlo staua auedere con gran gloria  
e tutti i paladini dice i lustoria.

Balauase fin che duraua el giorno  
e ver la sera ogn'un prese combiato  
ma Carlo mano imperator adorno  
disse che quanto lui ha comandato  
tutti i baroni a lui faccia ritorno  
e ch'el costume antico sia seruato  
che nella festa della pentecoste  
ogn'un ritorno a corte senza fosse.

Così se vsaua in corte de Carlone  
ch'ogn'anno al tempo della detta festa  
a corte reduceuasse ogni barone  
sanza che Carlo facesse richiesta  
tutti veniano a Carlo, e sua masone  
per vbedir alla corona honesta  
così Carlo de cio gli ricordo: daua  
all'hor tutti ei baroni licentiaua.

Ogni baron tornaua alla sua stanza  
così facea Ginamo di Baiogna  
ch'era del sangue proprio di Maganza  
sempre pensando la mala periena  
contra d'Amon comettere fellanza  
airoi in l'altro canto o gente buona  
come Ginamo commisse follia  
da mal vi guardi la Uergine pia.

Il terzo come essendo Carlo Imperatore  
a Parigi nella sua regal sedia cò tutti  
gli paladini, Ginamo a auiso di hauere ha  
uuto la moglie di Amòe a ogni suo piacere  
e che gli figliuoli di Amone erano suoi: co  
me la moglie di Amone se ne fuggi da Do  
dona con gli figlioli per paura di Amone.



**B**enigno padre re de l'unuerso  
tu vera pace sei, vera concordia  
ch'a te ricorre mai non e sommerso  
tu ciascun ricui sanza offeordia  
ricuimi con tuo pietoso verso  
padre che sei pien de misericordia  
ch'io possa dimostrar a tutta gente  
del pro Rinaldo, e d'ogni suo parente

# CANTO

D'Orlando, d'Oliuero, e del Dushamo  
de Malagife, e de Timian fratello  
e dell'Imperator come sapiamo  
de Geno de Pontier traditor fello.  
e del signor de Balona Ginamo  
e del fratel Geno di Pinabello  
del padre de Rinaldo vecchio Amone  
e d'Astolfo figliolo del re Ottone.

E del luone signor de Guascogna  
e come Mont'alban fu edificato  
e della guerra che poi fu a Tremogna  
e de Baiardo buon desirier pregiato  
aspettate signor: senza menzogna  
stati tutti con l'animo posato  
io vi riconterò giusta mia possa  
come la guerra fra costor fu mossa.

A Parigi era lo buono re Carlone  
el duca Nano e il Danese Uigier  
a pentecoste appresso l'ascensione  
eraui Orlando, Astolfo, e Oliuier  
Duodo, e Sanguino, el fir de Ronfigione  
Salamon di Kerregna, el pro Raineri  
eraui anchor el duca di Borgogna  
Ricardo, Ottone, Angelin di Guascogna.

El buon re Desiderio di Paula  
e l'apregiato uescouo Turpino  
e quel c'haueua Meganza in sua balia  
el figliolo del re Carlone el pro Aloxino  
e de molta altra gentil baronia  
eraui da longi e tal e da vicino  
el traditor Ginamo da Balona  
el padre de Rinaldo da Dordona.

Re conti e uuchi principi e Marchesi  
cuallieri carati e assai baroni  
in quel giorno eran de molti paesi  
che a rauole e chi a tepechi e chi a falconi  
e a schermir molti ne stauano accesi  
giocchi li eran de molti ragioni  
e Carlo su la sedia si possaua  
e iu nonelli a iuor com'indua.

Prestamente portato gli ne fue  
vna gran coppa si ben lauata  
piena di vin meglio non senti luss  
el re la prese quando gli fu data  
mille talenti d'oro valena e piue  
ad ambe man la coppa hebbe lenata  
e ne beute senza reflessione  
e po la prese in man el duca Amone

El padre de Rinaldo che era a lato  
la coppa prese senza reflessamento  
come lui hebbe la coppa de fato  
el se la pose a bocche al suo baleno  
allora in pie vn baron si fu leuato  
bomo virtuoso e de gran tralimento  
cio fu Ginamo signore di Balona  
dicendo intendi me santa corona.

Amon non par che ragion uirtuosa  
che vn che sia traditor: che sua donna  
con vn'altro homo habbia fatto folia  
beue in coppa di quel chi e corona  
e capo e guida e nostra signoria  
odendo el dir Amon quel che sermone  
pure a Ginamo se volle ridendo  
dicendo sire mo che e quel che intendo.

Cio dirai voi per gioco o pur per vero  
o chi va mossa a dir cotai cosa  
e quello traditor: mace e ferro  
al vecchio Amon rispose senza mossa  
e te dico lo vero a tal mistero  
e non tero la cosa piu nascosa  
che le passato quindeci anni ho mai  
al mio voler con la sua donna vici

Da quello tempo in qua tenuta ho lei  
sol per mia amica questo saper poi  
e per lo vero Dio ho hauuto de lei  
quai quattro figli iquali ten per toi  
giurote in verita che h son mei  
volentier li vozia se tu pur voi  
rendemeli che assai li hai tu fenzai  
perche son grandi homai e ben cresciuti.



Odendo Amone si fate parole  
 ala sua vita non fu più dolente  
 e chadann baron forte ne dole  
 odendo come parla fallacemente  
 Amon verso Dordona andar uole  
 dauanti a Carlo se misse presente  
 conbiato nue diti lanta corona  
 che andar io possa per fina a Dordona.

Carlo rispose e son molto contento  
 fame prima seguro de ritornare  
 el vecchio Amon senza dimoamento  
 Nanno el Danese prese adomandare  
 fari per un signor tal conueniente  
 Asolfo con Guarnier senza tardare  
 Orlando e Oliuier senza timore  
 tutti giuron de presenterlo ognibora.

De poi Orlando Asolfo e Oliuier  
 el duca Nanno signore de bauera  
 scriffe e mando a Dordona messagieri  
 denotando a la donna la matrea  
 perche de Amon cognosca loi pensieri  
 che offenderaue a quella donna altera  
 e figli per lo dir del traictore  
 onde per questo li vol far sentire.

El messagio canala ognibor correndo  
 intrato in la citta giunse al palagio  
 dismontato de cavallo su sagliendo  
 trouo la donna ster senza delagio  
 e con amor la saluto dicendo  
 o gentil donna troppo stai adoglio  
 tosto con toi figlioli intra in viaggio  
 penia parturte di questo riuagio.

Pero che yn falso cauallier de tse  
 si se quantato al nostro imperadore  
 la donde el tuo marito uene que  
 si che parturte dal suo furore  
 se le parole tu non credi a mie  
 legi sta littera con lo tuo vigore  
 laqual te manda Orlando, e el Dufingno  
 e lo Danese che seruito habbiamo.

La donna quella littera piua  
 e conobe di Orlando la sua impoena  
 leuo la cera e dentro la mira ua  
 vide la littera e cio che la conta  
 onde ella fortemente lachrimaua  
 e laqua giu de gliocchi li dismonta  
 Rinaldo che schizima con li fratelli  
 guardo la madre e vide gli altri felli.

Lascio el giugar e andone a lei de botto  
 si come sauo e ben acostumato  
 e domandolla per si fatto molto  
 o gentil madre che te incontrato  
 di che te tutto quel messagio uolta  
 che t'ha così lo tuo core turbato  
 rispose el conuen fare partua  
 che lo tuo padre ne vol toz la vita.

El pro Rinaldo respondue a lei  
 pur vedendola far si graue pianto  
 certo da te madre saper uoirei  
 perche mio padre se ha dato tal uanto  
 ben che defender ancora non porrei  
 voglio saper lo fatto tutto quanto  
 ella gliel disse con turbato core  
 di me se quantato yn traditore.

Dice chel m'ha tenuto a la sua voglia  
 tutti voi quattro ve appella per figli  
 onde tuo padre uien con molta doglia  
 e de questo non e che me consigli  
 dama disse Rinaldo bora ti spoglie  
 de questa terra inanci che te pigli  
 andiamo a stare in remotti paesi  
 fino che potren portar amici.

E la madre si tene el suo consiglio  
 prese soe gioie e argento e tbeio  
 e quante amiche puote dar di piglio  
 e tosto se parti senza dimoro  
 seco meno cadauno suo figlio  
 e molti cauallier giua con loro  
 e tanto cauallon fere e matino  
 che giunieno al castello monte armino.

# CANTO

Quello castel monte Arnin se chiama  
onde fu giorni i baron delertosi  
e fu del padre de la gentil dama  
dir non potria quanto son gratiofi  
perche de lei ciasun baron beame  
al ben seruir non sono mai noiosi  
fra lor dicean che senza nouitate  
non era el suo venir in le contrade.

E la dama si disse tutto el fatto  
e poi parlando disse ho: me intendite  
quanto se po ciascuno preso e rato  
de ogni parte vittuaglia toglite  
e non guardate a nessuno alro patto  
perche tenio che all'assedio serire  
e con le bestie tosto al suo comando  
de ogni vittuaglia ando cogliando.

E fornio el castel ben per tre anni  
de biaue e vino e ogni fornimento  
per poter ogni guerra e grandi affanni  
sostenir ben con ogni saluamento  
remandose che Amone non l'inganni  
faciano si fatto apparecchiamento  
de baltesche e flechate fosse e mura  
pero che de l'assedio hauean paura.

Lasciamo star quella gentil donna  
a monte Arnin con tutti soi figli  
che son forniti de vittuaglia buona  
come e ordinato per li soi consigli  
e alquanto al duca Amon de Dordona  
io voglio ritornar senza bisbigli  
che essendo anchora a lo re Carlo avanti  
Ginamo ancho: si die de glialtri venti.

In presenzia de Carlo e de Olivieri  
e del pro Orlando e de Asolfo Inglese  
anchora de molti altri cauallieri  
Carlo voglio che sapie el ver paese  
chel duca Amon non e atto guerrieri  
che la sua dona e stata a mi cortese  
e de la dama sempre io ho banno  
oggi nio plazer ch'io ho voluto.

Stagando in corte Amon o imperatore  
e io staua a Dordona con la dama  
niente curaua de lo suo signore  
e pur sempre de mi ella era beama  
e io sempre fui suo bon amatore  
e so che piu de me alcun non ama  
e questo e certo e possolo mostrare  
quando voriti signor d'alto affare.

E piu certa la cosa vi ro fare  
chel crederiti senza testamento  
perche un bel don voglio mostrare  
che ella mi dono di bon talento  
e tosto io l'ebbe da lei accettare  
to:filo senza nessun sal'mento  
e voglio che ved:ti se gie bello  
e de la dona gli mostro un anello.

Ginamo hauea saputo modo tenere  
di far robar quel anello gentile  
a la nobel donna e non mentire  
a una camerera molto vile  
promettendo denari a lo ver dire  
de darli de bisanti d'oco mille  
e ella lo inuola con molto inganno  
e prestamente lo mando a Ginamo.

L'anello e de gran precio per certo  
de piu che non valera il traditore  
si che non si era fadigata in vano  
e Ginamo per fare gran disbonete  
al duca Amone per darli gran danno  
l'anello li mostro a tal tenore  
digando guarda se dico menzogna  
voglio che credi cio che fa bisogno.

Hormai tu poi saper senza bisbigli  
che quel che dico si e la veritate  
quei quatro che ten per toi figli  
che tu me dagli in buona caritate  
e poi se tu farai per mei consigli  
con meco tu bauerai buona amistade  
anchor altro del suo possio mostrare  
se non che non te voglio piu turbare.

Habbiendo veduto Amon l'anello  
per modo alcuno non sepe che dire  
che conobbe che certo era quello  
che donato gli haueua el suo partire  
che de gli soi secreti era figlio  
quando scriuua lettere a lo: ver altre  
e molta gente era in quel conspetto  
onde che Amon haue gran dispetto.

In presenlia de Carlo e molti chieri  
de che Amon fu molto supfatto  
vedendosi condotto a tal mestieri  
e rosso le sue arnese ha comandato  
e disse a tutti soi buon guerrieri  
che subito ognun fust apparecchiato  
cosi ognun se apparecchio a cavallo  
conbiato tolse de Carlo in quel stallo.

Digando e voglio per esser certo  
di questa cosa senza alcun errore  
e sper se questui parla in vano  
per voler a mi dar gran dolore  
e se vero el sera e non inganno  
dama Beatrice ne hauera terrore  
putirola per tal modo in quello stallo  
che mai a buomo piu non fara fallo.

Olando allhora fu molto turbato  
e anchora Oliuier el bon Marchese  
anchor a Astolfo lui fu cozzato  
e ne mala voglia era lo Danie  
vedendo Amon tanto infiammato  
e tutti reputan per grande offese  
diceua Olando verso il duca Amone  
de non guardar el traditor felone.

Che tu sai ben per ferma certanza  
che le de quella casa desiale  
che mai non fece se non desianza  
e pur mai a Carlo non fu liale  
henche de lozo mai non hai dottanza  
e chi lo dice a Carlo el ten per male  
onde Amon lo te voglio pregare  
che questa andata tu voi lassare.

Rispose el duca Amon subitamente  
Olando voglio gir tosto a Dordona  
e presto comandaue incontinenie  
che a caval montasse ogni persona  
e partisse da corte imminente  
e lascio Carlo con la sua corona  
dice Olando dio te benedica  
Christo da mal vi guardi e da fatica.

¶ Canto quarto come Rinald o se delibe-  
ro di sapere chi era suo padre, e domando  
alla madre licenza, e del nascimeto di Mala-  
gise, e come per arte Malagise trouo il buon  
destriere Baiardo, lo elmo, e l'usbergo, e la  
spada furbata che erano in vna grotta sot-  
to la guardia di vno terribile serpente.



¶ Erzene sacra e benedicta mare  
de ogni peccatozi che penitente  
pregate che mi voi gratia dare  
de sper tornar con ditta mente  
onde lasciai lo mio bello cantere  
pero te prego assai diuotamente  
chio possa cantar o dauir dire  
del duca Amone sanza altro mentire.

El duca Amone a Dordona ne andoe  
infiammato a voler torre la vita  
a quella che era el desiderio soe  
per la parola che lui hauea odita  
e come el duca in palacio nioioe  
trouando che la donna era fuggita  
a monte Armino per la vita icampare  
penso de non volerla seguitare.

# CANTO

Tel così scampo da mala morte  
per lo fuggir che fece a monte Armindo  
in Amone vedendose a tale sorte  
tosto se miss: per lo gran camino  
e subito tornosse alla gran corte  
e appresentosse al figliol de Pipino  
sol per desobligar sue seguntade  
hor lasciamo de loro a queste fide.

Diciamo de Rinaldo e sol fratelli  
che erano in lo castel con l'altra gente  
cinque anni e piu li stieno elli  
con la madre con animo seruenne  
quindici anni haues el maggior de quelli  
fue persone biamauan fortemente  
de farse cavalier e far vendetta  
de chi gli ha tenute in tanta stretta.

Molto eran gia de persona cresciuti  
si che a vederli era gran diletto  
grosi e ben fatti e molti ben mambasti  
larghi in le spalle e squadrati in lo petto  
possenti, e grandi, saui, e saputi  
non si trouaua in lor alcun difetto  
vn giorno ando Rinaldo da la madre  
e dice e voglio saper chi e mio padre.

E ella gli rispose o figliol mio  
che quello che domanda tua persona  
nel venire te portai figliol io  
tuo padre sic Amone di Dodona  
fu tuo legnagio sempre con desio  
puro e reale a la sacra corona  
tuo padre fu figliol de vno conte  
Bernardo e fu de cha de Chiaramonte.

Chi cercasse el mondo in ogni grado  
per ogni parte, e ogni regione  
non trouarebbe maggior parentado  
come quello del tuo padre Amone  
ne piu possente trouo in alcun lade  
come Ghirardo sir da Roniglione  
Olando figliol di Melon Danglante  
maglior non e dal ponente al leuante.

Astolfo figliol del re Ottone  
Dodon Danton, e Buouo de Agramonte  
ognun di lor e ardito e pro barone  
qual re, qual duca, qual signore, e come  
ognialtra gente metteno al sabione  
che contra lor vol leuar la fronte  
tutti li traditor siano scoperti  
onde conueni che tutti siano diserti.

Ben dici el vero se le come tu dici  
che sia de cosi gran parentado  
in el mondo non so miglior amici  
tosto me dona arme sel te a grado  
che cercar voglio ogni coste e pernici  
per vendicarme de chi a siresparlado  
e tutta vis guarda che non beffasse  
che contra ragion non mi mandasse.

Io te prometto, e giuro che giamai  
quel traditor de Ginamo non vidi  
si che seguramente andar potrai  
di questo voglio che de mi ti fidi  
anchora se lo troui el ver saprai  
sa che in la vita tosto lo beffidi  
e mostrati per spada, o per lanza  
se el lo dice pur dancro, o pur sanza.

O madre cara dami vn guarnimento  
buono desiriero, e schudo, lanza, e spado  
vedrame tosto senza restamento  
pur che per te sicuramente vada  
del traditor fare vendicamento  
che de voi disse cosa tanto lada  
a mal suo grado li fare disdire  
e col mio brando lo fare morire.

La madre gli rispose volentieri  
arme te cattero ben dauantiagio  
e meglior sbergo, e correnti desirieri  
fece config'io con suo baronagio  
poi fece andar molti messagieri  
bandir e cridar in ogni riuagio  
vna fiera a pasqua della resurrettione  
che gli possa venir da ogni ragione.

*Finisce*

Homini saracini, e cristiani  
cuacini, mercadanti, e borghese  
o voi depresso vicini, o lontani  
vegna unde vole, o de qual paese  
bandisse il bando per peccati siranti  
che ognibonno possa paxtar sue orme  
e quella dama se bandir tal fiero  
per bauer arme, e caval in riera.

Molti li vene de strane contrade  
mercadanti con ricca mercantia  
delui, de scudi, de lanze, e de spade  
sede, sendeli, orapi de Sozia  
pieni erano al venir tutte le strade  
tutto el di ne agiongea per ogni via  
e molti buon destrier fin d'Allamagna  
intorno al castello piena la campagna.

O: vo di Malagise vn poco dire  
come menone el bon destrier Belardo  
le arme che sono de tanto desfre  
onde Rinaldo ne fu pro e gaiardo  
voglio signori che habbiati ad odire  
de Malagise come fu beardo  
ben che fu cavalier di gran possanza  
sazio, ardito, e di gran nominanza.

In pochi venni vi voglio contare  
chi fu Malagise, e donde fu nato  
signori banti oduto nominare  
Buono d'Agramonte sir apprezzato  
non possendo figlioli ingenerare  
a san Iacobo fu tosto suadato  
de andar al tempio suo con diuotione  
se bauer poteffe figliola, o garzone.

Si come piaceua al nostro vero Iddio  
la donna de doi figli ingrandido  
e presto il duca Buono se partio  
e con la dama a san Iacobo ando  
de noue mesi el tempo se finio  
de doi figlioli se delibero  
in vna grande selua de la Spagna  
e li fermati con la sua compagne.

Essendo a tal partito egli arrivati  
per quella selua intraro a la cassa  
re Abilante con baroni armati  
el duca Buono fortemente impassa  
costo se sono insieme abattagliati  
sicche Abilante de la selua el cassa  
e sconfitto fu Buono, e la sua gente  
lui e la donna scampo solamente.

Ben ean il vede allor con la sua spada  
tanti occidere ai, quei saracini  
non potendo durare in quella strada  
fuggiseno i tornaseno i fantini  
tornate indietro quella gente errada  
per la selua tornando a soi cantini  
gionfeno al lo pagiglione, e lo robano  
vno de quei fantini ritronono.

Re Abilante el fece nudrigare  
per nome lo faces chiamare Titulano.  
l'altro fantino il penso scampare  
vna donna, e portolo da lontano  
onde ch'ella lo tenne in quello offere  
con gran paura in quello bosco strano  
venne che la regina di Bel fiore  
se moisse per dilecto del suo core.

In compagnia de dame, e cavalieri  
seruidor, famigli, cani, e astori  
quella dama chiama il bacillero  
odendo per la selua gran rumore  
per la paura vici de quei sentieri  
nel folto bosco intro con gran timore  
in vn cespuglio ascose quel fantino  
poi prese per lo bosco altro camine.

Li can de la regina sel trouone  
che per lo bosco andauano cercando  
e sopra del fantino si arruone  
la gente corse li can abbaiano  
come sopra el fantino approssimano  
intorno tutti andauano intrando  
e gia nessun de loro ridene el muta  
Quino che la regina non fu venuta.

# CANTO

E giunta che la fu si guardò il loco  
come el fantin crudelmente giaces  
cio non li parse tolajo, n. gioco  
de vederlo star li gli remercies  
alhora disse stati fermi vn poco  
questo puo mi piace lei dicea  
e tostante se si mette in collo  
e con grande allegrezza poi baciollo.

Figlio, ne figlia non hauea la dama  
ne mai alcuno ne bebbe alla sua vita  
pero che quel fantin desidera e brama  
perche la sua persona era compita  
Malagie per nome ognun lo chiama  
quando la dama a casa fu reduta  
perche lei lo trouo si mal giacere  
Malagie e chiamato a suo piacere.

Crescendo si li se prender scientia  
onde el venne vno sauo dottore  
de arte magica con gran prouidentia  
de nigromantia fo lo migliore  
fo valoroso e pien de sapienza  
e gaiardo in battaglie, e buon scrittore  
per arte cognoscea tutto lo stato  
di chi fo figlio, e donde era nato.

Piu battaglie acquisto per sua prodezza  
di gente ch'è alla dama faccan guerra  
onde per lui stano in gran franchezza  
mettendo ogn'inimico suo per terra  
era giolio, e compio de bellezza  
e sempre in lui virtute si fessera  
per le sue arte, e per lo suo ardimento  
trouo Rinaldo, e lo bon guarnimento.

In vna grotta era el destrier corrente  
trouo lui bergo, e quel elmo lucente  
al quale staua per guardia vn serpente  
molto l'hauea guardato bellamente  
cosi fu berta quel brando tagliante  
poi Malagie li sepe el conueniente  
che a monte Armino la fiera e bandita  
anda alla conua per far dipartita.

Con sua nigromantia tolse el cavallo  
a quel serpente che in guardia l'hauea  
la spada el guarnimento senza fallo  
poisia di quella grotta si partia  
e venne a casa onde era lo so stallo  
parlando alli famigli si dicea  
bor: fate che la terra sia guardata  
voglio ire ad vna fiera delicata.

E cognoscea de Rinaldo ogni cosa  
de chi fo figlio, e si era suo cufino  
e come sua possanza poderosa  
penso de darli el bon brando assai  
il cavallo, e la spada virtuosa  
alla dama parlo con bel latino  
dicendo madre io vorrebbe andare  
a vna fiera che io ho vedita cridare.

Per vender, acquirer, e per comprare  
questo me piacque la dama rispose  
alhora fece assai come cargare  
de drapi anise, e molte ricche cose  
il buon destrier si fece menare  
fu berta anchora con le arme soiose  
e vn ricco paion de valimento  
contar non se podia so adouimento.

Cargate fone ogni cosa per pomo  
poi combiatosse, e messese in camino  
senza piu stare come dice el cono  
con molta compagnia a so domo  
de giorno in giorno tanto che fu giunto  
a quello buon castel de monte Armino  
e se tosto disar quel paione  
onde stales ogni suo campione.

Fate del paion fece vn frascato  
el buon balardo nobile destriero  
li staua sotto a vno legno legato  
che li si vedesse de ogni buon guerriero  
sel damisello li fosse arriuato  
cioe colui che e de valorz altiero  
Rinaldo de Amone, e li suoi fratelli  
veder li possa i giounetti belli.

Tutti quel de la fiera ogn'un guarda  
la nobel mercantia ch'era venuta  
ma sopra tutte quante si lodava  
quella che Malagise si sapura  
Rinaldo albor: questa cosa icoltava  
monto a cavallo per vederla tutta  
e quando haue cercato per la fiera  
gionse al loco oue bastardo era.



**A**L nome d'Iddio comincio in prima  
quello ch'è principio, e finimento  
che mi conceda a dir con buona rima  
del pro Rinaldo lo suo auenimento  
de sue virtu non si po far istima  
quanto lui fu di grande valimento  
non fu mai buono tanto valoroso,  
che fusse in le battaglie: si virtuoso.  
O buona gente io disse la maniera  
come Rinaldo staua a mont' Armato  
e la madre se bandir la fiera  
per tutt'il mondo lontano, e vicino  
onde fu piena tutta la riuiera  
de cristiani, e popol saracino  
e Malagise al venir non fu tardo  
a quella fiera meno il buon Bastardo.

Le sue propretà, el suo gran stato  
si e se tul volesse cavalcare  
se tu fossi bastardo al mondo nato  
de cavalcarlo non potresti farlo  
percio te pensa de vno altro mercato  
se colpeuol sei a non fallire  
non li spender denari, ne thesoro  
monera perderesti, e anchora l'oro.

Come Rinaldo odi abbasso el viso  
e niente li rispose al suo latino  
ma guarda pur de lui esser vicino  
per tornar alla madre a monte Armato  
bor se sforza el cantar come conquise  
fu quel maluaio traditor melchibino  
Ginamo de Baiona che mal fece  
vantarse de Beatrice a tal conteste.

Come Rinaldo vide el buon cavallo  
tanto gli piace, che non sa che fare  
e Malagise dice senza fallo  
questo destrier lo vorria comprare  
Malagise si peese il bel vasello  
fello nel pougion tosto andare  
per farlo piu bramar voluntoso  
mostroglh l'arme col brando zoglioso.

**E** Canto quinto come Malagise viede a Ri  
naldo il buon destrier Bastardo, e tutte le ar  
me, e la spada. E come Rinaldo venne con  
gli fratelli de Carlo imperatore, e furono  
assaltati da Ginamo di Baiona, e furono  
vittoriosi. E come Rinaldo combattete con  
Ginamo a corpo a corpo, e lo occise. E come  
lo poi fu bandito delle cristianita.

Rinaldo se inamora anchora piu forte  
che faciar non puote de vedere  
che veramente ne prendea la morte  
sel buon destrier non potesse hauere  
e Malagise con parole scorte  
dice al dongello e te faccio sapere  
che questo buon destrier affadato  
buono bastardo noi po hauer cavalcare.

B ij

# CANTO

aerdo de tal affare non porta  
 nsi farau danno, e vergogna  
 Rinaldo odendo questo le partia  
 del pargilion fra li così rampogna  
 tal dolore bebbe, o tal melenconia  
 che quasi a morte la sua vita agogna  
 e la madre vedendo el conueniente  
 quel che beue comandoli prestamente.

Dime che hai o dolce figliol mio  
 ello rispose madre tel diraggio  
 e pardo gioco, solazo, e d'uso  
 odendo dir de mi tanto oltraggio  
 vn mercadente gratio o, e pio  
 quel e vengo sul nostro ruggio  
 con molta mercanzia ligiadra, e bella  
 seco ha vn vestier che Binaldo sapella.

Onde te dico che mal vn ti sento  
 alla mia vita non vite come e bello  
 quando lo comandai rispose rito  
 dicendo verso rui per tal appello  
 come quel vestier e nessun pento  
 bastardo mal nessun po bauer quello  
 onde se son bastardo dimelo bota  
 ella rispose senza far motto.

Non bauer de cio figliol dottanza  
 che legitimo fosti ingenerato  
 le arme el vestiero ti teneo possanza  
 a tutto el tuo piacer l'hera comprato  
 su vn pallasren montò senza restanza  
 e dice vene mostramelo rito  
 quel che le arme con el bon vestiero  
 Rinaldo andogli con viso sincero.

E giunti furon dove era l'efferrante  
 che al pargilion de Malagise stano  
 la madre che vide cosele semblante  
 de sua bellezza se meravigliano  
 e domando chi era el mercadente  
 e Malagise verso lei mirano  
 dice a la donna che andati cercando  
 e son qui presto ad ogni tuo comando.

E la donna a perler non fece tardo  
 quel bel vestier vorrebbe comprare  
 e ipresso sopra quel facia riguardo  
 tanto bello e ricchissimo gli pare  
 Malagise rispose alcun bastardo  
 el vestier non potrebbe caualcare  
 pero gentil madonna ben guardati  
 che in tal mercantia non ve impazziti.

La donna disse tosto a lo ver dire  
 mei figli son ben puri, e liati  
 hor vo che sapi che io se bandire  
 questa tal fiera qui a tal, e quali  
 che a saluamento ognun possa venire  
 senza altri dadi, e senza alcun mali  
 de questa fiera me recce vn omaggio  
 del migliore che sia in questo ruggio.

Questo non po e mi esser uisitato  
 e nessun altro omaggio debbio torre  
 fra gli altri mercadanti non l'acetto  
 de la gran mercantia che qui li corre  
 per le contrade, e per lo mio bastardo  
 de questo non lo po nessun disporre  
 de li altri mercadanti restituito  
 alla rata scral de suo mercato.

Poi chel buon vestier così me piace  
 faron pur a gl'altri restituir  
 dicea la donna con parlare audace  
 non dico perche m'habbia a toccare  
 pagar ve voglio per frade verace  
 quanti dinari vo, iti e non tardare  
 disse che ne volea mille bisanti  
 e tutti quanti li volse incomanti.

Lei disse questa e cote mercantia  
 spender gia non li vo tanti dinari  
 la donna se parti e al castel ne gio  
 Rinaldo ne turbo soi sensi chiari  
 uscito alla madre tosto chel seguia  
 pregoua sti dinari non sian cari  
 sia non lo compri con cuore soprano  
 lo mette me vero con propria mano.



Tutta la notte Rinaldo pensava  
perche modo hauer possa lo cavallo  
sopra di questo forte martellana  
come fu gioto leuo senza fallo  
ando dal mercadante, e non tardare  
con l'animo piu chiaro che cristallo  
inten ti mercadante d'alto affare  
mia madre sto causal vol comprare.

Onde son venuti dice el mercadante  
vate con Dio che piu non lo vo vendere  
rambore el puto con sue voglie tante  
vin mico i toi danari barai a prendere  
vn poco vo montare su l'aserrante  
e tosto solo vello baro a descendere  
vicina el mercadante con ardore  
bo: guarda che tu non habbia a fuggire.

Dice Rinaldo non temer de niente  
ambi voi venne del pacione  
el mercadante tene lo corrente  
verso el castel andaua il barone  
quando fu vn poco lungi incontinge  
Rinaldo disse vo fare con ragione  
voglie veder se le bon corridore  
e spionare el bestier senza timore.

Malagise el bestier forte tirano  
bigendo che farai falso poltrone  
Rinaldo pur forte spionare  
il suo dispetto la ben cauone  
verso el bosco forte caualcare  
el mercadante a parlar cominciò  
onde ne vai caro mio fratello  
Rinaldo dice va fuo el castello.

Dillo a mia madre che te bara a pagare  
voglio che tu seppi per certano  
be anzi de ti el castel baro aruate  
el mercadante de animo sopano  
verso el castello prese a camminare  
quando giunse al gran palagio altano  
lo la sala la donna be tromato  
l'arole con bel modo in quella sala.

Donna e venuto vn da vostra parte  
che dice che el cavallo vol comprare  
e me l'alto per forza con suante  
e alla foresta a benuto a caualcare  
pero ve prego donna de honestade  
che in casa vostra non m'habbia a sfer  
dice la donna chi e stato el poltrone  
che va tolto quel vostro bel ronzone.

Dice el mercadante vn damigello  
che dice che era vostro bon figliolo  
con primie de pason nel capello  
ben lo cognoscerai in questo solo  
dice la donna se Rinaldo e quello  
io ben lo paruro con amaro dolo  
presamente fece chiamar Alardo  
va chiama quel poltron de Rinaldo.

Rinaldo el forte basco era gia intrato  
perche temea de perder lo bestiero  
in vn forte loco l'ha allogato  
poi se porti e venne allo sentiero  
e ver la fiera tosto ha caminato  
Alardo veder il suo fratello altiero  
e presamente a si l'haue chiamato  
vieni a mia madre frate mio adamo.

Che vol mia madre dicea el garçomo  
andiamo tosto e qui piu non restare  
la te vol comprare vno bel ronzone  
alibora Rinaldo prese a camminare  
verso el castel senza restagione  
nanti a la madre se bare a insenodiare  
che votu comandare madre mia  
vama Beatrice alibor così vicia.

Questo homo dice che al suo dispetto  
el suo causal per forza li ha menato  
questo dice el mercadante perfeto  
dama le ben colui che l'ha leuato  
noi po negar che el cognosco in aspetto  
e allo capello che in capo ha portato  
alibor Rinaldo pieno ac vergogna  
tulle madre e vo senza menzogna.

Onde batte quel cavallo menato  
dalle vele d'oro senza mentire  
vna gran del gratia me incontrato  
quando arruai nel bosco allo verde  
da certi malendrimui fui assaltato  
per forza del caual me fe salire  
e me detton de molte bastionate  
e ben pagato fui de tal derate.

A pena gli fuggi fuor delle mano  
e fu frustato a modo d'un poltrone  
peggio mi fa del buon caual sopresso  
anci vorria esser morto a tal regione  
pero ti uo pregar baron altrano  
che de mi habbi pur compassione  
dapo che'l tuo caual perduto e intutto  
faro a mia madre pagarte al possutto.

Malagise si mostra corossato  
e disse dama el non mi par ragione  
che per tal guisa io sia stato robato  
perche cognosco ben questo sermone  
tu e tuo figliolo m'hauci agabato  
se non mi rendi o paghi il mio ronzone  
lamentarome sempre de ti dama  
cofi nel mondo ti faro ris fama.

Disse la dama o mercadante mio  
per questo non ti bauer accorizzare  
giurote per la fe del puro iddio  
se douessi el castello mio impegnare  
voglio che si pagato al tuo desio  
ma quel poltrone ben l'haro a impagare  
che semp'e mai si m'ha fatto oltraggio  
ben lo faro impiccher in sto riuaggio.

El mercadante vide corossato  
la dama, e dolcemente gli ha parlato  
che non la uol bauer piu contristata  
dicendo dama ascolta el mio ditato  
diro la verita donna brata  
voglio che sapi o vno delicato  
che quei quattro figli che tu hai  
son mei agini, e tosto lo vedrai.

E poi gli accontava il suo tenore  
come in che modo suo padre perdesse  
la dama l'abbraccio con grande amore  
e poi l'abbraccia ciaschedun fratello  
molto fece vno a l'altro grande bonor  
e si menono dentro del castello  
seaso piu farlo isper a persona  
ed honorarlo ogni buomo l'abbandon

Poi Malagise gli dono il destriero  
l'elmo, la lanza con la bona spada  
il pauone che di tal mestiero  
trouar non si potria in nulla contrada  
poi Malagise nobel cavalliero  
disse a Rinaldo mentite per la strada  
e vane a corte de l'imperatore  
e fa vendetta de quel traditore.

Ilquel tua madre ha accusata e tosto  
si come traditor maluaio, e e rio  
e poi vn'altro destrier bello, e accoto  
dono a gl'altri fratelli con viso  
e arme dette alloz con gran conforto  
e ricche gioie, e dal loz se partio  
in Spagna a bel fiore si fe ritorno  
non stette piu con loro quel fir adorno.

La sera prima che fece partita  
Rinaldo a parlare ando a la sua madre  
perche la veritate haueua odita  
de quel che haueua le arme legiadre  
donatime licentia a tal inuita  
ch'io possa andar a veder mio padre  
el traditor di Ginamo maluaio  
che in corte si dimora tanto adasio.

Elle rispose molto volentiera  
e fece prestamente apparecchiare  
vn ricco bagnolo in quella istessa sera  
e dentro tutti quattro se bagnare  
cavallieri li fe fare in tal maniera  
che inanti a Carlo si possano andare  
poi ch'ebbeno calzari li speroni  
gli dette al loro cinquecento campioni.

Armati tutti e ben benentaggio  
con belle somme d'arnesi e ribeloso  
a quella festa fu alkuno messaggio  
che tosto se parti senza dimoro  
ver di Baiona prese suo viaggio  
e come dentro dalla terra intoro  
fur da Ginamo e disse tutto el fatto  
come Rinaldo cavaliere e fatto.

E come e fatto gran parecchiamento  
in corte de re Carlo volcu a gire  
el traditor senza demoramento  
disse dñe se sai del suo venire  
e quanta gente e qual intendimento  
de esser lo camin de loz seguire  
e lui rispose el ven per fio cammino  
doman inanti che vegna matino.

Con cinquecento cavallier armati  
e apparecchiani suso li destrieri  
Ginamo per sua gente hebbe mandati  
per suo paesi molti messaggieri  
così li hebbe a tempo radunati  
sembianti piu de mille cavallieri  
po che Rinaldo fu ben adobato  
ello e fratelli si tolse combiato.

La madre si racomanda al vero Dio  
dicendo vostro padre salutati  
de quel malusio traditore e rto  
chiaramente sol me vendicati  
e al destriero ognubomo fo salio  
disse ad Orlando anchor me comandati  
Aisolfo, Elgiero e allo duca Namo  
e Olivier che de bon cuore amo.

E benche Alardo fosse lo maggiore  
non pare che la madre cure de esso  
e a Rinaldo era fatto piu honore  
che lui secondamente nacque spp: esso  
la madre li racomando al creatore  
piu de doe lighe ando con loro espresso  
hopoi ritornosse a lo ver dire  
spesso si ricomanda al summo sire.

La madre a monte Armino fu tornata  
e i fig i racomanda a Dio potene  
Rinaldo camelo con sua l'z gira  
ogn'un piu fiero che lion potente  
e tanto causalcon quella giornata  
presso a Baiona foron con sue g. me  
e Ginamo sentendo loz venire  
la sua bugata se tosto partire.

E de Baiona vsci con sua mastada  
con mille cavallieri ogni un armato  
in aguato si misse in quila strada  
in tre parte sua gente, a diuitato  
poi si partiva senza stare abada  
e della gente sua prese combiato  
onde Ginamo al cose la sua gente  
dicendo soccorriti prestamente.

Armati de corse, e de gambiere  
pochi deapi se misse sopra esso  
capello e faldia costali e scbinere  
e non pare c'hauesse arme lui stesso  
e poi se misse sul dritto sentiere  
con dieci cavallieri con lui appresso  
come el vide venir el pro Rinaldo  
andogli incontro molto allungo e bald.

Dicendoli ben vegna mio figliolo  
ben bagia voi che cresiti si bene  
molto amo ti e gli altri a questo fiolo  
che andati con loz che si comutene  
aldendo dir Rinaldo n'hebbe volo  
disse a Ginamo che sete voi bene  
che per figliol me appella tua persona  
rispose io son Ginamo di Baiona.

Rinaldo disse per la gola menti  
eb' alcuni di noi potesse esser tuo figlio  
ne amico ne parente de tue genti  
onde di questo hai preso mal consiglio  
si che de cio comien che tu ti penisi  
e a la sua lanza diede di piglio  
e Ginamo rispose io son tuo padre  
e ingenerai nel ventre de tua madre.

B iii

# CANTO

Tu sei vn mentitor così te appello  
e come traditor te s' fido a morte  
Ginamo disse che fai damigello  
volente mettere a sì cruda sorte  
feristu verso me cotanto fello  
Rinaldo gli rispose molto forte  
mio padre tu non sei ne appellator  
e guardate namì che farìote.

Ondemì qui, e fame el tuo volere  
e son to padre e poi si aprì le bracc  
vene figliol che ben ti sapere  
questa bella città come la giace  
Rinaldo dice el non me in piacere  
defenderti da me si te perace  
e la sua lanza alzo sopra la mano  
sol per ferire il traditor villano.

De tal virtù lascio lo colpo girare  
che poco falo a rosegli la vita  
Rinaldo el suo camin volse seguire  
con gli fratelli e quella gente ardita  
e già non volse del camin vñre  
Ginamo vedendolo far così partita  
credendolo piare hebbe aspettato  
tanto che fu in lo aguato intrato.

Ginamo cominciò forte a gridare  
con alta voce sia morte sia gente  
li baron si scopersen per aiutare  
et infra lor si trasse quel dolente  
vno elmo se alzo senza tardare  
e vno scudo col falcoi posante  
con vna lanza grossa ben quadrata  
e misse a seguir quella brigata.

Alardo, e Risardetto che e le minori  
portin le la usc, e feceno vno scudiero  
Rinaldo, e Rigardo de buon cuore  
con l'altra parte ferma la bandiera  
Ginamo battegl' loro con furore  
intorno loro onde la preffa gli era  
vicin lo giorti non n: scampare  
po che per padre voi non me portate.

Prendi la lanza e l'imbrotto si cussello  
per voler vn de i fratelli ferire  
ma sopra de lui lo colpo venne fallo  
che nessun muorto lui possa venire  
anzi ferma vn cortese vassallo  
che scudo e vi bergo li fece partire  
passaglie el corpo el cuore li magno  
morte l'abbate fuo la campagna.

Secondo el terzo el quarto misse a morte  
prima che la sua lanza se spezzasse  
che vedendo Rinaldo così forte  
che'l non sapia come se incominzasse  
e riguardava la sua gente forte  
e non vorria che alcuno me biasmasse  
che nessun danno frisse su la strada  
pur ne comien defendere con la spada.

Nessun de noi non po esser represso  
perche a nessun de noi sia dato morte  
alibora crida ogn' borm sia ben difesa  
tutti i baroni alibor gridana forte  
ando a ferir come vn dragon acceso  
baron seguime a così fare forte  
el se comien defender da costoro  
le arme seran vostre el bon thesoro.

Del traditor vn gran baron ferì  
scudo n: l'bergo già non lo vedesse  
el corpo el core tutto li partì  
in piena terra morto lo vedesse  
e appresso de lui Rigardo venia  
e con la lanza vn baron conquisse  
guisardo Alardo molto arditamente  
ben lo seguiva tutte le sue gente  
lo fiume ch'era crudo, e misurano.

Mille e più contre quelli cinquecento  
de tanta gente non se bouean curato  
moltri son morti e tal sagimento  
a Rinaldo non piace tal mercato  
che la sua gente andava a finimento  
li traditori erano grandi e forti  
ben se guardano in su ne furon morti.

Chelui Ginnamo fuggire la sua gente  
che non possiam soffrir, qui la battaglia  
mai non fu la vita sua sì potente  
e finisse la sua spada che ben taglia  
e con voce gridava forte mentre  
se un poco voi soffrite a la battaglia  
contin e morti serano costoro  
e con furor se mille poi fra loro.

Nansi a Rinaldo un buono cavalliere  
feri con suo sinisurato ardore  
l'elmo fen de tutto a tal mestiere  
come se fosse veduto al ver dire  
e così cade morto dal destriero  
e dopo corse ad un altro a ferire  
sanguinandosi tutto del suo sangue  
onde Rinaldo forte sene langue.

Per Dio giuro vi farne gran vendetta  
e incontro Folcho suso el campo  
che era frate de Ginnamo a tal stretta  
si come drago che menasse vampo  
se come c'haucua indotto a tal vendetta  
intieramente senza alcuno insampo  
poi sopra l'elmo un gran colpo m'asse  
che l'elmo el capo tutto giù li scisse.

La onde quel attalto cor li costa  
che da cavallo morto cade in terra  
vedendo la sua gente già non sosta  
che non potea sostenere la guerra  
a fuggir l'uno a l'altro si scosta  
del campo abandonon suso la terra  
e le fante che uenano si la tirano  
quel di Rinaldo tutte le portano.

Rinaldo grida più non li seguiti  
lessogli andare in mala ventura  
se fuor de la città fussate usciti  
la nostra andata saria troppo dura  
alborza sono a le frate redi  
el suo camin andon senza paura  
al giorno in giorno tanto caminorzo  
che alla città di Parigi arringorzo.

Entrati sono dentro alla citade  
Orlando, Asolfo, el Danese Ugiere  
de Carlo mano tutte sue mastiare  
Dudon Dartona el marchese Olimero  
ciascun se mosse per grande amistade  
incontro andono al pre de cavallero  
e ricenuti son con molto honore  
al padre poi he fu fatto seniore.

Albergo de Ugiere valla scema  
Rinaldo con sua gente desmontano  
e quanto honore quella matina menno  
delle sue arme tosto desarmano  
de bei drapi sadobon con lena  
e al palazzo del imperio andano  
nessun non era che non se leuasse  
e chi di buono amore non lo honore.

Amon suo padre non faceva motto  
e già di Folcho anchor non si sapes  
a i pie di Carlo se guto di botto  
e allor salute ogn'uomo gli atende  
Rinaldo si perlo ch'era più botto  
corresamente a Carlo si dicea  
l'io di salui o santo Imperatore  
confonda e abatta ciascun tradimento.

Alla madre pure mi fece comando  
che lo co i mei fratelli a te venisse  
perche tingessi a cadauno il brando  
e poi ognun di noi a te servisse  
e che sempre fussamo al tuo comando  
lo imperator all'hor rispose, e disse  
volentiera figlioli a vostra posta  
e cadaun la classe senza sosta.

Per loro amor si fece una gran festa  
e quanti armati eran del baronaggio  
saluo da i traditori gente rubesa  
che tutti hauean turbato el so coraggio  
dicea Orlando cufino di gran gesta  
con sta la dama Beatrice di suo legnaggio  
e int Rinaldo la porta dolore  
di lei si se vanto a'un tradimento.

...ainà Ginamo de Baiona  
e dice che noi siamo soi figlioli  
pero siamo venuti a tua persona  
volentieri per saper se tu vogli  
che noi andiamo dinanzi alla corona  
e vederemo Ginamo pien di voglia  
vo offender mia madre in ogni loco  
contra colui che se di lei vantato.

Dauanti al re Carlone an diamo puro  
acompaniati de molti baroni  
trouaremo Carlo d'animo iuguro  
Idio ti salui o bono re Carlone  
io mi lamento de Ginamo e giuro  
che tosto de mia madre se vantone  
e voglio mantener iu la persona  
che mente per la gola e mal rasone.

Mandate tosto a Ginamo de Baiona  
che in pena della vita e non fallire  
debbia venir dauanti alla corona  
quando el baron al duto hebbe tal dire  
a corte vene la falsa persona  
che vi piace signor di grande ardire  
lamentassi costui che sei vantato  
che con sua madre dice bauer vsato.

Disse Ginamo el dice la veritade  
lor ion mei figli e non se po negare  
dice Rinaldo pien de falsitade  
tu tene mente e si ti vo prouare  
tradiro: pien de di' bonetade  
disse Carlon nün debbia parlare  
sio fatto vo veder con bello artiglio  
e tosto se adunar el suo consiglio.

Quello sauo Dufnomo fu chiamato  
Orlando conte, e el franco Ol uero  
Astolfo inglese si apprezzato  
anchor: fu domandato el bon Uigiro  
el vescouo Turpino baron dotato  
el conte Gano con l'animo altiero  
con altri conti de ca de Maganza  
tutti denanzi a Carlo e sua possanza.

Parlaua Carlo con suo gran ardire  
che tutti voi l'opra de questo fato  
ciascun el suo parer mi debbia dire  
dicea l'imperatore presto e rato  
vo che Turpino questo habbia a finire  
el vescouo rispoie a cotel arto  
vo chel se manda per dama Beatrice  
che venga a corte con lo cuor felice.

Subito scrissi alla dama giotosa  
che in fin tre giorni dallo imperatore  
appresentata sia la valorosa  
notificando el fatto di valore  
lesse la lettera quella gratiosa  
e come inteso hebbe el suo tenore  
partisse dal castel de monte Armino  
con soi baroni se nussè nel camino.

De giorno in giorno costel caualcano  
vn bel matino a Parise fu giorno  
Rinaldo Orlando incontra n gli andano  
con molti bon baroni l'istoria conta  
la dama in corte di Carlo arruua  
giuso del pallasreno tosto dismonta  
denanzi a Carlo si fu appresentata  
ben venga Beatrice e sua brigata.

Dicea la dama o caro el mio signore  
che votu comandare a mia persona  
con Carlo eran baroni di valore  
e quel falso Ginamo di Baiona  
Gano e Bertolao a tal tenore  
ca de Maganza tutta se abandona  
Orlando e Astolfo con la chiara fronte  
con tutta la casa de chieramonte.

Che sato dir Ginamo fate amanti  
eccori qua la dama gratiosa  
dico che questi sono tutti quanti  
mei figli come sai deina piatosa  
Rinaldo tosto fece li dauanti  
tu menti per la gola tua noiosa  
che mai mia madre fusse desistale  
el brando trasse fuor per farli male.

La baronia coimenza a mozzicare  
ognibuomo per la sala sospirando  
Carlo dicea niun se babbia a squassare  
chiamo Turpino così ragionando  
sia quistion debbiati terminare  
dicea Turp n non andati dubitando  
e vi voglio mostrare lo sperimento  
a san Dionisio ando preso e non lento.

Ando alla chiesa per reliquie sante  
e suso in sala si le haue portate  
in presenlia de gente tutte quante  
dama voglio che qui suso giurate  
che mai viesti con Ginaldo attante  
sopra l'anima vostra cio septate  
cosi giuro quella dama piacente  
che mai de tal peccato seppe niente.

E voi Ginaldo così giurerete  
quel fraudolente si fo apprezzato  
come volse giurar voi vederete  
quelle reliquie sante del beato  
partisse de quei luoghi stabiliti  
endo a suo luogo a san Dionisio visto  
per diuino miracol ion portate  
come piacque a Dio in quelle fiute.

Tutta la baronia de cio bisbiglia  
del gran miracol che ha mostrato Dio  
e pur Ginaldo l'empie s'esortiglia  
questo e fatto per arte ve dico io  
dicea Carlo le gran marauiglia  
tu hai ingannato quel viso gioglio  
Rinaldo si dice tanta coione  
el mente per la gola sua persona.

Questo li vo provare agropo agropo  
a battaglia ordinata senza fallo  
voglio combatter in sbarra senza insopo  
armato cadauno sul cavallo  
ben lo faro cambiare d'altro galoppo  
fu terminata la battaglia in quel stello  
che'l terzo giorno ognun sia apparecchiato  
ognibuomo da coste si prese combiato.

Olando e Astolfo el marchese Ohuiero  
meno con siedo quello bon Rinaldo  
e tutto lo adobo el franco guerriero  
dicea Astolfo vedisti ribaldo  
se fai vergogna a Olando dal quartiero  
ben tira cio che tu serai bastardo  
de chieramonte mai non te appellare  
in nde ben el mio grande parlare.

Dicea Rinaldo o franco mio cufino  
se Dio non mandera desauentura  
certo lo puniro col brando fino  
in la sbarra raogli scultura  
e quando fu adobato el paladino  
Olando e Ohuier senza paura  
Danese Astolfo con la chiara fronte  
armosse tutta cha de chieramonte.

El bon Danese cauallier attante  
li porto inanzi la ianza forbite  
Astolfo porta l'elmo reuocente  
e quel Olando con la faccia ardita  
porto lo scudo pien de diamante  
mai non fu vista tama e si fiorita  
ciascuno armati sotto li manicelli  
per dar mala battaglia a li can felli.

Qual Cesar, Pompeo o qual Ottauiano  
o qual Herro, o qual fu Constantino  
c'hauesse tanto bonor quanto el soprano  
accompagnato fu per quel camino  
e quando sonno a quel recado altano  
Rinaldo dentro intro a suo domino  
ognun ragione de quel damifello  
non se ne vide mai vn piu bello.

De l'altra parte Ginaldo con possanza  
accompagnato era da molta gente  
e Gano da portier con sua roganza  
con serantadoi con i preseniente  
tutti quanti de casa de Maganza  
armati, e adobati riccamente  
in la gran sbarra tosto fu intrato  
quello barone con suo magno stato.

# CANTO

Come son venuto i magni cavalieri  
colto la fu con due chiave serrate  
vna fu data a Rinaldo guerrieri  
e poi l'altra Ginamo in quella fiata  
dicea Rinaldo franco bacillieri  
che di bbiassar che mai la chiave vate  
e prestamente l'haue via gitata  
dicea Ginamo che e vostra pensata.

Dicea Rinaldo sappiate vna cosa  
vn de noi doi conuene qui morire  
Ginamo fu smarrito con sua possa  
Rinaldo el disido a non mentire  
iuraua: bi doi con la sua lanza grosso  
l'uno ver l'altro se vano a ferire  
Ginamo la sua lanza hauea spezzata  
Rinaldo non si mosse in quella fiata.

Poi se voltorno con li buan ronconi  
che l'ano contro a l'altro vania adosso  
Rinaldo la sua spada si cauone  
per romper a Ginamo polpa e osso  
el dannifello vn colpo gli donone  
e quel baron niente si fu mosso  
Ginamo a Rinaldo vn gran colpo dato  
che su l'arzone tutto se piegaua.

Olando sempre stana alla guarda  
vide Rinaldo tutto esser piegato  
e forte el biasimeua che non tarda  
falso poltron tu sei in spaurato  
el dannifello non stete a riguardare  
vn colpo a Ginamo haue donato  
quante arme prese quello buan barone  
tutte le fe cadere in sul sabione.

El pro Ginamo fu turbato tutto  
per lo gran colpo che senuto hauea  
ed ambe mani prese lo brando arguto  
sopra Rinaldo poi si n'andasse  
e vn gran colpo gli dono al portutto  
che tutto quanto torzare lo faceva  
quando Rinaldo fu infu ritornato  
sopra a Ginamo tosto fu andato.

Uno gran colpo allui presso donato  
arme c'hauea: non li valse vn fico  
che con la spada tutto el desarmato  
dicea Ginamo cosui e nullo nemico  
di non poter durar se dubitasse  
e si pregaua quel baron magnifico  
o buon Rinaldo caro mio fiolo  
votu amesser tuo padre a si gran dozzo.

Io son colui che t'hauea ingenerato  
in lo ventre della tua madre bella  
con gl'altri toi fratelli bebbe a perire  
sou figli mei per la madre poncella  
babbia pietà di nie senza tardare  
e Rinaldo che ascolta la favella  
dicea tu meriti qui fallo bagiarlo  
bormai da mi ti fa buono riguarda.

Affisso sempre stana alla vedetta  
forte gridaua a lui figlio poltrone  
tu sei reconquistato in grande fretta  
non attender a parole de giouone  
che l' re dara la morte con gran furia  
volrate a lui maluato rogatione  
che io ben vedo mo che sei bastardo  
mai non fusti fiol de Amone vecchiarde.

Rinaldo fu tutto quanto infiammato  
ed ambe man prese la buona spada  
lo scudo alle sue spalle bue gitato  
e su le staffe senza star abbada  
gridando forte falso renegato  
io te faro morire su la strada  
e el gran colpo tosto ven calando  
el brazo dritto a li va tagliando.

Cade per terra el baron come morto  
el marchese Oliuter forte gridano  
tagliali el capo con tuo brando acorto  
misericordia Ginamo gridaua  
fa venir tosto vn nodaro acorto  
Rinaldo qu'il parlar ascoltaua  
vno nodaro tosto haue chiamato  
che li fu prestamente in l'barra intrato.



O bon notaro pien de gran valore  
tu farai carta come son conquisto  
come io me chiamo falso e traditore  
che per inuidia cio c'hauea diuiso  
si lo diceua con malbasio amore  
pero che Carlo signor de Parise  
faceua pin bonore al duca Amone  
che non faceva a Gano gran barone.

Quando la carta fu in tutto compita  
Ginervo non possua piu durare  
l'anima del corpo comien far partita  
e cosi volse el mondo atbandonare  
ca de Maganza si romale affitta  
vedendo morto el sire d'alto affare  
vn gran romore leuon quei de Maganza  
Carlo gridaua con sua arroganza.

A pena de la vite nian si moua  
gia preso hauea Astolfo el brando in mano  
e gia volca mostrare la sua proua  
all'hor Orlando cavalier soprano  
stati fermi e vedreti cosa noua  
se glie nian di lor tanto strano  
che voglia la bartaglia cominciare  
con lo mio brando qui l'haro a tagliare.

Li Maganensi de Orlando temeno  
nissun fu che olesse de squassare  
ogn'un de Carlo licentia prendeno  
a soi palagi ogn'un haue a tornare  
Orlando con Rinaldo a corte andeno  
ogniun li facia bonore senza fallare  
e compite la giostra el gran comio  
Gano vol che Ginamo sia sepolito.

Fece fare vn gran parecchiamento  
per far bonore a quel baron soprano  
ogniun di lor faceva gran lamento  
bodeci conti porto el fir strano  
cento cavalieri coperti a guarnimento  
con sopraneffe tutte de bon pano  
a san Dionisi portato el signore  
e sepolito fu con grande bonore.

Hor lasciamo de Ginamo a tal ingela  
e ritorniamo a Folco baron saggio  
elqual Rinaldo occise senza rita  
sotto a Balona in quello gran riuaggio  
la cosa anchora non era manifesta  
de la morte di Folco, e del damaggio  
poi che Rinaldo haue sconfitto loro  
ando a Parise senza fer timore.

Questi sconfitti in Balona fuggino  
con grandissimo duolo, e con paura  
e allo palazzo di Folco sene ginol  
e ricono la gran disauentura,  
quando Tibaldo e Beltrame el sentino  
armosse, e infino fuor de le mura  
Rinaldo gia finca via andaro  
trouono el barba morto su lo prato.

Ricolto l'ebben con grande lamento  
e quindeci altri pur de gli figlioli  
e fecer far vn gran parecchiamento  
do i sbarre fare con belli lauori  
coperti a negro con bel guarnimento  
pero ch'erano digne de ogni benore  
da ogni sbarra out bei palafreni  
perche a Parise piu presso gli men.

Aconci forno senza nissun fallo  
e non restone ne sere ne marina  
qui figlioli de Ginamo de lo stallu  
con ben tre mistia cavalier camina  
tutti armati e ben tutti a cavallo  
e tenno cavalcon senza vintina  
che a Parise giunsono a suo bel'agio  
e passon presso del grande palagio.

Le sbarre si portauan con gran dolore  
ed alta voce gridando, e piangendo  
posel inanzi de lo Imperatore  
e Carlo mano quello a far vedendo  
gli domando con timore core  
chi son costor, i baron rispondendo  
costui e Folco de Ginamo fratello  
che sempre ha scruto vostro bacello.

## C A N T O

Carlo rispose che gli ha fatto questo  
Rinaldo fio d' Amone con sue gente  
de subito Rinaldo fu richiesto  
e lui ando dinanzi amantamente  
e tutto quello a far se manifesto  
come lui fece e non celo niente  
Gano era li che forte si piangea  
e molti altri a chi gli ne dolea.

Ciascun di quella setta si gridava  
lanta corona per Dio fa vendetta  
lo Imperator: e el Dufnomo appellava  
e tutti gli altri in lo consiglio asetta  
e qui el suo talento ognubom narraua  
chi lauantaua, e chi lo mettea in desretta  
vedendo Amone quel ch' el figliolo ha fatto  
leuasse in perde e abbrazzolo ratto.

E poi con lui, e con li altri fece pace  
lassando ogni superbia e mol intento  
la vendetta figliol si mi piace  
si che son qui vostro defendimento  
tutto el consiglio fu molto verace  
e cadaun ben disse suo talento  
ma el Dufnomo in piede se leuaua  
in questo modo lo afar dimissa

Dicendo ognubom ha ditto quel chi piace  
e cio solo d'iro quel che mi pare  
Rinaldo de sua terra e pertinace  
e vien per nostro signor bonozare  
fu assalito da Folco verace  
suso el camin per volerlo robare  
a cadaun questo afare e cortese  
el non se de imputar se l' se disse se

signor per questo eglie bando la vita  
be rompe strada, o ver camin viati  
poi che la vita sua se ha finita  
e ragion che siano morti e impicati  
delli malua si iustitia sadite  
accio che sia esempio a l'bandezati  
Rinaldo e li fratelli sian l'banditi  
io dico per tre anni a tal partiti.

Questo fu fatto per contentar Gano  
e ciascadun del falso parentado  
assai morti di Rinaldo lo: impicano  
accio che'l suo afare non para l'ado  
tosto e presto d'impicar non restano  
per dar esempio a cadauno grado  
Rinaldo, e li fratelli feno l'bandire  
che de christianita debbano visire.

Che fosse con ragion, o ver con torto  
sono l'bandui solo per tre anni  
bor aldiriti come Gano scorto  
credendo occider Rinaldo con inganni  
fece che'l fu el figliol di Carlo morto  
per suo tradir fo messo in grandi affanni  
onde Bouo el pro d' Agramonte morio  
Christo vi guardi da tormento rio.

Il Canto sesto, come Rinaldo si parti da  
Parise, essendo bandito, per andare a monte  
Armino dalla madre, e andando fo assalta-  
to da Gano, e della sua gente, e combattete ga-  
gliardamente, e ferite Gano nel vi so e come  
fu aiutato da Orlando, Asolfo, e Oliveri, e  
fu scossita la gente di Gano, e del nascimeto  
di Alorino figliuolo di Carlo imperadore.



**P**er il nome sia de Dio cominciò a dire  
la piacimento di voi bona gente  
accio chio possa l'istoria seguire  
quel che verace Dio onnipotente  
si mi dia gratia possen proferire  
del pro Rinaldo, e del suo anemimento  
de ogni bistoria che baggio a seguire.  
si che ad ogni buono uisati el cantare

Signor io vi conta vna altra volta  
come Rinaldo si parti da la madre  
e come gli fo molta gente molta  
cio fo Guaino con sue gente ladre  
e come po fu fatta la ricolta  
per gir a corte per veder el padre  
e come Carlo a loro cinse el brando  
e poi del chustianesimo bebbe bando.

Per la giustizia fatta de li morti  
e così tutti i morti spicono  
che a corte eran menati in quelli potti  
con gran dolore a Baiona tornono  
el conte Gano con molti consorti  
del palazzo di Carlo disinomono  
per voler vendicarle di costoro  
che messono Guaino a tal martoro.

Vedendo Gano come era bandito  
il pro Rinaldo de chustianirade  
de darli morte si pen o partito  
onde richiese tutte sue mainade  
secretamente po sene fu giro,  
escotamente fuor de la citade  
con mille cavalieri armati aponto  
al boico a quinasoglia si fu gionto.

Onde Rinaldo doueva passare  
quando con la sua gente torna indietro  
egli si messe Gano ad aspettare  
con la sua gente ben saldo e quieto  
Carlo conuien Rinaldo acombiatare  
gia non ne fu del suo partire lieto  
ma non perciò di quel iudicamento  
degli combiato, e lui se partimento.

Rinaldo si parti con sua mesnata  
con cavalier ben cento e cinquanta  
fiendo ogni persona apparecchiata  
la gente de Rinaldo tutta quanta  
Orlando e Oliviero feno pensate  
de compagnar Rinaldo ognun si vanta  
a cavallo montono i cavalieri  
Nano, e Astolfo, e el Danese Agierri.

Fuor di Parise si lo accompagnaro  
piu di tre lieghe con quella sua gente  
e poi insieme tutti labbrazzaro  
proferendo l'uno a l'altro liamente  
e orio a le proferte si lasciano  
ciascuna parte fu trista e dolente  
Rinaldo se ne va che non soggiorna  
Orlando con sua gente indietro torna.

Ma men di mezza liega era alcngato  
vn seruenite trouo che haueua amano  
vn destrier valozoso, e peccato  
il qual per certano fu de Gano altano  
quando che Orlando il vide haue pensato  
quello crudel traditor vilano  
a sua gente si volse e disse a loro  
caualcarno tosto senza far timoro.

Pero che a Rinaldo, e sei fratelli  
non sera senza bisogno il nostro aiuto  
che la gente di Gano falsa e fella  
e lui medemo tosto se partito  
perche trouare se vorra con quelli  
per quel destrier lo fatto ha sentuo  
andiamo tosto ad armarse di botto  
si che per loro non siamo messi diotto.

Allhor corsero forte alle difese  
alla citade senza appressarse  
el re Carlon ognun sua arma ha presa  
e ciascadun se attenda ben armarse  
per aiutar Rinaldo del offesa  
Rinaldo e le sue gente bebbe ausarse  
che quando fono a quinasoglia appresso  
onde era quello popul falso, e ingresso.

Vn cavalier che Bernardo hauea nome  
buono antico, e vñato in lo paese  
sapea de lo viaggio el che el come  
chiamo Rinaldo quello baron cortese  
guardate bene tutte vostre some  
del vostro bon thesoro, e ricche ornese  
che troppo questo passo se maluoso  
molti ne son se messi a mal deluso.

# CANTO

Allor conzan le arme e, e sol destrieri  
e addobboffe bene d'auanaggio  
e feceno doe parte di foe gente  
Rinaldo el pzo Guisardo di coraggio  
come vna schiera si sono i primieri  
poi orlato a loro l'altro baronaggio  
le forme messo in mezzo di loro  
e oltre ando senza far dimora.

Sentendo Geno sua venuta in vero  
dice a sua gente ognibuomo sia gagliardo  
che Rinaldo chi mora ho desidero  
con la sua gente come vno musardo  
non temete parole de lo imperera  
a salir a cavallo non fu tardo  
con la sua soprauista tutta nera  
e de sua molta gente a tal maniera.

Per non effere da loro conosciuto  
senza bandiera, o alcuna altra insegna  
fu in lo camin el traditor arguto  
aspettando Rinaldo pur che vegna  
come sperse lo conobbe in tutto  
ma niente per lor non se acidegna  
anzi dice a sue gente ognibuomo sia franco  
e de combatter nuno venga marco.

Risardo, grido forte o fratel mio  
doname fra costor la prima giostra  
in gratia tel domando a ti per Dio  
lasciami far vn poco la mia mostra  
piesto a locorso tuo sero qui io  
con questa parte de la gente nostra  
Risardeto non fece induramenza  
da la sua gente fece partimento.

Clide Geno venir el benisidella  
prende la lancia per lui incontrare  
ma subito quel falso Pinabello  
intro dinanzi per voler giostrare  
del core Geno era suo fratello  
che de prodezza non trouaue pare  
sotto a gli forti scudi si copiro  
a tutti quanti in bresso se partiro.

Li buoni vsberghi non fallia niente  
tamo eran forti e de si buona maglia  
e le sue lance ch'eran si pognere  
li destrier son possanti e de gran vaglia  
cosi ferendo per tal comuniente  
se die insieme angosta, e gran trouaglia  
li pettozoli, e cinge sono rotte  
in terra anbi doi lor cade, e per cotte.

E tosto in mano se retomo el brando  
onde la gente tutta in quella parte  
tutti correndo occiduanli a bando  
tanto sepeano del combatter l'arte  
ognibuomo combattea sua forza mostrando  
Rinaldo a molti la testa di sparte  
A lardo, e Guisardo appresso dello  
per aider Risardeto lo fratello.

Ma tanto ere di Geno la possanza  
el seguito c'hauea de sol conforti  
che combattea con grande arroganza  
per far vendetta de i cavalier morti  
e la battaglia ben per lor sanza  
ben che Rinaldo, e gli altri fosser forti  
pur non podessan remetter a cavallo  
Risardeto, ne trarlo di quel ballo.

Ma Pinabello fu da i sol aidato  
e sopra del destriero so rencesso  
per forza hauea l'un l'altro incontrato  
come l'uno e l'altro a caval fu rimesso  
sopra di Geno tornaua rdo mercato  
e molto se feria l'un e l'altre spello  
sopra Risardo era quasi i meglio  
e contrastare come buon feridori.

Rinaldo vide Geno e soi parente  
che a gli fratel facen mala ragione  
Geno menaua el suo brando tagliante  
e sopra A lardo scese con rondone  
tagliol el scudo mezzo amantinnato  
el collo del cavallo in terra andato  
Rinaldo A lardo albor vide cadere  
e quel s'Geno con suo gran podere.  
Sapra

Sopra l'elmo el feri con tal maniera  
con fufberta che in le fue man tenia  
che'l colpo scese sopra la visera  
per modo tal che tutta la parria  
si come fosse stata ben di cera  
onde la spada forte lo ferì  
e ancho el viso romale scoperto  
si ch'era cognoscuto per lo certo.

Tanto infiammosse Gano per la ferita  
che come desperato baues percolto  
sopra de Rinaldo tosto si se gita  
e da lui era molto ben rescosso  
molto de gli altri ne perden la vita  
si forte i corre que de Gano adesso  
e tanto parlando Astolfo, e Oluiro  
sopra loro apparenno il buon guerriero.

Con più de quattrocento allhor seguire  
alla primiera vitan la battaglia  
Olando cominciò ver gli altri a dire  
ben ve dicua io che gran trouaglia  
baria Rinaldo con grande martire  
qui si comien esser de gran voglia  
si che trouamo donde son coloro  
che metteno Rinaldo a gran martore.

Da longi lo veda da ben do miglia  
e Gano poi vedendose fra loro  
fra se medesimo tosto se consiglia  
chi me donasse tutto el gran thesoro  
e fusse tutto il mondo in mia balia  
piu colpi non aspetto io da costoro  
che a soi colpi non valcua impiastro  
quello mi pare Olando mio fiastro.

Io lo cognosco onde son diserto  
scusa non bauero giamai da Carlo  
da sua gente partisse a cotel merto  
che star non volea più a contrasterlo  
non aspetto perdono quello esperto  
poi che'l fuggir li conuenia farlo  
tressa in fuga per lo bosco fiso  
che io ve disse ferito nel viso.

La sua gente vedendolo fuggire  
non aspetton che altro fusse ditto  
subitamente ogn'un se bauca a partire  
e di quel uogo ogn'un si fu vicitto  
e abandonono el campo a non fallire  
che nullo da color si fu sentito  
e tosto per lo bosco bebbeno a intrare  
Olando disse senza alcuno affare.

Ando doue Rinaldo dimoraua  
e quando insieme tutti si trouano  
o Dio quanto ch'ogniun si ralegraua  
e tutti quanti insieme s'abbrazzono  
de grande affanno cadaun si claua  
poi tutti insieme si se confortono  
sali a cauallo tosto ogni barone  
de la battaglia cadaun rasonone.

Et in quel ponto saper non poteano  
chi fusse di color el capitano  
perche coperto di negro il vedeano  
gia non credean che fusse stato Gano  
e l'un da l'altro combiato prendeano  
Olando e gli altri tutti sene vano  
e Gano ad vno so castel fu giro  
e stette li tanto che'l fu guarito.

Il pro Rinaldo prese suo cammino  
per pian per monti e per vale e per strade  
a la madre tornosse a monte Armino  
che non volea lassare chritianitade  
e li stette così sera e mattino  
possa a Dordona ando a quella citade  
e con so padre fecero la pace  
ilquel amasen di core verace.

Rinaldo a monte Armino lieto stete  
con li fratelli soi senza piu gente  
e quando Gano a corte si tornaua  
re Carlo mano si gli pose mente  
al signo de lo viso il domandaua  
che gridar non volea piu aliramente  
cognato el par che tu sei stato in tressa  
son tel che t'ha scritto a la maniccha.  
Inames.

## CANTO

Si malamente si t'ha segna la faccia  
che lui t'ammise il mostra per ragione  
e ben che tal parlar non gli piaccia  
perissamente trousto ha la ragione  
dille senza corona ad una caccia  
mi percosse col viso in vn scbidone  
poco fali che non mi misse a morte  
correndo dritto ad una certa forte.

E come Orlando il vide si pensone  
certo Rinaldo sto tristo affatio  
Orlando lo suo dir si lo cessone  
che discoprir lo scriu troppo rio  
e piu inanzi di questo non parlone  
la come staua in gran festa e desio  
senza voglia, tormento, ouer dolore  
ma Gano non si smentiga in suo core.

Ansi pensaua de notte, e de dia  
come la gran vendetta far si possa  
e con l'animo tristo e pensier rio  
quelli de charamonte faccia mostra  
onde insieme facendo mal desio  
e che Carlo ne restia fina a l'offa  
cioe far Alorin tosto morire  
sappiando simel arte ben fornire.

Io so signor che haute vditto  
come quando re Carlo era fantino  
fuggite in Spagna come buono assentito  
serui lo re Galastro pro, e fino  
e la sua figlia dal viso chiarito  
sua sposa fu onde nacque Alorino  
il damisel cortese, e alente  
nepote di Marsilio e Balagante.

Molto piacente fu il diletto  
passato hante gia piu de vinti anni  
ma era tanto superbo, e ornato  
per tal vitio portaua molti affanni  
contra d'ogni homo era molto orgoglioso  
Gano gli andoe inanzi con inganni  
dicendo io son tenuto di seruirte  
tutto lo mal, e ben contar, e dirte.

Si che ti voglio dir d'un gran fellone  
ilquel sapella Sono d'Agramonte  
piu de sei anni e che la sua masone  
trabuto non, poi dar ne re, ne conte  
perche Agramonte e sua habitatione  
si e fondata suso vn'alto monte  
onde per la cinta che cosi possente  
non cura di tuo padre, ne sue gente.

Onde hauei dei gran dolo e disbonor  
a soffrir di lui coranto oltraggio  
hor fa come l'huom di gran valore  
vagli domanda tutto il tuo bonnaggio  
e fa che mostri lo tuo gran potere  
io fare tiego col mio baronaggio  
e mostragli per forza di la spada  
se contro te ha fatto cosa lada.

E strettamente col tuo parentado  
seppei che glite tutto l di a lemani  
occide l'uno e l'altro in ogni lado  
e si son toi parenti prossimani  
nel mondo non e gia piu alto grado  
per ben che sian fattacini, o pagani  
pur son moi barba, e tu sei suo nepote  
gran biasimo te ne uien de simel vote.

Fa che ti lami tal onta del viso  
onde ti biasma quest ogni persona  
aiutorote si che l sia conquiso  
alibora per tal modo li ragione  
edendo Alorin fu tanto diuiso  
dal conte Gano che piu non sermone  
ando de Carlo, e disingli di Bono  
perche ai soffrir tanto era nouo.

De quello a fare tanto gli ragione  
ch'in ver di Bono forte fu infiammato  
anchora perche d'altro recondone  
d'una altra volta ch'ello mosse el pinto  
quando vno altro messaggio si mandone  
elqual occise per simel mer case  
quando si ricordo el suo damaggio  
fec richieder tutto el baronaggio.

E poi gli fomo tutti a tel mercato  
e quando Carlo gli vide a se dauante,  
in piede se leuo su lo in quel stato  
e comincio a dir con uel sembiante  
parlando quasi tutto corozzato  
baroni lo vi diro parole alquante  
presente cadun con chiara fronte  
del duca Bouo sire de Agramonte.

Io mi lamento bello a tutti voi  
perche non amia gia la corte mia  
non e in li nostri luoghi meglior de l'al-  
tre et tanta possanza, e uigor  
le piu de otto anni che non uenue a noi  
onde mi fa oltraggio, e villania  
e la mia corte non degia uenire  
ne per anchor che l me voglia seruire.

E per quel signor Dio che sempre adoco  
cioe Christo Dio padre omnipotente  
ch'io andero a sapere senza timoro  
con sesanta miglia de mia gente  
e poi consumerò suo tenitorio  
si che sua uita ne sera dolente  
e se lo poraggio fare ch'ello sia preso  
presso a le forche voglio ch'el sia apeso.

E gia non lascio per suo parentado  
per ch'el mi tenne in tanta uillade  
e dopo ch'el non sente del suo stato  
che dani tenga terra, ouer citade  
Antonio suo consorte a tale grado  
che m'ba gia fatto mille crudelade  
ma io farò di lo: si gran giustitia  
che a gli altri sera esempio a sua militia

Fortemente re Carlo era adirato  
e ben gli mostra aperto el so uisaggio  
per Dio baron consiglia mi sia uoto  
del duca Bouo che m'ba fatto oltraggio  
le lettere ad Agramonte fur mandate  
al vostro duca un caro uio messaggio  
ch'el tien da mi alcun omaggio e terra  
el mi rispose ch'el mio pensiero era.

Io voglio che sappiate tutti quanti  
che l mi rispose per questa fiera  
con soi sermoni d'agando si uanti  
che l non tene da mi nulla d'errare  
e io odendo si fatti sembianti  
di vendicarme in lui fatto ho pensate  
ma a quel pensier egie fu poi riparo  
che gente iarracina l'assediare.

E mostro verso lui cotante asprezza  
che non gli die l'occorzio n'anche aiuto  
ma tanto suo valore e franchezza  
che serracin fu da lui abbattuto  
pero non lassro per sua prodezza  
ch'io non l'asfringia a darme il mio tributo  
e chi mi seguira di buon talento  
donarogli di molto oro, e argento.

Da quattro millia in piedi si leuero  
gridando forte a Carlo gran ditati  
chi non vi seguira senza riparo  
con spade sarai mozzo in questi lati  
noi non sappiam la via signor caro  
se voi in quelle parti ci menati  
per la Uirgine madre de Dio pure  
el non li valera fosse, ne uara.

Che per paura, o forza, o per amore  
renduto n'bara tosto ogni sua cosa  
odendo così dir lo Imperatore  
si li ringratia a tutta sua possa  
dicendo se me fatti tale bonore  
la mia ricchezza non vi fara alcosa  
ogni buon meriterò sicuramente  
che potero non fare al suo uicente.

Odendo Afilso le parole quando  
Carlo dicua se fu corozzato  
e el Danese Uigier, così Orlando  
si duca Namo in piedi fu leuato  
dicendo si mercede ti domando  
de non uenir a si fatto mercato  
prima ch'io vo sentir tale conuegna  
aspetta un poco con tua bella insegna

# CANTO

Se per orgoglio ti menti a dispetto  
che vogli guerrezzar per tuo oltraggio  
fal desider come che vol l'effetto  
poi caualcbemo sopra tuo ruagg o  
e poi fa che lo metti in rio affatto  
da parte tua gli manda vn messaggio  
ilqual si sia saputo parladore  
aitante sia e buon combattitore.

E sappia far di cozzere l'arte  
e contar sapi ben la tua prepossa  
e dica chiaro a lui da vostra parte  
sel non manda el traburo senza sosta  
e quello iappia c'haueti guardarte  
che sel non ven presto a vostra posta  
a Parise donde e la vostra corte  
che lui sera diffatto, e preso a morte.

Anchor venga per voi douer seruire  
con siego vinri milia caualieri  
e se non fa quel che mandati a dire  
mandati poi gli vo' tri messaggieri  
per vostra gente e fatilo venire  
e noi vi seguiremo volentieri  
sopra di Bouo an' iremo in abandono  
e mai de questo non babbia perdono.

E se altrimenti fai per dio verace  
io temo che tu non romagni vinto  
Carlo rispose el tuo bel dir mi piace  
voglio far tutto con animo distinto  
e tisse a suoi baroni in costui giace  
sani consigli senza alcun mal spinto  
pero se fara a senno di costui  
accio ch' offeso mai non sia d'altrui.

Per lo consiglio che Namo gli diede  
re Carlo prese gran confortamento  
e poi tutto leuasse, onde lui sede  
guardose intorno senza restamento  
chi mandar possa, tosto gli richiede  
vn caualiero pieno d'ardimento  
posante, ardito come vn bel leone  
Inozante b' uca nome quel barone.

Hor se rinforza el cantar, e l'istoria  
come Inozante al duca Bouo andone  
e com' moito fu a mala vittoria  
se m' ascolari vi ricontarone  
e de Aloxino anchor fare memoria  
che Gano falso a Bouo lo mandone  
accio che morto finis de sue ment  
Giesu se ne mantegna salui e sani.

¶ Canto settimo come Carlo imperadore  
mando vn caualieri chiamato Inozante da  
Bouo d' Agnamonte a domandarli il trabu-  
ro ch' egli gli douea dare. E come il detto ca-  
ualieri fu moito della gente di Bouo. E co-  
me vno palmiero porto la novella a Carlo  
della morte del caualieri Inozante.



O o i ruerenza a l' alto Dio beato  
io voglio cominciar ogni mio dire  
e si che sempre possa il mio detrato  
l'istoria bella al suo nome seguire  
pero signor ogn' an m' babbia ascolato  
ch' io vi ricontaro senza fallire  
secondo che in lo libro trouato baggio  
come Inozante riceuet oltraggio.

Io vi contai come Carlo chiamoe  
el pro Inozante per voler mandare  
al duca Bouo el quale a lui andoe  
vi prodezza, e d'ardire non bave pare  
vedendol tosto Carlo lo mandoe  
satu Inozante quel c' b'asi a fare  
al duca Bouo porta mia ambasciata  
e poi li conta tutte tole pensate.



Che mi vegna a servir con la sua gente  
e poia lo tributo ch'io baggio hauere  
se questo non fara i bergliatamente  
sotto l'istaloro col mia potere  
e solamente vo donar di valimente  
non li reuerera del suo tenere  
guai mia faro far de sue persone  
si come traditor de la corona.

Porta sia lettra con l'insegna mia  
e dila che a servir mi vegna ratto  
si come el padre ab antico faccia  
e sel non ven per lui va mal el fatto  
sue terre li torro con vigenza  
e lera della vita poi dissatio  
e lui rispose el non li sia celato  
e poi diroui come l'fu impicbato.

De bon vi bergo, e di lanza, e di spada  
de barbuta, peroni, e de gambiere  
de forte scudo senza ster ebada  
poi fu montato suolo vn buon desriere  
prese con biato, e missesse a la strada  
e Dio el comando l'imperiere  
molti baroni piangeano con guai  
dicendo questo non tornara mai.

Immantinente fu intrato in camino  
per forar l'an. basciata del signore  
e tanto cammino sera, e mattino  
che de la Franza passo ogni semore  
poi passo la montagna de corfino  
e Troia riceue grande bonore  
poi se parti da Troia el gentil conte  
e tanto ando che vide Agramonte.

El qual sopra vn gran monte era fundata  
Cetar fu fondator de quella torre  
da lui fu edificata a gran pensata  
in gutia, e in modo de non poter porre  
e di forza era tanto linsurta  
che nessun sir giamai la puote torre  
de marmoro son le mura d'intorno  
piu lucemi che sol da mezzo giorno.

Non fu mai torre di tanto valore  
accio che piu sia adorna a la costume  
di fuora de la torre a vn lato con e  
vn bel coctente e molto largo fiume  
elqual si chiama fiume de bel fiore.  
e poia di namili gran volume  
onde ogni di mercantia arriuua  
che intorno a quella terra si menaue.

Questo tal fiume era gran ponti bano  
prima ch'alla citta si possa andare  
in ciascun ponte vna torre c'idea  
de lor fortessa non potria cogitare  
vn gran gigante quel ponte tera  
per la gran citta c'hauera a guardare  
e da ciascun voluea el suo passaggio  
de chi voluea andar per quel viaggio.

Quattro soldi per pe d'ogni cavallo  
con stabilita era tale vianza  
forti costumi haueua in quello stello  
Inocente guardaue quella stanza  
quanto era dil sto far senza fallo  
albor chiamaua l'odio con gran possanza  
che l' defendesse per sua cortesia  
verso Agramonte poi prese la via.

Fecessi innanzi el portonar fellone  
con molti cavallieri, e buon seruenti  
che ben seruir ogn'un se abbandonaue  
el messaggio se cazza tra le genui  
e fine al duca poco loggionone  
denanti gli era molti dei parenti  
buomo non gli era de si basso affare  
che sir non fusse d'andar a cazzare.

Quando Inocente fu denanti lui  
commenciò a parlar per tal maniera  
al nome dico prima de colui  
che fece sol e giorno, notte e sera  
salui colui da cui mandato fui  
cio Carlo mano con eredita ciera  
in bon stato mantenga sua grandessa  
con pace, e con riposo sua franchessa.

# CANTO

E guarde, e false suo gran baronaggio  
confonde, e abbatta ciascun traditore  
che alla corona sua fare omaggio  
o chi la vole mettere in errore:  
hor vi vo contare vn suo messaggio  
e quel che dice Carlo di valore  
viene a servirlo senza stare abada  
con vintimila della sua masnada.

El suo tributo tosto si gli manda  
di questo non ti cozzar niente  
tu sei buono di Carlo, e di sua banda  
se tu non vorrai seruire serai dolente  
tosto gli ven dopo ch'el ti comanda  
perche le tuo signore certamente  
sapi da mi per ver se gli anderai  
che da la morte ti defenderai.

Se non li vai anchora non vorrai  
perch'el ti ventra sub to adosso  
con tutta questa sua cavalleria  
e da lui mai tu non serai riscosso  
non ti romagnera vna signoria  
ne anche la valuta d'un tristo osso  
ambedui certo destrutti farai  
e alla forza menar ve vederai.

Quando Bouo cotel parole intese  
mai in sua vita non fu pia dolente  
de gran dolore, e ira lui secunde  
po giura a Christo padre omnipotente  
che per amor di Carlo del paese  
el messaggio non esce al suo viuento  
in Franza mai non tornera sua gesta  
con la mia spada gli tagliare la testa.

Quando Inozante odi far quello tratto  
non vi marauigliate sel temette  
el non gli par gia d'hauere buon patto  
nia de parlar ver Bouo non restette  
se a Carlo contradirai cotel fatto  
sopra de ti se fara ogni vendette  
che tu serai destrutto, e poi deserto  
e per amor de mi barai tal merto.

O messaggiero to te fo questo dire  
so ben la question ch'io ho con Carlo  
questo e ben vero senza a te mentire  
ma io non son feruto de honorarlo  
perche mio frate Dodo a gran mara  
occise, e non hauea rason di farlo  
ma per dir di maluasi traditori  
a cui el crede son fatti errori.

E pero mai allui non veritone  
ne perche tema del so fallimento  
ma sel vien sapi che me aiutone  
vo ch'el m'intenda per tal valimento  
Girardo a Ronsignori richiamatone  
con vinti milla per comandamento  
e molti altri che aiuto mi daranno  
ch'al dispetto di Carlo maderanno.

Pia batoni hauero in mio stato  
che non hebbe in sua vita Carlo morto  
anchora so che gli sera venuto  
gnite che gli dara de grande affanno  
infine de Spagna come io ho saputo  
vn mio cigliò che sera mio compagno  
ch'el nie diffendera da ogni persona  
anchor mio frate Amone di Dordona.

Elqual ha quattro figli di gran pregio  
e de lor forza si ha gran nominanza  
e con i sforzò del suo gran collegio  
ben mi soccorrete senza tardanza  
perche non entro in così gran disprezio  
onde non temero sua gran roganza  
se vignera incontro a mi con gioglio  
indietro tornera con grande voglia.

El messaggier rispose e dan fellone  
chi dato s'ha cotale imendimento  
al mondo non e buono, ne barone  
che per follia, o per suo ardimento  
si mette a guerreggiar col re Carlone  
ch'a la sua fin non habbia penimento  
cosi ti dico se con lui fai guerra  
che a la fin el te mettera a terra.

El duca Bouo odendo tal sermone  
 nel suo core si li venne agrado  
 de dir tu mi facias in mia mansione  
 presente tutto el tuo buon parentado  
 ma sei non fuisse solo per la ragione  
 che di bonbre l'arcbbe troppo lade  
 a uso le forche te faria impicare  
 ma non mi vo per ti vituperare.

Si che tu intendi quello ch'io ti dico  
 de qui ti parte senza sofferenza  
 di al to signore che le mio nemico  
 e de quello non bagio gran dolenza  
 e se verso de mi vol essere offeso  
 de cio non temo sua mala dolenza  
 da lui non tegno ne homage, ne ho  
 defenderame la ragione, e Dio.

El messaggio rispose in fede mia  
 che tu te vedera tosto dispoire  
 e morto ti, e la tua baronia  
 e de tua terra abbattura ogni torre  
 e senza piu parole poi si partia  
 che non volve da lui combiato torre  
 e del palazzo tosto si dismonta  
 e prese el suo destriero, e su li monta.

Uerso de quelli ponti si fu andato  
 e lo gigante lo siua a guardare  
 disse o cavalier io voglio esser pagato  
 se tu vorrai el ponte boggi passare  
 si come per vsanza e accostumato  
 Inozente li disse il vo ben fare  
 el brando trasse, e verso de lui andoe  
 si che la mane el brazo gli taglioe.

Quando quel portamar vide la mano  
 con gran temore cade in piana terra  
 el messa a caminare era lontano  
 il buon destrier con li speroni afferra  
 el popol che al primo e proxumano  
 presso l'uo romore per la terra  
 che'l portamar morto era del messaggio  
 e Bouo odendo si rubio el coraggio.

E poi giuro che per Dio eterno  
 a la sua gente disse che'l sia preso  
 che mai non andara al suo cammino  
 quando li soi baroni hauen messo  
 armati tosto preson suo cammino  
 dauanti a tutti loro vn fu uisato  
 che da la gente Belfur se chiamaua  
 questo de uario preso se auentaua.

Adi inozente uisato si fu messo  
 gridando uice tu nou camparsi  
 mai per ti hauesti el portamar offeso  
 e prestamente da mi el sentirai  
 Inozente vedendol alibor appresso  
 tanto dolor non hebbe giamai  
 sentendoli gridar a tal rampogna  
 non hebbe a li soi di tanta vergogna.

Alibeca torno indietro Inozente  
 e sopra de Bel fiore tosto feria  
 Bel fior in ver di lui si faua suante  
 con la sua lanza tosto lo salia  
 molto la giostra fu di bel semblante  
 l'uno con l'altro lo scudo si partia  
 li buoni i bergi son rotti, e tagliati  
 si che ambe dus si sono inuicati.

In terra li baroni si batano  
 e in vno instante furon uccisi in piede  
 gli altri tosto correndo veniano  
 cossiaiscuno el messaggio richiede  
 si che per forza tosto lo prendiano  
 poi che'l fu preso ciascan li diade  
 tanto che morto in terra fu caduto  
 e Bel fiore a caual fu risoluto.

Poi la gente al palazzo si ritorno  
 si ouca Bouo disse la nouella  
 ogni'un salegre, e dicio non soggiorno  
 al cor di Bouo di dolor martella  
 questa non piacque a la persona adon  
 ne che fosse sia morto a tal appella  
 per gran terore questo gia non vorria  
 tanto de la sua morte se ne voglia.

# CANTO

Bono dicea giamel non bato bonore  
ne pace, ne riposo, ne buon stato  
con Carlo mio mio duca, e signore  
tanto al presente li baggio fallito  
o lasso mi con grande dis bonore  
sopra di me sarasse vendicato  
che questa morte fera a Carlo aperte  
onde ne faro morto, e poi diserto.

Ben che habbia hauuto tutto infino ad hora  
per questo fallo lui bera ragione  
Idho ce aiuti, e la sua madre anchora  
ch'io me vedo venir a destruttione  
e la duchessa gli rispose all'ora  
hauira fato troppo falsione  
pero che Carlo si e di grande asprezza  
fornir li vole ogni nostra fortezza.

Risforzati ogni citade, e castelle  
falle fornir de cio che fa mestieri  
di buona gente fortissima in quelle  
virtualia, pedoni, e cauallieri  
per difendere se quelle gente belle  
che non siano presi così da ligieri  
Carlo m'asaltara che so del certo  
si che a defender ogn'un sia esperto.

E lui rispose al piacer sia di voi  
cio che haureti auisato sia fatto  
del duca l'assentio, e de li soi  
diremo d'un palmero che ando ratto  
quando Inozante fu morto lui poi  
hauendo veduto quello mal'atto  
e giuro a Dio sel douesse morire  
che tosto a Carlo l'anderebbe a dire.

E via sene va el palmero adorna  
fuor de Agramonte in un bello mattino  
e tutto cammino de notte, e giorno  
tenendo per Partic suo cammino  
che giorno alla citta, e non fu mulo  
appellentandosse al figliolo de Pipino  
con lui era Girardo de Rosignone  
Arisolfo, Ugiero, el figlio di Melone.

Il duca Aprone signor di Dordona  
il duca Nemo, e Gano di Maganza  
e fisco era cinque re di cazona  
e molti altri baroni di gran possanza  
Carlo contra di lor così rasona  
signori e credo che gran dislancia  
hauera fato Bono contra mi  
che quel messaggio non oldano più.

Io credo certo ch'el mio parere  
nostro messaggio non totnere mai  
ne voi lo poterete più vedere  
s'era sia morto con tormento, e gran  
questo mi pare per mia rason sapere  
per l'ambasciara per laqual mandai  
barallo fatto occider veramente  
onde in mia vita ne faro dolente.

El duca Bono si e pur orgoglioso  
el nostro messo non era gia meno  
se gli bera ditto alcun sermon onoso  
non fara a farli offesa stato leno  
solo per viltà de mi fara noioso  
disse Girardo cauallier sereno  
el non faraua cosa de tal plecta  
per mille mogia di buona moneta.

Tenendo loco el consilio si a ponto  
del duca Bono e di quel messaggiero  
fuso el palazzo tosto si fagionto  
dinanzi a Carlo el populo, e lo palmero  
appresso di coloro che non sia ponto  
di salutar ben sapes el messiero  
disse vengo dal monte Saragone  
e da Gerusalem tanta malone.

Io scampai de le mani de quei cani  
liqual vergogna assai mi feceno, e onte  
laudato Dio che campai de lor mani  
e terno vene per piano, e per monte  
per boschi, selue, e per paesi strani  
tanto che me trouai ad Agramonte  
dal duca Bono vn roncain ricante  
che in lo camin per bisogno vendete.

Si me vestite de cotal mantello  
e si me fece molto grande onore  
ma inanzi ch'io partisse dal castello  
vn tuo messagg o vite a gran dolore  
e così ricono a quel gran trapello  
de parte in parte per cotal tenore  
con gran dolore rispose l'imperiera  
pellegrin bello dinie se così el vero.

E lo palmiero rispose in cotal possa  
santa corona non te dubitare  
che te prometto che vide ogni cosa  
Carlo mano oldendo cotal affare  
come colui contola en vers, en prosa  
gran pezzo stete li senza parlare  
quando puote parlare giuro per certo  
chel ouca Bouo sarebbe di ferro.

E mai non finiro con mia gente  
che li toco ciria, villa, e castello  
non lassaro li cosa de valimente  
poi che verso di me lui si ribella  
o quanto fu ciascun baron dolente  
quando sentino de Bouo la nouella  
Girardo Ronsignon: si chiamaua  
possa per Carlo così gli parlaua.

Non credere signore a quel giottone  
che tal nouella te ha raccontata  
rispose sol che quel da Ronsignone  
parente era di Gano e sua bugata  
non bisogna di cio fare tentione  
che del palmiero questa e sua pensata  
el palmiero disse iel non ne così  
grande giustitia fare far de nui.

Come vi pare fatime tenere  
come va grada fatime guardare  
fin che sapiate el ver di sapere  
e fio ne mento fatime impeccare  
Carlo rispose questo me in piacere  
per certo io sapero la veritate  
e poi Amon di Dordona appellaua  
e consiglio de lui gli comandaua.

Gano da Pontier presto fu lenato  
e a parlar tosto de dipiglia  
ben che di questo non sia domandato  
e diro pur adesso il mio consiglio  
e se io fallasse me sia perdonato  
e io medemo di questo me respiglio  
saper non si puo ne raison, ne torto  
come l'messaggier sia stato morto.

E non credo gia che stato morto sia  
e al palmiero credet non lo voglio  
el ducs Houo di gran vigoria  
che sia orgoglioso io non tel voglio  
di desertario seria gran folia  
onde per questo dir te lo voglio  
che mandar se vole altro messaggio  
el qual sia baron di gran linguaggio.

Carlo dicea ben ti baggio inteso  
el tuo consiglio molto si me grada  
elquel iera quello messaggio arceo  
che per andarli si metta alla strada  
a quel parlar nissun si fu disteso  
tanta percu l'imbasiata lada  
odendo Gano così hebbe a dire  
vol esser un baron e' babbia ardire.

Un figlio tu hai di gran possanza  
e approuato in cadauna proue  
el non ne al mondo vn fimel per certanza  
ogni prodezza certo in lui se troua  
dateli compagnia si che a baldanza  
contro el ducs per tema non si moua  
Carlo rispose a bonor de Dio verace  
e son contento se questo a lui piace.

Ognun parca che fusse contento  
l'imperier disse hor su el nome de Dio  
voglio vada chel ve in piaciemento  
eri baron e così voglio io  
ebianisto fu senza alcun restamento  
da Carlo che li disse o figliol mio  
el te conuien ad Agremque andare  
per saper di Bouo tutto lo affare.

# CANTO

Alozin d'ist' molto volentieri  
andare voglio senza restasione  
e vederò sue terre, e castelli  
e per saper quale e la casone  
nel cantar biro del messaggieri  
come fu morto quella gran masone  
del duca Bouo per iu simigliante  
la vergine; vi garde con sue sanze.

¶ Canto ottavo come Carlo imperatore  
per consiglio di Gano si mandò Alozino  
suo figliuolo da Bouo d'Agramonte per  
messaggio con molta compagnia a doman-  
darli il trabuto. E come Alozino ferì il duca  
Bouo in su la testa: e come il duca Bouo si  
difese gagliardamente co Alozino, e della  
sua gente, e come occise Alozino.



**S**ignore: ve dissi come el conte Gano  
sopra Alozino diede mal consiglio  
onde l'imperatore Carlo mandò  
chiamo con gran dolcezza el caro figlio  
dicendo damisello alto, e soprano  
conuenienti a tal bisogno dar dipiglio  
dapoì che tutta gente questo piace  
el consiglio de Gano si verace.

Tanto fu el suo dire humile, e bello  
che'l piacque a grandi, picoli, e minori  
e al Duframo piacque quanto ad ello  
ben che'l sia de minori consiglieri  
ad Anioie Girardo, e il fratchello  
così Aolfo, e Orlando di valore  
ogn'un dicea Alozino se vada  
Carlo contento senza stare i bada.

E v'istio era de fino scarlato  
e fodrase era de fino arundino  
figliolo poi che'l piace questo fatto  
de questa andata al grande e piccolino  
voglio che tu lo facci presto, e raso  
che facci tanto torto al camino  
dirai al duca d'Agramonte sire  
che venga qui con sua gente a seruire.

Mena con ti docento cavalieri  
quali te piaccia per tua leguranga  
e lui rispose farollo volentieri  
per Dio vtro nel qual io ho speranza  
sel non sarienti al mio vire in primieri  
la testa i tagliaro senza tardanza  
o figliolo mio non vo che questo facci  
ma che'l vegna a seruir fa che li piacci.

Poi con sua gente fu intrato in viaggio  
fa che sia qui a pariba di natale  
el trabuto che'l die pare io lo viaggio  
di che ha recbi con sua gente reale  
preziente tutti lor per far bomaggio  
si che veda ciascuno tal'e quale  
e se questo non fa sopra de lui  
l'assediato con corno nulla, e pini.

E sopra el tutto li toro la vda  
Alozino rispose non tenere  
se mia parola sia per lui aldita  
gia per lo dir niente perdi rete  
e Namo si parlo a tal partita  
dicendo signor mio boe intendete  
per Dio vi prego che lo casigati  
sopra questo con modo di consiglieri.

A monitilo che glie troppo onoso  
non parle a Bouo troppo gran refia  
che le possente, e molto orgoglioso  
come di gran baldanza, e vigoria  
Carlo risposeli tutto gioioso  
che parli senza dirli villania  
la sua ambasciata sia bella, e viacente  
che non despiaccia a lui, ne a sua gente.

Io credo per dire a si fatto modo  
che mai alcuno non mi tenera vile  
anzi bano da ogni buono perfio, e lo so  
sempre li parlaro col cor humile  
non voglio piu aldir si fatto frodo  
poi sapparecchia el daniel gentile  
con cauallieri ducento bene armati  
scusi e ponzelli e lo iuuu cargari.

De bellissimi e ricchi guarnimenti  
e poi dal padre suo picie combiato  
monto a cauallo con suoi adobamenti  
ciascun de le sue arme lera armato  
molto son quei ducento sufficienti  
l'imperatore e Dio la comandaro  
con granosi doloti, e con sospiri  
vedendo el suo figliol da se partiri.

Tutta la gente prega il sommo Iddio  
che sano e salvo lo conduca indietro  
Gano paga uo par con l'uo oio  
che mai non torna, ne sano, ne lieto  
Alozin con sua gente le partio  
al baronagg o romase a lor quieto  
chi l'accompagna fuor de la cittrade  
lui caualcando va con iue bonte, se.

Cosi partiro il santo uoca Namo  
Orlando chiamo Atolfo, e Ol uero  
Girardo finigliante d'oral ramo  
il uoca Arnon, e lo potente Elgiero  
d'auar Bouo ciascun era briamo  
po configliarsi ogni buon cauallero  
di fare sentire a Bouo tutto el fatto  
che contro di Alozin non fuisse messo.

Fece la lettera, e tosto cosi disse  
gentil uoca suppi che a ti viene  
e comandato giu su che l' uenisse  
il figlio di Carlo per mettere pene  
de la sua ambasciata tosto li scrissi  
e quel ch'el suo ditato sapartiene  
si che verso di lui prendi disse  
de respondere ben sei sauo, e conese.

Lo ja el tuo dire, e prometti ogni cosa  
si che da lui si parla el mal coraggio  
e ben armato sta a la nacoia  
sia da uantaggio tutto el baronaggio  
non te riuo piu questa parola in goia  
po la lettera diede a vn suo messaggio  
vn bel destrier ogh corrente, e inello  
ch'el corer tuo partua vn oioello.

Sali a cauallo e poi Orlando come  
el messo de co.ubiato e la hugara  
va caminando per piani, e per monte  
e ben forte camina ogni giornata  
ad Agramonre gionse e passo el ponte  
passo la porta e non li fu vedata  
il duca Bouo venne salutando  
le lettere presento del come Orlando.

E lui le receuete con amore  
e con gran desiderio, e reuerentia  
e poi le lesse e vide quel tenore  
de cio che le contane ogni lententia  
giura a Dio puro con ardito core  
che se Alozin ver lui fara fallentia  
che non reguardera per Carlo magno  
che morte gli dara con graue lagno.

Torniamo ad Alozin che caminava  
e passo Fransa, e tutta la campagna  
sera e mattina tanto caualcata  
e con lui insieme tutta la compagnia  
e senza induriar mai non finua  
che l' gionse appresso quel alta montagna  
onde fondata e la terra Agramonre  
e vide quello fiume, e lo gran ponte.

Vedendo lui cosi fatta fortezza  
si maledisse che l'haue a fondare  
poi giunto in se de Chislo somma alreza  
se Bouo non lo vorra conentare  
che li corra la vita con tristezza  
de questo mai non potera campare  
di poi chiama sua gente, e mostra a loro  
quello si forte, e ricco, e bel retero.

# CANTO

Signor vi prego che poneti mente  
quella citade che si forte e bella  
mai ne vide vna de tal conueniente  
se christiana e pagana con ella  
fosse de intorno con tutta sua gente  
non ne potraue bauer vna predella  
ne solamente el valore d'un grullo  
chel non toccasse troppo quel trastullo.

Per nïano boste che d'intorno bauerete  
non perderbbe solazzo ne gioco  
ma se io certo uirare li poteste  
al duca Bouo a parlarli vn poco  
se non facesse cio ch'io volkiste  
gia non li lassaria el valor d'un moco  
e'l non fara tosto el mio comando  
la testa i tagliera con lo mio brando.

Li compagni diciano nostro signore  
non come iauo parli, ma fallante  
se creder tu vorrai el nostro cuore  
quando el duca Bouo sera presente  
parlerai sauamente con bonore  
perche lo duca e molto piu possente  
e piu che nessun altro e orgoglioso  
e tu sei piu che lui superbioso.

Se con superbia anderai parlando  
i se comengara la mala danza  
che piu de mille de vita beran bando  
Alozin disse non habbiamo botanza  
a Dio guro chel mio ragiente brando  
el suo orgoglio mettera in bassanza  
bor lasciamo pur questo restare  
e tutti insieme andiamose ad armare.

Allibor andorno in vno bello prato  
e le arme da le somme discaronne  
e molto ben ciascuno si fu armato  
posta a cavallo tutti si montone  
e li soi scudi ciascun bauer portato  
e con le lance in man se auone  
verio del ponte del corrente fiume  
el qual de la citta e chiaro lume.

E le nouelle che diciano fra loro  
bauera oduto vn garzon del paese  
quando l'odi parli senza dimore  
a la porta nando senza disfare  
dicendo portanaro a ti ricorro  
tal cosa non vidisti in questo mese  
che tanta gente qui venir vedrai  
che mille marche d'oro guadagnarai.

Odendo el portanaro spri de borto  
vno pozello e dentro i bauer messo  
poi domandollo come sauo, e do to  
dicendo dune quel che mai promesso  
e lui li disse tutto a motto a motto  
come Alozin giongera qui adesso  
ben con ducento cavalieri armati  
de occider Bouo si sono auantiati.

Onde a lui voglio tal nouella dire  
accio che lui si guardi da li inganni  
bor tosto al mio signor tu debbia dire  
fagli asapere tutti questi affanni  
e io prometto a Dio che alto fire  
che mai qua dentro non fara tal danni  
e al duca bouo nel mando digando  
el palazzo ne va el messo corando.

El duca Bouo e la gentil duchessa  
trouone in su la sala a gran dilecto  
el messo salutando a lui sapressa  
e de Alozino el fatto gli bauer detto  
signor contro di te vien gente espessa  
e hanno vn capitano maladetto  
e ho udiro raonar a lozin questa  
che col brando te vuol tagliar la testa.

Ducento cavalieri bene armati  
sono con quello bel giouine garzone  
se condo che io odi sono mandati  
da parte de lo imperator Carlo  
figlio de lui e quel che gli ha guidati  
e molto e possente in quello sofermone  
Alozino e cosi l'alci chiamare  
molto a loro bauer da ti a ragione.



E Bouo odendo n'haue gran dolore  
e giura al glorioso padre e sire  
che se Aloano li fara sentore  
chel sera morto li senza fallire  
non lassero per Carlo Imperatore  
dusse al messaggio intenzi il mio dire  
al portanaro vaine, e el co i forte  
che a quella gente non serra la porta.

Anzi li lascia intrar a lo: talento  
al messaggio ando tosto al portanaro  
e poi li disse quel comandamento  
che lascia intrare ciascun cavallero  
il portanaro non fu al responde lento  
poi che li piace farollo mainero  
lor di qui giamai non infrano  
che prima el mio pedaggio pagarano.

E la duchessa e lato a Bouo stava  
odendo dir ch: Aloin venia  
in questo modo al suo signor parlava  
se Aloin ve dice villania  
chel non se corozzasse ella il pregaua  
chel soffrire si e gran cortesia  
poi li disse vianza e de messaggio  
de poter dir villania, e oltraggio.

Il messaggier puo dir suo volere  
e non de esser da nessun ripreso  
si che di questo el ve sia in piacere  
chel non sia in fatti o parole offeso  
io chel vol dir el se conuien sapere  
del suo signor el ditto ben disse  
onde prima non cominciati guerra  
che voi poi caderesti in ruggin: serra.

E questo vol che sappiati al postutto  
la verita senza nulla menzogna  
che morto poi remarati, e destrutto  
i che non fare del suo dir ranipogna  
ora crediti a me di questo in tutto  
che ben fermati cioche vi bisogna  
abbiate costui bonozar per amore  
delo suo padre Carlo imperatore.

Questo vi giuro inuer senza fallire  
da Carlo mai non haucte dannaggio  
ne reprobua, ne omra, ne martire  
lassate dire al messaggio suo co:agg. o  
si che forniscia tutto suo desir  
come e sempre vianza de messaggio  
non perderai gia di questo niente  
se tu l'offende tu serei dolente.

Il duca disse tu di la veritade  
buomo non e cosi se repiglia  
che tene ville, castelle, o citade  
che con femina mai si consiglia  
se la odendo sua crudeltade  
fortemente se ne fa marauiglia  
allhor: piangendo dal duca partio  
in altra parte tosto se ne gia.

Poi nella zambra tosto si fu intrato  
e li ferrosse denno prestamente  
bo: odetti di Bouo sue pensate  
per sua gente mando incontenente  
poi che in sala la fu assemblata  
fece ciascuno armare di presente  
in le caniere a le sale d'intorno  
li soi baron misse quel sire adorno.

Armati tutti di buona armatura  
erano quelli ascosi quattrocemo  
poi fece atorno la sala, e le mura  
fornir ben de ogni guardimento  
per voler star bene a la segura  
il duca fece tal parechiamento  
de lanze, da: di, balestri, e pauesi  
e de forte armature, e ricchi arnesi.

Poi se trecento cavallieri armati  
in tal modo che siano tutti assemblante  
per poter a li bisogni reparare  
nascofe le lor lance tutte quante  
non gia di questo li par dubitare  
d'alcuna coia per tal comandare  
e quelli in su la sala allhora tene  
Aloin in su la sala tosto vene.

# CANTO

Hor Dio l'aluta con la sua possanza  
Bouo era armato, e de sopra vestito  
e poi quelli trecento a la lor stanza  
poi Aloxin el camin ba seguito  
li come vn buon de grande arroganza  
che mai non ando gente a tal partito  
gionse alla porta e al portanar disse  
in cortesia che la porta gli apresse.

E lui li disse io voglio lo passaggio  
qual per v'sanza prima debbio benere  
la porta po apiro di bon coraggio  
la porta el ponte e al vostro piacere  
soldi dieci per cauallo voraggio  
disse Aloxin ben questo e douere  
quando la mia ambasciat a baro portato  
al piacimento tuo serai pagato.

E quel portanar li appia la porta  
lassollo intrare con suo piacimento  
intrato che fu quella gente acorta  
via sene vanno senza restamento  
giorno che sono presso senza scorta  
quelli ducento senza indusamento  
li lor cauali, e possenti cozieri  
deteno in guarda a li suoi scudieri.

E dismontati poi nessun non cale  
per voler presso andare in lo palagio  
Aloxin prese a salire la scala  
e li altri alato lui senza disagio  
e giorni che fo suso quella saia  
onde era Bouo che li siua adagio  
con trecento guerrier copertamente  
e lui armato anchora similmente.

Di sopra lui vn palio soziano  
che lauorato fu per tal maniera  
mai non sene vide vn tanto sopano  
puu resplendente assai che vna ianiera  
e Aloxin come buon capuano  
denanzi era a tutta la sua schiera  
e per tal modo suo latino disse  
forte perche ciascuno ben lodisse.

Quel vero Dio che soffri passione  
e a Longino bezzo perdonone  
e fece Adam, e Eua de sabione  
e a sua simiglianza gli formone  
salut e manegna lo imperier Carlene  
e Gano de Maganza baron sone  
el conte Oslando, e Daple Uigiero  
l'Arcuefscou, e ogni Cavaliero.

E et bato, e confonda el duca Bouo  
chi vole contro Carlo guerreggiare  
parmi duca che tu sei troppo nuouo  
quando a lo Imperatore voi contrattare  
hor vane chiaro a lui come il bel oio  
dali homaggio senza timorare  
che li dei dare gia piu de sette anni  
portali presto senza altri to affanni.

Se tu non vai con tua gente a seruire  
come anchor dei far con tua gente  
messo serai in si crudel martire  
e presso vederai tal conueniente  
el duca Bouo rispose al fo dire  
e quale la cason dillo al presente  
e tel diro disse Aloxin, l'altro beri  
a te mando mio padre vno messagieri.

Uno cortese baron de gran costo  
de quelli che cran in la sua corte  
mandatilo a seguir senza alcun sotto  
pero che l'era suo per tale sorte  
e tu malueso a quel subito e tosto  
come crudele si li desti la morte  
e non dignasti alla corte venire  
onde per certo el te conuien morire.

Anchor io te vo dire senza alcun scorno  
se a Carlo non vai come ho giurato  
tosto bauerai suo hoste qui o' intorno  
e serai morto, e tutto disertato  
e io giamai da lui faro ritorno  
se non baro el tuo regno acquistato  
la testa taglierote con mia spada  
e tascia fuora senza stare abbada.

E ferì el duca Bouo su la testa  
el cap none, el bacinetto taglia  
e taglia, e la scubia tutta senza resta  
e de la carne come fosse paglia  
el sangue li bagno la sopra testa  
el colpo fu possente, e de gran voglia  
che'l duca Bouo in terra ingnocchiòsse  
ma poi tutto turbato in pie levòsse.

E sel non fosse le arme che aveva indosso  
morto serebbe senza esser confesso  
e poi che'l fu da quel colpo ritossò  
in mane el brando sarreto adosso  
arditamente ogn'un li corre adosso  
a ferir l'uno e l'altro vanno spesso  
si che nissun di lor scumpar non possò  
poi se ferimo ne la prima mossa.

Era ferito Bouo in lo so volto  
e per lo colpo el sangue fuora in sia  
onde per questo fera mal acuto  
che la ferita molto lo impedìa,  
e la sua gente che stana in ascolto  
ciascun fuor de le camere venia  
tutti a ferir la gente de Carlone  
facendo di lor grande occasione.

Allhor fu gran meschiata cominciata  
ciascuna parte fera disantaggio  
e quella de Alozin rica brigata  
combatte ognun con l'ardito coraggio  
Alozin prende sua spada asilata  
e ferì a guisa de vn lion salvagio  
dauanti a Bouo vn cavalier ferìa  
che l'anima del corpo se gli partìa.

E poi vno altro con grande dolore  
ferilo si che li tagliò la testa  
e poi crida a sua gente de buon core  
feriti arditamente senza resta  
che so giuro a lo verace creatore  
se al ben ferire seguite rata inchiesta  
la città de Agramonte acquistare, no  
e loro li respòsno senza temo.

E non se falliremo a nostra vita  
e ferim sopra loro arditamente  
con brandi in man come gente gaglia  
trenta ne occide la de quella gente  
vedendo Bouo far tale partita  
in la sua vite mai fu più dolente  
e a sua gente allhor gridana forte  
menti quelli tanti quanti a morte.

Non vo che in Franse se mantan de mene  
a guisa de gargon in habbia abbattuto  
also lo brando fu che in man lo tene  
come leon in la preña se feruto  
sopra a vn de quelli adosso si li vene  
che tosto morto in terra la condutto  
a sua gente gridana presto, e ratto  
quindici ne mort'io a questo tratto.

Et Alozin allhor con grande ardore  
vide sua gente che niente suansa  
il Duca Bouo ando presto a ferire  
che li percoscì a lui tutta la pensa  
si che la spada fece de man gire  
il duca prese presto vna gran lanza  
e vn colpo meno de tale valore  
che ad Alozin passò el corpo e il core.

Poi tosto in terra morto fu còscato  
si che la gente sua non la che fare  
Bouo gridava nissun sia toccato  
poi così fece la zuffa restare  
bor come a Carlo Alozin fu mandato  
ve tiro presto in l'altro mio cantare  
de Malagise, l'io frate'l Uliano  
Cristo mantegna ognun aliagro e sano.

Et tanto nono come Alozin fu portato  
delli suoi morto in Franza da Carlo, e fu  
sepelito con grande onore, e del lamento  
che faceva Carlo per la morte del figliuolo  
giurando di voler distruggere Bouo, e tut-  
te le sue genti. E come re Abilante man-  
dò Uliano, ch'era figliuolo di Bouo ad  
assediare.



O Divina possanza o sommo Iddio  
tu sei padre e figliolo e spirito santo  
doname gratia in questo cantar mio  
ch'io possa a tutta gente piacer tanto  
che in pace stiano ad odir con desio  
la bella historia, el diletto canto  
hor stati attenti che ne fu seguito  
diroue il tutto che fu fatto, e ditto.

Signori i ne contai come Aloxino  
per lo orgoglio suo romase morto  
il duca Bouo franco paladino  
dice signori non li fari torto  
cosi restere el grande, el picolino  
qual nell'combatte fosse lo piu acorto  
chel non fece piu nulla tensione  
perche i perdenti stavan genocchione.

Misericordia domanda, e mercede  
il duca Bouo perdonava a loro  
poi se giurare a lor lianza, e fede  
che senza far nessun altro dimoro  
dirano el vero si come si vede  
a Carlo meno per tal concistoro  
come Aloxin prima la zuffa mosse  
come senza ragioni si lo percosse.

Così giurorno far con veritate  
perche Aloxin fu che cominciò  
onde Bouo con gran humiltade  
e disse ver lor che con le cose sue  
retornasseno presto in sue contrade  
e il corpo de Aloxin che morto fue  
fatilo in Agramonte sepellire  
cuer che lo portate a Carlo sire.

Sieteno in dubio quel che far dovess  
lassar el corpo, o pur s'igo portarlo  
pur alla fin par che ciascun volesse  
portar el corpo de Aloxin a Carlo  
acciocche riprender non gli potesse  
e comencio: no presto ad adobarlo  
e con quemo piu bono: poteno, fare  
portato fu el corpo senza tardare.

Hor lasciamo costo: tomar in Franza  
a Carlo imperator con ria novella  
dician di Bouo che sia in dubitanza  
che per la morte de Aloxin crudella  
Carlo si mouera con sua arroganza  
onde mando per citade, e castella  
per molti cavalieri duca, e conte  
liquali presto venne ad Agramonte.

Habblando el duca adunato sua gente  
voi sapiate signori quel che auento  
del figlio de Carlo onde ne son dolente  
e forte son desso danno pentuto  
quando lui occisi per tal conueniente  
che dire il padre quando l'hara saputo  
tosto venira a mi per dierrarme  
e anchora venira per impicarme.

Voglio pregare per l'amor de Dio  
che contro Carlo siate a mia difesa  
guardati el duca Bouo vostro, e mio  
e fatti forte ben tutto el paese  
che sentir non possiate niuno rio  
del fornir se ben ciascun sia cortese  
fortificari ben ogni castello  
si che possian defenderse da quello.

La gente sua respose non temete  
non falliremo per huomo che sia  
se Carlo vien la prova vederete  
il duca regravato sua baronia  
molto di questo diciam certo sete  
tutte le terre a vostra guardia sia  
el piacer vostro ciascun se conduca  
come banti parlato vist el duca.  
Poi

Pel cambiato quelli buon baroni  
e ciascun ringrazio di bon coraggio  
saga conender con altri sermone  
verso sue terre prescino il viaggio  
per fornir sue terre, e sue maison  
crean soldati per ogni riuaggio  
per lo buon soldo li vene volontari  
onde attrabbono molti cavalieri.

Onde el duca ne fu molto contento  
vedendose tanta gente al suo aiuto  
Carlo non teme, ne comandamè  
anzi dice si sera quai venuto  
o che'l fusse ver mi assalimento  
e sol vn fiorno l'hauesse perduto  
furolo ritornar alla sua terra  
ma nel so penser forte lui erra.

Hor diciam di Aloxino che portato  
da quelli che erano in sua compagnia  
che la Bergogna haueano trappellato  
grande lamento facendo tutto uia  
che dira lo re Carlo apprezzato  
quando sapera si cruda villania  
tanto così con gran lamento andono  
che alla citte de Parise arriuono

Questi in lo primo sono della sera  
si che la porta trouorno serrata  
di fuora si tteno per tal maniera  
infino al giorno posar la brigata  
la notte Carlo in la camera era  
vna visione facendo l'hauesse  
del duca Bono signor d'Agramonte  
hauea combattuto sfigo a fronte a fronte.

Con mal talento di quella battaglia  
in quella mossa gli fu visione  
perche vn mado falcon di gran voglia  
essalito pareo che hauesse Carlone  
onde el re ne stava in gran trauaglia  
dolente sera d. tale questione  
perche Carlo abocarie con lui  
in plana terra cedeano tutti uin

E poi tosto pareano in pie leuati  
ambi doi se ferimo fortemente  
dandosi colpi forti, e sinisurani  
ben gli era auiso che fusse perdente,  
vide sue arme, e le arnese tagliati  
morto vid: Aloxin visio: lamente  
Carlo de la paura refugliosse  
amantimente del letto leuosse.

E fu di botto calzato, e vestito  
e con vno gran lamento, e doloso  
su la gran sala tosto ne fu gito  
mando per Namo suo consigliere  
e per Ulgiero cavalier ardito  
e altri cavalieri de gran valore  
gia era suso el scbiarito del sonno  
quando quelli baroni li son o' intorno

Carlo parlaua con humilitade  
dicendo molte cose ho sonniato  
de lequale nessuna ten bontade  
e voglio che da mi questo sappiate  
sel fosse vero barbbe rie verdate  
e Namo disse el sonno ne contate  
e Carlo disse quasi morto sono  
il sonno a li baron conta a tal tena.

Onde al baron ne parlo troppo male  
dicendo a lui figlio: non temere  
in tanto gionse suso per le scale  
vn nobel cavalier de gran podere  
ferito era d'un colpo mortale  
appresso a Carlo va senza calare  
dicendo signor Bouo si t'ha morto  
il to figliolo ben che egli hauesse torto.

De sua voglia non fu, ne de sua mossa  
dal figliol vostro pur la colpa venne  
che primamente a Bouo de percossa  
lui come sauto alquanto lo sostenne  
poi lassati con la sua gente grossa  
onde per sua orgoglio non si tenne  
el tuo figliol aliboe da lui fo occiso  
perche l'hauea ferito lui nel viso.  
In nome. D

# CANTO

A nostra possa noi se defendemo  
suso la sala de lo suo palasio  
onde di suoi da trenta ne occidemo  
benche sopra di noi torno el desio  
poi che A lozin morto noi vedemo  
mai del combatter non bauemo piu allo  
perche molti eramo tutti per certanza  
se non che'l haue de noi pietanza.

Fece restar la sua gente ratto  
poi che esser morto lui vide A lozino  
che tutti quanti n'barian del fante  
quelle gente el grande el piccolino  
quarozdec de noi morun di fatto  
funo quindeci con tuo figiol ropino  
re Carlo quando odi si fatto ruoto  
per tutto el mondo non potea air botto.

Tutto fu pieno de grande dolore  
risponder non potean, ne parlare  
e tosto stramozzi lo Imperatore  
Namo, e Ugiero suso l'haue alluare  
merce per dio o nobile signore  
lassati star si fatto lamentare  
che condur vi potresti a mal periglio  
onde de cio hauresti mal consiglio.

Per Perise se spar se la nouella  
onde a re Carlo venne li baroni  
a cui pareo rea a cui bella  
tutti dodeci fu li compagni  
con vista de dolor grande fauella  
intende signor li miei sermoni  
non far lamento per Dio onnipotente  
magosto mando per tutta tua gente.

Et assembrate sotto tua possanza  
con la tua gente poi n'andaremo  
ad Agramonte senza far tardanza  
metterenci el foco, el uoca occideremo  
e de nua gente te vo far certano  
trenta mila persone, e mi faremo  
posserati e valorosi cavalieri,  
armati tutti suso i bon vestri.

Carlo odeno questo di regramento  
e del palazo tosto discedea  
con sui baroni a cavallo montano  
a pena sul caual se sustenea  
e come a san Chitoria la riuene  
la gente ch'era col figiol videa  
a san Chitoria discese i baroni  
con gran lamento, e uogliosi sermoni.

Carlo piangendo dicea o vero Dio  
tu fusti figlio della virgo Maria  
tanto mi ha fatto Bouo fallo rio  
che mai non fero lieto a vita mia  
se non faccio veni terra con t'fio  
poi che le morto la mia vendaria  
el corpo in san Chitoria si portone  
e Aloxino in chiesia si posone.

Carlo leuata fu o el patmo bruno  
e così morto uedeo el figiolo  
piangendo fece pianger ciascuno  
dicendo tu mi lasci in grave uolo  
per la tua morte morira piu d'uno  
sopra de lui menero tutto mio stolo  
non posera mia vita mai per certo  
in fin che Bouo non sera desolato.

Si gran dolore l'Imperator menaue  
che'l non se poia dire, ne contar e  
e Carlo spesso al uoca menaciua  
del suo paese, e terre di fare  
onde ciascun baron se corosaua  
saluo che Gano, e ciascun di suo affare  
ciascun baron forte lo reprendea  
il uoca Namo, e Ugier dicea,

Per mander uolo non facquisto mai  
anzi per Dio lassati star tal cosa  
e per questo Aloxin non ribaura  
si che per amor mio ho: mai ti posa  
tuo figiolo tosto sotterrar farai  
poi vendica tua onta si uogliosa  
Gano ri poe el ho: Nimo ben parla  
cole che poua rason tu de farla.

Hoz fate vostro figlio sepelire  
 poi manda per tua gente che a ti vegna  
 ad Agramonte fa l'oste bandire  
 comanda che ciascun si gue tua insegna  
 a grande onte farai Houo inozire  
 morto sera che de vegnar si sdegna  
 quando l'imperator sol si pensone  
 de far così, z ogni buomo comandone.

Che'l suo Alozin fusse sepelito  
 così fu fatto come ba comandato  
 l'Abate con honore ben reuerito  
 con monaci ciascun fu apparecchiato  
 de l'offerta scerebbe ogn'un smarrito  
 tanto fu lo thesoro che li fu dato  
 cavalli drappi cera ogn'un recava  
 sepelito Alozin Carlo tornava.

Al palazzo con sua gente intrombò  
 principi, conti, duchi, e baroni  
 fatto che bebbena sue mason ritornò  
 ciascun el conforto con soi iermoni  
 fatto el bamento poi senza sogiornò  
 venne pensando in altre condicione  
 per soi baroni mando senza tardanza  
 tutti vennero a lui con lusinga.

Quando Carlo li vide disse all'boia  
 per Dio signor consiglianime voi  
 de mto figliol, ben che mai rustoro  
 non si potrebbe mai bauer per noi  
 el duca Namo senza altro dimoco  
 in un instante si fu leuato lui  
 disse il consiglio che voi cercariti  
 quel che pare a me voi lodariti.

Hoz non e tempo di far hoste in guerra  
 si che aspettarite altra ragione  
 quando liverno sia alto di terra  
 porren partirse de nostra mazione  
 ch'iuverno non sera in nessuna terra  
 onde conuien che faci monitione  
 de virtuglia sel se ne puo bauer  
 si che l'hoste se possa mantenere.

Ch'istadita pericolosa potresti  
 e sempre n'bauerti grandi affanni  
 fatti che vostra gente sian ricchi  
 si che sian qua a la festa san Gioanni  
 di Giugno sian nostre schiere bonesti  
 guerri d'anne, d'atnese, e de parini  
 trabache, pauglioni d'ogni ministre  
 e salirno Bouo in sua ruere

Namo dicea pur per indugiare  
 se acordo, o pace far si potesse  
 tutti i baroni cominciano a gridare  
 che quel ch'a detto Namo si facesse  
 che a san Gioanni si potra hostiggare  
 il consuene ch'al re così piacesse  
 molto ad Attilio piacque, z Orlando  
 così passasse quel tempo aspettando.

Hoz piu non dico de Carlo auenante  
 lassemelo parlar con sua compagna  
 e conteroue de lo re Abilante  
 quel che Ulidian nutrice in Spagna  
 el giuro a Macone, e a Triugante  
 che vedera Agramonte senza lagna  
 el duca Houo ponera l'assadio  
 tal che da viure non habere remedio

Odendo Ulisimo fece risposta  
 che certo si credea esser suo figlio  
 padre disse voglio a tal prepoita  
 voi tenente qui el vostro consiglio  
 se Bouo trouo troppo caro li costa  
 voi ramentiri senza alcun periglio  
 voi possareti qui a vostro disano  
 e Bouo assadiare nel suo distano,

In vostra corte voi vi possareti  
 a gran dilato come e ragione  
 ad uciare, e a cacciare andareti  
 to andaro sopra Bouo barone  
 e credo tanto far se voi vorati  
 che lui vi m:nero morto, o presone  
 for terre mettarò a foco, e fiamma  
 e uisurre ciascun che hal onna.

D. II

## CANTO

Abilante rispose o holo m/o  
contento son dapo che tu voi gire  
che meni Bono prelon voglio io  
e lui rispose o dolce padre e sire  
per Macometto il quale e nostro Dio  
molto ti questo vi credo seruire  
pero vi piaccia di darne la gente  
ch'io vada sopra lui s'belgiamente.

Il damisello era di gran fortezza  
e grande, e grosso ben era formato  
molto bello con gran picciolezza  
e forte piu che buono de suo stato  
bellissimo de forma grande altrezza  
piu bello de lui non serebbe trouato  
po cavaliero de gran valimento  
aspeto in ogni guerra de ardimento.

La vita sua polita come vn giglio  
re Abilante fortemente l'ama  
de sua gente sembas ben cento millia  
de destruggiere Bono suo core brama  
e moire gente li fe di alta reptilia  
po Abilante forte Uliian richiamo  
di Bono che gli baxes sua gente motta  
sist Uliian bora ben ti conforta.

De lui fero si tura la vendetta  
che assai contento ti pora sbiamare  
re Abilante vn gran nauilio aspetta  
fornito ben de bere, e de mangiare  
e d'ogni arnese a metterse in affetto  
contra ciascun che vora contrastare  
fornito che fu ben apparecchiato  
acombiatoist e via si fu andato.

Abilante el comanda a Dio Macoma  
che lo conduca a bono sala ameno  
quelli marinari senza macosone-  
uizio messeno le velle s'gionfe al vento  
el vento gli era bono a gran fusone  
si che lor nauigon senza tormento  
e vano per lo canal senza rie onte  
tanto che giouai sono in Agruante.

De nare dismenton sel dir non erro  
e verso de Agramonte sene andorno  
e le soe arnese unffonli a terra  
e sua mila de lor se ascherrozzo  
andono ascherrani presto per la terra  
intanto l'altra gente se scamporno  
e leuandose Bono la mattina  
se vize intorno la gente meschina.

Ma non sapea che fossimo per vero  
che'l fosse el re Carlone lui se credea  
e poco stando giunse vn messaggiero  
che'l fatto di pagani li dicea  
vedendo el duka la gente sui sentiero  
che molto infratta adosso li giungea  
si rengeratua el sire onnipotente  
per la citta se domandar sue gente.

Tutti veneno presto allui davanti  
e lui vedendoli cosi appressati  
parlatu a lor per si fatti sembianti  
signor voi sei da Dio restorati  
quando ven sopra voi gente africana  
e da morte ne hanno minazati  
venuti sono prima che Carlone  
giouai son tutti sopra del sabione.

Che al seruicio de Dio possan seruire  
e dar morte a quelli saracini cani  
che venne contro noi con forte ardire  
per volerne cazzar in luogbi strani  
ben che Carlone tosto l'o dia dire  
che noi saremo con costoz a le mani  
se noi andemo a lor con cor verace  
con Carlo spero de hauez bona pace.

Se perderemo con costoz la prima  
pensate che nessun bara retegna  
saran smarriti da pianta, e da cima  
si che'l conuen che cadaun sostegna  
senza dottauza de alcuna sua stima  
ma francamente segua nostra insegna  
se noi fuggimo costoz ne seguirano  
oltre de questo morte ne daranno.



Pero meglio e morir con bonore  
combatendo con lor a viso a viso  
che ben ne recuerra el creatore  
ne la sua gloria senza in paradiso  
che fugge contra Carlo con tremore  
chi fuggira ver lui fara conquista  
se con vittoria qui noi vinceremo  
sopra ogni gente ricchi poi iaremo.

Non guardati signor dio che bisogna  
contro a gli iheracini caru felloni  
gran del honor ne seris, e vergogna  
se in pace tenderan lor paugliori  
non vorria che Orlando tal menzogna  
gli fosse data da gli altri baroni  
che così in pace ponessino el campo  
po vi prego ch a lo: diamo in campo.

E scampar non possan senza banda  
vscian di fore, e faremo ardo battaglia  
de lor mercede nessuna habbando  
andian fuor de la porta a la battaglia  
e gridaremo senza altro comando  
maluisti can de voi faremo gran teglia  
si che non se possa dir per sermone  
de noi in corte a lo imperier Carlone.

In tal modo per certo de far perui  
si che signori senza far piu stallo  
pigli cadaun foe arme, e presto se arui  
cadaun se conchi bene senza fallo  
che la battaglia me pare cominzare  
nessun remanga ogn'un monti a cavallo  
cadaun rispose volentier farollo  
ogn'un monta a cavallo con pensier follo.

Il duca Bouo che gia niente tarda  
le foe arme, e arnelc domandaua  
colui le porta che l'hauca in guarda  
presto come era viso si le armava  
e quando la duchessa accio i guarda  
francamente in lo core si lasciava  
e se affenzaua suio vn polio d'oro  
le gambere calzo senza timore.

Francamente la donna li l'elato  
quando lui bergo indosso le metteu  
qual era forte de maglia menusa  
e poi al fianco la spada cingua  
de fin azelo tagliante, e forbita  
sopra lui bergo li se richiedeva  
la lamina che qual fuoco e lucente  
laqual era de azel forte, e possente.

Una barbuta, e vno bacimento  
e vn buono elmo chiaro come stello  
quando fu armato lui con tal effeto  
al buon desirier se mettere la sello  
e coprire, e cingbiare ben stretto  
de la coperta mai non fu piu bella  
su li tetiera barbuta vn lion  
e in la coperta vn fiero dragone.

E del pallesso el duca se donella  
la duchessa si porta el forte scudo  
e così giorno sono alla gran fialla  
suso el desirier monta molto vando  
piu presto che non si giusta balla  
e poi come buoni altier, superbo, e crudo  
el scudo cinto al collo, e vna massa  
e con la lanza in men va netto piasso.

Da la sua donna con brio ha preso  
sua gente armata chi nessun s'balda  
appresso el consalone era difeso  
ben parte baiori a ogni gran guelda  
hor legunto el cantar come fu preso  
dal suo figliolo in la battaglia calda  
e come arario Malagise venne  
Chuno ne guarda elqual hebbe gran penne.

«Canto decimo come il duca Bouo vscio  
te fuora della citra, e affittato il campo de  
Tiuiano, e conasse la sua gente. E come il  
duca Bouo combatte a rospo a corpo con  
Tiuiano, et il cavallo cauto sotto al duca  
Bouo. E come il duca Bouo rriso prigione  
de Tiuiano. E Tiuiano affitto la citra  
de Agamonte:»

# CANTO



**M**adre de Chxisto virgine Maria  
de peccatori speranza, e conforto  
o fiola di quella maciade pia  
che'n ti ha fede conduci a bon porto  
conduceme madonna in cotai via  
ch'io sappia dir questo cantar riscoto  
ch'a tutta gente diletta l'historia  
come lo libro mostra per memoria.

Signori se disse come Titiano  
per assediare il padre con gran gente  
venuto era di pacie strano  
e come Bouo fermo tostamente  
armato che fu Bouo il fr iopzano  
venne alla piazza su el buono corrente  
e la sua gente fu armata con ello  
ben viruinita sono a quel tespollo.

Non vi para signor gran marauiglia  
il duca Bouo ilqual hauea reienza  
di Carlo imperatore, e sua famiglia  
hauea sembrato tutta sua potenza  
virtuaglia, e armese, e gran mobiglia  
per poter far contro di lui l'offerenza  
però condusse tutto el baronaggio  
ch'adunati eran iopza lo riuaggio.

Onde che questo fu po la casone  
che Titian el trouo così fornito  
de cavalieri, e d'ogni guernisone  
e Bouo fu della citra vicino  
coi el suo magno, e ricco consalone  
con vintinulla a ferro ogn'un vertito  
tutti ferrati ensino della porea  
e Alouigio el consalone si potea.

Insero i diece mille all'boz su vanto  
ch'erano in via trapel serrati stretti  
quet diece mille contro all'boz si fanno  
che tutti al ben far eran perfetti  
i nostri christian all'boz saccoffano  
che già non aspettan che e altri gli metti  
quet diece mille forte tutti sieno  
che caduno e di valore pieno.

Cominciando l'un l'altro di colpire  
ciascun chiamaua il suo ve o Dio  
boz chi vedesse gli christian furre  
sopra di popul dispietato, e rio  
affai con lanze ne facean morire  
poi a li brandi ogn'borro daua di pio  
mettendole vno e l'altro a cura morire  
tento e ra ogni buono valoroso, e forte.

Abbatendo l'un l'altro de cavallo  
partendo membra, resti, occhi e renelle  
il duca Bouo sta fermo in suo stalllo  
molti pagani abbatte delle selle  
sopra pagani se rinforza el bello  
onde per lor si son battaglie felle  
fuggendo li destrieri a selle vuote  
scampando i cavalier per ogni grotte.

Ben se scrien l'un l'altro alla scoperta  
chi potea menar ben li mani  
forte batraglia sopra lo: e sperto  
o Dio quanto i baroni eran soprani  
darmi de morti la terra e coperta  
in ogni parte per montagne, e piani  
ma i christian che tanto on potente  
che pagani non eran si sufficiente.

Contro christian non poter soffrire  
per la possanza che regnaui in loco  
tutti conuincion forte a fuggire  
verso lo campo senza far dimore  
Boue, e sua gente uerto hauea seguire  
arditamente con lo franco core  
fuggendo tutti con mortal insampo  
ueto cacciandoli final suo campo.

Il peniglione che *Uliano* ha teso  
ch'era a veder vn castello murato  
e fuo gli era vn bel Macon difeso  
con vn brando che'l duca ha menagato  
e vn carboue che parua accello  
in la non sancha si gli era formato  
fuo vn baston de diamante, e d'oro  
mai non si vidde così bel lauoro.

Non era el paviglian di lino, o lana  
ma era tutto de fino veluto  
ogni corda era de leda soprana  
mai di ricchezza non fu il piu compato  
contar non si potia la cosa aliana  
r'auoz che dentro era tessuto  
in quello paviglian *Uliano* possaua  
perche a Macone lui sacrificaua.

Bono, e sua gente fu intrato in lo campo  
con vntimilla cavalieri c'hauea  
parcau' deghi che menastan vampo  
ciascun barone si ben combattea  
quelli che fan del primo stormo in campo  
onde era el paviglione si giouea  
e contar la nouella a lo sire  
de Bono d'Agramonte el suo assalire

Odoendo *Uliano* che'l duca Bono  
l'hoste haue assalito duramente  
rispose all'hoste si come buono nouo  
cosui si crede de disfar mia gente  
per Maconetto se in battaglia il trouo  
mai in sua vita non fu piu dolente  
de qui perso sera come bricone  
al re Abulante il mandero presone.

Come prometo li attenderaggio  
chi da sua gente el le vol consiliare  
verso christianiani che ne fano oltraggio  
credendo a forza de qui ceciare  
ad arme cose tutto el baronaggio  
immanamente senza timore  
e da ogni parte molte ne moriano  
che a contrastare a Bono se indiano.

Domenche la battaglia era piu fiera  
l'un con l'altro a morte se era messo  
*Uliano* domando sua armadura  
le arme sue li son portate adesso  
e vno vs' bergo buono de maglia dura  
che lauorato fu minuto e spesso  
fortiss' mo era con molta maglia  
e possa vna vesta di gran vaglia

Calze de maglia, gambiere, e speroni  
haueua le calze in gambe tutta volta  
ben li aiutaua armare li soi baroni  
la gente con battea tutta folta  
moltri eran abbatuti de gliarsoni  
de quelli de Bono ch'era gente molta  
erano i saracini alloro adesso  
e *Uliano* armato si fu messo.

Con l'elmo in testa e la sua spada cinta  
el scudo al colo sul franco destriero  
corse el barone con voce distinta  
ogn'un sia preso, ardito, e pro guerriero  
poi a christianiani de te tale impianta  
che alquanto recularon sul sentiero  
ma non abbandonò il campo a fatto  
e *Uliano* gioune a caual di ratto.  
Reclamando Macone, e Triuigante  
baron feriti che sian vincente  
e poi se messe presso lui deuant  
per che de gli altri l'era piu possente  
hauea la lanza col ferro lucente  
ferite vn christian asperamente  
che lo scudo, e lui bergo gli tagliaua  
e morto giu per terra si buttaua.



Et il secondo si me liante decise  
el terzo, el quarto come buono valoroso  
poi ne la mano el scudo si se mise  
la lansa sua el cavalier gioioso  
poi trasse el brando con buone virtute  
e ben ferir come buono podero lo  
donando grandi colpi con man destra  
quando di punta, quando da sinistra.

A la sua spada non valca scudo  
tanto era di valore apprezzato  
non era cavaliero nessun, ne vado  
quel fuisse d'armadura meglio armato  
men li valca che sel fuisse nudo  
sapendo vn di li sei co pi affaggiato  
va per lo fioruto aspro, e crudele  
donando colpi amari come fele.

Considerando tutto el campo acquisto  
facendo danno a cadaun cristiano  
molta gente per lui romana trista  
per lo valore di quel forte Uliano  
el duca Bouo vedendo la vista  
rinchiomosse a lo vero Iddio soprano  
dicendo gratia ti chiedo signor mio  
che ne defendi da tormento rio.

Aloro gridano hora vi piacchia  
arditamente ogn'buomo se rechebi  
verso costoro menate ben le braccia  
e io con lor contini ebeme sicchi  
el ben ferir ogn'un se procaccia  
con gran voler ogni buom se replichi  
el duca Bouo con grauo so dolo  
fu incontrato in Uliano suo figliolo.

Vedendo far de li soi gran macello  
misse a lui con lo animo ardito  
per tal virtute el figlio acquisto ello  
per poco che i non cade giu fiordito  
non tanto per lo colpo ch'ave quello  
ma al collo del cavallo si fu gito  
pensando veramente di morire  
schiancava Maccone che suo sire.

Che de lui debbia picchiare, e morderle  
e poi che insi torno sbrigatamene  
sopra del padre che ferir lo crede  
ma come lui soferse el conveniente  
del suo nome tosto lo richiede  
disse che sei dello peratamente  
rispose di Bernardo Chiaromonte  
e son chiamato bouo d'Agramante.

Questa citta che qui io si la regno  
e si possido questo gran paese  
del mal ch'io fatto mai non ho veduto  
ma poi che giomo ion tingo a le pace  
non portera da me preso, ne pegno  
se voglio da te prendere di fese  
a lor Uliano odendo suo sermone  
ringratia Trisigame, e Maccone.

El gentil duca voglio questo uire  
io son venuto qui per tua persona  
e credo che te conuenira morire  
el duca Bouo con lui mi ragione  
hor fa el sei:mo di costor partire  
poi se tu voi con mi ti abbandona  
molto mi piace se Christo mi uaglia  
e cosi insieme faremo battaglia.

Disse Uliano poi che partiti fare  
o gentil Bouo hora m'intende  
hor questo ti prometto vero, e puro  
che se senza battaglia non ti rende  
tuferai morto con dolore scuro  
e Bouo disse, hor da mi ti difende  
se me poi prendere fami el tuo volere  
e lui gli disse questo me in piacere.

E no te abbatto tu venerai meco  
senza contrasto d'alcun de li soi  
col'mio padre sen pie staru fiero  
fidel soggetto come i ferai soi  
se tu me pigli staro ben con meco  
borrai io temo disse el duca Bouo  
el partito fatto fu saldo, e fermo  
per combatter ogni homo per el scherno

Ognun si miste in lo fedro la spada  
e bene l'ence ciascadun domandone  
ognun tirone indietro in la strada  
da l'altra parte i cavalieri si fermone  
li doi baroni non stieno abbada  
l'un verso l'altro tosto si tornone  
correndo i lor destrieri con gran possa  
pochi fra loro era nata la mossa.

Clusian pensò se colui vincirone  
ferendo adosso con gran ferro tagliante  
si forte adosso la lanza i fermone  
che sempre in vita sua s'era dolente  
el fusio de la lanza si voltone  
per non volersi far mal al presente  
aiffi darolo al mio padre da bene  
l'un contra l'altro forte si ne vane.

Gionst che sono insieme faccolpire  
per tal vertu' che le lance spezaro  
tutte le gente a questo fa remiro  
dicendo ciascadun e piangente, e caro  
sa li sberghi le lance se meriro  
tutti son giorni che de morte scamparo  
ma lo destrier di Bouo fece fallo  
che tutto si desioso in quello stallo.

Altamente si cade per terra  
ch'al duca Bouo li casco sotto  
a quel ponto el cavallo forte el ferra  
chel duca già non poteua far motto  
Clusian sopra de lui tosto safferra  
e via con esso s'ene va de botto  
li cristiani per aiutarlo ognun saffresca  
e così coninzaua l'altra tresca.

Ma nulla li voleua el suo contrasto  
tanti eran faracini alle difese  
molti son morti con amaro trasto  
tanto ne quanto valse suo conese  
quel fiorno ad Hector faria nato bello  
tanto fanno fermi a le tue prese  
Clusian meno Bouo al pauglione  
e li fu messo come suo presone.

Poi si lo fece tosto disarmare  
e lo vesti de li soi drapi belli  
molto il fece vestir, e bonozare  
e poscia ritornava verso quelli  
ch'erano alla battaglia e contrastare  
giunto in lo fiorno si miste contra el  
per suoi aiuti c'avean mari re  
quelli di Bouo comincio a fuggire.

E tornar sene dentro alla cittade  
pero che a loro parca lo migliore  
benche per esser a loro oscurade  
a lasciar così preso el suo signore  
quando la dama aldi la veritade  
non hebbe in vita sua tal dolore  
de lo lamento non porria dir tanto  
quanto per lui si fece in ogni canto.

Grande lamento i cittadini facciano  
che ogni buomo ne pare esser oscuro  
li faracini la città assaliano  
cristiani stuan s'uso ad ogni muro  
arditamente ben la defendiano  
forte era quello fiorno grande, e turo  
e notte, e giorno pensò la ducessa  
come alla terra possa far difesa.

E tutta lei medesima fermone  
suso le mura stava tutta armata  
ben defendeua donde bisognava  
insieme lei con tutta la brigata  
e Clusiano ogni giorno gridava  
che la città de li fosse liberata  
o che la si trouasse vn campione  
squal li porta la sua questione.

O che lei manda fuor a la battaglia  
vn campione che contra lui difenda  
la ducessa ne fette in gran traggia  
che la non sa qual partito si prenda  
sempre si defendeua con gran voglia  
vn di mandogli a dir chel se attenda  
tanto che venir faccia vn campione  
che si metta per lei a defensione.

## C A N T O

Quinto a la vucbella se risposta  
che a velli triegua lui era contento  
e vada con la sua gente alla sua posta  
per fin che messi mande a suo talento  
a Parise a Carlon per tal fosta  
e lui de veder Orlando ba pensamento  
e Olaiuro, e Afolso el pro Danese  
el uelicozo Turpin baron cortese.

Così la triegua fu firmata, e fatta  
per vinti di, ch' un messo vadi, e torni  
de tal consiglio la bella pama adatte  
configurata alborza fu non, oggi ozi  
ecco per la promessa di fatta  
non sia nostra cura, e palazzi adorna  
ebel se mandasse vn messo a Roignone  
cioè a Girardo, e a Dordone ad Anione.

E mandasse a Parise al conte Orlando  
Afolso, e et Danese, al duca Namo  
che sene corra senza dimorando  
alle grande bisogna onde siano  
la vucbella le lettere scriffe quando  
vide che ciascun di questo e beamo  
molto lettere fece con lamento  
della bataglia el continuo tormento.

Nullò baron trouone nello paese  
che Carlo tutti li hauea richiesti  
che a lui andorno con tutte sue armate  
onde a lui eran giù così pariti  
non romaneno corte, ne marche  
che non li andasse per non esser molesti  
ad hoste ad Agramonte vola gire  
e tutta via facce l'hoste bandire.

Grande apparecchiò se facce a corte  
per andar sopra a Bouo a deserrarlo  
anchor per dar a lui la cruda morte  
questo piacque a Gano, e al re Carlo  
ciascun de loro quale era più forte  
che alborz mai grado conuenia farlo  
in tanto messi a la corte erriuaro  
e le nouelle a quei baron contate.

Lettere da parte habbena de la vucbella  
diceano a quelli chi apertene el facto  
come sua gente era a la morte spicco  
el duca Bouo perso per tal atto  
de molta gente pagana si spicco  
che contar non potra el danno c'ha fatto  
per Dio signor non guardati a l'offesa  
che per lo vostro honor la sia desfe.

Se quella perdenan voi sentiriti  
che mai non se potra mendar el danno  
belli signori per Dio soccorriti  
anzi che voi calcino in tanto effanno  
meritato da Dio ancorz fermi  
felice acquista sopra voi verranno  
pero vi prego che pietà vi moua  
accio che loro non vinciano la poma.

Quando Afolso, e Orlando de Melone  
e li baroni de grande amistanza  
baucano inteso questo tal sermone  
e come Bouo era in gran bassanza  
de esser perso, e affidate sua mesone  
al cuor ne haue tutti gran pittura  
e quando Carlo lermi tanta asperza  
mai non haue a soi di tanta allegrezza.

Mendo per soi baroni molto debotto  
e venne a lui senza più dimorare  
e vedendoli con allegro motto  
disse belli signori che ve pare  
hor Bouo de Agramonte si e al desotto  
dicendo hor oditi senza fallare  
le perso, e affidate la sua terra  
si che noi siamo al fin de quella guerra.

El duca Namo li comenzo a dire  
per Dio non piase a voi tanto, e tal tempo  
che io vi giuro per Dio nostro sire  
se la se perde de qua vegneranno  
e nostre terre stanno in gran martire  
e noi medemi anchor ne meteranno  
treppo mirghio seria se a voi piaccia  
che soccoriso, e aiuto si li desfe.

Re Carlo molto de questo adiroffe  
 al so rispondere gia non fete muto  
 al duca Namo a dire cominciòse  
 o ouca il mio figliuolo ho perduto  
 se come mi receuetti percosse  
 non parlar, se gia de vargli aiuto  
 anzi anderissi piu tosto sopra dlo  
 piu presto che non vola alcuno ucello.

Per contentarme li fero coranto  
 e bor non figuro mia voglia ria  
 ma se el fara barone a questo tanto  
 che nullo aiuto, e soccorso li dia  
 de terre, e de persone sera infranto  
 più che sel fusse de gente giudia  
 che non li lassaro cosa che sia  
 de vna, hereditate, e signoria.

A tutti si fece si fatto comando  
 che a Bouo niun debbia dar soccorso  
 et si fece far per tutto el bando  
 e che farebbe morto come vn orso  
 non andaro se non lui cercando  
 e non li lassaro el valo: d'un orso  
 così quel bando fu inteso per tutti  
 Orlando, e Astolfo n'bauano gran luttu.

El duca Namo, el marchese Oliviero  
 e Amon de Dordona, el buon Girardo  
 e Guarniro Damona, et buon Ugiro  
 nullo era a questo che fusse muiardo  
 Astolfo parlo alhora lo primiero  
 belli signori nessun sia codardo  
 che noi stegano per lo vito de Carlo  
 che non si dia soccorso d'aiutarlo.

Giamaí non se trouo migliore bello  
 e poi sappiati che le nostro cio  
 e de chi e cufin, de chi fratello  
 bisino sarebbe a soffrir tal rio  
 onde per mi ve dire il mio appello  
 che de soccorrer Bouo el mio disia  
 se douesse morire: aitar el voglio  
 anzi che mai soffrir tanto orgoglio.

Ugiro dice questo me in piacere  
 che sia soccorso per si fatto modo  
 pur che al re Carlo non sia dispacere  
 anzi che li sia honor piacere e lodo  
 rispose Astolfo, e vorria pur sapere  
 che li vol dar soccorso senza frodo  
 o vol honor de Carlo, o vol vergogna  
 de soccorrere a lui mio core agogna.

Senza indugiare in questo bel latino  
 e ricerca a chi vole la mia andata  
 so pur al tutto me niesto in camino  
 e Namo disse pure a la celata  
 se vol parlare de questo latino  
 che non si sappia la nostra pensata  
 voi andariti, et io fero a la mula  
 e sempre a Carlo fero la vostra scusa.

Accordansi de andar in lo paese  
 il marchese Oliviero, el conte Orlando  
 Astolfo, Ugiro, e così el Danie  
 con quatro lor scudieri alior comando  
 li: a li ognun buono portaua sue anese  
 il i bergo, laudo, lenza, et elmo, e biando  
 e li buoni destrieri menzi bauano  
 e questi quatro a Carlo possa andeano.

Per prender combiato del partire  
 dicendo a Fraga lor voler andare  
 bona reforsa el bel camiere, el bel dire  
 che andando per voler Bouo aiutare  
 Malagise trouon con grande ardire  
 combatter col fratello per lui promare  
 e come si conobbe con vittoria  
 Christo ne puzi la sua gratia, et gloria.

CCanto vndecimo, come Orlando, Astol  
 fo, Oliviero, el Danese si partiron di Fraga  
 senza altra compagnia per andare ad aiutare  
 il duca Bouo quale era prigione de Utiato  
 no suo figliolo, et come trouarono che Ma  
 lagise fratello di Uliuiano era andato sco  
 nosciuto per aiutare il padre suo duca Bo  
 no e combattè con Uliuiano.

# CANTO



**M** Adre de Dio che sei nostra auocata  
io te richiamo cadauna fiata  
che io che sei misericordiosa  
da voi regina gratia me sia data  
che questa bella historia delectosa  
possa seguir per ogn'buom chel loda  
e me sia fatta gratia senza froda.

Signori come de loz baueti odito  
come perde soi figli, e lo thesozo  
poi piacque al padre de gratia fiorito  
che li bauessi o ogni cosa rifloro  
del duca Bouo bo diuiso el partito  
come del figlio fu messo el matoro  
boz vi diro come fu riflorato  
pot che con li figli fu ritornato.

Ma primamente el conuien ritornare  
a Orlando, e dire della sua potenza  
de Astolfo, e del Dancie a ricordare  
ch'erano per Bouo in grau doglienza  
e Oliver si vol con loro andare  
benanzi a Carlo con sua prouidenza  
il conte Orlando in puma li sermone  
dicendo intendemi tanta cozona.

A Brava e moissa via grande questione  
dentro della citta con mia gente  
e eglie morto de molte persone  
e molto l'un con l'altro facto e dolente  
dame licenza o gentil campione  
che voglio andare la s'beigliamente  
e Carlo disse per quel che bo sentita  
etmo molto da voi esser credita.

Astolfo disse tu odi ben el fatto  
e la cagion perche ne conuien gire  
se de mi non te fidi dico ratto  
senza combiato fia el nostro partire  
che non sietti aspettare altro suo tratto  
senza parlar o altro sermone dire  
deuanti a Carlo tosto se partino  
dicendo Orlando vien caro cufino

Vedendo Carlo sua bramosa voglia  
disse io son contento che voi andate  
benche della vostra andata mi voglia  
niuna gente voglio che menate  
e tutta voi guardati che non riscoglia  
Uiger li disse accio non dubitate  
che noi'ra andata sera a tal sen.bianci  
come solcus i cavalieri erranti.

Senza compagnia d'elcun cavaliero  
altro che noi sol quattro qui siamo  
boz tosto disse Carlo imperiero  
andau al nome di quel che ado:amo  
gia era Astolfo montato al destriero  
Orlando disse questo ancoza brama  
e poi li altri discesen da quel stallo  
e presso tutti momouno a cavallo.

In quel palazzo baroni nissun bauca  
che non si prostrisse andar con loro  
el duca Nanno a tutti risponder  
per Dio lassali andar senza dimoso  
Orlando poi per gli altri con dice  
per Dio fati la tropo rifloro  
ripolarue un pace in carniade  
e poi presso venite per le strade.

Si che el vir non si possa villano  
boz andatiue col nome de Dio  
combiato prele dalla baronia  
poi primamente cadauno se partito  
ch'altra gente loro non seguita  
ne de lor guarnimento bube de fio  
come quelli scudieri inanzi andono  
con le arme loro e li destrieri menonno.



Per trarre Bouo de grandio affano  
onde la sua amistanza sene lagna  
senza dimoro i quattro sene vario  
tanto che intrati sono in la campagna  
lassiani coso: o fino che farano  
appresso l'hoste della gente cagna  
dican che Malagise el desrier ponse  
tanto che alla bataglia Uliuan gionse.

Sendo in Spagna Malagise a Belfior  
per aldite semite el partimento  
de chi Uliuan come sopra l'honore  
di Bouo baucaua fatto assalimento  
guardo presso a sue art: per tutte bore  
e conobbe di Bouo el suo tormento  
apparechioffe per volerlo eitare  
de saracini, e il suo frzel trouare.

Arme, e cavallo apparecchio ancho ello  
stimar non si potria la gran bontade  
morito a cavallo, e parti da l'hostello  
che flego non memorre altra amistade  
solo n'andau a il cavalier bello  
tanto che gionto fu in quelle contrade  
la onde i saracini eran si grossi  
a la gentil ducchessa appresentossi.

Essendo in la città appresentato  
vedendol tanto belio cavaliero  
humelmente l'haue domandato  
dime el vero lui disse volentiero  
sappi ch'io fu in Belfior allucato  
per tanto odendo dir el messagiero  
di questa guerra fece mio pensare  
de voler venir qua per guadagnare.

Onde che son venuto a voi per questo  
se soldo me dariti che me piaccia  
colui che qui ve da tanto molesto  
credo di metterli ne le vostre braccia  
el popol suo fara darme richiesto  
che mai non sentira si mala traccia  
e ella odendo dir si fatta cosa  
co nidero la sua vita sogliosa.

Vedendolo si grosso, e ben membruto  
penso chel fusse pio, fiero, e gagliardo  
albo: disse io voglio hauer saputo  
al domandar non vogli esser malsardo  
cio che adomandi ti sia conceduto  
Malagise a responder non fu tardo  
el soldo vo per trenta cavalieri  
ella rispose molto volentieri.

Per trenta, o per cinquante, o per cento  
come ti piace con certo baro  
e non ti felliro al tuo piacimento:  
se con quel capitano combatterai  
bor: non facciano piu dimozamento  
che certo el tuo signor recupera  
della battaglia ma val del fidando  
io siero al campo presso al suo comando.

La brigua si compiu in quello giorno  
onde Uliuan mando vn suo messaggio  
alla città mando quel sire adorno  
alla ducchessa dal chiaro messaggio  
dli che sero tosto al muro intorno  
se la città non rende allo riuaggio  
e me manda quello suo forte campione  
che vol veder de tutto, e la ragione.

El messo a la ducchessa ne fu giro  
e disse quel che li fu posto in mano  
e Malagise in piede fu salito  
per la man prese quel messaggio attano  
frzel mio caro barone gradio  
dirai al tuo signor in quello plano  
che alla battaglia ferchio ello, e io  
ciascun ostensi el suo buon desio.

Dissi che a la presenza a la battaglia  
e voglio el duca Bouo li vedere  
e se lui perde el tutto la pontaglia  
a mano a mano chel possa ribauere  
e sel conquista me con sua gran vaglia  
Agramonte bauerà al suo piacere  
e de questo ne vog'io gran fidanza  
ch'io l'habbia senza alcuna viltanza.



Astolfo disse tu odi ben el fatto  
e la cagion per che ne conuien gire  
se de mi non te fidi dico ratto  
senza combiato fia el nostro partire  
che non ti ette aspettare altro suo tratto  
senza parlar o altro sermone dire  
duanti a Carlo tosto se partino  
dicendo Orlando vien caro cugino

Vedendo Carlo sua beamosa voglia  
vissli io son contento che voi andate  
benche della vostra andata mi voglia  
nuna gente voglio che menate  
e tuttu voi guardati che non riscoglia  
Ugier li disse eccio non dubitate  
che nostra andata sera a tal sen.bianci  
come solcus i cavallieri erranti.

Senza compagnia d'alcan cavelliero  
altro che noi sol quattro qui siamo  
bor tosto disse Carlo imperiero  
andau al nome di quel che ado:amo  
gia era Astolfo montato al destriero  
Orlando disse questo anche: a bramo  
e poi li altri discelen da quel stallo  
e presso tutti morozno a cavallo.

In quel palazzo baroni nissun benea  
che non si proferisse andar con loro  
el duca Nanno a tutti rispondea  
per Dio lassali andar senza dimoro  
Orlando poi ver gli altri cosi dice  
per Dio fati la tropo ristoro  
ripolattue un pace in carisade  
e poi presso venite per le strade.

Si che el bir non si possa villande  
bor andatiue col nome de Dio  
combiato preie dalla baronia  
poi prestamente cadauno se partio  
ch'altra gente loro non seguita  
ne de lor guarnimento ebbe desio  
come quelli scudieri inanzi andono  
con le arme loro e li destrieri niennone.

**M** Adre de Dio che sei nostra auocata  
fonte de gratia a toi serui piatosa  
io te richiamo cadauna fiata  
che io che sei misericordiosa  
da voi regina gratia me sia data  
che questa bella hystoria delectosa  
poisa seguir per ogn'buom chel loda  
e me sia fatta gratia senza froda.

Signori come de lob baueri odito  
come perde soi figli, e lo thesoro  
poi piacque al padre de gratia fiorito  
che li baueri d'ogni cosa ristoro  
del duca Bono ho diuiso el partito  
come del figlio fu messo al matoro  
bor vi diro come fu ristoro  
poi che con li figli fu ritornato.

Ma primamente el comien ritornare  
a Orlando, e dire della sua potenza  
de Astolfo, e del Dancie a ricordare  
ch'erano per Bono in grau doglienza  
e Olivier si vol con loro andare  
benanzi a Carlo con sua prouidenza  
il conte Orlando in puma li sermone  
dicendo intendemi tanta corona.

A Brava e moissa vna grande questione  
dentro della citra con mia gente  
e eglie morto de molte persone  
e molto l'un con l'altro fatto e dolente  
dame licenza o gentil campione  
che voglio andare la s'brigliatamente  
e Carlo disse per quel che ho seruito  
semo molto da voi esser tradito,

Per trarre Rouo de gaudio affano  
onde la sua amistanza sene lagna  
senza dimoro i quatro sene vano  
tanto che intrati sono in la campagna  
lassiani colto: o fino che farano  
appresso l'ho: se della gente cagna  
dicien che Malagise el destrier ponse  
tanto che alla bataglia Uliuan gionse.

Sendo in Spagna Malagise a Belfoz  
per aldita sentie el partimento  
de chi Uliuan come sopra l'onore  
di Bouo bauca fatto assalimento  
guardo presso a sue art: per tutte bore  
e conobbe di Rouo el suo tormento  
apparechioffe per volerlo tirare  
de saracini, e il suo fratel trouare.

Arme, e cavallo apparecchio ancho ello  
stimar non si potria la gran bontade  
mento a cavallo, e parti de l'hostello  
che siego non menorre altra amistanza  
solo n'andau a il cavalier bello  
tanto che giunto fu in quelle contrade  
la onde i saracini eran si grossi  
e la gentil ducessa appresentossi.

Essendo in la citta appresentato  
vedendol tanto bello cavaliero  
humelmente l'haue domandato  
dime el vero lui disse volentiero  
sappi ch'io fu in Belfoz: alluato  
per tanto odendo dir el messaggio  
di questa guerra fece mio pensare  
de voler venir qua per guadagnare.

Onde che son venuto a voi per questo  
se soldo me dariti che me piaccia  
colui che qui ve de tanto molesto  
credo di metterli ne le vostre braccia  
el popol suo fara darme richieso  
che mai non sentira si mala traccia  
e ella odendo dir si fatta cosa  
co nidero la sua vita zoglioss.

Vedendolo si grosso, e ben membruro  
penso chel fusse pio, fiero, e gagliardo  
albo: disse io voglio haueo saputo  
al domandar non vogli esser muserdo  
cio che adomandi ti sia conceduto  
Malagise a responder non fu tardo  
el soldo vo per trenta cavalieri  
ella rispose molto volentieri.

Per trenta, o per cinquanta, o per cento  
come ti piace con certo baron  
e non ti felliro al tuo piacimento:  
se con quel capitano combatterai  
bor: non facciano piu dimozamento  
che certo el tuo signor recupera  
della battaglia ma val del fidando  
io sero al campo presso al suo comando.

La brigua si compiu in quello giorno  
onde Uliuan mando vn suo messaggio  
alla citta mando quel sire adorno  
alla ducessa dal chiaro vilaggio  
diti che sero tosto al muro intorno  
se la citta non rende allo riuaggio  
e me manda quello suo forte campione  
che vol veder de tosto, e la ragione.

El messo a la ducessa ne fu giro  
e disse quel che li fu posto in mano  
e Malagise in piede fu salito  
per la man prese quel messaggio alano  
fratel mio caro barone gradio  
direi al tuo signor in quello piano  
che alla battaglia teremo ello, e io  
ciascun dimostri el suo buon desio.

Dilli che a la presenza a la battaglia  
e voglio el duca Bouo li vedere  
e se lui perde al tutto la pontaglia  
a mano a mano chel possa ribauere  
e sel conquista me con sua gran voglia  
Agramonte bauera al suo piacere  
e de questo ne vog io gran fidanza  
ch'io l'abbia senza alcuna viltanza.

# CANTO

El messaggio conto quella ambasciata  
al suo signor, e cio che a lui fu poiso  
e Uman quella peniere ditta  
e lui ripose molto presto acorto  
disse al messaggio fa indritto tornata  
da mia parte li dona bon conforto  
e diti ch' altra voglia qui non hanno  
che su el campo domattina siano.

Diti che domattina el campo attendo  
armato de mie arme su l' cavallo  
e nulla signoria vado querendo  
perche non temo de nessuno fallo  
non so chel sia, ma te con lui m'aprendo  
o l'uno, o l'altro perdere in quel ballo  
del duca Bouo non temo niente  
alla battaglia il menaro el presente.

El messaggio torno ver la citade  
e tutto a Malagise se sentire  
dicendo signor mio de salute  
e voi temete a Uman seruire  
e Malagise pien de gran l'ontade  
feceli al meo vn bel caual venire  
e vna roba bella, e dilatoia  
il li donoue con faccia zogliosa.

Al suo signor con gran festa, e gioia  
la presente, e mostroli ogni bel dono  
Uman giura a Macon senza noia  
che molto cavalier saccente, e buono  
peccaro faro sel mio: con voglia  
presente el duca Bouo tutti lono  
che la sera cenauo festeggiando  
Bouo honorato a tutto lo comando.

Cenato che haueano a dormir andare  
e le garde se messe come e viato  
e la mattina poi chel di fu chiaro  
Uman senza esser plu amozato  
prese sue arme che tanto costato  
molto era bello, forte, e prestato  
li baron per armarlo eran tutti intorno  
come fu ben seruire in quello giorno.

Sopra vno palio deseda effetosse  
tutto tessuto d'oro, e fin argento,  
li speron d'oro ancho: a lui calzosse  
calze de maglia senza restancuo  
gambieri, costali, e poi in pie leuosse  
e poi vi bergo di gran valimento  
vestusse que' donzello al suo talento  
tante era forte, e pien d'ardimento.

Poi se vesti vna bella soprauita  
che dentro lauorata era vna cazzia  
e figurato gli era d'ogni bestia  
e vn coltello alato a tale trazzia  
poi la spada se cinse senza resta  
in testa l'elmo lucente se alzasse  
diletto vno bacincto, e vna barbata  
con vna maglia ben spessa, e minuta.

Il duca Bouo lui medesimo attollo  
che a questo fare non sarebbe infinito  
vn forte icudo poi se misse al collo  
e poi lo rico brando al col se ba cinto  
li altri baron ognun amministrollo  
lui con l'arano pronto e ben distin:  
poi menouo lu vn destrier di gran poisa  
e un man prese vna lanza molto grossa.

Monto a cavallo, e poi cosi parlaua  
o gentil duca con meco ne verrai  
poi ch' al to campion piace, e mi non grassa  
la battaglia che noi faremo vedrai  
il duca Bouo lo rengraziava  
dicendo de mi nulla temerai  
che dati vn passo non saro slongato  
fin che finuo sia questo mercato.

Sopra vno bello, e nobil palafrino  
fecce il gentil duca Bouo salire  
ben assambiana vn cavalier sereno  
tanto era ricco, e non di poco ardire  
Umano prese del destrier el freno  
e fece vno gran salto a non mentire  
e poi fece vna volta de gran giro  
il duca Bouo a questo se sentire.

E poi così gittò lacrime alcune  
ricordando del bosco in nella Spagna  
dicendo bai quanto male fece Abilante  
a farmegli guastar la mia compagna  
quando tu con la tua gente affricane  
mi offendesti il mio cor sempre sì lagna  
e mei figli me tollesti ambidui  
poi per di farme mandasti costui.

Uterace Dio prendi de mi pietanza  
che sai che non ho figlio, ne figliola  
contro costui che per mia defendenza  
de me e de i mei figli, e del m'o fiolo  
Carlo mi tiene qui in tanta vilanza  
e pensa pur farme morir a dolo  
o lasse che non ho chi me defende  
o sommo Iddio de mi pietà ti prenda.

Hor su Uliano el padre al campo aggronai  
era ordinato appresso de le mura  
vestit riccamente come con  
le gente de la terra accio procura  
ognun da gran dolor parean de forti  
perche lo duca Bouo haues pagura  
Malagise era armato, e ben guarnito  
monto a cavallo e fu di fuora uscito.

Con grande ardir valoroso e sicuro  
vii salto fece su la prateria  
che ben sembianza di giostra esser pare  
era di grande ardire, e vigor  
e la ducebella stava sopra el muro  
con tutte quante le sue baronia  
il duca Bouo vedendo 'l nel campo  
tutti pregauan Dio per lo suo scampo.

Tutte era piena le mura a quel lato  
de gente che per li veder stauano  
come di fuo: fu Malagise andato  
per stamente quel ponte si leuano  
c'estun ebbe noua l'altro Dio beato  
Malagise, e Uliano se affrontauano  
e così fianco in fianco raffrontati  
tosto fu i quattro baroni armati.

Ozlando, e Oluiero che intendiare  
Astolfo d'Inghilterra, el pio Danese  
al pantiion guardo per cotai fiere  
viten bandiere, e insigne distese  
pantiion con trabacche ben tirate  
coperto ne parca tutto el paese  
vicca Astolfo de per Dio armemose  
e possa verso i laraci incontramose.

Et tolsen le arme li soi buon scudieri  
e tutti quanti armose senza sosta  
armati poi montorno su i destrieri  
al descendere che seno d'una costa  
viten la gente, e li sui cavatieri  
armati cadauno a la sua posta  
non conoscendo che fusse Uliano  
e fermossi i quattro molto tesano.

Astolfo dice andiamo la per Dio  
a sentire colui che un nostro aiuto  
sel bi: ognate combatero io  
Ozlando li rispose a cotai muro  
ciascuno flaga quicco con uello  
quanto ambi dua baremo con liuto  
albor la potemo meglio diuisare  
e sel bi: ognate potemo aiutare.

Suso vn poggio appresso a la citade  
il quale e da lontano vn meglio e mezo  
per conoscere che eran le mualade  
posonsi tutti quattro come erzo  
era de meglio a lo intrar de l'assedo  
ch'ogni arboro, e herbeta a verde frego  
cosi posando viteno terrate  
l'uno con l'altro per volere giostrare.

Ma agist inar la cità ne uenìe  
e Uliano verso l'boite romana  
Bouo uide con molta baronia  
quasi nel mezzo al campo se fermare  
che ebiana Dio, e chi vergine Maria  
chi Trintagante, e chi Macori chiamano  
e la duce: la staua ingenuociroue  
pregando Cirzio per lo suo rampante.

Spionando ambe doi lor sene vano  
tra l'un con l'altro quanto piu poteano  
con tanta angosia, fatica, e affanno  
de doi destrieri nulla se vedeano  
Malagise dicua troppo gran danno  
serebbe sel morisse, e se volgesseno  
el ferro dietro, e lo troncon inanzi  
et a ferire sene vanno con le lanti.

Vedendo Uliuan el fiocco volto  
non haue in sua vita tal dolore  
dicendo costui non me apressa molto  
ma lui seria con grande valore  
e quando se banno su li scudi accolto  
da tutta parte se aldina el romore  
pregando Iddio per lo suo campione  
chi Giesu Christo chiama, e chi Maccone.

E li baroni con tutta loro possa  
deter li co' pi disperati, e crudi  
ne l'un ne l'altro per quel fece mosto  
tutti spessimo li lor forti scudi  
ciascun de lor hauea forte l'offa  
a quelli colpi messon lor virtudi  
ma son li colpi smesurati e tali  
che ambi spessimo dinge, e pettorali.

Si che ambi doi cedeno in terra  
Uliuano cade molto piu doloroso.  
che Malagise sel libeo non erra  
onde a leuar se non era pressoso  
e Malagise buon maestro de guerra  
vedendo li el fratello bisognoso  
in fin che dritto non si fu leuato  
per tutto el mondo l'aria toccato.

In piedi fu leuato con lo brando  
sopra de Uliuano se fermava  
faro ne barbbe tutto el suo comando  
se Dio non fosse che lo riguardaua  
e molto ne parlaua Astolfo, e Orlando  
Danele, e Olivier forte rasonaua  
dicendo ognun de loro ha gran possanza  
ma el pare pur quel nostro si l'auanza.

Molto ne parlan quei de la cittade  
fra lor dicendo lo nostro campione  
e maestro de guerra, e de bontade  
seria bastato al fiol de Melone  
tutti pregauan Iddio de maichade  
che guardass: el suo fir de persone  
li ferracini vedendo el suo caduto  
quasi che sono messi a verli aiuto.

E Uliuan poco fu resentito  
leuasse dritto col brando tagliante  
vide che ognun de soi parea smarrito  
onde gridaua a lor audacemente  
guardati che nessun de voi sia ardito  
che me dia aiuto per tal contumacie  
qual sia de quello che pensa de farlo  
della robe, e la vita vo di farlo.

Se per la sua prudenza me conquista  
renditini a far tutto el suo volere  
in altro modo nessun faccia vista  
questo e lo mio talento, e douere  
allhor Malagise con lo brando acquista  
de sopra l'elmo con tutto el podere  
ch: lo Belfor del cimier si li mosse  
e forte sopra el scudo lo percosse.

Quanto ne prese tanto ne diuise  
la soprauista, e lo i bergo anchora  
tutto quanto per la terra si lo misse  
Dio lo guarda che la carne non fosse  
allhor Malagise sopra lui se assise  
senza aspettare lo colpo risiota  
sopra l'elmo li de per tal rapina  
che tutto Uliuan per forza inchina.

Astolfo allhor vedendo la battaglia  
dissi Orlando per Dio lassamegire  
e così tostante con gran vaglia  
appresso a mi mettite a seguire  
e mettemo ferracini in gran battaglia  
Orlando diss: anchora pensa soffrire  
che l'aspettar a nian de noi renouelle  
sol per veder come el fatto gelle.

La duchessa

La uerbetta si fissa ingenuocbiata  
 recchiando, e pregando Iesu Christo  
 che'l suo campion defenda in ogni fiata  
 si che del duca Bouo sia l'acquisto  
 Bouo vedendo poi tale assimbriata  
 dicava o vero mio col viso tristo  
 manda concordia, e pace fra costoro  
 che non fu mai baron meglior de loro.

Verace. Dio chi sera el campione  
 che per vna combatta tanto arguto  
 se non che pare giouene garzone  
 gia fa grande boza che barone creduto  
 che'l sia Girardo sir da Ronfignone  
 Armon o ver Daudou duca saputo  
 gia non e Asolfo, ne ancho Oltuiero  
 ne finalmente lo Danese Ugiero.

Cloris sapere sel fussi: il duca Ottone  
 de Asolfo el padre che lo ingeneroe  
 se de Chiaramente lo almanfoze  
 che chi possa sauer certo non lo soe  
 simile de Agramonte alcun barone  
 de sue prodezze se marauiglioe  
 in che se fosse non lo saperano  
 perche de valor era tanto alano.

Molto era fiero storno de li du  
 a lo scrim: r insieme si forno messi  
 piu cruda guerra de doi mai non fu  
 l'uno ver l'altro si forno rimessi  
 Malagise de Uliano po piu  
 perche sei colpi eran piu grandi, e spessi  
 ma in trembi doi scrim si trauegliati  
 be volomier se sariano posati.

E ben che Malagise cognoscessi  
 be l'bauca a la battaglia lauantageo  
 verso Uliano a parlar non restesse  
 disse cavaliero sauto, e saggio  
 era contento pur se a te piacesse.  
 be per riposo si prenda viaggio  
 Uliano rispose questo si me aggrada  
 a riposare andorno senza bada.

No: i pensate che andasse al paviglione  
 in tenda, ne trabaccha, ouero in loggia  
 e gia non se partia da lor tenzone  
 che de fiorim i dessi: mille moggia  
 anzi stauano i piedi ogni stagione  
 suso li scudi ogn'un di lor sapoggia  
 e Uliano domando a l'imprimiera  
 se li piace che dica donde gliera.

E lui rispose di poi che'l ti piace  
 e tel diro poi che lo voi sapere  
 nudrigato hamme vna donna verace  
 che in Sp gna m'habbe a Kelfi: ba tenere  
 e Uliano rispose huomo fallace  
 come hai tu consentito a tal volere  
 che sei de nostra fide de Apolino  
 e medesimo de Spagna mio vicino.

Non se fu Malagise quello figlio  
 della gentil regina de Belioze  
 come baina preso si folle consiglio  
 de volerme qui far di' honore  
 vedi che questo te forte ripiglio  
 quando carpsiti Macon mio signore  
 l'oltraggio che tu fai, e villania  
 sempre in tua vita di' honore te sia.

E Malagise odendo sua nouella  
 ridendo li rispose in suo parlare  
 o Uliano intenzi mia fauella  
 in altro modo sia lo nostro affare  
 nel altro canto questa historia bella  
 giura che Orlando fa la pace fare  
 la onde il duca Bouo si fu morto  
 Christo ne doni pace, e bon conforto.

Canto duodecimo, come Malagise, e Uliano  
 si conobbero per fratelli, e figliuoli del  
 duca Bouo, e come vennero a Parise insieme  
 con Orlando, Asolfo, Oltuiero, et il Danese.  
 E come Orlando, e tutti i paladini fecio  
 no fere la pace infra lo Imperatore Carla  
 ne, et il duca Bouo di Agramonte, e gli por  
 dono ogni cosa.

Inauioz.

E



**I**O crediamo quel dolce mio signore  
che me formò a la sua simiglianza  
cominzar voglio sempre al suo honore  
e della madre piena di pietanza  
laquale me dà tanto di valore  
che possa dimostrar con arroganza  
si come se conobbe con el padre  
Uliano e Malagise, e con la madre.

Signori io viddi la grande battaglia  
che li fratelli facciano ambi dui  
come per loro, e per la gran travaglia  
volontieri riposato ciascun fui  
ben che ciascun fosse de gran vaglia  
ma pure Malagise poscia più  
rei pagando Uliano domandava  
perche Malagise così el contrastava.

Essendo tu de la fede d'Apollino  
bontate obedire al Dio Mecone  
e ne la Spagna poi sei mio vicino  
e contro me te metti a destruzione  
Malagise rispose al suo latino  
tu non sai bene anchora la questione  
do son venuto ad aiutar colui  
che mio padre, e tu figliol de lui.

E Uliano si fu tutto ristretto  
per le parole che aldirò li batten  
dicendo a Malagise ha tu detto  
guarda che facci pensata non rea  
e Malagise disse ti prometto  
se nudrigero ben fuise in guada  
o verso india secondo ch'io prouo  
tu se pare figliuol del duca Bouo.

D se Uliano come puo esser questo  
ch'io sia figliuol de Bouo, e tuo fratello  
e lui rispose el fatto e manifestò  
si che credetesi a tale appello  
hor chiama el duca che ello tesso  
che alla mia vita non parli con quello  
de esser suo figlio si l'baggio ben grato  
al mondo el non e meglior parentato

Trouar si potrebbe al mondo tale  
come e la nobil ca de Chiaromonte  
de Orlando conte siamo cuàn carnale  
quello che e de virtu verace fonte  
ambi noi siamo insieme comunale  
e mai non fu baron duca, ne conte  
che pareggiare si potessi a essi  
tanto son in virtu purti, e ipelli

Quattro fratelli che non trouan pare  
lo imperatore ha tenuta de loro  
tanto ion possenti in ogn' affare  
ciascun de questi quattro fa timore  
in monte Armin con lor possente fuere  
questo se sempre messo a suo ristoro  
che de possanza le firma colonna  
figlioli siamo de lui, e de quella donna.

Laqual tu vedi suso quello muro  
in Spagna te porio nel suo venire  
e nasciòmo in vno boico sacro  
la onde che l're Abilante possente  
domente el duca si siua legato  
abbandonati ben che l' sene pente  
per molta gente che n'otto li fu  
nel boico romanescemo ambi dui.

Tu venisti a le man del re Abilante  
io vene alla regina, del Belhore  
hor aldira de mu bella senbante  
al duca Bouo che la tal tenore  
e l'impero lo chiama qui ouagite  
e si domanda de sì tanto errore  
e Uliano odendo tal nouelle  
volossè al duca Bouo eglu fratello.



Tieniti a noi qui in questo terreno  
 trovanci tutti tre senza persona  
 e pñde venn'e, e lasso el palafreno  
 messian' altro con lor se abbandonò  
 e Tizian quel damisel sereno  
 adomandarlo tosto si rasòna  
 o duca Bouo e ho ver te consiglio  
 che me dighe se hai figlia, ne figlio.

E lui rispose incontinentemente  
 e Tizian disse: ne hauesu mai  
 odendo Houo si fetto sermone  
 risposeti dicendo tu oldirai  
 e fu già gran tempo vna rasone  
 con colet che e la su ingenerai  
 doi figli per liquali el cor mi mordo  
 e tutte l'ore ch'io me ne ricordo.

De la región Tizian lo domandò  
 che e di quel figlio che hai dolore  
 e Bouo a lacrimar cominciò  
 dicendo damisel de gran valore  
 do tel dirò se ascoltar non te aggrava  
 stando la mia donna a tal sentore  
 ingravidata de gli due gargon  
 con lei mi mossi, e altri compagni.

Et in Galizia a san Giacomo ne già  
 per che de quel antier era suodato  
 al retornar indietro partoria  
 in lo bosco allo infire d'un peato  
 in quel bosco Abilante me offalia  
 cioè tuo padre che qui t'ha mandato  
 ben me defese con mia masnada  
 e molti li ne occise con la mia spada.

Pol che saper de questo fatto vole  
 de lui fu allora molto mal menato  
 onde io ne senti si crudi boli  
 che partir me convene solo nato  
 con la donna e lassai mei figlioli  
 onde non so che di lor sia incontrato  
 e più di questo esser non me conosco  
 se non che lor rimaseno in quel bosco.

Credo che son de ferratini monti  
 o le bestie seluagie li mangiaro  
 bauendo Bopo tal sermone posti  
 si lagrimava con dolore e amaro  
 e Tizian disse e vo che te comforti  
 che Dio t'ha fatto dono magno, e caro  
 che mai ad vn' altro huomo fusse fatto  
 piangendo corse allui veloce, e ratto.

Et il padre abbraccio con desiderio  
 e Malagise con lui sinelmente  
 dicendo io vo che sapi da mi el vero  
 che io sono to figliolo veramente  
 quel che perdesti in lo strano sentiero  
 quando che te fu morta tanta gente  
 e de questo ne son ben chiaro, e certo  
 pero che me fue a mi tutto scoperto.

Come da lui fu morto loro stolo  
 el me fu duto de alcuna persona  
 onde più volte n'have grande volo  
 el duca Houo ver lui se abbandonò  
 vedendo dir ch'era suo fiolo  
 rimpiatano l'edio con sua matre buona  
 poi disse il compagno ch'a combattuto  
 e l'altro figliolo che t'ha Dio renduto.

Et in quel bressare, e le carezze  
 così facendo tutti loro insieme  
 non fu nessun de tre per allegrezza  
 che da li occhi soi lagrime non gema  
 ma la ducebella ne stava in temezza  
 si forte per che de so signor temo  
 che lui non sia offeso per inganno  
 da nessuna persona con cuor vario.

Orlando, e gli altri vede la letitia  
 disse signor per Dio tosto andiamo  
 tra loro non pare ponto de nequitia  
 tanto bello bressar l'uno l'altro e bramo  
 tanto e l'amor tra lor con amicizia  
 perché tra lor tal sembianza peggiamo  
 bor andiamo a veder come sia el fatto  
 lor a defender ciascun si fu ratto.

# CANTO

Gionti son dove son stretti abbracciati  
insieme con lo padre ambi figlioli  
giogendo loro li bane saluti  
con allegrezza senza sentir volli  
el duca disse hauendoli ausati  
signori el non e v'anza de andar soli  
Astolfo comenza tosto a parlare  
noi stam venuti qui per ti alitare.

E per difenderti da cotale guerra  
perche habbiammo sentio ste nouelle  
Olando, e gli altri disnomorno in terra  
elli destrieri stanan a vode selle  
e cia cun fante el suo costieri afferra  
molto pensavan quelle gente selle  
sopra color che menavan tal zola  
che non tornasse a lor tormento, e noia

Disse Clitán ch'lo sia fratel bramo  
de sapere de voi tutto el conueniente  
anzi che de qui noi ce partiamo  
senza sentir impedimento niente  
e alla citta tosto ventero andiamo  
e li potremo parlar attamente  
e voi saperite de mi, e io de voi  
tutti ver la cittade andauan poi.

E la duchessa anchoe vedendo Olando  
e li compagni ciascun conoscea  
allhor con allegrezza scese quando  
quello acordo con fatto veda  
e a la sua gente tosto se comando  
la porta el ponte abbassar faccia  
e quella gente dentro si venga  
e la duchessa incontin si faccia.

Ciascun mena a mano il suo destriero  
e tutti insieme facciano intrata  
la duchessa che non sapia il mestiero  
de i figli verso Olando ne fu andata  
con grande desiderio in sul sentiero  
a i pie d'Olando si fa ingenuocchia  
el conte l'abbraccio con buon visaggio  
e subito la prese per lo braccio.

E tosto la leuo su braccia in piede  
ella vedendo il suo buon compiere  
prima che suo marito la richiede  
a i pie si li butta ingenuocchione  
essendo amico mio in ti richiede  
l'honor, lo stato della mia masone  
da poi che'l mio signor bai rifrancato  
sano, e salvo rimesso in lo suo stato.

Disse li duca vana far lo poi  
sicuramente, e così vedi questi  
i sono ambi voi figlioli toi  
li quasi al bosco in Sparga gia perdesti  
odendo ella che erano i figli soi  
rispose a lui dicendo che volesti  
che figli toi sono ambi voi costoro  
e ella gli abbraccio senza timore.

O quanto Astolfo, e gli altri son gaudenti  
di Danese, e Ollivier per lor amore  
vedendo li cusi soi parenti  
che bastato seria al' imperatore  
la fama che non teme piu niente  
nostro grande allegrezza a tutte l'ore  
poi che tra loro conosciuti si furo  
anchora el popul fu tutto sicuro.

A voler recontar tanta allegrezza  
e' bane li baron de lor trouanza  
seria el mio dir di troppo longhezza  
onde non ve rincresca la scoltanza  
Astolfo disse allhor con sanchezza  
signori v'cian fuora l'nsa dimoranza  
e percottiamo lor senza timore  
si che non li romagna alcun di loro.

E Clitán disse non piaccia a Dio  
che gli assalmo senza fidamento  
primamente vorro mandar vn'io  
tutto che e come, e nostro intendimento  
chi non paendra battismo con occhio  
o che non voglia far per tentamento  
e da una parte vo se faccia questo  
e postamente el messo fu richiesto.

Quelli del boche son tutti flouini  
quando el signor veleno menare  
per le tende parcan tutti smarrini  
e non sapean che dir, ne che fare  
piccoli, e grandi per coral partiti  
andono a la battaglia a tale affare  
al lor signor che beucon perduto  
intorno al muto ogni buono fa vanuto.

Quelli baroni vedendoli venuti  
con gente ch'erano in vi gran lodo  
son su le mura della citra assaliti  
vite a quelli pogen di fuora el mudo  
che si rendeno, o che siano partiti  
cosi fu posta a lor la sera in fodo  
per tutto el giorno el termine fu dato  
e non sera a nissun perdonato.

Così se Uliano a lor sapere  
del padre suo tutto el trouamento  
e de la madre sua senza temere  
prende il battesimo qui senza tormento  
si che pon, e chi vol con mi tenere  
e del fratello anche: l'auentimento  
che da mi bota ogni gratia, e bonore  
chi no n volesse bera mortal dolore.

E pur chi vole andare in sua contrade  
possa andar via per tutto questo zorno  
e molti lo battesimo si li aggrada  
e molti in suo paese sen ritozno  
e che a contrastare sient con la spada  
perche parca a lor troppo scorno  
e quelli tali che si fermano al campo  
de nostri, recuoteno malo in zampo.

Ben utini mila s'ne batizorno  
e veneno a la nostra fede santa  
ben piu de trenta mila sene andorno  
l'altra gente fu morta tutta quanta  
ben de cinquanta mila ne tagliorno  
quella gente romafe tutta quanta  
queste vede le spie del come Gano  
onde ogni cosa senti Carlo meno.

Poi parleno combiato i due gorgoni  
del duc Bouo e della gentil dama  
anzi che le partisse li baroni  
Bouo a se tutti quattro li chiama  
dicendo a lor parenti o compagni  
l'animo mio forttemente brama  
e p.u che altro biamo volentieri  
deur pace con Carlo imperieri.

Questa concordia poiti ben fare  
ben pargoni signori che la facciate  
dissi Astolfo e si bane a parlare  
non fa mestieri che de cio ne pregati  
sel non vi vole de cio conentare  
lo suo peggio sera qu.slo sappiate  
che guerra non il manca in la sua vita  
poi tosto fece de Bouo partita.

Bouo signor Malagise, e Uliano  
piu d'una legge si li accompagnone  
poi se partir con animo soprano  
l'una parte ne l'altra non tornone  
tanto passorno monti, boschi e piano  
che alla citra de Parie Aruone  
senza hauer mai letta ne messaggio  
al palazzo senandor con buon visaggia.

A lor masone mandor li destrieri  
e lor montauano suso nel petrone  
li cavalli in nauano li scudieri  
e poi si andon dinanzi al re Carlone  
e ben che li vedesse volentieri  
cosi gli disse con alto sermone  
signor el vostro e tropo grande oltraggia  
che me faceti con vostro coraggio

La ragione vole ch'io ve faccia impendere  
perche m'bauti assai desobedito  
Orlando disse ben vi credo intendere  
come signor reuerente, e gratio  
Astolfo disse lui senza piu pendere  
dice signor in che babbiamo fallito  
a morte mesi sian o per ti bonozare  
e perui che ne vogli danneggiare.

## CANTO

Poi disse la vittoria, e ogni cosa  
del duca Bono del suo accrescimento  
el duca Namo sue parole chiosa  
signor e poi questo sic eialtamento  
e grande honor con magna riposo  
pero ve piglio senza restamento  
che mandati a Bono con amore  
perche de lui non e baron migliore.

E Carlo odendo questo essai turbosse  
e disse a Namo tu non hai tenuto  
come i messi da lui sono percosse  
e Alotino mio solo gradino  
re Salomon con altri essai son mosse  
uccidendoli signor meglio partito  
e de amir Bono con perfetta pace  
pero che in Franza non e piu verace.

Ciascun de quei baron tanto li disse  
che Carlo conueno tutte lor voglie  
tosti dicendo comandone, e scrisse  
ben che di questo affar molto li toglie  
volera che i duca e scriuilo venisse  
lui e soi figli che nessun sentoglia  
odendo el so voler manda per loro  
e lor vennero a lui senza timore.

Con dece mila cavalieri armati  
appressati, e s'io li destineri  
dauanti a Carlo sono appressati  
e lui li rezure volentieri  
e Dio quanto loro sono honorati  
in la corte da tutti i casualieri  
tanto per loro crescere l'amistanza  
che Carlo obligo tutte sue possanza.

Desidera la morte del figliolo  
li che remisse per amor de i figli  
con l'animo posato senza dolo  
mando per Bono senza altri bis bigli  
che a lui scriure vegna con suo fiore  
e una spia de Gano con mal pigli  
ando a Raione a i figli de Gnamo  
qual fu Raimondo, el possente Beltramo.

Con volente de Gano fu el trattato  
cho quando Bono passa morto sia  
tosti da loro fu deliberato  
e assai bon tutte sue baronia  
quanto piu posse nascoso, e celato  
e cinque mila son quella genta  
alcuni rimano pur Bono alpitando  
per far de lui vendetta a lo comando.

Lo Imperator lo messaggio appella  
prestante vices sia per tutto  
ad Agramento per tota nouella  
e Bono mio gentil sapio, e arguto  
dissi che tosto monti in su la sella  
e vegna a mi e portame el trabuco  
e questo affar non sia timido, o duro  
ogni cosa perdono, e sia sicuro.

Dissi che i so venir me molto aggrado  
poi detti le lettere sigellate  
anchor ne haue da tutto el parentado  
dicendo del venir de non tenate  
accio che a Carlo non li sia disgrado  
veniti presto senza far tardare  
e andorono via li messi forte  
e li figli de Bono stete a corte.

Con Rinaldo, Olivero, e con Orlando  
Astolfo, Otton, Dancie, e Belengieri  
se li honorarono ogni ve domando  
non fu nessun de li vudeti cavalieri  
che non li honorasse al so comando  
al medesimo Gano da portieri  
camunando i messaggi ogn'un sicuro  
ad Agramento inuon dentro dal muro.

In la citade vno anzi presso banca  
la onde el duca Bono si posava  
suso la piazza quel baron sedea  
el duca Bono el se solazava  
con soi baroni che alato a lui stasera  
quelli messaggi che Carlo mandava  
arruon li e da causal simontero  
con amore li andono, e saluono.

Da parte de Carle Imperatore  
de Orlando, del Dandele, e del Dufname  
e de Olimero nobile ferido: e  
e de toi figli qua venuti siamo  
con bono stato de pace, e honore  
che di vederli ogni baron e bramo  
tra voi e Carlo e fatto accordo, e pace  
si che venir a lui sian audace.

El trabuto areccati che'l de bauere  
con l'accordamento e fatto fatto  
Bouo re: pose e vorche vedete  
altro segnale e loz respoluto ratto  
vostre domanda ne e molto in piacere  
la lettera vete con lo sigello edato  
laquale bauete da Carlo meglio  
quella di figli, e d'ogni suo compagno.

Bouo la ricorre volentieri  
aduna aduna tutte le riguarda  
e poi comenda a sua gente e scudieri  
al duca Bouo gentile che non tarca  
che honor facesse a i nobile cavalieri  
che non faciamo come gente muiarda  
se li honorano tutti d'auaraggio  
e Bouo insieme con suo baronaggio.

E si se consilio con tutti loco  
de voler presserente a Carlo gire  
la dachessa perlo senza dui. ore  
ben positi de core benecare  
quando per toi figlioli a tel risore  
che Carlo si t'apella al suo seruire  
che non creda che questo fuisse mai  
hoz apparecchiato a scurirlo andera.

Li altri baron in lo caso simile  
lo consiano con consentimento  
che al otto de la donna lui sia benile  
il duca fece lo apparecchiamento  
come barone liale, e gentile  
o del re. Bouo ciascun fornimento  
con molti carri cargono, e somieri  
poi monon solo i buoni destrieri.

E cinquemio cavalieri armati  
meno per guarda de la sua persona  
hoz ligura el canter come andati  
sono passano loz sotto Baiona  
e come caru son morti, e ingannati  
secondo come lo libro raiona  
la testa sua fu a Carlo portate  
andati a bure, e poi farai tornare.

¶ Canto terzodecimo come il duca Bouo  
d'Agramonte venendo a Parise de Carlo  
Imperadore con il trabuto fu occiso con la  
sua gente a tradimento sotto Baiona de Bel  
tramo, e Ramondo figliuoli de Ginarto, e  
portato dinanzi a Carlo. E come Beltramo,  
e Ramondo abbrugiorano Agramonte, e la  
dachessa che era nel palazzo.



¶ O te reingratto o santo padre mio  
per amor de quella santa donna  
laqual te eleuo con gran disio  
Imperatrice regina e colonna  
a laqual sempre me recomiendo lo  
sendo del cielo, e del mondo madonna  
che grata me dia, intelletto, e memoria  
ch'io possa seguir la bella historia.

Signori io disse ne l'altro cantere  
si conx Bouo terra apparecchiato  
per volere a Parise a Carlo andare  
lato vn buon palefren su montato  
il gran trabuto fece cernigere  
della dachessa poi prete combato  
ella fece p. ang. mio lo lassaua  
e pot all'veto l'adalo lo comandano.

¶ IIII

# CANTO

De Beltramo, e de Raimondo erano spie  
che per Baiona andon via correndo  
li ona baron si trouono que  
tisser che d'Agramonte non restando  
Bouo douendo partir in quello die  
e Beltramo, e Raimondo questo o dando  
fecero armare tutta la sua gente  
e fon posti in agguato pacatamente.

Fon la gente che de Baiona si parte  
ben cinque mila caualier armati  
per tal modo si fu vista l'arte  
che per quel bosco fono essetati  
ben mille caualieri in quelle parte  
in cinque parte si fono riparati  
celatamente senza nissun icorno  
tencano tutto quel bosco d'un omo.

Signor io vi contai vn'altra volta  
come Baiona e fortissima, e magna  
giama non fu citta si ben ricolta  
fondata sotto vna altra montagna  
andar non li pono gente molta  
e intorno glie vna grande montagna  
e fiume, e boschi, e grande pradarie  
andar pono a ceciar tutto lor die.

Per vna valle ch'era a quella strada  
sotto Baiona piu de cinque miglia  
per quella valle comen che ogn un vado  
la onde el duca Bouo e sua famiglia  
bos se misse andar per quella contrada  
che de nessun guai non safortiglia,  
e non fanno de nessuna armadura  
per che de niuno non bauian paura.

Ben che armati de soi assai n'bueno  
sopra le arme era le ricche arnese  
pero che de altra gente non temen  
cosi se misse oltra per quel paese  
ma qua i so intrato Raimondo el vedea  
a quello agguato suo qua non attese  
perche le vade de gente si grossa  
con gli soi mille gli de la pa coiffe.

Dicendo ladri vendetta faremo  
de nostro padre che voi occidesti  
allhora l'affalano senza temo  
vedendoli loco cosi richiesti  
ben che vauderle fussino a lo estremo  
a defenderli fono arditi e pretti  
e defendeanli con brandi tagliandi  
che assai di lo: faceano dolenti.

Chi recoprar potea con brandi, e scudi  
si forza fare in quel loco vincendi  
il duca Bouo ch'era d'arme nudo  
attorniato era da la sua gente  
e def.n. i. e assai da quel popol crudo  
che feriano sopra loro arditamente  
cosi fra loro tanto l'aiutono  
che prestamente il duca Bouo armono.

Et vna lanza con vn bel penone  
indosso non bauca i bergo, ne maglia  
oltra se misse come buon campione  
verso de quelli mili a la battaglia  
e sopra lor feria de tal rondone  
che moztu gli abbarea con traueglia  
e Raimondo fu allhora scaualcato  
intanto le scoperte l'altro agguato.

E lui vedendose tanto mal messo  
disse verace Dio non io che farime  
al lo populo grida lui depresso  
Dio signor chi puo rosso le arme  
che dal populo falso, tristo, e spesse  
poriti piu sicuramente a l'arme  
ma niente li valca el lo gran grido  
che la sua gente era moztu con fido.

Pur combattendo molti sene armono  
de elmi, e de i bergbi, de spade, e de lanza  
e li scudieri loro ben se adono  
ma offendeano a lo: per coiffe, e panza  
onde molti de loro se atterono  
ma Bouo che non combatte da sena  
co. brando de lor fece tal tagliare  
che volevano, o no faccian volta.

Ma el buon ferire non vale tuente  
che scoperti si sono gli altri aguenti  
e cinque nulla e piu comunamente  
sopra li cinque: uno l'ou cazzari  
si che tutta mortuo de prelieue  
e gia non valse a loro esser prelati  
Beltramo ferì Bouo prelio, e ardito  
per modo tal che tutto la finìto.

Onde fra lui el so fratei Raimondo  
traffino el gentil duca a tristo fine  
el popolo che sono a lor secondo  
se misse tutti quanti a tal roine  
per airare lor signor g. ocondo  
così son morte le gente rapine  
soliemo insegne, vestite, e paumi belli  
e verso d' Agramour andorno cili.

Onde guarda neffusa albor: fu p. ciso  
in la citade intorno a gran furore  
ogni buon per la citade fu cistelo  
mettendo in quella terra gran dolore  
nel gran palazzo el fogo fu accio  
che nullo buono se traite a quel romore  
e la g. niti ducebba che dentro era  
se brulo dentro, e vna cameriera.

La terra despoiauan tutta quante  
e borgi, e sotto borgi, e lependici  
e poi chela gente fu così infranta  
cio: quel che de Bouo erano amici  
e l'altro popolo la gente se auanta  
per lor prelio tutti i benefici  
e guardare faccuano noue, e gio: no  
ben che poco li steten in quel stoeno.

Che Malagise, e Uliuiano, e Rinaldo  
nefeceno vendetta chiara, e bella  
bor tornauo al nostro dire aldo  
che a Batona fu fatta tal macella  
Raimondo, e Beltrame altro, e baldo  
con lo corpo de Bouo morto in sella  
e a Parie con esso si andarò  
ouanti a Carleue si lo presentaro.

Con la sbarra a pie de lui se misse  
salutolo da parte ipirituale  
poi la nouela così li recise  
Raimondo, e Beltrame fece altre tale  
quello e colui chel to figliolo ocise  
el pio Alouino lo figliolo carnale  
di te de noi habbiam fatto vendetta  
come te piace bozmai così lacetta.

Uenuto li era gente molto grossa  
Gano era li con tutto el parentado  
neffun non era che facesse noia  
e Carlo imperatore fu molto agrado  
perche li hauea gia dato percoffa  
molto fu a Malagise poi, e grado  
a Rinaldo, Astolfo, e el Dencie Uigieri  
e a molti altri buoni cauallieri.

Carlo de cotai fatto questo stete  
gia non fece parola, ne metto  
Malagise, e Uliuiano gia non restete  
del palazzo de Parie vscin debotto  
con le lor gente che molte perfette  
senza combiato come sauo, e dotto  
con lo lamento quel di andorno via.  
con tutta quanta la sua baronia.

E caualcando andorno a Ronsignone  
Girardo gli accetto ben volentieri  
teneli seco alcosi in sua masone  
con tutti quanti li lor cauallieri  
senza sentir de lo: neffun sermone  
e a torno mandon piu messaggieri  
in ogni parte oue amistanza haucano  
si che gente ogni g. omo gli giorgano.

Astolfo li volse in persona andare  
ma el pio Orlando, non lo lasio gire  
de sua gente mandolmo per andare  
ster ranente per Carlo obedire  
che nullo buono se potesse auare  
de cotai cosa per nullo salire  
e Gano de quello tutta via reinea  
abiamo a n. pou, e a lor così uoca.

# CANTO

Signori ritornate a Baiona  
e li si ve guardati molto bene  
l'buono non fa quel che se rasone  
si che guardati non sentissi pene  
de unir de fuora non creduti a persona  
se prima mio figliolo a voi non vene  
che ba ricevuto offesa mai non doune  
sempre seguissi del camino l'orme.

Non ve reneresca dentro far dimora  
cio che non sia peggior el mercato  
el non ne fa mestiero piu ibeloro  
quando l'bauiti si ben guadagnato  
del padre bauiti fato bon reflozo  
quando de lui fin ben vendicato  
part iuti bonrai senza restamente  
e a mi lassati far el conueniente.

Che io fare si che romenti in pace  
sicche positi a me ogni di venire  
che non fu buono a paro a me fallace  
allor; saperechiano per voler gire  
armati ogniun de buone arme verace  
da Gano accompagnati con desire  
poi preieno conbiato e son voltati  
da Gano e ioi parenti liparati.

Il duce Bouo si fu speltito  
in san Cincenzo ben con grande bonore  
molto se pianto el conte Orlando arato  
e celsuno baron con gran dolore  
a monte Armin vno baron fu gito  
e a Rinaldo disse quel tenore  
si come Bouo lo barba fu morto  
da i figli de Ginamo, e a mal po.to.

Rinaldo si turbo in lo coraggio  
si forte chei parua chei morisse  
poi richiamo, e domando il mess agio  
quando Carlone el vide quel che dice  
e lui rispose el se allegro visaggio  
per onta di A louno quasi risse  
e lani, e selui tornati a Baiona  
li figli de Ginamo, e ogni persona.

Rinaldo giura per Dio padre santo  
che vendetta fara con sua mano  
cosi flagando in questo tanto quanto  
gionse Malagise, e suo fratei Luciano  
onde fra lor si fu grauofo pianto  
ma el pro Rinaldo quel donsti sopano  
disse signori questo non e il modo  
a voler vendicarse de coral fioco.

Altra maniera ne conueni piare  
si che chi n'ba offiso n'ora tosto  
e quan.o per mi qui non voglio stare  
al mondo come castuo reposito  
e Malagise comincio a parlare  
chi ne l'ba fatto li sia caro cosio  
se fornir voitti mia p.riata  
e Ronsignone ess. ambrazo brigata.

Andiamo la, possa si manderemo  
a Baiona con tu ra nostra gme  
per tal modo mi la condurcho  
che i traditor ciascun fara dolente  
e a non lassamo condurci a lo estremo  
per stare abbada per tal conueniente  
ma come el sole fu colgato, e guo  
da monte Armino fu ciascun partito.

Ben tutti armati son ouantaggio  
con buon destrieri, forti, e poderosi  
la notte tene dritto el suo viaggio  
il giorno per li boschi stano aicosi  
onde che a Ronsignon col baronaggio  
son giunti li baroni virtuosi  
gionti che sono dentro a Ronsignone  
si seno dentro poc. morafone.

E Malagise allhora li rasone  
signori iosto de qui ve parati  
e andati dritto verso di Baiona  
dico de notte, el di vi polarati  
e se trouati in via alcuna persona  
prendite l'ostio e tanto el tcheriti  
che stati giunti onde voliti gire  
ciascun si penia po del ben ferite.



Fortissima e Beione, e buona mura  
forte e lo poggio, e la campagna anchora  
tanto lo mondo a lor non fan paura  
onde Beltrame. Raimondo timore  
si che el se vole con sermo, e nicura  
far si che li gergioni eican di fuora  
ghe non se darebbe la terra altrimenti  
tanto son del combatter sufficiente.

Io me ne andero per impetrar el fatto  
e voi casualati senza soggiorno,  
da lor se parte, e ciascun se ne va ratto  
e partissi da quel popolo adorno.  
aduno modo lio fu contrafatto  
poi a nisse in viaggio senza scorno  
inverso de Maganza e trouar Gano  
fatti che l'era con re Carlo Mano.

Ad andare fu presto come vello  
gionse a Parise senza retamento  
ando bond'era Gano con suo bestello  
come faceste per suo arguimento  
veneli posto in man il suo sigello  
fecce vna lettera in bel propoimento  
e sigillola come l'era vianza  
poi si parti senza altra timoranza.

E tanto camina per sua giornata  
che a Baione giogge a quel effetto  
e gia era la gente sua siambata  
si come chi li baueria nissi in affetto  
lui vedendoli disse sua peniera  
signori tosto teneti el nuo detto  
io andero in la terra per sentire  
lo potesse di fuora fare vestire.

Stati qui in lo agualto soldati, e fermi  
insina che ritorno boia me intenditi  
li traditori meco baro e menarli  
e tosto come andaro oiderati  
infra fuora senza piu altri scerati  
e prestamente sopra lor feriti  
boia guardati ben per la strada  
che per scampar nissun non sepe vada.

Come vn brigone fu giunto al botto  
con vn capello, e vno lanciotto in mano  
tanto fuggoso de sopra, e di sotto  
vestuse i panni a modo d'un villano  
verso de la corte va de buon torto  
e la sua gente lasso in quel piano  
tutti nascosi in li boschi o intorno  
gionse a la porta pelgrino adorno.

Uoiendo dentro intrar fo returato  
non gir piu oltre ouste el portanaro  
a lui allor risponder non fu muto  
cosi dicendo a lui con viso chiaro  
son da parte de Gano qui venuto  
nouella porto senza alcun di nare  
nesso di Gano con me richiamo  
voglio parlar a Raimondo, e Beltrame.

El portanaro disse amico mio  
non te adirar te sei di fuora messo  
ch'io te prometto per l'alto mio Dio  
ch'io ho el comandamento tanto el prelo  
che missun intrar qui non lasso  
come ladron seria impicato adesso  
ben so che inuer de ti si fa oltraggio  
a porta vn poco che a la tornataggio.

Ma dice Malagise ch'io te attendo  
non restar che l'imposta tal mercato  
el portanaro va tosto correndo  
al gran palazzo tosto si fu andato  
come vno vello la scala salendo  
el baronaggio insieme era adunato  
giugando a scacchi, e carte, e chi aserimire  
el portanaro si comenzo a dire.

Parlando molto acortamente e bene  
signor le giunto a la porta vn messaggio  
el quale e molto fatigato in p. ne  
si per chel vegna da lungo viaggio  
vno gran breue in man par che tene  
mandelo Gano a vostro signoraggio  
oidero Raimondo disse a lui  
va portanaro e tuene i qui da noi.

# CANTO

Perche ha le lettere de man de coi  
che a no moito piu che buono che sia  
doi donzella nandon tosto coi lui  
dei maglior che hauciffi in sua balia  
e lor debotto andono con colui  
e lepoza e trouorno quel sedea  
tutto solo sotto a quello tratto  
longo camuno pare che babbia fatto.

Amico diti: vien suso vno scudiero  
però che la parola de mander bai  
e piu che hauciffi: gianna, messaggiero  
che a questa porta veniffi: gianna  
qua: lo tu dentro oice il portanero  
con costoro ai palazzo tu andrai  
e appreientate a gli noitri figli  
de lor famiglia son de gli megliori.

Gran merce oice de cio che m'hai fatto  
anchò: da nu ne terai meritato  
per la citta non anduano raito  
tanto moitrau esser affantato  
sopo pareua che andass: ogni tratto  
li doi donzelli abbrazzo l'ha aiutato  
tanto che al gran palazzo ion venuti  
suso la real scala son saluti.

Suso el palazzo che de gente pieno  
li doi fratelli ciascuno era uirato  
che ambi doi suso vna banca sedeno  
che d'un paio di seda li era adornato  
e li donzelli con lo cor vedeno  
Malag se parlo senza soggiorno  
quel vero Dio che fece Eva, e Adamo  
salui, e manegna nui come vogliamo.

Del conte Gano vostro dio carnale  
ve potro lettere, e coral nouelle  
che in vostra via non hauciffi tale  
ne che fossino tanto magne, e belle  
ne de moralitate, o lingua e quale  
che vale piu che tre buone castelle  
demon innanzi terza qui verranno  
e parati le pouti senza affanno.

Se de le some voi me domandate  
de chi le forte, e de quei mercadanti  
che de siran parti le ban menate  
per guadagnar, e per bouer bulanti  
diroue come sono accompaniare  
tra mercadanti e ion serueni santi  
son ben trecento armati senza fallo  
la maggioe parte lor sono a cavallo.

E li vedrai de questo ve affido  
che non ion geue vi de battaglia  
tanto son vile che odendo vno grido  
fuggiran piu che ipaurero la quaglia  
bor ve partiti tosto de flo rido  
mentreu in agua: o con gran voglia  
che damatina suso el io passare  
siti armati, e pouti robare.

Poi oice a loro la lettera sigellata  
e lor guardon la lettera col sigello  
sua propria bola l'haio afigurata  
loro babbiaudolo tanto chiaro e bello  
prestante l'haucano de ferrata  
e tutta poi la lesse in quello appello  
alhora Malagise se affitoe  
per la citta per gente lor mandoe.

E lor venuti son senza tardanza  
dicendo lor figlio: chi ve un piacere  
tosto siti armati con balanza  
che andar fuora si e nostro volere  
e lor farmono con sua gran possanza  
che credcan guadagnar quel batre  
i doi fratelli singulantemente  
domandoe lor grue prestante.

Armati sono molto danantaggio  
con loro da sua milla forte e dore  
ruti buoi cavalher de gran paraggio  
de grosse, e battaglia ognun s'igno  
poi i fratelli diceno al messagg.  
o votu con noi usir fuora dal mero  
e lai nipoie moito volonieri  
se jarme-jura hauciffi e buoni patrii.

Raimondo disse cio molto me grada  
poi che vede che tu intendi di giostra  
veglio che avari tu insegni la strada  
e la guida serai de gente nostra  
feli dare l'elmo, scudo, e spada  
el forte sbergo anchora ti li mostra  
le buone gambiere, e li forti costiale  
arme per lui perfette, e naturale.

In terra tosto per volrte armare  
se pose Malagise a tal sembiante  
mostro che del armare non s'apria fare  
onde ride la gente tutta quante  
dicendo con cortese mortificare  
se vorai contrastare a mercadante  
de quel thesoro che acquistai andamo  
tosto banchi de la morte recbiamo.

E stameno de intorno ad insegnarli  
e gran diletto lo: de che ne fanno  
e molti se intramettano per aiutarli  
le gambiere, e speroni messo li hanno  
e poi li buon costali tosto alzarli  
e poi lo buono sbergo senza hanno  
elato si misse la spada tagliente  
e poi li elletto l'elmo lucente.

E fuso vn gran destrier monter lo fecero  
e al collo li misse el forte scudo  
poi armato a cavallo tutti e vedeteno  
che darmeggiare non pareua diudo  
e poi vna gran lanza in man li metteno,  
ben pareua de giostra poco crudo  
dapo che viene con noi a tale arte  
banchi del thesoro la tua parte.

E Malagise poi per quella via  
albor se misse tutto tremolando  
che lui cadesse la gente credes  
fice Raimondo, e Beltramo conando  
che lo acquisto sia de la baonia  
e così se comandamento, e bando  
e Malagise calcaua avanti  
egli alati li seguian tutti quanti.

Su'o el destrier andaua tutto teso  
quelli due mille li vanno dietro accorati  
ciascun batia di lui diletto preso  
si refresca el canar come son moriti  
su per le strade ciascun fu disteso  
de Raiona di fatte mura, e porte  
e li morti, fratelli porzon a Carlo  
Chrislo dia a noi pace che puo farlo.

CCento quattordesimo, come Malagise,  
Ulmir o. e Rinaldo feciono la vendetta del  
duca Heno, e con e occisino Beltramo, e Rai  
mòdo figlioli de Cimamo di Raiona, e fecio  
no portare dinanzi a Carlo, e con e uissono  
Raiona tutta a foco, e fiamma, e la destrusse  
ro, e reconquisorono Agramente: e come  
Carlo ne volse far vendetta.



**A**lgine madre de Chrislo diletta  
auocata de la gente chrisiana  
glorificata sei donna perfetta  
reuerendissima stella Diana  
per lo tuo amore el mio prego accetta  
de farne gratia o madre alta, e soprena  
ch'io possa ben disporre el mio duto,  
che da tutta la gente sia olduto.

De Malagise tutto el conueniente  
che per l'ingegni soi fu vendicato  
de Carlo mano che fu si dolente  
e come ruino tutto quel stato  
e voi sediti in pace buona gente  
ch'io ve seguira lo suo trattato  
el qual ve disse ne l'altro cantare  
per voler el so padre vendicare.

# CANTO

Siando Malagise fu el castello  
armato inanzi fu come sua guida  
e Raimondo, e Beltramo, senza fallo  
el seguirono che ciascun se fide  
e giungendo a la porta in quello stallo  
e Malagise al portanar grida  
amico portanaro io son el messaggio  
bo: prega Dio che vada in buon viaggio.

Che sel vien fatto in verita te giuro  
che dono te faro de la mia parte  
el portanaro a responder non fu duro  
guarda che da cavallo non te sparte  
poi vici fuor con quel popol sicuro  
fuor de la porta con la gente de Marte  
che a lo andar suo par che lui vangi  
e Malagise gia sempre inanzi.

Quelli do mille cavalier guidava  
con li fratelli ciascun bene armato  
con loro tanto esalcaua  
che in lo agnato de Rinaldo e armato  
passono oltra, e niente se refusa  
fin che Girardo non haue passato  
come giouse dove era Uliano  
volse se tosto con lanza in mano.

Uerso i figli de Ginamo traditore  
dicengo gia non posso piu soffrire  
el duca Bouo con graue dolore  
fec. Si qui in questo camin morire  
onde giuro al verace creatore  
che de tal volo ve comien partire  
son Malagise figliolo de lui  
la vendetta tocca a mi piu che altrui.

Uostre esortie ve ha condotti a morte  
per lo robare de altri bavi perduto  
che a Baiona mai denaro a le porte  
non li fara nessun de voi veduto  
allhor imbrocca el buon destrier fedito  
del fidato da mi sia ognun tenuto  
voi occidesti Bouo mio padre  
e nel palazzo brugiasti mia madre.

Prende la lanza, e imbroccho lo scudo  
el pare gia cheel fusse stanco  
ne vacasse el forte luron brado  
anzi ben fermo senza nessun manco  
feri Raimondo de vito coipo crudo  
che li passo lo scudo con lo fianco  
ma el suo destrier non bene tanta possa  
che del destriero abbattere lo possa.

Beltramo vedendo ferir el fratello  
non bane tal dolore in la sua vita  
a la gente gridava tosto quello  
a sto giron toltete la vita  
e ponete el suo destrier forte, e rinello  
e fece de la sua gente sparuta  
e Malagise in lo scudo feria  
per tal virtu che tutto lo partia.

La sopraueffa, e lo sbergo fu rotto  
ma Dio el vardo che non tocca la carne  
el cattivo cavallo che l'ha sotto  
per colpo in terra hebbe a treboccare  
Malagise salto in piede de botto  
cauo la spada senza dimozare  
Uliam Agramonte chiaro, e aperto  
tosto Uliam odendo fu scoperto.

Correndo ne veniva senza timore  
vedendo Malagise onde li era  
per sua tema se misse fra colato  
e va a ferir Beltrame in quella fersa  
con la sua lanza in lo suo scudo d'oro  
che lo scudo el sbergo a l'inspiumera  
passoli el ferro insina nele coste  
poissi scoperse tutte le altre posse.

Rinaldo era tra loro, e la ciutade  
e Risardetto, Alardo, el pro Guardo  
tutte erano ferrate quelle strade  
qui non valse a missan essir guardo  
Rinaldo non bane de lor picade  
Malagise, e Uliano senza tardo  
Girardo per amore del fratello  
quelle gente mette a gran macello.

Ed del nulla vendicio e a tal porto  
mentre in rotta per voler fuggi re  
parò Rinaldo e lui come buon o acorto  
con la sua gente li misse a martire  
onde a quel passo ogni buon si fu morto  
che pare vn solo li puote fuggire  
di quei del nulla grandi ne n. inoze  
Beltrame, ne Raimondo lor signore.

Poi tolse Malagise sue bandiere  
e lozo scudo con la sopraucchia  
e se adobare ciascun cavaliere  
guarnito che fu quella gente presa  
per la citade prese lo sentire  
quando inanzi molte fomme, e effe  
cargate d'oro, e di gran mercantia  
con ciascun ver la citte ne gie.

Malagise cambiava lo cavallo  
e tutte le altre arnese, e armadura  
accia che non facesse nessun fallo  
se mislier fuisse dentro de le mura  
cosi mando a la porta del vasallo  
il portanaro vero lui procura  
e Malagise a tutti era davanti  
il portanar saluda a tal sembianti.

Io te promessi se Christo beato  
ne desse la vittoria darte parte  
onde noi habbiamo molto guadagnato  
si che io voglio del guadagno darte  
e vn cavallo li dono cargato  
de le arme sue, poi si se disparte  
disportaner vedendo tal presente  
non pone cura a l'insur de la gente.

Onde piu de tre mille dentro intraro  
e tutta via giongreno a piu potere  
onde non potean hauer alcun riparo  
la intrate non puote retener  
e al palazzo tutti sene andaro  
e intrati dentro senza piu temere  
prese il palazzo per infamia poco  
poi misse per la terra ardente foco.

Tutta de foco lor si la fogone  
mettendone a le spade ogni persona  
chel non romase sequente o barone  
e chi insua fuora de Malona  
tosto era morto senza restasone  
per la citta nissuna pietra sona  
ni carite, ni amor, ni perdonansa  
poi si partino senza dumoransa.

Con le insegne medeme se partiro  
ad Agramoure, e quello bebbero preso  
che non li fu riguardo, ne remiro  
che contrastava de morte era offeso  
non fu vendetta nini di tal martiro  
ne che fusse de tanto contrapelo  
molto cosio il moir del duca caro  
poi i figli de Ginamo nusse in pare

Con vinti de soi miglio: beroni  
e mandoli a corte a Carlo Mano  
e le sbarre attaccano a i buon romoni  
e el gran baronaggio con lor vano  
gionse a Parisi quelli compagni  
a piedi a Carlo i morti appetitiano  
dicendo a Carlo questa e la vendetta  
del duca Boue che fu morto in fretta.

La era Gano con molti parenti  
vedendo quel danno gio pietato  
contar non se porrebbe le son dolenti  
che molto bauerian pianzo, e lagrimato  
molti gli nera ch'erano gaudenti  
vedendo risto:ato el gran mercato  
po Carlo si fe dar combiato a loro  
che le partisse senza far timore.

E loco sene venno a Ronsignone  
e la terra fornino dauentaggio  
per non sentir alcune rie persone  
Carlo mando per lo suo baronaggio  
loro venno senza moralone  
e lui parlo con ardo coraggio  
signori consiglatime che faccia  
de Girardo che in ba messo in tal stracca.

# CANTO

De bauer morte tanta buona gente  
 arse, e desirante citrade, e castelle  
 e Bouo d'Agramonte similmente  
 come sapete con vere nouelle  
 me occise A lozin mio figlio piacente  
 ben che vendette ne fu molto belle  
 che Bouo morto fu con soi figuenti  
 Girardo bota persegue i soi parenti

Geno rispose presto a sua domanda  
 non i bagotto sia anchor di questo  
 scriuer le lettere per tua gente manda  
 che a seruire ciascun si vigne presto  
 io son sempre con meia tua comanda  
 di cio che in vita tua m'hai richiesto  
 tra mi e mei consorti te sia dati  
 da trenta nulla cavalier armati.

E gran merce Carlo meno gli disse  
 che sempre m'hai seruito volontieri  
 poi prestamente beui, e carte scrisse  
 onde l'baueua emitta de cavalieri  
 che ciascun a seruirlo li venisse  
 li traditori andono presi, e manieri  
 de l'altra gente chi si ne chinono  
 da sette nulla, e piu si giandono.

Otendo si ne fu lui giuto via  
 a Carlo dicendo signor mio  
 Girardo Ronfignone e come noi  
 d'Astolfo, e de mi carnal e cio  
 andar contra lui non volemo noi  
 si che danne licentia o sir per Dio  
 che noi ne poss'amo gire a Braua  
 e lassarci qui sel non vi graua.

Lo Imperatore odendo la sua voglia  
 e conoscendo che l'bauea ragione  
 degli parola ben che assai li doglia  
 dicendo guarda pur che a Ronfignone  
 in, e tua gente mai non saricoglia  
 che scusa non li valera, o casone  
 e lui rispose non babbia deitanza  
 per uia, solo senza dimoranza.

Astolfo, e Ricardo de Normandia  
 Oltiuero poss'nte, Elgier Danese  
 con molti cavalieri in compagnia  
 verso al Braua vanno in quel paese  
 bor torniamo a l'altra baronia  
 forniti che si fo i de loro arnese  
 a cavallo salir senza dimoro  
 e anchora Carlo fu con esso loro.

E giura Dio che mai la sua persona  
 non torna indietro per muna seta  
 ne mai sua vita potera coona  
 se de Grado non faccia vendetta  
 e sua gente a responder sabbandone  
 vostra pensata non sara pelidetta  
 apparecchiati siamo per seruire  
 contra a chi non volisse a te obedire.

Ora che voglia a tempo a ragione  
 e Carlo li ringratia tutti quanti  
 buhilnente con puro sermone  
 e poi guardando Carlo beuente  
 se vide Galerano di Borbone  
 Carlo lappella per tali sembianti  
 el qual de gire a lui non fu villano  
 Carlo gli pose el con salone in mano.

Perche conosce in lui tanto valore  
 e tanta possa in lo suo core regna  
 migliore dar a guadagnare el thesoro  
 con la nostra reale, e bella iniegna  
 e lui la recuete con bonore  
 che di postarla niente si idegna  
 Carlo caualca con ricca compagnia  
 tanto che sono intrato in la campagna.

E quando sono in lo paese intrati  
 Carlo comanda senza far dimoro  
 fian dieci mille per scibiera separati  
 per tanto guarda dinanzi a costoro  
 per esser piu securi caualcanti  
 bor voglio dir che sono a tal refiora  
 Galerano di Borbone primeramente  
 poi gli fu la Geno con sua gente.

Escitologlo

Bertoglio, e Folco da Smetrone  
Pimabelo fratei d. l. conte Gano  
e molti altri di qual non fo iermone  
pur tutti del parentado villano  
e poi andono con altri compagne  
si come disse quello Calerano  
portaua lo dragon su la testa  
di cavalcare ogn' un facea festa.

E ete infra Alanti guarda furo  
che inanzi andono a la prima bandiera  
e per che l'oste andasse piu sicuro  
si fu ordinare poi l'ultima schiera  
tutta fu di quel popul nero, e puro  
re Salomone, e Namo de Bauiera  
il pao ottono, e Guido di Bergogna  
Belungiero, e Angeliero di Uascogna.

Ma'l populo non fu si ben fornito  
de l'oste, e vno spia si se partito  
di rondone a Rosignone ne fu gito  
in la citade al palazzo salito  
onde troua quel populo ardito  
tutti saliti da parte de Dio  
disse di Carlo, e di sua baronia  
si come l'oste a Rosignone venia.

Rinaldo li respose come potente  
disse lo messo ben ottanta millia  
senza la gente tr. anima seguita  
son ete mila con la sua mobila  
lo uico de potenti, e d'ogni gente  
Gano de Pontieri con sua gran familia  
Calerano di Bobon porta la insegna  
con lo dragon, e e d'oro ben degna.

Rinaldo si li disse lo te prometto  
che quella insegna verra a Rosignone  
e Carlo metteroti a lato stretto  
che rimarra come vno balcone  
disse a Girardo mettere un alero  
che andiamo fuora senza morafone  
che no vorria che Astolfo, ne anche Orlando  
i bisognasse potesse aiutoando.

E Girardo rispose ben mi piace  
Dodo de Antona suo fratei appella  
Amor gentile buon uoca verra  
Malagise, e Cluian a tel nouella  
de le arme soe nessun sia falace  
e sia monato ciascheduno in scila  
vicin de fuora ass. i. anzi che arrual  
quelli de Carlo tanto son gialui.

Et armaronli tutti arditamente  
ben vittimilia con alieri sono  
armati sufo li destrier possente  
ciascuno in suo cor litto, e sicuro  
per ilcontrar de Carlo la gran gente  
piu de tre miglia se accoston dal muro  
poro stando l'antiguarda apparia  
Girardo per veder incomio venia.

Inanzi a lor se misse con gran frezza  
e lo suo populo ciascul con ardore  
Rinaldo inanzi con grande asprezza  
per vendicar la morte del so frate  
Malagise ne va con allegrezza  
ogni buomo andata con grande desire  
giogendo inferno i cavalier soprant  
si son l'un con l'altro presto a le mani

Rinaldo giura a Dio, e a li soi santi  
anzi che lui se parti de li rita  
mettere quei de Carlo a mal sembrar  
ciascul tocnera con gran scorta  
e morti li fera feruenti, e tanti  
e a la sua vita non bauer tel tranfite  
troppo e Carlo crudelle verso noi  
ma Carlo el comparsa ello, e li soi.

Hoggi assai longe qui ro me si ranno  
se Dio me guardi fratelli, e parrai  
ello, e soi serano in grande affanno  
poi ordeno Girardo le sue gente  
gosi ascherati con ordine venno  
Rinaldo au. nri con sufficiente  
poi Malagise, e lo fratei Cluiano  
Girardo, e Dodo uento si ne vanno.

Inamo:.

F

## CANTO

La ricca insegna a Amone de Doccena  
col rimanente de tutti coloro  
Rinaldo giura la farà corona  
e lo vorrà seguir senza o'more  
con lo suo bando prender la persona  
coſi deliberono fra di loro  
e tanto venne Gano de Maganza  
e refredano ſenza dimoranza.

E con Alardo fu incontrato inſieme  
ſi ſineſuratamente che ambi doi  
endon per terra, l'uno e l'altro tanto  
coſi la treſca allo comenza lui  
Gano frà Alardo ſi che el ſangue geme  
che gran poſſanza moſtra con colui  
e leuari che ſono ambi inſiſtente  
e richiedeno con lor bandi tagliante.

Et ambi doi ſeranno inſieme morti  
per la lor forza ch'era tanto magna  
ma li baroni toſto ſi ſono acorti  
de vna parte e l'altra ſi megagna  
e de gran colpi inſieme ſe hanno poſſi  
che lo ferir l'uno e l'altro non ſi agna  
e tanto Galerano de Ro: bone  
dene el ſtendardo ad vno altro barone.

Per voglia che l'hauea de ferire  
oltra ſe miſſe con la lanza in mano  
penſando metter Guizaro a morire.  
fuſo el ſcudo el feri tanto ſopra  
che tutto in mezzo lo haue a partire  
e anchor lo ſbergo non partefſe inuano  
che ogni magia per forza li oſcibiamo  
e in lo coſtato ſi lo inaperano.

Si che'l ſangue vermiglio fuora vſcia  
e Guizaro ſentendofe ferire  
niente per uello ſi ſbigottia  
ma verſo Galerano preſe a gire  
arditamente ſopra lui ferua  
e Galerano bal:biandolo a ſentire  
diſſe qui non ne tempo de ballare  
contra ſua forza, miſſeſi e reparate.

Guizaro li preſo tutto lo ſcudo  
ferito fortemente in lo coſtato  
ſi come valoroſo campione predo  
poi ſe rino? e ſi haue inaperano  
quel che'l conſalon porta tanto acudo  
onde fu in terra el conſalon caſcato  
e a Loſiſe a l'hoza fu riſolto  
abbafſo el braccio, e ſi l'haue riccoſo.

Galerano altamente ver Guizaro  
gridando diſſe non te ſcamparai  
anſi romagnirai come muſardo  
e de mia mano qui morto ſerai.  
all'hoza ando ver lui preſo, e gagliardo  
che oſo o liomperdo non fu mai  
Guizaro come daniſel ſopra  
arditamente ando ver Galerano.

Poi Galerano li toſto ſe a ſica  
ſopra Girardo con grande poſſanza  
curo la ſpada che gia non era amica  
e belli vn colpo de tal ſineſuranza  
che le ſine arme o'more: te lo ſpica  
ſopra el cauſello el colpo ſe calanza  
ſi che el capo taglio con tutto el collo  
in piena terra morto gia cacciolo.

Onde Guizaro in terra ſe deſteſe  
ma toſto ſe leuo dritto in piede  
con la man vnta el bando all'hoza poſſe  
coſi pelon, e Galerano richiede  
e tanto venne vn cauallier corteſe  
el qual in la battaglia in quella fed.  
era gia ſalconiero de Girardo  
gentil, onſue, preſto, e gagliardo.

Per vendicare Guizaro ſuo parente  
a la battaglia auanti lui ſe miſſe  
ver Mocand: no cauallier poſſente  
che dinanzi a Guizaro ſi l'occiſe  
el daniſello preſto lo aſterrante  
el buon Guizaro a cauſello lo remiſſe  
poi come lion andava per la peſta  
in la battaglia mena gran tempeſta.



E Malagise portò el suo cavallo  
che più colpi de lanza hauea finto  
e po che la sua lansa fece fallo  
el brando trallente hauea innestato  
arditamente con buon vassallo  
con quel canfiga chi la disferuto  
in la battaglia allhor se incontrata  
e chi la insegna del dragon portaua.

Che la raccolse quando fu ch'abbattuto  
si come ve disse ne la battaglia  
Malagise li dette tal feruta  
con ja forte sua spada che ben taglia  
che'l brando li taglio per sua venuta  
giutando in terra lo brazale, e niaglia  
si che la insegna cadde suso el piano  
Malagise la prese tosto in mano.

E drizzolo poi suso sauto, e lieto  
e riuolsese rede al destriero  
col essa in mano torno presso in cistito  
a la posta de tutte le sue schiere  
poi riguardando lui sauto, e quieto  
haue veduto vn nobel cavallero  
disse Malagise prendi, e porterai  
questa insegna me la presenterai.

Portala a Rosnion che guardata  
con buona guarda fina che lo ritorno  
lui rispose fare tua comandara  
allhora ando el baron senza soggiorno  
in su la piu alta torre se portata  
si che veder si po con viso adorno  
mai Carlo non l'era si buona pace  
non fa con la vostra gente verace.

E Malagise tocca a la battaglia  
onde combatte Girardo, e Amone  
Rinaldo con Risardo di gran vaglia  
Alardo, e Liuiseno, anchora Ottone  
e Risardotto ch'era in gran travaglia  
fra la gente del conte Ganelone  
si che la gente era quasi sconfitta  
tanto li douan battaglia infuria.

Onde che non poteuan piu durare  
sel non fusse vno che ando presso a Carlo  
d'andoli presso veni aiutare  
se non che rotti siamo senza befarlo  
hor o di iri ne l'altro mio cantare  
si come Carlo andaua ad aiutarlo  
e come Malagise fe la pace  
Dio ve mantenga in buon stato uerace.

Et tanto quimodochio come Carlo imper  
ratore assedio Girardo da Rosnion con  
piu di ottanta mila persone, e forono fatte  
molte aspre, e terribili scaramusse, e baraglie  
e fu morto Liuiseno, e molti altri baroni. E  
come poi per erro de Malagise fu fatta la pa  
ce, e Rinaldo, e gli fratelli si misero in viag  
gio per andare al sano sepolcro.



O' Omendiar voglio el nome de Dio  
lo quale e verace padre glorioso  
lo voglio aguitare el dire mio  
come fu Malagise vittorioso  
o buona gente per gratia voglio lo  
che me ascoltare con pace, e riposo  
stati in pace con buona ebedienza  
della ascoltar ciascun babbia parienza.

Signori lo disse, nel gran consilione  
che Malagise tolse a i traditori  
come la gente vide Ganelone  
sconfitti erano grandi, e piccolini  
quando tal cota finiti di Carlone  
che menifesto li fu tal senore  
disse pensate tosto a quel core  
che l'amiguarda se vole aiutare.

E ii

# CANTO

Molti son de Girardo malmenati  
el nostro bel reagon si e abbattuto  
quando scritti piu appessimati  
in Rosignone li baruti veduto  
suso vna torre de quei renegati  
bano posto che ben lo cognosciuto  
Carlo odendo non fu si dolente  
cridane ad arme ogn'buomo tostante.

E Nemo si gridava Carlo meno  
dicendo si vediti vostra insegna  
gran dolore have l'imperador alieno  
del parlar che fa Nemo si disdegna  
c'habbia mai guadagnato el Re soprano  
e giuro a colui che'l mondo regna  
che vendetta fara de tal dannagio  
e mai dal campo non mi partiraggio.

Allhora si fu con la sua gente mossa  
e ando doue era la battaglia ria  
ad vna lega, e piu senti tal cosa  
si come l'un con l'altro se feria  
tanto e quei de Girardo de gran possa  
che quei de Gano piu non lo soffria  
anzi fuggiano con gran dishonore  
se non che gionse Carlo Imperatore.

Girardo mando alla cita corriero  
che ognun vegna mixer senza tardare  
buomo che sia pe'ione, e buon guerriero  
voglia seruire, o baron de possanza  
fante, ragazzo, e ogni buon scudiero  
tutti eicano fuor con gran lianza  
si come gente de le ardite cingie  
che sono in tutto ben cinquanta migliaia.

Alla battaglia ciascuno si andava  
chi volentieri, e chi non volentieri  
e cosi l'un con l'altro se incontrava  
alibor vn barone venne su el sentier  
in la gran pressa presto si cacciava  
l'era parente de Gano de Pomierri  
riscontro Rissardeto, e abbattello  
poi abbattere Folco el damiselo.

Dico de quei de Girardo, e Rinaldo  
el mesta messo l'imperador odosso  
per far questo storno sano, e se lo  
monno a cavallo lo meruto, el grosso  
piu de cinquanta milla con gran caldo  
de li monti che cade vn'altro odosso  
desesi in su l'erbe in la campagna  
onde ciascuno parte forte si ligno.

El quale era nepote de Girardo  
Rinaldo a cione fu molto dolente  
poi sene va piu fiero che Liomardo  
a quel che de san Pietro era tenente  
gridando falso traditor cederdo  
quel se comien che romagni dolente  
coe fu' berta vn colpo lo feris  
che infir el collo tutto lo paris.

Lo ardito Pinobello, el conte Gano  
vedendosi venir tanta gente  
e col parentado di quei si contrano  
a lance acute, e a spade tagliente  
a combattere intraua Carlo meno  
e poi o' altri baroni finalmente  
che per vergogna di Carlene intraua  
che a ben combatter ciascun si forza.

Rimontar fece Folco, e Rissardeto  
onde ferino per lo fiero lido  
che lo combatter sife a lor dietro  
alla battaglia e tutto el parentado  
danneggiava quel popol maledetto  
che'erano tagliare a lor mal grado  
quel barone del buon duca Amone  
suso la torre tenia el consalone.

Molto fu quello storno aspero, e tutto  
e li baron per forza combattiano  
Rinaldo piu che gli altri era sicuro  
e sol fratri ben si lo seguitano  
mai non si vide vn storno si sicuro  
li monti per lo campo distendano  
stoppa serue quel storno costoso  
alli guerrieri se' si fosse curato.

Gia era el sole tutto ricoperto  
e li heroni combatton con gran possia  
e feruolosi sempre al scoperto  
che si tagliaua polpe, carne, e ossa  
conoscer non si poteano per certa  
a l'armeggiare della nega, e rossa  
de non ferir tra lor bouca i manzo  
onde faceano alcuna sofferanza.

E Girardo, e Rinaldo, e l'altra gente  
a Roignon la sera ritornaro  
buona guarda li misse amantissime  
poi di sermose, e la notte posaro  
quelli di fuora non diuina niente  
intorno a Roignone se stendato  
e molti tende, e passion enzarie  
e far molte frachate per posar se.

Carlo giuro l'assedio, e destruttione  
de Girardo, e d'ogn'altra sua seguace  
che mai si partira da Roignone  
se Rinaldo non ba el duca falace  
e fece tend re el maestro paglione  
con fu fatto poi che cio li piace  
tutti li moti fece sepelire  
da ogni parte che non puo impedire

L'assedio referto per tal maniera  
che intrar non li potra creatura  
intorno intorno de quella riuera  
bouca di quella gente alla pianura  
ben che ogni giorno per vinta fuciera  
vscian quella fuora de le nare  
onde se molto gente li fu morta  
poi riseppea dentro nella pozza.

Da tutte porte assai gli ne moria  
de baroni, seruuu, e cavalieri  
e ogni di Rinaldo al campo vscia  
con soi compagni foci, arati, e fieri  
Kluman in quella guerra si furo  
per non de cui non dico volentieri  
ma per caion di Carlo veramente  
fu morto Kluman tanto possente.

Piu tempo si duro quella via guerra  
onde qui dentro eran si consumati  
che quasi non poteran tenir la terra  
si che stando lor costi affannati  
tanto lo giorno Carlo si l'afferra  
e non volca acorda, ne trattati  
e Malagise odendo tale inuaso  
alcosamente si se fa partito.

E gionse presto fine in Lombardia  
con lui cento guerrier banno manati  
tanto per arte, e per nigromantia  
fecce lettere, e heroni fuggenti  
che da parte del Papa ogn'un uicce  
che ello potua assoluer li peccati  
poi si vscia a modo di Cardinale  
che mai si papeio non si vide tale.

A modo de prelati l'altra gente  
acompanata molto d'auantaggio  
in tal modo si misse largamente  
verso Parise prese el suo viaggio  
inanzi a si mandaua fortemente  
a la gentil regina vii suo messaggio  
a la moglie del buon re Carlo mano  
dicendo a voi ne viene vn capellano.

Odendo la regina la venuta  
di quello sano, e possente legato  
come quella nouella bave saputa  
che da parte del Papa bebbe mandato  
subitanamente fu a coual istata  
con la sua gente li fu in contra andato  
piu de tre miglia infra de la citade  
con puro cor, e grande humilitade

Siando la donna a lui approssimata  
sostanamente discese da cavallo  
subitanamente si fu ing: nocchiata  
e Malagise tosto senza fallo  
con la sua mano l'bouca signata  
poi la fece leuar di quello stallo  
signando tutti l'altra baronia  
verio de la citra poi iure gia.

E Malagise grande bono: menaro  
 fina a la porta de la real citade  
 si come fu a Paris dentro intraro  
 per le chiese con gran solennitate  
 tutte le campane facien sonare  
 facendo procession con bannitate  
 e tutto el clero intorno feo  
 cantando sanctus sanctus alto deo.

In la citade fete a grande bonore  
 sopra del capo assai panna de fite  
 e dismormone a la chiesa maggiore  
 e li se offerie di molta mortua  
 visseli del palafren arabiatore  
 la gente stava tanta quanta cheto  
 e cilo a tutto el popolo be parlato  
 dicendo Carlo si e scomunicato.

E poi mostro le carte del processo  
 onde narrabbe frate, ne dottore  
 che per certo non credea che sia esso  
 la regina de cio n'ha gran dolore  
 lettere icrisse e delle aduno messo  
 correndo lo mando a lo Imperatore  
 significando tutto a quello il fatto  
 e lo messaggio ando via presto, e retto.

A Carlo fu lambastato mandata  
 per la regina sin a Roignone  
 el Papa con sua gente chiergata  
 sopra lui fece comunicazione  
 Malagise cardinal non se possato  
 a Roignonando dal re Carlone  
 prima che'l giongesa sono fatte piu cose  
 e gran battaglie scure, e spauemose,

Trouasse vii giorno esser fuer Citulano  
 in una scaramusa combattendo  
 e tanto sono le gente di Gano  
 sopra cogn'buono: lui lo va ferendo  
 la gente va d'uno no, e lui lo lesseno  
 che non sacoris mai di tal offendo  
 che'l buon cavallo li fu morto sotto  
 e tanto sono che lo alcise di botto.

Hor diciam che Malagise vene  
 in l'hoste a Carlo come Cardinale  
 sentendo questo Carlo con sua spera  
 andoli incontro quel signor reale  
 Carlo vedendo quel signor de bene  
 con ruerentia vii bel lamento  
 disse Malagise senza permentere  
 non me parlare che non tel confesso.

Mandati a dire li famulino padre,  
 che tu sei quasi de amaro perduto  
 che le gente pagane, false, e ladre  
 tu lassu si vanto sopra cristiani  
 Carlo dismorma, e sue gente leggiadre  
 inzenocchiose, e in colpa se rendono  
 e disse a Malagise padre mio  
 ogni vostro comando fare io.

Malagise disse el re comen fare pace  
 coi cristiani che sono a Roignone  
 disse Carlo io fare cio che vi piace  
 lo metto solo in voi la mia ragione  
 Malagise fece l'accordo d'orace  
 poi dete a Carlo la beneditione  
 hor oldrin come fece i patri  
 come sono de lor guerra trapani.

Malagise quando seppre de Citulano  
 gran pena si li fu de boyer soffrire  
 l'accordo che lui fe con Carlo malno  
 fu che Rinaldo, e soi douesse girare  
 al sibulcho de Chastio sir alano  
 che volse per cristiani morte patire  
 perche per lor si somocio la guerra  
 per l'anime de morti d'ogni terra.

Et poi ch'agli altri fosse perdonato  
 Malagise perde padre, e fratello  
 e la sua madre ex quale era nato  
 a Carlo mano disse tal appello  
 che Malagise gli sia raccomandato  
 fatto l'accordo se partura quello  
 a Roignon tornò tutta solenne  
 e mando via quel popolo maledetto.

Prima che Carlo se parta, e suo boile  
mando per tutti quei da Rosigione  
e a tutti dichiaraua sue propositi  
poi comandaua a li figlioli d'Amone  
che ioli lor con li brandi a le coste  
veda onde Chabuto porto passione  
e ritornati a lor sia perdonato  
poi Malagise a se li bene chiamato.

E thesotero de cristiantade  
fecelo per ru' oco del danno hauuto  
Malagise el ringraziua di bonade  
e poi si fu con Rinaldo partito  
e comando a tutte sue masnade  
e Malagise gaudio, e sepoto  
prele licentia da lo re Carlone  
da compagnare li figlioli d'Amone.

Fina a Tlalsenza Carlo fu contente  
Orlando, e Oliver del buon talento  
la compagno con molta sua gente  
piu de doe leghe gratiolimento  
e abbraccioffe, e teno ritornamente  
Malagise e cugin van iolamento  
e tutti cinque al ponte di Tlalsenza  
de trouer nauesano prouidenza.

Una bella galea apparecchiata  
de sostenir ben ogni gran pondo  
de prestu marinari e de bugata  
el suo patron e chiamato Raimondo  
disse Malagise ecco ventura nata  
subito chiama quel nobier giocondo  
e demando votu passar el mare  
con questi quattro, e faroti pagare.

E lui rispose molto volentieri  
onde voliet voi esser passari  
disse Rinaldo questi e mei pensieri  
tra saracini vogliano esser portati  
Raimondo fece iniar li destrieri  
li studi, lanci, e li ferri smolati  
Malagise fece formar la galea  
d'ogni bisogno che far si douea.

Disse Malagise col nome de Dio  
andateu fratelli grauiosi  
che a vostra guardia saro sempre io  
si che d'andar non siati dubbiosi  
voi non terrete un peccu si tuo  
li vostri passi non saranno nascosi  
fratelli miei da sera, e da mattina  
non ve fidate in gente terracina.

Che de lor non si puo bene fidate  
non vi vo piu tenere a parlarne  
e poi li abbraccia e senza dimorare  
e tutti quattro senza fallimento  
innora in mari, e lu lassono andare  
all'hor Raimondo se comandamento  
a marinari che auogono per forza  
cosi aucgando si dizzo no lorza.

Con piu bel tempo che vedesse mai  
andon piu gioim quelli dilectosi  
Raimondo li vedea si belli, e gai  
corren ne lo aspetto, e poderessi  
e nauigando per la mare assai  
come se volta i tempi tenebrosi  
a piouer comincio, e a tempelare  
e ingrossarsi soue l'acqua nel mare.

Et vn tempo truoffe forte battendo  
viten che non potean menar remo  
Raimondo, e li toi l'altro Dio chiamando  
Rinaldo, e li fratelli con gran temo  
che mai non eran giuti nauigando  
dicea Rinaldo o Dio mio che farano  
a questo non ne vale, ne ipade, ne lansa  
mai piu fratelli non torniamo in Franza.

Tutta la notte auro la tempesta  
e la fortuna li meno a suo seno  
alquanto la fortuna al giorno refra  
per li gran preghi che a lor Dio feno  
Raimondo guarda con la mente presta  
per veder doue era col suo legno  
poi si scoperse vna iloetta in mare  
con vna rocca che in aer esser pare,

F. IIII

# CANTO

A quella rocca era vn bel castello  
di gran gente fornito, e ben murato  
vedendosi Raimondo appresso dello  
non porrebbe dir quanto fu spaurato  
lagnandosi, e li mariner con ello  
dicendo o Dio onde m'hai errato  
io son scampato de tanta fortuna  
e piu non ce di noi pietra niuna.

Rinaldo el pregava che li dicte el vero  
di quella che l' si teme, e ha paura  
Raimondo disse o cavalier altiero  
in questa rocca ch' a si alte mura  
li sta vn Gigante che mai vn si fiero  
non si trouo ne di cotai fiatura  
quel castel prima era de christiani  
e lui lo tolse con sue proprie mani.

E felli renegar Christo per forza  
ogn'un che arriva in questa isola  
contien che lassu la vita, e la scorta  
Rinaldo di et al cosa si diletta  
mena li remi, e brizza presso l'orza  
sa che lui quattro alla terra ci mette  
Pariti a veder che faremo con lui  
se lui ne vince fuggiti poi via.

Rinaldo fu debotto non smettendo  
all'isola di quel castel peruto  
piesto a la rocca secondo che intendo  
a doe arcate appresso fu venuto  
e lor caualli si come io comprendo  
era teso vn pauone de veluto  
che Malagise li de a monte Armato  
in terra offimmo lo paladino.

E dico li fratelli ben armati  
e scudi e lance, e penon d'oro fino  
appresso del castello sono andati  
vagon el pauon suso el cammino  
Rinaldo e li sei stan an apparecchiati  
infra el mare se trasse a tal latino  
se vineranno toziran ben loro  
se li san moiti, e nul senza dimoro.

Battendo i remi senza andorno via  
cosi li mariner deliberati  
ritornano a la franca baronia  
Rinaldo e li fratelli che son campati  
con pauon in vna pretaia  
e lor caualli ben apparecchiati  
piesto vna a casa a lo muer de la porta  
insieme staua quella gente accorta.

La guardia che guardava su la rocca  
vedendo el pauon, el cauallero  
a Brunamonte ogn'un tosto li corre  
cosi chiamato fu el cauallero  
dicendo signor nostro senza errore  
vn pauone e teio sul semitro  
che mai piu bello qui non fu tenduto  
e quattro cauallieri sotto ho veduto.

Brunamonte sentendo tal orgoglio  
donde li venne a lor tanta arroganza  
con li occhi mei chiamo veder el voglio  
fuso la rocca ando senza refenza  
sol per veder quel grande, e bel scoglio  
guardoli alibora, e vide tal baldanza  
de cauallieri vide el so pauone  
piacqueli molto sua e condicione.

Poi chiamò dieci cauallieri armati  
dicendo andati, e si li menariti  
a posar qui con mi siano inuaditi  
se lo non venieno voi li pigliariti  
legati auante me siano menati  
se lo faran difesa el vederiti  
e se li fan tagliati li a bocconi  
e menariti quelli bon non soni.

E lor risposmo signor sia fatto  
di fuora vicino sulo i buon caualli  
onde era quei frategli andorno ratto  
e quasi con orgoglio i luto li  
come siri posati qui a tal atto  
senza licentia feruti tal fello  
al vostro sire a la vostra venuta  
le arme, e li caualli siano perduta.

Venite sotto senza dimorare  
a Brunamonte a domandar perdono  
e loz risposeno cio non volemo fare  
e malfiori i pagani in abbandono  
le spade trassino per volerli dare  
e Risardetto ch'era ardito, e buono  
se misse contra i dieci con sua lanza  
al primo li dono la mala manza.

Morto l'abbate, e poi trasse la spada  
con baldanza fra loz ferre forte  
sol Risardetto sia suso la strada  
e dette a gli otto subito la morte  
li cui fuggo senza star abbato  
con gran paura dentro te le porte  
Brunamonte ne manda vinti rano  
vedendo cio che quel solo bauca fatto.

Fuor de la porta vicino de rondene  
e forza Risardetto van correndo  
solo Risardetto fa defensione  
che gliera marauiglia lui vedendo  
e qual ferio, e qual cadea d'arzone  
e tanto li seguia forte frendo  
boza odirli el cantar diletto  
guardatine Cristo padre glorioso.

Et canto sesto decimo, come Rinaldo andan-  
do per mare al santo sepulchro con gli fra-  
telli habbero una grandissima fortuna, e co-  
me capirono ad vno castello che tenia vn  
gigante chiamato Brunamonte. e come Ri-  
naldo combatte con lui a corpo a corpo, e si  
l'occise, e conquisto il castello.



Senza lo nome vostro non potai  
ne dir ne far coia che stisse bene  
onde neostro a voi con pen et pena  
poi che col nome vostro far conuenne  
io voglio dir come i pagani rei  
tutti quanti son morti con gran pene  
da Risardetto, e questo ne compone  
a la porta del ceto a ruone.

Brunamonte dicca gente grauoia  
contra d'un solo non b un possanza  
vide de topa la rocca ogni coia  
Raimondo, e i meruar prete baldanza  
vedendo la possanza virtuosa  
de lo nuno: fratello che tanto quanza  
dicendo ch'li fara quel grande onore  
fu Risardetto al pauore tornato

Rinaldo, e gli altri lo rengretiano  
tornano a quel gigante brunamonte  
che ne ebbero quaranta ogun piu caro  
andati l'io a v. indicar me onre  
se voi non me l'indicate a tal riparo  
impicci ve faro fuora de le porte  
e io: tenendo van fuora de le mura  
che piu che gli altri baucono paura.

Tredendogli venire quei fratelli  
armati: auano fuora del pauone  
e Alardo, e Guisardo le misse chi  
per metterli loz sui al perangone  
e via ne van per i pagani feli  
che poca cura fano de sue tenzone  
Alardo feri presso vn de coloro  
che morto l'abbate senza timore.

Il pro Guisardo vn'altra n'ha ferio  
che morio l'abbate del suo cauallo  
e poi trasse sua spada con desio  
e li gran colpi non menara in fallo  
e quel gigante ch'era noioio, e rio  
chiaro veduto tutto quanto el bilio  
si come i soi quaranta con quel via  
non vale niente con sue virtute.

# CANTO

In poca d'ora da trenta son morti  
de li pagani da quei du solamente  
li altri si fuggiano verso le porte  
e Brunamonte gridava altamente  
via dolorosi che non sù forte  
a defendermi da sì poca gente  
non li lassati intrar che a Macon giuro  
a li merli li fare impicar del muro.

Che come feli m'hauti a tradire  
poi cbiamo la tua buona baronia  
e disse io vog io certo a quei gire  
e se gli bauesseno verso m'ballia  
de vincerne con sua forza, a ardire  
la terra tutta donati li sia  
in mto fuoco; io nun voglia venire  
sotto la pena de farue morire.

Da dieci serui son portate le arme  
che se uentava in dosso Brunamonte  
e primamente come che a mi parue  
i fo recato quatti a la sua fronte  
vn coro de serpente che le tarme  
o spada, o lanza non temea, in ponte  
de Capadocia venne tanto bello  
ben de multi colori pareva quello.

De sopra vna zappa se gli alzò  
e poi se misse vno s'bergo serrato  
e scudi, gambieri, e le arme de le brasse  
e armosse de arnie in quello stato  
in dosso misse vna forte corazza  
che vno bastasse barbbe car, gato  
vna sì grande nome manifesta  
e poi si misse la barbute in testa.

Missee alato vna spada tagliente  
larga, e puntuta de non fare uicorno  
e poi se misse vno elmo lucente  
fermo con lassi, e molto ben adorno  
el scudo gli fu portato prestamente  
e lui l'ombrazza senza far soggiorno  
specron non calza che non puo trovare  
cual nullun che lo possa portare.

Per le molte arme lui pareva tonbo  
tanto era grosso de spalle, e de brasse  
per tutto quel c'el facca rebombo  
quando lui gionse armato su la piazza  
portaua tre gran balote de pioni bo  
con tre catene attaccate a la mazza  
che faceano a Rinaldo gran spauenti  
e poi tri dardi con ferro taglianti.

Fin'a la porta i fecer compagnia  
quei de la terra calauano el ponte  
allor si volse ad elli, e si disse  
con sua voce alta, e con parole pronte  
leuati el ponte, e tornate via  
e lor pregauan tutti con man gionte  
che mai non possa vno ritornare  
che a forza li fe Cbustio renegare.

Tutti erano coloro buon chostiani  
Brunamonte li hauea tolto el castello  
per forza li facca esser pagani  
se non che morti tutti gli barbbe ello  
enfite fuora, e lui con gli altri altana  
disse se io perdo senza far appello  
liberamente la terra gli darue  
ma per lor quatro non me soccorrite.

Se non li meno qui presoni, o morti  
non mi tolui dentro de la terra  
elli risposen senza farli torti  
fatio sera poi per veder la guerra  
montono, sopra el muro tutti accorti  
pregando el vero Dio che mai non erro  
che morto sia da li baron soprani  
accio che possan vscir de le sue mani

Brunamonte ne va che già non corre  
con passi grandi verso il prauiglione  
che a vederlo pareva vna grande tigre  
Rinaldo el vite di tal condicione  
dicendo che a chustiani lui soccorre  
Carlo tu m'hai condotto a tal ragione  
franche genti me mandi o signet mio  
che vno sì grande non vide mai io.



Poi disse a gli fratelli a questa volta  
 soccorra guerra a mi stati a vedere  
 nessun se moua con sua forza molto  
 solo con lui vo mostrar mio potere  
 l'elmo, lo scudo, e la lanza ba rota  
 pecon ne va senza nessun temere  
 che non volse da lui nessun vantaggio  
 Rinaldo stava solo in lo riuggio.

Suso vno prete si trouano a fronte  
 n. stan di loro non hauea lanza  
 prima parlaua a quello Brunamonte  
 e comandollo con grande arroganza  
 perche baron passa questo ponte  
 de venir qui che vi fece fianza  
 disse Rinaldo la tua crudeltade  
 ne ha fatto venir mi queste contrade.

E lui rispose fin voi chistiani  
 non mi sia qui celato vostra legge  
 Rinaldo disse noi siam certani  
 gente di Carlo che la Franza regge  
 fortuna a ti ne ha fatto profiniani  
 per disertarti con tutta tua gregge  
 Brunamonte sentendo tale orgoglio  
 li disse ormai piu tostar non ti voglio.

Onde tre vardi prese con furore  
 apri lo braccio e per Rinaldo gitta  
 credendo in quello corpo con dolore  
 fargli sentir la morte maledetta  
 in la penna del scudo il colpe a loro  
 che se la fussi stata vna setta  
 non seria viciu for così de netto  
 come viciu for senza farli difetto.

Sopra la spalla senza farli male  
 ben credete el felon haueuo morto  
 a l'altro dardo a Rinaldo gli vole  
 ma el pre Rinaldo, fu preso, e accoto  
 vn salto prese come se hauesse ale  
 el dardo passo senza farsi conto  
 entro el sabion sicco si tutto quanto  
 e Brunamonte prese l'altro in mano.

E gittolo forte ma Rinaldo el cessa  
 che come l'alto sicco si sotto terra  
 men a la messa Brunamonte ha messa  
 alla cintura con grande ira afferra  
 vero Rinaldo iene va con essa  
 Rinaldo con furbetta a lui lasserre  
 vedendo le tre balle a lui venire  
 alzo lui berta a lor per lui coprire.

E tutti tre le taglia ad vna botte  
 ma pur vna li de sopra le spalle  
 con li gran forza Rinaldo percotta  
 con l'un de piedi ius nocente a valle  
 vite Rinaldo la sua messa rotta  
 e de tra c haue poco si ne cala  
 e questo fuslo grosso del bastione  
 gito verso Rinaldo a gran rondone.

Che a ponte in mezzo lo scudo la colse  
 Rinaldo tomo indietro quattro braccia  
 poi corse presto, e sopra il petto el tolse  
 quel Brunamonte con sua gran audacia  
 Rinaldo che de questo non i accorse  
 vna grande boza stete in tal tracia  
 come lo iupo sen porta l'agnello  
 così lui sene va verso il castello.

Vedendo questo gli altri fratelli  
 dicendo signor Dio mio che faremo  
 oue porta Rinaldo a tal appelli  
 sel soccorremo sua grazia perdemo  
 vedemo sel tornare dica quelli  
 sopra al gigante poi tutti andremo  
 così ricordano tutti alla pianura  
 Raimondo, e i marinari buecan paura.

Con li remi in man stanno per timore  
 dicendo el baron fare perdeme  
 de gli altri tre vederemo suo vigore  
 se perdono fuggiremo prestamente  
 torniamo a Brunamonte de valore  
 che porta via Rinaldo leggermente  
 giogendo appresso il nuouo grido forte  
 a quei de dentro che appuella porte.

# CANTO

Aperti fosse ch'io vegno, e posto vno  
de quei che ne hanno tanto demegiar  
gridavano tutti quanti in lo comune  
e questo già non stanno i nostri peccati  
de chi l'ammesse dentro era nessuno  
perche ella li hauea tutti del fassi  
e per forza gli hauea fatti pagari  
che primum erano iun christiani.

Onde che prima ognun vo ca bene  
sopra la porta gitano de gran sassi  
per chel peccato poner giù il comune  
tenelo pur perche non facessin  
sentendo lo gigante gr sue pene  
e li soi orgogli che veniano bassi  
fu di bisogno porre a terra il peccato  
pero che se sentiva troppo offeso.

Perche Rinaldo fo di tanta forza  
in terra e in la spada lui si arrazza  
e de fir r'io più volte te sforza  
vncolpo li se si che fus berto i cossa  
infra l'climo, e le spalle che ogni cossa  
li taglia, e l'arme tutte alibora sfrezza  
si fu gran colpo che la gola, el collo  
li tagliò, e morto in terra rouertollo.

Quei de la terra chiaro el viteno morto  
e con festa chiamauano l'altro Dio  
e fuora usciano con grande conforto  
e li fratelli de Rinaldo con disio  
vanno verso di lui, e Resonauo acorto  
de la gola tutti fuora vicino  
e contra de Rinaldo ognun sen vanno  
guardando sel haueua noglia, ne danno.

E lui rispose to bebbe gran spauento  
che mai non vidi cosa tanto fiero  
quei de la terra senza tardamento  
ingenocchioni nice in sel moriere  
la terra vostra, e tutto el tenimento  
Raimondo, e mar mar con cosa vera  
dentro iandauano con quei fratelli  
piccoli e grandi bonet factus a quelli.

E fece li signor ch'erano christiani  
e poi chiamato fu el castel perduto  
Rinaldo bauendo la terra in sue mane  
chiamo Raimondo mar mar saputo  
signor ti faccio di pace si tene  
per amor de lo affanno riscuoto  
e perche voi partir de quella gente  
pace combato Rinaldo possente.

La gente tutta vedendo partire  
pianga di tenerezza lui baciando  
e poi s'armo per suo intento fornire  
Raimondo li romase al suo comando  
quei de la terra li andauano a dire  
dicendo che per quella strada andando  
a voi g'o nati trouera vn castello  
con vna coeca, e borgia molto bello.

Quello castel fu d'un gentil signore  
era frate carnale d'un gran conte  
ma vn frate di questo traditore  
di Bruttamonte el tolse con grande onte  
vne sua figlia che e di gran valore  
lui ritiene per piano, e per morte  
de, e note fa robar quello camuno  
fasse chiamare el crudel Costantino.

Rinaldo si fece mestere per via  
lui e fratelli andono a quel castello  
ognun pegna Dio e iente Maria  
che guardasse da morte el damascello  
via se ne va la ricca compagnia  
e Raimondo romase in quello boscello  
ma poco el signorizzo per certanza  
che regger terre non era sua vianga.

Et tornasse al suo primo mestiere  
ad esser in gala bon marinaro  
ma ritornamo a i quattro cavalieri  
li bon fratelli molto presto andare  
de bon cuor si guataro i sentieri  
tal hora insieme vanno, e ipse sparo  
e tanto andeno che al castel Fabiano  
forno aruati, oue sta Costantino.

Quale era fuo vn piccolo collico  
con vna rocca, e borghi affai diuotino  
del gran volume e murato in aff. no  
Rinaldo senza fare altro soggiorno  
venno a la porta se caccia di netto  
e soi fratelli appresso ognun adorno  
intrati dentro, e vno Barbaissio  
si gli fece dinanzi, e dice a loro.

Vedendoli tanti grandi, e membrati  
eben armati, e si ben a cavallo  
dicendo voi siete i ben venuti  
pregoni che allo mio pouero stallo  
dismontati, e feriti recuati  
de mi de cio che porto senza fallo  
e io no dolcemente gli pregona  
che Rinaldo e i fratelli si accettano.

Questo era vno signor tanto gentile  
che Constantin si bene robato, e tolto  
quello castello, e lui tenna vile  
e la figlia che bouea si bel volto  
che mai a lei non fu vna simile  
habbiandoli in sua casa ognun accolto  
quelli quatro fratelli dismontano  
e caramente con lui se abbrazono.

Poi li conto el suo gran dolore  
di quello c'bancaua faro Constantino  
se non che ha mia fiola per a amore  
morto m'harebbe, e fatto nu rapino  
fel sentire de lui el nostro baldore  
inuita ve fare con del latino  
guardari ben che non ve disarmati  
che tutti quatro feriti tagliati.

Io ve tiro de li soi tradimenti  
quando voi fusti a tauola seduti  
e sono vn corno i melandrin seruenti  
sopra la sala armati son venuti  
e così de voi vi fara far fienti  
a tanto quei de rocca hebbe veduti  
quei quatro cavalier el bon Baiardo  
Christo benigno sia vostro riguardo.

Et Canto decimottimo, come Rinaldo ser-  
guendo il camino dal santo spolcho con  
gli fratelli trouo vno castello che signoreg-  
giaua vno gigante che si chiamaua il crude e  
Constantino, e Rinaldo l'occhie, e ritornolo  
al suo primo signore, e egli gli dono vno  
suo figliuolo che era nano, e come capito in  
Rossia.



Et L'cōuten signor mio chi va in camino  
crebian i Christo, e santo Giuliano  
che li dia buon albergo, e buon mattino  
a questo modo va l'buomo seluo, e sano  
lor tornar vo signori a Constantino  
che vide desmontar Rinaldo altano  
e vidi gli fratelli el buon Baiardo  
ogn'un a lui faceua buon riguardo.

A Constantino si fu riportato  
come in quel castello eran guerrieri  
per mangarli e robar hebbe pensato  
subitamente doi pro cavalieri  
che Rinaldo, e fratelli hebbe inuitato  
e lor li vanno molto volentieri  
el Barbaissio gli guarda fidamente  
per che le sue parole gli siano a mente.

Rinaldo con ard'ire si off' cura  
e soi fratelli stavano dal fianco  
tutta la le gente ponema cura  
dicendo ognun de lor me per più franco  
se non ve aiutarvi con forza dura  
feriti de la vita fatto manco  
queramente cio dicean con bocca  
e tanto li fratelli sono alla rocca.

# C A N T O

Constantino come falso traditore  
con molta gente a la porta ne vene  
mostrando con bonor portarli amore  
Rinaldo fece cio che se conuene  
verso lor mostrando buono bonore  
la man sopra la spada ognun la tene  
guardandosse da lor copertamente  
disarmar non se vole per niente.

Desmontati che son de li cavalli  
e la sala forno tosto menati  
quello gigante con soi gran vasalli  
quelli fratelli in sala han compagni  
volease disarmarse in quei stalli  
li elmi a le spalle tosto son gitati  
e con le scude romaseno in testa  
li scudi messeno solo senza resta.

Constantino si puo pregar per esso  
che niuno di lor se voglia disarmare  
dicendo salui sete in sto palasio  
dissi Rinaldo babbietine scusare  
perche prornissi al mio signor verasio  
a questo modo el me conuen menzare  
che a lui promissi per gran sacramento  
de non passare il so comandamento.

Gia non sapeache morto sia el fratello  
del buon Rinaldo baron valoroso  
sei fratelli chi eran occise quello  
che ciascun morto era o al poderoso  
odendo Constantin loro appello  
in lo suo core fu molto doloroso  
fra si dicendo mi pareno si forti  
che de leggiero non li paremo morti.

Ma per amor de li vestric debbanno  
e per loro arme metteremo a propa  
poi li meno e in vna sala a inganno  
onde imbadita vna tauola troua  
dicendo bei signori del vostro affanno  
molto me pesa come cosa noua  
cioe voler mangiar tanto cargati  
a seder tutti quattro li ha mandati.

E lui sedea di fuora al suo piacere  
a tanto ecco venir vna donzella  
che vna allegrezza pareua a vedere  
figlia del Barbasso: o si era quella  
sonando vn'arpa senza met calare  
che a ogn'huomo par che quella suella  
Constantino comanda a sue gente  
chel vegna la viuanda prestamente.

E lor si miss'no tosto via correndo  
rimase li la donzella con loro  
e stanno vn poco si leuo dicendo  
el non viene nessuno di cosso o  
e via sene va, Rinaldo cio vedendo  
ben sauisua del triso lanoro  
fratelli stati fermi si parlaua  
e la donzella con loro si ragionaua.

Dicendo signori mei forte me dole  
che adesso tutti quatro stati morti  
el pro Rinaldo edendo tal parole  
leuasse nritto con parole accorti  
perche soffrir tanto ual non vole  
via senrua con passi grandi, e scorti  
e gionse Constantin ad vn balcone  
e vno corno sonaua el can felone.

Chiamaua saracini suso la sala  
domentre che si mette el corno a bocca  
el pro Rinaldo tal colpo li cava  
che la testa mando fuor de la rocca  
li saracin veniano su per la scala  
Rinaldo a questa gente presso scocca  
niuno ando per li baroni stanti  
che tutti sono occisi li davanti.

In vna zambra se miss' i nascosi  
li maladetti son tutti la venuti  
a spade tratte vammo i dolorosi  
Rinaldo, e li fratelli come se puri  
vicino fuora qu ei campioni giolosi  
dicendo ladri feriti apnduti  
per putirue boggi del vostro robare  
nistan de voi non potra piu scampare.

A lardo e Rizardetto si era messo  
a capo de le scale con le spade  
Rinaldo sopra lor ferua spesso  
chi era ferito morto in terra cade  
e chi voleua fuggir li era i fesso  
da quei fratei si che la gente lade  
satti son morti ch'erano piu de cento  
sono puriti per suo restauromento

Ben da cinquanta ch'haucano roboto  
sopra vna strada molti mercadanti  
torneuano a la rocca ogniun cargato  
a Constantin voleano gir nouanti  
per dargli parte del mal au'dagnato  
ma ritorniamo a li fratei li tanti  
che su la sala tagliar li fa tutti  
come li altri son morti e destrutti.

Poi quanti ne trouamo per la terra  
ladroni, e sassini, e lor brigata  
tutti li occiseno sel libro non erra  
e per lor fu quella terra froncata  
Rinaldo el Barbassoz per man aff.rra  
e la sua figlia bella, e delicata  
e rendegli el castello, el renimento  
si che quel popol fu tutto contento.

E lagrimando quelli baroni tutti  
al pro Rinaldo dicia con gran festa  
o bel signor tu n'hai ben condutti  
de morti viui questa e manifesta  
ch'hai morto quello che sempre n'ha destrutti  
quel Barbassoz senza piu resta  
auanti fu Rinaldo ingenucciato  
e basandoli i piedi bebbe parlato.

O bel messer non so de qual paese  
siri venuti a farne tanto bene  
a lui risponde Rinaldo cortese  
gentilhuomo tu sei fuora di pena  
la terra si rende, e ogni suo anese  
non porria dir la festa che li fene  
l'ha vedendosi resa la sua figlia  
o castello, e la rocca, e sua mobiglia.

O quanto al Barbassoz eragli caro  
de dargli sua figlia per sua sposa  
Rinaldo, e li fratelli el ringratiao  
dicendo a lui non potean far tal cosa  
vedendo el Barbassoz che refurao  
figli parlo con la faccia gioiosa  
dicendo ver Rinaldo baron bello  
vn bon baroti che vale vn castello.

E se li pose in mano vn bel dono  
ch'era suo figlio longo mezo braccio  
niun nato fu mai si piccolino  
dicendo signor mio tal dono ti faccio  
di pagania lui sape ogni caminio  
e d'ogni lingua vi trarra d'impaccio  
cosui intende ogni sermon liale  
e ha scientia, e senno naturale.

Rinaldo el ringratia volentieri  
ciascun fratello allhor sene conforta  
prese combiato il fior de cauallieri  
quel Barbassoz vici fuor de la porta  
la compagnaua per gli lor sentieri  
Rinaldo el Baldouin in mano porto  
con allegrezza parla con lui spesso  
e lui con gli fratelli si va appresso.

Gionti che sono a vna croce de via  
il Baldouino dicea franchi baroni  
poiche' mio padre me ha da in ballia  
sempre sero a vostre defension  
dove' vorre andar in pagania  
Rinaldo parla con ta i sermoni  
Baldouin mename doue sia guerra  
per la sacra'nia, e per ogni terra.

Il Baldouin rispose tosto ad ello  
io ve tiro signor vn conueniente  
vno che chiamato lo re Chiarello  
con ben cinquante milla de sue gente  
intorno si e acampato el can fello  
ad vno re tanto bello, e p'acente  
che vn piu cortese non e in pagania  
assedando la dentro in Rossa.

## C A N T O

Re Salingoso per nome e chiamato  
questo re de Rossa tanto benigno  
e quel che l'ha efficiato a gran peccato  
era frate carnale de quel maligno  
re Costantino che bai de vita puato  
e si ve faze assai per signor uigno  
che tutti soi frategli son gigante  
e le chiama la casa de Levante.

Per forza, e per orgoglio, e per tradire  
v' de gran pagani reggemo gran parte  
e de tutti te uoglio el nome dire  
Mambrin tutto el Levante e suo per carte  
Gastinferno sta sotto el lo obedire  
l'altro fratello poi se chiama Marte  
lo terzo ha nome re Gastamoier  
el quarto Baramonte forte, e fiero.

E quello c'beuri morto Costantino  
l'altro fratello si ha nome Cbiarello  
che deserta v' Salingoso fino  
Salingoso non po niente contra ello  
dissi Rinaldo prendiamo el cantino  
che noi siamo rossi a quel gambello  
a Salingoso andremo in rossa  
e sel voira de mi aiutato sia.

E così fanno lor deliberati  
e cantinando per sarracini  
in capo de tre giorni fur arrivati  
a Salingoso dentro de Rossa  
elli de lui sono molto bonetati  
poi li domanda co i gran cortesi  
voliri soldo e loro voientieri  
to ve daro per cento cavalieri.

Dissi Rinaldo secondo el servire  
ne paganti e si e ben ve a cosa  
re Salingoso odendo così dire  
li abbraccio tutti con faza gioiosa  
e tanto bonor non se potrebbe dir  
quanto li fa colui senza far possa  
li cittadini che stauano in la terra  
dicen costor ne straren de guerra.

Re Cbiarello li era a campo innano  
con ben cinquanta milla sarracini  
Rinaldo al terzo di non fa soggiorno  
mando vn messo a quella can mastini  
comanda che a Cbiarello face ritorno  
vira a lui in persona tal lanini  
che vn cavalier per Salingoso al campo  
vegnira barnattina senza ingampo.

Fuor della terra tosto fo mandato  
in l'hoile tosto lui giuncì a Cbiarello  
quella ambasciata si l'ha comato  
molto contento sene n'ostro quello  
dicendo al messo tosto sei tornato  
a Salingoso mio nimico bello  
che verso mi va cercando riscossa  
di che saluo non e chi cogie in fossa.

Dissi che barnattina al campo armato  
me trouer senza altra scorta  
per ritrouar colui che bara mandato  
quel messo torno dentro a la porta  
a Rinaldo como tutto el mercato  
Rinaldo a questo molto se conforta  
perche battaglia col pagan desia  
perche l'era de questa giustitia.

Re Salingoso con amore, e fede  
dissi a Rinaldo baron valoroso  
de vime se bai possanza, e mercede  
de contrastar quel pagan poderoso  
che tante forza già mai si crede  
de nessun buomo tanto rigeroso  
dissi Rinaldo e me comando a quella  
che me defenda dal re Cbiarello.

Salingoso domanda poi Rinaldo  
se l'era sarracino, o cristianno  
dissi Rinaldo noi credemo de saldo  
a quel che prima se l'buomo con fine mana  
da cui procede il ben, el fredo, el caldo  
che me aiuta da ogni suo inganno  
Salingoso albor dissì a tal signore  
arder se vole, e bene de buon core.

Armano

Armato fu Rinaldo d'armataggio  
 Alardo, el bon Guisardo, e Rizzo detto  
 re Salingozo con suo barottaggio  
 con quanta gente faccea suo desfretto  
 tutti v'sciano fuora con Rinaldo saggio  
 ben vintimilla si fono in affetto  
 bo: torniamo al crudo re Chiarello  
 che armato fu da quel popul fillo.

Ando Rinaldo al tempo solo nato  
 quattro spie all'hoze venne per lo piano  
 al duca Salingozo bave parlato  
 che tutte quante le mandaua Gano  
 che sia Rinaldo coi frategli tagliato  
 ingenuocchione lui parlando vano  
 dicendo a lui sti quart: o cavalieri  
 intendi Salingozo el suo metterli.

Che son venuti de christianitate  
 e voleno desferr la farracinta  
 lor quattro solo poaze con le spade  
 per quanta gente troui in ma bella  
 Salingozo li disse le opre lade  
 in questo giorno qui puniti sia  
 e feceli piare, e sopra i merli  
 li fe impicar che ognun possa vederli.

Dicendo n: n anderiti mai spando  
 in nessun lato de tanto guerriero  
 e le altre doe spie andono parlando  
 a re Chiarello che gigante fiero  
 de Roma: non te g: disse e quando  
 morto fu de Rinaldo caualiero  
 e v'etoro a lui occise Costantino  
 e de christianitate le el piu fino.

Quello e colui che ricego voi bartaglia  
 Chiarello all'bo: fu tutto s'igottito  
 poi fe consiglio con la sua canaglia  
 dicendo se con le i perdo el partito  
 menar el me lion che de ral vaglia  
 e se lo fusse de la vita finiro  
 esserentlo adesso che non scampi  
 che meglio po l'occide in questi campi.

Menato fu el lion con piu cadene  
 Salingozo sapera el so tradire  
 armato po Chiarello el casso vene  
 Rinaldo va ver lui con grande ardore  
 Salingozo e i fratelli sempre stene  
 apparecchiati senza alcun salire  
 Salingozo dicea o baroni belli  
 a voi fare come a figli, e fratelli.

Se noi vedemo che Rinaldo perdesse  
 e noi de buon core l'aiuteremo  
 Alardo el prig: che cio non temesse  
 che lui l'occidera chiari ne semo  
 el re Chiarello armato si fe messe  
 contra Rinaldo ne va con gran temo  
 reforza el dire de la morte de cari  
 che ve mantegna chrisio salut, e sani.

¶ Canto decimoottavo come Rinaldo capi-  
 tato in Rossa con gli fratelli si acconcio col  
 re Salingozo che era assediato del re Chia-  
 rello. E come Rinaldo combattete co re Chia-  
 rello a corpo a corpo, e l'occise insieme con  
 vno leone che teneua il detto re Chiarello.  
 E come dopoi capite: sono in Persia dallo  
 Amosante che era assediato dal Soldano, e  
 liberono l'Amosante.



S'ignoz Dio che ogni cosa gouerni  
 a tutto el tuo comando buoni, e rei  
 domando gratia in questa mei quaderni  
 che io rimi ben come rinar vorrei  
 torniamo a quelle spie come disse rmi  
 al re Chiarello a quelli can Guicci  
 chi e Rinaldo, e perebe le venuto  
 poi li venne Chiarello si ben membrato.  
 Inamor.

## C A N T O

Senza saluto nisse o traditore  
prendi del campo che a morte sei giunto  
Rinaldo disse tu sei mentitore  
ma me chiam così per nome a ponto  
volto Batardo el suo buon cortidore  
l'un verso l'altro come dice el conto  
ferro te sotto i scudi a lanze baffe  
tutta la terra pareo che tremasse.

Rinaldo el feri per forza su lo scudo  
che el parse vno ton: quando tra 'a sta  
e forte piego el scudo al pagen crudo  
e lauanzo del scudo in terra gira  
non vorrebbe el pagen esser infido  
fuora del pacion per tal inuita  
Rinaldo va verso lui con fus berta  
che a lui voloue dar la mala offerta.

Retornando l'uno par l'altro a fronte  
con le spade se vanno percottendo  
dritto, e riuerso, de tagli, e de ponte  
quai de Rossa dicea tosto ridendo  
ancho sers vendicare nostre onte  
e quelli de Chierel forte timendo  
che veda che a lui non facesa resta  
al fin Rinaldo li taglio la testa.

Sì presto con vn colpo la rescia  
che in terra mando l'elmo con la testa  
la persona che hauea fatta vniua  
suo l'azione staua manifesta  
de quelle forze Rinaldo fa risa  
e corse ver de lui senza sosta  
e deli vn colpo e percosse per terra  
lo se cader senza far più guerra.

La gente sua quando el vide caduto  
descadenoro subito el leone  
chi lo bonesse per lo camin veduto  
venir correndo verso quel barone  
e Baldouino era al campo venuto  
e staua per veder solo a pedone  
a lui giense, e col mao ahiatollo  
lassolo stare, e niente tocillo.

E poi giense al destriero de Chierello  
e con la bianca el percosse, e Sbergollo  
Rinaldo procurando verio dello  
disimonta da cavallo, e vi casollo  
il leon va con gran salti verso quello  
Rinaldo per defenderse aspettello  
dritto a vno arboze tagliato per terra  
e fermosse per far col leon guerra.

Rinaldo con fus berta sua taglienze  
dritto a lo arboze aspetto lo leone  
lo leon con vn salto prestamente  
se butto, e sopra l'arbo: saltone  
e de la bocca sua n: ostraua el dente  
Rinaldo el vite a tal conditione  
suso la testa el feri senza fallo  
motto il leon romase in quello stallo.

Quando sua gente vide tanto male  
esser morto el leon, e el signore  
moise correndo come bauesse ale  
sopra Rinaldo ne van con furore  
Guisardo, Alardo, e Rizardeno carnale  
Re Salingoso se messe con core  
con quella gente tutta de Rossa  
a ferir vanno quella gente risa.

Menaro fu batardo al pro Rinaldo  
suso se g ta che pareo vno occhio  
sopra pagani ne va tutto caldo  
e andauati tagliando con Chierello  
re Salingoso non fu mai n baldi  
vedendo lo valor de ogn frate llo  
ciascun pareo che fusse traugliati  
leoni, e draghi chi fusser scatiati.

Meno del terzo ne scampo fuggendo  
e così Salingoso haue vittoria  
quai de Rossa veniano coerrendo  
lor chi potra contar la lonna gloria  
quel fu fatto a Rinaldo providendo  
dentro alla terra disse questa bizzoria  
femine, e maschi, grandi, e piccolini  
gridation vna i quattro baroni fini



Quando ti catarai son d'istimar  
 de le coesse quale bauer in d'osso  
 Salingoso con gaudio li be brasi  
 con tanta fella che contar non posso  
 signor non so bonde stari nati  
 ma tal parole a voi dir son n'osso  
 che quelle spe che voi vedeti apesi  
 infamandane gia per li paesi.

Per far o figli voi quattro moire  
 Rinaldo domanda de li lor pare  
 Salingoso li disse e ve voglio dire  
 quei ozi che sono spiti per le gole  
 diciano che l'intento o i vostro gure  
 era per far le terre de qua sole  
 e deservar volera ogni paese  
 onde l'ho fatto in piccar qui paese.

Rinaldo disse Christo li perdone  
 e con gran festa arrioso al palasio  
 re Salingoso con suoi fermone  
 disse signori possati a vostro asio  
 che le vostre la terra, e le persone  
 Rinaldo e li frate senza desio  
 con lui stieno piu de tre e go mi  
 poi Rinaldo con ior frategli adorni

Da Salingoso parte combiato  
 Salingoso li prega con pertanza  
 che voglia rimanere con lui al stato  
 tra voi e ma s'era sempre hant a  
 disse Rinaldo signor mio preiato  
 el non bisogno a nui far troppo stante  
 che i signor nostro fe comandamenti  
 che a retornar non fussimo gia lenti.

Chiedendo Salingoso el so valore  
 disse satri nol vostro talento  
 zura la terra bauer gran dolore  
 vedendo che faccano alpertimento  
 Rinaldo el baldoun fece venire  
 che senza lui non stana ben contento  
 poi che saucua le strade, e camini  
 e linguegi ch'usava, e faran li.

Partiti che sono prestino la via  
 re Salingoso li fe far la scorta  
 via lene va la ricca compagnia  
 Salingoso torno dentro a la porta  
 el Baldoun parlo con cortesia  
 on te voliti andar briga a accorta  
 diseno de mander tosto te spaza  
 in parte pur toua guerra sefesa.

D'ist el buon Baldoun vno Amosante  
 dentro da Persia assediato imomo  
 ad vno Soldan superbo, e arrogante  
 con cento mila del popol malforno  
 per vna figlia bella, e auante  
 che ha l'Amosante che per nessuno  
 mai non se vire piu bella figura  
 e el Soldan d'haucra li procure.

Ma l'Amosante non la vole uare  
 disse Rinaldo frategli mei belli  
 quello Amosante le vole auare  
 comenti siamo respiceno quelli  
 e non restano mai de caminare  
 che in Persia si arruomo quelli infelji  
 qui de la terra poiono in basata  
 a l'Amosante de quella brigata.

Inginocchiaste dicendo o signore  
 quattro a la porta son giunti a castello  
 non fu mai gente di tanto valore  
 opponer non si puo a loro vn fallo  
 vno sine che sopra vn cortice  
 grande, e chiaro come vn bel cristallo  
 soldo domando a voi signor soprano  
 se non voliti andere al Soldano.

Quello Amosante con sua baronia  
 a la porta ne va la sua persona  
 vedendo quella ricca compagnia  
 per men la piglia, e così gli raiona  
 veniti dentro ne la terra mia  
 che promission bariti grande, e buona  
 disse Rinaldo e noi vi sturremo  
 arduamente senza nessun temo.

# CANTO

Quello Amosante con amore, e festa  
per le man le meno ne la citade  
la cosa in Persia si fu manifesta  
ciascun venia per veder le brigade  
l'Amosante domanda di qual gesta  
nati lor sono, e de quali contrade  
dissi Rinaldo signor pagani siamo  
a la citta de la Mecha andar vogliamo.

Per perdonanza de nostri peccati  
e per l'anime lor c'habbiamo morti  
poi che forno temuti, e recetati  
sopra la sala era quei baron forti  
Costanza con li membri delicati  
vene in la sala con sembianti accorti  
quella era figlia de questo Amosante  
no se potane vir le bellezze tante.

Chisto Rinaldo de lui inamorate  
sorniamo a dir dopo c'hane mangiato  
Rinaldo de la guerra domandone  
quello Amosante era deliberato  
de intr di fuora come buon barone  
ne star recchuso come imprigionato  
con quanta gente si va far battaglia  
e de soffrir ben ogni travaglia.

Dice l'Amosante baggio ben vintinella  
de buoni cavalieri ben apprezzati  
senza li cittadini, e mia familia  
a Rinaldo son tutti apprezzati  
e Rinaldo con loro se ne consiglia  
de intr fuora al giorno apparecchiati  
e poi Rinaldo capitan fo fatto  
e el guerno al Soldan si fu mandato.

Quello Soldano allegro, e volentiere  
domen dissi se metteremo al campo  
quel messo ritoeno con bel maniere  
al pio Rinaldo che menava vampo  
Rinaldo se de sua gente doe schiere  
e lo Amosante via de per suo scampo  
l'altra tene per si, e per fratelli  
poi de la terra vicino i baron belli.

Costanza si monto suso la porta  
per poder la battaglia ben mirare  
e con molte altre dame per sua scorta  
el Baldouino se con lor menare  
vno hoste, e l'altro se vedea ascosto  
e li instrumeti comincio a sonare  
Rinaldo vixse a lo Amosante sire  
noi paimamente anderemo a scrivere.

E sel bisognava soccorrerne  
rispose l'Amosante fara fatto  
Rinaldo ando con sue gente fiorite  
suso i cavalli ch'era ciascun pigliato  
e ferir vanno con lor voglie ardite  
Rinaldo su baiardo va ferrato  
che prima che soi cavalier arrivi  
gia plu de dieci braca de vita primi.

A veder sta Costanza, e si aspetta  
sopra la porta magna, e de valore  
mostrando a Baldouin chi viltate  
e guarda verso el tuo caro signore  
come la gente del Soldano offende  
con el suo beando tanto feridore  
Rinaldo piu de cento n'braca morti  
in poco o bore con sue braccia forti.

Forse se innamorata quella dame  
dicendo abi Amosante padre mio  
facisti quello che'l mio coze brama  
che per mio sposo l'beueria ben io  
l'Amosante suo Dio Medbone chiama  
che guardasse Rinaldo baron pio  
e li fratelli col coze chiamano Christo  
che defenda Rinaldo sir provisto.

Odir che i fratei con la sua schiera  
percosse infra la gente maladetta  
non era l'hoste del Soldan si fiera  
che verso lor faccise panto aspetta  
voltando si vanno per quella schiera  
l'Amosante con sua schiera l'affretta  
a ferir per aiuto del pio Rinaldo  
sopra quel del Soldan era piu calda.

chi piglia, e chi uccide, e chi robava  
chi chiama che volta, e chi fugge  
si adate bandieri, e chi gridano  
si ligata prigion, chi si rende  
malo col Soldano se incontrano  
con un colpo in terra l'abbatte  
e non rende ste, e Rinaldo nicollo  
l'Amostante per prigion bonollo.

esso el Soldano, e la sua gente e rotta  
e fu prigion, e chi ferito, e morto  
Amostante con sua gente infrotta  
e la terra con grande conforto  
mine, e maschi gridano a la porta  
che li quattro chi anno vinto el torto  
lo grande regoglio del Soldano  
e qui che li tocca la mano.

In prometto si dice chi a ragione  
l'buono ingrate non conosce el bene  
un altro ne dice le perione  
e a questo ponto molto sapertene  
e laua el capo alfine perde il sanone  
malo per scuir ponto le pene  
me oderui quando insieme siano  
onse alibora doe spe del come Gano.

a tutte la gente desmontato  
Amostante, el Soldano, e li fratelli  
so la piazza stano la gente armata  
onse le spe, e tosto adono ad el li  
Amostante seno l'ambassera  
e faccose de loro li damiselli  
Amostante, el Soldano odin le spe  
elli e beuti qui in le vostre vie.

so li quattro figli d'Amon cristiani  
on venuti in la loracina  
vano morto con sue forte mand  
fioz de tutta l'alma pagana  
sumamente, e doi frati sopran  
del dono refiozo non gli sta  
dio era Brunamonte el re Chelario  
e voi fare de grandissimo macello.

Se non parati feriti uccisati  
odendo cio l'Amostante, el Soldano  
l'un muro l'altro con l'ospiti, e tutti  
prese albor l'Amostante per la mano  
dicendo poi che insieme siamo conduti  
io te prometto per Macon soprano  
de mai guerra non far in to paese  
sempre fare con ti a tue o. feie.

Tu me dara tua figlia io la toraggio  
e se tu non me la dai non te la chieggo  
de questi quattro vendice l'oltraggio  
accio che non babbiamo a far peggio  
l'Amostante li disse nol faraggio  
me han serui liamente come veggio  
chi rende mal per bene e traditore  
piu che se amazzasse el suo signore.

Rispose quel Soldano se fidel fusse  
duti, e hali tu foresti bene  
ma tu non dia le lor grande buffe  
che la casa Leuante te appartene  
tre ne han morti, e qui lor se condusse  
in queste parte per metterme in pene  
onde te purgo che me lo consenti  
che mi, e ti viciamo de tormenti.

E tanto sepe dir che l'Amostante  
con lui sacorda de farli morire  
merito n'hauera Rinaldo attante  
tal merito sacquisia del scuire  
e se accordano la sera dattante  
ociderli quando vanno adormire  
bora oderui come forno presi  
Christo ve guardi non fiat i offesi.

CCanto decimonono come lo Amostante  
si accordo col Soldano, ilqual Rinaldo be  
na preso in battaglia, e come a tradimento  
fice pigliare Rinaldo insieme co gli fratelli  
e mettere infondo di vna torre. E come Co  
sanza figliuolo de l'Amostante se innamo  
ro de Rinaldo, e gli libero. E Rinaldo ingra  
tidella di Guidon schiaggio.



**F**L nome de Dio torno a dire  
per il voler del ciel voltando vanno  
prego gratia me dia poder seguire  
e piacqua a quei che per oldir stanno  
torno signor a dir come el seruire  
al buono ingrato tal hora torna in danno  
e così l'Amosante si promise  
de diffar Rinaldo, e poi pentisse.

**M**a a tradimento li messe in presone  
bandoli a lor beuere, e mangiare  
a tal partito se deliberone  
da poi la sera dietro a lor cenare  
con gran carezze fece a lor sermone  
facendo a loro gran regranare  
de la prodezza, e de la cortesia  
l'Amosante, el Soldan ciascun ridia.

Poi se menar Rinaldo, e li fratelli  
in una zambra dilettoza, e bello  
quando adormir staua tutti quelli  
quiescentemente armosse la gente fella  
l'Amosante, el Soldan stauano illi  
con lume armati senza la fauella  
con sogge a modo che se ligo Christo  
gionse a la zambra el popul falso, e tristo.

**A**lto sapisti signor che in primo sono  
l'uomo si doime come fuisse mozo  
quei renegati adosso si li sono  
preso, e ligato ogni barone a tozzo  
videndose Rinaldo come sono  
e l'Amosante parlo tutto scorto  
dicendo a noi: tal merito voi bati  
che voi nenni habbiamo consumati.

Quello Amosante tuerre respande  
ma con furia li messe in una torre  
che d'ogni oicuritede per che abonde  
così quello in gran fortuna corre  
e sospirando con parole tonde  
pergiurano Dio li debbia de li torre  
che lui solo li potera donar scampo  
de tanto tozzo e de si fatto insampo.

Rameleno dentro a la porta serrata  
le arme loro si forno dare in guarda  
e Costanza gentil dama appressata  
el Baldoun vices dama guardia  
stare ricomandata tal brigata  
che li fa tozzo la gente biferda  
al padre suo de bauerli accusa  
che per sua forza vi hanno liberati.

Et ella disse Baldouno mio faggio  
e voglio a que lo grande tanto bene  
che in lor difesa sempre io saraggio  
la chiave de la torre la oima tene  
mangiar, e beuer ben davanti a  
onde la dama tuita sola vene  
dentro a la torre per Rinaldo mirare  
e dolcemente li prete a parlare.

O cavalier recuiri gran tozzo  
questo me pesa altro non posso fare  
ma bente dico cavalier acci'o  
se lo mio core vorra contentare  
non recuerai male a questo posto  
prego che'l mio voler tu vogli fare  
e ve prometto de lassare andare  
se tu voi mio talento satiare.

Disse Rinaldo questo te prometto  
se tu ne voi cauer de presone  
per nio romero senza difetto  
e menatore a lo Imperadore Carlone  
disse la dama el non me piace el detto  
forzir comenti la mia intentione  
n non te lassero mai se non lo fai  
disse Rinaldo e non lo fare mai.

Cò'ello facia i frategli el pargan molto  
e ellò con vergogna rispondeas  
come el faria presente el vostro volto  
e tutti in un canton se ritengea  
per o lui con le spade ognun e risolto  
Rinaldo vùe che a frategli piaccia  
in un canton de la torre comenchoa  
e de un franco baron ingraudoia.

El qual chiamato fu Guidon salvaggio  
che a rethipò suo ne l'ara contato  
contento bebbe la donna el suo coraggio  
disse a Rinaldo cavalier pregiato  
perche fin buonio di tanto baronaggio  
saper io voglio da chi e ingenerato  
si che io lo mando al suo padre benigno  
de dir che sùe non l'abbiate a sdegno.

Rinaldo li conto la veritade  
come era de la casa de Chiaromonte  
baron di Carlo sia in christianitade  
cugin carnale de Orlando conte  
la dania lo abbrasso con gran pietade  
e poi el prega con le man giunte  
baron gaudio, e d'ogni gran possanza  
de mi ricordatue in l'etra Franza.

Tutti risponde, el sera fatto  
la donna quella notte li haue armati  
e i soi destrieri e lor menzli rano  
fuor de la torre ben apparecchiati  
poi la rengratiano de tale atto  
e ella disse a Dio baron prestati  
el Baidoun li rispose alliegro, e sene  
e Rinaldo el portaua sen pre in mano.

Dia sene van de notte quei fratelli  
e la donna rimase lagrimosa  
e quando li pagani se accoseno ellì  
chi fu contento, e chi non de tal coia  
hor romponno a quei frategli belli  
che sene vano senza alcuna coia  
e tanto caualcon che arriuar li conuenne  
alla terra doue Christo passion sostenne.

Intorno el sepulchro come io discauo  
per le grime de tutti i batteggiani  
recomandolli a Dio padre eterno  
che sani, e salui siano retornati  
capiton i baroni a Galinferno  
doue che sono prest, e t'np e onati  
el signor dello Marte era chiamato  
fratel de Brunamonte spechiato.

Quella città era ricca e possente  
e el signor che hauea nome Marte  
hauea per moglie una donna piacente  
bella fiera de far in ogni parte  
e innamorata era veramente  
di Salamon come dice le corte  
re Salamon appresso Galinferno  
con Bertagna comina senza scherma.

Arrinato e Rinaldo in quella terra  
ad vno albergo dismontò i baroni  
l'albergator el buon Rinaldo afferra  
per la sua man con dolci sermoni  
e ben pareo mastro de guerre  
gouernari che sono soi ronzoni  
e douente che diuina a l'boillero  
glorise doe spie de Genu de Ponicro.

E viken quelli buon baron diuina  
ben li cognosce per pelo, e per segno  
a Marte el tutto andorno ad acortare  
onde che sono in grauoso disdegno  
come li hauea morti in quello andare  
li soi frategli che ognun era degno  
Brunamonte, Chirello, e Contarino  
sen venua per farte più topino.

Cerca de bargli morte a loro in prima  
anzi che lor se facciano diseno  
e Marte de parli si fa stima  
andando quello populi maladett  
armati tutti dal capo alla curia  
quando quei fratelli erano a letto  
con l'armie indosso i buon baron dormiano  
e i traditor dormendo li assalino.

# CANTO

Leuoli in prima le spade de lato  
ansi che se risento, e poi ligagli  
ligati fo ziti ciatun fu ipogliato  
elmi, e scudi li tolse, e caugli  
vedendose Rinaldo e tal mercato  
e li frategli non ponno aiuagli  
remedio non era di partire  
l'uno ver l'altro facciano remire.

Poi sono messi in vna gran persone  
piangia forte el sauo, l'aldorino  
da quella dama delicata andone  
al gran palazzo tutto marmozino  
perche trouaue con belli fermone  
sempre voluea lui al suo domino  
hor torniamo come Marte manda  
per tutta pagania per ogni banda.

Che la giustitia vol de qui e sapelli  
che hanno destrutta casa de Lcuante  
e Galinferno ognun vada a vederli  
da parte de Macon, e Triugante  
sono chrisiani, e son quattro fratelli  
cusi del conte Orlando tanto attante  
per tutta pagania mendo messaggi  
in ogni parte, e per tutti i riuggi

De gran Re, Amostante, e Amiranti  
con cavalieri armati in quentade  
e Galinferno andanano tutti quanti  
hor torniamo in la chrisianade  
de Malagise che ha ordini tanti  
che per arte vedea sua auerfide  
de Rinaldo, e frategli ch'erano presi  
e Galinferno ad esser tutti spesi.

Trouose con Orlando, e Olivieri  
con lo Danese, e disse o bei signori  
pieta vi prenda vi quattro guerrieri  
che sono presi con sommi dolori  
in Galinferno da qui pagan fieri  
se non li andati con vostri valori  
e soccorreteli che siano del mesi  
e non con dolore farano spesi.

A lo amico bisogna poco dire  
da li amici Malagise fu inueto  
e tutti tre senza nessun languire  
secretamente ciatun l'arme ha preso  
non si poteno si alcuno partire  
che Astolfo haue tutto el feto preso  
e prima aruolse, e andono a Calenze  
de bauer nauili fece provadenza.

Imbatte in quello proprio Raimondo  
che hauea pertrato Rinaldo e fratelli  
Astolfo disse a marinari giocando  
chiama li marinari che io con elti  
in questo legno voglio intrar a tonda  
comuto son riste Raimondo a quelli  
e la mia posta ei vo senza cometa  
voglio ch: tutta mia sia la speta.

Torniamo a dir de Orlando, e del Danese  
e de Olivieri che se partia de notte  
celatamente gionie con lue arnese  
el tanto cannon con marte notte  
che passano de Fransa ogni pace  
e a Calenze ar: uorono di bone  
altro nauilio non e da passaggio  
se non quello c'hauea Raimondo saggio.

Quel che hauea tolto Astolfo a sua posta  
e aspettati quei tre che venisse  
e a Raimondo hauea ditto preposi  
se tre baron a cavallo apparisse  
fatti venir in gala senza sosta  
sotto coperta lo scudier se misse  
e haue messo dentro ogni sua cosa  
e giorni quelli tre si ferno posta.

A dimandar Raimondo sel voles  
passar el mare con loro senza timore  
Raimondo allhora si li respondes  
vn gran signor me ha dato lue ibese  
e come in pagania passar douea  
disse Orlando Dio te dia risore  
fame parlar a sto signor benigno  
Raimondo el se mientar suso el legno.

Astolfo stava de sotto nel sicuro  
Orlando, e Olivier, e lo Danele  
quanti el buon Astolfo giorni furo  
e domandole con sermon cortese  
o bel signore se a voi non par duro  
noi pagaremo per voi tutte le spese  
su la galea vogliamo con voi venire  
che ne bisogna a Gerusalem gire.

Astolfo rispose molto rogoglioso  
non me bisogna vostro pagamento  
che di che loro non son bisogno  
e quelle velle siano al mio salmo  
el mio voler non ve faccio nascio  
se far volete el mio comandamento  
el mar passare farou prestamente  
rispose Orlando in quel cortesemente.

Comanden signor che mai semo preso  
de obatur in ogni vostro lato  
dice Astolfo ve faccio manifesto  
voglio che primo colpo me sia dato  
quando saran li pagani ribelli  
procurato de i baron, e spalincciato  
fra lor diceno questo e vi valchue buono  
che fosse Astolfo non sapia come.

Dentro sue cose misti quel Raimondo  
a marinar comanda che ogran voghe  
e così spinto fu el legno giocondo  
con fornimento de le vole, e ioghe  
Astolfo che era desotto nel fondo  
disse signori sel mar non na foghe  
vna nouella non ve sia nascio  
chiamar l'amico se de in ogni cose.

Rispose Orlando diti la veritate  
e ciascuno refremo il suo detto  
Astolfo disse vostra lialtade  
verso de mi mostra grande desotto  
lo son Astolfo, e si ho piu bonade  
de tutti voi, e si vede lo effetto  
ciascuno il receue con gran festa  
che vi' altri non fa mai aper de questa.

Sopra la nave vanno sollegando  
e con bon tempo navigono via  
Raimondo tutti quattro riguardando  
e tutti con amor si dice  
de li quattro frategli el come, el quando  
passono el mare con sua guardia  
come Rinaldo li de quel cartello  
Orlando disse che ne fatti dello.

Raimondo disse non son costumato  
de esser signor: ma io son marinaio  
Orlando disse ben tu sel portato  
e retini e el don del baronia  
e dolcemente poi gli ha domandato  
onde arriuo quel dal causal bato  
e lui rispose ando in larracina  
acompagnato con tre in compagna.

Hoi lassiam costor che passa el mare  
e arriuono dal re Salingozzo  
Salingozzo senza altro dimo: are  
bonor gli fece suso lo suo pozo  
per amor de Rinaldo de alto affare  
quando Chierello deua darlo a moza  
e disse tutte quante lor prodezze  
onde che li baroni haucen vaghezze.

Hoi lassiamo costor che a cercar vanno  
ritornamo a Malagie prestato  
che a Salamon disse el grande affanno  
del pro Rinaldo come e impesonato  
re Salamon preso non senza danno  
e la battaglia si fu apparecchiato  
non così tosto come el libro piglia  
de cavalieri meno ben cento mila.

Senqua per andar a Galinfirmo  
laqual confina con la tua Herregna  
hor tornar voglio con lo mio quaderno  
e quei fratelli che erano in magagna  
in vna gran prigion come io duerno  
e quella dama piaceuol come agna  
tenia se go in brago Balduino  
sol per saper el suo dolce latino.

Tanto gli haueua detto de sue posse  
che la dama de loro era piatois  
ne uolse ri coe de daria uicosse  
per uerare hauea la dama in alcosa  
ad uenire che gente granoe, e grossa  
e la uolse no uan uolomario, a  
la signora ne l'altro canto  
e lo si guardai con suo picciolo manto.

E la dama li hauea tutti a sua posse  
la notte ioia, e siego el Aaldouino  
con l'arme in mano senza alcuna sosta  
e tante volte faccia quel canuno  
che le arme porta senza piu reposita  
in la pixon le da al suo domino  
per vi balchon le gata in quella toere  
alcun per toere le arme loe toere.

Quanto uigilino, come Rinaldo uide il  
suo nipotro, e come il Re Merce di Galin  
lo haueuola preso con gli fratelli gli vo  
le fa fare oppicare, e come Malagise per arte  
concl'be il tutto, e lo disse ad Orlando, e Or  
lando, Aolfo, Oliuier, e il Danese andoro  
no per aiutarli, e come forono con lo aiuto  
del Re Salomone liberati.

Rengratiua la donna ingnocchiome  
dicendo non vi pozenno meruare  
ella rispose el buon re Salomone  
mi fa uerito di voi al gratis fare  
doman uigara gente a la paxione  
sol per uoluer a le forche inpiccare  
voi ve defenderiti se pozzie  
el vostro Dio ve recomandarite.



A la sua ricca camera tornosse  
hoz torniamo al possire Rinaldo  
con li fratelli che de le arme addoboss  
per esser piu che lion fiero, e caldo  
de qui de pagaria ad impir le fosse  
prima che la sua morte sia de saldo  
torniamo a lo cantar doue chel gozno  
arrauo el conte Orlando sire adorno.

**H**abba ventura non bisogna sieno  
in questo mondo e'ba na fortuna  
e chi pace, chi guerra nondimeno  
chi uine allegio, chi soipir raduna  
hoz tornamo a color che mal seno  
a loe vendetta senza indugio alcuna  
per voler uendicar gli soi fratelli  
ne haue gia moztu tanti pagari fellu.

Et Oliuier, Aolfo, e lo Danese  
in Galinerno intro: no runi quanti  
mostrando de esser de strano pacie  
e uedendo i saraceni tanti, e tanti  
Orlando in saracino ba parlar prese  
e domando de li pagari alquanti  
perche aduna el sig:ioz tanta gente  
ognun rispose a lui subitoamente.

Erao uenuti piu conti, e baroni  
con cavalieri piu de cento milia  
el di dauanti quelli can felloni  
de la gran festa faccanno uigilia  
gridando ognun moza li gioroni  
a gunti dama Balchoun consilia  
che nella noere a Rinaldo, e fratelli  
daga li beandi, e guermimenti belli.

Perche ognun ueda la mozte de quelli  
che banno destrutto casa de Luuene  
e ion de chistianita quatro fratelli  
el conte Orlando odendo tal limbiente  
uoltoisse a li compagni, e disse: ad ella  
signora cadaun preio sia uitante  
de far prodezze tante con le mani  
che ma i compagno de maluesi cant.



Ognun rispose de esse tagliando  
hor torniamo come li instrumete  
sonaun li pagani senza alcun tardo  
per toli fuora l'armata ogni gente  
piccoli e grandi per fare riguardo  
quando fosseno morto quei possente  
ma prima che sian morti s'era el danno  
gran parte de quelor che a veder venne.

Morte con quantita de cavalieri  
a quella torre ando per toli fore  
Rinaldo e li fratelli forti e fieri  
stavano attenti temendo el temete  
a spade frate molto volentieri  
milla anni li pareva ciascuno boce  
Orlando ferrassua per i baroni  
vedendo assai de quelli can feloni.

Credema li pagani tronarli nudi  
e ella erano armati d'ogni coize  
e la preson se approssimava i crudi  
gridando el pro Rinaldo non se pose  
vicina fora come falcon per di  
non fo mai coize tanto tembroisa  
come a vederli tutti quattro vicine  
contate non se poia lo suo ardire.

Non batte el fabro si spesso el martello  
ne ocello l'ale quando vo a forte  
come ferian spesso ogni fratello  
che lo aspettauva receueua morte  
vedendo Orlando quello gran zambello  
che fano quelle buone gente accorte  
disse itiamo a veder lo: pro: l'esse  
che el mondo non fono mai tal vaghezza.

Molti fuggiuano per la gran paura  
Marte gigante vedendo lo inganno  
che cadaun de lor buca ammaura  
giura a Macon de vendicar el danno  
e poi verso de lor va con misura  
Rinaldo che non cura nullo affanno  
a lui an lo con sui beris tagliante  
e dela vi coipo, e non fazi niente,

La testa li taglio via dele spalle  
a quel coipo le arme vol desce  
e morto cade del destriero a vale  
dice la historia e a mi mostra palese  
che sei fratelli ion morti a tel cale  
Rinaldo tutti h ba morti a lor spele  
la testa a tutti taglio con sue mani  
ben che fussa giganti grossi, e altani,

Hor torniamo si come el sire Orlando  
Arnolfo con el Danese, e Olivieri  
sopra pagani: ognun ferto a bando  
e chi comar porta li colpi fieri  
verso i fratelli vano approssimando  
quando Rinaldo vte quei guerrieri  
conobbe el bando buon de curliando  
zengratio Chibito con la morte sana.

O signor Dio tu sei sempre laudato  
poi quel baron li andava v' appresso  
Rinaldo cadaun buca chiamato  
mostroli questo ciascun con esso  
e Dio quanto ciascun e confortato  
e combatteua forte e gliardo e spesso  
la dama el Baldouin se ferravano  
entro el palazzo e po color guardano.

O quanto a veder pareva meraviglia  
che tutti li otto eran redati insieme  
e Baldouin con la dama bis biglia  
gentil madonna el mio or gia non teme  
Chibito dal ciel madonna e sua famiglia  
de tenerezza ognun lagrima e genie  
vedendo li otto esser in compagnia  
ognun per si mostrava vigoria.

E tanti ne amessono ch'era scuro  
de morti pieni eran tutte le strade  
e tanto combatte che fuor del muro  
i ferracin cacen fuor de contrade  
e de stare a le porte acorti furo  
poi per la terra auoprauan le spade  
a ogni porta che Galiferno buca  
hor ve dire che i paladini sacca.

# CANTO

Ad ogni porta roman dei de loro  
e gli altri riccon tutta la terra  
mettendo quei pagani a rio aratro  
nessun non romagnia de far la guerra  
la bella dama ch'era nel suo choro  
era chiamata sì mio dir non era  
la Miraglia Sibilla grande e bella  
che stimo, e cortesia regnava in ella.

E fu figliola d'un ricco Amireglia  
signor de Galinferno non per parte  
el qual era gran fir senza barbeglia  
tradito, e mozzo fu del signor Marte  
romase la figliola in tal travaglio  
Marte con forza mai, ne con lue corte  
lo fe sua moglie ne con l'anello indito  
comenta mai non fu de tal marito.

Dician come la dama, e Baldovino  
se signa con Orlando nels piazza  
e con Rinaldo franco paladino  
e gli altri seguivano la tressa  
la dama parla per cotai latino  
e fior de' quelli che menavano mezza  
quel Dio che fece noi si ve mangia  
e guardi vostra sciera, e l'alma intiegn.

E lor risposen tutti di buon core  
ben frega questa dama gratiosa  
Rinaldo reconto tutto el tenore  
che fatto hauea la dama valorosa  
non potria dir le carzze, e l'honore  
el qual fece Orlando per tal coia  
poi disse a Rinaldo Molegile iaggio  
ne fece intrar tutti quatro in viaggio.

Perche vedea el vostro crudo stato  
pouai penser piglia del nostro canpo  
la dama a tutti quanti haue parlato  
farracin se forzarono in campo  
non pochi guardar in ogni lato  
de morte pochi beuer in san po  
o gio inanzi gran pena romagnare  
de vederui condurre nel morire.

Signor damettina mandarti  
e io romagno senza con pagna  
e per mio onore mi raccomandarli  
al gran Salomon re di Bertagna  
de mia persona cio non temerai  
pero e bauri mofiro la magnana  
de Marte re che a forza me tenia  
che a mi, ne a le mie terre non piaccia.

Si che non temo gia d'esser ripreso  
odendo Orlando, e gli altri lo predetto  
contra fu ciascun con creta accesa  
quando ben beno cenato andono a letto  
anzi si fun buona guardia, e difesa  
el giorno lor caua sono in affetto  
la dama li rende Baiardo accorto  
e gli altri tre con riso, e gran conforto.

Poi disse andati voi con la buona bica  
e elli la ringraziar quanto pono  
dicea che farracini eran di fuora  
e che da cento mille vn campo sono  
con tal do lor che ognun di lor accora  
nostri christian a la porta si andono  
disse Aiolso chi e per terra messo  
da mi a cavallo mai non e rinto.

Hormai m'beuti inteso viciam fuore  
ciascun ridere del suo bel parlare  
disse Aiolso diraggio quel ch'io in core  
se noi possiamo senza battaglia fare  
de andarne via mi parlo meglio  
e così s'accordo tutti de andare  
che i farracini eran tanto brigato  
che temuano d'bauere mala dettata.

Con lanze in mano, e con studi imbrassati  
viciu fuora de la porta i cavalieri  
ma sono men d'una arcata dislongati  
che sono veduti da farracini fieri  
gridando piu migliaia li ben seguitati  
bo: vedendosi a questo gli buon guerrieri  
fermossi e disse et ne conuien morire  
e men vergogna che laui fuggire.

Quanti a lui venia un pagano  
 fuo un desirero valoroso eletto  
 le arme abbassa e bascu in mano  
 e Aolfo feri per mezzo el petto  
 de morte lo scanipo el l'cudo sopra  
 ma de l'arzorte il fa cader morto  
 Orlando disse a li bisogno aiuto  
 al primo colpo ch'io baggio veduto.

Poi torno quel pagano mescredente  
 el feri Rizardetto ne le spalle  
 che in terra l'abbate finalmente  
 el pio Rinaldo vedendolo a valle  
 feri el pagano fuo l'elmo lucente  
 infm al petto fusberta li calle  
 e piu de vinti nulla pagani  
 potreu adosso a i nostri cristiani.

Signor sappiate che gliera venuti  
 de pagani cavalieri valenti  
 per veder dar la morte a quei saputi  
 al pio Rinaldo, e a i frati possenti  
 giungendo adosso con soi ferri acuti  
 ferivano forte gridando dolenti  
 non temerai falsi traditori  
 nostri cristiani vedendo tal furor.

Se difendeano con fine smesurate  
 che per lioni tra li cerui mis  
 ma tante erano le gente dispietate  
 e'baucano nostri cristiani quasi conquist  
 pareano per certo gente rabbiate  
 intorno a i nostri sono spesso remisi  
 Rinaldo era a cavallo pur corando  
 e lo Danese a gualtri seguitando.

Rinaldo bene de Balardo pare  
 che non glie fosse morto alibor sotto  
 de subito discese a l'aplanura  
 e a Balardo disse co' al motto  
 e bon cavallo va con mi: re  
 su la groppa li dette el baron dotte  
 e disse va a Salinago in Rossa  
 e li si taprencia da parte mia.

Non se mai sermo tanto al suo signore  
 ne così tanto obediante a suo richiese  
 come che fu Balardo corridore  
 mosso correndo iebro la sua testa  
 e chi el volera pigliar faccia tremore  
 via scenua che pare una tempesta  
 torniamo a li otto che noi sono a cavallo  
 e gualtri sei come tristo vasello.

Et haucano tanti de pagani adosso  
 ognibonno per si solo hauea paura  
 Orlando piu che gualtri era riscosso  
 e spesso li pagani con guerra dura  
 combatteuano con lui a mortal scosso  
 se non che gualtri ponuano cura  
 piu volte Aolfo, e Rizardetto Alardo  
 prefi e nemati sono senza tardo.

Ma un riscordea l'altro incontenente  
 Orlando, e gualtri haucano gren spavento  
 chiamando sempre Cbeuso onnipotente  
 che sopra questo sia prouedimento  
 o Carlo Mano non vidi tua gente  
 come serano prefi, e morti a stento  
 o Nampo, o Riccardo di Normandia  
 come perderui vostra compagnia

Chi vedesse Rinaldo con fusberta  
 nessun pagani non era tanto fero  
 che lui la strada assai non fusse aperta  
 ma sopra tutti Orlando, e Olimero  
 tante di quella gente hauea diserta  
 che picnabau a la strada e lo sentiero  
 tanto stanchi erano gualtri baroni  
 che son piu volte per esser preloni.

Hoe torniamo al coerente Balardo  
 ch'era men di tre miglia dilongato  
 e incontrossi in Salamon gagliardo  
 e'bauea biece nulla ognun armato  
 tutta la gente a lui faceva riguardo  
 sel fusse sia cristiano battezzato  
 non baria fatto meglio ambasciato  
 come fece Balardo in quella furia.

# CANTO

Ognun crede che Rinaldo sia morto  
el buon destrier dinanzi a tutti quanti  
indietro torna, e gli altri ognun acorto  
seguano li soi passi, e li soi scambianti  
chel p'eres che lo li mostrasse el to:to  
guardava lor, e poi guardava avanti  
con passi ratti, e seguano correndo  
vedendo quella gente con battendo.

Con un gran grido poi coseno a loro  
che i terracini volran lubatamente  
Bairardo se ne va senza timore,  
onde Rinaldo, e Orlando valen, e  
o buon destrier che ti f'ra rifuso  
del buon socorso che meni al presente  
onde li otto venne allegri, e franchi  
se riposeno onde che erano stanchi.

C'hi bouesse albor veduto el gran macello  
che fece i cristiani de li pagani  
re Salamon con suo gran irapello  
li va incalzando per mouir, e per piani  
quando fuggito fu quel popol bello  
trouasi insieme li baroni seppari  
con tanta festa, e con tanta alleg: esse  
che a contar sarau gran graucesse.

E poi aridono dentro a la citade  
e quella dama de tutta virtude  
sappando della sua gran libertade  
si la dono cento milie sa'lude  
re Salamon con gran ben gnitade  
che hauea de' le p'u lette r. e cuade  
come ella per suo amor se battezza  
re Salamon con seco la nuena.

In Bertagna la fece battezare  
e presele per sua verace sposa  
la ricca compagnia senza indulare  
in lo camin se caccia senza posa  
in Franza si torno senza tardare  
for inforza l'bisogna diletta  
si come Carlo de la lor tornata  
face gran festa, e ciascuno be: gio:.

Canto vigesimo primo, come Rinaldo  
essendo ritornato dal tanto scpolero staua  
nella corte di Carlo, e come vno giorno gio  
cando a scbach con Bertolasi di Maganza, si  
lo occise, e per questo da Carlo fu badegiato  
da terra, e luogo di tutta la cristianua, e co  
me egli ando ad edificare vno castello nella  
selua di Dordona chiamato Monteforo.



S'ignori a chi diletta d'alcitare  
le deleterose bitione de Carlone  
che folto, e saran iempre a ricordare  
tragasti auanti senza far dinoro  
e conterou in rima el mio cantare  
de Ca. lo Mano, e del suo nobel coro  
e de ciascun che hauea el suo cor saldo  
ma piu de li altri oro de Rinaldo.

Essendo vn di Rinaldo ritornato  
inseme co i frati in compagnia  
del scpolero oue Carlo l'ha mandato  
per l'anime de que che morto hauea  
quando fu el duca Bovo vendicato  
che quelli de Maganza occise in via  
onde Rinaldo, e Malagise in Baiona  
occiseno, e taglion ognipersona.

Carlo li fece poi al scpolero gire  
lui e i frati senza altre sua gente  
e fiando in pagania fece morire  
migliara de pagani amantamente  
e tre giganti piena d'ogni a dire  
tutti li occise Rinaldo possente  
ch'eran fratelli carnali de Montebino  
fr de Louene, e seruo d'Applino.

Carlo s'è per tutte ste nouelle  
come Rinaldo occise li giganti  
quando tornòe fu le gente belle  
armegg'o Carlo, e soi baroni oimmi  
el come Gano, e le sue gemme frille  
facean bandir molti g'orbi, e carri  
non per che aspette d'esser meritate  
ma per tradir coperte, e puerle o.

Stano Carlo, e soi baroni con an  
senza tormento de nessuna noia  
odi cio che penso quissi malusi  
perche Rinaldo, e li fratelli moia  
vno ch'era chiamato Bertolasi  
cusi de Gano s'è per ogni voia  
arrouosi con Gano, e soi comforti  
bor noi soffremo pur troppo gran tosti.

A veder tutto oimanzi la fassa  
color che ne han deserti, e priuari  
che par chel cor ogn'bor se me dis'essa  
pensando quanti de nostri han tagliati  
bor tosto che venjette se dis'fassa  
e tutti a questo ion del berati  
dicea Gano in che modo farli  
e Bertolasi disse voi el vedetiti.

Metteronme con Rinaldo a giugare  
e voi appresso mi per aiutarli  
s'che se vol la sussa cominciare  
valla come si possa con parmi  
respose Gano questo e buon pensare  
ma fa ch'alquanti d' nostri battea l'armi  
che si b'foglia si posan a rendere  
guarda che Orlando non sia a quel contedere

Chel sel vedesse che da lui venisse  
la question non v'eria a nul cosa  
che sopra noi subito venisse  
quando noi ce fariti tal mossa  
el scum se parti che piu non se assise  
andò al palazzo che re Carlo v'sa  
con l'arme feti di malitia pergni  
volongarosi, e pieni de des'egni.

Orlando casaleuca per la terra  
Carlo era in la teta in lo p'zaso  
Bertolasi affissi Rinaldo affissa  
per la mani con un altro malfasso  
dicendo a schach sel into dir non c'era  
vorring'ugir con tiere l'cu adallo  
Rinaldo disse cio che ve implace e  
li schach venne, e possesse a cadere.

Tutti erano agli d'oro, e argento fino  
li schach el saouiero ogni saouero  
giugava el pro Rinaldo paladino  
piu volte a schach merto l'ha acchio  
non puote piu soffrir quello merto  
guardo Rinaldo con turbato volto  
e con superbi li disse v'anta  
Rinaldo sempre con gran costesia.

D'ce Rinaldo e non mi pose a gioco  
se non per buon amo e e per diletto  
cu'l traditor Rinaldo come fo o  
dice tu mi hai pur fatto gran dispetto  
inanzi che ti parti ne sto loco  
con sto coltello te ferio nel petto  
Rinaldo a tal parlare molto si bole  
a lui dicua si g'occar li vole.

Quel traditor: si li diceua bastardo  
se le mie non te conuertra moire  
vedendo cio Rinaldo non fu tardo  
quel dir bastardo non puote soffrire  
poi v're quel traditor malfardo  
ch'el coltello trafrè, e volle lo ferire  
el schachier prese poi leuolo in alto  
suo la testa l'orde, al primo atto.

Che morto cade in terra a li soi piede  
e poi li tolse quel col el di mano  
e gl'atri traditor con lo so piede  
li frati de Rinaldo piu non stano  
li traditor ciascun di lor riede  
gridando forte moza qui de Gano  
si grande fu la sussa per lo palazzo  
che assa morti ne fu con delatio.

# CANTO

Tutta la gesta de quel de Pontieri  
Gano ne fece andare quanti ne puote  
Rinaldo steva con gli frater fieri  
el romor cozie l'imperado: Carlone  
poi dicendo a Rinaldo tal messieri  
tutti quanti impicer vi farone  
quando Rinaldo intese Carlo Mano  
ando v: r lui con lo coltello in mano.

Dicendo se lo credesse per tua colpa  
Gano m'offendesse e qui de sua gesta  
bora te ficaria ogni osso e polpa  
e Carlo Mano odendo tal tempesta  
niente azzutti lui piu si discolpa  
mesessi andar con la ciera rubesta  
in la camera sua se chiude e ferra  
Rinaldo fene andono fuor de la terra.

Rinaldo con li soi se partia  
con li fratelli soi tutti a cavalle  
e a Dordona del suo padre gia  
e tutto quanto comoli el gran ballo  
il duca disse trista vita mia  
che troppo bauri voi fatto gran fallo  
io voglio andar a Parise a sapere  
se io cagio in pena de voi retinere.

Se a dir vel mando partitue rato  
se Carlo n'appellasse per nemusi  
il duca Amon presso e nobile atto  
con cento cavalieri ando a Parisi  
per gran dolore Carlo pareva matto  
de traditori era pien le pendisi  
i baron tutti de christianitate  
a Carlo Mano erano apesentate.

El duca Amon si trovo Orlando  
Astolfo insieme e lo Danese Uggieri  
e Rinaldo ciascun va lamentando  
per l'assalto che fece a l'imperieri  
Carlo se per Parise gire el bando  
e cio' un duca, principi, e baroni  
ventano per oldir l'imperadore  
tutte pene de ladri, e traditore.

Tutto il palazzo fu pien di baroni  
quando a sedere fu tutta la gente  
Carlo parlo con alpi sermoni  
odui bei signori il conveniente  
a voi me voglio de quattro ladroni  
comeba morto Bartolai malamente  
e mi volite occidere in mia maiore  
e questi son li quattro figli d'Amore.

Se de questo aiutar non mi voliti  
io giuro a Dio che re non spero piu  
mia signoria, e la corona tolti  
de capo se la trasse, e posse g'ui  
tutti gridava signor: voi l'aveviti  
toli la corona, e mettila tui  
gia mai sopra el mio capo non la metto  
se non giura vendetta in tal difetto.

Tutti gridano signor: vogliamo giurare  
e Car o Mano fece tosto venire  
el libro de la messa su l'altare  
e tutti se giurare, e cosi dire  
li quattro cavalieri voler di fare  
quel de Pontieri giurono de seguire  
giurar conven: Amon di Dordona  
Carlo allora se misse la corona.

Carlo disse ad Amon se tu i ricete  
in tua citade, castello o masone  
i toi figlioli maluari, e mali dete  
sopra di te vera tal questione  
il duca Amon vn mess: ggio tramette  
fin a Dordona per questa masone  
a li soi figli che Carlo li ha dis fatti  
tosto si partano che non siano trovati.

Quel messaggio va presso e si correa  
in Dordona a Rinaldo paladino  
degli la lettera e Rinaldo l'aperta  
la lettera viciu a tal latino  
figlioli mei con la venura prima  
giuraue adosso il grande, e piccolino  
e io medemo u'ho giurato morte  
a Carlo Mano con tutta sua corte.

Pero

in mia città non aspettar guerra  
fugir tra pagani che vel vico lo  
la madre sòl che gran dolor soffrì  
disse Rinaldo dolentoso sio  
come farin e lui rispose madre  
obedir noi vogliamo nostro padre.

Non per timor, ma per amor de lui  
che Carlo non li guastasse quel che tene  
che me rincresca tanto de voi  
la duchessa piangua con gran pene  
Rinaldo armato con li fratelli sui  
quattrocenno cavalli con lor andent  
quando la madre li viti partire  
cade fra mortira con martire.

Rinaldo se ne va con quella gente  
con some tre d'argento, e casse d'oro  
e tanto calcaudo fortemente  
che in le profonde selve si arriuso  
bello bella Dordona tostamente  
vno nobile castello edificato  
senza indugia, e senza più tardare  
e Monteforo lo feno chiamare.

In men d'uno anno el castel fu fornito  
vn bel palazzo intorno mure, e fosse  
e vn fornito meglior non fu mai  
di biada, de bon vin, e tutte cose  
Rinaldo se venir come ho sentito  
artifici, e mastri, e gente grosse  
in capo di doi anni pien di gente  
due miglia reuolges de presente

Rinaldo se ne stava con piacere  
e chi passava faceva grande bonore  
Carlo fecea cercar ogni sentiere  
de Rinaldo e fratei a tutte bore  
che desertargli n'hauea pensiero  
cano de pontieri, ciascun traditore,  
de di e de notte manda messagieri  
per poter scolar de cavalieri.

fu in Monteforo e vnt el pro Rinaldo  
di subito correndo tosto già  
dauanti a Gano quel falso ribaldo  
dicendo o car signor in fede mia  
trouato li ho li figli o' Arnone caldo  
intra vna selua ha fatto Monteforo  
che mai non se vide vn sì bel lauoro.

Uy castel in la selua de Dordona  
e lui stanno con gran gente adesso  
Gen de allegrezza ride sua persona  
a Carlo mano andont al gran palazzo  
dicendo a Carlo così li rasona  
Rinaldo che t'ha fatto tal desaso  
ello el fratelli hanno fatto vn castello  
in la Dordona ricchissimo, e bello.

De di e de notte ciascun fan robare  
e occidere chi passa le contrate  
quando re Carlo intese tal parlare  
credete a Gano come banesse care  
allora fece sua gente adunare  
hor diciamo come Carlo disparte  
con ben sesenta mila cavalieri  
a fu gli Amen con gli dodeci guerrieri.

Tutti ben giurato a Rinaldo la morte  
così giuro el padre, e sò consorti  
cavalco Carlo con sua gente accorte  
tanto che a Monteforo vnti le porte  
de la città venne Riserdetto forte  
trouo i somier de Carlo senza scorti  
domando di chi e sta ismaria  
li mulatieri tosto rispondia.

Li son de Carlo mano che venne a l'bosse  
quando Riserdetto odite così dire  
traffeno el brando che banea a le costie  
e sopra quelli si vano a ferire  
e lor lassari le some sopra costie  
fugian che non potea a pena soffrire  
Riserdetto, e li soi ch'eran quaranta  
in Monteforo meno some scassate.

l'anno.

M

# CANTO

Leuoli in prima le spade de loro  
anzi che se senta, e poi ligagli  
ligati fo zzi ciascan fu ipogliato  
elmi, e scudi li tolle, e cauegli  
vedendose Rinaldo a tal mercato  
e li frategli non ponno aiutargli  
remedio non era di partire  
l'uno ver l'altro facciano remire.

Poi sono messi in vna gran persone  
piangente forte el sauo, Valdomino  
da quella dama delicate andone  
al gran palazzo tutto marmozino  
perche trouasse con belli sermone  
sempre volens lui el suo domine  
hor torniamo come Marte manda  
per tutte pagania per ogni banda.

Che la giustitia vol de qui e sepelli  
che hanno destrutta casa de Lcuante  
a Galinferno ognun vada a vederli  
da parte de Macon, e Triugante  
sono cristiani, e son quattro fratelli  
cusi del conte Orlando tanto attente  
per tutte pagania mendo messaggi  
in ogni parte, e per tutti i riueggi

De gran Re, Amosante, e Amiranti  
con caualieri armati in quantade  
a Galinferno andavano tutti quanti  
hor torniamo in la cristianitade  
de Malogi se che ha ordini tanti  
che per arte vedeva sua auersitade  
de Rinaldo, e frategli ch'erano presi  
a Galinferno ad esser tutti spesi.

Trouosse con Orlando, e Oliveri  
con lo Danese, e disse o bei signori  
pieta vi prenda vi quattro guerrieri  
che sono presi con sommi dolori  
in Galinferno da qui pagan fieri  
se non li andate con vostri valori  
e foccorereli che siano del meo  
se non con dolore serano spesi.

A lo amico bisogno poco dire  
da li amici Malagise fu inreso  
e tutti tre senza nessun languire  
secretamente euacui l'arme da peso  
non si poteno a alcoso partire  
che Astolfo haue tutto el fatto preso  
e prima aruolse, e andono a Calenzia  
de haue nauili fece providenza.

Imbatte in quello proprio Raimondo  
che haue portato Rinaldo e fratelli  
Astolfo disse a marinari giocando  
chiamo li marinari che io con essi  
in questo legno voglio mirar a tonda  
contanto son rissi Raimondo e quelli  
a la mia posta el vo senza cortese  
voglio ch: tutte mie sia la spesa.

Torniamo a dir de Orlando, e del Danese  
e de Oliveri che se partia de notte  
celatamente giouie con iue arnese  
el tanto caminon con tante rotte  
che passano de Franza ogni paese  
e a Calenzia ar: uorono di bone  
altro nauilio non e da passaggio  
se non quello c'hauea Raimondo seggio.

Quel che hauea tolto Astolfo a sua posta  
e aspettava quei tre che venisse  
e a Raimondo hauea ditto preposta  
se tre baron a cauallo apparisse  
fatti venir in galia senza sosta  
tutto coperta lo scudier se misse  
e haue messo dentro ogni sua cossa  
e giouie quelli tre si ferno posta.

A dimandar Raimondo sel volea  
passar el mare con loro senza dimora  
Raimondo allhora si li respondea  
vn gran signor me ha dato iue thesora  
e come in pagania passar douea  
disse Orlando Dio te dia ristoro  
fame parlar a sto signor benigno  
Raimondo el se montar suso el legno.



Astolfo stava de sotto nel sicuro  
Ozlando, e Olivier, e lo Danele  
quanti el buon Astolfo giorni furo  
e domandole con sermon cortese  
o bel signore se a voi non par duro  
noi pagaremo per voi tutte le spese  
su la galea vogiamo con voi venire  
chel ne bisogna a Gerusalem gre.

Astolfo rispose molto rogoglioso  
non me bisogna vostro pagamento  
che di ibeloro non son bisognoio  
e quelle velle stano al mio regno  
el mio voler non ve facio nalcio  
se far volete el mio comandamento  
el mar passare farou pstante  
rispose Ozlando in quel cortesamente.

Comendati signor che mai sermo preso  
de obediure in ogni vostro lato  
dice Astolfo ve faccio manifestio  
voglio chel primo colpo me sia dato  
quando saran li pagan ibeloro  
protratto de i baron, e spalincgiato  
fra lor diceno questo e vi valcne bomo  
che fosse Astolfo non sopra corio.

Dentro sue cose misse quel Raimondo  
a marinar conanda che ognun vogbe  
e così spinto fu el legno giocondo  
con fornimento de le vole, e logbe  
Astolfo che era desotto nel fondo  
disse signori sel mar non na fogbe  
vna nouella non ve sia nalcio  
chiamar l'amico se de in ogni cose.

Rispose Ozlando diti la veritade  
e ciascuno refermo il suo detto  
Astolfo disse vostra lialtade  
verso de mi mostra grande defetto  
lo son Astolfo, e si ho piu bontade  
de tutti voi, e si vede lo effetto  
ciascuno il receue con gran festa  
che vi alera non fu mai aper de questa.

Sopra la naue vanno sollegando  
e con bon tempo nauigono via  
Raimondo tutti quattro riguardando  
a tutti con amo: si dice  
de li quattro fralegli el conie, et quando  
passano el mare con sua guardia  
come Rinaldo la de quel caricello  
Ozlando disse chene feli dello.

Raimondo disse non son costumato  
de esser signor: ma io son marinato  
Ozlando disse ben tu sel portato  
e retenti e el don del baronia  
e dolcemente poi gli ha domandato  
onde arriu quel dal caual bato  
e lui rispose ando in larracina  
acompagnato con tre in compagnia.

Hor lassiam costor che passa el mare  
e arriuono dal re Salingosso  
Salingosso senza altro dimore  
bonor gli fece fuso lo suo pozo  
per amor de Rinaldo de alto affare  
quando Chiarcello dava danno a moza  
e disse tutte quant' lor prodezza  
onde che li baroni beuon vaghezze.

Hor lassiamo costor che a cercar vanno  
riouiamo a Malegise prestato  
che a Salamon disse el grande affanno  
del pro Rinaldo conie e imprisonato  
re Salamon preso non senza danno  
e la battaglia si fu apparecchiato  
non così tosto come el libro paglia  
de cauallieri meno ben cento mila.

Sencua per andar a Galinfirmo  
laquel confina con la sua Bertegna  
hor iomar voglio con lo mio quaderno  
e quei fratelli che erano in magagna  
in vna gran preion come io diserno  
e quella dama preuol come agna  
tema se go in brago Baldouino  
tol per saper el suo dolce latino.

# CANTO

Tanto gli hauea detto de' suoi possi  
che la donna de' loro era pistola  
me' differiti con de' suoi incoffe  
e per arte hauea la donna in incosa  
addegnata che gente grande, e grossa  
e la inferno van volomaro, a  
la signora in l'altro canto  
e si guardi con suo pietoso manto.

E la donna li hauea tutti a sua posta  
la notte iona, e fiegò el baldovino  
con lume in mano senza alcuna sosta  
e tante volte faceva quel camino  
che le arme porta senza più reposa  
in la pixon le dà al suo domino  
per vi balbon le gata in quella tosse  
ciascun per tosse le arme loc tosse.

Quanto vigeuino, come Rinaldo vide il  
suo pectore, e come il Re Merte di Galin  
lo hauea dato prelo con gli fratelli gli vo  
la fare oppicare, e come Malagise per arte  
conobbe il tutto, e lo disse ad Orlando, e Or  
lando, Azzo fo, Oliveri, e il Danese andoro  
no per aiutarli, e come furono con lo aiuto  
del Re Salomone liberati.

Rengratiua la donna ingnocchione  
dicendo non vi posemo meruare  
ella rispose el buon re Salomone  
mi fa verito de voi tal grata fare  
doman vegnate gente a la persone  
sol per volere a le forche impiccare  
voi ve defenderiti se potete  
al vostro Dio ve recomandarite.



**H**abba ventura non bisogna sèno  
in questo mondo e' ha sia fortuna  
e chi pace, chi guerra nondimeno  
chi vive allegro, chi so' per raduna  
hor tornano a color che mal feno  
a lor vendetta senza indugio alcuna  
per voler vendicar gli soi fratelli  
ne haue già mozi tanti pagari feli.

Erenno venuti più conti, e baroni  
con caualieri più de' cento milia  
el di dauanti quelli can felloni  
de la gran festa faceano vigilia  
gridando ognun moza li gioroni  
a grandi dama Baljounin consilio  
che nella notte a Rinaldo, e fratelli  
daga li beandi, e guarnimenti belli.

A la sua ricca camera tornosse  
hor tornauino al possente Rinaldo  
con li fratelli che de le arme addobosse  
per esser più che lion fiero, e caldo  
de qui de pagana ad impir le fosse  
prima che la sua morte sia de saldo  
tornauino a lo cantar doue del gotto  
arruò el conte Orlando sire adorno.

Et Oliveri, Azzo fo, e lo Danese  
in Galinerno intorno tutti quanti  
mostrando de esser de franco paese  
e vedendo i saraceni tanti, e tanti  
Orlando in saraceno ha parlar prese  
e domando de li pagari alquanti  
perche aduna el sig. ior tanta gente  
ognun rispose a lui subitamente.

Perche ognun veda la morte de quelli  
che hanno destrutto casa de Lucente  
e ion de christianura quattro fratelli  
e l'conte Orlando odendo tal timbiente  
voltoisse a li compagni, e disse: ad ella  
signora cadaun prelo sia attente  
de far prodezze tante con le mani  
che non i compagno de maluaia canti.

Ognun rrispose de esser gagliardo  
 hoc torniamo come li uytromente  
 sonauan li pagani senza alcun tardo  
 per toth fuo: a l'armata ogni gente  
 piccotti e grandi per fare riguardo  
 quando fossino moro quei possente  
 ma prima che sian morti sera el danno  
 gran parte de queloz che a veder venne.

Marte con quantita de cavalieri  
 e quella toze ando per toth fore  
 Rinaldo e li fratelli forti e fieri  
 stiano attenti sentendo el rumore  
 a spade trane molto volonteri  
 milla anni li parca ciascuna bore  
 Orlando ferratua per i baroni  
 vedendo assai de quelli can feloni.

Credema li pagani trovarli nudi  
 e elli erano armati o ognu co: a  
 e la prelon se approssimaua i crudi  
 gridando el pro Rinaldo non se posa  
 vicina fora come falcon preudi  
 non fo mai co: a tanto tenebrosa  
 come a vederli tutti quattro vicine  
 contare non se poia lo suo ardire.

Non batte el fabro si spesso el martello  
 ne occele l'ale quando vo a forte  
 come ferian spesso ognu fratel o  
 che lo a pettraua rececuua morte  
 vedendo Orlando quello gran san bello  
 che fano quelle buone gente accorte  
 disse stiano a veder lo: prodezze  
 che al mondo non sono mai tal vaghezze.

Molti fuggiuano per la gran paura  
 Marte gigante vedendo lo inganno  
 che caduan de lor buca armatura  
 giura a Macon de vendicar tal danno  
 e poi verso de lor va con meliura  
 Rinaldo che non cura nullo affanno  
 a lui an lo con sui berza tagliente  
 e dela vn colpo, e non fali niente,

La testa li taglio via tale spale  
 e quel coipo le arme vol desce  
 e moro cade del destriero a vale  
 dice la battoia e a mi mostra palese  
 che sei fraxella ion morti a tal cele  
 Rinaldo stari h ba mori a lor spale  
 la testa a tutti taglia con sue mani  
 ben che fussa giganti grossi, e altari,

Hoc torniamo si come el sire Orlando  
 Anolfo con el Danese, e Olmieri  
 sopra pagani: ognun ferio a bando  
 e che con ar porta li colpi fieri  
 verso i fratelli vano approssimando  
 quando Rinaldo vte quei guerrieri  
 conobbe el brando buon de curliando  
 zangratio Chibito con la mente sana,

O signor Dio tu sei sempre laudato  
 poi quel baron li andava v' appresso  
 Rinaldo caduan buca chiamato  
 mostroli quanto ciascun con esso  
 e Dio quanto ciascun e confortato  
 e combatteu forte g-gliando e spesso  
 la dama el Baldouin se ferrauano  
 entro el palazzo e po color guardano.

O quanto a veder pare maraviglia  
 che tutti li otto eran redu ti insieme  
 e Baldouin con la dama bis biglia  
 genti madonna el mio or gia non teme  
 Chibito dal ciel madonna e sua famiglia  
 de tenerza ognun lagrima e genie  
 vedendo li otto esser in compagnia  
 ognun per si mostraua vigoria.

E senti ne amassono ch'era scuro  
 de moiti pieni eran tutte le strade  
 e tanto combatte che fuor del muro  
 i saracin cacen fuor de contrade  
 e de stare a le porte accorti furo  
 poi per la terra auopauan le spade  
 a ogni porta che Calinforno bauer  
 boz ve dire che i paladin facea.

# CANTO

Ad ogni porta roman dei de loro  
e gli altri riccon tutte la terra  
mettendo quei pagani a rio aratro  
nessun non romagnia de far la guerra  
la bella dama ch'era nel suo choro  
era chiamata sel mio vir non era  
la Miraglia Sibilla grande e bella  
che sono, e costesia regnava in ella.

Signor damantina mandatti  
e io romagno. linza con pagna  
e per mio onore mi raccomandatti  
al gentil Salomon re di Terragna  
de mia persona io non temerai  
pero e buoni mostro la magagna  
de Marte re che a forza me tenia  
che a mi, ne a le mie terre non piaccia.

E fu figliola d'un ricco Amiraglia  
signor de Galinforno non per parte  
elquel era gran fir senza barbiglia  
tr edito, e morto fu del signor Marte  
romase la figliola in tel franglia  
Marte con forza mai, ne con lue carte  
la se sua moglie ne con l'anello indito  
come mai non fu de tal marito.

Si che non temo già d'esser ripreso  
odendo Orlando, e gli altri lo predetto  
come fu ciascun con certa accesa  
quando bebbero cenato andono a letto  
anzi si fan buona guardia, e difesa  
el giorno lor caual sono in affetto  
la dama li rende Baiardo accorto  
e gli altri tre con riso, e gran conforto.

Dician come la dama, e Baldouino  
se fugga con Orlando ne la piazza  
e con Rinaldo franco paladino  
e gli altri seguivano la trassa  
la dama parla per cotai latino  
o fior de' quelli che menavano mossa  
quel Dio che fece noi si ve mangna  
e guardi vostra sciera, e l'alma intaga.

Poi disse andati voi con la buona bora  
e elli la rengatia quanto pono  
dica che larracini eran di fuora  
e che de cento mille vn campo sono  
con tal dolor che ognun di lor accora  
nostri cristian a la porta si andono  
disse Afolso chi e per terra messo  
da mi a couello mai non e rimesso.

E lor risposen tutti di buon core  
ben frega questa dama gratiole  
Rinaldo reconto tutto el tenore  
che fatto banca la dama valorosa  
non potria dir le carezze, e l'honore  
el quel fece Orlando per tal coia  
poi disse a Rinaldo Malagie iaggi  
ne fece intrar tutti quatro in viaggio.

Hormai m'beuiri inteso vsciam fuore  
ciascun ridete del suo bel parlare  
disse A folso diraggio quel ch'io in core  
se noi possiamo senza battaglia fare  
de andarne via mi parlo meglio  
e così faccordero tutti de andare  
che i larracini eran tanto brigati  
che temuano d'bauere mala dettata.

Perche vedea el vostro crudo stato  
ben pensier piglia del nostro camp po  
a dama a tutti quanti baue parlato  
larracini se forranno in campo  
on potessi guardar in ogni lato  
de morte potessi beuer in san po  
glia inanzi gran pena romagnare  
e vederui condurre nel morire.

Con lanze in mano, e con scudi ambrazati  
vscin fuore de la porta i capellieri  
ma sono men d'une arcata di longati  
che sono veduti de larracini fieri  
gridando piu migliaia li ben seguitati  
hor vedendosi a questo gli buon guerrieri  
fermosti e disse et ne conuien morire  
e men vergogna che l'alui fuggire.

Duanti a lui venia un pagano  
 suso un destriero valoroso eletto  
 la lunga abbassa e baccu in mano  
 e Acolfo feri per mezzo el petto  
 da morte lo scampo el scudo sopra  
 ma de l'arzone il fa cader netto  
 Orlando disse: a ti bisogna aiuto  
 al primo colpo ch'io baggio veduto.

Poi torno quel pagano mescredente  
 el feri Rizardetto ne le spalle  
 che in terra l'abbate similmente  
 el pco Rinaldo vrendolo a valle  
 feri el pagano suso l'elmo lucente  
 infm al petto susberta li calle  
 e piu de vinzi nulla pagani  
 coerca adosso a i nostri cristiani.

Signor sappiate che gliera venuti  
 o e pagani cavalieri valenti  
 per veder ver la morte e qui saputi  
 al pco Rinaldo, e a i frati possenti  
 giungendo adosso con sei ferri acuti  
 ferivano forte gridando dolenti  
 non scampariti falsi traditori  
 nostri cristiani vedendo tal furor.

Se difendeano con fine smeurate  
 che par lioni tra li cerui misti  
 ma tanto erano le gente dispietate  
 e baveano nostri cristiani quasi conquistati  
 pareano per certo gente rabbiate  
 intorno a i nostri sono spesso remisti  
 Rinaldo era a cavallo pur corando  
 e lo Danese a gli altri seguendo.

Rinaldo bavea de Baiardo paura  
 che non glie fosse morto alibor sotto  
 de subito discese a l'aplatura  
 e a Baiardo disse cotai motto  
 o bon cavallo vax con mi: ra  
 su la groppa li dette el baron botto  
 e disse va a Salingazo in Rossa  
 e li si tapresenta da parte mia.

Non fo mai sermo tanto al suo signore  
 ne così tanto obediante a suo richiesta  
 come che fu Baiardo corridore  
 mosso correndo idro la sua testa  
 a chi el voleva pigliar faceva tremore  
 via seneca che pare una tempesta  
 torniamo a li otto che doi sono a cavallo  
 e gli altri sei come tristo vasello.

Et baveano tanti de pagani adosso  
 ognunomo per si solo bavea paura  
 Orlando piu che gli altri era riscosso  
 e spesso li pagani con guerra bura  
 combattevano con lui a mortal scosso  
 se non che gli altri ponevano cura  
 piu volte Acolfo, e Rizardetto Alardo  
 presi e nemici sono senza tardo.

Ma un riscordea l'altro incontenente  
 Orlando, e gli altri baveano gran spavento  
 chiamando sempre Cheu! o onnipotente  
 che sopra questo sia provvedimento  
 o Carlo Mano non vidi tua gente  
 come sciano presi, e morti a lento  
 o Nemo, o Ricardo di Normandia  
 come perderiti vostra compagnia

Ch'avedeste Rinaldo con susberta  
 nessun pagani non era tanto fero  
 che lui la strada assai non fusse aperta  
 ma sopra tutti Orlando, e Oliviero  
 tanta di quella gente bavea diserta  
 che picnabau a la strada e lo sentiero  
 tanto stanchi erano gli altri baroni  
 che son piu volte per esser pelerini.

Hio: torniamo al coerente Baiardo  
 ch'era nien di tre muglie dilongato  
 e incontrossi in Salamon gagliardo  
 e bavea piece nulla ogun armato  
 tutta la gente a lui faceva riguardo  
 sel fusse sta cristiano battezzato  
 non baria fatto meglio ambasciato  
 come fece Baiardo in quella fiata.

# CANTO

Ognun crede che Rinaldo sia morto  
el buon destrier dinanzi a tutti quanti  
indietro torna: e gli altri ognun acorto  
seguiano li soi passi, e li soi scambianti  
chel parea che lo li mostrasse el to:to  
guardava lor, e poi guardava avanti  
con passi ratti, e seguiano correndo  
vedendo quella gente con battendo.

Con un gran grido poi coseno a loro  
che iarracini volan iubitamente  
Baiardo se ne va senza timore:  
onde Rinaldo, e Orlando valen, e  
o buon destrier che ti f ra risione  
del buon socorso che meni al presente  
onde li otto venne allegri, e franchi  
se riposeno onde che erano stanchi.

Chi bouesse allhor veduto el gran macello  
che fece i chrisiani de li pagani  
re Salamon con suo gran trasello  
li va incalzando per monti, e per piani  
quando fuggito fu quel popol fello  
trouasi insieme li baroni sepiani  
con tanta festa, e con tanta alleg: ezzo  
che a contar sarau gran grauzza.

E poi aridono dentro a la citade  
e quella dama de tutta virtude  
sappiando della sua gran libertade  
si li dono cento mille sa'lude  
re Salamon con gran ben:gnade  
che hauea de le p u lentre r. e uade  
come ella per suo amor se battezza  
re Salamon con sicc la menaue.

In Bertagna la fece battezzare  
e presela per sua verace sposa  
la ricca compagnia senza indulare  
in lo camin se caccia senza posa  
in Frenza si tomo senza tardare  
hor info:za l'istoria dilettole  
si come Carlo de la lor tornata  
face gran festa, e ciascuna be:gaie.

Il Canto vicesimo primo, come Rinaldo  
essendo ritornato dal tanto sepolcro stava  
nella corte di Carlo, e come vno giorno gio-  
cando a schachi con Bertolasi di Maganza, si  
lo occise, e per questo da Carlo fu badeziato  
da terra, e luogo di tutta la chrisitanua, e co-  
me egli ando ad edificare vno castello nella  
isula di Dordona chiamato Montecoro.



S'ignori a chi diletta d'ascoltare  
le deletoie bitione de Carlone  
che sono, e saran sempre a ricordare  
tragasti auanti senza far dimoro  
e conteroui in rima el mio cantare  
de Carlo Mano, e del suo nobel coro  
e de ciascun che hauea el suo cor saldo  
ma piu de li altri diro de Rinaldo.

Essendo vn di Rinaldo ritorneto  
insieme co i frati in compagnia  
dal sepolcro oue Carlo l'ha mandato  
per l'anime de que che morto hauea  
quando fu el duca Boio vendicato  
che quelli de Maganza occise in via  
onde Rinaldo, e Melagise in Bioma  
occisno, e taglion ogni persona.

Carlo li fece poi al sepolcro gire  
lui e i frati senza altra sua grme  
e stando in pagania fece morire  
migliara de pagani amantunene  
e tre giganti picci d'ogni ardire  
tutti li occise Rinaldo possente  
ch'eran fratelli carnali de Manbino  
fr de Luame, e seruo d'Apelino.

Carlo s'ispea tutte sue nouelle  
come Rinaldo occise li giganti  
quando tornate fu le gente belle  
armegg'o Carlo, e soi baroni armati  
el come Gano, e le sue gemme selle  
facean bandir molti g'orbi, e cammi  
non per che aspiete d'esser inetrato  
ma per tradir coperto, e puercla'o.

Stava Carlo, e soi baron con as  
senza tormento de nessuna noia  
ed'io che penso qu'li malua  
perche Rinaldo, e li fratelli mote  
vno ch'era chiamato Bertolasi  
cu' de Gano s'ispea ogni voia  
arrouati con Gano, e soi conforti  
boz noi soffrimo pur troppo gran toxi.

A veder tutto dinanzi la fassa  
color che ne han detenti, e priuari  
che par chel cor ogn'boz se me disfassa  
pensando quanti de nostri han tagliati  
boz tosto che vendetta se disfassa  
e tutti a questo ion del berati  
dicea Gano in che modo fariti  
e Bertolasi disse voi el vedriti.

Metterome con Rinaldo a giugare  
e voi appresso mi per aiutarli  
s'che se vol la iussa cominciare  
vada come si possa con parmi  
rispose Gano questo e buon pensare  
ma fa ch'alquanti o nostri battua l'armi  
che sel b'fogia si possan ri'endere  
guarda che Orlando non sia a quel conèdere

C'bel sel vedesse che da lui venisse  
la question non vateria a lui cosa  
che sopra noi subito venisse  
quando non ce fariti tal trofa  
el alcun se parti che piu non se assise  
ando al palazzo che re Carlo v'sa  
con l'arme fatto di malicia pregna  
volongarosi, e pieni de del'egni.

Olando couincena per la terra  
Carlo era in la tenda in lo p'ntato  
Bertolasi affissi Rinaldo affissa  
per la man con un tercio malua  
dicendo a schach sel mio dir non era  
vorir giugare con teo ben adato  
Rinaldo disse cio che ve impare  
li schach venar, e possesse a sedere.

Tutti erano egli d'oro, e argento fino  
li schach el tauo fiero ogni reuoto  
giugana el pro Rinaldo paladino  
piu volte a schach messo l'ha aceto  
non puote piu soffrir quello merchan  
guardo Rinaldo con turbato volto  
e con superbia li disse v'anta  
Rinaldo sempre con gran costesia.

D'ce Rinaldo e non mi pose a gioco  
se non per buon amo e e per diletto  
cu' l' traditor Rinaldo come fo o  
dice tu m'hai pur fatto gran dispetto  
inanzi che ti parti de lo loco  
con sto coltello te ferio nel petto  
Rinaldo a tal parlare molto si bole  
a lui diceua si giocar li vole.

Quel traditor si li diceua bastardo  
pe' le mie non te conuerra morire  
vedendo cio Rinaldo non fu tardo  
quel dir bastardo non puote soffrire  
poi v're quel traditor m'usando  
ch'el coltello tra'sse, e volle lo ferire  
el schachier prese poi leuolo in alto  
saio la testa i'iede, al primo ialto.

Che morto cade in terra a li soi piede  
e poi li tolse quel col el si mano  
e gli altri traditor con lo so piede  
li fratri de Rinaldo piu non stano  
li traditor ciascun si loz richiede  
grilando fore mora quei de Gano  
si grande fu la iussa per lo palasio  
che assa morti ne fu con del'ano.

# CANTO

Tutta la gesta de quel de Pontieri  
Gano ne fece andare quanti ne puote  
Rinaldo stewa con gli frati fieri  
al romor co' re l'imperador: Carlone  
poi dicendo a Rinaldo tal mestieri  
tutti quanti impicar vi faròne  
quando Rinaldo intese Carlo Mano  
ando per lui con lo coltello in mano.

Dicendo se lo credesse per tua colpa  
Gano m'offendesse e qui de sua gesta  
bora te ficaria ogni osso e polpa  
e Carlo Mano odendo tal tempesta  
niente au' mti lui più si discolpa  
meseffi andar con la ciera rubesta  
in la camera sua se chiude e ferra  
Rinaldo fene andono fuor de la terra.

Rinaldo con li soi se partia  
con li fratelli soi tutti a cavallo  
e a Dordona del suo padre gia  
e tutto quanto comoli el gran ballo  
il duca disse trista vita mia  
che troppo hamti voi fatto gran fallo  
io voglio andar a Parise a sapere  
se io cagio in pena de voi retener.

Se a dir vel mando partitue rato  
se Carlo n'appellasse per nemisi  
il duca Amon pieffo e nobile atto  
con cento cavalieri ando a Parisi  
per gran dolore: Carlo pareva mette  
de traditozi era pien le pendisi  
i baron tutti de cristianitade  
a Carlo Mano sereno aprezentade.

El duca Amon si trouo Orlando  
Assolfo inferue e lo Danese Ugieri  
e Rinaldo, ciascun va lamemando  
per l'assalto che fece a l'imperieri  
Carlo se per Parise gire el bando  
e sta' con duca, principi, e baroni  
ventano per o'ldir l'imperadore  
tutto pena de lodri, e madore.

Tutto il palazzo fu pien di baroni  
quando a sedere fu tutta la gente  
Carlo parlo con alpi fermioni  
odiri bei signori il conuente  
e voi me voglio de quattro ladroni  
comeba morto Baroliari malamente  
e mi volite occidere in mia maione  
e questi son li quattro figli d' Amone.

Se de questo alutar non mi voliti  
io giuro a Dio che re non spr'o più  
mia signoria, e la corona tolti  
de capo se la trasse, e posse g' uì  
tutti gridava signor: voi l'haucrini  
toli la corona, e mettila lui  
gia mai sopra el mio capo non la mette  
se non giura vendetta in tal difetto.

Tutti gridano signor: vogliamo giurare  
e Car o Mano fece tosto venire  
el libro de la messa su l'altare  
e tutti se giurare, e così dire  
li quattro cavalieri voler di fare  
qui de Pontieri giurono de seguire  
giurar conuen: Amon di Dordona  
Carlo allhora se misse la corona.

Carlo disse ad An: on se tu i ricete  
in tua citade, castello o masone  
i toi figlioli malua'si, e mal' dete  
sopra di te vera tal questione  
il duca Amon vn niess- ggio tramette  
fin a Dordona per questa masone  
a li soi figli che Carlo li ha dis fati  
tosto si partano che non siano trouati.

Quel messaggio va pieffo e si cortua  
in Dordona a Rinaldo paladino  
degli la lettera e Rinaldo l'apetua  
la lettera vicua a tal latino  
figlioli mei con la ventura prima  
giurare adosso il grande, e piccolino  
e io medemo u'bo giurato morte  
e Carlo Mano con tutta sua corte.  
Puro



Pero partine tosto da mia terra  
 & non che maladico voi da Dio  
 in mia città non aspetati guerra  
 fugiri tra pagani che vel vico lo  
 la madre foa che gran dolor affetto  
 disse Rinaldo disattoso fio  
 come fariti e lui respole madre  
 obedir noi vogliamo nostro padre.

Non per timor, ma per amor de lui  
 che Carlo non si guasta quel che tiene  
 che me ritrascetta tanto de vui  
 lo duobello piangua con gran pena  
 Rinaldo armato con li fratelli sui  
 quattrocento cavalli con lor andent  
 quando la madre li viti partire  
 cade stramortito con martire.

Rinaldo se ne va con quella gente  
 con some tre d'argento, e casse d'oro  
 e tanto calcaudo fortemente  
 che in le profonde selue si a rinoto  
 della bella Dordona tostemente  
 vno nobile castello edificato  
 senza industria, e senza più tardare  
 e Monteforo lo feno chiamare.

In men d'uno anno el castel fu fornito  
 vn bel palazzo intorno mure, e fosse  
 e vn fornito meglio non fu mai  
 di biaua, de bon vin, e tutte cose  
 Rinaldo se venir come bo sentito  
 artisti, e maestri, e gente grosse  
 in capo di doi anni pien di gente  
 due miglia revolges de presente

Rinaldo se ne staua non piacere  
 a chi possava farua grande bonore  
 e Carlo faceva crear ogni sentiere  
 de Rinaldo e frate a tutte bore  
 che desertargli n'hauea peniere  
 Gano da pontieri, ciascun traditore,  
 de di e de notte manda messaggeri  
 pur per poter sentir de cavalieri.

Auene che da Gano vn di vna spia  
 fu in Monteforo e vite el pro Rinaldo  
 di subito correndo tosto gia  
 dauanti a Gano quel falso ribaldo  
 dicendo o car signor in fede mia  
 trouato li ho li figli d'Amone caldo  
 intra vna selua ha fatto Monteforo  
 che mai non se vide vn fi bel lauoro.

Un castel in la selua de Dordona  
 e lui stanno con gran gente adesso  
 con de allegrezza ride sua persona  
 e Carlo mano andone el gran palatio  
 dicendo a Carlo così li rasona  
 Rinaldo che t'ha fatto tal desafio  
 ello ei fratelli benno fatto vn castello  
 in la Dordona ricchissimo, e bello.

De di e de notte ciascun fan robare  
 e occidere chi passa le contrate  
 quando re Carlo intese tal parlare  
 credete a Gano come baneste certe  
 allhora fece sua gente adunare  
 bor diciamo come Carlo disparte  
 con ben sefanta mila cavalieri  
 e fu gli Amori con gli dodeci guerrieri.

Tutti ben giurato a Rinaldo la morte  
 così giuro el padre, e se consorti  
 cauato Carlo con sua gente accorte  
 tanto che a Monteforo vitan le porte  
 de la città venia Rizardetto forte  
 trono i somier de Carlo senza scotti  
 domando di chi e sta salmaria  
 li malateri tosto respondia.

Li son de Carlo mano che vene a l'hoste  
 quando Rizardetto odite così dire  
 trasseno el brando che banca a le costie  
 e sopra quelli si vano a ferrire  
 e lor lassari le some sopra coste  
 fugian che non potea a pena soffrire  
 Rizardetto, e li soi ch'eran quaranta  
 in Monteforo menoro some sefanta.

Lauoro.

H

# CANTO

riscontro Rinaldo  
e lui disse che some san queste  
Rizardetto rispose allegro e bello  
li son de persone chi son deste  
all'hor li manda con sue boffe caldo  
Rinaldo fece a lui carezze, e feste  
e con amore li bacio la faza  
ben babbia colui che ben si proce.

Così si vole castigar li sole  
Rinaldo se sonar campane e corno  
bestie e homini che eran per le cole  
in Monteforo torro senza scorno  
quelli che eran fuggite a guance mole  
gionfeno a Carlo vissen lo scorno  
Carlo de raba strinse li denti  
giurando a Dio di farli dolenti.

Armati son quelli del castello  
re Carlo e tutti l'boffe arano gionti  
guardo el castel che era forte e bello  
con li muri alti torre fosse e ponti  
ben ben fornito loro suo zambello  
non ti valera che s'era defouti  
e comando che ogni buono fesseno scampo  
accio che Carlo non li toga insampo.

Alarido che era magior zelli fratelli  
disse a Rinaldo ome frate mio  
li lassino scampar con li penelli  
disse Rinaldo non in fe de Dio  
armato fu Rinaldo e ciascun de essi  
montono a canal con gran deho  
e cinque cento fu sua poca scorta  
volentero vscino de la porta.

Cio era el pauglion de Carlo teso  
disse Rinaldo nesson non via vola  
quando bondin lo sonero d'iteso  
verso la terra fatto da ricolto  
el pauglion de Carlo ognun fu appello  
varne Rinaldo con sua gente sola  
cominciando una zuffa tanto dura  
il non se vide mai vna si cruda,

Per tanto l'boffe si leuo el remore  
ferio Rinaldo e ciascun fratello  
del pauglion fuggi lo Imperatore  
queli de Rinaldo menono arastello  
taglien le corde del pauglion magiore  
chi si cingua e chi facesse far deho  
in tanto se arua Carlo e gente mala  
sepa Rinaldo ciascun fu dar volta.

Molto Rinaldo si bone guadagnato  
a tanto gionfe el padre duca Amore  
de molti bon guerrieri accompagnato  
ciascun credendo rimara a preione  
queli de Rinaldo ognun si era cingato  
gione solo per far diffensione  
andari a possare e poi ritornariti  
Cristo ve guardi de mali partiti.

CCanto vigesimo secondo come Carlo el  
sedio Rinaldo, e gli fratelli in Monteforo  
tutti gli paladini, e li padre gli erano contri  
E come a vno Ligierel Maganga tradi Ri  
naldo, e arse tutto il castello di Monteforo,  
Rinaldo l'occise, e ferulo in quattro parte,  
appiccollo alla porta, e poi sene andava  
no via.



Ala madre de Dio ricorro in prima  
che me sia molta gratta con siletto  
de poder adonar con belle rima  
quel che diragio nel vostro cospetto  
hor torniamo a colai che fu la cima  
de ogni cavaliero, e piu perfato  
Rinaldo fu figliolo del duca Amore  
che a Carlo robato hancu il paugliore.

Amon seria sopra quel de Rinaldo.  
Rinaldo contra loro come ardito  
con li fratelli suoi el baron caldo  
in tanto Carlo imperador gradito  
giante alla zuffa: ogni baron caldo  
Rinaldo non puote piu a tal partito  
ben che Rinaldo a vn dago famiglia  
addosso li vennis ben vinti miglia.

Entraro la battaglia el nostro impero  
Rinaldo caldo con tutta sua gente  
Tighe chiamato che da santo Monico  
buomo gentil gagliardo, e potente  
fuso vn nobile, e grande acritto  
con lancia bassa venia quel valente  
come buomo che di battaglia era vago  
e nel far piu siero che vn dago

Il primo che incontro si fu Rinaldo  
con la sua lancia aelli sopra el scudo  
che se rompe largone senza tardo  
in terra cade quel baron crudo  
Rinaldo a questo si fece riguardo  
vite el conte Tighe contra lui si drudo  
credete che Rinaldo fosse morto  
e giomse a lui come baron scotto.

Dicendo tu non ti venturai mai  
che tu me habbi morto el mio fratello  
con sus berta el feri dandogli guai  
che lo fendete in fina a lo cervello  
morto cade el conte in quelli lai  
Rinaldo prese quello destrier bello  
e menolo a Rinaldo stando vicino  
e giorgando a lui con baxo vitto.

Fratello mio non potremo durare  
vincenti non seremo contra Carlo  
monta a cavallo senza demorare  
penso el colpo che bauissi vendicarlo  
nostro padre ne vole dis fare  
ma in buona fede lui ha mal pensato  
poi vite el padre che bauer gran forza  
de occider sua gente ciascun a stossa.

Deuanti a lui ando dicendo padre  
perche e tu contro mi tanto subeto  
e si ne generasti in nostra madre  
io son to figlio e niece quello e quello  
Amon rispo'e a falso genti ladre  
hoggi el giorno che tu serai con quello  
a feri vno de quei de Monteforo  
che motto lo abbate senza timore.

Rinaldo vide il padre suo nemico  
vise per quello Dio che sempre adoro  
poi che de toi figlioli voi esser osico  
caro te costera lo Monteforo  
per padre non te voglio, ne per amico  
trasse sus berta e poi senza timore  
a quello ce' po l'buocria difonto  
ma Dio non volse che li fu vno giorno.

Che tempo quello colpo con la spada  
e morto cade in terra del destriero  
a frate de Rinaldo quello agredo  
o quanto Rinaldo e turbato e siero  
Aldo, e Rizardetto su la strada  
occidea quei baroni de lo Imperio  
a Rinaldo fu morto gente molta  
sono bandino, e sua gente spicolta.

Onde sua gente tutta se ricorse  
quanti nere scampati a la battaglia  
il buon Rinaldo indrieto se risolse  
e lozo quattro sofrin la trasaglia  
tanto che tutti quattro appressento  
in Monteforo castel di gran vaglia  
de cinque cento che ne vene fuori  
ducento ne son mozzati a gran dolori.

De quei de Carlo ne mori tre tanti  
tomate su la gente al pariglione  
Carlo dice a i baroni tutti quanti  
quanti son franchi ogni loz garzone  
chi me ne desse preso vno davanti  
e li darbbe castele, e masone  
leuassi in piedi vn chiamato Lualdi  
de de Rosano, e de casa ponticci.

Dicendo s'ha da mio no trovo modo  
 da parte picci loro el tenimento  
 voi lasciarli a mi senza alcun frodo  
 tutto el castel che lo habbia al mio talento  
 Carlo li disse se tu el sai ne godo  
 anchora te dare oro, e argento  
 il traditore senza nessun tardare  
 tutte sue arme fece colpezare.

Poi si li disse fatti senza fallo  
 che ogni notte siano apparecchiati  
 ben mille cavalieri tutti armati  
 Carlo di botto gli disse adunati  
 il traditor volontario al bello  
 disse a i baroni starli quiesci  
 quando facesse foco ne la torre  
 veniti tosto frazi di buon cozz.

E giungendo a la terra indratto guarda  
 mostrando come el fusse perseguito  
 tanto che'l gionse a la porta a la guarda  
 e si li disse amico mio gradito  
 per Dio va tosto senza alcuna tarda  
 che io mi temo che non sia afflito  
 di che a la porta e giorno el buon liulieri  
 ch' avanti a Carlo a morte vi cavalieri.

La guarda tosto usci della torre  
 per contenere quello traditore  
 lassò el compagno, e tostemente corre  
 al po Rinaldo in mano de vn boia  
 Rinaldo se volea a cena porre  
 la guarda gionse, e disse o cor signore  
 e giorno vno a la porta che a consello  
 le disse che a re Carlo befatp follo.

Dice che lui liulieri e chiamato  
 dice Rinaldo elle ben gentil come  
 Rinaldo con i frati si fu andato  
 se la porta appare e abbeverare el ponte  
 nouo colui che l'ingano ha pensato  
 Rinaldo el saluto con lieta fronte  
 ben lo cognosce al arme del falcone  
 tutte tagliate le braccia quel fedone.

Si come fusse stato colpegiato  
 di Rinaldo che nouelle beuati  
 il traditor meluoso tene gato  
 disse signori chiaro el saprete  
 dauanti a Carlo o me son equisati  
 monno baggio vaghe come vidi potresti  
 Carlo me voleste far tutto tagliare  
 lo me amati, e pensai de scampare.

Io son venuto che tu me recanti  
 Rinaldo crette a lai come ch'io senta  
 credere al gato de li maledemi  
 che e maestro de ogni tradimento  
 disse liulieri a li frati perfetti  
 non finiro che a Carlo il cor sia spento  
 giurando sel pora de disfarlo  
 Rinaldo non si faccia de abbezerario.

Così se mise in casa el traditore  
 leuono el ponte, e retro: mo le porte  
 Rinaldo li faccia vn grande bonore  
 sempre el tenia slego a tal sorte  
 Rinaldo el se de vna parte signore  
 che meglio baria fatto a darli morte  
 liulieri siua suso notte, e giorno  
 non pensaua Rinaldo el tuto scorno.

L'una sera guarda e i buon Rinaldo  
 e la seconda el traditor liulieri  
 la terza Alardo, e quarta Rigardo  
 la quinta Rizardetto buon guerrieri  
 stando la guarda el falso mufardo  
 donna Rinaldo, e tutti i cavalieri  
 e ello con soi compagni istanta poco  
 suso la torre fece lume, e foco.

Carlo con tutto el campo vire el segno  
 i cavalieri erano sempre a cavallo  
 chi naxe gloria e chi naxe desdegno  
 o quanto Affonso se doisse del fallo  
 dicendo Orlando noue el to ingegno  
 tu non procuri a sto catruo bello  
 i cavalieri se trasseno a le muri  
 e Affonso paga Dio che ben procuri.

Che mai non torna nullo a salvamento  
el traditor apri la porta el ponte  
intrano dentro senza sommamento  
tutti assassinati per vendicare l'onte  
mettendo a fado ogni del colamento  
tagliando le persone ch'erano giunte  
piccoli e grandi, e quanti ne vedea  
tutta la terra da ogni parte ardea.

Carlo vedea con le sue gente el foco  
vicinda bona e punto el to peccato  
belardo de Rinaldo del suo loco  
come Dio volse si fu deligato  
facendo con destrieri si fatto gioco  
che Rizardetto per quel fu orfido  
e senti el grido, e vide el sommeggiare  
esse chiaro Rinaldo a non tardare.

Luoi frati che sian traditi  
arde la terra, e noi saremo peccati  
Rinaldo, e gli altri sono resenti  
e vite in ogni parte sobbi acceti  
esse Rinaldo Luter ne ha serenti  
e subito se misse le soi armi  
in lo casero uccendo a consiglio  
intrano dentro senza nessun fallo.

Li traditor non li potea intrare  
Rinaldo si faces a la finestra  
che sentiva quel crudo colpozare  
el qual faces quella gente rubella  
disse Rinaldo che ve par de fare  
pari dispoie senza far piu resta  
senza aspettar el giorno incorno foco  
e così se accodon senza dimora.

Rinaldo e li frati con quei uccento  
entro fora luendo la luna  
come lioni con buon ardore  
e frati insieme ciascon se aduna  
Rinaldo cavalier de valimento  
stasse lor senza indasia nessuna  
il gran colpo el traditor desca  
che infina el petto essel ne fendea.

Così feriva Alardo e Rizardetto  
si come disperati sopra loro  
quanti feriano in terra faccia lato  
gridando forte vitta Monteforo  
il non si vidi mai si bel disegno  
che mille erano addosso de castoro  
Rinaldo e lei tanto ben le porta  
che quei di Carlo se vici de la porta

Fuggia quel de Carlo e la vici  
per quella porta dove erano intrati  
che non potea tugar alla caccia  
Rinaldo con sua gente li ha acciati  
una gran parte romasen desca  
de quei de Carlo che sono tagliati  
e la porta seranno i cavalieri  
dentro romasen il traditor Linier.

El non credea che sua gente fuggisse  
solo con vinti dentro fu serrato  
Rinaldo e i frati che non si assise  
per lo castello lor hanno cercato  
trova Rinaldo Luter, e si gli disse  
conobbi el casello ch'a conakato  
moltagio traditor m'hai ingannato  
per mille volte fici el mai treuato.

Luter se volse contra lui defendere  
caccio man a la spada c'hauro alato  
ma poco bene durato quel contendere  
Rinaldo con lui berta la toccato  
che in due parte lui el venne a fendere  
quelli ch'erano fecto a tal mercato  
e la misgna de Carlo alibor rimase  
de Monteforo ardea tutte le case.

Rinaldo vide la sua terra a foco  
e morta tutta la sua buona gente  
piangendo disse o mio ci ero loco  
Monteforo castel mio piacente  
de la sua gente se vedea poco  
da Carlo fu scan parli solamente  
de non mitta che ne faccia el castello  
pianga Rinaldo, e ogni suo fratello.

Arse credebate, buffiamo, e poi  
 disse Rinaldo el non ce più de stare  
 cialcun peni nonhen passer i colli  
 e tutta l'hoste affrescar e scampare  
 a star quist'hai sereno fohti  
 che non ce più de bere, ne de mangiare  
 e così tutti lor sono accordati  
 Rinaldo per vederli be manerati.

Trouo che in tanto erano come sel  
 tra maschi, e donne, li altri eran mossi  
 Rinaldo oïr con sospiri bonoi  
 perche me be fatto Carlo il gran totti  
 disse Rinaldo alior baron mei  
 accio che Carlo il mio discotfohti  
 che la insegna, e el campo de Linieri  
 fusse appiccato a la porta palmeri.

Che de l'hoste veda Carlo imperieri  
 cialcun rispose el sera ben fatto  
 Rinaldo prese el traditoz Linieri  
 fuso la porta andaua presto, a ratto  
 del traditoz fece quattro quarteri  
 e appicco con quelle arme il fuso adato  
 che per Linieri el consola Carione  
 poi la insegna appicco a roturione.

Anche non era l'albe qui schierate  
 Rinaldo stua attento per vire  
 el giorno Carlo con la sua brigata  
 guardo verso la terra e prese a ire  
 quele Linieri mia insegna appiccato  
 de gran dolore penso de morire  
 Assollo vice con grande arroganza  
 guarda tua insegna come l'abbandona.

Non mostra che l'iraditoz vegna ad effere  
 ben bobbia quello che la fa ventolare  
 e quando Carlo intese quello detto  
 trasse giogliosa per volcri dare  
 Assollo disse: memore te aipito,  
 fuggie Carlo fa gran nuotciare  
 e tanto che Rinaldo con sue gente  
 mil de Montedozzallo, e dolente.

Dicendo castel mio deliesto non han  
 per forza me ti fa Carlo lasciare  
 romagnera de mi abbandonato  
 cialcun se vole indietro a guardare  
 disse Rinaldo ohti el mio dettato  
 andati al campo se volen passare  
 per lo campo del padre se caccione  
 occidendo de voi quanti inicontrone.

Ma il gran gridi si leuo per l'hoste  
 la gente armata per tutte le bande  
 chi qua, chi la chi per quelle coste  
 per tutto l'hoste era remoz grande  
 Rinaldo e foi senza prender più soste  
 verso le filue vanno, e si se i pande  
 il padre con gran gente el persegua  
 occidendo de voi quanti giorgia.

Rinaldo se mostra sue gente inanch  
 tanto che lui fuggi venuto al padre  
 e de sua gente per lui die de suanci  
 quaranta mi be quelle de la madre  
 quando de lui fuggiu tutti lauanci  
 per quelle schiere che la gente ladre  
 coi qua ch'in la per trouar se con chio  
 tanto che se inicontra in un popol fello.

Loz guidaua vn conte de Megenta  
 sciscico era de Carlo buon guardato  
 era chiamato Monti in per certanza  
 e piu de cinquecento nel fructo  
 giorgendo a Rinaldo con arroganza  
 gridaua la tua morte e giorno al vito  
 in forza el cur de la bella bistia  
 Chusto ne domi posse con sue glia.

Centro vigesimo terzo come il duca Atina  
 ne padre di Rinaldo perseguitaua Rinaldo  
 e i fratelli per amor di Carlo, e con Carlo  
 gli perseguitaua per tutto il mondo. E come  
 Rinaldo, e gli fratelli erano condotti a mal  
 posto, talmente che non beuano che man  
 giare. E come il Re Ma nbuono giolie in  
 Cusocogno con gente infuria.



**A** Ccio ch'io possa seguire el mio dire  
con diletto, e piacer de li auditoi  
al nome sia de Dio verace sire  
che morir volve per noi peccato:  
nonanc'gratia che io possa redire  
de Rinaldo e fratei che viciu di fori  
de Monteforo e la lor fortuna  
e come Carlo al bosco li raduna.

Cio se figura come Rinaldo, e suoi  
era incontrato con Monfrin selo  
dissi Monfrin rendinac voi  
Rinaldo grida, e ciascu fratile  
Baiardo con speron punga poi  
e va come vecio che vole lincello  
infra li traditor lui se mette  
tagliando lor come de pan le frate.

Così Alardo, e Rizardetto, e Rharde  
facea sopra la gente maledetta  
o Dio quanto ciascu era tagliando  
ma tosse lor se misse in grand' fretta  
morte fu al suo destiere: al buon Alardo  
onde tornase a pie suso l'erbetta  
e tanti gli era sopra a contrastare  
che quasi Alardo non si potea sottrare.

Rinaldo con sui berre l'altana  
quando in tal modo al suo fratei si toppo  
al bosco i pie di stoffa si cauna  
e fece Alardo a lui monten in groppa  
dicendo: buon destriere boi sei te gravo  
io lo ben che se ne faron oppo  
quenco Baiardo si senti i frateili  
seno cura manco che de un dill.

Pin giofresse faccia con loro addosso  
ch'erano si grandi, e de si fatto peso  
el traditor Monfrin al bosco fu messo  
sopra Rinaldo lui venne dillio  
Rinaldo con sua lancia l'ha percossa  
e delli vn colpo de si fatto peso  
che'l petto, el core per mezzo li parte  
e morio l'abbate per sua grande arte.

Rinaldo prese quel destrier coetene  
dicendo Alardo qui suso ti monti  
in l'hoite non e vn'altro si possene  
el destrier buaco nome passamonti  
vn tal non ha Carlo di perenne  
Alardo disse al bosco siano giorni  
qua si giottoni che ne volca piere  
e sal destrier morio senza restare.

E con gran grido feri sopra quelli  
ch'erano venuti con quel traditor  
li traditor vedendo quei frateili  
che combattea con tanto valore  
combatte non potea per li arbori li  
e tutti sene van onde e li maggiori  
li traditor con Rinaldo hanno el peggio  
si che partisse lor si come io creggio.

E portoe via el so signore morto  
Rinaldo e li altri si venno imboscando  
giorno a re Carlo i nse alcun sospetto  
intorno al bosco sene va campando  
Carlo vedendo quello disconfitto  
de Monfrin che ha al via bando  
giuro de non partirsi da i piedi  
che lui vedea Rinaldo e i fratei petti.

E poi disse Carlo chi se venne  
con li garsoni a battaglia nel bosco  
che quei traditor non ritene  
io non son ricco gia hppo, nel bosco  
dicea Carlo non si fante attente  
io vedo ben e chiaro lo cognosco  
lo padre Amor poene bauer ben quell  
e fran, per si ha fatto ciascu de cili.

H iiii

# CANTO

E giuro a quel signor che me ten vltio  
che detto fallo io lo punirò  
ma sempre molte non farò cartuso  
de creder cose che me van dannaggio  
che l padre faccia el figlio al ben priuo  
e fece redutar suo baronaggio  
lamenteuolse a tutti co ucedoglio  
cargato de superbia, e gran rogeglio.

E disse al duca Amon mettet in via  
e tostemente torna in tua citade  
che gia con meco non voglio che stia  
el duca Amon pien d'inequade  
con la sua gente allhora se partia  
e per la selua prende le strade  
dicendo figlioli mai disuenturati  
io piu che Carlo ve ho seguitati.

Me rende lui corai guidardone  
ma per colui che ha patito in croce  
non dire de tenersi in una masone  
ma contro loro non fare strace  
po domane che lui dica sone  
cavalcava con sua gente veloce  
i soi figliuoli troua che adormir s'erano  
con tutti i soi compagni per lo affanno.

Lo qual hanno tanto raccontato  
e dormia tutti in uno pre icello  
ma quando el duca questo ebbe veduto  
el suo figliol Rinaldo sopinello  
ciascun de soi baron ben perduto  
dietro era remaso el suo tr. pello  
e lo: son quan e podete in tutto  
ciascun de arme ben era redutto.

Il duca Amon che s'ama, e prudente  
guardando soi figlioli dicea lassu  
come dormeno cosio: scaramente  
poi disse sto li piglio in questo passo  
re Carlo era alligro, e mi dolene  
desidera s'ella con un gran fracasso  
in piede si leuano loco il bigottini  
suffe lo duca voi sia affittini.

Dicene Amon s'ioi de putane  
Rinaldo sopra l'aiardo si getta  
dicendo Carla con paopio mio mane  
tagliaro tutto quanto che s'ab d'ata  
poi che inuerso de mi e tanto cane  
vedendo il Duca ciaschuno si affitta  
e volerse defendere con valore  
il duca si parlo questo tenore.

Nessun non ardica de toccarli ponto  
la gente fu conchita de lo cistto  
forz si vole il duca di tal ponto  
e senza far allbo: alcun uistito  
partissi dai soi figli ardito, e pinto  
in lo suo core ciaschuno ha benedetto  
dicendo figlioli non sotto luna  
de non haer ben, ma si fortuna.

Rinaldo fu conchito nel partire  
del padre suo senza parti addosso  
Rinaldo, e la sua gente perse a dire  
de mangiar non poteran altro non poss  
si che de qui ne comara fuggire  
disse Rinaldo ciaschuno se mostro  
andremo in parto che Carlo non si  
etrouer vntuglia, e saluare.

E poi tornò in la propia pastura  
di quella selua e la perco e passa  
Rinaldo si guardone a rondone tanto  
dicendo qui venir Carlo per esse  
allhora ciaschun de core giocondo  
a cavallo monto senza riposo  
in verso Franza ando a guadagnare  
e troua vittuglia, e de mangiare.

Amon sin bosco in la si lue de Ardona  
che era grande ben cento miglia  
paura non ha piu che ha via pena  
de Carlo meno ne de sua famiglia  
tanto caualco el duca con gran lena  
che gionse doue per la man il piglia  
la duchessa genti che e sua sposa  
de soi figlioli comola ogni cosa.



Come di Carlo fu tolto Montecoso  
e morto la sua gente tutta quanta  
e solo otto rimase con loro  
e la duchessa fece allora gran pianto  
poi dice come Carlo per fittico  
li de combiato con minette tanto  
dissè la donna che di dolore langue  
questo te muor per far male al re sangue.

Lessono lui e altro de Rinaldo  
ch'era in Dordone; e Carlo vintene  
e tanto Carlo stare sempre saldo  
e mai in Francia non fare rito: no  
sostisse pena, freddo, fame, e caldo  
se vendetta non fu di questo scorno  
che li fece Rinaldo, e poi fratelli  
mai non se partira sel non morcelli.

Rinaldo, è li fratelli e sua brigata  
se nando verso la Spagna, e la Magna  
e faceva una grande cavalcata  
cercando virtuglia di guadaglia  
ma a Carlo fu portata l'ambasciata  
che Rinaldo ha robato ogni compagnia  
penso con gran dolore, ouer remedio  
de dar a li baroni un forte assedio.

Carlo se bando a quello che li parsi  
a ciascun sotto pena de la vita  
che tutte le lor vile fossero arse  
e a le forteze ognun fesse redire  
e non mandasse bestie sue disparte  
che per Rinaldo non faccia grachia  
chi li dara niente da mangiare  
Carlo li fare de subito impeccare.

Si che per tutti quanti li paesi  
se reduceano a le forte mura  
e Carlo il fece perche siano presi  
e cercare se per ogni selua oscura  
Rinaldo gente disse se senza armi  
quando lui se incontrava per ventura  
romagnia de sua gente al visore  
era solo con Rinaldo gente otto.

Rinaldo, e poi fratelli era a cavallo  
e quei baroni ch'erano con loro  
ciascuno era a pie come vassallo  
morto fu i destrier senza dimora  
ma Carlo in si fatto ballo  
che pur de sette anni li de morto  
per la christianita non poteno gire  
Carlo per tutto lo fece bandire.

Da nessun loro erano cercati  
onde per questa guerra tanto cruda  
venieno tanto pelosi, e affamati  
si come sparvier ciascun si muda  
e da Carlo ogni giorno erano cacciati  
che per farsi morire tutto rasuda  
e Dio non volle che fussi no destrutti  
il qual pone remedio a mali uanti.

Mouette un boste de sarracini  
Mambrai de Levante con sua gente  
con quattro cenno nulla in compagnia  
che tutti passano el mare certamente  
per vendicarsi de la felonja  
quando Rinaldo occise sua gente  
Bramante, Constantin, e Chiarello  
ciascun de Mambrai corno fratello.

Quando che Carlo mando in pagania  
Rinaldo, e tutti i suoi bon fratelli  
che occor: quella gente in pagania  
Mambrai per vendicarsi mosse elui  
e con gran parte de la pagania  
in Guascogna arriua quelli con fella  
a pie de la Borda li mando bando  
che voi christianita a suo comando.

A ppesto voi Rinaldo, e sua brigata  
a Perisc ando quella novella  
e a Carlo porto quella ambasciata  
del danno che faceva la gente fella  
come christianita era fidata  
fece Carlo venir sua gente bella  
e dice configiatime se a voi pare  
se io sia qui saldo, o si lo vo a contraria.

# CANTO

Con farracini che sono que venuti  
mal volontieri lassò andar Rinaldo  
Olando, e g' altri non fienno alibor magi  
dicendo in petto non fari saldo  
che ed lo so te son farracini veduti  
non esser contra ch'attien si caldo  
via che Christo non la per ben miga  
de n'ra che s'auri tanta fatica.

Per n'ra ne Carlo non se vol partire  
sen o bramati Rinaldo diserto  
si buca Namo dice o Carlo sire  
v'li che Dio te rendera mal merito  
tu voi lass' ch'estiarfa partire  
rispose Carlo non voglie per certo  
per che volete ch'io faccia partita  
e giuro a Dio signor de far redite.

Se Dio me scampa che non sia acciso  
da quel pagan che in Guascogna arrivato  
Rinaldo giuro a Dio s'era conquiso  
alibor fu tutto el campo l'arato  
e del herido ciascun fu dato assio  
e a Parise Carlo fu arrivato  
a far piu grame contro che Manabino  
bor vicario del buon paladino.

Che era in Dordona così dolosa  
con li fratelli e quattro in compagnia  
senza pan, ne vino, o ripoio  
beuendo ipeto el f'io con gran lagrima  
ma non sopia come Carlo g'oglioso  
andato e in Franga con li baron magni  
che barebbe beuto allegress, e confesso  
bor vicario in che modo li fu posto.

Era Rinaldo, e li fratelli insieme  
in qu'io bolto senza pan, e carne  
A lardo de pira che forte grame  
vissi Rinaldo si lass' in tristare  
de fame con dolore che ne prime  
vissi Rinaldo come volen fare  
se voi fossi a casa come son io  
eddi quello che sur ve voglio io.

Che noi andame in la farracina  
dopo che Carlo non ne vol vedere  
Rinaldo a soi fratelli si disse  
signor inendo de andar e sapere  
dove che Carlo, e sua compagnia  
ciascun rispose volmo venire  
ne votu lass' qui senza ma guarda  
in questa lui rispose che non tarda.

Io ve prometto, e giuro a Dio benigno  
che conz' sapero dove sia Carlo  
veniro a voi senza alcun ritengo  
ciascun mal volontieri lassò andar lo  
dice Rinaldo con certo bel disegno  
e non hauer per male quel ch'io parlo  
se tu te inbatte dove sia conle  
tu mangierai senza altre novelle.

Rinaldo con pietà giuro, e si disse  
de non mangiar fino che non torni  
gia in quello loco piu non se assise  
imbocca el buon Baiardo senza scorno  
e comando che lor non se parusse  
e via se ne va con Baiardo adorno  
ch'era corrente, e poderoso, e bello  
e molto si era grasso, forte e linello.

E con Baiardo che corrente, e grasso  
tutto se parte da quella gran stanza  
ma gh'altri delirari non poian padu  
che eran si magni che non han possanza  
Rinaldo se ne va che non par lassu  
qua po era fiero mostro sua lanza  
con l'arme te nece grande, e grosso  
Baiardo che era foue il porte equo.

Non e persona al mondo si sicura  
che vedendo Rinaldo in su Baiardo  
che non bauer de el baron paura  
Rinaldo camminando se riguarda  
vne venir per la l'qua elcu e  
vn pelagiu che alquanto era vecchiaro  
e con e el pelagiu vne Rinaldo  
mucchi in fugga, e la non f'era saldo.

Rinaldo grida non tener meschino  
perche non ti fa loco lo fuggire  
quando io giuro per lo Dio diuino  
Baiardo hebbe morto senza dire  
vedendosse el palmier a tal destino  
con gran paura lo fette ad odire  
poi Rinaldo li dice amiconno  
non tener per l'amor del vero Dio.

Il pelegriū se venne a securo  
Rinaldo alinotto giu de Baiardo  
e dolcemente li va domandando  
se Carlo li dintorno fa riguardo  
il pelegriū li venne comendo  
Rinaldo non se teme di tū sguardo  
li fratelli aspettan con dolore  
quelo cantare e ditto al vostro honore.

Et cento vigesimo quarto, come Rinaldo  
con gli fratelli, e quattro altri in compagnia  
menduchi, e sconosciuti vennero dalla ma-  
dre a Dordona, e come la madre li conobbe,  
e gli fece di gran ceresse. 7 il padre Amone  
al tutto non gli voleva vedere, minacciadoli  
di volerli far impiccare, e alla fine gli per-  
dono.



Acio che ciascun habbia piu dritto  
a quei che venne per odir mio canto  
ritornar voglio a Rinaldo perfetto  
si come gionte a quel pelegriū santo  
e gionto a lui Rinaldo si li ha detto  
Christo te guardi con pietoso manto  
onde vien tu, in che parte votu gire  
di me la verita senza fallire.

E lui disse baron di buoni talento  
o vengo da san Iacobo di Galina  
disse el baron barctu intendimento  
onde sia Carlo con la sua militia  
il pelagrin parlo senza spauento  
lo re Carlo con tutta l'ua amicitia  
disse far vole Rinaldo, e li fratelli  
e Parise e torna con i baron filii.

Perche in Gastogna e gioto in quel reame  
re Mambriū signor de lo Levante  
con quattrocento mille per tal trame  
ha passato lo mar quello africano  
occidendo lui va buomini, e come  
e questo auen per Rinaldo alante  
che Rinaldo occidete tre fratelli  
Mambriū per vendicare ha molto quelli.

E si ha giurato de dis far re Carlo  
per amor de Rinaldo, el cristianismo  
Rinaldo non se faria de abbracciarlo  
e quanto goglia hebbe in si medesimo  
dolcemente cominciò a pregare  
dicendo poi ch'io hebbe lo batismo  
non hebbe mai tanta voglia de mangiar  
barctu nulla de poterli dare.

Il pelegriū rispo se di buon core  
e n'aggio ben a tutto el to domando  
e de vna taka presto trasse fore  
del pane, e vno fiasco de buon vino  
vna rouaglia fiese sepe el fiore  
e poi gli disse mangia de cor fino  
che volontiera tel do per Dio beato  
mangiar volene, ma se fu ricordato.

De ogni fratello, e d'ogni suo campione  
e per pietre le lagrime li abbonda  
dice amico non mangiar boccone  
perche ho qua ne la siua profonda  
alcun compagno che giurato gli bone  
che non mangiar senza lor vna fronsa  
che de fame si sono qua mori  
per Dio de un poco che a lui ne porti.

## CANTO

E lui rispose per lo spirito sano  
 coss'he che quest' a n' e gran gratia  
 ordugamente poia tutto quanto  
 poi de mirar Rinaldo non se fatia  
 diendo a mu ne ba dato in ogni cento  
 Rinaldo dice quando l' haue spartia  
 amico vi me come tu farai  
 e lui rispose a mi ne ba dato assai.

Dapoi chel pane e la carne li ba dato  
 el pelegrin li dice o caro amico  
 pregar ti voglio per lo Dio beato  
 che tu e li toi compagni che bai seco  
 non demorar piu qui in questo lato  
 andati a quello che de Dio nemico  
 se li trade e in voi come pariti  
 in bona fede voi guadagnarli.

Rinaldo santamente el ringraziava  
 possa del pelegrin tosto partia  
 el pelegrin pur dinto li mirava  
 e poi se si medessino si via  
 se questi foss. n. cu' de cui nome  
 re Carlo. Maio che tanto seguita  
 Rinaldo figli d' Ammon el fuisse d' esse  
 gran merito n' bato anchora d' esse.

Rinaldo se ne va sopra Rinaldo:  
 non quella carne p' esse pare e vino  
 non fu giamai si lieto, e si gagliardo  
 Botardo va correndo per cammino  
 tanto che giungse doue era il pro Rinaldo  
 Alardo e Rinaldo paladino  
 e giunse cussio che tutti dormia  
 Rinaldo sopra loro si giorgia.

E gran pietade li venne nel core  
 vedendoli tutti a terre dormire  
 Rinaldo giunge, e fece gran remore  
 dicendo poco curate el morire  
 e ve assisti con l' imperatore  
 tutti se vergognone de l' o dire  
 terse Rinaldo de Rinaldo fra  
 si mostro quella carne, e poi se via.

A tutti parte esser buona novella  
 disse Rinaldo de buoni cor mangiati  
 chel figliol de la Vergine poncella  
 per un suo misso si ne l' ha mandati  
 poi dice a lor de quelle g. ni e fello  
 che re Man bano fisco baya menati  
 e come Carlo era gitto a Paris  
 per andar contra li loro nemici.

Si che chi meglio se si n' e consiglia  
 eicamo di sta ielua de Dordone  
 che pouera ne ba del fatto le arig la  
 chel ne pare ogni membro in la persona  
 meglio me pare che la strada si piglia  
 a Dordone faciamo l' bandona  
 a nostra madre che n' ebbe nutriti  
 che e tanto tempo che non n' ba sentiti.

Che so che ella ne veda volentieri  
 fratelli oditi quello ch' io dico  
 e darame l' oro, e cavalieri  
 sel dica non voia esser ne amico  
 mai el trattarimo come fornicieri  
 disse Rinaldo piglie che nemico  
 e andar mo a Man bano a contrastarlo  
 guerra faremo a lui, e a re Carlo.

Con allegrezza a questo si accordaro  
 quattro erano a cavallo, e quattro a piede  
 fuso le carne le erua in luo riparo  
 e piu prese del bosco a lor se vede  
 pelosi, e furri de ogni ben amaro  
 erudo l' oro non bano nien cede  
 dice Rinaldo a me pare de fare  
 de cavalcar de notte, el se potare.

Che noi non siamo veduti si porre  
 te che se l' oppia il ostio comunente  
 tanto che nostra madre ni occorre  
 in Dordone a li nostri el ogliamento  
 e che il eglio la far tosto li core  
 fuso la terra posati resti inerte  
 a cavalcare e chi a peccar ne gia  
 Rinaldo unzi chel sopra la via.

La notte andena, el si si nascondes  
e tanto caualcon per loz giornate  
che a Dordona vi giugno: li aggrongo  
vieno i bel giardini e le villate  
che de guitta nessuna non temra  
era de Maggio el bel meie de state  
Rinaldo si volto quasi pigliando  
intra se li fratelli e loz decimo.

Tiediti qui de quanno riposo  
ne caccia nostro padre piu che Carlo  
in ogni parte va tanto granoso  
se de andar in Dordona voglian farlo  
ciascun intrare come vergognoso  
sura la gente comencio guardarlo  
Rinaldo sopra el buon Baiardo arduto  
il piu fiero buono mero non fu viduto.

El era grande, e l'arme raginose  
appresso a i soi fratelli, e loz compagni  
tutte stracate le veste giogiose  
non se calciana, e non bauria pagri  
e le lor carne scure, e dolocose  
le gente che vediano coranti lagri  
molto uiceano essai son tristi, e g' andi  
povera credo che quella e noi mendic.

Ma non si vire si poteri soldati  
non pensando che fossero loz signori  
da tutta gente erano moteggrati  
e loz statario quieti con dolori  
e tanto caualcon che sono an terri  
ruti otto insieme al palazzo maggiore  
Rinaldo desinno, e i fratri soi  
e la guardia l'asso i compagni poi.

Tutti quattro salin su le scale  
che oscurate si per a veder quelli  
persona non trono: sopra le sale  
a caccia e gito el buca, e soi donzelli  
disse Rinaldo che ne fesse male  
stai presti a ferir cari fratelli  
noi si xno in casa nostra Dio ne laldo  
che ce vizza cacciar fara ben caldo.

E i quattro in un canto si giro  
e poise a veder su o una banca  
e l'un verio l'aino farem ro  
gia non beuano ma ne roto lanco  
Rinaldo si guto vi g an loipiro  
la ducessa li andea da man manca  
appresso una sua camera per passare  
oltre la sala volendo guardare

In quella sala onde era sof'foll  
come la parie verio loz renura  
vide que quattro tanto icuri, e soli  
subitamente indurito se reure  
e Rinaldo par' sta con gli an doli  
quella fu nostra madre ognun sospira  
che teme de la nostra oscurade  
e la ducessa pur ne vien pizade.

Tiedendoli si poteri, e mendicanti  
affucioso, e ando verso ioi figli  
dicendo se de Dio voi sei anafu  
carita ve fero per tal consigli  
non habbiat per mal de tal terribanti  
ma se voi suti gente de altri pigli  
che per mal far vo. fosta venuta  
ment'iera sareta apendua.

Ma se voltri per Dio caridade  
e p' r amor de mei quattro soli  
accio che Dio de lor habbia pietade  
non o' boue si ilano, e ma ne doli  
Rinaldo rice con grande bonalitate  
pe che non veder loz, come veder soli  
quanno e che li vedati, e in che modo  
li quat o figlioli ioi v'etamp lodo.

E la ducessa dice e tel si aggio  
e li manda a Carlo imperatore  
la gata di Morganse quel lignaggio  
con mei figlioli feceno romore  
Carlo se la recce tanto damaggio  
che de christianitate li caccia forte  
i mei figlioli si feceno Monteforo  
Carlo, e sua gente si lo tolle a loro.

El padre più che Carlo li ha seguiti  
perche a Carlo guaro de destriagli  
cop. na mi non lo vore fiano giri  
mozzo fu la loz gente, e loz cauagli  
diece anni son che de mi son partiti  
questo a Rinaldo per chel cor li sagli  
per tenerezza non puote varere  
el viso abbassa, e pesce a lagrimare.

E la sua madre li ponete cura  
dice l'autor quando era fanciullo  
il pro Rinaldo a lui non face cura  
a g' offer con lui baron nullo  
non curando a sua forza creatura  
fere Rinaldo vn dì per suo mastillo  
vn edificio de cacciar con portelli,  
con la lanza ogni dì ferise in que illi.

Anche che la lanza si spezza  
vno troncon si li caccia nel viso  
onde quel segno in testa li stana  
la madre ne la testa il miro siso  
a quel signale ella lo figurava  
e perse li veder el paradiso  
ben gli conobbe tutti per certezza  
e non ebbe già mai tanta allegrezza.

Perche te escondi caro fìol mio  
che sai che nel mio corpo te portai  
m' escondo madre mia per tanto rio  
che ne ha fatto Carlo come sai  
e ella gli abbracciava con occhio  
tanto d'ame vesite a color gai  
ch' erano venuto tecto a la duchessa  
de tenerezza piangua, con esse.

Dice Rinaldo non ve date lagno  
o madre mia portate de mangiare  
e ella dice poi n'eluno compagno  
onde chel fece li quattro montare  
le ruole bandite fatto vn bagno  
se fu debotto senza dimorare  
e tutti li otto cominciono a sedere  
la madre gli stana de buon volare.

El bon Baiardo fu menato a stalle  
vn grande baccia de bono argento  
pieno de breua posto già de scola  
a Baiardo destrier de valimento  
Rinaldo che de virtu porta l'ale  
e soi fratei mangion de bon talento  
in tanto el duca Amon, e sua brigata  
be cacciar tornosono in quella stata.

Con tutta la sua gente e baronia  
e molte cacciofione bauena presa  
il duca Amon con sua compagnia  
suso la scala gionse a la vicià  
disse Rinaldo vede madre mia  
sel nostro padre ne fara contesa  
che nol visaggio non ne fapa gratio  
de sue persona ne fero gran tiratio.

Dice Rinaldo, Alardo, e Richardetto  
fratello mio lassilo parlare  
e la gentil duchessa a questo detto  
ando verso di lui senza tardare  
e salutato con benigno aspetto  
el duca Amon si prese a domandare  
come chi son quosio che son scerniti  
che de la furie par che sian transiti.

Elle rispose forte lagrimando  
vna de te signor domanda gracia  
il duca li rispose al tuo comando  
cio che baggio in questo mondo si te facia  
come mia bella che vata cercando  
e ella dice quanto non vi spacia  
o signor mio non turber tua diera  
gli son toi figli albergati sta scra.

Damettine andarono a loz viaggio  
il duca si turbo tutto in suo core  
ando a loz con turbato visaggio  
la duchessa ne bauena gran dolore  
Rinaldo salutello el baron saggio  
ingenuocchiosse, e ficeli anco bonore  
il duca alcun saluto non rendeo  
onzi parlaua come fuisse giudeo.

O folle balordità, e brutti  
ben pariti quattro ribaldi al ver dire  
voi sìti giorni che sia destinati  
a Carlo poi ve menderò al fice  
dri piccor: ve fare non gran luti  
bradiaz ledingz fare molite  
che faticate la vostra fignarati  
che in ogni lato voi sìti cacciati.

Che paria verbiar lo re Carlone  
ben pariti a veder quattro ribaldi  
ancora officher sua malone  
poi che de bauer sìti così caldi  
ognun di voi pare uno bricone  
Rinaldo e soi fratri fiamen faldi  
mirando che ello si moue a picade  
e e più crado che la crudeltade.

Diceva uoca ben sìti meschini  
ben per che pouenta ve habbia per figli  
perche non deuentati farracini  
che vanti prima a così rei perigli  
hoz aironi come volse i latini  
perche Rinaldo li mostro gli artigli  
e si come pira gli venne al core  
de mal ve guardas Christo saluatore.

Et conto vigesimo quinto, come la madre  
de Rinaldo li diede vestimeti, e di grã tesoro,  
e come Rinaldo fice i suoi sircorno sol-  
dani, e come Milaghe venne a Dordona con  
dieci donne uoto che bauer rebato a Car-  
lo, e come si partirono tutti in compagnia  
da Dordona per andaz in Guascogna.



Rego colui che n bauer e recompar  
e ioten in croce grande martirio  
che me dia grata ch lo poua conare  
de Rinaldo, e fratri, e ceta loro  
eran bazon, e possile a mangiare  
che voluiera facen i ai lauoro  
e come el bucaruono de e accia  
e come lo lor madre li ha abbraccia.

Reprendendoli il uoca biasimando  
uccendo a loi bricon, e poltronari  
Rinaldo rice tutti a via mangiando  
con li fratri, e con quattro guarnari  
diffe Rinaldo padre tanto in banco  
ne ba tenuti re Carlo in perieri  
senza bauer da li christian regno  
e tu p a ch alio n bai fatto becu gno.

Tenuti per le sette cotanti anni  
affidati con tanta gente addosso  
e senza pane, e vino, e corni, e parui  
nostro riposo la noce era el foub  
che maraueglia per totant affanni  
che insieme si tegna la carne con ossa  
il uoca disse perche non andati  
ad vna grant bodia, e farui frati.

Pu che a tra gente loro stanno adaggio  
e se lor non ve baueria ben itruni  
mali. li bariti in minacie, e darme  
mangiato hareti re capon rossi  
fornue von de carne senza olireggio  
giouci sono, freschi, e ben instrui  
ben ve voluer prima voi far frati  
che veni, e si poueti affanni.

Ma voi brattati che sia come voi  
cacciato di re Carlo in ogni lato  
v'iti fesso de mie terre, e poi  
andati a far frate le bestie al prato  
odendo all'hoz Rinaldo i serrboni  
la crudeltà ch el padre gli ha parlato  
come picade grande hauea de loro  
Rinaldo se lauo senza timore.

Pien de superbia, e fra nel villaggio  
e dice padre per quello vero idio  
che me tien vivo che cotanto oltaggio  
da ti spiciato padre non voglio io  
dopo ch'io son qui con gran coraggio  
che tu non mi farai cotanto rio  
ma tu non serai morto a gran voloe  
sui berta traffic piu che messa fuore.

Li fratelli de Rinaldo amantimente  
il brazo li piglio così dicendo  
o fratei nostro per Dio omnipotente  
che tu me amazzi el padre non intendo  
e le pur nostro padre veramente  
la region vol che te vada bendendo  
o fratei nostro non fa che el superchio  
rompe lo fondo con tuto el esoperchio.

Appena che Rinaldo si ritenne  
per la gran crudeltà che vidde al padre  
ma ciascun fratello si ritenne  
o quante vogli bauer la lor madre  
Rinaldo del parlat non sostiene  
e disse al padre siamo gente ladre  
che tu cacci siamo pur toi fioli  
per Carlo Mano deserta ne voli.

Alendo albor Risardo, e Risardito  
se ingenuocchio avari al duca Amore  
e dissono padre perche tal diletto  
terechi adosso senza bauer ragione  
il duca allor si restringe n' il petto  
e disse a Dio fo grande offensione  
non stutar me figli in tal pondo  
che li son fior de cavalier del mondo

L'agrimando dicca cari figlioli  
e vedo ben che de ragion son fuore  
de terrezza senza gran voli  
e tutti li .bbazzo con grande amore  
dicca mal habbia Carlo, e li soi fioli  
grand- pèrtade li venius al core  
quanto bauri soffrìo quel dannaggio  
el disputo de Carlo con oltaggio.

Hoc chi veduto bauer le pèrtade  
di cavalier, e poi de quelle name.  
dicca il duca fior de nobilitade  
accio che lo re Carlo per le trame  
non me toglià mie terre, e le citade  
ancor quei de Maganza grame  
non diciamo a Carlo ch'io ne recati  
partitimi figlioli benedati.

Et io me ne andaro al mio giardino  
e vostra madre ve bera thesoro  
quanto bisogno al vostro domo  
voi tostante non fate virmoso  
soldati gente, e andati a Marubino  
foci che Dio ne fara rissoro  
abbazzandoli tutti gli figli soi  
e al giardino ando el duca poi.

E la duchessa con gentili eor magno  
subitamente fece apparecchiare  
un pettioso, e gentili bagno  
quelli tutti otto si li fece intrare  
con buon riposo lassando ogni logno  
e poi ricche veste a lor fece portare  
e ben parono quando son vestiti  
baron deffere bonocati, e scrui.

E ben parono d'acconsimar la guerra  
la madre non si saria d'abbazarsi  
e la voce si sparse per la terra  
onde la bone faceano gran balli  
ogni cittadin sel miso vir non erro  
andavano armezando su i camelli  
cosi gran festa si fa per Rinaldo  
e l'un parca per l'altro molto baldo

Postato non barbbe nulli dicce  
loro, e l'argento, e moneta amucchiato  
che la duchessa li errecber li fece  
poi disse a loro affoldati brigata  
quando voliti far nemici in pece  
intorno intorno ando quella an ballata  
da parte de Rinaldo, e de li fratelli  
che chi vol soldo per andar con eli.

Sperto



Sparsa fu in molte parte la nouella  
che Rinaldo, e fratelli eran tornati  
si che piu gente a Carlo si ribella  
surti i buon cavalieri i bandigati  
con lor armati, e armadure bella  
a Rinaldo in Dordona sono andati  
son scetecento da Carlo i banditi  
a Rinaldo in Dordona sono gati.

Rinaldo con buon viso li ricetta  
e elli si coprieno i lor destrieri  
e l'arme de Rinaldo ognun l'assetta  
che cadaun la porta volontieri  
brigata non fu mai tanto perfetta  
tutti possimi, e proci cavalieri  
a Rinaldo giuron de conseruarlo  
e si li piace occider ben Carlo.

A proferirsi andauano tutti quanti  
con allegrezza a Rinaldo, e fratelli  
e la duchessa se venir dauanti  
tutto il tesoro del duca dona elli  
che non roman valor de tre bisanti  
poi disse a lor figlioli cari, e belli  
voi parini prima vna oscuritate  
disse Rinaldo tale e pouertade.

Mai non se vide la piu bella gente  
tutti erano coperti ad vna intaglia  
Rinaldo sopperchia de paciente  
accio che'l padre non senti traueglia  
e di partirsi vole subitamente  
con some de tesoro, e viuagglia  
si che a Orlando non sia dato lo a fare  
Rinaldo sopperchia per andare.

Uersò Mambino con sue gente magna  
Rinaldo armato su il buon suo cavallo  
e soi fratelli con sua gran compagna  
che ciascu era prode e gagliardo  
la madre sua che de dolor se legna  
verso gli figli faceva riguardo  
abbracciandoli tutti legrimando  
dicendo figli a Dio ve raccomando.

Poi dice a Rinaldo figliol franco  
procura figliol quel ch'io te o co  
selto Baiardo nulla bauesse menco  
menane vn altro tiero a tal hostico  
disse Rinaldo giamai dal mio fianco  
non se disparte perche e buon amico  
quando me l'emo in su Baiardo armato  
non temo Carlo, ne alcun renegato.

Sceseno de le scale per salire  
suso i cauali, e infino della terra  
bor me conuene de Malagise dire  
quel che aiuta Rinaldo in ogni guerra  
e scampolo piu volte da morte  
con lo suo buon sepe in ogni terra  
Malagise de Carlo tesoro  
penso de aiutar Rinaldo baron fiero.

Uidea de loro, e conosce per arte  
del gran dannaggio che haues recuuto  
onde se parte da Carlo in disparte  
perche da lui non vole esser veduto  
con dece some d'oro, e poi se parte  
e de Rinaldo sene fu venuto  
che se volea partir con quella gente  
e Malagise giuse piangente.

Suso la scala se scontro Rinaldo  
ch'era armato per salir a caual o  
dicendo frate mio Christo ne l'aldo  
poi che tu sei scampato senza fallo  
Rinaldo lo conobbe allegro, e baldo  
abbracciandose sen pre in quello stallo  
e lui abbracciava ciascadun fratello  
de t' necrezza piangua ognun con dlo.

Dicendosi come de robato Carlo  
e mostrandoli quel che haues arretrato  
Rinaldo non se satia de abbracciarlo  
da tutta gente fu refigurato  
disse Malagise odite cio che parlo  
sempre da mi serai accompagnato  
ne io da voi me credo de partire  
e loz si disse noi te volam per fire.

Inamor.

I

## C A N T O

Diffe Rinaldo per tuo bon consiglio  
sempre me conduto per fin che viuo  
diffe Malagise voi fariti el miglio  
suo i vestir come io deliriuo  
la madre recomanda ogni suo figlio  
e quel baron ch'era tanto giolio  
e Malagise che loz capo, e guida  
perche in sua gran vertu molto si fida.

Fono a cavallo ensino de la porta  
Malagise, e fratelli, e settetento  
Rinaldo se ne va con quella scorta  
con quella gente de grande ardimento  
la madre sua albor mal se conforza  
e accompagnoli poi con tormento  
recomandoli a Dio, e lanta Maria  
poi torno indietro e loz se ne van via.

Nessun de loz la vite piu giamai  
tanto tempo loz steteno in Guascogna  
talbor bauendo ben, talborza guai  
diffe: Malagise el danno e la vergogna  
che baucan fatto a re Carlo come sei  
tempo ve da sanar cotol rognia  
se ventura ne vien con Mambrino  
Carlo ne amara piu che paladino.

Andiamo in la Guascogna al re luone  
onde e lo re Mambrino con suo bossie  
e intorno a Bordella quel sellone  
con gente che ricope pian, e coste  
e se lui ne retenne in sua masone  
volontier lo aiutemo senza fosse  
e se lui non ci ten faremo vn campo  
doreno a lui, e a Mambrino inciampo.

E cosi se accordon quella brigata  
passano la Franza, e andono ver Mambrino  
gente de loz non fu mai meglio amata  
e tanto causalcon sira, e mettino  
ebe gionse in Guascogna la brigata  
suso vn poggio con questo alitino  
vide Bordella appresso la marina  
oue e captate la gente saracina.

Ben piu de dieci miglia di terreno  
tenius l'bosse de Mambrin pagano  
de saracini era per tutto pieno  
non era venuto ancho Carlo Mano  
Rinaldo, e li fratelli lo icorgieno  
Malagise chiamaua Dio sopiano  
qual fortuna tanti pagan ne nienda  
de saracini era pieno ogni banda.

Christo ne dia ver loz buona ventura  
verso la terra se ne vanno forte  
e quando sono appresso de le mura  
le garde che guardauano le porte  
parlono verso loz con voce pura  
qual gente siri voi, e di qual sorte  
Malagise li disse siamo christiani  
del re luone amici san sopiani.

Sel ci vol in sua terra retener  
il nostro capitano sic Rinaldo  
figliol del duca Amon de gran podere  
digli che ne risponda chiaro, e baldo  
come san fatti el potiri vedere  
con sette cento con l'arimo baldo  
soldo da lui non vogliamo vn lupino  
sel non vole anderemo del re Mambrino.

De le garde che erano sopra el muro  
dus desmonitorio tosto correndo  
denanzi al re luone giorni foca  
e salutolo presto a lui dicendo  
fuor de la porta e vn popol sicuro  
mai non fu gente di cotol amendo  
coperti ad vna intaglia veramente  
mai non se vite la piu bella gente.

Lo capitano e Rinaldo appressato  
figliolo del duca Amon con soi fratelli  
re luone si fu tanto sgomentato  
pensando che Carlo san ribelli  
se io lo accetass, seria scormicato  
tosto si mosse per andar a quelli  
con soi baroni salo suso la porta  
sol per veder quella gente accorta.

E come vñe quel popo! soprano  
coperti ad vna intaglia con destrieri  
lo re luone del niuro parlo a l'ano  
oldissimi signori, e cavalieri  
tracessi quanti il vostro capitano  
Rinaldo, e Malagise buon guerrieri  
ensin de f'bitra, e andor verso el mare  
il re parlo ma non troppo sicuro.

Signor vostra venuta me in piacere  
ma peto me debbiati perdonare  
ardamente non vi vo tenere  
che Carlo non me sonbbe aiutare  
Malagise disse guarda dal pentire  
che noi andaremo con Mambrin a f're  
non fare come huomo folto, e metto  
che de non dice, e po vorria bauer fatto.

Re luone albor se moste di coraggio  
vedendo che erano si bella gente  
disse barone me configliaraggo  
con tutti i me biron subitamente  
non ve sia aspettar vn poco oltreggio  
a voi ritornero qui de presente  
disse Malagise fari bon consiglio  
se lo pigliati voi farati lo meglio.

El re luone fu con soi barone  
fano consiglio dice ciaschun dica  
e non fu mai in si r'ia condicione  
quanto son el presente, ne in fatica  
se non li accetto dentro a tal sermone  
piu che Mambrino ne daranno brica  
pero che fanno le nostre contrade  
io temo perdere la nostra citade.

Cbi consiglia che lor se ritornasse  
e cbi de non per remanza de Carlo  
cbi dice che dentro si metesse  
re luone baueru piu voglia de farlo  
accio che l'ind. carar non renerebbe  
e f'aro fine, e verra a seguitarlo  
a vostra posta, e a vostro piacere  
Cbeiso ne lassu tutti bene bauer.

El Canto vigesimo sesto come Rinaldo, e  
gli fratelli insieme con Malagise andarono  
in Guascogna. E come furono accettati dal  
re luone molto volentieri. E come giorno  
combatteuano con gli pagani che hauea me  
nato re Mambrino. E come re Mambrino ro  
bo Chiarice sorella del re luone che era an  
data a solazzo.



Si gnozi, e buono gente io ve contai  
come re luone f'ara consiglio  
con soi baroni dicendo che g'ami  
non era stato a si f'ato periglio  
molti diccan si guarda che f'ui  
se de tenir cos'io se pare el meglio  
se tu li accetti aldi signor che meriti  
da Carlo saren poi tutti diversi.

E molti rispondeano a quel dire  
dicendo de retenerli arduamente  
che re siura che son pieni dardire  
che tua terra habera al sicuramente  
quando verra re Carlo nostro sire  
se ba noitia li bera tal conueniente  
piaciuolmente tu li manda via  
e lor si partirano in cortesia.

Tosto el consiglio fu deliberato  
de retenerli, e piacque al re luone  
alhora l'arcuescouo ba parlato  
e disse al re luone questo sermone  
po che tenirli ognun conueno e stato  
con festa li recita in tua malone  
con alleg. 23a si li acc. ma loro  
perche defenderan tuo territorio.

# CANTO

Orde che tutti faccordon a questa  
e ordinar de fare festa, e gioco  
per tutta la citra fu manifesto  
a balare comincion per ogni loco  
il re con tutto il suo popol honore  
giorni sono a la porta fiendo vn poco  
la porta aperse con lo viso saggio  
molto portaua in man vn verde faggio.

Re luone si fu fuora de la porta  
ando a Rinaldo, e a i fratelli fieri  
Rinaldo con sua gente rano accorta  
ando ver lui con soi buon cauallieri  
il re li saluto con voce scorta  
dice a lor signor, e pro guerrieri  
flariti in casa mia baron sopram  
tutte mie terre metto in vostre mani.

Disse Malagise intendete soprano  
non siamo venuti qui per tuo tesoro  
ne per scuitio fare a Carlo mano  
ma per metter pagani in gran martoro  
di questo voglio che si certano  
quando Carlo verra in tuo tenitorio  
se non vorrai che qui facciamo dimoro  
presso mi partiro senza ristoro.

Detto lui partiremo di tua terra  
dicea luone a quei baroni cori  
questi pagani ci mettino a tel ferro  
che non posso con lor pigliar ripari  
ma voi con loro furiti la guerra  
vostre e la roba, persona, e dinari  
dice Rinaldo gran merce signore  
che del vostro non vogliamo vn fior.

Re luone prese per la man Rinaldo  
con festa intorno dentro de le mura  
con quella gente e haueua el cor saldo  
tutta la terra si tenia sicura  
e quanto ognun fu fatto allegro, e baldo  
che prima il di, e la notte hauea paura  
piccoli, e grandi andauano a vedere  
Rinaldo armato di tanto podere.

Al palazzo del Re forno ritenuti  
Rinaldo solo, e il Re insieme furo  
e Malagise, e gli altri sono guidati  
bora quanto ciascun era sicuro  
li fratelli de Rinaldo confortati  
correano addosso ad ogni pagan duro  
quanti infideli faceua incontrata  
Malagise gli occide, e sua brigata.

Tanto era la possanza el grande andare  
e haueua Malagise, e soi cugin con li  
con quei de Bordella a non me nare  
che leuorauano soi giardini belli  
e quando fa bisogno fuora uscire  
andaua addosso a li pagan felli  
e Rinaldo si stava nel palazzo  
con re luone in festa, et in soleo.

E stando luone in su la sala longo  
con Rinaldo, e fratelli, e sua gente  
in la mia bufozia conuen che vi aggiunga  
de vna donzella leggiadra, e piacente  
tuttade amor: par che se ponga  
del pro Rinaldo baron auinente  
ogni di in sala andaua a veder quello  
che li paruea si leggiadro, e bello.

Questa donzella si leggiadra, e bella  
carnal sorella era del re luone  
secondo che l'istoria fauella  
mai fu niuna de piu bella faccione  
chiamata era Chierice la damisella  
maestra de racconar per ragione  
de oio, e di scia in tutto era sua vesta  
gia mai fu niuna piu bella di questa.

A Rinaldo hauea posta la sua voglia  
ben che Rinaldo non sene accorgea  
questa fu quella che poi fu sua moglie  
vn giorno la donzella andar vole  
per far girlande de fiori, e de foglie  
ad vn giardin che re luone hauea  
in compagnia de molte percoleme  
e vna vesta leggiadra si se mette.

Dauanti a re luone suo fratello  
 ando con molte donzelle leggiadre  
 la onde era Rinaldo appresso bello  
 e si li disse fratei mo, e padre  
 io voglio andar al nostro giardin bello  
 poi che tema non ce de gente ladre  
 per balar, e per darne buon diletto  
 io voglio cio che vole el to cospetto.

Fuor di la terra era vn poco el giardino  
 onde andaua quelle donne auenute  
 Chiarice bella con coraggio fino  
 apparecchiare fe subitamente  
 de belli, e assai tapedi, pane, e vino  
 e instrumenti, darme, e assai gente  
 andono a lo giardino menando soglia  
 e non curando di pagan sua moglie.

Tanto Rinaldo a loz duna baldanza  
 e Malagise con sua gente bella  
 e senza gente maschi de roganza  
 ando Chiarice con ogni donzella  
 li fratei de Rinaldo con possanza  
 erano armati con desirieri in sella  
 e quando del romore sentiano il botto  
 vicia fuora de la terra senza motto.

Salua queste dame con diletto  
 senza seruenti, fanti, e cavalieri  
 vna spia de Mambuin tutto solato  
 caualcaua cercando li sentieri  
 tanto andaua quel con maladetto  
 che vire quelle dame in lo vergieri  
 vire Chiarice che come il sol splende  
 subito verso l'hoste se distende.

Al re Mambuzino porta lambasciate  
 e piu picolo ando che vno leuitico  
 verso del paxiglion per tal peniata  
 subito corse questo messaggiaro  
 e gioune onde Mambuzino fa posata  
 con re, principi, duca, e causal eri  
 cosi posauano sotto il pavone  
 del pavon dero la condicione.

Era quel pavon de fin veluto  
 vermiglio con vn fusto di buon oro  
 bistoriato tutto de oro battuto  
 mai non si vire si ricco lauoro  
 le corde erano de setta a buoni costrutto  
 fuo la cima de quel tenitoto  
 era vno idolo grande con doe ale  
 elqual si parlaua in modo tale.

Quando vento nessun si rimolgea  
 in quello pavon che tanto altissimo  
 quello tale el vento fauetlar faceva  
 lo idolo con strido crudelissimo  
 in lo parlar suo cosi dicea  
 vna macon l'alto Dio potentissimo  
 con tutta quanta la ferracina  
 boe torniamo a dir de quella spia.

Dauanti al Re mambuin gioune pigando  
 e salutando disse gran signore  
 fuora de la terra e vena solesando  
 molte donzelle con vago colore  
 ma macometto li fece al suo comando  
 vna ce ne che de bellezza el fiore  
 che splende come stel la mattutina  
 mai non si vire si bella fantina,

Fuor de la terra a vno suo giardino  
 e quivi ballan ciascuno a la sicura  
 odendo tal nouella Re mambuzino  
 subito domando la sua armadura  
 portate non l'barebbe vn gran roncho  
 tanto erano de disconza misura  
 la sua grandezza de la bistoria scapo  
 piu che altro huomo bone maggior el capo

Re, e baroni l'aiutono, ad armare  
 speroni, e gambiere, colfelli, e falde  
 f bergo, corazza se faceva snobbare  
 gia mai non sono arme con tante falde  
 ne canallo gia mai de tanto affare  
 che'l potesse portar suso le faldie  
 se non vna alfana che colui beuca  
 che'l portaua corando ande el volca.

# CANTO

Menota fu l'alfana che snarrata  
sulo li talia, e prese el forte scudo  
e si prese la larga smesurata  
le arme le vestia per non esser nudo  
e poi se volta a tutta sua brigara  
con viso acerbo, dispiciaro, e crudo  
e disse a loro questo io ve imprometto  
nessun de voi non mi vegna dritto.

Se de mille cristiani fusse assaiato  
nessun se moua per darne ioccorso  
ne per doe milla, e per si fu partito  
solo de paggio senza nessun corso  
o chi vedesse l'anima incolpito  
non fu mai drago, leone, ne orso  
che andasse come lui senza paura  
perchè era forte oltra ogni misura.

Tanto se volse intorno alle fortresse  
che'l gionse a lo giardin onde era quella  
bella Chiarice che ha tante bellezze  
e odi li canti di quella dongella  
il forte re Mambriñ gia con tal fresse  
che del giardin fu giorno a la portella  
e nel giardino iui mirava sùo  
vite la dama ch'ave del paradiso.

Dite Chiarice che come il sole splende  
spono l'alfana, e dentro fu saltato  
gionse a Chiarice, e per la man la prese  
suso lo arzon quel pagan ricargato  
si se lo pose, e a voltar contende  
ben se tene contento e ben pagato  
e le altre dame se andaron fuggendo  
verso la terra van così dicendo

Topine noi non si saem persona  
e la gente dicea che ve volete  
le dame se dicea questo ne dona  
Rinaldo che qui dentro te retene  
portata ne Chiarice bella, e buona  
da vno gigante come odir potete  
e Malagis che stana a la porta  
non se la vite con sua sida scorta.

Il romore si sparse per la terra  
e Malagis che guardava el borgo  
subitamente le sue arme offerre  
Malagis fu summe come scorgo  
e andava correndo in quella terra  
e si dicea gran vergogna ingorgo  
il pro Rinaldo ne sera biasmato  
così dicendo si fu ristorato.

In quello smesurato ferracino  
che portava Chiarice la leggradra  
cercar conven la terra il re Mambriñ  
intorno intorno come el libro squadra  
vedendol Malagis in sul cammino  
crido verso de lui per lions ladra  
credea andar via gia non potai  
disse Mambriñ si fero, non farai.

Ponella giu, e giofremola tu, e io  
e Mambriñ disse quest'o me talenta  
non curando de sua persona vn fio  
disse baron guarda che non ti pente  
Malagis chiamava l'alto l'occhio  
vedendolo si grande si spaventa  
Mambriñ ha posso Chiarice su l'herba  
poi si vano a ferir con gran furba.

Lo tenne Malagis obeda tanto  
Rinaldo coi fratelli san venuti  
prega Dio Chiarice, e ciascun sento  
che dis foccorio a qui sensi arguti  
dico Malagis se ferra con vamo  
Malagis si soi mem! si abbatuti  
per la possanza del colpo possi me  
l'uoiss Malagis prestamente.

Arantimente trasse fuor el beando  
dicendo buon baron escorta vn poco  
ben ch'io sia posso in terra al tuo comento  
farote con la spada vn'altro gioco  
disse Mambriñ tu vai morte cercando  
e trasse fuor la spada in quello loco  
trouato non sarebbe tanto cruda  
Mambriñ va verso lui con quella mada.

Herrebbe Malagise banno morte  
 sel non fuss. el pro Alardo, e Rizardetto  
 fuor armati che vicino de le porte  
 per trouar Mambrin il maladetto  
 e sel trouone in quelle sironi, e scotte  
 si come li era con Malagise stretto  
 quando Malagise gli vuc venire  
 verso di loro giuro, e prese a dire.

Feriti fratei mei sopra costui  
 che ne volue trare il nostro honore  
 e con le lance baffe van ver lui  
 re Mambrino con suo gran valore  
 senza aiuto de cavalieri soi  
 facesse lor vergogna, e offi honore  
 e poi che l'era senza alcun difeso  
 via l'ene la porta ma fu detto.

Al pro Rinaldo che stava al palaso  
 onde sue arme chiamo tostante  
 tosto si armava senza prender alio  
 mentesuso Baiardo nocente  
 per aiutar quel che stava adaso  
 eli gran moza de quelli con mordente  
 che ogni suo colpo, o morio, o abbatuto  
 che era ciascun ha Mambrin feruto.

Mambrin di quella gente non si cura  
 tanto era di prodezza fermo, e saldo  
 ch'il percontre cade a la pianura  
 alli colpi non e chusitan gagliardo  
 prese Chiarice la gentil signora  
 e intanto venne albor el pro Rinaldo  
 sopra Baiardo che pareo tempesta  
 e verso lui Mambrin leuo la testa.

Disse Rinaldo o gente respicilla  
 voi vi lassati cosi mal menare  
 portato ne cosi questa donzella  
 e firsanti, e non la potrei aiutare  
 riposta l'hauea Mambrin su la sella  
 guardo Rinaldo che si fiero pare  
 il pro Rinaldo li disse a barone  
 gioioso metti la dama de l'orgone.

Giù la misse Mambrin vedendo quello  
 che era così leggiadro ter dore  
 già non assembrava a cavalier nouello  
 sopra Baiardo destrier corridore  
 ciascun prese del campo ben, e bello  
 ben ciascun era de grande valore  
 già mai non se vide la più fiera giostra  
 quanto de sui baron quivi si moriva.

¶ Canto vigesimo settimo, come Rinaldo li  
 bero Chiarice dalle mane di Mambrino, e co  
 me Rinaldo combatte con Mambrino a cor  
 po a corpo, e non gli fu niuno vantageggio, e  
 come Malagise, e gli fratelli di Rinaldo ogni  
 giorno combatteano con gli farracini, e gli  
 occideano. E come Carlo con tutto il suo es  
 ercito giunse in Guascogna.



O Padre eterno che'l mondo governi  
 sotto le stelle ciascun e creato  
 e con verace lume me decerni  
 e acqua, eterna, e cio che ho bisogno  
 donami gratia ch'io rimi i quaderni  
 del pro Rinaldo, e del suo trattato  
 e come tolse la gentil damisella  
 e re Mambrin che sen portava quelle.

Prese ciascun fratello a riguardare  
 il buon Rinaldo suo fratei perfetto  
 e li si mossen senza dimorare  
 e con le lance si feriron el petto  
 passo gli scudi che non potin durare  
 il forte re Mambrin al suo rispetto  
 quasi piegossi de la grande effusa  
 per la forza de Rinaldo sopra.

# CANTO

Il Re mambuin alquanto pur pigiosse  
il pro Rinaldo si piegava forte  
il Re mambuin indietro lui voltosse  
che se credere benersi dato morte  
con macometto forte rampognosse  
in suo cor dicea a tale forte  
gia mai non fu per Dio macometto  
p. r. Truigante questo e buon valetto.

Che a la mia vita mai non ne trouai  
dicea lo Re mambuin in suo coraggio  
vn che ne la sella me piegasse mai  
seria questui de quel lo baronaggio  
che me hanno dato tanto, e tale guai  
il pro Rinaldo si tien denantaggio  
volto Baiardo che non compi el corso  
e onde era Chiarice fu trascorso.

Rinaldo prese la gentil dongiella  
suso l'arcion dinanzi si la ponca  
e sp. tonando come rondin.lla  
non vede come Baiardo corre  
a la porta fu giorno di Bordella  
la doue molta gente si bolca  
della lor dama leggiadra Chiarice  
Rinaldo gionse parlando, e si dice.

O buona gente piu non ve doliti  
toliti vostra dama che si chiara  
come vi pare si la guardariti  
e ella a ringratiarlo non fu quara  
dentro Rinaldo disse la metiti  
e ipersono el couello la bizzozia narra  
per scampar sue gente de mambaino  
che forte era adirato el ferracino.

Che se vite robato questa donna  
e vite el pro Rinaldo via partito  
tra i cristiani quella ferma colonna  
ferma, e che da lui venia scritto  
altro non ti bisogna, a sua persona  
che lo non fosse morto, e ben compito  
in tutto il pro Rinaldo arditamente  
gionse fra loro col camel cortante.

Re mambaino si li disse eberone  
onde portate batte la g. ouinente  
R. naldo li rispose a sua ragione  
io ho portate la dama perfetta  
tu la furasti ben conu. fellone  
disse mambaino o di via paroletta.  
che non io al mondo baron ne knudieri  
che non se la portasse volentieri.

E ben ch'io l'haueffe via portate  
finc ch'ella non haueffe renegata  
il volto Chiaro, e a macon tornata  
giama con lei non iarebbe viata  
e dapo questo l'baria sp. ora  
disse Rinaldo tu sei forte errata  
che la si debbia in tale maritare  
gia degno seristi di descalciare.

Forse la prese mambaino a disdegno  
la villania de Rinaldo li disse  
e disse de colui de ma e piu degno  
la spada traife, e niente se affisse  
vn co. po li niemo s. nsa disdegno  
quanto scudo tocca per terra misse  
e in lo costato tutto el disfermone  
taglioli le arme infino a lo giuppone.

Rinaldo el feri lui credendolo s. fendere  
l'elmo incantato non dannegio ponto  
per si gran forza el biondo se estendere  
di sopra el scudo che quanto ne ha gionto  
tutto la taglia quante arme ha prendere  
la taglia onde mambain non le haue scotto  
vedendose per vno a tal mestiere  
forte adirato lo ardito guerriere.

Sopra Rinaldo feria molto spesso  
Rinaldo de mambaino si defende  
e sol fratelli stauano appresso  
ma Rinaldo, e mambain forte contende  
in quello vne el popol tanto ingresso  
piu de sesantemilla si oueride  
torrar che non vedano il suo signore  
verso la terra corrono con furore.



E Malgise che vedea la trassa  
Alardo cotanto, e il suo Rissardetto  
vedea come quel popolo le auassa  
per assalire el popol maladetto  
hor fatti che in ruga muu le cassa  
chel non si metta per nullun dispetto  
dell. Rinaldo tendiue in modo  
ch' a lor sia vergogna, e a noi lodo.

Non dubitate de mi che ogni volta  
Barado condurane in lo ocistrio  
e lor iud tamente darano volta  
per vna via che tema vn colatio  
non s' e per forza si l'barebbe to re  
quarta gente che crede in macommo  
quando la gente pagana li giunie  
Rinaldo de i ipetoni Barado pense.

Laissa Mambino, e denanzi s'affronta  
e così ma agite, e gli altri fratelli  
accio che noia, danno, in alcuna onta  
non faccia a lor i taracini fel i  
mambino, e la sua gente il poggio monta  
e a combatter comuncio con ella  
in quella via se fece vna gran zuffa  
che per gran furia fu quella baruffa.

Eli era Re mambino, e re Balore  
de monirensa, e altri alia signori  
re Cambecco appresso el re Strogante  
da dicce che eran pien di valore  
ma il pio Rinaldo cavalier attante  
alla ne occide con gran dolore  
vedendo Re mambino il passo forte  
che molti de iua gente haueua morte.

Allibz gridaue indietro cavalieri  
che questo passo a noi troppo e danno  
questi chinziani sul poggio sono altri  
troppo auantaggio da noi coloro benio  
e come quei pagani erano fieri  
vedendo il Re mambino indietro vanno  
e i pauglioni sene tomozono tutti  
mambino gli parlo quasi con gran luttu.

Signori per questa prima candelata  
poco bonor me re:na a la corona  
e me haueua vna donna guadagnata  
addosso vene a me la gente buona  
ma per loro non l'haueua lassata  
se non fuist. vi baron con sua persona  
vno scudo me spesso ienza forte  
che tutto quanto me pugo, e to:se.

Dopo che m'haue dato el colpo crudo  
sene porto la dama el baron gaio  
e poi torno vedest el baron duado  
che era deuantu su quel ocistier bea  
ciascun dicea ben e baron crudo  
quel e quel de qua raioua adae  
ciascun dicea b:ne e buono sicuro  
che a lui guerra gli pare vn trattato.

De lor lassiamo ch'erano al campo giunti  
e ritornamo a Rinaldo, e sua gente  
che molti taracini bauano diforti  
sono el suo corno, e poi leggiadramente  
verso la terra si sono congiunti  
poi a la terra sono de preicite  
onde era el Re col popolo armato  
per soccorer Rinaldo era inuiato.

Gionto Rinaldo con gran reuerentia  
fu reccuto con amo: g'oglioso  
dal re, e da loi baroni di po:ntia  
loda ciascun Rinaldo poderoso  
che per sua forza e sua gran valentia  
scampo Chierice del pagan noio  
e loi frategi diceno tra loro  
che Rinaldo del mondo era el teloto.

Dapoi che l'haueua tanto contrastato  
con quel pagani ch'era di tel meliore  
re tuone con suo popolo apprestato  
con festa torno dentro da le mura  
Rinaldo se ne ando come era v:sto  
con lo re che l'ama senza misura  
maleg se gozno dentro a la porta  
con sua gente possicore, ardita, e accorta

## CANTO

Chiarice bella che d'amor se accende  
del pro Rinaldo che l'haue scampate  
de farli vn dono quella si contende  
d'una real soprauestia apprezzare  
con le sue mani a lauorar la prende  
e tutta d'oro l'hauea reccarnata  
nel campo d'oro giera vn bel lion  
come portaua Rinaldo el pro barone.

Era sbarrato lo lion attrauerso  
la sbarra era vermiglia per lozello  
poi che Rinaldo haue del mondo perso  
il fratehoe Mambriano re Chiarillo  
che occise quel lion tanto diuerso  
l'ussempe per arma porto quello  
e soi fratelli, e sua gente, e schiara  
hor diciam come Chiarice l'ha fatto.

Questa real insegna gratiosa  
la soprauestia, e la bella coperta  
Chiarice bella senza fossa, e posta  
dono a Rinaldo con dolce offerta  
non fu persona mai si dolerosa  
che vedendola spogliata, e aperta  
del cor non li ceciasse alcun pensiero  
Rinaldo si le tolse volentieri.

Poi che Rinaldo fu di tal insegna  
tutto quanto coperto del talone  
il pro Rinaldo con la vesta vegna  
in su la lancia ne hauea el penone  
piu bello de lui non credo che vegna  
dicean tutte quante le persone  
piu bel de lui ne de tal valore  
onde passaua render splendore.

Li sarracini che insina a le mura  
and uano scorrendo per lo piane  
il pro Rinaldo perione sicuro  
con lo suo bando adosso con due mane  
ogni giorno li da morte tura  
che insina a li paurigion spesso, vanno  
e og' agizno ello assaiua l'hoste  
ferendo spesso volte per le castre

Rinaldo li facua uenire, e vergogna  
bora diciam de Carlo imperadore  
che venne con sue gente in la Guastogna  
per metter li pagani in gran dolore  
reconte quei el libro senza menzogna  
cento e sesantemilla di valore  
cavalieri tutti, e a caual armati  
senza i pedoni che li han seguitati.

E dietro a lui uenia a por giornate  
Astolfo, e Oliuiero, el conte Orlando  
con le gente chel Papa haueua mandate  
che de Orlando facean suo comando  
vinti milla e seicento annunciate  
a caual tutti ritti a ferir de bando  
hor diciam come Carlo era giorno  
luso d'un poggio, e uedeua tutto a pento.

Boedella, e tutto l'hoste de Mambriano  
che tenia vinti miglia de terreno  
Carlo si ceta con suo hoste adobino  
de sarracini era per tutto pino  
rediamo Dio el figliol de Pipino  
li sarracini descender lo vedeno  
ben vien Carlo imperador adorno  
che vien con li cristiani senza scorno.

A re Mambriano fu detta la nouella  
come Carlo uenia con soi cristiani  
finel fu' usto da quei di Boedella  
si restrinse Mambriano con soi compagni  
e mando el bando a quella gente fella  
che vno de l'altro non si distanti  
tutto l'hoste fu stretto al primo tratto  
e la terra venne Carlo preso, e fatto.

Sopra ogni torre gli era vna bandiera  
e l'arme de Rinaldo poderosa  
inanzi va Carlo con la sua schiera  
vite la insegna, e fu molto uoglioso  
conter non lo potrei in tal maniera  
come re Carlo ne fu nequitoso  
alla sua gente si volgea dicendo  
desto voltati ch'io gia non intendo.

State qui per defender chi me offende  
volomele, e torniamo per Parise  
e chi non volta tosto ognun intende  
li trattero come mortal nemice  
tutto quello boite a scuotir intende  
gli paladin de Carlo, e loz amate  
vedendo tutto l'hoste rivoltare  
si romandono chi faccia questo fare.

Tutti risposen Carlo perche vole  
senza bataglie ritornar in Franza  
o quanto de tra cosa a ciascuno vole  
dicendo queste si e gran disianza  
da Carlo Mano ogi buoni saper vole  
onde procede tanta nequitanza  
Dulnamo, Otton, el Danese altano  
Turpin larcicucouo ando a Carlo Mano.

E de Paula lo buon re Desidero  
e de Hertagna lo re Salomone  
tutti andono denanzi a lo Imperiero  
o signor nostro quale e la cagione  
che tu re parti rogogitoso, e fiero  
rispose Carlo con tale sermone  
de partirme de qui non fermo, e saldo  
re luone ha fatto signore Rinaldo.

Che piu nemico baio che buono che sia  
e ben e lo lassare luone maluaggio  
per certo a lui faraggio tal nezia  
chel non li romara loro nel palaggio  
dappoi chel me fe tanta villania  
se volta ciascadun senza prender a sto  
rutti gridava Imperador non fare  
non ce voler in sto modo trattare.

Disse Du'namo guarda quel che fai  
non te partir cosi senza combiato  
vn messo ne la terra menderai  
da tua parte al re luone prestato  
che sotto pena de quel che dirai  
che te manda Rinaldo qui legato  
e disse Car o se questo facesse  
si perdonarli cio che fatto haness.

Hoz qui fara quel che per mio amor veda  
se volie Carlo, e dice chi li manda  
el Danese Uigier chiano perche li grado  
e dice tosto farai il mio comando  
col duca Namo te metti a la strada  
due a re luone che le cauto in bando  
sel non me manda Rinaldo in persona  
le terre gli torro anchor la corona.

Preso, e legato Malagise, e esso  
che tutto me rebano el mio tesoro  
e ghaltiri tri fratelli con loro appello  
po impiccar li faio senza dimoro  
andati, e dite che li manda adesso  
e poi re mi n baura buon ristoro  
e loz rispose presto fatto sia  
in l'altro dir l'bisogna ditta sia.

Canto vigesimo ottavo, come essendo  
giorno Carlo in Guascogna volie pigliare  
Rinaldo, Malagise, e li fratelli dal re luone, e  
come per il consiglio del Danese, e di Namo  
si scopolarono, e come Carlo misse in ordine  
tutto il suo esercito per combattere con la  
gente del re Marbrino, e come ordinarono  
le schiere.



Qui vol perfettamente cominciare  
a far buon fondamento chiama quello  
che mozi in croce per noi ricompare  
per ritorne fuor de lo inferno festo  
signori io vo a l'bisogna ritornare  
si come Carlo manda a ver con gioie  
per Namo, e per Uigier el re luone  
che lui volens Rinaldo persona.

## CANTO

Disse Namo, ed Ugiere crede se io  
potesse far nui per nessun modo  
a Rinaldo, e li fratelli nessun no  
non lo faria, ma questo e posio in frodo  
ma io g'uro a lo onnipotente Dio  
quello che noi faremo non ha a lode  
dice el Danese piu contento sono  
che se vn caitel m'hauesse dato in dono.

Andiamo pur a far nostra ambasciata  
per modo che Rinaldo non habbi danno  
fu ciascuno contento di tal peniata  
vesso la terra tosto se ne vanno  
ella porta fu g'orta la brigata  
onde Malagise, e la sua gen e stanno  
Malagise li conobbe tosto, e ratto  
non potria dir l'bonor chi li fu fatto.

E fece alloe grandissima ambasciata  
e Malagise dicea che nouella  
n'haui voi da Carlo qui recbata  
dusse Namo la iera buona, e bella  
and'emo da Rinaldo, e sia contare  
al palazzo del Re la gente inella  
andono tutti al re, el pro Rinaldo  
analo in ontra ciascun lieto, e baldo.

Con grande bonore sono recchati  
fuio la sala ando de molta gente  
per veder quelli che sono li venuti  
Duliamo parlo alborz primamente  
fig'ioi Carlo n'ba qui conduri  
li sua ambasciata d'oro spertamente  
a li re de Bordella chiaro el dico  
che re Carlo sapella per nemico.

Et ba g'erato de ponerte in croce  
se non li mendi Rinaldo, e Malagise  
hauerli recchati el cor li coce  
tu sai ben che son soi vecchi nemise  
fuone parlo alborz con bunile voce  
Duliamo voi ne siri poco amise  
e rispose periente quei fratelli  
dite a Carlo che venga a pigliar el li.

Io non ho forza de poter piarli  
e se io l'hauesse dite a lo imperieri  
che me hanno fatto si che meritarli  
del terzo non pozia con cambio intieri  
disse Namo de questo tu siri. pparli  
de lambasciata ho ditto mio melieri  
ma se tu li volesse a lui mandare  
potendo io non te lo lassaria fare.

Ma voglio qui obedir el mio signore  
e recontare chiara lambasciata  
hoz ve vo consiliar de buon core  
fate quel ch'io vi dico a questa fiata  
Rinaldo con sua gente de valore  
intra ai fuore con sua brigata  
e sopra el poggio che sopra Mambriano  
lampa el pro Rinaldo paladino.

E noi diremo per voi vna menzogna  
a Carlo imperatore sire prefato  
che forar non possiamo sua bisogna  
cogitar non li potemo a cotai atto  
e si diremo che danno e vergogna  
voi ne facesti quando fu el trattato  
dicemo che pigliar non lo potemo  
per nessun modo, e si ce ne pentemo.

E si diremo che de tale frodo  
voi vi acco: g'elli de tale difesa  
e de pigliar non vedesti il modo  
onde che Carlo ne fara concessa  
poi diremo a Carlone pone in sodo  
che el se combatta prefato a tal impresa  
prima che Orlando con sua gente giunga  
che forse toc g'ioznate e da lunga.

Con vinti milla e secento a cavallo  
e elli Atiolfo, el marchese Olimieri  
se possian far che Carlo senza fallo  
combatta prima che giungia el quantiero  
e so del campo mambriano cacierrallo  
el vostro aiuto ne fara mistero  
che questo rio pagan ha tanta gente  
che conto lui non valeremo niente.

Quando vederiti i cristiani rotti  
percoetteriti, e daritigli in aiuto  
e lo che fariti gagliardi, e dotti  
che per voi el campo sera mantenuto  
Carlo con pace si ve bara condotti  
Rinaldo, e Malagise ognun saputo  
ringratiava Nemo tutti quanti  
dicendo i vostri consigli sono santi.

Giamai non consigliati se non bene  
e per to seno Carlo baren dorato  
il pro Rinaldo l'abbrezza confene  
e per dinar ciascun fu apparecchiato  
poi che haue dinato con lo rene  
Rinaldo con sua gente si fu armato  
Dufinamo fece leuar gran romore  
si forte che Carlon senti el furore.

A studio perche Carlo immaginasse  
che lo facesse per pigliar coloro  
desubito se armo Carlo, e si trasse  
con tutti i soi baron se dimoro  
e poi pregava ognun che consigliasse  
fel ce de dar alcuno aiuto a loro  
che in la terra sentiva si rea danza  
de nostri ambasciatori bo dubitanza.

Il se combatte dentro nella terra  
hor torniamo a Rinaldo con sue gente  
ch'erano armati tutti per far guerra  
con bandiere alizzate drittemente  
vicino fuoro, e andono nella terra  
con vittualia la gente possente  
fon luso el poggio che coranto erano  
che eli vedea Mambuin, e Carlo mano.

Con vno trapello piglion la fortezza  
e con gran festa la su le accomparo  
Mambuin, e Carlo che vide l'altezza  
che fortezza non b'uendo riparo  
non li bava nessun di lor vaghezza  
ciascun di lor li bavea per suo contrario  
in tanto Namo el buon Danese Uigieri  
ritornono a re Carlo imperituri.

E come son davanti a Carlo mano  
dissen signor a pericul siam stati  
e Carlo disse ciascun di voi sano  
contenti io son che siati ritornati  
bauiti voi menato quel villano  
e suo cugin Malagise ligati  
disse el Danese tu habbi de noi  
andati presto e pigliate lo voi.

Lor sono su quel poggio che tu v. di  
armati tutti stretti, e ben aconsi  
disse Nemo a Carlone stu me credi  
contro Rinaldo lascia star i baronzi  
fali venire a questo lor concedi  
per lor sarano i ferracini disconsi  
Carlo rispose tosto a tal nouello  
troppo me offende chi mene favella.

Lassali star con la mala ventura  
ben vedo che lor pare bella scbierra  
poi consigliasse con sua gente pura  
se la battaglia fanno in maniera  
prima che Orlando, e sua gente sicura  
disse Dufinamo se la tua bandiera  
non mostra sua viriude a tal baratto  
virem che per paura l'habbia fatto.

I ferracini ne pigliaren baldanza  
vedendo re con otto a modo d'orzo  
non combattendo seria gran villanza  
gia non bisogna de Orlando socorso  
che bai reco tanta gente di possanza  
che non cura de ferracini en torzo  
per gran forza i cristian gridon tutti  
concenti siamo d'esser qui condotti.

A la battaglia con rue i ferracini  
e re mattina senza aspettar Orlando  
odendo Carlo d re i paladini  
volontozosi de ferir col brando  
parlau verso lor con tal lantid  
signor intendo far vostro comando  
poi che de tal desio siati contenti  
fati che siano i paladini venti.

# CANTO

Voglio mendar al re Mambino el quanto  
e pretiamente chiamo vno messaggio  
podo, e arditio, e di valore tanto  
e dice tosto metiti in viaggio  
vanne a Mambino, e digli ch' al suo conto  
che sapperechi ch' io lassiraggio  
domattina quando vegnira el giorno  
con mille buon baron ognun adorno.

Questo messaggio si fu el pro Gualtiero  
armato sul cavallo se mosse retto  
el baron tal viaggio faceva altro  
si come vn buon valoroso, e adatto  
el quanto ha su la lanza el cavaliero  
al passion fu giorno li de fatto  
quel era d'ogni ricchezza fornito  
onde se poi a re Mambuin arditio.

Che sedea su la sedia triumpheale  
egli era re Merlino, e Balugante  
con tutto lor baronaggio reale  
Serpendon, l'Amirante, el' Amosante  
re Mambuin sedea come imperiale  
suso vna sedia d'oro refulsante  
e vinti re el baron hauea dintorno  
e altri altri baron ciascuno adorno.

Che de re Carlo faceano consiglio  
d'esser con quello a la battaglia in tutto  
el pro Gualtiero piu chiaro che giglio  
benanzi al re Mambino fu condotto  
arditamente de parlar de dispiglio  
dicea Mambino intende mio costrutto  
el mio signor dice ch' io te dica  
alquel Dio salua, accresca, e benedica.

Con tutta quanta la sua baronia  
e ti con maligno Dio te destrugga  
con tutta quanta la tua compagnia;  
e Satana te l'anima te strugga  
bez tosto piglia datta, e vana via  
che la tua gente tosto scema fugga  
chel mio signor che e re Carlo Mamo  
tassela doman suso lo piano.

Onde piglia lo quanto per deffesa  
e tu ritorni a Chastio onnipotente  
Mambuin rispose con la faza accesa  
messaggio tu me falli fortemente  
molti pagan haueano la spada presa  
per occider Gualtieri li presente  
se non che re Mambino grido forte  
chi el messo toccara daroli morte.

Io vo che saluo al suo signor ritorni  
e di che allegramente el quanto bo tosto  
che domattina con gli baron agozza  
intendo de vederlo con bon volto  
che sel fuggisse via per mille g'oni  
per la cristianita ne iaro suolto  
chel non gli remara nulla malione  
Parisi e tutta Roma brufarone.

Gualtier ritorna inuer casa a cavallo  
con la sua faza al corno, e gratiosa  
e contoli piu chiaro che cristallo  
Dio te mantegna corona giolosa  
Mambino ha tolto el quanto senza fallo  
sua gente non sara ponto naicoia  
anzi contento son de tal propoia  
de essere a la battaglia senza iosta.

El re luone di Bordella in disparte  
fece cengar queto nulla iommieri  
de vittuglie cio dicono le carte  
e dice nulla franchi cavalieri  
con questa salmaria si se disparte  
appresentoia a Carlo lo imperier i  
e Carlo fece pace con buon viso  
tutto quello hoste si n'ebbe gran riso.

Passaua el giorno, e veniva festando  
li fochi se vedeano per lo campo  
l'uno conosce l'altro tutto abando  
lorr parca che menasse van po  
in ogni parte i strumenti sonando  
allegro e tal che non credi che sia nipo  
li cuoghi forin ano bene la cucina  
per soluer ben per tempo la mattina.

Passò la notte che poco dormiro  
tutta la gente fudua de affettare  
li capitani le scchiere a gran desiro  
in oziante tosto l'alba appare  
in prima che dal Sole si veda spiro  
feceno le scchiere senza dimozore  
e da ogni parte affettati, e forniti  
da possenti baroni stabiliti.

Il re Mambriño fece dieci scchiere  
la prima haue el buon re Serpendone  
e re Formante con sue gente fiere  
la seconda, da la terza Mambriño  
la quarta scchiere con real bandiere  
a Balugante malugio barone  
Strogante haue la quinta, poi la sesta  
haue recetea tutta sua podestà.

La settima condusse l'Amosante  
de persiani con sua gente presta  
la ottava scchiere tene l'Amirante  
de' Barbaria con gente robusta  
la nona hebbe quello alto re Balante  
la decima Mambriño senza resta  
ciascuna scchiere si sono adestrati  
piu de quarante milla boonini armati.

Sette scchiere fe Carlo de Pipino  
ben vinti milla fo per caduna  
re, e cavalieri el buon Scotto fino  
haue la prima che Carlo raduna  
de la seconda tenes suo domino  
tra Guidon, e il Danese le communa  
Ricardo, el re Salamon de Bertagna  
Guidon la terza scchiere forte, e magna.

La quarta fu Turino, el buon Nanno  
il re luone, el buon re Desiderio  
guidavano la quinta el suo richiamo  
guido la sesta quel traditor fiero  
a Geno disse Carlo molto si amo  
e in la tua possanza molto spiro  
va con re Geno con la sua bandiera  
poi Carlo Guidon la settima scchiere.

E Carlo mano venne alando gliocchi  
suso lo poggio, e vite quei fratelli  
e viteli cotanti greci in fiocchi  
con le bandiere alzate, e penoncelli  
o Dio quanto de lor per che li tocchi  
dicendo obime perche me son ribelli  
forzi per loro i ieria qui sicuro  
ma troppo e lor falar, acerbo e duro.

E Carlo disse poi al nome de Dio  
ognun addesso pensi al ben ferre  
diuto auui sempre me trouero lo  
io vo veder chi vorra fuggire  
lacre, e la terra pareo in oblio  
da lazare elmi, e de spade il brandire  
e de scudi imbracciare e lanze, e dardi  
ben si cognoce li pro dei cordardi.

Rinaldo, e Malagise de fu el monte  
vedendoli appressar per far battaglia  
Malagise parlo parole p:onte  
ciascun f. aleza l'elmo di gran vaglia  
e faldi stati con allegra fronte  
e vederem la giuso gran traueglia  
dice Rinaldo se io vedesse Carlo  
per forza re Mambriño gli parlo.

Co' mettendo in ordine la sua gente  
cristiani da l'un lato arditi, e franchi  
e li pagan da l'altra prestamente  
per non parer ne la battaglia stanchi  
Rinaldo che pareo esser gaudente  
pur che a Re Carlo le sue forze manchi  
pensaua sempre de Carlo bauer pace  
da mal ve guardi Cbusto verrace.

CCanto vicesimo nono come re Carlo, e re  
Mambriño ordinare le scchiere si combatte-  
rono crudelmente insieme, e ne moztirono  
pure assai dall'una, e l'altra p. rte. E come  
Mambriño prese molti paladini, e il batte  
Carlo, e come Carlo fu aiutato da Rinaldo,  
da Malagise, e da gli fratelli, e Carlo gli per-  
dono.

# CANTO



**M**aria madre di gratia, e de virtute  
virgine eterna, e misericordiosa  
tu sola ne poi dar lieta salute  
che matre sei del verbo eterno, e sposa  
senza ti le rime mie parrian mute  
pero ti prego virgine gloriosa  
che porgi aiuto al mio lungo cammino  
fi come io siegua l' bizzoria de mambrino.

Io ve lassai signori come re Carlo  
fece tutto suo hoste risuolare  
e come Nello fece poi restarlo  
e fe Rinaldo suso al poggio andare  
quando bisogna deicide aiutarlo  
e come Carlo senza dimorare  
fece le scchiere acconciar reale  
el re mambrino si fece altre tale.

Rinaldo, e malagise con sue gente  
stavano suso lo poggio assittati  
e da ogni parte vide sue gente  
che per ferir si sono apparecchiar  
giama: Rinaldo non fu al suo vincente  
piu lieto, e ioi fratelli prestati  
tra loz diceano sel vence man: brino  
pace baueremo col figlio de Pipino.

Man: brin guardo suso el poggio ad alto  
vide Rinaldo, e fratelli scberati  
per non bauer da loz nessuno assalto  
emando doa milla cavalieri armati  
a pie del poggio accio che tristo finalto  
non li facessi i fratelli prestati  
andati ch e color che son la suso  
non venissimo da coste a ferir giuso.

Quelli doa mila sene andono ratti  
a pie del poggio per far buona guarda  
parlo Rinaldo a soi fratei adatti  
vediti voi la gente che iui tarda  
ver la guarda ne venuti qui morti  
ma non li tenio chel foco pur gliarda  
li crede che de loz habbiamo tanto  
se fusse sette tanti si andaramo.

Tutte le scchiere di cadauna parte  
erano aconze per voler ferire  
re, e cavalier tosto si disparte  
e con la prima scbiera de ardire  
si come buon mastri de quella arte  
le lance basse, e li scudi a coprire  
ne le scchiere feri del Serpendome  
in lo molto ferire vodon l' arzone.

Tutte le scchiere di cadauna parte  
le prime scchiere che serano mosse  
e per veder piu chiara de loz arte  
sarracini montavano le loz posse  
li cristian daua a loz molto ad arte  
e molti ne occidua: no con loz percosse  
tanto che sarracin voltosse indrieto  
mambriin ne fu dolente, e Carlo lieto.

Re Fieramonte mosse con sua scbiera  
e gridando a color che se voltava  
dicendo tutti volenti chel pera  
il re mambrino che tanto ve amava  
brandi la lanza con ardita tiera  
e contro vn cavalier se rizzava  
che li foro lo scudo, e il cuor li passa  
e per quel colpo de la vita el cassa.

Gridando gia macon ve maledica  
fra cristian ferri di tal valore  
che la sua gente, e la sua forza offica  
fece voltar i cristian con terrore  
Danese, e Guidon senza ch' altro el dica  
con loz gente se mosser con furore  
gridando forte a li con sarracini  
per mal bariti passati li confini.

Il Danese



Il Danese sperona belgiasforte  
 il suo caual con la lanza bassa  
 fieramente vn firi che l' misse a morte  
 e Guidon Borgognon fece tal masia  
 a Suspendone che l' misse a tal forte  
 gridandol voi scritti g' nre cassa  
 maluaui farracini o gente vana  
 voltoffe indrieto la schiera pagana.

Mosse con sua schiera el re Strogante  
 e fece li christian quasi voltare  
 re Salomon il pio baron aitare  
 se mosse con sua gente per aidare  
 il re Marfilio, el forte Balugante  
 subito mosse senza dubitare  
 Turpin, e Nemo tra quei aspi canpi  
 mosse per esser con loro a le mani.

Receto el primo se caccio nel campo  
 Re luone, e il buon re Desidero  
 mosse per far de pagan scampo  
 l' Amosiane de peris mosse fero  
 gridando voi beauriti male in tempo  
 falsi christiani, e Carlo imperio  
 e poi mosse Gano in compagnia  
 l' Amirante signor di Barbaria.

Era le schiere salde da ogni parte  
 Carlo, e Mambain non anchor mosse  
 le arme l'un con l'altro ognun se parte  
 tanto era el grido che contar nol possa  
 qui resplendeva el pianeta de Marte  
 o quanti cadea l'uno l'altro addosso  
 feruti, e morti de lanza, e de spada  
 e de cauali vodu a gran masnada.

Mambain de la sua gente che l'bauena  
 ne tenne mille, e a gli altri comanda  
 che vadano a ferir cosi diceua  
 se Carlo quai la sua gente manda  
 poi se mosse come detto bauena  
 fretti per bauer de bono: ghirlanda  
 a la battaglia ferir con gran grida  
 el grande re Balante fu lor guida.

In la battaglia ognun di lor si caccia  
 e Carlo mano Imperator adorno  
 l'elmo salaza con la chiara faccia  
 poi disse a la sua gente e ba d'armore  
 al ben firir ognun meno le braccia  
 ch'io vedo i nostri christian far ritorno  
 tutti se mosse gridando mongiolgia  
 feruti gli pagan con gran noglia.

Ad alzar la legge de Dio padre  
 amoziasse Macone, e Triugante  
 poi si caccion fra quelle gente ladre  
 con le lor spade, e lanze peiante  
 tagliando a farracini l'arme leggiadre  
 ben si defende le gente affricane  
 e tanto era de christiani el valore  
 che li pagan alquanto babbeno timore.

E abbandonato alquanto del terreno  
 vedendo Mambain sue gente temere  
 bisfemaua Macon con gran veneno  
 dicendo o gente di poco podere  
 vostro rogoglio ven si tosto a meno  
 destrugue Macon senza calore  
 che per vostro mal far sua legge e morte  
 sel nostro Dio non ci da meglio sorte.

L'elmo, e el scudo tosto me arreccati  
 e tosto in capo si fu eleggato  
 disse Mambain alquanto nie ascolati  
 vnti dretto arme ciascun armato  
 e quel christian abbato lo piati  
 al pavillion tosto sia menato  
 e ducuto di voi la guardia faccia  
 e po el suo forte scudo allibora imbraccia.

Suso l'elfina del pavillion se mosse  
 forse con oncento caualieri  
 in la battaglia gionse con gran possa  
 hor come gionse in lo storno si fitti  
 ben conuenia e bauerse cura l'offa  
 chi r parua a soi colpi primieri  
 ben che Mambain cercava de migliori  
 e trauciendo andava con furori.

Inamor.

K

# CANTO

Occidendo christiani, e scualcando  
 si fu incontrato in Guidon di Bozognone  
 che molti ferrocini già tagliando  
 disse mambain incendiati mia agogna  
 che setu chi voi qui così cacciando  
 e a la mia gente tu fai vergogna  
 e lui rispose Guidon Bozognone  
 me appella Carlo, e le altre sue persone.

Disse Mambaino qua con esso miego  
 te convien con la lanza far vn colpo  
 rispose Guidon voluntier con riego  
 de negarte tal cosa non te scolpo  
 e per amor de Carlo che m'ha sigo  
 e se te abbatto de vita te spolpo  
 disse mambaino ben so che lo faristi  
 che per mason convien che tene attristi,

Presse del campo cadum al suo domino  
 a ferir vassene molto adireni  
 Guido feri su lo scudo mambaino  
 rompe la lanza, e i troncon via volai  
 mambain feri lui su el corino  
 e li se dar de le spalle, e de costati  
 quanto fu longa l'asta ando velleto  
 e da li ferracini fu tosto petto.

Disse mambaino menalo al paigione  
 e fatilo ligare, e ben guardare  
 tosto fu fatto senza restione  
 e mambaino percadia de giostrare  
 po se incontrato in lo re Salomone  
 che ben parca a baron de alto offere  
 del nome mambain'asto domandolo  
 e lui per tale modo il ricontole,

Re Salomon de Bartagna son io  
 dicea mambain nel campo pigliati  
 Salomon disse questo me in viso  
 po chiama Giesu con voce spiccati  
 che lo kampi de quel pagano rio  
 che era sì grande come edisi babbiai  
 e vassene a ferir in su li scudi  
 e domasse due colpi molti crudeli.

Mambaino con la lanza tal li prese  
 e quanto e lungo per terra lo getta  
 e la sua gente che de cio se accorse  
 preso, e ligato fu con mo' la fretta  
 Rinaldo vire tutte sue forze  
 Malagise, e la sua gente perfetta  
 disse Malagise de cio me contento  
 a questo modo fera Carlo vento.

Mambaino se cacciava fra più gente  
 trouo Danese suo brigliatore  
 che ben parca caualler possente  
 mambain se desido con lui a morte  
 e poi prese del campo armentinente  
 e vassene a ferir molto forte  
 Danese Ogier fu abbatuto in terra  
 li ferracini ciascuno si lo offera.

Mandato fu al paigione di ratto  
 e mambain se riscontro nel duca Narno  
 e de lo arcion tosto il lcuo di fatto  
 come se leua el pesce con l'barno  
 li ferracini ciascadun piu adatto  
 che de pigliarlo ciascun era biamo  
 mcnato al paigione fu immentinente  
 onde son gli altri presi ognun dolente.

A lui si doles de lor disaventure  
 alcun di lor non e che se apparegge  
 dicea ciascun eglie vn re di gran misura  
 gigante grande che pagan corregge  
 Dufinamo dice l'elli non procura  
 colui che recompro lo fanno greggie  
 il christianesimo boggi fera destrutti  
 piangue ciascun con grandi luttii.

Mambain trouo de Roignon Girardo  
 il nome li domandaua, e ello il disse  
 e li poi se s'idozno senza tardo  
 e mambaino con vn colpo lo trasfisse  
 che in terra cadde el caualler gagliardo  
 per pigliarlo ogn'buomo tosto se affisse  
 disse mambain costui ve ricomando  
 dopo che le colui che vo cercandio.

E fu menato al pauglion top: amo  
 Il re Mambriño torna a la giostra  
 riscotrato fu n'el come Geno  
 e sua persona fece bella mostra  
 disse mambriño vime baron cristiano  
 come si chiama la persona vostra  
 io son Geno signor di magansa  
 disse mambriño carote mala chansa.

Fu sei colui che per noi tradimenti  
 Carlo mando Rinaldo in pagania  
 onde li mei fratelli ne sono ipenti  
 e archoza molte altre baronia  
 onde comien che tosto te ne peniti  
 e verso mi facisti mai folia  
 Geno si se teme de sua grandezza  
 ma pur peccie del campo con pecciezza

Non valse a Geno lo suo grande ingegno  
 quando fu messo con mambriño a giostra  
 che non cede con gli altri ad un seggio  
 le piante de piedi a l'aere mostra  
 disse mambriño come sera degio  
 pagata sera la persona vostra  
 comando che tosto si pigliasse  
 con un bastone si lo bastonasse.

Costo fo fatto suo comandamento  
 igato fo, e condotto al pauglione  
 come gionte per comenciamento  
 u bastonato con un gran bastone  
 Geno solo fu fatto tal totemo  
 e quanti ne era li de quei barone  
 on fu nessun c'baesse tanta voglia  
 ne con tutti fu fatto scote, e soglie.

Mambriño quanti ne scontra abbate, e piglia  
 isante n'baues preso de migliori  
 onde Rinaldo se ne meraviglia  
 Malagise parlo in tal tenore  
 i fratei capo per Dio me consiglia  
 reggio nostra christianita vici' fuora  
 ga li vedo rotti, e via fuggire  
 tanti prete, e moiti con martire.

Da quello che nessun puo contra lui  
 disse Malagise altro veder voglio  
 siamo anchor: descenderemo pur  
 Mambriño va per lo tempo con rogoglio  
 e pigliando de Carlo i baron sul  
 li cristiani fuggiano con gran boglio  
 il re Mambriño trouo Carlo potente  
 che de pagani occide molte gente.

Con la man vitta tentus gioglioso  
 ch'a vederlo parue ben signore  
 tutta la soprauista ba sanguinosa  
 de gigli d'oro l'imperier gentile  
 del sangue de la gente bolosa  
 Mambriño el vide e non gli parue vile  
 anzi li parue che gran signore fosse  
 benanti a lui con bel parlar se moste.

Disse Mambriño vime altro barone  
 sera colui che vado qui cercando  
 rispo: e Carlo senza resistenza  
 e chi lui era, e tutto va contando  
 sono cristiano, e così vol ragione  
 mambriño rispose regno al mio comando  
 la terza parte de la pagania  
 io te pagaragio de la tua folia.

Intende Carlo se ben me ricorda  
 tu mandasti Rinaldo, e sei fratelli  
 in pagania peranto danno, e discorda  
 onde che mei fratelli occiseno essi  
 ma per questa follia maluosa, e lorda  
 impagaro te, e cristiani felli  
 Carlo vedendol tanto smisurato  
 a Gesu Christo fu raccomandato.

Dica Carlo intendenti pagano  
 se Rinaldo ti fece alcuno oltraggio  
 contento io son ma vorria ch'a sue mano  
 fusse venuto quando ando in viaggio  
 ma sappi che i non e troppo lontano  
 giama non fu baron tanto saggio  
 anchor per le sue man tu mostrai  
 e credo che de lui non camprai.

# CANTO

E si andor re Carlo, e re Mambriano  
 così sopra del campo rasonando  
 vedendo Carlo sì grande l'arracino  
 de lui Carlo forte venne teimando  
 e recchiamaus Dio padre diuino  
 e sua vergene madre con domando  
 chel guarda de le sue mon maladette  
 e re Mambriano adomandar si mette.

De Rinaldo vorria saper nouella  
 bor disse Carlo de Pipin figliolo  
 onde e Rinaldo con sue g nre fella  
 che me uccise i fratelli con dolo  
 ello rispose i son armati in sella  
 vitili suso il poggio con gran stolo  
 disse Mambriano adunque e qui appresso  
 si disse Carlo, guardati da esso.

Disse Mambriano da lui non lui guardo  
 ma caro haria di condurmi con ello  
 poi pensaua Mambriano di quel gagliardo  
 che li tolse la dama, e di quel fello  
 colpo chel se pigiar come musardo  
 bor quando trouarome a tal appello  
 obime perche non seppe cotai cosa  
 detto li harebbe morte dolorosa.

Poi disse re Mambriano a Carlo prende  
 al tuo piacere quando voi el campo  
 ch'io te prometto Carlo, e bene intende  
 che de morte daroti ouro incampo  
 o tu tosto christianita me rende  
 il tuo meglio scerbbe in tuo icampo  
 e Carlo disse a lui niente ti temo  
 giostreremo, e vederai come faremo.

Fanno contenti allhora dislongarse  
 sotto li scudi cadaun se copria  
 quando a ferir con le lancie trouarse  
 se leuo vno grande pouertello  
 che l'un non vire l'altro a riscontrarse  
 ma quello incontro per Carlo su ria  
 che l'alfano di Mambriano si fe crepare  
 il destriero de Carlo per l'urtare.

In terra cadde lo imperier gradito  
 lanosse dristo, e trasse fuor gioglioso  
 de sarrecini i costò fu assalito  
 per parlo la gente dolorosa  
 el fir si defendea con buon partito  
 tagliando quella gente nequitosa  
 disse Mambriano fari che preso sia  
 lasciollo, e allhora i christian feria.

Mambriano gli abbatte, e sua gente li offem  
 nostri christiani non potean star saldi  
 l'aurea fiamma fu abbattuta in terra  
 cacciando li uano i baron caldi  
 e molti ne fuggia per quella selua  
 Rinaldo, e sui fratelli stauan balchi  
 disse Malagise odi quel che ue dico  
 alli bisogno se conosce l'amico.

Hor bisogna esser ciascun di voi franco  
 se volemo da Carlo hauer perdono  
 nostri christiani son romi, e vnen manco  
 Rinaldo disse cadaun sia buono  
 e de combatter nissun non sia franco  
 ognun combatta con arduo teno  
 questa gente che quiui si n'aspetta  
 si sia la prima che a ragogito si metta.

Disse Rinaldo fio del duca Amona  
 Malagise odi tosto nna nouella  
 io si endero de tratto al pauglione  
 per liberare nostra gente bella  
 ciascun contento sperona il ronzone  
 e descende contro la gente fella  
 quei dua mila vedendoli venire  
 la sua venuta volse contradire.

Rinaldo fu Baiardo conuertato  
 con la vella che li dette Chierice  
 davanti a tutti quello prestato  
 che gia sera desceso a le pind-re  
 caccioffe tra quel popolo renegato  
 come fan li Astor fra le pernice  
 poi gionse Malagise, e sui fratelli  
 dicendo mora quelli pagan fellà.

Primo, secondo, e terzo si abbatte  
quella sua gente grossa, e sinisurata  
ben cento con la lancia ne occide  
onde la strada li fu presto bato  
e ciascun la vita tosto li basca  
Rinaldo lascia qui la sua brigata  
ch'è serracina tagliavano per ragione  
Rinaldo solo ando al gran pazione.

Onde eran tanti baroni, e cavalieri  
eucendo cavalieri la guarda fano  
Rinaldo giorse li presto, e manieri  
poco curando color che li siano  
e con sui berro, e dona mal inciampi  
i pagani come le pecore se dis fano  
quando cacciate le sono dal lupo  
ben presto fuggono con lo capo cupo.

Poi che Rinaldo li hebbe vis cacciati  
intro nel paguillon con il cor magno  
e li sesanta baron stan ligati  
disse Rinaldo non vi dati lagno  
con ruentemia già hebbe salutati  
e lor risposen ben vengna il compagno  
ben che'l conobbe, e fecch gran festa  
e tutti quanti inchinava la testa.

Rinaldo smonta de Baiardo ardito  
il conte Gano sir de Megenza  
santi de gli altri lui fu giro  
n genocchion chiedendo pardonenza  
sicolo li hebbe, e poi si li ba guernio  
e l'armadura sua senza fallenza  
iano nou hebbe piacer del lean pare  
oi che Rinaldo hebbe quel affare.

Rinaldo non fe alcuna resosta  
inaldo vestigo gli altri compagni  
tern insieme l'uno, e l'altro saccosia  
arme sue bauua i baron magni  
oltri non hanno cavallo a sua posta  
se Rinaldo ognun se ne guadogni  
o ve auttera quanto lo, e posso  
quel pation ognun fu presto mollo.

Parte a pie, e parte a cavallo venne  
per l'bosse de pagani ma edetti  
con bandi in man sopra la gente ria  
Rinaldo infra pagani lui si metti  
e cavallo messe quella baronia  
sopra i destrieri valorosi, e perfetti  
disse Rinaldo andate recogliendo  
li nostri cristian che van fuggendo.

Malagise, e sue gente quel pagani  
che venne per guardar li coriunctati  
fariano quel compagni soprani  
ben combatteno come baron argati  
Malagise caualcava ver pagani  
e vite laura fiamma, e non per manti  
che in terra fiana l'infegna gradita  
e tenela in man vn baron fuor de vita.

Che così motto la tenne in mano  
Malagise vismonta, e si li da totra  
e poi disse all' bonor de Carlo mano  
tu non serai pendente a questa volta  
Rinaldo va cercando quel pagano  
che de cristian occide grime molta  
al re Mambrino fu detto le grande onte  
che li ha fatte la gente ch'era al morte.

Come deliberati erano coloro  
ch'era nel paguillon de vn tuon barona  
che solo venne a far coral' fattoro  
le garde non va liro vn bonone  
tute le occie, e misse a martoro  
il re Mambrino si biammo Macore  
poi si caccia per lo campo con ira  
paura bauua ciascun che'l mira.

Ordinando che plu person non vole  
che orpoi che da gli altri tanto scorno  
ma Mambrino in suo core forte si vole  
e per trouar Rinaldo si va n'intorno  
Rinaldo che splende come le sole  
sopra Baiardo lo destrier adorno  
va per lo campo facendo gran troia  
e troua Carlo ch'intorno ha gran troia.

# CANTO

De ferracini ubel voleano pendere  
tutti n'ba addosso che parca oscuro  
e lui stewa in mezzo per defendere  
de morti intorno se faces vn muro  
e con g'ogliosa in mano per contendere  
Rinaldo gionse el cavalier sicuro  
e vite Carlo sire a tal partito  
fra' pagani feri el baron ardeo.

E con susberta scbiara quella' aspersa  
Rinaldo vide vn turco grando, e' grosso  
che per occider Carlo fa gran fressa  
e sotto beueua vn destier rosso  
Rinaldo verso lui tosto se dresse  
e con susberta su l'elmo l'ba percosso  
infino al petto partia quel meschino  
l'anima sua la porta A polino.

Rinaldo simonta de Baiardo in terra  
e in sul canal rosso fu montato  
feri sopra color che fanno guerra  
tanto combatte che tutti ba cacciato  
a Carlo nostro imperador si ferma  
Baiardo li va detto in ogn' lato  
e con li pedi davanti, e di detto  
fatto far li ferracini adreto.

Con gran temenza la gente pagana  
se leuaua d' intorno a Carlo accorto  
e Rinaldo con susberta soprana  
quale ferua romaneua morto  
chi meglio puo da lui salontano  
vedendo Carlo vite Rinaldo scorto  
Baiardo che con pede, e con bocca  
gli ferracini crudelmente si tocca.

Carlo il conobbe, e ebbe gran spavento  
pensar sel douera bauer paura  
erete Carlo nel suo immaginamento  
che Rinaldo li desti morte oscura  
fra si dicua o Dio piu mi conuote  
che incontrare me fusse tal fortuna  
che Re inebban m'hauciss' morto, e perso  
obiane perche ion da questo offeso.

Carlo se credes che Rinaldo l'odiass  
come lui facesa lui, e el l'amass  
Carlo beuea intorno de li morti mass  
Rinaldo verso lui se approssimass  
Carlo che ve venur con voce basse  
a Gesu Christo si raccomandass  
che ti guardi da le sue male oppenione  
Rinaldo gionse, e delinorco d'arcone.

Et ing' nocchiosse con gran rinerenga  
figno: dicendo perdoname meo  
de la mia folle, e semplice falenga  
ben che tal grata indarno obiane ve dico  
ma per amor de Dio, e sua potenga  
doname pace cio domando, e dico  
e sopra mi rimoue ogn' tua ira  
Carlo tremando con dolor sospira.

Disse Rinaldo signor mio gradito,  
fatta fuo Baiardo il buon cauallio  
rispose Carlo a quello tal inuito  
Rinaldo el tuo pensier sera a ti fatto  
se pig'iar mie voci al terat l'confuto  
A'che io non voglio venir a tal ballo  
che te lo, saltass in in Baiardo pio  
me potanne deu. volutu rio.

E poi ti me farassi diuisione  
disse Rinaldo signor mio verace  
e non bauer in cor tale oppenione  
ch'io non ser'bbe mai tanto fallace  
che contro te facesse tal sumione  
ma fa sempre io staga con ti in pace  
si' ch'io te chiedo per misericordia  
che tra te, e mia frangia sia concordia.

E se di me non voliti bauer pietade  
qui con la tua spada tocca la vita  
e fa di me tua piena voluntade  
a Carlo fu la gran paura vitta  
ocendo dir con tanta humilitade  
a Rinaldo parlo con cirra arista  
dicendo in te mi nido buono gaudio  
Rinaldo appressa el buon Baiardo.

O Dio quanto Rinaldo fu gioiolo  
vedendose condotto a tal partito  
tra Carlo in quella morte sanguinosa  
lo core allegro ha Rinaldo gradito  
dissi monta Baiardo gioiolo  
la stesa tiene, e lui si fu salito  
dissi Rinaldo destier de valore  
ricomandote Carlo mio signore.

Dissi Carlo a Rinaldo senza tano  
de tal partito n'bauera buon merito  
dissi Rinaldo di questo viremo  
fra te e me nostro voler aperto  
dissi Carlo troppo grande scemo  
fano i pagani de nostri per certo  
si che non si comien piu far abbado  
inuer pagani vanno con la spada.

Carlo che se sentia sopra Baiardo  
tanto perfetto lo porta oue el volea  
giama non fu leon, ne leomardo  
che saltasse si come quel facea  
se Carlo prima era prode, e gaudio  
oua tanta possa redoppiato bouea  
fra pagani se caccia come vn drago  
e de suo sangue in terra ne fa lago.

El pro Rinaldo poi de l'altro canto  
cacciava i ferracini come leone  
quel che ferius romanius offrente  
coi i fratelli, e Malagis barone  
de lor prode non si puo dir tanto  
quanti color n'abbatte de l'arcone  
e li altri paladini ciascun franco  
sopra pagani niun non era fianco.

Stretta era, e forte e grande la battaglia  
e gia non bauca i cristiani el peggiore  
Morbuto per lo campo se trauglia  
cercando el va Rinaldo de valore  
beo ocam de Orlando de vaglie  
e de Oluiro, e de Anello signor  
ch'era con loro vintimilla, ferieno  
cavalieri, e signori de valimmo.

Eran appresso due milla a Rodella  
Orlando riscontro molti cristiani  
che fuggian de la gente topinella  
per terra de li ferracini cani  
din vintimilla fuggen a tal nouella  
che quando viron per li piu soprend  
e vite el paganesimo esser vincenze  
chi se imboldana, e chi fuggia dolente

Quei che fuggian non bauano vedute  
scender con la brigata sua Rinaldo  
con Orlando ciascun si e retento  
Orlando disse o gente de gran laido  
che del mio signor Carlo scanno  
e de soi paladini con lui soldo  
ate voi tosto siri voi sconfitti  
e lor rispose de dolor trassiti.

Dicendo a Orlando lo core liale,  
male nouelle te portano dire  
sconfitto, e Carlo signor naturale  
de quel re ferracin de grande ordine  
e e poesa la sua gente reale  
dissi Orlando che del mio sire  
risposeno lo vedessimo abbatuto  
boue lui e mezzo, o se sera renduto.

Ueduto Orlando, Anello, e Oluiro  
le ric nouelle ch'erano venute  
come era per li migliori cavalieri  
del ferracino ch'era tanto temute  
in gran dolor son tutti li guerrieri  
el gueil come Orlando de virtute  
domando li fuggenti de Rinaldo  
se a quella gran battaglia el fu soldo.

E lor disse de non de gaudie primi  
ben soi fratelli in vna lor compagne  
con fetteceno li feceno attui  
e sono stati sopra vna montagna  
non hanno voluto aiar ranto e cattini  
e ha veduto Carlo la magagna  
e sopra vn monte son stati a vedere,  
Anello e quello cane al mio porere.

K lill

**C**anto trigefimo, come il conte Orlando, Astolfo, e Oliviero con la sua gente si arruolarono nel campo di Carlo imperadore con grandissima festa, e allegrezza. E combatterono co' gli saraceni valorosamente, e gli sconfisserono. E come Rinaldo combatte col Re Mambrino a corpo, a corpo, e gli taglio via mano.



Che già niente parte a lor perdemi ma le niazze, e dardi, e lanze grosse facendo li pagan molto dolenti Orlando per parere che giorno fosse sono lo corno con si gran spuenti a saraceni alibez manca le posse Balcanite, e Marfiso suo fratello de sotto se appressano al suo bastello.

Che del buon conte Orlando batteano paura vedendo su quel monte giorni cotanti con trentamila con la lor ventura fuggi per mare de' dolore affranti era la gran battaglia forte, e dura dicua Orlando e li loi tutti quanti comen pensar che Rinaldo saputo con soi fratelli ha dato a Carlo aiuto.

Che lo vedo li christian tosse la terra color fuggiti alibez non vedeno Rinaldo, e soi fratelli fu la terra Orlando scese de lagrime pieno dal monte solo sel libro non era e senza altro scridar peroteno a la battaglia forte, e volonieri contar non vi potia li colpi fieri.

Non erano mossi vedendo el dolore ne de quel monte mosso, ne coriato per voler soccorrer l'imperadore e Orlando dicua o adolorato o frate mio Rinaldo traditore da mi ti guarda bormai per ogni lato che mai da mi non barai buon dritto ma non sepa come era andato el fatto.

O quanto Carlo ringratiasse Iddio del buon soccorso de Rinaldo aliero e poi giorno il conte Orlando pio el buon Astolfo e lo duca Oliviero ben li senti Mambri maluaggio, e riso per la battaglia grida forte, e fiero occidendone ipesso, e scualcando e sempre vanno Rinaldo cecando.

Piu gente che si batteano imboscata sentendo Orlando ognun fu vi boicato prima che tutti fussino ragunati e fiero battea el buon conte prestato quarantemila quei c'battea menati e tanto camino che fu arrivato sopra virmonte, e veder li christian stretti a battaglia con quelli pagani.

Era la gran battaglia forte, e cruda Orlando se incontro con Malagise che in la man manca ten l'ungia cruda oio e fiamma del re san Diomice e in la man dritta si ba la spada nuda disse Orlando a quel baron felue dume baton che guardi tale insegna Malagise rispoie che non sdegna.



E disse al conte e son fio de Bouone  
dicens Orlando cufin mio carnale  
guardala bene che ricco guidardone  
tu bauerai de Carlo imperiale  
e poi se parte senza piu sermone  
che de occider pagan ciascum cale  
Asolfo troua Carlo prefato  
sopra Balardo d'oro copertato.

Ben conoscete lui quel buon caualle  
Asolfo lo domanda molto tosto  
dime fama corona senza fallo  
chi t'ha sopra si bel destrier posto  
disse Carlo Rinaldo senza fallo  
rispose Asolfo hor me foiklo costò  
ogni gran cosa senza far piu resta  
e lui se batesse tagliata la testa.

Che cacci de tua corte el miglior buono  
il piu verace a Dio che habbia battesimo  
deserto l'hai del suo castello, e como  
se io dico el vero pensa' ti medesimo  
insanguinato ha Carlo spada, e ponio  
del sangue de quel popol paganesimo  
Asolfo dice non bauer piu temo  
andem pur a ferir e ben faremo.

Carlo contento odendo lo suo dire  
in la battaglia grande ognun se caccia  
che chi hauesse veduto quel ferire  
e far andar per terra teste, e braccia  
sonar, gridar, e le spade bandire  
chi morto cade, chi fugge, e chi amaccia  
Mambain se incontra co' el conte Orlando  
che andaua de molti pagan tagliando.

Ben conosce la persona ardita  
che piu siate domando sue gente  
che conosce la gente fiorita  
che seco bauerua re Carlo valente  
si come Orlando la persona gradita  
e de cristiani colonna possente  
e soli detto le arme ch'el portaua  
Mambain a quel quartier lo affiguraua.

Disse lo Re mambain ascolta un poco  
caualier non celer lo tuo nome  
setu quello che la guerra ti pargioco  
de tutti i cristiani hai maggior nome  
rispose Orlando non fu di tel loco  
de esser si buon ma conterote come  
e son chiamato, e poi de mi ti guarda  
il suo nome li disse che non tarda.

Orlando de Melon chiamato sono  
de mi ti guarda, e Mambain rispose  
de giostrare con ti contento sono  
e Rinaldo che ha forse poderose  
fra lor venia con quel destrier buono  
e conosce Orlando con feste giogliose  
e abbraza il conte Orlando e abbraza lui  
gran feste poi fanno intrambe vui.

Mambain guardous de trambi la festa  
e disse caualier villania f'ac  
e poco sermo hau ti in vostra testa  
quando douiti giostrar par che balata  
vn'altra volta faretila piu bonesta  
disse Orlando del campo pigliate  
che ben ti voglio bauer de i arcione  
anch'io far vostra festa cancone.

Disse Rinaldo cufin mio verace  
voglio che sappi che per mia casone  
lo iarracmo qui cotemo aidace  
passo de qua per far vendicatione  
de soi fratelli, e io non boro pace  
sel icampasse da mi quel o fessione  
ch'io o ben che lui me va cercando  
allibor con ti poie el conte Orlando.

Il non seria ben fatto, ne liatade  
che questo re me chui se giostra un prima  
disse Rinaldo la tua gran bontade  
tu che sei piu e tu in alta cima  
disse Mambain fate mia voluntade  
cia cum disse sappi che no i io stima  
Rinaldo disse sappi che io o i quell'o  
che occise Baudouin, e se Chierello.

# CANTO

To si te occise el fratel costantino  
con la mia man, e con la mia spada  
liquali andean robando el camino  
mambrino disse come poi si vada  
alioz laudua Maccone, e Apolino  
de mozt to son contemo in la strada  
se to fusse mozo, e non r'hausse giozto  
maccon non me baueria a nessun conto.

E disse per ti molto sono allegro  
reuerano Tringante, e macconetto  
che m'ha uertuto de quel ch'io prego  
de sterico solo in qualche stretto  
e se to te uinco poi Orlando inlego  
prouer potrasse lui al suo uiletto  
anchora to ho fidanza nel mio Dio  
che de partin tu hai pufo el piu rio.

Del pro Rinaldo a questa guerra basta  
e a lui te recomando in questa parte  
se tua persona per lui sera guasta  
stero certo a veder sei sa amazzarte  
e vno ferro pollito, e vna grossa basta  
si gli de Orlando a Rinaldo a tal arte  
dicendo che per suo amore con quella  
faccia a Mambriano volter la sella.

Rinaldo disse compagno, e fratello  
lassame far con questo Mambriano  
e al' honoz de Gesu Christo bello  
faro che lui romanera sopino  
Orlando se parti alioz na quello  
e fersaan quel popol larracupo  
Mambriin romale con Rinaldo insieme  
che l'un de l'altro niente non si teme.

Ciascun de lor hauea vna gran lanza  
e con minace lor nel campo prende  
il forte R: mambriin per parli manze  
il pro Rinaldo verso lui se stende  
Maligie con l'insegna de Franzo  
vedendo giostrar loro si li intende  
per gran solazzo per veder lo gioco  
in lor ciascun per che butta foco.

E l'un ver l'altro vien con lanze basse  
brocando forte li so buon destrieri  
ben e reison che de lor se contasse  
tremier faccia tutto lo sentieri  
contra lo libro che mambriin scampasse  
che lui non fu abbattuto del destrieri  
se Rinaldo baiardo hauesse hauuto  
mambriin da lui seria stato abbattuto.

Cbel fusse moztio lui sraginone  
che quando in li scudi se feruo  
rompeno le lanze, nessun se piegone  
conspito el cozzo mambriino ha martino  
e per Rinaldo a lui si ritornone  
e inuerso de lui con gran sospiro  
dicendo Tringante signo: bello  
faro grata ch'io vendica Chiarello.

E Costantino, e ancho Brunemonte  
liquali occisi Rinaldo malneffo  
con le spade se feri per varie onte  
che se Rinaldo per bauer piu esto  
peniose de menarlo dietro al monte  
ch'era poco inaggior d'un palasio  
per esser con mambriano a solo a solo  
aceto che nessun el veggia de lo stolo.

Mambriin gli andaua con la spada addosso  
Rinaldo se diniosira a temer lui  
de reccularse indietro tosto e mozzo  
mambriin li mette addosso, pensier sui  
aceto che lui non possa far ricolto  
e tanto lo segui che intrambi doi  
sono orieto a lo monte ritrouati  
che li non erano vult, ne mirati.

Se non malegise ch'al monte ando dietro  
sol per veder de coloro la proua  
che de tal coia haueua gran diletto  
quando Rinaldo con mambriin se troua  
disse Rinaldo certo ti prometto  
se tu scampi da mi sia cosa noua  
resposeli mambriin non poi scampare  
se vcel per acce non se baueria a portar

Dissi Rinaldo per quel vero Iddio  
che tene el ciel, e la terra in balia  
de lassare qua solo bo gran desio  
e tardo rotnerei in pagania  
membreno con la sua spada per ferio  
con grande iniquitate ver lui gia  
sopra de l'elmo a Rinaldo con dolo  
l'elmo fu bono, e de morte guardolo.

Dissi Rinaldo questo e rio trasullo  
che fu sopra de mi questo pagano  
la sua possanza non ne de fancullo  
e inucrio de lui con sua berta in mano  
e sopra l'elmo el feri, che mai nulla  
con gran colpo senni el villano  
non che l'frise cadere per tal toste  
l'elmo che bono lo campo de morte.

Ma per sopra Rinaldo si distende  
vn colpo dente a lui sopra lo scudo  
che quanto ne piglia tanto ne prende  
sul coilo ando al cavallo el brando mado  
che la testa quel maluasio li fende  
Rinaldo cade lo baron si brado  
e disse signore Iddio a te ringratio  
che non bami Esierdo a cotai stratio.

Inuerso el ferracino va con sua berta  
dicendo re de g. au vltade, e noia  
el tuo destrier bara cotai offerta  
che come el mio conuerra chel moia  
mambrai rispose con dolce proferta  
che de la villania banea gran doia  
e che quel colpo fu per noi fallanza  
donde che lui chiedeva perdonanza.

Per lo mio fallo te faro buon merito  
e subito deimonte de l'alfana  
dicendo chi sera de vita sperto  
si caualca questa alfana soprana  
e sotto el scudo ciascun fu coperto  
col brando in man ciascun non perdono  
conar non posso de lo: gran potere  
e Malagise e sul nome a vedere.

Non fu mai oia de così gran possanza  
ne che battaglia fece tanto ferra  
poco auantaggio l'uno, e l'altro auante  
le arme taglian quel se fusse cerra  
mambrai branco la spada con possanza  
e ferir vol Rinaldo a la visera  
quando mambrai meno lo brando giuro  
e Rinaldo meno vn rouerfo infuso.

Che per mambrai fu mala ventura  
e infra lo pugno el braccio li metteu  
e destramente a lui ne la giuntura  
mambrai sul dolce taglio percortes  
che la man li cadere alla pianura  
mambrai de questo non sene accorgete  
si dolcemente li taglio si netto  
che lui non se accorgete di quel disetto.

Tanto era irato che l non sene accorgete  
ingnocchio se per non bauer el brando  
quando mambrai alla terra se antege  
grido macon a ti me riconiando  
lo scudo de quel braccio alibea scorge  
ben fece quel leon che va morando  
lo brando in la man manca tolse ratto  
Rinaldo saccorgea de tutto il fatto.

Vedendosi mambrai manear la mano  
andaua, ver Rinaldo a vendicarse  
e si gran colpo menaua el pagano  
che Rinaldo baxe briga ripararse  
tanto el meno Rinaldo per lo piano  
che re mambrai non potea aiutar se  
per lo sangue che perde da ogni vena  
e così tutto in pie stava con pena.

Malagise vire che Rinaldo saggia  
se lassaua venir mambrai adosso  
g. l. o malagise doue el tuo coraggio  
tu sei de lo tuo senno in tutto moia  
non sapea malagi e del dannaggio  
come mambrai de sua man era scosso  
del sangue che perde el ferracino  
e come l'anguinoio e quel cattino.

A studio cessa sua guerra Rinaldo  
 pero che lo veda poco potere  
 Malagù grida ora hora sia fido  
 che ben ferir non debbia temere  
 Rinaldo tu non senti el caldo  
 or la stessa fia che voglio tacere  
 ne l'altro canto oio che fu morto  
 detto e il cantare con gioia, e conforto.

Aiutar non si puo piu de niente  
 Rinaldo vite sua guerra finita  
 allhor esce Rinaldo dolcemente  
 o Re Mambrino tu vedi che la vita  
 non poi scampar se Christo omnipotente  
 non te aiuta con la man fiorita  
 e de Carlo i rei suo baron caro  
 e di quel c'hai non te toira vn danaro.

¶ Canto trigesimo primo, Come Rinaldo  
 occise il re Mambrino e scottiti tutti gli pagani  
 Carlo torno in Franza, e come Malagù per  
 arte fece edificare Montecalbano da gli De-  
 monij, e come il re luone diede Chiarice sua  
 sorella al bon Rinaldo, e furono fatte le noz-  
 ze nobilissime, e con grande allegrezza di tut-  
 to il paese.



E salterai ti, e la tua elma  
 Mambrino di dolor parlar non puote  
 ma ben odi cio che Rinaldo ipalma  
 e Rinaldo parla con triste note  
 disse a Rinaldo poi che la sua palma  
 e le finite per le triste bote  
 o Macon dio come hai mal sofferto  
 che si, e tuo costuiato sia deserto.

Con gran lamenti de sospiri gravosi  
 recchiando Macon, e Truigante  
 ben fin stati contro di me alcosi  
 abbandonato e' baute el vostro amante  
 Rinaldo parla con sernon piatosi  
 o Mambrino non creder loz auante  
 che non pono niente far da bene  
 e crede in Christo che verace spera.

**R**aceto che Dio ce delibero tutti  
 che il buon Giesu padre omnipotente  
 come delibero molti da tutti  
 e da le man del nemico frodolente  
 Dio ne conceda, e diane tal frutto  
 che ciascul sia suo buon seruenite  
 vero spirito santo, filiol, e padre  
 laudato se tu, e la tua madre.

Non potea Rinaldo tanto dire  
 che de far battizar gli fusse modo  
 anzi uccua macometto fire  
 io te nebiemo l'empre con loz lodo  
 dicendo io voglio inanzi qui morire  
 che a macometto mio io faccia frodo  
 Rinaldo ch'el veda si ostinato  
 l'elmo di testa si la hebbe canato.

Io vi lessi signor come Mambrino  
 era col pro Rinaldo alla battaglia  
 e come la man perse il serracino  
 con la man stanca si defende, e taglia  
 e come Malagù paladino  
 Rinaldo riprende a la viaggia  
 Mambrino tanto sangur banca perduto  
 de siuoli su fu in terra ceduto.

Piu volte el domando tomar non volse  
 piu volte a domandarlo si ruozno  
 e meno vn colpo che la testa gli rolse  
 Malagù che veda con viso adorno  
 e quell'alfano subito ricollse  
 e si dicea cusi muo senza scorno  
 bella battaglia e fata ludo ne lodo  
 Rinaldo disse e nu per final modo.

Che m'ba scampato da questo dragone  
Rinaldo su l'alfana fu montato  
a la battaglia onde era re Carlone  
ello e Malgite fu ritornato  
li ferracini cercaua el lor campione  
anch'or del pro Rinaldo era cercato  
da soi fratelli, e sua gente: soprano  
Rinaldo giunse insò quella alfana.

Li ferracini già perdono el campo  
vedendo luso l'alfana Rinaldo  
a fuggir cominciono per lor scampo  
nessun aspettava de liare più saldo  
e molti cristiani ne fan gran lea: po  
e molti iassogono per lo gran caldo  
e più muglia a sene battezzato  
in quantitate ne fuggi, e scampato.

Dapoi ch'el campo fu vinto, e conquiso  
Carlo se resingea con soi cristiani  
s'ebbe con festa, e con allegro viso  
sono a Carlo quei baron soprani  
dicensi: toli signor con chiaro viso  
Rinaldo e quel c'ba sconfitti i pagani  
Dufnemo, e tutto el nobil consistoro  
diss' a Carlo che mandi per loro.

Orlando diss' a Carlo signor mio  
Rinaldo ha morto Mambrino pagano  
Carlo rispose senza nessun rio  
fati tosto venire quel baron soprano  
Rinaldo giunse, e ciascun fratei pro  
innocentiosse al buon re Carlo mano  
e Malag se inanti a la corona  
Carlo li abbezzò, e così li sermone.

O figli miei quel padre eterno  
ve benedica che ve rendo pace  
che ci bauri tratto de l'inferno  
pace vi rendo di buon cor verace  
con tutti quelli che el vostro governo  
a tutti piace quel che Carlo fece  
saluo che a Geno c'ba el cor felice  
e faceva festa più che altro barone.

Mostrando che li piace quello accordo  
molti cristiani furono spediti  
in mar poi gittavano el gran lordo  
de pagan morti, e cuai infanti  
poi cominciono con baste el bagordo  
facevano festa li cristiani arditi  
più zorni romaseno in Boddella  
e poi fermava con sua gente bella.

Per ritornar in Franza al suo stallo  
Rinaldo de l'alfana fece dono  
a Carlo ch'era morto el suo cavallo  
lui li rese Bernardo destrier buono  
e lo re luone uando a Carlo, e pregallo  
dopo che Rinaldo ba bauto perdona  
lassalo stier con mi alquanti giorni  
e poi quando vorrai fara ritorno.

Carlo rispose io son molto contento  
diss' a Rinaldo, e a li fratelli toi  
fati sempre che senza fauimento  
al mio servizio preli fati voi  
tutto il guadagno l'oro, e lo argento  
foe donato al pro Rinaldo poi  
bor voglio dir come edificato  
per loro el bel castello prefato.

E' quel Monteban vi gran possanza  
e le guerre che i fece Carlo nieno  
romase el pro Rinaldo in amistanza  
de Carlo, e tutto il populo cristiano  
e re luone baura molta balianza  
babbando siero quel populo soprano  
come i figlioli lo re luone an sua  
e loro ciascadun lui bonorau.

Rinaldo guadagno tutto el tesoro  
che fu del re Mambri no, e sua gente  
Carlo loro gli dette senza lo viniozo  
ma el pro Rinaldo ne fece presente  
a quella gente che nieno con loro  
che già per si non ne volle menze  
e tutti i cittadini della terra  
son fatti ricchi el mio dir non erra.

# CANTO

Onde che tutti quei cittadini  
amano tanto Rinaldo, e fratelli  
buonini, e donne, e carnal cuorini  
non fanno tanto come amano quell  
amando Rinaldo in tal confusi  
ando a cacciar con soi variselli  
e malagise con molti altri baroni  
con cani, e bracchi, afozi, e con falconi.

E cacciando costoro, e uccellando  
con grochi, e fessa, solazi, e con cento  
de quattro miglia se venne alungando  
in vna valle delectosa tanto  
con vno poggio così io vo contando  
non fu giamai nissun di tanto tanto  
che si bel poggio, e si bene refectore  
piu bello di quello non fu mai veduto.

Terre de biase, e de vino de d' intorno  
tri fiumi corre i sui mense naviglio  
piano di sopra, e intrag' lato adorno  
e ben alto quasi piu d' un miglio  
Rinaldo, e soi frangeli senza scorta  
e malagise fecero consiglio  
e di quel poggio che così sedia  
e per veder ogni buono lo salia.

Trouola d' ogni cosa ben fornito  
in prima gliera stato vno castello  
de vno serracino possente, e ardito  
del re Pipino inimico era quello  
spesso misse Pipino a mal partito  
e fu sconfitto piu volte da ello  
Pipino l' occise, e poi in quelle parte  
del far fece el castel con belle corte.

Che mai fortezza non se rifacesse  
Rinaldo, e Malagise nol sapca  
nisse Rinaldo se a Dio piacesse  
e al re luone de gran nomea  
de farli vn castel che qui sedesse  
per nostra guarda sicura, e non rea  
si ne accusa mai Geno traditore  
non temeremo Carlo imperadore.

Dise Malagise sel ne conceduto  
da re luone che ne ama tutti quanti  
io vi fare venir si fatto aiuto  
de sin maestri, e buoni lauoranti  
che in poco tempo el vederete, finito  
Rinaldo el reagrato con bei sembianti  
dicendo Malagise fratel saggio  
al poder nostro pagaremo homaggio.

A luone se domandi senza fallo  
veduto el poggio a la cita tornato  
damenti a luone andono in quello stallo  
come solca senza bauer contraro  
a loro fece bono: come cristallo  
de poi la cena quei fratelli contaro  
di quel bel poggio, e domandolo in dono  
pur che vi piaccia caro signor buono.

El re rispose signori delectosi  
che io baggio e vostro come mio  
perche d' bauerlo sin desidero si  
dise: Rinaldo caro signor pio  
d' bauerlo signore siamo biamosi  
per farli vna fortezza con desio  
laqual sempr' per mi sera guardata  
el re sapca sua forza inuisurata.

Del ricco poggio, e del nobel contado  
e come farli suso mai fortezza  
a Carlo imperador era disgrado  
a Rinaldo parlo con gran sauezza  
quel ch' io vi dico non metti da lato  
quel nobel poggio: e ba tanta grandezza  
meno gran guerra gia al re Pipino  
de vn gran ar che era iarracino.

E non dico che io voglia desidire  
cosa che vogliate domandare  
comandamento me fe Carlo sire  
che mai fortezza non lassai fare  
io dico ben le douesse mouire  
che voi gli la facciate su fondere  
tale, e si fatta che per tutto splende  
e che da ogni buono bene si defende:

Tre fiumi i corre e dui menan natili  
de gran volumi, e de gran mercantia  
ben che li doni inuerſo lui ſia vili  
trenta onze d'oro n'haueriti ogni dia  
li brli fiumi che ſon ſi gemelli  
ſe chiamano, e chiamauano tutte via  
Gironda, e Nariampens el Baronne  
domestico el poëſe, e le perſone.

Tutto ve dono ſpe terre, e tenimento  
Rinaldo, e ſoi fratei con reuerenza  
ring: auuano il re con buon talento  
dicea lor ſinite voſtra intenza  
ſiati ſi ſuſo con buon forrumento  
ſatilo bello, e de nob:le potenza  
Rinaldo, Malagiſe chiama, e diſſe  
che li dua li maciri chel promiſſe.

Malagiſe ſi ando tutto ſoletto  
con libri de arte che baura tal ſalme  
migliara de diuoni all'hor diſpetto  
per forza coſtrinfeli le triſte alme  
diſſe malagiſe hoz mettiue in aſſetto  
che voi faccrau con le voſtre palme  
vn caſtel queſta notte in cotai ſito  
che ſia de caſa de muro ben forniſo.

E ſi chiamò Albino, e Calcabino  
e lor vene, e anchora Cagnazzo.  
ciascuno e capo de la ſua deſina  
fate, che voi ſazati el bel palazzo  
e che compuo el ſia da mattina  
per habitarlo con ſiſta, e ſolazzo  
e che dua torre alce in quello ſia  
e lor riſpoſino queſto fatto ſia.

Poi malagiſe chiamò ſarfarello  
e Sennaffo anchora lui li corre  
e li diſſe a lor mure del caſtello  
per ogni trenta brazza babbia vna torre  
con quattro porte fortiffimo, e bello  
le mure alce ciaſcun m: ſoccorre  
e ſe noi fate io ve coſtrengitrone  
in vna aſpera perſone de melli ſone.

Gia de preſ: ne non u'inferir mai  
loro gridano fatta ſera ſia notte  
e in lo poſonoro mare an ero aſſai  
poi lauroron .n coſi poche n'horte  
de prede, e murtoro bianchi in quelli la  
ſul nobil poggio le bano condotte  
fece le mure con le tor: e iſeſſe  
e Malagiſe ſtata a darli preſe.

Fatte le mure fu fatto el palaiſo  
con le ſue alte mure ben fondato  
fatto fu preſo ſe iſa prender aſſo  
de murtoro bianco tutto ſcopilato  
poi ſirenie malagiſe Sanaſſo  
la carta fece fare dal ſuo lato  
che mai non tornaria per guardarlo  
nel ſuo ricco conado a tumpiarlo.

Promeſſo fu per loſ ſagramenti  
che li conuenne al tutto mantenere  
poi malagiſe ſtarga i ſ: odolehri  
in lo abbiſſo torno doue el ſuo ſire  
e malagiſe per piu ſoi contenti  
quella notte in Bordella b:bbe mentre  
prima che l'alba el mondo ſi luceſſe  
e bebbelo ſ: o quella notte uieſſe.

In vna notte ſe ſar quelle mure  
il caſado di mezzo con le tor: e  
che mai terra non fu tanto ſicura  
a la fortezza niente ſe po opporre  
Rinaldo non ſapea de la ventura  
ne de la magnificenza che occorre  
il giorno malagiſe fu con loro  
e fu con il ſuo grande concito: o.

Dicendo belli ſignori andiamo  
quando voliti da le mura g re  
il re riſpoſe ne ſon piu che biamo  
a caſello fu la gente con deſire  
e lo re, e Rinaldo a ſuo reſchiano  
gionſeno al poggio, ciaſcun ſa remare  
quelle mure vedeano e le bellezze  
e ſ: bigoniffe ognun per alleg: eſſe.

# CANTO

Ognun dicea non so se io me infogno  
 puo esser questo chel sia dauero  
 boz tal lauroz ne fa debafogno  
 godia Rinaldo, el suo popolo sincero  
 a lodarlo cotanto io me vergogno  
 quanto era quel castello con altiero  
 che lo casado de mezzo, e le torre  
 parua tutto d'argento senza errore.

E giungendo Rinaldo e li compagni  
 cercorno el muro, el bello palazzo  
 quante caresse de li buomini magni  
 sono fatte a Malagile in quel stazzo  
 ciascun parua far gran guadagni  
 ebi sel potua arecchar in so braccio  
 fo messo nome a quel castel soprano  
 tutte la gente el chiama Montalbano.

El re mando poi per lo so reame  
 nouelle, e da sua parte molti banchi  
 a cauallieri, mercaderanti, e d'ome  
 ciascuno possa andar a soi comandi  
 arristi, e magistri d'ogni fame  
 vecchi, mezzani con piccoli, e grandi  
 ebi vol in Montalbano far masone,  
 non paghera in viece anni faccione.

Onde che si gran gente assembrava  
 che in poco tempo el fu tutto casato  
 tutto dentro sempra, e faceua  
 d'un gentil popolo bene prestato  
 che tremila persone se troua  
 e piu de do mila bene armato  
 che piu de la mia era a cauello  
 secondo e'bauea ognun suo bello stallo.

Stena lo re con tutte sue famiglia  
 a Montalbano con la maggior parte  
 nel castello a Bordella e quattro miglia  
 quando li piace da quella si parte  
 che lo re si faceua marauiglia  
 a Montalbano ognun con sue arte  
 veduala quel re si forte armare  
 e cominciò in suo core forte a pensare.

Così dicendo se costor vorramo  
 o nel suo cor gh' venisse appetito  
 de la Tascogna me discassaranno  
 si che se io posso vo dar per marito  
 a la mia sorella se laceraranno,  
 el po Rinaldo damisello arduo  
 come se imagino, li venne fatto  
 perche' l' volera ben al fire adato.

Fu in piacer e tutta la Tascogna  
 a tutti piace el nobil parentado  
 ferno la festa senza vir menzogna  
 e a Chiarice si fu molto a grado  
 per haue vn tal marito a suo bisogno  
 e si gran feste se vire in quel lato  
 de bellezze, e d'ogni adoznamento  
 e sonatori, e d'ogni strumento

Et in poco tempo si n'ebbe doi figli  
 della donzella cotanta amozosa  
 leggiadri, e belli piu fretti che gigli  
 secondo che l'istoria ne fa gioia  
 li nome lor perche non me repigli  
 piro de sua possanza virtuosa  
 l'uno fu Amon, e l'altro Liunetto  
 de mal vi guardi Chiarice benedetto.

CCato trigesimo secondo. Come Fierabaz  
 se figliuolo dello Amirante Bilante signor  
 della pagania si venne a Roma con vn gran  
 diuino esercito, et assediolla. E come Car  
 lo gli venne in soccorso del Papa con gran  
 de moltitudine di gente, e con Orlando, e gli  
 paladini. E come Oluietri fu ferito da Fiera  
 marie in vna costia.





**A**ltraoissimo sempre con tuo nome  
vo continerai vn canto diletto  
di Carlo mano ricontarue el come  
se m ascolta o gente con riposo  
e lassarem de Rinaldo de Anone  
a loco, e a tempo a voi farò r-scosso  
el qual si fu sempre buon chrisiano  
e nemico era d'ogni rio pagano.

Signori se voliti haue diletto  
odirli per rima bella bisfizia  
sediti in pace, e portati intelletto  
che nessuna non fu mai di tal gloria  
regnaua vn re maluoso, e maladetto  
sul mare d'Agrimoro per tal bozia  
che tutto el mondo tenea per niente  
tanto era ricco, gagliardo, e possente.

Chiamato fu Amirante Bilante  
crudele de prodezze fiero, e forte  
tenia parte de Spagna terre tante  
quei d'India l'obediano a tal forte  
hauea vn fiolo bello, e aiutante  
ognun tenea che'l non gli desse morte  
chiamato fu el forte Fierabrazza  
cosiui poi se Fiorenza ognun el fessa.

De lo d'Amirante fu suo figlio  
e questo Fierabrazza e tanto audace  
e la sorella piu chiara che giglio.  
chiamato fu bella Fierspece  
due volte robo Roma con suo artiglio  
el Papa occise, e sue gente verace  
sempre con centomila caualieri  
andaua intorno il saracino fieri.

Se mai trouaua chiesa, o badia  
cercaua le reliquie al primo tratto  
sì ne trouaua e gli portaua via  
a sua sorella le mandaua ratto  
cosi faces per tutta pagania  
per suo orgoglio quel pagan adatto  
li chiodi doue fu Christo inchiodato  
anchora el velo onde el fu truotato.

La lanza che Longino lo percosse  
la sponga, e la corona de li spiriti  
e quello fu perche Carlo si mosse  
che quello pagan con le sue rapini  
quel sudario col qual Christo asciugosse  
donde romase sua imagine fini  
anchora haue el pagan in sua balia  
e la cintura de la vergine Maria.

Tutte hauea in guarda sua sorella  
e ella le guardaua senza pene  
non pensati che quello, ne ella  
non la amasse, ne volesse bene  
ma per la ricca adornamenta, e bella  
d'oro, e d'argento che ciascuna tene  
quille lassaua con grande riguardo  
hor conteroue de quel pagan gagliardo.

Con licenza del padre calcando  
d'Agrimoro si mosse a Roma venne  
con ben ducento nulla al suo comando  
pro caualieri, e di presso li tenne  
con adoni modi tutti nauigando  
quando haueudo buon tempo, e quando pene  
fin a le forze de Roma arriuono  
de prenderla, e robarla se pensono.

El passo de Roma a Carlo scrisse  
de quello grande, e infinito affedio  
che con sua gente tosto el soccorrisse  
perche contro de lui non ha remedia  
re Carlo mano niente se affisse  
odendo dir quel sì grauo tedio  
in la Magna mando e in Ongeria  
in Gbirlanda, e in Fiandra, e Normandia.

In pochi giorni raguno sue gente  
ben centomila prodi caualieri  
l'uno piu de l'altro non fu lenne  
semendo a Roma i saracini fieri  
anchora Carlo hauiua auisamente  
che qu. l pagan tenea in sue riueri  
reliquie che Christo lasso in terra  
e pe. cio volontier faces tal guerra.  
Inamor. L

# CANTO

De France mosse con sua baronia  
con re, duca, e con marchese, e conti  
e con Orlando in sua compagnia  
con cento e ottanta mila tutti pronti  
meno il re Desiderio de Paia  
de Lombardia, e Toscana passo i monti  
e tanto ando ch'a Roma son vicini  
onde era accampato gli sarracini.

Stando giunti a quattro miglia appresso  
l'un con l'altro cristiani, e sarracini  
re Fierabrazza, e soi baroni adesso  
fece far molti aguaiti su i camini  
e lui fu il primo in aguaito messo  
con ottanta mila buoni paladini  
e fece aguaito appresso de la strada  
e ben armato con sua masnata.

Lo re Fieramonte se vno aguaito  
con ben sefantamila cavalieri  
vn'altro re Fortibrazo chiamato  
l'altro aguaito fecua con soi guerrieri  
vn sarracin Mergotto nominato  
lo quarto aguaito fece a lo sentieri  
la virtuaglia lessò in vn gran vallo  
con molta gente de pe, e de cavallo.

Lassamoli in l'aguaito, e contaremo  
de Carlo mano, e de sua gagliardia  
vicino era senza bauer plu temo.  
fece consiglio con sua baronia  
alcendo o bei baroni che faranno  
assisteremoli senza ambascia  
o pur volamoli aufer de noi  
il conte Geno risposi da poi.

Tu sai signor che senza sentimento  
sopra de noi costor son passati  
a lor cost faranno tal comencento  
che vn'altra volta siano castigati  
tutti accordosi de questo parlamento  
e poi de Carlo son licentiaci  
che chi puo meglio si offende, e diserte  
donando a loro trista, e mala offerta.

Olivier figlio de Rainer de Rann  
colse sua gente che son trenta mila  
poi per mostrare la sua forza attena  
gia con nesson niente se consilia  
ben tosto va ver la gente pagana  
vicini erano fochi a quattro mila  
per poter fare il primo assalimento  
gia di cio Orlando baxe sentinella.

E ben che Orlando di questo turbosse  
per che Oliviero non li volesse dire  
bigamo Oliviero, e soi son mosse  
via ne van per pagani assalire  
e gia non fete per le aguate grosse  
anzi si fu la strada e non mentire  
perche l'alba non era ancbora chiara  
per ver a li pagani morte amara.

Olivier con sua gente a le spalle  
via se ne va senza trovar aguaito  
leuato el sole armato in la valle  
onde el tesoro de quel desperato  
era tutto in vn loco in somma, e in balla  
li pavignon son pieni in ogni lato  
e pane, e vino, e biada, e virtuaglia  
la qual robeta hanno senza battaglia.

C'haucano tolta quelli rei pagani  
li se l'haucano reduiti a salamento  
ben trenta mila de maluaei cani  
faccio la guarda con gran sentimento  
vissi Olivieri a soi baron sopran  
mostrar comen lo buon valimento  
re Carlo, e a gli soi baron potenti  
fati che boggi soti pro, e valenti.

C'ero e che noi habbiamo desaso  
il campo nostro per lo venir ratto  
e de rispondere non si prende aso  
hor chi vedesse quel popolo adatto  
ardi con lanze, e con voler maluaio  
vedendo li sarracin quel mal fiato  
alcuni corseno, e trouono Mergotto  
poi tutto lo fatto li conto di botto.

Soccorre tosto che christiani son giunti  
in la valle onde e nostra salmaria  
qui de la guarda hanno quasi desorti  
tanto e gagliarda que' la compagnia  
Mergotto mosse con baroni, e conti  
ben decemila de la sua gente  
e gionse onde Olivier si radunava  
la vittuaglia tanta via menava.

Portando in mano vno gran managlio  
tutto di ferro, lucido, e pesto e  
ben che de christiani faceva gran taglio  
lui, e sua gente felse, e frodolente  
Mergotto se caccio in lo gran trauglio  
indosso hauea vn corio de serpente  
che giamai non trouo che lo passasse  
ne con dardo, o sacca, o lancia basto.

Feri de christiani vn cavaliere  
che morio l'abbattea, con gran pondo  
seconde, el terzo, el quarto in lo sentiero  
si disse morte con quel magno tondo  
questo vedendo el marchese Oliviero  
come el mettea i christiani al fondo  
feria con alta chiera quel ribello  
che l'elmo li parti fin a cruccio.

Morto cadde Mergotto del cavallo  
chi potrebbe contar el gran dolore  
de Olivier gagliardo in quello stallo  
che li pagan mettea a gran romore  
pur chi potea sene gia senza fallo  
nostri christiani con ardimento, e core  
solse roba, bestie, e salmaria  
e poi presto se missono in via.

Olando seppe de la correria  
che Olivier fece, e non l'hauea richiesto  
forte nel suo core se lagna, e dicea  
mai non lo fece a nessun manifestio  
e a si dicendo o cara compagnia  
troppo te mostri contro mi rubetto  
ma ben cio vorria che fosse venuto  
che alquanto a te bisognasse aiuto.

L'elmo de lui, e torniamo a Olio ere  
che beuea tesoro, e virtuala molto  
sarro che ne haueua pieno ogni sentiere  
verso de l'hoste faceva raccolto  
per donar el guadagno a lo Imperiere  
dician come i saracini l'ebbe tolto  
che alcun pagan fuggino in quella parte  
onde era inseguito Fieramarte.

Forse forte gridava lamentando  
cessati voi soccorre o frodolenti  
e le venuto Carlo, el conte Orlando  
e fatti a vostri cavaliieri dolenti  
la salmaria mena al suo comando  
Fieramarte grido strengendo i denti  
taci ribaldo non ci far paura  
se parli piu la vita non ti dura.

E poi li disse quanti son costoso  
che li hanno morti, tagliati, e percossi  
e l'or respondea senza dimoro  
fora de quattro mila onde turbossi  
e Fieramarte per Macon adoro  
dice che mal per loro se serano mossi  
per qual via vamo, e per quale campata  
rispose quel che hauea rotta la testa.

De qui verranno disse a Fieramarte  
bora torniamo al marchese Olivieri  
che veniva con sua gente in disparte  
per donar el bottin a lo Imperiere  
tanto era che tenia in ogni parte  
e de salvarlo approuo li sentieri  
l'hoste di Carlo per tutto era fornita  
per dece anni sel non era rapita.

Tornando Olivier con gran guadagno  
re Fieramarte con gente a cavallo  
de lo agatro ne si con suo compagno  
che eran sesantamila senza fallo,  
o quanto fu per christiani gran lagno  
soccorsio non hanno in quello stallo  
Carlo i sera venduta la gran preda  
che la menassero nessun non lo crede.

# CANTO

Re Fieramonte era de gran prodezza  
 suso el cauallu tutto copertato  
 verio de loro vanto con gran frezza  
 a ferire va come drago infiammato  
 vn christian scontro de gentilezza  
 che morto l'ebbatte suso el prato  
 li altri pagan li christian percore  
 dandoli gran ferite con gran botte.

Dando, e togliando pagani, e christiani  
 non fu veduto mai la meglio gente  
 li ferracini pareano lupi, e cani  
 ben che ciascun christiano era valente  
 ma tanti era quelli tristi pagani  
 che per lor fu tolta amantimente  
 de diece mila pagan a cavallo  
 la roba retornaro al gran vallo.

Andendosi Olivier tolto la prede  
 con gran dolor ne va con altrachiera  
 dicendo poi che io non sero berede  
 ve costara cara o gente siera  
 contar non si potrebbe, ne far fede  
 del so ferir che l' fende ogni schiera  
 molti fuggiano de dietro, e davanti  
 per ferracini che erano cotanti.

Che baueru li nostri circondati, e stretti  
 solo Oliviero facea farse piazza  
 tagliando assai de pagan maladetti  
 Re Fieramonte con suo Fierabrezza  
 mettea nostri christiani a gran soggietti  
 vnte Oliviero, e verso lui se cazza  
 con la lanza e baueru el ferro porgente  
 eri in la costa Olivier el possente.

Cossali, ne armadura non guardolo  
 tutto passolo con quello ferro acuto  
 e de quel colpo forte inauerolo  
 a pena che sostenue el colpo arguto  
 vn suo famiglia forte contrastolo  
 e possia a Carlo perfiso fu venuto  
 dicendo signor mio soccore ratto  
 Olivier se non che sera dis fatto.

Io ho veduto ne la costa ferito  
 che a pena podea star suso il ronzone  
 quei che son secco son a mal partito  
 Carlo, e ciascuno suo franco barone  
 tosto chi puo si sia meglio guarnito  
 Rainer luo padre odendo tal sermone  
 presto si corse, e ciasun suo parente  
 dietro a loro seguia molta gente.

E ciascuno paladin per lui aiutare  
 ogni buonno corne con suo baronaggio  
 ma pur del conte Orlando vo contare  
 ben che bauer de lui piccol fallonaggio  
 perche non lo volse secco menare  
 el primo fu che se misse in viaggio  
 ben in ponto con dece mila arcieri  
 boca torniamo al marchese Olimieri.

Che fu dal re Fieramonte ferito  
 in la costa che fu vicino a morte  
 ferito Olivier da lui fu partito  
 ghia in la prezza onde l'era piu forte  
 Olivier sempre l'baueru seguito  
 per vendicarse con sue mani accorte  
 tanto el segui che al passar d'un fossato  
 fu con quel Fieramonte ricontroato.

Oliviero el feri con lo suo brande  
 che l'elmo, e il capo parti infino al petto  
 e poi disse al diavolo re accomando  
 che a tradimento m'hai misso a defetto  
 in tanto gli arrivo el conte Orlando  
 con la sua gente da Dio benedetto  
 appresso de Orlando giunse Rainero  
 seguitendoli passa l' Imperiero.

Hoz chi vedesse rinfrastare el bello  
 sopra pagan che meglia si truaglia  
 Orlando suso lo suo bon cauallu  
 se caccia noue era maggior battaglia  
 in questo primo canto fero stallo  
 in l'altro ve tiro la gran sembaglia  
 che fece Fierabrezza, e li christiani  
 Dio ve guarda, e monsegna tutti sani.

¶ Canto trigesimo terzo, come il Re Fierabrazza misse in ordine tutta la sua gente, e ne fece tre lechiere, et hauendoli così ordinati, egli solo venne nel campo a desfidar Carlo, e gli paladini a combattere con lui a corpo a corpo, e non si trouaua niuno che uollesse andare a combattere con lui. E come Oliuier li che era ferito gli ando.



**S**alue regina, salue, e salue tanto che ne la gloria li angeli de Dio lauda il tuo nome nel diuino canto misericordia in questo mondo rito somma del cielo de sopra ogni santo dammi speranza, rifuggio e desio saluame, e doname de gratia tanta ch'io segua questa bella historia santa.

Fortemente i pagan si f'bigotino vedendo giunto tanta gente franca assai di loro pagan si fuggano gridando nostra gente si sia franca e tutti li altri eguati se scopino e sono centomilla non gra stanca re Fierabrazza molto valoroso che de battaglia era desideroso.

Ch'el vedesse cacciare a la baruffa ben pareua fra li altri vn dragone chi tocca mette in terra senza truffa e piu de cento ne abbatte de arzone Orlando li pagan forte rebuffa e sempre piu si cresce la questione per certo li pagan erano vincenti ma Carlo intro con gli baron possenti.

E ben con dece milla cavalieri buomini antichi con gentil linguaggio a la battaglia gionte volonteri e si fece per dieci con coraggio e quelli vecchi nobili guerrieri che Fierabrazza aduno el baronaggio e fece con le sue gente ritorno onde era la zuffa el sire adorno.

Suso vn poggio onde erano acampati tra Roma el mare per non star in meszo re Fierabrazza con li soi adunati de combatter con Carlo con'io lesso re Carlo con li soi sono tornati pur a la fin se n'ando con lo pezzo tornando Carlo con le grande offese Orlando uice Oliuier el marchese.

Che tornaua con li altri a capo chimo per la crudel ferita che l'hauea Orlando indusse su lo cammino e chiaramente uerlo lui dicea io vedo ben che non sei si fino quanto de prima el mio cor credea e poco me retegno che io non te dica che tua persona de Carlo e nemica.

Tu sai che tra noi doi e patto fatto de non prender battaglia, o altra impresa che vno non comandi a l'altro di ratto e tu me hai fatto pur simile offesa Oliuier disse cognato mio adatto non ti bisogna farme qui ripresa che se io ho salito me ne baggio il danno Orlando il guarda che n'hauea affanno.

Che sanguinosa hauea la sopranchia de molto sangue che l'hauea versato la coscia, e la gamba el manifesta fino al sperone tra insanguinato Orlando quella parola rubesta non uolue bauer ditto il sir prestato verso Oliuier, tanto l'ama del core perche l'haueua de lui gran dolore.

L. III

# CANTO

Niente più li disse ma mostroffe  
corroccioso con lui ma non col core  
Carlo con li cristiani retrognose  
nel campo suo senza più temore  
nel paguion con ior baron tironosse  
digando villania con gran furore  
fel non fossino i vecchi a questa volta  
de vostra gente non faccia raccolta.

Senza l'enga, e senza buon consiglio  
venuti foubondi a volere posta  
ma i vecchi ve causano de periglio  
rafone che si e vergogna v'acosta  
Ozlando odi, e fra si fa bis baglio  
ben care costera tale peoposta  
fra si giurando prima che se arme  
venerono i pagani a ricercarne.

Et Olmiro al paguion f.r. to  
ne fo menato, e molti'a visitarlo  
non fu in l'hoste baron tanto ardito  
che non li andasse, e andolli re Carlo  
ozlando non ando che se infizato  
prega ciascun chel debbia confortarlo  
bora torniamo al gran re Fierabrassa  
vien per combatter con cristiani in piazza.

E fece de le sue gente ben tre schiere  
la prima fu la sua, e la seconda  
de a Fortebraccio con sue gente fiere  
Broilante de Monifora, e Ualfonda  
guidon la terza con real bandiere  
ben pareo che elli coprisse ogni sponda  
fatte le schie Fierabrassa appella  
la sue armadura ch'era tanto bella.

Fuli portato per men ai baroni  
che mai vn'altra simile non si conta  
doi gran signori li calgo i speroni  
su le scarpe de azalo lu la pianta  
tutto d'oro fino infina a li taloni  
e due gambiere de ricchezza tanta  
de azalo fino, anche d'oro coperta  
e pede preciosa, e pede ceste.

Era cergato scheniere, e costali  
d'oro fino con tutta la faldia  
e la brega de maglia, e chiodi tali  
che mai non si trouo maglia si faldia  
e lo suo l'bergo polito, e i bazzali  
che relucente quando si riscaldia  
e l'adornaza conter io non posso  
de azalo fino che niemato, e grosso.

Le piastre de azal fino on battute  
con vn core de l'erpenre incantato  
leuorate con oro a gran virtude  
sopra lo, l'bergo si l'be affettato  
poi la barbuta con le man argute  
se cinse el brando tagliante al costato  
e poi li portono vna mazza d'oro  
che tale non ha ne Re ne Barbasco.

Alegato i fu l'elmo, e laucetaglia  
che vn ricchissimo tesoro si valia  
possa vn capello de azale con maglia  
de sopra de quello elmo il metria  
possa prese el brando che ben taglia  
piu che acuto rafare ello feria  
e vno altro li attaccou a l'erzone  
del suo corente Baiardo ronzene.

E l'uno brando appellouo palmieri  
l'altro battesimo che si cinse al fianco  
tutto coperto era lo destrieri  
el qual li fu menato senza menco  
venuto fu el destrier in quei semieri  
cosi era costumato el eual franco  
che quando el suo signor missan battes  
corriasi addosso con bocca, e mordea.

Tra li piedi el tentau el strangolauo  
mai non lo lassaua m'anche li era viuo  
re Fierabrassa sul ronzon montauo  
mai se vite baron tanto gioliuo  
portato li fu el scudo, e lo imbrassouo  
e fu a piu modo ch'io qui non lo scrivo  
la lenza grossa tutta era intruata  
deputa d'oro, e molto leuata.

Un Macon lauato d'oro fino  
era nel mezzo del scudo, e la lanza  
donata li fu al grande ferracino  
che vn sì bello mai non fu in Franza  
anzi che'l baron se metta in camino  
portato fu vn scudo de valenza  
doi fasci de oro del tenir d'un mezzetto  
picno de vn ano balsamo, e partito.

Tutto el mondo valeua quei fieschenti  
edizi que virtù quelli basea  
fosse l'huomo ferito a gran difetti  
guariva subito quando ne beuea  
re Fierabazza el baron li ha costretti  
che già domentigari non volea  
poi se disparte con tutte sue schiere  
e ciascun seguiva le sue bandiere.

Loz nauigli loz hanno apparecchiati  
e ben guardati con le poppe in terra  
re Fierabazza, e soi baron armati  
ne van per fare con re Carlo guerra  
e tanto andono che sono arrivati  
a campo d'un piano su vna terra  
in quel gran piano era Carlo accompagnato  
vedendo li pagan si fu affrettato.

Fece comandamento a tutte schiere  
fotte gran pena che nessun se scaglia  
el capitano fermo le bandiere  
ciascun teneua le sue lance belle  
re Fierabazza con parole aliere  
disse a tutti i soi nessun nonpella  
ne anchor rompa el suo comandamento  
se non vol esser de la vita spento.

Voglio andar solo in l'hoste de re Carlo  
e domander se con mi vol giostrare  
o habbia nessun che voglia manderlo  
qui stete fermi a veder tal affare  
giuro a Macon se posso riscontrarlo  
recedente el fare senza tardare  
e non me soccorrerete se son certo  
che a tutti donaro morte, e tormento.

Ma se tutti li soi me vene adosso  
e voi venite al sono del mio corno  
se altrimenti nessun de qui e mosso  
desmembarlo il fare come ritorno  
poi se parti su quello canal grosso  
armato tanto riccamente, e adorno  
solo senza compagnia de pagani  
appresso l'hoste venne de cristiani.

Quando fu appresso che ciascun lo vede  
sono el suo corno tanto adornamente  
che ogni cristian certo si se crede  
che'l sia el re Fierabazza valente  
tutti i baron con re Carlo sede  
e chiaramente odiano suo conuenere  
dopo el sonar con grande voce aliana  
chiamo Carlo con sua gente soprana.

Dicendo alia corona de cristiani  
venne sul campo a far con mi battaglia  
e tu mandi qualche baron soprano  
quali tu hai de forza, e de piu voglia  
manda i tuoi dieci prieri, e capitani  
e dicte, o vinti de cio non me caglia  
se tu ne mandi anchora piu de cento  
quanti ne mandi piu suo contrito.

Poi desimento del suo canal gagliardo  
e sotto vno arbore se misse alombato,  
che li vegna battaglia se riguarda  
e poco tarie Carlo, e sua gente  
dicano de Carlo che non e masardo  
se leno p'cho in pede, e si scia  
signor chi armara per gire a lui  
che ten tanto da poco tutti lui.

Con re Carlo era tutte le sue gente  
ma nessuno dica de voler gare  
tanto sentiano quel baron possente  
che ciascun teme el suo feroce ardire  
re Carlo appello Orlando dolcemente  
Orlando mal lasso compir de dire  
anzi li ricordo quelli ribecchi  
dice quelli che fece quelli vecchi.

# CANTO

Quello barone che de forza vn gio  
perche non va vn de voi a la sua fronte  
inanzi a i vecchi andar non voglio io  
de presente lo dico a ouca, e conui  
cotai parole disse quel sire pio  
o quanto Carlo poete dolo, e omte  
Re Carlo li rispose al tuo olipetto  
non ferei domandato a tal effito.

Se altri non glie andera andar voglio io  
gran question fu di tale affare  
ma in verso di quel farracin giolio  
nessun non larua per voler giosirare  
Oliuer di Liens giusto, e pio  
sentia quell'grande mormorare  
perche suo paunglion era vicino  
a quel de Carlo figliol de Pipino.

Ben ode quel che oie Orlando scotto  
verso di Carlo come non vol gire  
a combatter col farracino scotto  
nessuno e che vogli andar a ferire  
o quanto Oliuer bauera mai conforto  
e poi chiama Chaslo sommo sire  
che li conceda sua gratia infinita  
che pena non li desse sua ferita.

Accio che io fosse a la prova con esso  
come bene fatto la sua oratione  
domando la sua gente ch'era appresso  
e chiamando le arme sue con lo ragione  
ciascun ingemoccion presso fu messo  
dicendo con chi votu far questione  
e lui rispose con quello pagano  
che domanda lo nostro Carlo mano.

E lor disse signor tu sei ferito  
non voler farne de noi tutto priui  
e lui rispose io me sento arduo  
arrebbarime li arnesi mei giolui  
odendo el suo voler si fu seruito  
disse Oliuero hor conuen che io arrui  
a quel pagan che banea tanto orgoglio  
e mia persona con lui poner voglio.

E per amor di Carlo mio signore  
io trouaro quello pagan sul campo  
le arme arrebbar e qui senza romore  
portare fiano a me con dolce vampo  
tutto l'armoneo al hor senza timore  
prega Dio ciascun che'l guarda de ingampo  
te marauiglia ciascun del suo andare  
babbiana el colpo de si gran martire.

Poi li mena el suo destrier corrente  
de acciai coperto infino al talone  
lo scudo, e lancia con penon pendente  
e puma che morale fu l'arzone  
va a la pedona con quella sua gente  
a Carlo mano dentro al paungione  
che era con tutta la sua baronia  
che de tal cose banea malinconia.

Oliuer gionte, e infra tutti se caggia  
denanzi a Carlo ingemoccion fu mise  
Carlo se leua, e con amor l'abbaccia  
domandando con lo suo dolce rilo  
perche figliol queste arme te eleggia  
Oliuer parla con el gro viso  
periente quella baronia gogitarda  
se marauiglia ciascun che lo guarda.

Disse Oliuer signor be ono, e sento  
poi che in Liens cavalca me sciti  
con le tue mani con bonor tanto  
il conte Orlando in compagnia me vesti  
mai non te chiedi gratia tenro, o quanto  
per tutto el tempo che a seruir me bauessi  
hor presenti questi baroni oneri  
io la domando se voi me la farti.

Rispose Carlo chiede figliol mio  
qui non e cosa che certo non te fasso  
e poi con grande amore, e con desio  
pui volte l'abbraccias, e poi lo baccia  
disse Oliuer la gratia che voglio io  
si e de andar a quel re Fierabrassa  
e de pouar con lui la mia p'fona  
verso di lui Carlo con serua me.



Dicea Carlo tu me domandi cosa  
che non te la faria per tutto el mondo  
si che de tal parole boe te ripole  
tu sei feruto, 2 io ne sento pondo  
la geita di Mongrana era dogliosa  
digando signor non vi mettete al fondo  
che vedo che con li occhi l'ba gran pena  
de star in piede tanto ha poca lena.

Dicema Carlo non voglio che vada  
cosi feruto per muna ragione  
che a ciascun parebbe coia lada  
percio non vo per tal condicione  
dusse Oluiero se ti me aggrada  
andare voglio senza piu sermone  
boe ref so: 3a el bel dir de la battaglia  
Chesto ne guardi da noglia, e traseglia.

Et Canto trigesimo quarto, come Oluieri  
combatte col re Fierabrazza a corpo a corpo,  
e si dicderono l'uno con l'altro de molti, e  
crudeli colpi, e come Oluieri tolse la spada  
al re Fierabrazza che haue a nome battismo,  
e con quella si lo ferise crudelmente a morte  
2 egli domando il battesimo.



Nel ditto di suo padre valse niente  
ne quel de tutti, e de Carlo imperiere.  
che a cauillo saltol de presene  
come leone el po batagliere  
o quanto a Gano piacque el comenente  
perche morisse el possente guerriere  
ma Christo dal cielo si li fece gratia  
che far non volie sua voglia scia.

Rainero, el buono vescovo Turpino  
e quei del parentado de Mongrana  
pregauano Carlo figliol de Pipino  
quasi piangendo con la voce alna.  
o signor nostro non far quel camino  
poi c'ba ferita che tanto villana  
menda altri che ti sia in piacimento  
dusse Carlo sel vole e son contento.

Per tozner la mia parola in ditto  
si come li ho promesso fare fatto  
da poi che vole to gia non lo veta  
Andrea cugin de Gano disse ratto  
Olivier de cio se mostra lieto  
si che lassatelo andar a questo tratto  
Rainer rispose tutti quanti voi  
non menderisse pur li danti toi.

Che voalsti veder ciascun difetto  
el Marchese presto sene andato via  
quando quel eragli scoperto  
Rainero a tutti quanti si dicia  
parlando altiero sia de vita sperto  
e chiama tradimento, e villania  
si come amati voi gente crudele  
non spuda dolce c'ba in bocca sele.

Et Andrea de Maganza disse ratto  
verso Rainer padre de Oluiero  
tu par li come vn hom folio, e mato  
quando tu fauell tanto altiero  
Rainer verso de lui se misse adatte  
la spada trasse iniquitoso, e fiero  
sel non li fusse italo amezatore  
la cosa andava mal a tal tenore.

**S**ignore che desti tutti li argomenti  
a tutta l'humana generatione  
e a li toi serui desti sentimenti  
che defendessen per ti la ragione  
boca m'aiuta a li mei conuenienti  
che seguirti possi senza restafone  
de Carlo mano, e di suo baronaggio  
e de Oluiero che fu tanto faggio.

# CANTO

Che Orlando, e lo vescovo Turpino  
e quei de l'aita casa de Mongrana  
el Danese, e Atolfo peladino  
el duca Namo, e sua gente sopra  
quelli de Geno bano messo aderbino  
ma Carlo grida con sua voce altera  
poferane che giuro a Giesu Christo  
che ch. comenza lo fare tristo.

E poi Carlo chiama Geno altero  
e Andrea ancoza gli da vicino  
e ciascun suo parente proffimano  
visseli andate con dolce latino  
al bon Rainero, e baciati sua mano  
e questo fare de coraggio fino  
e domandali grata, e perdonanza  
se non ch'io bastero vostra roganza.

Si come fa i cognoli per paura  
d'un gran mastin menen la coda spesso  
cosi fa Geno con tutta sua altera  
in le man de Rainero si da remesso  
el quel vedendo manca sua misura  
per amor de Carlo perdona a i esso  
bora tornano al Marchese Oliviero  
che va contra quel pagano fiore.

Pieta n'bauera ciascun che lo mirava  
perche quando monto su lo couello  
la sua armadura tutta sanguinava  
che la ferita gia non fece stallo  
fin al speron del sangue se bagnava  
Orlando che vedea si crudo stallo  
li pareua far male andar ad esso.  
e mosse presto per andar: i appresso.

E piu volte pregolo con pietade  
o cognato mio doue volug re  
Olivier a i se vostra gran bontade  
reservatue a vn'altro proferire  
che ho speranza in la sama Trinitade  
che questo pagan e' da cotanto ardore,  
la m. a persona li sara in bastanza  
a. de risentire iudicia tua possanza.

E non vorria che voi fostino veduti  
vo ler andar addosso a vn ferracino  
fermoisse Orlando con senti saputi  
non sapera che far sulo el camino  
dicendo da mi gran folie son tutti  
non li refiero mai per Dio diuino  
che per mia colpa Olivier sia morto  
o quanto se fermo con disconforto.

Senza trar le arme, ne sinontar de argome  
con lo scudo sul brago, e con la lancia  
per metterle a difesa col barone  
cosi Carlo con tutti quei de Franza  
tutti i cristiani se armon con ragione  
a ferracin mostrando sua possanza  
del soccorrere sei fara nichiero  
bora tornamo al Marchese Oliviero.

Che glongea il pagan, e salutolo  
dicendo quello Dio che fermo el mondo  
con sua possanza tutto illuminolo  
se a lui piaccia te traga de tal pondo  
re Fierabrazza ridendo guardolo  
dicendo chi s'eu baron g'econdo  
seu Carlo, o vn de li dodici pieri  
o de soi frenchi buoni cavalieri.

Re Fierabrazza era in terra a possare  
Olivier si rispoie presto, e ratto  
Carlo non se armaria per tale affare  
ne anco Orlando per si piccol fatto  
e son vn suo famiglia a non bestiare  
ch'io re voglio mener baron adatto  
e se tu te batteggi camperai  
se non lo fai certo tu morrai.

Fierabrazza parlo con humil voce  
te s'entetu de tanta gagliardia  
disse Olivier per quel che mori in croce  
o tu, o mi anco i baremo codardia  
Fierabrazza el vedea tanto feroce  
bestro ne le arme, e pien de vigoria  
e grande con l'armadura luxurie  
e coperto de azzele il buon corente.

Con vn grifon orizzato in ogni lato  
dissè el pagan che s'era senza fallo  
e poi ver li soi baron ha parlato  
costui sic de loro vn buon vasello  
pur de la bella armadura le addobato  
poi dissè ad Oliuier non far piu stallo  
sogna al tuo signore, e li dirai  
che mendi vn'akro e tu te posarai.

Di che mandi Oliuiero, el conte Oulando  
e el duca Nemo, vn de li altri; parl  
o Rinaldo che va tanto parlando  
o vn de quei che tien piu cari  
dissè Oliuier io te vegno auisando  
che troppo ende gentil legis diuani  
quando vn cavalier domanda guerra  
e non ten cari, e poi su la terra.

Dissè el pagano io te prometto, e giuro  
su la mia fede non montar in sella  
che a giostra verra meco el piu sicuro  
che babbia Carlo fra la sua gente bella  
roma indrieto che de ti non mi curo  
Oliuier per far fin a sua nouella  
dissè al pagan voglio far contento  
de cio che va cercando el to talento.

Io te prometto su lo mio battesimo  
Oliuier son de Raimero de Rena  
bounai ti pensa qui fra ti medesimo  
se tu lassi la tua fede che vana  
e tozra a Cristo, e lassi el paganesimo  
Fierabrezza se adrizza su la piana  
e dissè poi che'fieri el buon Oliuieri  
con tieco giostrar voglio volontieri.

Tu te faccisti prima ti vasello  
dissè a Oliuiero de lo re Carlone  
Fierabrezza guardaua lui, el cavallo  
quanto parca saggio, e bel garzone  
poi vire el sangue che faceva ballo  
per la coiffa che gia fine al sperone  
dissè il pagan baron tu sei ferito  
a che a giostrar meco non te inuito.

Oliuier per far sua ferita escosa  
dissè a quel pagano tu sei errato  
se pede, o gamba beneffe sanguinosa  
le perche forte ho ipesso speronato  
el mio cavallo senza far posa  
dissè el pagan tu me pari amaleto  
che se io riguardo ben tutto con l'occhio  
el sangue vien de sopra del ginocchio.

Ma pur perche sei tanto valoroso  
faro che sarai qui libero, e sano  
di monte, e vante al mio caval gioloso  
e presentogli con la sua propria mano  
vn de quelli fiaschetti che prezioso  
che nonisse troua al mondo piu sopano  
come beuuto barai serai guarito  
Oliuier gli rispose molto ardito.

No ne vo prendere se non me guadagnio  
con strachiaua mia spada affilata  
il pagan dissè poi che tu voi lagno  
guarda de non voler poi far peccata  
suo caval prese che c'era forte, e flagno  
e di tanta possanza sinisurata  
fuso se butta che pare vna penna  
la lanza prese che pare vna antenna.

Alborea dissè Oliuier io te des fido  
il pagano dissè, e io similmente  
prese ciascun del campo in quello lido  
del terreno de Roma a quel corrente  
tutti i pagani stauano con strido  
per veder chera quel conueniente  
come la fara ben al suo signore  
con el cavalier de lo imperatore.

Alorati lor vestrieri sotto li scudi  
le lance basse, e li penon spiegate  
su li vestrieri parca due falcon nudi  
quando l'un verso l'altro han iperonati  
donosse colpi tanto accubi, e crudi  
che a forza su le groppe son piegate  
il corpo compido l'uno, e l'altro mira  
tirando le sue spade con grande ira.

# CANTO

Forte se maravigliava Fierabrazza  
del gran valore che haueua Oliuiero  
se non fosse ferito da lui brazza  
non mie potia defendere tanto e fiero  
Oliuiero alzo verio lui la fazzza  
e a Christo faces poi dolce preghiera  
dicendo o Dio da costui me defende  
come un leon verio lui se defende.

Fierabrazza niente li se arse  
con lo suo brando che battismo ha nome  
ad Oliuiero un gran colpo discese  
lo scudo rag ia infino a le chiome  
del buon destriero ma niente l'offese  
Oliuier piglia la sua tra l'elzo, el pome  
sopra lo scudo feri Fierabrazza  
che tutto el fece come e fusse ghiassza.

E piu del terzo ne mando per terra  
con la spada in man con gran furore  
e parte de l'arzon con esso afferra  
e li fiaschetti de tutto valore  
la catena de lor taglia, e diserra  
e ambi voi cadeno a tal tenore  
e lo cavallo per lo colpo spiatato  
miseffe in fugga tanto era spauentato.

E al dispetto de lui ando un miglio  
Oliuier vite i fiaschi d'oro fino  
subito desmonio, e rette dipiglio  
e vno n'haue tutto al suo domino  
beuendo lui guarì come vno giglio  
poi prese l'altro, e ando al suo camino  
ambidoi li buto nel fiume Tuere  
perche nessun non possa mai piu beuere.

Ben li vste gittar quel pagano  
che reuoltato hauea el suo cavallo  
gridando forte o Marchese soprano  
per amor de Dio non far tal fallo  
Oliuier tozno sopra quel alano  
e quel branlo chiaro come cristallo  
che si chiama battismo tosto raccolse  
e alrechiara nel fodro mette.

Poi monto sul ceual corridore  
dicendo io potro tagliare brando  
con lo taglio prouare nno valore  
in tanto giouie el pagan minaciando  
disse baron facisti grande errore  
babbiano in man a tutto tuo comendo  
vna ricchezza de tal valimento  
che possui in tua via esser contento.

Sappi Oliuier che vna buona citade  
valeua li fiaschetti che girasti  
disse Oliuier con la sua gran bottade  
vogio che proua quando tu pensasti  
de far guerra con mi in quelle contrade  
che lo paese tuo abbandonasti  
per di far l'arlo que lo baron dudo  
babbiano con ti quel verace scudo.

Re Fierabrazza odendo così dire  
del feroce ardire hauea temenza  
dicendo costui non cura de morire  
po con Oliuier non fece sofferenza  
e Oliuier feri con gran ardore  
sopra de l'elmo de tanta valenza  
Oliuier fortemente e i bigottito  
hauea gran paura di tal partito.

E poi con lo battismo c'haueua tolta  
a quel pagan ando a ferir con possa  
che quanto scudo, e corazza li ha colta  
tagliando con lo brando infina lossa  
onde per questo el pagan, se ricolta  
e cade in terra per la gran percossa  
e del fianco mostra sua corate  
tanto era quella ferita despietata.

Ma Giesu Christo el volse assai salvare  
per dar esempio a noi de tal nouella  
lo deffese da quel crudel tagliare  
che se Oliuiero con la spada fella  
che li fece el polmon tutto mostrare  
ma non che danneggiasse le budella  
benche tagliasse el fianco fin la schena  
e carne, e sangue tutto a terra ruena.

Fra li piedi del Marchese Oliuiero  
li venne el sangue al menar de la spada  
boz vi piacqua odor de quel guerriero  
quando senti quella ferita lada  
e Christo padre fermo el suo pensiero  
con li occhi verso el cielo se riguarda  
onde el fu a Giesu Christo inspirato  
Oliuiero bauer con amor chiamato.

Dicendo o gentil Marchese per Dio  
te prego che da ti morto non sia  
pero che tutto quanto el mio desso  
e di venir a la santa signoria  
de Carlo, e de render il tributo mio  
e che lui si mi metta in sua balia  
e te prometto per la fede che baggio  
che a tua posta il batelino prenderaggio.

Esselaro la tua christianitade  
e rendero le vostre reliquie sante  
de lequal Carlo ha grande volontade  
e i pieri e le altre gente tutte quante  
cioe de bauer si fatta dignitade  
e de trarle de man de Triuigante  
dicendo habbi merce de mi Marchese  
ch'io non mora per si male off. se.

Franco Oliuier se moro in questo stato  
in prima che lo batelino lo prenda  
da tutta gente ne sarai biasmiato  
e mai non ne potrai p.u far menda  
odendo Oliuier el sermon prestato  
molto se contento de tal visenda  
bo: inforza el cantar del pagano  
tutti vi guardi Dio padre iopzano.

Canto trigesimo quinto, come la gente di  
Fierabrassa vedendo ferito luo signore assal-  
ta ono Oliuieri, e si lo faciono prigione. e vo-  
poi assalirono la gente di Carlo, e furono pre-  
si tre paladini, cioe Bernardo, Gifson, e Qual-  
rieri, e gli saracini furono sconfitti, e fuggen-  
do menarono via g'i prigioni, e come il re  
Fierabrassa se battezzo.



AL nome de la Vergine Maria  
seguir vog'io la mia historia bella  
e'ba tutta questa gente in piacer sia  
bo ritorniamo a la nostra loquella  
come Oliuier pien de gagliardia  
disse al pagan con pietosa fauella  
io son per fare cio che voli al presente  
e poi remisse el suo brando tagliente.  
Poi prese quel pagan, e via portolo  
si come pieno de grande ardimiento  
e sotto vn alboro a giacere posolo  
e poi prese senza timor: amemo  
il suo penone, e prestò li strecciolo  
e al pagan che era in tanto tormento  
strettemente gli ligaua le cosce  
dicea il pagan per Dio portame a l'hoste.

Si che a tua fede battezar mi possa  
ch'io non mora sotto questo inganno  
disse Oliuier e non ho tanta possa  
ch'io son grauato per coranto affanno  
che te ho porta per far tua riscossa  
e gran rasonar pur de questo fanno  
e poi lo prese e disse troppo pesi  
fiando ti targ. to de li arnesi.

E l'un, e l'altro forte si pianza  
re Fierabrassa Oliuier chiemaua  
lodando lui di gran l'onta dicea  
che lo portasse via tosto il pr-gaua  
perche volentiera me battezzaria  
io sento che la morte si me graua  
e se lo moro l'anima mia e dannata  
la tua de questo sera tormentara.

# CANTO

Se tu puo Olivier portame via  
a questo poni tutta la tua mente  
come levato me hai prendi la via  
pero che le qui presso la mia gente  
e son centomila in compagnia  
che ausati si stanno certamente  
per conoscer a chi tornera el danno  
se sacco:gen de mi te assaliranno.

Ben che lo comanda a ciascadun di loco  
che nessun serto pena de la vita  
che fusse tanto ardito in concittosa  
che dal suo loco fesseno partire  
odendo Olivier così fatto lauoro  
have temenza de quella assalta  
e disse al pagan questo mi piace  
che tuo consiglio e perfetto, e verace.

E voglio fare quel che ha voluto  
e preso el suo destrier si monto suso  
il pagan fu levato de lo paro  
denanzi, el mettes come era vso  
ben che Olivier era forte affannato  
dopo che l'have nel arcion rinchiuso  
monto in groppa, e tenialo con le braccia  
ma per lor tarde si havea la cassa.

Che li pagan che al bosco son nascoste  
vedendo a tal region el suo signore  
a del bozarle gia non fermo soffe  
l'un piu de l'altro transiano de core  
corriano gioio per quelle gran coste  
come le lepre fanno a gran furore  
Cortubone de Talmira era venante  
il re Folco, e Strogante, e l'Amosante.

De Amirante Abilante era nipote  
quello Strogante del qual io ve dico  
il vecchio sarracino sir mal note  
con la sua gente corre come boffico  
le tenebre transua a cotai note  
per aiutar Fierabaccia amico  
e li franceschi vedendo tal traccia  
d'andar a Carlo ognun se procaccia.

Per aiutar el marchese Olivieri  
tutto l'hoste de christian si mosse  
il conte Orlando con dodici picci  
il signor Carlo con sue schere grosse  
vedendo Olivieri si pagan fieri  
che addosso li venia con loro possi  
denanzi a li altri pagani venia  
vno re pieno di grande voglia.

Brillante de Tribifonda Arendone  
il suo caual cornien ch'io manifesti  
havea una alfana costui per ragione  
che l'andar de soi piedi erano perfetti  
che non e osello al mondo, ne grifone  
tanto era li soi salire rubetti  
che folgora, e tempesta era a vedere  
vedendolo Olivier havea temere.

Fortegridando non potrai potere  
vedendo offe Olivier a tal confini  
quanto potrai si lo lasse andare  
disse su la terra in quei camini  
e innanzi che se potesse voltare  
quello Brillante con piu sarracini  
ferma el bon Marchese ne le spalle  
che del destrier el fece andar a valle.

Subito se rilcio el buon marchese  
poi fora trasse la spada affilata  
ben molti sarracin con essa offese  
ma tanto l'era stanco in quella fiata  
gia lui non potea far piu disfiere  
tanto era forte la magna brigata  
che al suo dispetto fu preso, e legato  
poi senza disarmarlo via portato,

Memolo via che sono piu de cento  
otton, e Berlingier con molta gente,  
gionseno a lo pagan con ardimento  
con lanze basse gridando altamente  
li sarracin ciascul stua attento  
defendeste bene francamente  
giorno i christian ciascul fu percosso  
e i sarracin fu rotto polpa, e l'osso.

Poi tutti li feriano come cani  
e chi bauente, e chi feri da costò  
e tanto prefi sono quei pagani  
ben fu preso, e ligato a la sua posta  
Bernardo, e Grifon baron sop:anti  
el saggio Gualmo in quella iosta  
questi tri e Olivier son persone  
non sene accorse ne Carlo, ne i baroni.

Ne ozando, ne neffun de li fieri  
quando sono menati con i uroze  
quattro son i baron in quel situari  
li ferracini mostrando luo valore  
a defenderse ben, e volentieri  
tanti erano che pareva un stupore  
ben più de cento christian meno via  
e olivier con quei tri in compagnia.

Lasciamo de qui quattro via menati  
e diciamo de Carlo, e de sua gente  
che erano con li ferracini miscolati  
a la battaglia ogn'buonio era feruente  
quelli pagan erano molto prefiati  
che de christian non curano niente  
e l'un per l'altro anchor non si laguava  
spesso di lor la terra sanguinava.

Nostrì christian sono si potenti  
che i ferracini reculon alquanto  
ma ben se defendeano i frodolenti  
valentemente per ciascadun canto  
ma più pagani si sono volenti  
renculando se i pagani in tanto  
e Carlo l'hoste de christian reduce  
chiamando o Christo con la chiara voce.

Come Carlo voltasse per tornare  
poi i ferracini con li passi prefi  
brigavano de fuggire, e scampare  
con li quattro persone molti rubelli  
e chi fuggie per terra, e chi per mare  
diciamo di Carlo, e di li soi molesti  
parlo ad Orlando con gran feriti, on  
niente sappiando de i quattro persone.

C'harebbe bausto affai maggior condol  
Carlo mano trouo re Ferab: acris  
digando sire non menar o gogito  
del mio saltir, ma prima ch'io me faccia  
battessar, f'ppi che io più tosto voglio  
morire che vita in questa magna piaccia  
re Carlo guarda lui, e ior ornati  
che li parua re de gran peccati.

Fu Carlo con tutto l'hoste fermato  
stagando intorno a quel pagan giocolo  
del suo destriero Carlo fu desmontato  
per alzarlo de si grauoio pondo  
simonta ciascun per lo baron adato  
li domando Carlo preso a tondo a ton  
time gentili baron per cortesia  
batu le sante reliquie in belia.

Re Fierabessa a lui rispose poi  
si gentili Carlo per la fede mia  
se me fai battessar io dico a voi  
s'roue onde si stanno in pagania  
si che d'bauerli procuraren noi  
in persona ve insegnare la via  
e perche modo si possono bauer  
questo a Carlo fu di gran piacere.

Fece venir Turpin subitamente  
lo sacro ordine si fece apparecchiare  
poi disarmolo molto dolcemente  
domandote votu battessare  
rispose si che a Christo onnipotente  
de buon cor lo me voglio ritornare  
de p'ete lagrimando tutta via  
e così Carlo, e l'altra baronia

Battessato chel fu con d'not'one  
se venir Car'o affai medici fini  
chel medicomo tutto per ragione  
che bauera con siero per quelli camini  
un cavaliero giouse are Carlone  
dissi fuggiti son li ferracini  
quattro baroni menano persone  
dolcemente fu Carlo con li baroni.

# CANTO

Poi domando che son quelli baroni  
 le Bernardo verise, e Oliuieri  
 e li vite menare per persone  
 e ancor Grifon, Guelmo baccillieri  
 del gran valor conuichi che se rasoni  
 de Carlo mano, e de soi cavalieri  
 che ogni huomo parra afflitto di dolore  
 blasfema Carlo Orlando, el suo valore,

Giurando a Dio sel poza d'impagarlo  
 disse Namo ver Carlo: «gno' mio  
 a tutte gente si habbi a diuilarlo  
 che a Parise ne andiamo senza oblio  
 e così tosto si ordinon di farlo  
 pareo d'impir Carlo el suo uiso  
 domando Fierabracca come staua  
 tutte sue terre, e come le guardaua.

Re Fierabracca rispose di botto  
 non fo mai terra al mondo tanto forte  
 poi che fassi a Matiboli condotto  
 tutti i christiani seran presi a morte  
 tanto le forte, e possente quel redotto  
 de mura, torre, terragli, e porte  
 la terra e forte con vn fiume dauante  
 in su el ponte gli sta vn gran gigante.

E poi che vencesse pur quella terra  
 conuien andar ad Agrimor sul mare  
 e a quel Agrimor e gente di guerra  
 tanta che a pena tel poza contare  
 nel mezzo de la terra vn muro serra  
 e vn castel de si nobel affare  
 che in lo mondo non e vn simigliante  
 e dentro li sta mio padre Abilante.

E con la mia sorella Fierapace  
 e si hanno in guarda le reliquie sacre  
 e tante reliquie in quel castel giace  
 che in lo mondo non son altre tante  
 hounai signore fa come ti piace  
 Carlo con le sue gente tutte quante  
 torno a la marina ver Parisi  
 boia dician de li pagan nimici.

Che via menauamo nostri barone  
 cioe el valoroso marchese Oliuiero  
 e Bernardo de verise bon campione  
 Grifon, e Guelmo pro cavaliere  
 o quanto se doglitano che han ragione  
 di Carlo mano, e d. gli altri guerriero  
 che lassato gli haueano menar via  
 senza soccorrer con sua baronia.

Ma li meno i pagani frodolenti  
 verso Matiboli si tornono tutti  
 passion Matiboli i misericordanti  
 ad Agrimor tutti son condotti  
 e l'Amirante tutto staua attenti  
 per veder se christiani son destrutti  
 per la man del fiol re Fierabracca  
 e lui non sa che soi tocano in cassa.

E poi che ad Agrimor sono giunti  
 dauanti a l'Amirante andono tutti  
 parlono prima a marchese, e a conti  
 cento de Fierabracca suoi condotti  
 come credendo far christiani defonti  
 e lui con lo marchese era reduiti  
 con lui battaglia fare a solo a solo  
 ma Oliuiero nel portana a volo.

Questo Oliuiero e signor di tel possa  
 che molto de tua gente la ne tosse  
 el re Mergoro con sua vera massa  
 moxir il fece Oliuier come volse  
 e sel non fusse sta nostra riscossa  
 solo con Fierabracca si raccolse  
 scritto lo portaua prestamente  
 ma noi si trassemo con la nostra gente.

Ma come piacque a Dio Macon lassollo  
 Carlo con vinti christiani si trasse  
 per forza prese l'erbbe, e via menollo  
 ben che ciascan de noi con lor prouasse  
 per forza ogni pagan abbandonollo  
 quello Amirante con vote non baste  
 blasfemaua Macon per lo suo figlio  
 mai non vserò piu del tuo consiglio  
 Tu



Tu me hai fatto sì velle, e perdente  
de farmi con Carlo esser scernuto  
e i soi baron preso, e immanentemente  
a lui menono Oliviero gradito  
con gli altri tri ligati strettamente  
dicendo toglì signor nostro ardito  
costoro sono tutti toi presoni  
Oliviero, e gli altri in genocchioni.

Diceua l'Amirante il me ven voglia  
de picarue per amor de mio fio  
tremava ciascun più ch'è vento foglia  
pregando in lo suo cor Chесто pie  
che li scampa de tanta amara voglia  
e così stando quello Amirante  
pien de dolor per lo re Fierabace  
e loz glonsc la figlia Fierapace.

Con damiselle fiero a tal bisogno  
accompagnata ch'erano discrete  
vestita tutta d'oro senza menzogna  
e era bella come l'autor mette  
questa giuvene tal senza vergogna  
vattanti al padre con parole elette  
ingenocchiosse, e poi lo salutava  
e l'Amirante in piede se alzava.

Il padre suo al boza la riguarda  
e per amor li dono el suo mantello  
e poscia al boza non fece più tarda  
dicendo quello che io ho de tuo fratello  
come preso e ferito in altra guarda  
Oliviero che e qui impiego quello  
e si e di migliori de Carlo mano  
e ha nome lo marchese Sopano.

La damisella el guarda per vergogna  
lui, e li compagni in quei piani  
per amor del buon Guidon de Bergogna  
che teneua el suo core ne le sue mani  
tramortata in lui senza menzogna  
si che per lui voleva ben e cristiani  
quando venne a lo padre ambasciatore  
de mal ve guarda el soruno creatore.

«Canto trigesimo sesto, come l'Amirante  
Bilame vedendo gli prigionieri di Carlo per  
vendetta di Fierabrazza gli voleva far mer-  
ce ma la sua figliuola Fierapace non lo volle  
fare, E come Carlo mise in ordine un gran-  
dissimo esercito per andare addosso a l'Ami-  
rante per aiutare i prigionieri, e per acquistare  
le reliquie che teneua.



S'ignore l'iddio gratia te domando  
ch'io sappia qui seguir questa leggenda  
sempre con rime, e con canti adorando  
che sia in piacere a quelli che l'intenda  
bora torniamo a l'Amirante quando  
vede Oliviero, e gli altri a tal visenda  
e la figlia diceua boz troua modo  
che tosto questi morano senza lodo.

E lei piangendo disse o padre mio  
ben che da morte non scemparan mai  
alquanto viui tenir li voglio io  
fin che de mio fratello sentirai  
che se Carlo sentisse tanto rio  
faria moir tuo figlio con qual  
per lo vir che fece la donzella  
tutta la baronia de cio fucella.

Come benuea ben disse, e parlato  
per lo meglior con lei son accordati  
le chiamo tolse de vn torzion ferrato  
e tutti quattro li bane di fermati  
torzion più scuro mai non fu trovato  
onde son messi i baron prestati  
trouato non se baria in tutto el mondo  
in quella toze sono ruciti nel fondo.

Unamor.

M

# CANTO

Lamentauasi forte quel soprani  
vedendo o Carlo meno imperadore  
chiamando Orlando falcon de christiani  
Danese, Astolfo, e Guido de valore  
e Rinaldo e li fratelli si altari  
tutti piangeano con tenero core  
giamai noi quattro voi non vederete  
de nostra morte gran dolor barete.

La bella dama attenta sta di fori  
e la person baurus ben serrata  
edlà quei baron pieni di valore  
subitamente la se su pensata  
de edir nouelle de quello c'ha nel core  
cioe de Guidon in chi le innamorata  
del paladin di Carlo il Borgognone  
pero non se partia de la persone.

Et odi che quel baron lo ricordaro  
subitamente gran pietà li vene  
e messe in cor de dar lor riparo  
ben poco fiete che ella li fece bene  
l'Antirante, e li soi se consigliaro  
che a Carlo meno mander li conuene  
sue ambasciate per lo figliol scampare  
bor voglio a Fierapace ritornare.

Sola, e vna vecchia si misse andare  
a quello torzion cotanto scuro  
qua in quello castello bauer a stare  
fondato e in mare, e li ha grosso muro  
il mare intorno l'haue a circondare  
non fu mai castello tanto sicuro  
quanto questo era de nobilitade  
era a porto a capo de la citade.

La bella Fierapace a quella vice  
appressa la poua che era chiamata  
poi intro dentro, e tal parole vice  
voi siri pro baron se io non son mata  
veniti fora come cari amice  
la persona mia posta ben serrata  
e lor venno tosto a lei auanti  
misi ella ben staga tutti quanti.

E li baron la saluton cortese  
vedendo quella vecchia tenso amore  
tale parole verso lei distese  
bigando onde te vite tanto errore  
che bano fatte a tuo padre tante off. se  
disoglio a lui che li fai di bonore  
cioe di trarli fuora senza licenza  
tanto li hai fatto in mia presenza.

Fierapace odendo tal parole  
che vice la vecchia si finestra  
quel tanto oltraggio soffentr non vole  
prese la vecchia, e verso vna finestra  
ando correndo piu che non fa el sole  
e per forza in la fossa la balcitra  
dicendo vecchia in questa acqua te affochi  
poi che tu sei partita da mei lochi.

Poi ridendo tomo ver coloro  
dicendo piacque a voi quel chi ho fatto  
simile se vole fare a coloro  
a chi contro reason se mouen ratto  
tutti ridendo forte a tal lauro  
e reuerenti stanno con bello atto  
dicea la donzella o baroni chiari  
sempre voglio esser a vostri ripari.

Per amor de Dio in cui credete  
ve prego che digati inuirtade  
io vi domando se voi conoscete  
quello Guidon che ha tante bontade  
sir di Borgognone voi sapete  
e con Carlo ha si fatte amistade  
che dei dodici pieri il se compagno  
colui me ha tolto el cor pero me lagno.

Perche noi posso veder vna fiata  
bor voglio lo mio core appalesare  
che faria patto de esser bontezata  
se io me potesse a lui mai maritare  
e tosto li rispose tutta la brigata  
gentil madonna le quel che ne pare  
e prodo, e bello, e sano oltra misura  
pin che mai fusse alcuna creatura.

Di noi, e de li altri pieri, le compagno  
e non pensari che christianitate  
voglia mai sostenere coranto l'agno  
del che siamo in tanta crudeltade  
anchora vederiti Carlo magnio  
soccorrer qua con tutta sua amittade  
e vederite Guidon de Borgogna  
onde contenta sia vostra bisogna.

Forse se contento la dama all'ora  
dicendo hor non temete de niente  
che ben seriti serviti a ogni botta  
poi li meno in una zambra galdene  
che del suo padre forse se redotta  
perche non sapete tal comenente  
il se creda che li fosse in persone  
hor torniamo a lo bon re Carlone.

Che passava Marema con Toscana  
e Lombardia, la prouenza, e campagna  
a Parise assenzo gente soprana  
non vol che nulla gente li romagna  
el Pape sopra la gente pagana  
bandi la croce e se brigata magna  
per aider Carlo, e lui voglia gire  
bota vola de subito partire.

Che fece Carlo con gente faconda  
che volomade hauea de racquistare  
le reliquie che de bonade abonda  
tosto casualcon senza dimorare  
che gionsero a la citta de Moymonde  
qui stete Carlo alquanto a riposare  
che quella terra era su le confini  
de li passi chistianiani, e ferracini.

Era a Motriboli o poche giornate  
nel tenimento de quello Amirante  
Carlo dica a li soi barone pensate  
de consiglarne tosto qua davanti  
tosto sono le gente ragunate  
parlano Car' o con tale semblante  
delibero signor sel ne pareffe  
che o l'Amirante vn messo sene andesse.

E le reliquie sanre, e i quattro pieri  
che ne li mandati salui in nest' a mano  
se non che andaremo a li soi sentieri  
ogni buono uiccia tal consiglio e sano  
Or ando per andarli voloncri  
tale parole disse a Carlo mano  
io non li voglio gir per haue morte  
re Carlo a lui rispose irato forte

Al tuo dispetto tu serai lo primo  
Orlando fu contento de tal detto  
Astolfo si come lui se lo sismo  
e Carlo disse signor mio perfetto  
se tu li mandati tutti ne andemo  
accrescerai l'honore al tuo coisperto  
rispose Carlo e tu serai el secondo  
perche voi siri el fioz de tutto el motudo.

Fu contento Astolfo piu che mai  
disse el Danese non li andero ponto  
rispose Carlo e ti pur gli andara  
e Guidon de Borgogna si fu gionto  
dicendo a Carlo signore che fai  
disse Carlo tu anchor serai nel conto  
Ricordo a total de to de depig io  
dicendo a Carlo non far tal periglio.

Re Carlo disse e vo che tu gli vade  
o quanto a ciascadun fu in placimento  
Otton, e Berlingier non stete abade  
a Carlo disse tu fai salimento  
anchor voglio che voi segui le strade  
e a tutti voi fo comandamento  
sotto la pena de douer morire  
che mia ambasciata debbiati fornire.

Possa appello el Dufnemo, e disse amico  
in compagnia seriti con costoro  
e ascolati ben quel ch'io ve dico  
che quando aggiongerite al Almanzono  
diriti che'l uesido per nimico  
sel non me manda el mio santo tesoro  
cioe le reliquie che Dio lasso in terra  
o che lui bena d'armi gran guerra.

# CANTO

E se el venisse in le mie mani preso  
se non guardasse per Re Fierabraccia  
non camperebbe che 'l non fosse appreso  
ciascun de loro de arme se percozzia  
hor rosso piante quel camin addesso  
e questo direte a lui in su la faccia  
e quando armati sono torno a Carlone  
sol per bucar la sua benedizione.

Armati tutti che pareano vn solo  
e prima che nelsun monti a cavallo  
Carlo meno pur veder li vole  
tutti li pic li basono senza fallo  
o quanto Carlo in suo cor se dole  
a mander li baron fuor del suo stallo  
quali erano sette con lo conte Orlando  
e poi li benedisse lagrimando.

Dicieno coloro signor non temere  
che ben te poteranno buona novella  
per tutto l'hoste l'era gran dolore  
vedendo partire quella gente bella  
Re Fierabraccia era presente a vedere  
prima chiamollì che montasse in sella  
gentil Dufnamo con senno, e con modo  
conduccetani sì che vi sia lodo.

Quando sarisi nanzì al padre mio  
ch'io sia cristian non fate viceria  
lui e subitano, despitato, e rio  
sempre ha con siccò grande baronia  
onde vi prego per l'amor de Dio  
che bellamente sia l'ambascaria  
ben solui, e sari possiti tornare  
lo ringratia ciascun de tal parlare.

Poi si combiato quella brigata  
sopra li buon destrieri montono tutti  
Carlo con sua cavalaria prestata  
qui in Moimonda rimase con gran luttì  
ma sene va quella ambascaria ornata  
in capo de tri giorni son condutti  
n'un piano appresso ad una fontana  
con arbori odoriferi quale grana.

Quint' d'istimonon, e si riposon alqua  
bauceno ben da bere, e da mangiare  
ben che bistoria non possa dir tempo  
per alcun giorni si n'baucen a portare  
stavano così loz in gloria, e in cenno  
vittimo per la pianura appresciare  
da scianta a cavallo in compagnia  
de lo Amirante era vno ambascaria.

Che li mandava a Carlo che li renda  
libero, e sano lo suo car fiolo  
e sel nol fa comen che si diffende  
per pian e monti de pagan lo fiolo  
vissi Dufnamo oditi mia visenda  
ne guarde Christo tutti noi da volo  
se questa e ambascaria de l'Amirante  
in prima li domanderemo anante.

Se porteremo a Carlo le novelle  
che piaciassino a noi facciali bonore  
e se non fanno, li occhi, e le ceruelle  
li spenderen del capo con dolore  
e poi monnono tutti su le selle  
in tanto gionfe gli pagan con dolore  
a i nostri gridando ch'eran a la fontana  
sti voi gente cristiani, o pagan.

Noi siamo messi de l'imperier Carlo  
che andiamo a lo vostro sir Amirante  
e da sue parte debbian menacciarlo  
che renda rosso le reliquie sante  
e se non fa debbiamo assarlo  
e li quattro pesson ne renda anante  
se non che lui, e la sua baronia  
faremo moirè, e i pagan respondia.

E noi andiamo a dir a Carlo magno  
sotto pena de maggior periglio  
che fosse mai ciascuno so compagno  
che li renda rosso il suo caro figlio  
vissi Dufnamo prima el mal guadagno  
fara per voi, e presto re-tigilio  
al suo bando, e verso loz ne gìa  
suso la testa vno pagan furia.

E mesto l'abbatte con gran voglia  
vedendo comenzare el conte Orlando  
a ferire ne andava per gran voglia  
con curliandane li andava tagliando  
in poco de boza come fa la foglia  
voltoffe i pagan forte fuggendo  
e nostri cristiani li segue in frota  
e lor fuggiano come gente rotta.

In poca o' boza tutti fono mori  
li pagan de li nostri buon baroni  
tui ne scampono che fuggino forti  
verso Matriboli andono a rondoni  
e l'Amirante venne a dir tal tozzi  
che gli era stato fatto a tal sermoni  
piangendo fortemente ognun di loro  
mai non si vite si fatto lauoro.

Poi che Agrimoro fono arrivati  
andono tosto inanti a l'Amirante  
piangendo forte, e molto spaventati  
contoli quelle cose tutte quante  
dicendo come lor era mandati  
per ambasciator con minacc tante  
da parte de Carlon pengon da voi  
rispose l'Amirante a lor dopoi.

Ben sui gente tutte poltronessa  
quando sefanta ben armati in sella  
contra otto bauci per la quella tresca  
onde saldate mai tanta nouella  
se ve bauesti difesi a la maneca  
serrian fuggiri tutti a tal appella  
e lor li disse tanto combatteremo  
con loro che noi voi allibor scampono.

Odendo l'Amirante mendo vn messo  
a lo gigante Galeran terribile  
che li comanda, e questo faccia adesso  
quando vedra li otto li visibile  
non dica nulla da lunge, o depresso  
po passare li lasse el ponte horribile  
senza far noglia allibora niente  
e che non dica nulla a quella gente.

Disse el gigante al messo fatto sia  
che era di quel gran ponte castellano  
bor torniamo purte nostra baronia  
che ve lassai ch'erano sul piano  
e lauren, morte la falsa gente  
dicea l'un ver l'altro boza che facciano  
rispose Namo se per mio consiglio  
ve reggeriti voi tariti el meglio.

E lor risposen noi siamo contenti  
fa gentil duca tutto el tuo volere  
disse Dufnimo ai quei frodolenti  
che son qui morti senza alcun temere  
taglia ciacon vna testa di presenti  
e per capelli li habbia a ritenere  
bor seguira il cantar de la lor via  
da mal vi guardi la vergine pia.

¶ Canto trigesimo settimo, come il duca  
Namo, e il conte Orlando insieme con altri  
paladini furono mandati da Carlo a l'Ami-  
rante Abilante per ambasciatori, e come fe-  
cion l'ambasciata molto orgogliosa: e l'Ami-  
rante gli voleua far pigliarli per far li mori-  
re: Fierapacenò lo laicio farlo. E come Fie-  
rapace per amor de Guidon di Borgogna si  
b.attessa.



¶ El nome sia de Dio, e de soi santi  
torno a segutr quella bella historia  
fignoz io ve lassai nel dir dauanti  
come Dufnimo, e gli altri a tal boza  
taglion le teste a li pagani infranti  
per chiaro signal de la lor gloria  
se ne tacco ciacon vna a l'arcione  
di quelle senza piu dimorazione.

## CANTO

Quanto a vederli parerà scura cosa  
 dica il dca Nemo per camino  
 a quello n.odo anderemo senza possa  
 perche si vedrà el popolo ferracino  
 nostra ambasciata non iera nalcosa  
 queste cose farano piu mechi lo  
 questo Amirante de dolo trafisto  
 e ciascun seguiva quel suo duto.

Cialcun de loz cornetto era tanto  
 poi causalando per la pagania  
 se bauesse cio veduto Carlo tanto  
 non baueria bauuto tal melincoria  
 tanto ne vanno con giogia, e con canto  
 che a vederli paria gran leggiadria  
 veduto bauesse Carlo l'ornamento  
 come sua gente già l'enza spaurito.

E tanto andon che a Matribol son giunti  
 suso lo forte ponte, e la gran torre  
 quivi era Galeran con duca, e con conti  
 e per vederli molta gente corre  
 poi vedendo quei otto tanto pronti  
 con quelle teste de tanto fetore  
 attaccate a l'arcion per li capelli  
 ben sicra cosa per a veder quelli.

Nessuno non li dicea mai, ne bene  
 e si passen per mezzo la citade  
 dica i pagan tanto male onae vene  
 non fu mai gente di tal crudeltade  
 o quanto sofferire grande pene  
 se non vi vendicate con le spade  
 alcun dica giamai non serano pechi  
 sine ch'adesso beran cotai armati.

Lasciamo de ferracini, e com'emo  
 de gli otto franchi, e nostri paladini  
 che sene vano senza alcun temo  
 per li pechi di can ferracini  
 disse Nemo quando Agrimor saremo  
 a l'Amirante direi mei latini  
 arditamente come odir potrete  
 poi voi in cotai modo seguirete.

O: nun risponde signor s'era fatto  
 e tanto caminon che ad Agrimor  
 sono arruati, e per le porte ratto  
 se misse prestamente ognun di loro  
 ognun li guarda con lo viso adatto  
 e viciano che gente son costoro  
 cosi passono per la tuta ricca  
 tutta la gente per veder si sicca.

Quella citade era tanto possente  
 che gente d'arme facea dentro al muro  
 ben cento mille de famola gente  
 vedendo nostri baron ciascun sicuro  
 che cialcun parca piu valente  
 menai sono a quel castel oscuro  
 onde dimora dentro l'Amirante  
 che veduto non fu mai vn simigliante.

Le mure son grosse piu d'una arcata  
 con vna torre alta oltre misura  
 e barbacan su laqual fondera  
 con quattro torre f. zze sia sicura  
 suso vna perda grossa, e ben quadrata  
 de sofferire d'ogni grande mura  
 larga de circondare, e valimento  
 non fu mai lo piu ricco tenimento.

Con vn ponte fatto sopra li archi  
 la porta si e de ferro accollonare  
 nostri baron comien che suso varchè  
 inensi che suso fecero la montata  
 de loz cavalli comien che dicerchi  
 per and: r a fornir sua imbalciata  
 le guardie baueno loz comandamento  
 de lassarli passare al suo talento.

Tutti otto desmonton in vn batter de ala  
 e de fuora lasson li soi cavalli  
 con quelle teste giunte in su la sala  
 piena de re, de conti, e de vassalli  
 la bella Fierapace già non cala  
 per veder li christian non fece stalli  
 con damiselle ando vinensi al padre  
 in tanto giuse le gente leggiadre.

E parca ben che la sala tremasse  
tanto parcano lor de grande affare  
ogni pagan a dicio se ritrasse  
diunca Namo si prese a parlare  
dicendoli parole alte, e non basse  
Amirante Abitante non tardare  
dinanzi a Carlo va per perdonanza  
e ingennocchiate a lui con gran pietanga.

Poi quelle teste le gittano a i piedi  
dicea Dufnarno quelle moue teste  
son de toi ambasciatori come vedi  
e l'ambasciate sue son menifeste  
io progo quel Giesu a chi me vedi  
che destrugga ti, e tutte tue geste  
se voi non tornate al nostro Dio  
come ha fatto Fierabraccia tuo fio.

Cotai saluo belli anchora peggio  
digando se tu non voi qui morire  
da parte de Carlo io te ricoggio  
quelli relique sane a non mentire  
e gli altri nostri amici a tel colleggio  
fala tosto tutti quattro qui venire  
e lui rispose e t'ho inueto per certo  
prima che te parti serai deserto.

Lassa dir gli altri, e traffici da parte  
fecerit quanti Guidon de Borgogna  
e tal parole verso lui disparte  
dicendo a lui gran villania, e vergogna  
Dio te confonda, e la testa mette  
al più tosto che poi fa la bisogna  
che ha detto Namo sano, e discrete  
se non che da Carlo bera difeso.

E lui rispose e ti farò impiccare  
strate indreto poltron maledetto  
e lassa vno de gli altri toi parlare  
traffici inanzi Olando benedetto  
tutto infogato a voler colpegiare  
se non che Namo li fara uisitato  
dicendo se tu non percai retto  
de obedir Carlo tu serai difeso.

L'Amirante vedendo tal sembianza  
del conte Olando suo fieroce sguardo  
e ben perca vedendose davanti  
tutto parca uidente, e ben gagliardo  
de farracini li era gente tanta  
temeano che non ferisse senza tardo  
dicea l'Amirante sia da conto  
che non me piace lo tuo dir tanto.

Fecesse quanti Astolfo con gran voglia  
de dirli villania con sue parole  
dicendo de tua fede tosto spoglia  
e crede in Christo che verace iole  
se non lo sai quanto vale vna foglia  
non te romane, e non beuere a sole  
perca che de ti li occhi seran tratti  
e toi beron de vita sian difatti.

L'Amirante per ira ferra i denti  
digando per Macone dismembarlo  
anzi tre giorni faroli dolenti  
ne mai nessun toernerane a Carlo  
poi disse sia da parte che tu menti  
Ricardo endo benengi, a queneciarlo  
dicendo o con farracin metred: me  
perche non ti rimou con tue gente.

Chiamò a Carlo, e domandò perdonanza  
tosto li petta quel che lui comando  
se non lo sai mai va per ti la vanga  
e per ciascun che segue tua banda  
l'Amirante dicea vostra arroganza  
sera punita con aspra vitanza  
e sia da parte ch'io te ho ben odio  
di Dante parlo come buono arduo.

Dicendo rendi i piedi, e dio che tene  
a le relique mte, e il tuo paese  
e con gran reuerenza a Carlo vene  
se non lo sai serai a male impicci  
l'Amirante dicea mortai pene  
si ue faranno sentir vostra offese  
bora sia da parte poi che tu bai detto  
Orone, e Berlungier su un pie letto.

## CANTO

Inserio l'Amirante ognun minaccia  
dicendo rende le reliquie sane  
e obedisse con allegra faccia  
e renderai nostre persone aitate  
mo l'un, mo l'altro a menacciar se caccia  
li pagani vedendo tutti d'auante  
l'Amirante giuro per Apollino  
farli pensare de finille latino.

La baronia era grande, e audace  
gridandoli signor nostro Amirante  
tu certo so farai come a te piace  
de questi poltroni vilanie tante  
albor: parlo la bella Fierapace  
dicendo io ti dico padre a tante  
se Carlo sente che costor sian morti  
re Fierabraccia padira tal torti.

Poi se accosso a le orecchie del padre  
dicendoli mentre che sono armati  
defenderasse ste gente leggiadre  
essai de nostri farono tagliati  
ma se tu voi pigliar le gente ladre  
sa che tutti a mi sian deliberati  
che io con grande carezze credo fare  
a mia posta li faro disarmare.

De cotai dire molto contento si  
subito l'Amirante disse a quelli  
cristiani con quella dama fari moite  
che la te mena da nostri fratelli  
nostri abisciani mentre diidignosse  
ando con quella da li arti soi belli  
tanta allegrezza li uiceno in viso  
facendo a cadun gratioso riso.

Quanti quei baroni se voi volete  
farli allegri piu che fosse mai  
e le vostre reliquie vederete  
e li vostri compagni freschi, e gai  
nostri baroni con voce quicte  
andon con lei dicendo se cio fai  
col serui faremo a nostra vita  
la donna, e loro fecero partita.

In sembra andorno dove era Oliuiero  
adasso con diletto, e con riposo  
Bernardo il scotto el nobel Guelmiero  
chi potrebbe dire quanto fu gioiolo  
come appertieno v'è il guerriero  
veduti son con voler gratioso  
e quei quattro con gli altri a ritrouarse  
con dolce ajutoe li tutti abbracciarle.

La bella Fierapace lagrimando  
di tenerezza, e perfato amore  
ella domando che e del conte Orlando  
e lui rispoie con tenero core  
e son qui dama ad ogni tuo comando  
vostro voglio essere, e farue sempre bonore  
de quel c'bauin fatto a tutti noi  
Oliuier si rispoie a Orlando poi.

Per vez sappiate cari compagnoe  
che'l suo padre Amirante ha creduto  
ch'ella ne regna in alpra persone  
e noi habbiamo con diletto odu o  
e la dama poi verso Guidon andone  
e bando chiaramente con scituro  
dicendo questo e quel che m'ba robata  
l'anima mia o' amor tu m'hai ligata.

E per mo amore vede cio che faccio  
se me promette de esser mio marito  
credere a Christo, e traroue de impaccio  
Guidon rispoie con viso poiuto  
sopra la spalla poi bunteli el braccio  
dicendo dama io ho preso el partito  
io te amero piu che mia vita essai  
per spoia te torro se tu te batterai.

La donna contenta fu de la promessa  
e poi dice a lor franchi baroni  
in primamente mangirite ad essa  
mangiaro gli porto sue guarnifoue  
armosse quel quattro albor impaccia  
Dufnemo parla con bei sermoni  
donna contenta nostre voglie aitate  
che te ne mostri le reliquie sane.



Respose ella molto volentieri  
ma fati poi che vostra gran possanza  
quando tarini in sale a i bacilieri  
abbassariti a lor l'ua arroganza  
e poi vi prenderiti o buon guerrieri  
questo castel che de tal fidanza  
che in tutto el mondo non e tal fortezza,  
ne mai se troua tanta alra ricchezza.

Quando glie dentro, e quanto bei volumi  
e apperie vn forziere d'oro fino  
come fu aperto rendea gran lumi  
qu'ingenocchiosse ogni buon paladino  
e quella dama piena de costumi  
prese il sudario de Christo diuino  
e con quelli signori tutti quanti  
per deuotion piangono li dauanti.

Poi mostro i chiodi, e la corona  
il velo con la lancia, e la figura  
che fu come l'istoria ne ragione  
de la madre de Dio Vergine pura  
e poi disse a quella gentil dona  
voglio che voi sappiati dama sicura  
se al nostro Dio sarei tutta data  
certo faremo che sian battezzata.

Io credo in Dio, e in soi seruitori  
hora el di non doue sta pagani  
airoi come andariti signori  
voglio che menati ben le mani  
poi l'allacciorio gli elmi de valori  
vn pagano e' bauca li pensier vani  
Lucaferro era chiamato quel pagano  
hor el diriti che fece el villano.

A costui si era stata assai promessa  
la bella Fierapace per sposa  
mostrasse con sua mala mente ingressa  
non vedendo tornar quella amorosa  
per gelosia si cozie li in gran pressa  
quanto piu puote a la camera gioiosa  
perche la ricchezza, e forse e' bauca tanta  
e l'Amirante parla, e si lamenta.

Ando a la zambra, e disse meretrice  
che statu con costoro coranto abbada  
puttana e la donzella ipeffo dice  
voritu forse andar in sua contrada  
piangua forte la dama felice  
o signor mio Orlando con la spada  
vendicame o e quel che dice lui  
la tua prelenza, e poi di tutti mi.

In luscio con la spada el re percosse  
onde che per forza li fece aprire  
el puca Namo contro lui fermosse  
dicendo con come hai tanto ardire  
poi che sei giunto prouerei mie posse  
e con la spada el comuncio a ferire  
suso la testa tal colpo li offerse  
chel capo infino al petto li sparse.

Vedendo quella dama el grande ardore  
del duca Namo ch'era si vecchierdo  
dicendo fra si o che fera el ferire  
de Guidon mio, e d'Orlando quel gagliardo  
hor chi vedesse li dodeci vicere  
che ognun di lor pareva vn liomardo  
suso la sala andorno con le lor spade  
ond'era l'Amirante, e sue malade.

Come quando balena, e fier el toni  
similmente era fatto di costoro  
li farracini che piu de mille sono  
con l'Amirante che fan concistoro  
miffa gli fu che fusse tanto buono  
che volesse mostrar el viso a loro  
tanto peran fieri senza dimora  
Christo da mal vi guarda, e da sagora.

«Canto trigesimo ottauo, come Namo, e  
Orlando insieme con gli altri paladini com  
batterono molte fiate con l'Amirante, e con  
la sua gente, e come con l'aiuto di Fierapace  
si pigliorno vna rocca fortissima, come duno  
rauano, e ogni giorno viciuan fuati a la bar  
tegha co' farracini, e come vn giorno si rei  
pugione Guidon di Borgogna.

# CANTO



**A**L nome de Dio che tutto moue  
ritorno a dir l'bisfora diletta  
de paladin, e de sue magne proue  
che feceno in la rocca poderosa  
nessun sarracin non se cose noue  
per mostrar viso a la gente gloriosa  
che ognun pareo folgor, e tempesta  
a fuggir se ne va, e nissun resta.

Ozlando, e Oliviero primamente  
de quei pagani faceano gran taglio  
che fuggiano via si prestamente  
e l'un con l'altro faceano trauglio  
Asolfo, e Guidon, el Danese possente  
tantri ne occidero che pare vno abbaglio  
al descendere la scala erano stretti  
che fuggir non potean i maladetti.

Nostri baroni li daueno morte  
Ozlando andaua verso l'Amirante  
che staua in piede li tremando forte  
con durhindana con crudo sembiante  
l'Amirante vedendose a tal forte  
non vedea modo de fuggir dauante  
salto subito suso vna finestra  
e in lo fosso subito se balzava.

Ozlando meno la spada contro d'ello  
ma tarno presto fu a lasciarlo gire  
che Ozlando tagliava el collonello  
co' tra de marmoro per quel ferire  
nel fosso casco quel pagan fello  
non possente per questo el can ferire  
che fu aiutato de l' suo popol grosso  
con lanze, e foghe el caouano del fosso.

Era per tutta la terra el romore  
tutti i pagani correvano ad arme  
nostri cristiani li caccion de fuore  
di quel castel come a mi parme  
tutti i pagani con morte, e dolore  
a l'Amirante come a mi parme  
che vscito era di acqua tutto moio  
di quel dolore disperar le voglio.

Forse gridava con la schiuma a la bocca  
bisfemava Macon, e la sua figlia  
dicendo la campana forte tocca  
fuor de la citade eia ogni famiglia  
li cristian bauean presa la rocca  
con molta gente, e con piacer di buglia  
che mai non hebbe gente tal conforta  
gittando dal balcon tutti li morti.

Forse i pagani si se l'bigottiano  
vedendosi far tanta villania  
da si pochi cristiani fra si diciano  
questi baron son franca baronia  
i paladin del balcon saccoziano  
si come l'Amirante proueda  
de guardar el castel che nullo scamp  
e ordinava intorno molti canpi.

Domandava il Dufnemo a la donzella  
se quel castel era fornito bene  
la donzella rispose presto in quella  
le ben fornito de cio che s'appertiene  
dicendo a Nemo con dolce fauel la  
tutto l'bauer de l'Amirante tene  
che vale piu de sei buone citade  
chi l'ha non pouera necessitate.

Disse Dufnemo albor dama benegna  
el ci bisogna virtuglia tanta  
che questo buon castello si mantegna  
al nome de la cristianita tanta  
tanto che con soccorso Carlo vegna  
e de guardarlo ben ognun savuta  
de non renderlo nui a i sarracini  
fin che Carlo non vegna in quei contini.

E poi corno tutto quel castello  
tr' uocro virtualia per vn mese  
Dufniamo parlo albor con tal appello  
se noi vogliamo far bene difese  
vitan o fuora questo popol fello  
forte chi mando tutte sue anese  
per defenderse bene in ogni modo  
a tal consiglio ciascun rende lodo.

La bella Fierapace che vedea  
nostri cristiani armati per gir fuore  
n. l. core fortemente si temea  
e fece prego a Christo saluatore  
come veramente in lui credea  
che li guardi de morte, e de dolore  
e sani, e salui dentro si ruozni  
la porta aperse a li baron adorni.

La bella Fierapace, e le donzelle  
ch'eran con lei che sempre la scruta  
la porta presto serrauano quelle  
a le fenestre de la sala gia  
per veder che fara le grue belle  
con pagani che la grue assalia  
il uoca Namo si arreso sul ponte  
O ton, e Berlinghier con lieta fronte.

Dicendo figlioli mei guardati bene  
quando i pagani vedean l'hoste cristiano  
sopra i destrieri armati ogni buono vene  
verso de loro con le lenze in mano  
chi li aspetta era morti con gran pene  
ben trenta mille era l'hoste pagano  
venuti intorno, e gia non bene armati  
sempre temendo i paladin prelati.

Hoz a veder e grande meraviglia  
infra loro a memare de le spade  
ben pare a l'Amirante mala vigilia  
ch'era serito a terra morto cade  
partisse l'Amirante e sua famiglia  
non fiando armare le sue masnade  
ma tanto fu cacciato i frodolenti  
che cristiani d'un borgo fu vincenti.

Trouoli dentro tanta vittuaglia  
che li bastaua per parecchi mesi  
de pane, e vino, biua, feno, e paglia  
tutto quel giorno accio fieno acci  
e tutti allegri a far cotal trouaglia  
li farracin trouono lor armeni  
per poter acquitar quello castello  
che per fame, o per forza renda quello.

Tornati dentro i baron delectosi  
lauono il ponte, e serrano la porta  
e Fierapace con li atti gratiosi  
sopra le scale a lor fece la scorta  
dicendo signori belli, e poderosi  
non uite mai beagata tanto accorta  
al bel ferir come firi fleti  
Dio ve guarda che non sia dennegati.

Et lo per vostro amor a Dio me dono  
batime lo batelimo a vostra posta  
il Dufniamo parla con penseri buono  
voglio che tua persona prima saccosa  
con li cristiani, e con Carlo a tal tone  
presto verranno qui per cotal sosia  
al piacer vostro el batelimo bacerisi  
e poi Guidon per sposo prenderisi.

Guidon giuro de tocha per sua sposa  
la dama fu piu contenta che mei  
in la camera ricca, e ualetofa  
feco meno tutti i baron gai  
nostro a lor tanta ricchezza gioiosa  
come carbon, rubini, e perle assai  
e tante idoli d'oro refinato  
che vno nauilio si sarebbe cargato.

Tanto e il refoz de quello Amirante  
amessato era in quella zambra bella  
e lui lanta prouincie tante, e tante  
se vero e quel che dice la nouella  
de la Alissandra per fine al Levante  
tenia de la del mar citza, e castella  
de la Galicia per fine a Pozzogallo  
de lo Amirante ogun era va allo.

# CANTO

Poi che mostrato have el gran tesoro  
sono forniti molto ben, e bello  
di quel che fa mestier senza timore  
de tenir, e defender lo castello  
tutta la notte la mitra de loro  
facevan la guarda in quel buon trapello  
torniamo a quel Amirante d'ardire  
si come in pochi giorni el se v'nire.

De cavalieri ben trecentomila  
de Alessandria, Granata, e Portogello  
con turchi a pie con grande sua mobilia  
e vecchie gente assai bene a cavallo  
il re Spalardo signor de Sibilia  
e gente belle chiare qual cristallo  
de Barbaria di buon caval coperti  
Marfilio li mandava buomini esperti.

Che a l'Amirante co' seno di ratto  
di cavalier migliori quaranta  
giornò in soccorso ad Agrimor de fatto  
l'Amirante vedendo gente tanta  
mando un bando fra quel popol matto  
che qual buono di lor li si sauta  
de darli premio un de i cristiani  
gran signor lo fara con li so mani.

Scritto il bando presto fu accampati  
per la cittade dintorno la rocca  
che ordinava schiere, e chi agnati  
di parli molti se n'aveva a bocca  
giuta Dio li toi cristiani armati  
ben tanta gente adosso li rimbecca  
stava Carlo con sua gente a Mormonde  
e non sapete de sua gente gioconda.

La belle Fierapace aveva paura  
vedendo tanta generatione  
volesse Iddio con la Vergine pura  
che Carlo arrivasse qui a tal casone  
disse Namo o gran dama sicura  
o: questo non hanter dubitatione  
che Carlo verrebbe presto con sua gente  
si che de lor non dubiter niente.

Disse Namo volamo uscir fuor  
rispose ciascadun di buona voglia  
tutti sarenno con perfetto amore  
la dama pur ne stava con gran voglia  
dicendo el ve comuier bauer valore  
vno arbor non ha in si tanta foglia  
quanto vediti de nostri nemici  
guardatiue a l'uscir baron felici.

Non temer dama, e andorno a la stelle  
e monton sopra i buon destrier correnti  
apperseno la porta, e il ponte cello  
Namo appella i soi figlioli possenti  
vigando cio non e gioco di balla  
e tiron fuora i buon brandi taglianti  
giurando a Christo che pura carne bebbe  
che a li pagani caro i costarebbe.

E Fierapace li ericomandava  
a Gesu Christo, e poi serrò la porta  
con quelle dame su la sala andava  
per veder come cadaun se porta  
Olando se caccia che non tardava  
ciascun che incanta a niotto si conforta  
poi e' bebbe rotta la lanza soprana  
del fodro trasse presto turlindana.

Hor chi vedesse quel conte gagliardo  
tagliar elmi, e scudi, e teste, e membra  
che lui vedea ferir gia non fu tardo  
a fuggir che rempessa li resembra  
Olivier mosse che non e codardo  
che al ben ferir presto li resembra  
e poi dietro a lui se messe Guido  
e poi Astolfo con suo fiero grido.

Forse gridando vna re Carlone  
mosse Bernardo, el Danese, il Dufnana  
Grifon il Scoto forte e buon campione  
e ciasun al ferir era piu beano  
Fierapace si stava ad un balcone  
e a Christo facce dolce richiamo  
che guardi tutta la sua compagnia  
che ordianamente così ben furia.

Con grandi gridi se mosse li pagani  
dicendo vira l'Amirante sire  
trasseno tutti che pareano cond  
verso il castello con grauo si mire  
morti, e presi siano i christiani  
i paladini con turti martire  
li percocteano i pagani per la piazza  
con bastoni cacciandoli, e con messe.

Ma tanto se metteano a graue strette  
che la piazza per pagani fu tolta  
tanto sono le gente maladette  
che sopra nostri christiani se riuolta  
ben che christiani li tagliaua in fette  
si che sempre non facciano ricolta  
li paladini presso torno in rocca  
tanto e la gente che addosso li ribocca.

Onde son presi che trouano el ponte  
combatendo con quelli sarracini  
non potendo soffrir le tante onte  
de spade, e de lance li nostri paladini  
e fece apzir le porte Orlando come  
«Fierapace fece molti inchini  
giunse a la porta con le damiselle  
de apparla presso non danozon quelle.

Intorno dentro credendo esser tutti  
ma Guidon de Borgogna era rimasto  
allhora sono tutti repentuti  
ma quando lor faccoseno di quel caso  
Fierapace pianges con gran luti  
che di lagrime barrebbe pieno vn vaso  
dicendo lassa, consolarsi, e trista  
morte io son se Guidon non sacquista.

Lasciamo la voglia de costor che tanta  
e ritorniamo a Guidon che fu preso  
ma sua forza che e tale, e tamanta  
tutto quel di da pagan fu diseso  
sempre chiamando sua compagnia  
e lo dicea Orlando mio cortese  
Astolfo, Oluiuer mio, e pro Danese  
soccorriti mecon vostre dissi se.

Morto li fu sotto el suo buon cavallo  
in terra caduto si leuo di botto  
ma tanta gente fu in quello fiello  
fu preso, e legato come scotto  
e l'Amirante el menon senza fallo  
de gran dolore era tutto rotto  
per lo tradir che gli ha fatto la figlia  
e de christiani forte si marauiglia.

Del grande ardimento, e del valore  
in tanto giunse i sarracini cari  
Guidon menando presso con furore  
a l'Amirante el deno presso in le mani  
dicendo signor caro al voi: ro bonore  
preso ve demo vn de quei christiani  
li fu cosi in le so mane ponuto  
l'Amirante dicea sia el mal vanto.

De impiecar ti faro o traditore  
qui così baxse gli altri in compagnia  
Guidon si rispose con tal tenore  
se tu facesse tanta villania  
il tuo figlio c'ha Carlo imperatore  
per mia vendetta impiecar lo faro  
vno pagano ch'era fra la brigata  
li dite con lo guanto vna maleda.

Orando ho: guarda quanto ardimeto  
Guidon per forse le man si disciolse  
la spada trasse senza restamento  
e verso quel pagan tosto si volse  
e deli vn colpo fra lo capo el mento  
che subito la testa si li tolse  
questo vedendo l'alta baronia  
rispose a Guidon con gran villania.

L'Amirante comanda chel sia morto  
tosto fu preso, de nouo, e legato  
piu pressamente quel baron accorto  
le ongi de le mane si sanguinato  
Orlando, e gli altri non sapeno tal torto  
quale era fatto al so compagno caro;  
re Fortebrazo parla a l'Amirante  
dicendo odi che dico qui davanti.

## CANTO

Se noi vogliamo questi cristiani piare  
tutti li bariti presto allegramente  
su la fossa vna forza fati fare  
fati menar costui con poca gente  
quel dentro venivano ad aiutare  
e noi saremo armati quietamente  
hoc se ris forza el cantar de la riscossa  
ne aiuti Christo con sua magna possa.

¶ Canto trigesimo nono. Come l'Amiran-  
te hauea fatto piantare le forche per impicar  
Guidon. E vedendo questo gli paladini fece  
no pensieri di vscir di fuori, e assaltare il ca-  
po de gli sarracini, e cosi feciono. E come gli  
tolleno Guidon per forza, e li liberarono da  
la morte, e tornarono dentro dalla rocca tut-  
ti sani, e salui.



**A**L nome de colui che oie remedio  
fu posto in croce per trarli de tedio  
hor torniamo al periglioso affetto  
che a i paladini fanno tanto affedio  
signor io torno al dir del maladetto  
i sarracini diceano stamoli addosso  
diceano, e busteremoli nel fosso.

L'Amirante ti tal dir fu contento  
e presto se far le forche al castello  
perche pagan facciano auisamento  
come impiccar voleano Guidon bello  
tornian a cristiani eb'cho in tormento  
con quella dama che il cor temerello  
vicendo a loe se voi non me rendete  
Guidon questo castello non tene te.

E renderolo tosto al padre mio  
poi che ho perduto si gentil signore  
ben che scampare mai non credo io  
chel non me facia morire con dolore  
giamai non credero nel vostro Dio  
e pur dera gli bauca l'anima, el core  
Nemo li disse non temere dama  
ben tosto bera quel che'l tuo cor bama.

Ad vn balcon erano tutti a vedere  
il oute Nemo subito auisaua  
come colui che bauca tanto sapere  
verso gli altri ridendo parlaua  
signor io vedo per nui vn gran piacere  
mostrando a lor le forche che orizano  
che i sarracin voleano impiccar Guido  
disse Nemo io ve dico, e si u'a fido.

¶ Toleno far costor qui la giustizia  
per posserne pigliar a tradimento  
imaginando il vero sua malitia  
hor quanto fu a ciascun in piacimento  
e a la dama parlo con gran letitia  
digendo a dama non bauer spauento  
che inanzi ceta tu bauerai colui  
che n'ania tanto, e ancho piu de lui.

E volcemente l'haueano confortata  
poi sarmeno per esser parecchiati  
la dama per confortar la brigata  
disse aspettati signor prestati  
in la ricca sua camera fu andata  
onde son posse le reliquie ornati  
poi posto la corona de le spine  
che fu de Christo de virtu uicine.

E tutti i fece star in genocchione  
e a tutti sopra l'elmo si ponca  
con quanta reuerenza li barone  
lagrimando tal gratia riceua  
dicea la dama a lor tal sermone  
quando lo mio frate si mettea  
sopra de l'elmo tutta pagania  
non lo bera pacio con sua vigilia.

Habbiando baxato tal gratia, e tal dono  
 feceno il segno tutti de la croce  
 se morissi boggumai contento sono  
 d'icia ciascun de loro con dolce voce  
 disse la dame andati in abbandono  
 a vostra posta ciascun piu feroce  
 che quel signor che prima haue in testa  
 vi guardi da quella gente rubesta.

Ad vn balcone ando poi per guardare  
 poi che saliti son su li ronconi  
 dicendo stan armati sel ve pare  
 per v'sar lo a presto con pedoni  
 se li pagani voi Guido impicare  
 hor torniamo a li pagan feloni  
 l'Amirante ne trouo quattro millia  
 per dar a li cristian mela vigilia.

Stategli addosso disse che han presi  
 to dico tutti nessun non scampi  
 li paladin stan morti, e dunt  
 dicendolo con ira chel cuor vampi  
 poi fece menar Guidon senza artuti  
 con gran vergogna, e molti duri inciampi  
 e poi chiamò gente con gridar grosso  
 fari chel sia impiccato suso el fasso.

A vostro bel piacer lo ferite  
 e se nessun cristiano sera mosso  
 per v'sar fuora, e voi soccorso barite  
 tutti stan qui per dar a lor addosso  
 si che de lor niente tenierite  
 disse el fescalco farolo se posso  
 alhor con gran temenza andono ratto  
 che gran paura baxeno de quel fatto.

Guidon spesse volte si raccomanda  
 digando fuisse qui Carlo, e sua corte  
 con tutto el cristianesimo in questa banda  
 che me a trasse con sue forte scorte  
 quei del castel c'dan poca viuanda  
 Iddio li aiuti con sue bracte forte  
 che non stan presi per se manenire  
 disse Namo il ce conueni fuora gire.

Che ne de noi a pericol si mettamo  
 de andare al campo che l'Amirante tene  
 li altri a Guidon ce piglio tosto, Namo  
 che non fuisse da lor morto con pena  
 a coral ditto tutti faccossamo  
 tornamo a Guidon che a passo ne venne  
 vno pagan tosto vna binda ba presa  
 e ligo gli occhi a Guidon a tal cometa.

Guidon gridaua forte a tal v'stando  
 o d'ica Namo, Orlando valoroso  
 soffrite voi che li pagan mi penda  
 sopra sto steco tanto dispetoso  
 Fierapace dica che fara menda  
 chiamando Namo, e Orlando valoroso  
 saltari fuora vdiri lo mio Guido  
 egli uscira fuora ognun piu saldo, e fido.

Abasso il ponte senza piu coneste  
 di fuora vicino la brigata accorse  
 tutti i pagani con le lance distese  
 tutti tremando lor di tal frotta  
 Orlando e Olivier, el pro Danese  
 verso del campo corrueno ad orta  
 se mai leon, e draghi son veduti  
 contra pagani tutti tre son venuti.

In poco d'hora sono scattalcati  
 e morto piu de cento con sue mane  
 Namo, e Astolfo, e gualtari son arruati  
 a Guidon ch'eran le gente villane  
 ligato stretto in mezzo i renegati  
 prega Dio chel soccorra in gente strane  
 g'onto Namo con glorio paladini  
 introno in quella gente a li confini.

Più tosto che potero li topini  
 de fuggir sene via ognun proccaccia  
 subito prese Guidon i baron fini  
 e deli gorno li occhi con la faccia  
 al ponte lo menono in quei camini  
 la bella Fierapace a lui si caccia  
 o con quante carezze lo abbracciana  
 allhora Guidon il viso li baciava.

## C A N T O

De tutte l'arme Guidon s'adobbava  
forte la dama il priega con mercede  
che fuor non vada, e Namo li per la via  
pregandol per colui in cui se crede  
che con la dama rontagna el pregava  
e presto torneremo in buona fede  
rispose Guidon questo sera staro  
e la dama gli piacque molto l'atto.

Serò la porta Guidon de quel stizzo  
di fuora romase la brigata sicura  
onde Orlando, e Oliviero a gride impazzo  
el buon Danese fra lor s'appresenta  
tosto verso de lor con buon corazzo  
forte correndo non come gente lena  
verso tre che hanno addosso tutto l'hoste  
li otto son giorno appresso loro coste.

Hora a veder parva gran meraviglia  
fra tanta gente li vndeci baroni  
Pierapace de lo Amirante figlia  
stava con Guidon a veder a li balconi  
sempre lodando la sua gran nobiltà  
de Paladini prodi compagni  
e Guidon rui non vedetu Orlando  
quanti ne taglia con suo forte brando,

E poi guarda verso el franco Oliviero  
Danese, Astolfo, e anchora Riccardo  
el duri Namo, Otton, e Berlingiero  
ciascun di lo: o se mostra piu gagliardo  
Grifon, Bernardo, e Guelfino fiero  
facevano paura a chi a lor fa riguardo  
la dama pur tanta allegrezza hauea  
stampo con Guidon vedendo goides.

Tanto combaten li sti appressati  
che per le strade tutti cacciono  
e vedendosse tutti radunati  
verso la rocca tutti ritornono  
Guidon, e la dama sono appresentati  
e la porta del ferro diserrono  
e tutti entrono deuto a seluamento  
in cavallo bene a Namo de ardimento.

Perche bauxen saluo Guidon de Borgogna  
quelli pagani se teniano destrutti  
habbiando bauxto all'hor tanta vergogna  
che piu de mille erano mal reduiti  
o quanto l'Amirante se rampogna  
e se domandar soi baron con luti  
quanti n'erano in l'hoste piu possenti  
quello Amirante pien de mal talenti.

Leuando in piedi per dir soi sermonei  
dicendo Macometto destrutto sia  
poi che i tui serui fideli abbandoni  
ch'io sempre te bono:ava in mia balla  
tu m'hai condotto a tal conditioni  
consumato m'hai la mia baronia  
certo de ti mai non sero piu amico  
e attendero quel ch'io te dico.

Come vedutu che si poca gente  
m'ha cacciata de casa a tal temore  
e la mia figlia trista, e frodolente  
m'ha renegato, e fatto disbonore  
ognun dica non temere niente  
ben serai vendicato de lo errore  
ordina modo che tua gente sia  
in vno campo senza pena ria.

Menando el campo appresso d'un castello  
e guastar le contrade che siano arse  
che infenit sene vada el popol selto  
intorno de quella rocca li accompasse  
quasi poco al gittar d'un quadrello  
li pagani gridavan in lamentarse  
viti fuora cristiani malodenti  
bauci mal per voi fatti tal desanti.

Nostri baron piu volte sen battaglia  
con li pagani fuor de la fortezza  
portando sempre in rocca vittuaglia  
li saracini erano de tanta asprezza  
che assai volte brigate con trasaglia  
li fecero fuggire con sua prodezza  
tutto el di reni forza gente nel campo  
accho che li baron non habbia scampo.  
L'Amirante



L'Amirante Abilame de piu regni  
hauea con seco de molti batoni  
fra lor se auisauano ne ordegni  
de castel i de legni a confusione.  
e feceno vcuire de molti legni  
auison la misura di torrioni  
come era alta per far li castelli  
perche andasseno alto sopra di quelli.

Fatti i castelli haueano molti elefante  
che con casbene li tiran verso l'hoste  
li castel miseno presto li dauante  
con molta gente armata li anteposte  
nostri christiani vedendo tal sembiante  
parechiassero con gente di gran fosse  
a far difesa sopra i merli andauano  
per defenderse lor tutti formauano.

Intorno li castelli erano a li fossi  
che buttar possa in rocca sassi, e pali  
con mangani che buttano sassi grossi  
i christiani pareo che hauessino ali  
con quei sassi medesimi son riscossi  
e trasseno in verso el campo in modo tali  
che beatesche, e castel niente valia  
quando Orlando comanda li troia.

Credendo li saracini lor ingegno  
sassi, ne pali non buttan piu elli  
che con le porte facceno sostegno  
girando verso eli molti quadrelli  
vn di dura la battaglia a tal legno  
nostri christiani guastando li merli  
colone, e coloneti si rompeano  
per tal modo lor se defendeano.

Non habbiando piu sassi da gittare  
ne hauendo altre cose da difese  
forte temendo de lo assaltare  
che faccus li pagan con gran difesa  
ogni di piu castelli facca fare  
Fierapace che era d'amor acceso  
meno Dufnarno con tutti coloro  
in quella zambra onde e lo gran tesoro.

Molte Idole erano iui d'oro ben fino  
in la camera ne era piu de cento  
quello buon conte Orlando paladino  
ne prese vn grande senza tardamento  
disse a la dama intendi nito latino  
voi far con questi buon defendimento  
e da capo a li pedi rompero quello  
per gettar a pagani in quel castello.

Orlando va a quello presto, e ratto  
e ocieto i vano gli altri per vedere  
sopra la torre monta el sire adatto  
e butto forte con suo gran potere  
suso vn castel che tutto l'ha dis fatto  
trenta pagani in terra se cadere  
e chi moro, e chi si fiacco il collo  
quello grande fracasso ognun guardollo.

Maraugliando onde puo tanta possa  
viciu d'un braccio di cotanto peso  
per lo tesoro saccossozno a la fossa  
per tolo l'uno a l'altro era apreso  
chi haue morto, e chi gli era percosso  
l'Amirante turboise fra si sieso  
e comando che i castel fusse dis fatti  
e tutti sono indietro rezonati.

Da quatro ne dis fece el conte Orlando  
de quei castelli eran di tanta altezza  
l'Amirante comanda minacciando  
che chi andera piu presso a la fortezza  
la testa i tagliero con lo so brando  
tutto lo fece perche sua ricchezza  
non andasse cosi adisperdimento  
credendo bauerlo sempre al suo talento.

Giurando non andar piu in battaglia  
e cosi fu tutta l'hoste tornata  
nostri christiani vedendo la canaglia  
e stanca, e lassa de la lor tornata  
de quel tesoro ch'era de gran vaglia  
piccola parte Orlando hauea buttato  
viccano ridendo ben forte fra loro  
buono e tal volta bauer de lo tesoro.  
Inamor. N

# CANTO

E portorno più idole mostrando  
 de volerse defender sel bisogna  
 l'Amirante Abitante dolorando  
 di lagrime piangendo tan:o agogna  
 biassemendo Macon, e morteggiando  
 come non guardi su tanta vergogna  
 che m'han fatto quei poebi cristiani  
 e subito mando per soi compagni.

Re, duchi, conti, principi, e marchesi  
 subito si furno dinanzi a lui  
 e vedendose inarsi con sue arnese  
 si levo in piedi, e dico a tutti voi  
 veder potete in quante rie offese  
 ma messo mia figlia, e i pensier soi  
 che a posta de cristiani m'ha renegato  
 pregone che de cio sia consigliato.

Subitamente se truono molti  
 dicendo a l'Amirante el Dio Apollino  
 con li altri dei nel castel ban reccolti  
 più gli amano ch'è nessun sarracino  
 li nostri dei son fatti matti, e stolti  
 onde ne par che prendi altri camini  
 de far vn Belzabu che te configli  
 ne salui Christo con pietosi cigli.

«Canto quadagesimo, come l'Amirante  
 corocciato con Macone, e Apollino fece fa-  
 re vno Belzabu di fino oro grandissimo, e lo  
 adorava per suo Dio, e tutta la sua gente lo bo-  
 norava. E come per configlio del Re Forte-  
 braccio l'Amirante mando vn messo in So-  
 ria del Re Sorbeche a domandarli aiuto: il  
 Sorbeche gli lo mando.



Ignori Iddio ver te la ferma fede  
 se vol bauer, perche tu ci nutrice  
 e che altro spera poco auanti vede  
 darne gratia signor hora che io dichí  
 dello A mirante, e suoi che intoeno sede  
 pregando Belzabu che lo distruchi  
 poi che Macon, e il misero Apollino  
 non danno aiuto a l'hoste sarracino.

De tale fatto l'Amirante auisasse  
 de trouare lo maestro, e l'oro fino  
 quel Dio Belzabu d'oro formasse  
 grande come vn gigante a tal destino  
 nel campo de sarracin el por esse  
 si che ognun il vedesse quel mastino  
 e suio vn grande pilastro se misse  
 in' genocchion l'Amirante se effe.

Odite bei signori lor conueniente  
 quando i pagani gli sono d'unozo  
 a quello Belzabu che non val niente  
 venne vn sacerdote molto adorno  
 per le spalle entro dentro prestamente  
 che nessun sene auide stando giorno  
 per vn portello in quel idolo iuraua  
 e rispondeva a ciascun che'l domandava.

Odite mo se gli era gente matta  
 che venenti a quel idolo in quel tratto  
 l'Amirante cominciò sua pensata  
 tu vedi Belzabu cio m'ba fatto  
 mia figlia falsa che se renegata  
 anchora le idole mie sicco ha portato  
 tutti li dei che m'hano traditi  
 mai più de mi non serano scrui.

Poi che non han lanza, ne potenza  
 ben conosciuti li ha quei cristiani  
 che da balconi senza soffrenza  
 di fuora li giron come cani  
 onde io ritorno a la tua sapienza  
 Belzabu io mi rimetto ne le tue mani  
 e lui rispose hor ascolta Amirante  
 vo facci quel che te tiro daente.

Tutto quel che vorai fare fatto  
 Belzabu comencia a dire altano  
 quanto piu si potea questo istatto  
 fa vegnir ogni tuo baron soprano  
 renforza el campo tuo non come matto  
 se l'insera di fuora alcuno christiano  
 non possa haucr de vittoria rimedio  
 e feli mettere d'intorno l'assedio.

Et a Matribol de tua gente manda  
 con vn buon capitano di valore  
 notte, e di che guarda quella banda  
 che Carlo mei non habbia alcun sentore  
 a tutti i toi baron te accomando  
 anchora a Belzabu con grande honore  
 con instrumenti, e con depieri acenfi  
 e poi li disse el conueniente che tu pensi.

De mandare a Matribol si n'ipote  
 e falo capitano de tua gentaglia  
 e poi li parla con tue belle nore  
 che mensa s'eco similla de vaglia  
 mandali a Matribol in quelle grotte  
 se gli arrina christiani tutti li taglia  
 e lui rispose signor fatto sia  
 ben con sei mila se miseno per via.

Tutto el di li crescea gente ne l'hostie  
 e l'Amirante sforza lo suo campo  
 de scbiere ben fornite a tutte poste  
 perche li christiani non habbiano scampo  
 vsciano fuor christiani con gran soffe  
 e veniano per dar a lor in tempo  
 ma vittuaglia non possiano haucere  
 perche l'Amirante la faceva tenere.

Non trouano de mangiar piu per le case  
 mangiauano il di con poca prouenda  
 nostre gente romelno tutte case  
 dentro a la rocca per tal visenda  
 dician de Carlo che a Matmondo stase  
 giamai nouela pare che lui intende  
 de li soi dolci, e franchi paladini  
 mandati gli haueua in quei camini.

Messaggi piu de cento ad uno ad uno  
 tutti erano morti, e nessun non ritorna  
 sed: tua Carlo con li soi in vno  
 a tutti dici con parola adorna  
 gran dolor nel mio core raduno  
 di mei baron la mente mia me sforza  
 de picra lagrimando el fire adorno  
 e lagrimana ognun ch'era d'intorno.

Lasciamo de lui, e si ritornaremo  
 a paladini ch'erano ad Agrimoso  
 in rocca tutti stando con gran temo  
 de vittuaglia ciascaduno de loro  
 dicendo bel signor che faremo  
 re Carlo mano troppo fa dimoro  
 ad aiutare la dama inuendea  
 de quei che la bugata se temea.

Dicendo Fierapace io vi domando  
 baron franchi, e de virtu gradita  
 de che temete io veggio andar temendo  
 vostro valore con faccia smarrita  
 poi chiamo forte el poderoso Orlando  
 e tue, i gli altri con la ciera ardita  
 dicendoli per vostra lichteade  
 d'imi di che teme vostra bontade.

Dusiamo li dicia donna verace  
 benche Carlo verra con sua insegna  
 pur poca vittuaglia fra lui giace  
 a sostenir per fin che Carlo vegna  
 all'ora parlo la bella Fierapace  
 non temete signor de tal conuegna  
 ch'io vi dero viuande da tutte bore  
 che'l non se ne mangio mai de mighiore.

Poi li mando ne la zambra reale  
 et aperseli de oro vn cofanetto  
 e trasse fuor la cintura che vale  
 molti tesori a si fatto confretto  
 che fu de la regina triomphale  
 madre de Christo padre benedetto  
 e su io petto se la cinse vn poco  
 digande poi vederui vn bel gioco.

# CANTO

E ciascun la guarda, e poi in sua bocca  
de qualunque viuenda li attalenta  
romaniendo sua voglia facia, e socca  
ognun pareo che in suo core senta  
tanto buono saior si che ognun tocca  
la cintura ogni persona contenta  
Aholso dice hoimai che se teme  
de pagan mai non se trouera seme.

E tanta festa faccian con la dama  
che ciascun hauea grande vaghezza  
d'usar fuora ciascun desidera, e brama  
fra saracin che son de tanta altezza  
e piu volte con sua possente fama  
li mettianno dentro a la fortezza  
e fiando vn di recoito in lo castello  
la dama parla a lor con tal appello.

Per che baron ve mettite a periglio  
contro a tanti pagani renegari  
noi possian star chetari come giglio  
per fin che Carlo sia qui arrinati  
piaceli in parte questo suo consiglio  
pur non possian star co' erano vlati  
de mostrar ogni di suo buon valore  
fare a i pagani danno, e di bonore.

Forse l'Amirante si marauiglia  
del tempo chen sta senza viuaglie  
non doueano hauea dentro con sua figlia  
con quei cristiani che sono de gran vaglia  
e poi ferricordo, e sua barba piglia  
gridando forte verso sua canaglia  
signori noi sian tutti diuersi  
tutti i pagani sono a lui offesi,

Signor che haute che così gridate  
rispose l'Amirante dolozoso  
voglio baron che voi certo sappiate  
che quel castel che tanto delectoso  
mai piu non se hauea se voi li state  
cento mila anni non ve sia nascoso  
che la mia figlia ha la ricca cintura  
coi la vede di mangiar non ha cura.

Che la posto mio figliolo Fierabrazza  
de la cristianita con tanta gioglia  
de lui non so quello che dir me fazzo  
fiando prezo, e ferito con gran noglia  
del gran dolor per che si disfazzo  
el luo consiglio era pieno di doglia  
re, duchi, e conti, principi, e marchesi  
per confortarlo erano tutti accesi.

Leuasse vn re chiamato Forzebrazza  
dicendo a lui Mirante non temere  
subitamente manda vno in viazza  
in Sozia al re Sorbeche fal a sapere  
che ti soccorra al tuo gran impazzo  
con quanta gente el puote sico hauea  
perche sirasti lui contro Rinaldo  
fali a sapere el tuo penoso caldo.

E si te dico qui ricco Amirante  
che l'ha Sorbeche vno huomo tanto scuro  
che dal ponente per fina al leuante  
non trouo mai vn si firo, ne furo  
de arte magica si e buon negromante  
e si sapella quel Talsin Tansuro  
se tu fai che l' re l'abbia qui a mandare  
quella cintura li fara robare.

L'Amirante subito haue vn messo  
con suo figliolo, e mandolo a Sorbeche  
pregandol che l' camini tosto addosso  
che vegna a lui con suo l'ambesche  
e che li manda quel Talsino istesso  
per quanto lui ama Macon de l'ambesche  
el messo non resto mai notte e giorni  
che ando da Sorbeche signor adorni.

Quando Sorbeche intese nel latino  
de lo Anirante co' era si deserto  
biasimaua Macon, e Apolino  
por che haute tanto mal sofferto  
fece cercar tosto per Talsino  
e fu trouato quello ladro asperto  
che pare vn demonio a li sembianti  
e fu menato a Sorbeche davanti.

Dice Sozebeche me voru scrutare  
e lui rispose si de buon coraggio  
vedi Talspin che ti comuèn gire  
e l'Amirante nostro signor saggio  
controli ogni cosa del gran tradire  
de Fierapace, e Carlo baronaggio  
hor via camina dolce mio amico  
a l'Amirante direi quai che lo dico.

Che venri voglio del mio fratello  
in poco tempo ben con centonulia  
de franca gente sotto vno penello  
per aiutar la bella compagnia  
vanne, e camina Talspin mio bello  
e lui se parti con allegre ciglia  
e pie senza cavallo per la marina  
piu presto che vno oscello lui camina.

Per suo argomento, e per quella sua arte  
passo humane, e laggi d'acque selte  
e tanto camina che in quelle parte  
sono arriuati onde e le gente false  
cioe in Agrimoro per lo Dio Marte  
che staua intorno che ben poco valte  
e la gran rocca con quarantamila  
de longi se vedeva la meraviglia.

Gionse Talspin a l'Amirante avanti  
e salutolo assai di buona voglia  
Macon te guardi, e gh altri tutti quanti  
da morte, e da pericolo, e da nozia  
destruga Carlo con baron sistanti  
de bauer vittoria Macon li dispoglia  
e niù sconfonda lo tuo Belzabue  
se non s'ainto con la mia virtute.

Seppi ch'io son Talspin a te venuto  
da parte de Sozebeche del fratello  
in curto tempo te daranno aiuto  
con centonulia con suo buon trapello  
l'Amirante parlo come saputo  
dicendo inuerso lui con tale appello  
ben vegna tu che me cani de nozia  
e fare che mia figlia tosto moglia.

Seppi Ta'p'n ch'io t'ho desiderato  
piu che persona alcuna del mondo  
ogni re, e baron era adunato  
per conoscere il ladro furibondo  
proprio parca vn demonio incatenato  
tra piccolo, basso, grosso, e tondo  
l'Amirante li disse o buon Talspin  
il te comuèn fare vn gran cammino.

E lui rispose signor mio comanda  
perche ti seruiro de buon talento  
e si non sia tesoro in nulla banda  
che io non porta al tuo comandamento  
l'Amirante dicua a tue possa anda  
a quella rocca senza tardamento  
fa che mi porti quella mia cenura  
che in la mia sarubea per cotel ventura.

Cbi la vede giamai non bare fame  
la notte la tenia in vn cofanetto  
fa che la porti, e non prouerai beame  
se in la porti senza alcun difetto  
le in la zambra con quelle tre dame  
lo cofanetto si e appresso al letto  
il di la porta circa la dispietata  
che a nostra legge lei si e risegata.

Rispose el buon Talspin faro vendetta  
de lei si che tu ne serai contento  
gran festa fa la gente maladeta  
odendo dir cocanto sentimento  
disse Talspin in questa sera aspetta  
e vederai come ch'io faro attento  
andar con essa e credola portare  
che'l fuisse sera mihi anni li pare.

Cient la notte, e passo quel giorno  
ben fu perso Talspin dispartito  
li pagani dispoglia e bauerua intorno  
giamai non fu leon tamo ardito  
come nel fosso se gitto l'adorno  
e quel maluaai ladro si fu gior-  
verlo la rocca senza nessun lagno  
giogendo al amore perche vn regno.

## CANTO

Simile ad vn picco, e barbafilello  
con pedi, e con le man andaua tiegno  
le pza lo muro andaua tutto quello  
come sel fosse stato in vn cauegno  
tirato fu per forza a manganello  
non serie andato così senza lagno  
e come gionse al balcone non tarda  
vide i baron che faceano la guarda.

Armati de tutte arme con ardire  
T'elpin di fuora dal balcon li guarda  
e per incantamento pzele ardere  
e ognun se dormir che non tarda  
e lui vedendoli tutti dormire  
sopra la sala andone, e poi riguarda  
fiando lo Telpino tutto nudo  
aggiunse per lor con le cor crude.

Dicendo inanzi che io descenda a valle  
con li medesmi brandi o tapinelli  
vi tagliero la testa de le spalle  
pot in la zambra intro senza de quelli  
quattro dopieri prese a la triomphalle  
a Fierspace piena d'otti iudelli  
ben che tanti ca boni se luccano  
che lume dei dopieri non pareano.

Lo letto era de seta triomphale  
de porpora, e d'oro le coltrine  
e sotto el letto che cotanto vale  
flaua per lei scruir tre fantine  
che la obediano sempre a la reale  
e gionto quello ladro con destino  
prima guardo del capo de lo letto  
houe veduto quello cofanetto.

Del messo giorno quando el sol respiente  
non e piu lume che in la zambra ricca  
T'elpin con man quel cofanetto prende  
poi a la chiauadura lui se fica  
e quella aperse con parol ch'attende  
si che niente rompe, e sconsicca  
houe riufoza el camer de la cintura  
da mai vi guardi la vergine pura.

¶ Canto quadregesimo primo, come gli paladini fecerono consiglio di andare vno di loro da Carlo a domandar l'aiuto: e Riccardo di Normandia si professe de andarli lui, e del li traugli che hebbe per la via andando da Carlo. E come Sorbeche venne ad Agrimoro con centomilla pagani in compagnia di molti altri signori, e baroni.



**N**el nome de colui de chi formato  
fu tutto l'universo, e tutto il mondo  
io voglio figurar el mio vittato  
di quel ladro Telpin, e furibondo  
che in quella zambra lui si era intrato  
e preso el cofanetto de gran pondo  
la cintura de la madre de Dio  
fuo: la tiro quel ladro tanto rio.

Et a carne nuda se la cinse intorno  
e poi guardo la bella Fierspoe  
quella che ve col viso tanto adorno  
che donna disse ne lo letto giace  
innamorato fu di lei in quello gioco  
e brento el core tutto si dissolve  
de pigliar di lei alcun diletto  
suso lo letto morio il maledetto.

Oio sapiti chi doue in sospitione  
giama! non se riposa a la sicura  
de paura la dama bacea colone  
sentendo l'hoste d'intorno a le mura  
stato si gli accosto quel ladrone  
e fissamente li ponue cura  
e pianamente nudo la bracciato  
e Fierspoe si se resuegliato.

Tutta tremando n. alto in se spauosa  
forte gridaue tutte i balordita  
sno io qui se pins dolorosa  
de la mia baronia così iradita  
la dame sperse gli occhi dolentosa  
vide quel ladro, e tosto fu smarrita  
e mudo, e negro che pareva vn cbiasso  
Fierapace gridaue forte, e siffo.

O Guidon mio, Orlando, e Olivièri  
veniti a soccorrer mi topinella  
lo ladro si sia appressato volentieri  
e lei lo percorea su la massella  
dicendo lui n. orti son li toi guerrieri  
stal romoz gli vna ogni bonzella  
e quel Tulpino tutto si comende  
quale li causa, e qual la man desende.

In mezzo stava lui de quelle nude  
vno carbon pareva lui fra quelle  
e ciascuna li dane con le man nude  
e lui dicua con voce pia lozile  
non stia verso mi coranto crude  
comien ch'io sia contento dame belle  
le dame si l'haven tanto battuto  
ch'era penito de esser li venuto.

La bella Fierapace grida forte  
o baronia de cristian colona  
se non me soccorriti qua a la morte  
aiutatime con vostra persona  
vero e qui el denuncio a cotai forte  
che venuto a rober la vostra come  
li baron dormian, e nessun l'akolama  
Guidon che era in la torre visn. ontava.

Dice l'biserta che la notte Guido  
suso la torre si faccia la guarda  
semendo gridar mercede, a tal scrido  
corse a la samta lui che mente tarda  
vide Tulpino che grace in quel nido  
fra quelle dame ciascuna gagliarda  
bandoli per le spalle, e per la testa  
forte le maraviglia Guido in questa.

Signorist, e trafte el brando de presenre  
credendo che'l sia quello de lo inferno  
ma pur prouerat qui primamente  
sel brando taglia ben come lo offerno  
lo ladro vidi li Guidon presenre  
non bene aslo de legger suo quaderno  
Guidon feri che ben tutto el fesse  
non puote dir parola che'l scodesse.

E presel sotto con quella cintura  
e subito ando appressato ad vn balcone  
e in lo fosso el butta senza cura  
come che'l fosse stato vn bel garzone  
ricendo maladetto boza misura  
quanto e dal fosso a la torre a rasone  
e poi el ferro di fuori accio non torni  
Fierapace prestasse i panni adomi.

Suso la sala andorno de costoro  
che torneno con le arme, e si a sedere  
gridando forte o del mondo refoso  
aiutame signor sel ve in piacere  
e sono bestii lor senza vin: oro  
Guido diceua alcite o cavalier  
per vero sappiate baroni perfetti  
que su e venuto vn de quei maledetti.

La bella Fierapace l'bigorita  
con quelle dame como tutte le cose  
e poi ando con loro stabilita  
trotorno tutte le cose sanguinose  
disse el Dufnino questo batte la vita  
ciascunista con la menna de knose  
la porta era serrata con lo ponte  
onde vine costui per cotai onte.

Tutta la notte steno in sospetto  
al chiaro giorno saccorfeno del ventro  
de la cintura ch'era suso el letto  
pensate come el cor a lor si steno  
vedendo Fierapace tal diffidio  
dicendo lassan i boz cuento offarino  
piu non vedo modo al nostro campo  
tutto lo di crasca gente al cor po.

N i i i i

## CANTO

Si che trouo mo tanta vittuaglia  
che serau bastata per vn mese  
e l'Amirante con la sua canaglia  
ogni di prouedeua a far disfare  
hor disse Namo se Christo me voglia  
signore io intendo de bauer le spele  
poi che 'i ne tolta la ricca cintura  
de bauer sicampo se voi bauer procura.

Signori io dico, e doui per lodo  
che se esce fuora a questi serracini  
e vn de noi procaccia, e troui modo  
che vad per Marmonda, e soi confini  
a questo modo scioglieremo lo nodo.  
Carlo si venira in questi confini  
che forse crede che siano morti  
e tutti i baron puoteno confarsi.

Digemo de l'Amirante che aspettato  
il ladro, e la cintura per lo ceruo  
e lui guardando che non ritornata  
l'un piu de l'altro si tenne uisero.  
Dulcino, e paladini si configliano  
chi fusse per andar piu proferto  
disse Riccardo pigliar voglio la via  
le mai tornara non disse in Normandia.

Signori io vi domando in gratia a tutti  
de l'andar tosto e son molto contento  
in poco tempo baro christian condutti  
e Carlo meno signor di valimento  
onde questi pagan saran destrutti  
lo abbazza crasce: un con valimento  
vedendo lui che gli va volentieri  
la Fierapace meno gli cavalieri.

La bone era le reliquie tante  
mostro lo sudario dicendoli sire  
hora pregate signori aiutante  
che 'l nostro Dio ci caue de martire  
ingnocebioni stauano tutti quante  
pregando Christo con dolce remare  
che: mandu lo suo messo a saluamento  
e Fierapace senza restamento.

Tolse il sudario, e sul balcon ha posto  
dicendo bei signor quando anderati  
e la battaglia remirari tosto  
al nostro Iddio ve aricomandariti  
se duiza ciascan senza far piu sotto  
per obedir quei senti honni  
presente el bel sudario, e tutti  
gentil Riccardo guarda: un quenti luti.

Tu la sinui pero stagate a mente  
de far la tua ambasciata rate, e scorta  
rispose lui hor non temite niente  
e poi si disparti senza altra scorta  
la bella Fierapace dolcemente  
a Dio la ricomanda in su la porta  
e poi calone el fortissimo porre  
e Fierapace sempre con man gionte.

Pregando Dio che lui saluo ritorni  
vscino fuora i baron gratiosi  
i serracini ionano buffoli, e corni  
fuora vedendo quei baron dilectosi  
e Fierapace conuen ch'io ritorni  
che hauea gli occhi nati lagrimosi  
romase dentro con le demiselle  
e prestamente sciron la porta elle.

A lle fenestre oue era quel sudario  
andono a pregar per quei baroni  
pregando li christian il riguardaro  
che piu puo monta liso de li arioni  
li paladin fra li pagani si cacciaro  
non fono mai deagbi, ne leoni  
tanto pien de valore, e curiosi  
senza paura vanno i valorosi.

Per fino al campo de gli serracini  
andorno combattendo li guerrieri  
e tanti ne occideano de li copini  
piene le strade tanto sono fieri  
insieme si trouorno i paladini  
senza caccia de quelli cavalieri  
trouosse insieme a ciascan riguardo  
e loz chiamauano da parte Riccardo.



Gentil Ricardo bozmai prende la strada  
rispose lui molto volonieri  
a Dio vi lasse cara mia brigata  
e poi se caccia per li gran sentieri  
ricomendosse a Dio lui in quella fiata  
boz torniamo a li vndeci guerrieri  
che par era Astori sopra perruce  
tanti occideano de quei nemice.

Hoz diciamo signor come vna voce  
poi se liuo fra quei gran pagani  
dicendo vn christian ne va veloce  
a Carlo per menar qui li christiani  
trafca ciascun piu ratto, e piu veloce  
detto a Ricardo andauano come cani  
nanti a tutti andaua vn gagliardo  
che si domandaua lo re Speliguardo.

Signor de Barbaria era il vasallo  
coperto a campandole d'oro fino  
inanzi a tutti correa senza fallo  
bene vna lega sopra del camino  
quel che mangiasse quel cotal cavallo  
vel voglio contar per cotal latino  
al toccare di vna pietra e nutricato  
altro non mangia quel cavallo adato.

Non tanto forte el pro Ricardo gima  
chel re Speliguardo non l'auanzasse  
vedendo lo Ricardo chel veniuu  
voltoffe l'uno, e l'altro a lense belle  
Ricardo sopra el scudo lo feriuu  
che tutte sue possanze sono casse  
il ferro col penon d'oro a le spalle  
tutto passolo, e cade tosto a valle.

Ricardo vide morto el re Speliguardo  
desimonto in terra, e prese quel ronzone  
e suso li monto presto el gagliardo  
dicendo io me sento meglio in arzon  
il cavallo de Ricardo, non se tardo  
ando verso la rocca de rondon  
quelli che sono sopra de la torre  
vengo de Ricardo la corridore.

Il buon Ricardo si ne andaua via  
sopra di quel caual che par c'habbia ale  
torniamo a l'Amirante, e sua g. mia  
che in sua vita non bebbe dolor tale  
vedendo lui che sano via ne gia  
detto el seguiva lui in quelle cale  
quando trouorno Speliguardo morto  
tutti fermosse con gran disconforto.

Per fina a la rocca se odiau la strida  
che faccia li pagan con gran lamento  
che gli era morto la sua buona guida  
dal pro Ricardo de grau valimento  
nostri christian conuen che ogni buom ride  
quando de questo baurno auisamento  
perche videmo preion il buon cauallo  
che mai meglior non fu in quello stello.

O quanto fanno festa con allegrezza  
e li pagan fanno pianto con doglia  
l'Amirante comanda con preffessa  
a vn chiamato el buon Legierfoglia  
mai non fu buomo di tanta leggadrezza  
ne bestia che lo agionse con sua foglia  
fu apparecchiato lui senza timore  
rispoie apparecchiato son da ogni bora.

Ua el Armiraglio, anchor a Galtrano  
di che a quel christian se faccia auanti  
e preio me lo pagano in mia mano  
che li faro signor tutti quanti  
disse Legierfoglia fir soprano  
faro la tua ambasciata in pochi stanti  
quanti mezzo di l'bauero giorno  
e subito partisse in quel o ponto.

Serrato se ne va lui corpe vento  
bauelo aggonno sopra la pianura  
Ricardo de lui gia non staua attento  
passo Legiero con la mente pura  
dicendo del fuggir serai lenno  
poi se n'andaua che pare cosa scura  
verso di Matriboli a la imbasciata  
Ricardo non se accorse de sua andata.

# CANTO

Lassiam Riccardo che se ne va via  
e luogo a tempo saremo tornati  
vigilino de la bella baronia  
ch'erano ad Agrimoro i battezzati  
Sobbeche si moile di paganus  
il sir Lambecch de far ogni fatti  
con cento nulla ernati tutti lozo  
tosto si gionte loz ad Agrimoro.

Di la loz gente si fece gran festa  
per loz campo vedendo si gran stolo  
nostri baroni nessun non si aresta  
chiamando Carlo de Pipin figliolo  
hor fusti qui con tua faccia rubesta  
che tutti li faran moir con dolo  
Cbrusto per sua misericordia degna  
mandarci aiuto che tosto si vegna.

Tante mosche li venne in la citade  
che non se pon defender loz con fechi  
tutti fugguano per hauer pietade  
nella terra romane molto pochi  
l'Amirante Abilante in quelle strade  
de fuora de la terra prendiano locchi  
che quelle mosche molti ne occidia  
nostri baroni niente non sentia.

Hor torniamo a quello messo ligiero  
che a Matriboli gionte a l'Amirao  
da quello Galerano tanto fiero  
dicendo oditime che non sto abao  
subito sera qui vn cavaliero  
che de la nostra gente ha fatto teio  
da lui fu occiso lo re Spelguardo  
hor pigliariti quel baron gagliardo.

Che sel passasse io si ve prometto  
che l'Amirante ha dato molte fiute  
de farue tor la vita a tal effitto  
che mai persone non son si sientate  
hor fati presto quel ch'io u'bo detto  
quello Amirao odendo le ambasciate  
hora ritorsa el camar de Riccardo  
Cbrusto ve aiuta con lo bon risguardo.

Il Canto quadragesimo secondo, come Ri-  
cardo gionse nel campo Carlo, e fece la su-  
imbasciata, laqual Carlo hebbe molto cara  
e come per consiglio di Ceno mando vna le-  
tra a Rinaldo, a Malegise, et a li fratelli a de-  
mandarli aiuto, e come Carlo con tutto il suo  
essercito si misse in ordine per passare a Ma-  
triboli, e lo ingegno che viderono.



**S**upermo padre onnipotente Dio  
senza la tua potense non vale  
perche possa fornir el mio disio  
ritorno a te per gratia tanta, e tale  
ch'io possa dir de quel messaggio rio  
che a l'Amirao disse tanto male  
onde el fece tonar molti instrumenti  
de la citte sermo tutte le genti.

Allhora Galerano pur pedone  
fece chiamare vn capitano allhora  
mandolo con sei mille su l'arzone  
presi li passi io ve dico anhora  
comando a ciascuno suo barone  
ch'andasse verio lui non fu timore  
che prima el vedera si li disa morte  
e fatto sera disse ogni buomo foute.

Hor torniamo al buon baron Riccardo  
che venne via solento per passare  
o quanto li conuien esser gagliardo  
se Dio non l'aiuta a quel suo andare  
e gionte per la via, e se risguardo  
e fuora de Matriboli akti gridare  
molte bandiere con loz fenegello  
Ricardo a Dio fece vn prego bello.

Come ch'io viti con miei occhi fissi  
el dell'udario che lasseti pronto  
e li chiodi che a i piedi te son missi  
e passion le man come ch'io conto  
aiutame che i sensi son ouisi  
de questa gente prima ch'io sia giunto  
a Carlo a dir questo mio sermone  
e così hauea compit sua oratione.

E se fece la croce, e poi sperone  
verso la terra con la lanza in mano  
su quel cavallo lui si fe abbandona  
quello Amireglia che era capitano  
grido oue andrai mala persona  
non passarai o falso cristiano  
dare peson a mi che tu sei morto  
e lui rispose alborza molte accorte.

A dunque pensu che habbia paura  
rispose el pio Ricardo valoroso  
prende del campo lozo a la sicura  
si desonga ciascuno volentarioso  
credendosi dar morte tanto dura  
Ricardo deli vn colpo tenebroso  
che le arme tutte quante li ouisse  
come se stato fosseno camise.

Come fosse vna pena de sella  
l'abbatte morto, e mandelo in terra  
quei sei milla gente tanto fella  
che meglio di opre de lui se offera  
Ricardo chiama Cristo pura stella  
vedendose lui solo in tanta guerra  
con le lance addosso ogni buon li corre  
e lui piu forte che pare vna rozze.

E quel desirito con sua gran possanza  
faceva salti davanti, e da canto  
che per forza spezzaua ogni gran lanza  
nessun non lo ferra ne tanto, ne quanto  
Ricardo con sue forze tanto suauza  
chel se defende quel baron sento  
a piu de mille hauea dato la morte  
e Galerano viti fuor de le porte.

Fuor de le porte i pagani scuttando  
tanto che lui fu giunto al gran Mergoto  
uoe al gran fiume così lo chiamano  
cioe hauea altri le ripe ben passoto  
li pagani correndo orieto li andauano  
lacqua era grossa missan puo far ridoto  
e poi la ripa grande, e ouera  
e lo fiume correa senza misura.

Gionse Ricardo a la ripa correndo  
non vedea modo de tenir el castello  
dicua o Dio l'anima ti rendo  
odire bel miracol senza fallo  
subito sul fiume cio dicendo  
appare de la terra, e non fe cello  
Ricardo per uoder entro di boto  
e an, passò el fiume de Mergoto.

Gionse lo in calcio, e nel fiume intrato  
credendose nozar come fe quello  
quel fiume torno basso e tal ripato  
e piu corrente che de prima era ella  
oue ben mille, e piu se ne anegaro  
questo vol Dio per saluar lo donzello  
e tutti li altri indrieto ritornare  
il buon Ricardo bene via a camminare.

Hoze tornauano al potente re Carlo  
che era a Mozmonda con tutta sua gente  
con tal dolore che non so contarlo  
perche de sei baron non ba nouella  
non e nessun chel possa contarlo  
dauanti a lui sta quella gente fucella  
di quelli de Maganza e d'Altrafoglia  
dicendo non menar tanta gran doglia.

Se i paladin son morti, o peiorati  
non li poi scoder piu a non fallire  
toruiamo in Francia a la nostra malorte  
che troppo stati stan con nostro ardore  
quando grandi s'eran nostri gargoni  
voi verrii li pagani ad assaltare  
per uoglia Carlo non faccia risposta  
li traditori pur tanto a sua proposita.

## CANTO

Tanto hanno ditto che tornava  
verso Francia le gente maladette  
dicua Carlo questo non pensava  
il mio cor de lassarli a tale stette  
tutto il campo piangendo qualcuna  
se volto Carlo sopra ogni vedette  
e guarda pur verso pagania  
Orlando chiamando con sua compagnia.

Dicendo obime topino doloroso  
e non so se voi sù morti, o viui  
maladetto el mio pensier orgoglioso  
che soli vi manda baroni giolui  
se con voi fusse ben seria orgoglioso  
digando a lui che non me sepelui  
e pur Carlo a ogni passo fa riguardo  
hora torniamo a quello pro Ricardo.

Che l'era sopra un monte salito  
e vne l'hoste sopra vno alto colle  
la spada tien in man come buono ardito  
tutto guardo nel campo senza folle  
ch'eran sì longi che non ha schiarito  
ben pare proprio che fosse un sole  
ogni buono dicua vidi un guerrieri  
o quanto aspetta Carlo volentieri.

Pregando Dio che nouella li aduca  
ch'el sia Ricardo ognibuom presto se accese  
de lungi el buon destriero si riduca  
e molta gente incontro si li corse  
ognibuom gridaua le Ricardo outa  
de Normandia senza nessun forse  
dita nouelle a Carlo tante belle  
che i saran care qual corno castelle.

Quando Ricardo a Carlo fu arrivato  
quanto fu buone nouelle tenere  
del monarca del suo causal asinato  
perche tante speronate hauea beunte  
dauanti a Carlo si fu ingenocchiato  
e si li de cento milla salute  
da parte del Duframo, e de Orlando  
digando a tutti voi li ricomando.

Poi disse del castello, e ogni cosa  
de la dama, e sua cortesia  
e Carlo abbraccia con forza soiosa  
e così fece l'alta baronia  
ambasciata non fu mai sì gratiosa  
vrio Mozmonda ognun se mette in via  
re Fierabrazza domando del padre  
cio ch'el facesse con sue gente leggiare.

Ricardo gli narra a passo a passo  
de lui, e de la bella Fierapace  
come era santa, e Macon hauea casso  
de la sorella a Fierabrazza piace  
quante gente sono in quello fracasso  
lui disse quattrocento milla giace  
per la citade, e dentro de la rocca  
tanta gente non si puo dir con bocca.

Fierabrazza dicua o Carlo Magno  
prima che siamo a Mariboli giunti  
se passare volemo senza lagno  
eglie un fiume senza troppo monti  
vno altro ne a la terra forte, e stagno  
onde sia Galeran con duchi, e conti  
se gente armata vedessimo quelli  
non passerano se fossimo vcelli.

Ma se voleno per ingegno passare  
il ne conuien tenere questo modo  
somme de mercadanti farte fare  
con queste somme sia gente a lodo  
che pareno mercadanti nel andare  
hor a ciascun piace questo modo  
il conte Gahondo dauanti a Carlo  
de puro core senza piu truffarlo.

Dicendo signor mio se sei saputo  
manda ad Amon, e a Rinaldo figlio  
che con Malagise tosto sia condotto  
ello t'ha messo piu volte in periglio  
e beama per l'eruirte senza luto  
e e potente, e fresco piu che un giglio  
se tu mandi un tuo messo a Boudella  
vedrai signor ch'era buona nouella.

# QVAD'RAGESI MOTERZO 103

Tu non me pari disse Carlo matto  
e fece far la lettera con sigello  
poi disse al messo boza camina ratto  
troua Rinaldo, e ciascun suo fratello  
darsi sta lettera al principe adatto  
quel messo va per cattede, e castello  
tanto camina de notte, e de giorno  
chel gionse a la cura quel messo adorno.

Bordella era del re luone saldo  
Rinaldo, e lui con Carlo staua bene  
stauano in piacer ciascun lieto, e baldo  
ogni fratello con Malagile viene  
quel messo gionse fiano gran caldo  
ingenocchiosse aloz che non se tene  
da parte de re Carlo e ve saluto  
rispose e ciascun tu si el ben venuto.

Non fu nessun che non l'abbrazzasse  
poi domando de Carlo valoroso  
quel messo li rispose a voce basse  
forte di voi re Carlo e bisognoso  
vedendo lo sigello non tardasse  
trasse il capuzzo de capo a riposo  
per piu bonor del buon Carlo Mano  
odire quel che scrisse il re iopiano.

Ricordatiue quante offese, e onte  
fatti tu b'auiti per diuersi casi  
tutte quante romasse fiano desonte  
fazzout qu: a sapere che son romasi  
gli buon cristiani con doloroso fronte  
che in Agrimor son pessi con desasi  
il conte Orlando, e gli altri paladini  
assedati sono da li sarracini.

Pero si Dio vi guardi d'ogni male  
pregati soccorriti a vostri amici  
un buon seruitio piu de mille vale  
per questo amici si vien de nemici  
a Rinaldo li piacque il dire tale  
tosto se armo i frategli felici  
Rinaldo fono il bondino suo corno  
sonando forte quel baron adorno.

Quando sua gente lo sentia sonare  
corriano tosto tutti a sue malore  
arinosse tosto senza diniozare  
quelli soi sciteccuto campione  
che de mighor non si puo trouare  
sopra correnti, e possenti ronzone  
Rinaldo disse al messo torna a Carlo  
vegnero come piu pusio pote farlo.

El messo poi torno verso Moemonda  
e disse a Carlo tutta l'embasciata  
tosto se allegre la gente facenda  
sentendo li venir quella brigata  
boza torniamo a la gente giocotida  
Rinaldo, e Malagile, e sua gente masnada  
de li frategli anchora di sciteccuto  
che caminava rato come vento.

Digando Carlo che ha volontade  
de passare Mergoto sel potesse  
e de prendere Matiboli citade  
fice consiglio, e par che se dicesse  
potemo far per forza de le ipade  
che quella forte terra se prendesse  
gli era Fierabrezza, el conte Geno  
e molti buon baron con Carlo Mano.

Dicua Fierabrezza io ho pur detto  
che se voliti comenar la guerra  
che tosto ogni buom se metta in essetto  
che se conduca l'hoste in vna terra  
presso a Matiboli con grande dilato  
odir quello che mio cor diserra  
de far somme, e deieto ne vada alquanti  
armati tosto come mercadanti.

Quanti serano suso quello ponte  
onde sta Galeran per far difesa  
e questi sian possenti de far onte  
de fin che l'hoste traga a la cortesa  
ogni buom loda Dio con le man giente  
Carlo parlaua con la ciera accesa  
de questi mercadanti sero io  
re Salamon parlaua con ofiso.

## CANTO

Et lo fero signor de vus compagno  
 diccua il conte Gano di Maganza  
 e lo tanta corona e tal guadagno  
 fero con voi con perfetta amistanza  
 disse Turpino che ha lo cor magno  
 mettime signor a questa stanza  
 il pro Sanson signor de Piccardia  
 esser io voglio in tal compagnia.

Disse Girardo mai fu mercadante  
 simile e propeto come fero io  
 rispose Carlo tu anderei davante  
 l'un più che l'altro n'hauea gran viso  
 e caminon le scchiere tutte quante  
 ver Matriboli doue corre il rio  
 del fiume sie Mergoto periglioso  
 meglio che puote ogni buom era scoso.

Presso a la terra meza liga, e meno  
 disse re Carlo stati ben accorti  
 quando a la porta e la ciuffa saremo  
 voi venerete tutti quanti forti  
 e tutti noi forte combatteremo  
 ben vinti muli si caricorno scorti  
 ben percamo de ozapi mercadanti  
 poi si armo Carlo con li combattenti.

Carlo Meno, e lo bon re Salamone  
 il conte Gano, Sansone, e Ricardo  
 Girardo va li quanti in su l'arcione  
 tutti oieto a li muli ognun gagliardo  
 sopra le arme mantelli, e capitone  
 le man sempre a li brandi per riguardo  
 Galeran con più gente era a la porta  
 vite le somme, e quei ch'era a la scorta.

Fecesi incontro fin a mezzo il ponte  
 digando chi me pagara el pedaggio  
 disse Girardo noi con lieta fronte  
 a la porta saccosa il baronaggio  
 Galerano riguardo da pe a monte  
 tutti quei mercadanti nel villaggio  
 pur vite le arme sotto lor mantelli  
 e gridar cominciò con tali appelli.

Stati fermi che voi scti chriistiani  
 la gente a quel romore corre forte  
 odendo Carlo soi fermi villani  
 li manti si cauon le gente accorte  
 e treno fuora li brandi soprandi  
 vedendoli i pagani a si ne sorte  
 bora rinforza el cantar de la citade  
 ve guardi Chrišto per sua gran pictade.

Canto quadragesimo terzo, come il Re  
 Carlo volendo entrare in Matriboli gli la-  
 sciorono gli pagani cadere vna porta, e fu se-  
 rato Carlo dentro de la citta con cinque de  
 li suoi buoni cauallieri, e come Rinaldo, e gli  
 fratelli insieme con Malagise arriuorono a  
 Matriboli, e liberozno Carlo, e li compagni,  
 occidendo de molti pagani,



O Dio chianqz comincia il to bel nome  
 de puro core non puo fallir niente  
 io vi lassai come con quelle somme  
 gionse Carlo con soi baron valente  
 e poi de Galeran ve disse el come  
 a quel romore traife di molta gente  
 dicendo mercadanti maladetti  
 scoperti sono vostri gran difetti.

Hoz chi vedesse dentro a l'amposto  
 quei valorosi, e franchi compagnoe  
 ogni buom che lor feriano cada morto  
 e Galeran con acerbe conditione  
 gridando tutti scriti a mal porto  
 vedendo el conte Gano la questione  
 di Galerano c'hauea tanta possia  
 presso la porta era una stanga grossa.

Gano prende la fanga con due mano  
e verso quel pagan ando con fressa  
in le gambe feri quel Galerano  
che tutte doe a vn tratto le spezze  
in terra cade quello gran pagano  
diceua Gano hommai la tua grandezza  
e redutta con meco comunale  
poi su la testa li dono vn colpo tale.

Che gli occhi, e le ceruelle si li spande  
erano gionti di pagan migliaia  
sopra la porta con vn romoz grande  
lasson cadere la porta gattaia  
Carlo con cinquefeco in quelle bande  
romasen dentro, e li pagan abbaio  
sia morui i traditor: senza remedio  
e li baron vedendose a tal tedio.

Preseno i scudi ch'erano a la porta  
che attaccati i stan per loz difesa  
e tanto andon quella brigata accorta  
defendendose molto da sua offesa  
tanto ella volonte che li trappozza  
che a la piazza maggioz fecen difesa  
la franca baronia sul palaggio  
presso monton, e presen l'auantaggio.

Li sarracin faceano con loz battaglia  
e loz se defendeano con lieta fronte  
o ciamo de Gano che con la canaglia  
fuor de la porta sta sul forte ponte  
ben resenbeua baron de gran vaglia  
et ante prede adosso glierano giunte  
che a le gambelji faceano vn muro  
non se ne cura quel baron sicuro.

Per dar aiuto a quei entro chiusi  
a tanto gionte l'hoste a gran furore  
corrisno forte i baron de guerra vñ  
e Gano era con loz a tal tenore  
de gran dolore tutti parean confusi  
sentendo dentro Carlo imperatore  
re Salamon, e Sanfon, e Ricardo  
Turpin, el buon Girardo quel vecchiaro.

Vedendo li cristian che a modo muno  
passer non pone quel fiume corrente  
e gran dolore ne sentiuu ciascuno  
sentendo dentro gran romoz de gente  
de Maganzesi sene vanno alcuno  
al come Gano, e dicono pianamente  
Orlando e morto, e Carlo e fiato p:eso  
hommai se vendicamo di loz infelso.

Torniamo in Franza con la gente nostra  
e prenderemo il reame per noi  
Gano verso di loz tal dir usotira  
disse lienza non haumi vei  
boz si facisse qui la voglia vostra  
chiamati traditor saremo poi  
a questa volta voglio esser liale  
che la ditala tutto el mondo vale.

Cosi come haue duto volto el viso  
per la via venne gente furibonda  
guardaua Carlo con suo buono aniso  
e vire Gano con la sbarra gioconda  
diceua Gano le qui el paradiso  
Malagise venne, e trouaua la sponda  
de fare vn ponte, e poi noi passeremo  
poi la cittade per forza aueremo.

Non potia dir la festa che fanno  
l'hoste di Carlo senza piu dimore  
verso de loz ne van senza inganno  
e abbezzarsi con perfetto amore  
Gano a Rinaldo como quello affanno  
come ricchiuso e Carlo imperatore  
de Malagise che pien di costume  
che ordinaua si che passo el fiume.

Rinaldo el prega che subito sia  
fratello Malagise con to ingegni  
e Malagise presto si partia  
ando al fiume con soi maggioz: degni  
ese per arte de ingromantia  
venir giuso dal fiume tanti legni  
tagliati tutti con rame, e con foglie  
e tutti insieme li sene raccoglie.

# CANTO

Che apparo venne con quello terreno  
e poi con terra, e frache fece vn solo  
per non venir per dua anni a meno  
suso li passa tutto quello stolo  
e intorno a Matriboli si se metteno  
per aidar Carlo de Pipin siolo  
cominciando in piu parte la battaglia  
gli ferracini sentino la traueglia.

E defendeate de tel conueniente  
Carlo era dentro con cinque compagni  
con segure, con mazze, e picchi, e gente  
che non se curano de affanni, e de lagni  
nostri christiani tutti francamente  
el combatter li par pur belli bagni  
sotto a la porta ciascul come dotto  
Rinaldo auanti ghialeri fu di botto.

Che a vederlo a cio quasi lui stesso  
percuo vn abisso a tagliar quella porta  
lo scudo su le spalle si hauea messo  
non cura s'elli tal voglia el conforta  
tagliando qui ferri ratto, e spesso  
legni, e cateni per coral scorta  
in terra sella misse in poco d'ora  
onde tutta la gente cose all'ora.

La brigata, e i fratelli, e Malagise  
entrano dentro con molta gente appresso  
gridando viua re Carlo de san Dionise  
el conte Geno appresso lui fu messo  
forte se teme i can de Dio nemise  
sopra le case gettan pede spesso  
Rinaldo va chiamando Carlo mano  
su per la strada con la spada in mano.

Ogni pagan dinanzi li fuggia  
tanto combattente con sue forte biazze  
chiamando Carlo Rinaldo qui arriva  
con soi fratelli Rinaldo a la piazza  
e Carlo all'ora si se discopria  
e giusto per le scale ogni huomo se cassa,  
viceua Carlo ben vegna el guerriero  
li fratelli, e Malagise il cavaliero.

Un prouerbio se dice cari figlioli  
chel bon scritto sempre se ricorda  
Rinaldo tu sai ben quanto tu tolli  
farme dispetto con tua mente sorda  
hoz vedo chiaramente che tu voli  
esser nuo amico senza alcuna loda  
dissi Rinaldo o signor mio verace  
altro non chiego se no con voi pace.

Hoz belli figli andate conquistando  
questi pagan che siamo per vincende  
de Rinaldo vero suo partari quando  
in Matriboli quando entro el valente  
Rinaldo con li soi fratchi andando  
vedendo a se venir tanta gente  
van per le strade alii pagan d'intorno  
occidendoli quello baron adorno.

Poi per le strade andean tutti quando  
di grandiss nu aff. nni recuendo  
chi a lor fuggia chi de retro, chi dinanzi  
i christian de lor molti occidendo  
mezzo l'hoste con li baron nitante  
li aliri intraro dentro non possendo  
Rinaldo quella terre va sbigando  
ben Malagise co' va facendo.

Hoz me comien tomar a mia noia  
de vna strada, e grande giganessa  
laquel da tutti se chiamò Meora  
nessun fu grande mai com'era ella  
bella de occhi, bocca, naso, e gola  
ogni altro membro risponde a si stella  
de fora staus ad vno gran castello  
onde sen vien a Matriboli l'hoste bello.

Questa fu moglie de questo Galerano  
l'esso doi figli c'haueua sei mesi  
de grandessa era ciascul tanto elcano  
quasi due biazze li erano d'enti  
nati in vno pezo, e anchora non vano  
bianchi, e vermigli, e de bellezze occesi  
ad vn giouene chi hauesse sedeci anni  
li faran steti buoni li suoi penri.

Menta



Acora li lasso in lo castilleggio  
che appresso a Mariboli era oua miglia  
mo si discalza senza timoraggio  
sola senza compagno, ne famiglia  
portaua in man vn spedo de coraggio  
che a vederla era gran meraviglia  
il minoz pozzo era grande tre braccia  
quando la puo piu andar se procaccia

Gionna a Mariboli vedet cristiani  
con quello spedo fra lor se misse  
e tanti ne occide con soi mani  
che tutto l'hoste de cristiani recise  
ando per la cite con gridi aliani  
dicendo Salernò chi te occise  
alcun pagorl hauea veduto morto  
che hauea visto a lei tal discomorte.

Onde puto la regina disperata  
andaua con li pagani combattendo  
tagliando molte gente battezzata  
in piazza gionno forte minaciando  
con parole villane, e spaghiuata  
con li so occhi forte lagrimando  
tutto questo vedendo Carlo muto  
ando ver lei con la lanza in mano

E non se appresso a lei mo ginto forte  
la lanza con la man che ne lo petto  
la colse si che la conduffo a morte  
l'hoste dietro a le spalle tutto netto  
si che la cade in terra a cotel forte  
vedendo questo il popol maledetto  
fuggiano via le case abbandonando  
nostri cristiani li vanno tagliando.

Tutta la forte terra, e presa tutta  
l'hoste de saracini quasi morto  
Carlo con sua gente hauea condotta  
dentro a la terra per prender del porto  
e pane, e vino, e biana, carne, e frutta  
piena era dentro per comun conforzo  
come la gente pagana fu rotta  
alcun trouono i figlioli de Mocca.

Dentro al castello portoli a re Carlo  
lo imperator de cio se marauiglia  
de che lor le nutria fece cercarlo  
e ten battezzare a sua famiglia  
per vn Orlando lo fece chiamarlo  
l'altro Oluier che a lui se assomiglia  
ben pareano nati de giganti  
tanto son grandi li soi sembianti.

Non se possa trouar baile tante  
che potessino questi nutrire  
tanto era de gran pasto ogni fante  
ne de quel latte voleano gustare  
viten poco di tale sembianze  
e poi di fame ci haueano a cascare  
lor torniamo a re Carlo imperatore  
che moue per andar ad Agrimore.

Per dar socorso a la sua baronia  
lasso la terra per cristian tenura  
bor lasciamo lor che erano per via  
torniamo a i paladini che hauean perduta  
la cintura de la virgine pia  
che era in lo fosso de l'acqua caduta  
ne l' aer staua che niente se guassa  
se non appresso a l'acqua a quattro brazze.

Disenta era da quello ladro furo  
li paladin eran con quella dama  
pregando Christo con l'animo puro  
la dama spesso Ricardo a se chiama  
o gentil uoca, o cavalier sicuro  
ritorna boimai con noi ch'ognun ti brama  
di veder te menar re Carlo magno  
uise Namo non ve dati piu legno.

Che lo vidi questa notte in visione  
che quei saracini fuggiano per mare  
per la paura del buon re Carlone  
che senza naue li vedea a negare  
e poi tutti andono ad vno balcone  
per possier chiaramente remirare  
sel venesse Carlon poneano cura  
Guidon guardaua, e vite la cintura  
Lamoz. O

Che stava in alto tra el soffo, el castello  
e Guidon disse odite meraviglia  
la dama vide tutto quel trappello  
verso del cielo ogni buomo alza le ciglia  
ringraziando Dio del dono bello  
la cintura riprende ogni buomo la piglia  
dentro al balcon per la sua sentinella  
e tutti se ingenuocchiano per pietade.

Laudato Dio, el suo benigno regno  
de ogni viuanda hauiun contento el core  
bora porremo noi fare sostegno  
per fin che vegna Carlo Imperatore  
e quella dama con viso benegio  
non ve curati piu re, insire de fuore  
che voi haute quel che ne bisogna  
abbracciando allhor Guidon de Borgogna.

Tosto me creggia de esser battezzata  
dissi ei Dufnomo si tene ancho certa  
che voi sarati de Guidon iposata  
la dama contento de tal proferta  
forte consente la bella brigata  
habbiendo hauuto de Dio tal merita  
de bauer la sua cintura in sua balia  
termina a Carlo, e a sua baronia.

Che sen venia con le sue schiere forte  
verso Agrinoro con molta vittaglia  
e tanto camino: le gente adatte  
che sono appresso doue, e la carnaglia  
cioe l'Amirante con iue gente matte  
che se credono bauer senza battaglia  
quel castello doue i paladin sono  
habbiendo lor soccoro tanto buona.

Cioe la cintura, e Carlo che soccorre  
e vna matina a lo leuar del sole  
guardaua i ferracin sopra la torre  
che gia veder gente non li sole  
ogni pagan per veder tosto core  
bora, odirti signor: che senza sole  
dirone cio che la bisoia ne rocca  
el gran miracolo di quella rocca.

Che ad ogni merlo, e fendira li pare  
gente inamita armati tutti quanti  
in su la torre vn re chiaro scuro  
suso vna sedta con real sembianza  
e vna bala d'oro in man tenca  
menessendo a li ferracin auanti  
ogni pagan forte se meraviglia  
e l'Amirante con li soi se consiglia.

Dicendo quando venne questa gente  
seria mai da la mia gente traduto  
ogni buom li dicea o re valente  
non li e nessun che questo habbia scritto  
li paladin vedendo el conueniente  
a come ogni pagan parca smarrito  
remirando a la rocca tutti in vno  
i paladin se edano in continuo.

Fra lor dicendo questa e meraviglia  
farane mai qui Carlon imperier  
laician de lor che la bisoia respigia  
sician de Carlo, e de soi caualiero  
che eran vicini men de cento miglia  
in vno piano ad ordinar le schiere  
el or rinfessa de la gran battaglia.  
Cristo ne guardi de nota, e meraviglia.

CCento quadregesimo quarto, con e Car  
lo Imperadore mandor il conte gano di Ma  
genza per imbaldanzare alio Amirante bilan  
tente. E come combatterono insieme chiuu  
ni, e pagani, egli pagani furono sconfitti, e  
rotti, e lo Amirante fu preso, e non si volse  
battezzare. E come Fierapace fu battezzato  
e dato per moglie a Guidon di Borgogna.



**L**Altaro fia la virgine Maria  
colonna ferma delli peccatoz  
gratia domando per tua cortesia  
che lo possa dir delli combattutoz  
cioe de Carlo, e de sua compagna  
ch'era venuto appresso ad Agrimod  
e se tre scchiere per far bello tratto  
la prima e Fierabrezza bene batto.

A Salomone, e Ricardò spresato  
fu la seconda alborz stabilire  
Malagise, e Rinaldo fu chiamato  
da re Carlo con la sua schiera ardita  
dicendo sioli ve sia liberato  
la terza schiera per voi sia fornita  
che io spero in voi de esser vincente  
Rinaldo disse o signor valente.

Per m'ieu rimarra signor: bisogno  
ciascuna schiera se tiro da parte  
vizzò lotrea fiamma il real signor  
prima aduno Carlo sue gente in parte  
e chiamo Fierabrezza signor vigno  
perche de guerra sapete ben l'arte  
e poi secondo a lui li altri baroni  
Carlo parlaua con tali sermoni.

Signor a mi parla che t'le mandasse  
a l'Amirante sel se vol pentire  
che t'lo gran fallo a lui se perdonasse  
se non che lor hanno gran martire  
ogni buomo dicma vn'incello se chiamasse  
Carlo appellaua geno col rimire  
o gentil conte de Maganza hor vante  
e questo a l'Amirante tu ostante.

Che si lei del campo, e vegna a noi  
e vedera suo figlio Fierabrezza  
e se lui se battezza che a noi poi  
li lasceremo sue terre in bonazza  
rispose Carlo, e li baroni suoi  
voglio che Geno i otcha fu la fassa  
disse Geno ame agreda tal camino  
sol per veder Orlando paladino.

E gli altri prieri che sono nel castello  
Carlo li bete sua beneditione  
tutto soletto armato ne va dlo  
o quanto par de gran preho el barone  
In ogni cosa el fu tradito: fello  
saluo in questa per gran deuotione  
de le sante reli que el fu reale  
che in tutto l'hostie non ne fu vn tale.

Cassene Geno molto forte, e ardito  
sopra il cavallo suo grande, e rubetto  
de tutte sue buone armie era guarnito  
per vn falcon in lo campo celestio  
quì de la rocca l'haueno schiarito  
Orlando, e li altri baron manifesto  
sigando quello fu Geno di Maganza  
cogna di Carlo e de tanta possanza,

Certo re Carlo diesser quì appresso  
con gran festa dicuano fra loro  
Carlo il manda a l'Amirante adesso  
armossi tutti senza far timoro  
per aiutar il valoroso messo  
se bisogno fara a tal lauoro  
adun balcon era quella donzella  
e de veder Geno ogni buon fauelle.

Quanto perna di grande ardimento  
ogni buom il loda de sua conditione  
disse Namo ba vno fallimento  
che lui sol fare alcuna traditione  
lui mai non bebbe in battaglia spauento  
bora torniamo al conte Canellone  
che ne lo campo intro de lo Amirante  
e lui si fu menato a lui davanti.

E di morio sotto la real sedia  
de l'Amirante, e de sua baronia  
Geno comenda che ogni buomo mandia  
bor odirti siera ambassarla  
l'Amirante dica di tua visendia  
disse Geno Macon destrutto sia  
chi crede in la sua fede, e chi l'adoza  
destrutto sia tosto in poco de bora.

Hor sappiate che Carlo con suo boffe  
e qui da presso con quello to figlio  
e se te dico chiare le preposse  
che lassì Macometto, e lo consiglio  
e se lo fai tue terre in pino, e in coste  
te lassara senza alcun periglio  
e si ha preso barcelmo Fierabrasse  
e lui se ricomanda a le tue brasse.

Se non lo fai guardate da esso  
e dalli altri christian baroni fini  
ben a voi tutti sera lo capo fesso  
e l'Amirante odendo tal latini  
a sua gente grido che i stanno appresso  
fati che non fornisca soi latini  
tagliatil tutto con vostro ardimento  
il conte Gano niente allhor fu lento.

Vedendo che i pagani li venne addosso  
la spada trasse, e sul canal se getta  
re Fortebrasso allhor si fu mosso  
per darli morte tutta via la fretta  
Gano con la sua spada l'ha percosso  
ben tutto el fese in quella grande stretta  
e da le spalle sua resta li tolse  
e poi sopra d'un altro lui si volse

Che anchora presso li tolse la vita  
da sei ne occise nanci e l'Amirante  
per pigliar Gano era gente infinita  
Gano con sue prodeze che son tante  
da Ferracin fortemente se sira  
chi lo feria de ozzo, e chi davanti  
ma tanta gente addosso gli veniva  
se Gano contro loro più non potia.

Tallhora fugge, e t'allhor combatte  
gli paladin vedendo tanta voglia  
visti fora tutti forte correndo  
e di soccorrerlo bauano gran voglia  
e li pagan forte vanno occidendo  
e tanto feceno lor con gran voglia  
chel trassino de man de ferracini  
poi prese a dir a quei baron fini.

Dio ve defenda brigata potente  
tornati indietro fin che Carlo vegna  
e rendemo a lui gratta volentente  
ben vegna el conte con faccia benigna  
Gano sene va senza dir niente  
perche de tornir a Carlo si ingegna  
l'boffe di ferracini tanto se innuana  
e i paladini ne la rocca intrano.

Serrano la porta con lo portate  
e al balcon andon per riguardare  
hor torniamo a Gano gentil come  
che si subito senza timore  
fu giorno a Carlo con la lieta fronte  
ingenocchiosse, e poi prese a parlare  
signore, e voi baroni ben ho veduti  
tutti gli paladini preda e saputi.

Sappiate Carlo ch'io seria sta morto  
da lo Amirante, e da sua baronia  
Orlando e li altri vedendo tal torto  
insi offesa la ricca compagnia  
e con sue posse me se buon conforto  
ben con gran voglia aspettan tutta via  
poi disse lo risposte di quel fello  
dopo Carlo se mosse, e suo strappello.

Con le sue schiere, e con re Fierabrassa  
re Salomone, e l'ornato Ricardo  
con l'altra schiera seguia la tressa  
la terza poi con Rinaldo gagliardo  
Melagise, e i fratei con lieta fassa  
quei de la rocca facciano riguardo  
e vedendo appir le gran schiere  
o quanto le miran volentiere.

E laura stampa sopra le altre insegne  
vedendo i paladin l'boffe si appressa  
infino fuora quelle gente degne  
Fierapece serro la porta adesso  
poi se partin quelle dame benigna  
e tutti a li balconi si furo messo  
per poter meglio la guerra guardare  
su la finestra poseno el sudare.

Ingenocchiossi poi la gentil donzella  
 sigando re del ciel, e de la terra  
 cogli la posse a quella gente fella  
 e de soccorso e chi per ti fa guerra  
 boza tornuamo a la nostra novella  
 e l'Amirante che con toi si ferma  
 vedendo Carlo ver lui si apressa  
 tutti i pagani sermone in gran pressa.

Sonando corni, nacore, e trombette  
 e gran tan, bozzi, e corni di metallo  
 fuor de Agrimoro ogni gente si mette  
 e tutto l'hoste pagan fu a cavallo  
 con gran gridar le gente maledette  
 l'Amirante non lo puo metter in bello  
 ne ordinarli tanto era el rumore  
 che faceva quei pagani de valore.

Erano condotti in vna gran pianura  
 ferracin con cristiani per far battaglia  
 li paladin vcin fuor de le mura  
 Dusiarno con quei ondecì di vaglia  
 per si se scampo la gente sicura  
 disse Ricardo se Christo mi vaglia  
 voglio tornar a la mia compagnia  
 onde, e Orlando con sua baronia.

Gran folla fece abbracciandose tutti  
 Rinaldo con sue schiere, e Malagise  
 se mostro per buer pagan destrutti  
 e ferir vamo sopra lor nemise  
 se mai leon, e draghi son condutti  
 sopra crani, e fiori sopra pernice  
 parcano cosior cani sopra coniglia  
 ogni buomo di questo se maraviglia.

Carlo benedice e l'onca Amone  
 e la dona bonesta Beatrice  
 el di che ingenero cotai barone  
 come Rinaldo quel baron felice  
 di saracini trouon tante persone  
 sempre errando, o per le pendice  
 in tanto de Rinaldo, e sua gente  
 nessun di nostri non vedea nemice.

E Salati, on moste la sua schiera  
 sopra pagani se caccia in abbandono  
 che poco s'iete con la sua bandiera  
 ne non pareua che se sentisse el sono  
 ben con battono come gente fiera  
 li saracini fan l'animo buono  
 Carlo vedendo questo moste allibora  
 ferendo fra pagani senza timore.

Tra l'istrumentel, al polsire, el gridare  
 con lo spressar di fuoci, e di lanze  
 e chiamar l'uno l'altro, el mutigiare  
 el correr de casali, e la vie manze  
 non s'aldrà che il ciclo romeggiare  
 vedendose i pagani et al bilanze  
 cominciouo fochemente a dubitare  
 hor voglia de l'Amirante contare.

Che fu di tanta virtù valeroso  
 che parua a vederlo maraviglia  
 armato sopra vn destrier poderoso  
 lo scudo d'ambascia, e la sua lanza paglia  
 quale incontro con lui fu doloroso  
 dentro li andaua ogni sua famiglia  
 poi lo seguia Sorbech, e Lambecb  
 chiamando el so Maten che sta in Lambecb.

Hor chi vedeste el gran re Fierabrassa  
 el non pareua de l'Amirante figlio  
 tanti pagani occide, e mette in casso  
 sempre se mette onde, e maggior periglio  
 vide suo padre che tra con gran trassa  
 con molta gente che de suo consiglio  
 rior de gran re, conti, e baroni  
 re Fierabrassa con soldati sermone.

Pargano Christo, e la madre benigno  
 che li dia gratis che prenda batteismo  
 poi de fratre el padre se desegna  
 e preta di li vene a se medesimo  
 in altra parte va con sua insegna  
 regliando ai quel popoli pagan iura  
 scontro Lambecb, e ferilo a quel boia  
 a uogo lo abbate foga amara.

Pierabbesse portava vn verde drago  
 cor vna bella corona in nel collo  
 la croce bianca i gionfe el sir vago  
 poi che fu cristian mai huom musolo  
 de li pagan de lor sangue fa lago  
 che'l fusse ne l'uri pagan auisolo  
 la gran battaglia si era forte calca  
 vn sopra l'altro spesso si tramela.

Hoe torniamo al possen troba Nemo  
 ch'era con paladin per gir addosso  
 ciascun di ben ferir parca bramo  
 disse Duinamo ognun tosto sia mosso  
 e quel sano fustorio tosto se richiamo  
 che con vittoria Carlo sia riscosso  
 senza gran danno de sua beronia  
 a battaglia ognun di lor ferio.

Come vn fiume che fende la marina  
 col suo corso in mar molte miglia  
 quando vn sol caldo disfa la panna  
 e quando el lupo le pecore piglia  
 così parca quella brigata fina  
 ch'era a vederli vna gran maraviglia  
 non era li pagan cotanto fieri  
 che non fuggissi li dodici piri.

Orlando in Sorbech fu incontrato  
 la lanza bassa, spoma vagliantino  
 Sorbech in ver di lui ha spionato  
 Orlando li dona vn colpo fino  
 che morto el se cader gia al prato  
 l'Amirante guardo per el camino  
 con molti pagan possiti a uedere  
 cader Sorbech, e morto rimener.

Uedendo l'Amirante con gran doglia  
 di quel Sorbech che era stato morto  
 mosse gridando seguita mia voglia  
 ne fora questa cristiani tanto tosto  
 ogni baron sotto si bisognò  
 ciascun lo segue con l'animo accoso  
 e iua forsen li cristiani rimossa  
 morto era che con lui faceva gioire.

Hoe chi vedessi Orlando, el pro Dante  
 Olivier, e Astolfo el buon Riccardo  
 Duinamo, e Guidon el buon conte cortese  
 ciascun di lor si e prode, e gagliardo  
 li pagan con lor non han offese  
 Fierapace ver lor faccia riguardo  
 come parcan fulgori, e tempesta  
 con quelle dame facciano gran festa.

Lodando ciastadun di gran virtude  
 ad vn balcon stuan le damiselle  
 tutte quattro per gudio parcan uede  
 Fierapace biera verso di quelle  
 vederle di pagan vendette crude  
 come li seranno sparte le crudelle  
 de i nostri valorosi, e buon campioni  
 e de re Carlo, e de i so buon beroni.

Hoe torniamo a dir de l'Amirante  
 che non fu mai pagan de tal potere  
 che ciascun che ferua a se bauante  
 in terra morto conuenia cadere  
 Rinaldo quel da Montcalban aitante  
 vite de lo Amirante il suo bouere  
 come a soi colpi nessun puo durare  
 disse Rinaldo io ti voglio prouare.

Cbi sara che li nostri val tagliando  
 sel te piacesti non me sia uoluto  
 rispasse l'Amirante rimbroccando  
 Amirante Abilante son chismato  
 banca l'Amirante al suo comando  
 la lancia grossa col ferro amoluto  
 si forte sendo saldo, bello, e adorno  
 a Rinaldo parlo senza soggiorno.

Prende del campo che troppo timore  
 non me bisogna star con teo saldo  
 contrario fu Rinaldo a tal lamore  
 e deslongossi ogni huomo irato, e baldo  
 e con le lancia bessi ognun di loro  
 ma vn si gran colpo li dono Rinaldo  
 che in terra l'abbatte discomparsa  
 poi alimonto de Rinaldo parca.

Per amor del figlio Fierabacca  
nulla villania non fece a quello  
subito gli sartacini sono in caccia  
e non era poia vir el gran macello  
Carlo, e la soi seguitano la traccia  
essit se ne ango pi quel troello  
Rinaldo prese a mano l'Amirante  
e Fierabacca piccinolo manta.

Ch'era con Carlo con gran magnificenza  
perche bauta il batesimo per suo amore  
o quanto Carlo fece dolce licenza  
a Orlando suo nepote al valore  
e quando l'haue tutti in sua presenza  
forte piangere de allegro e dolce core  
non se puo satiare de abbracciarli  
ad vno ad vno tutti andono a basarli.

Quando abbracciate fu tra il buon Rinaldo  
Orlando, Astolfo, Olisier, el Danese  
con il pio Namo del consiglio saldo  
li fratelli, e Malagise a quelle nipote  
e tanto era ciascum allegro, e baldi  
coranta fissa per quello paese  
non fu giamai quanto era in quello sito  
trouandose insieme tutti a tal partito.

Perche i pagani son tagliati, e morti  
e Carlo radunando con sue gente  
e tutti andono con grande conforti  
accanto a la rotta e la dama piacete  
con quanti bel ragionamenti accorti  
uccano i paladin la su valente  
in operar lor piacere, e scampo  
quante volte li trasse da lo insampo.

Menaro l'Amirante fu la solo  
presente Carlo, el figlio, e la figlia  
fece apparecchiare in vn bauez de alo  
vno tunclo de acqua e sua san. figlia  
bigendo a l'Amirante la frade ruola  
renega, e Chusio tosto per Dio piglia  
e battezzare tosto in l'acqua santa  
l'Amirante dicea con ira infanta.

Non fare male la mia vita niente  
stringendo i denti guarda el fiolo  
e la sua figlia, e dicte a valente  
crude perione tu m'hai fato dolo  
e Fierabacca el pergaue dolcemente  
credite in Dio, e lo suo biamo fiolo  
Carlo confirmarete ogni tuo fio  
se Maccon lass, e credi al vero Iddio.

De quello il pagu Carlo, e li baroni  
e la sua figlia, e lui come ierperu e  
Orlando aue con fatti sermoni  
e se non che fu rimuo de la gente  
e Fierabacca ceise con li angioni  
il naso gli volse toste con li denti  
in l'acqua santa lui spudo con ira  
tutti i christian forte lo remura.

Fierabacca dice a piu non remire  
bigendo non lo temire piu in vita  
datti morte, e in altra parte giro  
e Fierabacca a Carlo si fu gita  
per non vederlo reuerer martiro  
il Danese parlo con ciera ardita  
se me date licenza senza beglio  
hor qui lo testa al piccante li taglio.

Carlo poi che non se vol battezzare  
dissi al Danese tira fuora curiane  
il buon Danese senza timorare  
tra il capo e il collo tal colpo gli spiana  
chei fece morto subito cascare  
poi se ne va questa gente lop: ana  
in zambra doue le reliquie stanno  
Carlo con i soi la dama chiamer fanno.

Erallo gioue con fissa tra loro  
dicendo che comanda il re di Franga  
gli disse dama doue el tuo tesoro  
che Chusio ne lass per ricordando  
mostralo a me, e tutti poi cosiro  
che de vederlo hanno desideranza  
la dama lo mostraua a quei baroni  
con reverenza siuono ingnocchioni.

De pietà lagrimando, e d'allegrezza  
tutte in comun le gente paladine  
la dama piena de ogni gentilezza  
prendea la corona de le spine  
e niente che la tenia con fermesse  
presente Carlo a quelle gente fine  
ne cade una spine, e stua in liere  
ognibuoim la vede che non può cadere.



Carlo la prese, e missela in un giuanco  
e poi chiamò el camerlingo de ardere  
pisse saluame questa in suo canco  
colui non il prese quando li tutto gire  
in aer stua quello guanto sanco  
la terra non potes sostenere  
Carlo la prese, e missela nel seno  
con deuotion de allegrezza pieno.

O Elese padre re di re maggiore  
con la mia mente gratta re domando  
ch'io possa dir con grande valore  
de questa historia quel che vo cercando  
del buon Rinaldo, e Gano traditore  
come si mosse di buon core, e quando  
Carlo staua, e li soi in pace, e benie  
e come guerra si mosse con pene.

Poi mando Carlo a Roma lo sudaro  
e le reliquie in Franza in Alemagna  
ando con lo sudaro Namo raro  
a Roma santa con molte compagne  
partisse Carlo senza alcun diuaro  
se battezzar la dama senza laghe  
sela sposar a Guidon lo marito  
onde gran festa fu per quello fine.

Stagando el pro Rinaldo, senza pena  
amato si era d'ogni creatura  
bonor facia a chi va, a chi vene  
auiene che a Parise per ventura  
il conte Gano mosse, e non si attene  
o per vodo chel fece, o altra cosa  
mosse Gano con molta letitia  
per andar a san Giacom de Galicia.

Del paese la porto Fierabacchio  
e lui ando al seruizio de Dio  
Guidon romase e sempre si peocaccia  
de ritornar in Franza a lo so fio  
ognibuoim ritorno con chiara faccia  
in suo paese con grande berto  
boz diramo de Gano da Portici  
Iddio ve guardi da pena, e da pensier.

E a re Carlo domando licenza  
e lui si ge la de con pura fede  
molto li piace cotai reuerenza  
vedendo Gano a simile mercede  
Orlando con sua gente di valenza  
lo compagno come rason richiede  
ben sua legge, e poi Gano se va via  
sempre facendo la sua dicerta.

¶ Canto quadragesimo quinto, come Gano  
per vado si mise ad andare a san Giacom  
de Galicia, e andando per la via capito a Mo  
e albaro, e fece costione con Rinaldo, e li fra  
telli e come Carlo l'ebbe molto a male, e si  
mostrò in odio per offerterli, e come il conte  
Orlando messo prigione a Carlo il Strogen  
il conte venuto in Portenza.

Uassene Gano ad acquistar perdono  
e tante catolcon per sue giornate  
de tre in Galicia biau l'animo buono  
che gionse in le contrade adornate  
onde Rinaldo, e soi frati sono  
era di maggio el bel mese di state  
giangendo Gano li in via viktra  
de Montcalben vice ogni caltra.



Che uolte se fira sua moglie  
Gano si refenne senza ritozo  
e fortemente si le marauiglia  
vedendo lo castel tanto adorno  
e fra se Gano molto se bisbiglia  
questo si ha fatto Malagise per scorno  
per far dispetto, e onta a la corona  
e poi per Montcalban si se abbandona

Pien di gran dolor, e onroso molto  
non ricordando el baron di san Giacomo  
ne del bordon e bauras preso, e tolto  
Gano domanda a li buomini che, e come  
quello castel era la su ricoltio  
fu risposto da tutti per ogni buomo  
maggior buoni del mondo, e piu tosto  
Rinaldo fio d'Amor de Montebano.

Gano per ira strangollar credeua  
e poi disse a sua gente vederuoglio  
come questi bastardi berno siua  
fare el castel: lo hanno baurato orgoglio  
e verso Montcalban presto endafua  
e con molta ira, e con gran cordoglio  
giontir in lo albergo Rinaldo, e i fratelli  
venia de ofelar con molti ocelli.

De-sciar venian di buona voglia  
erano forse sefanta a cavallo  
trovato gano transito de voglia  
Rinaldo lo conobbe senza fallo  
perche de lui semai bauras voglia  
e dismontono tutti in quello stallo  
perche era de christianita el maggiore  
e cognato de lo Imperatore.

Ingenocchiosse a lui con reuerenza  
sigando signor nostro piu che padre  
per gratis habbiamo vostra venienza  
come sta Carlo e sue gente leggiadre  
e lui rispose per tal conuenienza  
e grido verso lo persone ladre  
non valera vostro dir maladetto  
metter volite Carlo in gran dispetto.

Rinaldo, e soi fratelli edendo dire  
marauigliosi, e Malagise saggio  
disse Rinaldo bel sire che fallire  
lo, abbiamo fatto a vostro bon coraggio  
noi siamo qui presto per obedire  
non coniacai voi vostro lignaggio  
noi siamo figli d'Amor per tal appello  
questo si e Montcalban nostro castello.

Alenque a posar con vostra gente  
perche vostra e l'hauere, e le persone  
rispose gano nequitosamente  
donque pensai in mi tal tradizione  
menarme, tanto, e dolorosamente  
me occidessi senza dir sermone  
e per rober mi, e la mia famiglia  
poi si medesimo tosto si consiglia.

E si dicea sel me venira fatto  
che Rinaldo con soi casca in superbo  
de forme villania in nessun ato  
bauras quel chel mio cor riserba  
verso lui ne fu gitto presto, e ratto  
dicendo a lor bastardi nati in berba  
e con la mano i bete su la fassa  
Rinaldo le fa croce con le braccia.

Disse Rinaldo qual e la fallenza  
che mostrati ver mi cotale fignas  
gano superbo, e pieno di roganza  
nel viso de Rinaldo tanto degno  
li spudo ozento il sir de Maganza  
il piglio per la barba a tal ingegno  
soffrisse il pro Rinaldo piu gottate  
disse Rinaldo villania mi fatte.

Malagise vedendo le grant onta  
verso di lui grido o vil codardo  
soffrui chel te cau de la fronte  
li occhi toi con liqual fai riguardo  
mostra verso de le tue man pronta  
e batili la guenza senza tanto  
punta chel buon Rinaldo se volgesse  
prega piu volte chg non le battesse.

Gia non restava d'aria a tal latino  
Rinaldo con superbia alzava el pugno  
e geno che li dice malandrino  
menoli un pugno tra la bocca, el grugno  
che quel cade fuso lo camino  
visti el sangue, il suffo li fa bagno  
Geno grida a la sua gente forte  
tosto sian messi i traditor a morte.

Era con Geno assai gente gagliarda  
avanti conti molti poderosi  
con fiero andare, e altri per sue guardie  
mostrati verso i fratei gratiosi  
qui la siffa assai dura, e codarda  
ma quei di geno ne son tolososi  
che Alardo, Rinaldo, e Riserdeto  
e Malagise ognidom era perfetto.

Si che in poco de spacio ne for morti  
de trenta, e piu de la gente de Geno  
e Rinaldo parca far gran torti  
al noiro imperatore Carlo meno  
onde grida a i soi fratei accorti  
nessun ardite de mener le mani  
Geno si fuggi via con soi compagni  
che beutano fatto de tristi guadagni.

Poi che va loro se veda percosso  
non curando de bauer le sue somite  
e con lauzo de li soi fu mosso  
chi ha roto il dosso, e stracciate le come  
non bauer geno mai si roto il dosso  
andiano da colui che Carlo ha nome  
e se lui non vendicara de loro  
sopra lo lui cresio fero risoto.

Ussene geno che molto godea  
Rinaldo Malagise, e li fratei  
de questa cosa molto se volea  
Rinaldo per parlar prese el cello  
in veda ben mi come si solea  
de Carlone noi saremo ribelli  
rispose li fratei, e Malagise  
meglio e chel non ritorna piu a Parigi.

Tanta colpa bauerem se lo scaldiamo  
Rinaldo disse questo non voglio io  
meglio saremo de nostro ricambio  
chel sene vada sano al parer mio  
e poi le somite sue le remandamo  
e saremanderemo senza rio  
Rinaldo disse a lo re luon la cosa  
come era stata, e non li fu nascosa.

Il re luon molto sene dolse  
disse l'andara a Carlo peggio a dire  
Riserdeto dica mite e posse  
sana paura a chi non cura gire  
Rinaldo alliboe tosto si risolle  
e disse fratei mio quando fugire  
ne conuerre il buon Carlo imperatore  
o quanto pena ne ha data, e volter,

Lassiam de loro che aspettan la richiesta  
e si direm de geno de Pontieri  
che se ne va con vini de sua testa  
del suo danno contemo volonzieri  
ciascun si rompe el viso, e la testa  
che rotta non gli fa a colpi primieri  
poi li amaccia quando non s'annega  
e Carlo fira ogn mio ditto augurio.

Con contento ognidom canale ratto  
tanto che a la citade giornu furo  
dinanzi a Carlo andono al primo tratto  
col viso sanguinato, e molto scuro  
Carlo che vide Geno alliboe di fatto  
disse cognato chi e tanto sapro  
cognato mio metti eren meno adosso  
e lui disse che bauer retro ogn offeso.

Morra e la mia gente, e io robato  
e me raccomandai da una parte  
meglio era non bauerme ricordato  
il non sarebbe lo mio sangue sparte  
e per n Carlo fun male arruato  
me dissono e indro che fun tal arte  
e Carlo disse chi son quelli traditori  
e geno respondene al sermone.

# QVADRAGESIMOQVINTO: 110

Son quell' che te hanno fatto molto tristo  
per più fiore, e sempre a lor perdona  
mira signore che son tutto pisto  
io andaua con li mei compagni  
e san Giacomo per far de l'alma acquisto  
vn bel castel han fatto con torrioni  
e in Parise son le vere carte  
come Pipino il se dis far con arte.

Che fortessa non si rifesse mai  
Rinaldo, e li fratelli, e Malagise  
se l'hanno fatto con tormento, e guai  
roban chi posse di roba, e di arnese  
Carlo con voglia chiama via  
e disse adunque me fan tante offese  
vissigli Gano si per la mia fede  
di mi, e de mia gente habbi mercede.

Carlo mendo per la sua baronia  
e disse a lor de questo sumimento  
ognubian si fu a cotal diceria  
saluo che Orlando si de valimento  
ch'era con vintimilla in compagnia  
in Proenza per vno assaltamento  
il quale hauea fatto el re Stogardo  
gigante grande, e ferracin gagliardo.

Orlando si era la con Olivieri  
e lo buon duca Astolfo senza fallo  
con vintimilla e san cento scudieri  
e no n sapeno de Rinaldo il ballo  
come gli accuso gano de Pontieri  
e gia non era Amos in quello stallo  
ben che molti iene de l'amistansa  
non puo creder de lui tal fallansa.

Il duca Nemo sire de Basiera  
dice el miglior modo ch'io si veggia  
e per meglio saper la maniera  
Rinaldo, e li fratelli si ricbeggia  
che essi vegnano a noi con lista chiara  
e vegnan salui assenti a vostra seggia  
sotto pena de rompere la pace  
quel che oca Dusanno ad ognun piace.

Fatto fu la licenza, e pose in moto  
ad vn messaggio suso vn buon cavallo  
che via canaca per monte, e per piano  
e tanto canacaua senza fallo  
che fu arrivato appresso a Montcalbano  
onde Rinaldo con fratei san stallo  
el messo gionse col real sigello  
in men a Rinaldo pose quello.

Letto la lettera ognun si consiglia  
disse Malagise oche quel che dico  
memoro per con noi nostra famiglia  
che sei bisogna non se teme vn fico  
se noi facessim nessuna scrimaglia  
con gano che sempre nostro nemico  
e quello se accordo ciascun barone  
el re laon con tutto suo sermone.

Settecento armati a' quantaggio  
apparecchion Malagise, e Rinaldo  
e sei fratelli ognun di buon coraggio  
in lo camin introno tutti di faldo  
fenti Gano per spie del baronaggio  
come a Carlo vanto quel baron baldo  
con settanta franchi cavalieri  
Gano mendo subito messagieri.

E i loro bene adunato postamente  
ben diecimilla cavalieri armati  
tutti ascosi in le casti veramente  
dentro in Parise a san parimenti  
el conte gano con alquante gente  
al palazzo de Carlo sono andati  
per veder gionger quel popol sopente  
in lo palazzo del re Carlo Mene.

Per far con lui la iusta, e cessione  
e fono a lo palazzo onde Carlo vfa  
con molta gente li era Gancione  
tennento e quelli che venne a far scusa  
el pro Rinaldo, e ogni compagno  
e Malagise che sempre mai mola  
che tradussero niente a loro spechi  
disse fratelli non stati si sciocchi.

# CANTO

Noi cinque andiamo inanzi a lo re Carlo  
e li altri stiano a i pie del palasio  
e così armati andiamo a visitar lo  
e la nostra ragion diremo a l'asio  
ognibuiom s'ensi el traditor di farlo  
che di guida noi non sentuno el basio  
giongendu per Parise ognibuiom riguarda  
di quella gente possente, e gagliarda.

Dice Rinaldo signor mio verace  
come non fece mai si gran fallire  
così pressamente Dio non voglia pace  
senza te non so due debbia gire  
ripose gano traditor fallace  
e per la gola alborca bancia e mentire  
dicendo vi bastardo malandrino  
anchor non tene val per Dio diuina.

Ognibuiom correu odendo ricordare  
Rinaldo, Malagie, e soi fratelli  
grande allegrezza a la gente ne pare  
correuano con, e li donzelli  
ognibuiom trasse vedendo dismontare  
al palazzo de Carlo ando: no eli  
e tutti cinque: danzi a Carlone  
e Malagie parla a tal sermone.

Rinaldo disse e tu mala persona  
ne menti per li denti, e per la gola  
saluando qui, l'honor de la corona  
di quel che dice non e ver parola  
gano ver lui col brando sabbandone  
Rinaldo preso come vecel che vola  
caccio mano a fusberta e bancia alato  
albor gano di punta si li ha dato.

Quel vero padre eterno, vero Dio  
riguarda, e salui sento imperatore  
e guardati de ogni traditor rio  
che ama rao santo, e infinito honore  
confonde ogni ribaldo signor mio  
e si te dis Chasio tanto valore  
che tu possi acquistar la pagania  
ognibuiom ritorni al sol de Maria.

Giurau' Carlo per Dio creatore  
quel che l'era lo primo che comenci  
di far dinanzi a mi qui nullo errore  
la testa conuertra ch'io le distensi  
gano couo iniquitoio errore  
verso Rinaldo ando con grandi spensi  
e li dette col brando di la punta  
al po Rinaldo ma poco li monta.

Signor per vostro gran comandamento  
venuti siamo presso a voi dauanti,  
e Carlo disse e son mal contento  
che vostri falli son rei coranti  
e dicono che molto mene penno  
che la pace ve resti a tutti quanti  
poco tempo l'hauu mantenuta  
rotta la pace e la tregua e compinta.

Che'l buon f'bergo, e la buona coassa  
Rinaldo tempo de quel colposiero  
e Rinaldo non piace cotal tressa  
verso lui se misse per cotal mustiero  
che sel non fusse che gano proccasso  
gano era molto tosto a dir il vero  
che con fusberta il giongeu di netto  
ma fu presto a fuggir il maledico.

Per qual ragion fecisti lo castello  
e roba che passa per la via  
andaro e el mio cognato appresso quello  
perche fecesti mai si gran folia  
che de gano fecuti tal macello  
de alcidier sua nobel compagnia  
questo e l'honor che douni fargli  
e voi li haum morti per robargli.

Che sel hauesse giorno con fusberta  
bene era Carlo e sot fuor d'in. peccio  
ma soi consorti li faccian couerta  
chi con mantelli, e chi con scudi in braccio  
li soi fratelli albor senza altra aspetta  
piu presto che non e luriro all'eccho  
di quei de gano aggonce gran bugata  
la sussa fro la gente emiccolata.

# QVADRAGESIMO QVINTO: 111

Carlo gridaua e gano di Maganza  
se tu non poni io giuro a Dio diuino  
ben punto ferai di tua eroganza  
non si ristaua Geno a tal letino  
di quei di gano venia gran burbanza  
suso la sala armati d'aziel fino  
Rinaldo, e soi fratelli, e Malagise  
per lor procurauano come nemise.

E molti suso la sala venia  
Rinaldo, e Malagise, e soi fratelli  
arditamente lor ognun feria  
Carlo grida, e non e inteso da ell  
il romor se sentia per Parise  
ad arme sona campani e martelli  
e Carlo si gridaua altamente  
sia morto qui Rinaldo con sua gente.

E molti ne era morti su la sala  
de Maganza, Pontieri, e d'Aliafoglio  
Geno fuggia giuso per la scala  
che non potea sostenir tal voglia  
Rinaldo disse e cavallo ognun saglia  
e di monto del palaggio con giogia  
e si torno a la sua compagnia  
e a cavallo ognun di lor saglia.

Tutta la gente di quei traditori  
erano armati, e montati a cavallo  
armato Geno con loro vici fuoti  
Rinaldo non volca far piu stallo  
per Parise era si grandi romori  
more quei de Rinaldo senza fallo  
in ogn via era quei di Maganza  
andauan gridando per cotal bottanza.

Mora Rinaldo che morto re Carlo  
per baiuc la corona, e lo reame  
e si odia lo popol gridando  
addosso li torrea buomini, e dante  
e lo popolo tutto per pigliarlo  
e Malagise vedendo tale fiamme  
venir contro di lor a tal rigaardo  
disse, Rinaldo andiamo senza tarde

De lo palaggio faccimo partita  
in un gran borgo di Paris andammo  
la gente di Maganza fece vista  
in una via rinchiusi li bento  
Rinaldo, e soi fratelli gente ardite  
trentanata persone addosso i vanno  
de cauallieri senza il popol tanto  
che tutto il mondo barabbano infanto.

Morti, e conquis eran senza salire  
se non fuisse li stato Malagise  
che vedendose da tal m ba assalire  
a sue arte dette di piglio, e si disse  
foco penace si face venire  
e fello metter al Diauol in Parise  
il qual ardea con tal forza, e furo  
ben brusaua le case, ferro, e muro.

Per gran paura di quel foco acceso  
non puo la gente a lor venir addosso  
fu per tal modo Rinaldo disse  
ben sen andaua saluo, e ben riscosso  
ma se Rinaldo haucisse Geno offeso  
gia non seraua Carlo punto mollo  
tanto era pieno di superbia, e ira  
quando el gran foco a torno si le mira.

Vedens Carlo tutta sua terra a foco  
ben sa che Malagise l'haues fatto  
del gran dolore Carlo non troua loco  
giurando che con lor non fara panto  
olio, e vino e brusato a tal gioco  
poi che lo foco fu finito, e disfatto  
Malagise, e Rinaldo con sua gente  
a Montcalbarro mosse giulagamente.

A Montcalbarro ritorno con gran voglia  
e se non li disse quello affare  
li vole molto di re de quello orgoglio  
e disse figli cominciu adunare  
che voi stati foenati coa voglia  
si che si possa la guerra riparare  
e de pane, e de vin, e d'og. il cosa  
fo che Carlo vignera lui senza possare.

# CANTO

Con gente assai, e metterà ne l'hoste  
 disse Malagise ben me lo indovino  
 in poco tempo seranno in queste coste  
 sì che formiansi dice el baron fino  
 così furmo fornite senza sorte  
 de bianca, e gente per cotai latino  
 de tanta gente si volenterosi  
 che veder l'hoste li erano gioiosi.

Diciamo, e lassaremo qui de loro  
 sì come radunar fece sua gente  
 e venne presto a lui senza timore  
 e vigen come Orlando se el presente  
 del re Strogante, e de suo gran tesoro  
 a Carlo li meno presto certamente  
 onde fu gran conforto a la corona  
 e a tutti che s'arian, e a ogni persona

Che questo tal re Strogante pagano  
 de la gran nobilità era venuto  
 in Prouenza con popoli Africano  
 e da Orlando quel baron fu abbattuto  
 e lui el meno presto a Carlo meno  
 e battessolo, e li rendea trobato  
 de tutto el suo reame che lui benea  
 onde gran festa a lui si se faceva.

Dopo la festa de Strogante abbattuto  
 Carlo se radunar il gran consiglio  
 poi si l'uao instante, fermo, e saldo  
 e vicebelli signora e me appiglio  
 a dir di gran falli de Rinaldo  
 el quel già tenia quasi per figlio  
 per l'aiuto che ne fece a Mambriano  
 boiardo con suo salir stato e meschino.

Inprimamente senza mia licenza  
 belo fatto Montalbano in la Gascogna  
 e quando do oie far raccoglienza  
 de mei amici lui ge fa vergogna  
 e de robar hanno fatto infuenza  
 domandarine Gan si le menzogna  
 andando Gan a san Iacomo beato  
 Rinaldo lo assaiere in quel lo lato

Per occiderlo lui per quello stello  
 Gano tornò percosso, e sanguinoso  
 trenta di soi fun mozi senza fallo  
 ancoza me fu Rinaldo più omoso  
 che con molti compagni qui a cavallo  
 el fu Rinaldo tanto superbio  
 che ne la mia presenza gente assai  
 el me be mozi, e tagliati con guai.

E de quel ch'io me voglio mille volte  
 che la mia terra ardeno, e vampo  
 e voglio che mia gente fian raccolte  
 e poner l'hoste senza alcun riparo  
 a Montalbano fin che siano tolte  
 le vite a loro che li costa caro  
 a Rinaldo, e i fratelli e lor salire  
 e ogni buom se apparecchià de seguire.

E chi non sarà presto a la richiesta  
 de seguirarme con tutto lo sforzo  
 io non lassero lui, ne la sua gesta  
 tanto che vaglia vn tristo, e piccol tosto  
 rispose Gano presto con gran festa  
 caualca tosto che harai ben soccorso  
 che solamente casa da Pontieri  
 te hara trentamila caualieri.

Poi se proferisse quelli altri barone  
 per consolar la nobile corona  
 Orlando, e Olivier li compagne  
 perche Carlo a desertarli sermone  
 poi conuien li baron senza tenzone,  
 giurar de far mozi el fiol d' Amon  
 voleasse molto i nobil caualieri  
 che Carlo desertar vol li guerrieri.

Giurar conuien tutti li soi parenti  
 e giuro el duca Amon, el conte Orlando  
 li traditor de questo fun contenti  
 perche altro n'andauano cercando  
 Astolfo fece nulle fagamenti  
 e disse a Carlo intendi mio comando  
 lo giuro se li trouasse figari  
 che da mi saran sciolti, e liberati.

Carlo re, che non li re a lui risposta  
se non che disse segue con tue arme  
fa che tu sempre tu sia a mia posta  
bom iustitia de tal aditarme  
de re Fabur biro, e sua proposita  
contaro de sua forza, come parme  
e come se anosse de la pagania  
e mal reguardi la virgine maria.

«Canto quadragesimo sesto: Come il Re  
Faburo signor dell'isola Gioconda venne  
ad assediare Auignone per amor della figlio  
la del re Frisone. E come combatte col re Fri  
sone, e si lo occise. E come mandorono vno fi  
gliuolo del re Frisone piccolo a comandare  
el re da Carlo: e come capito da Rinaldo,  
bauendo fallito in via ditta.



**L**O prego el fio della Vergine ella  
che fu lera sempre senza fine  
come la santa scrittura fa uella  
elqual se tutte le cose diuine  
e fu incarnato in lei pua poncella  
per le anime salvar, trule e rapine  
ch'eran perdute per li gran peccati  
e buon e rio ciascun eran pammati.

Prezo ogniun per amor, e comesta  
che ogniun uenda con buon vilaggio  
a Monrealban quel sir o, balia  
Rinaldo padre de Guidon fa uaggio  
faces diuota con gran vilaggio  
con li soi fratelli de buon coraggio  
e de ogniun ne fu signor in tutto  
li came in le cronache ho legguto.

Lo imperatore con allegresse assai  
dimora in Franza con sua baronia  
piu bella gente non se vire mai  
come a quel tempo Carlo mantento  
principi, e conti siuan senza guai  
bagodi, e grotte, e g'orbi essi faccia  
menando feste, e gioci in ogni giorno  
ciascun seruio lo Imperator adorno.

Ho: stando in così grande solesse  
senza sapere nulla di trasaglia  
nonardando pauer nessun in passo  
che bisogno li fusse far battaglia  
vno pagan di grande perasse  
che signor: oggia vno pacie di vaglia  
de l'isla ioconda l'era signore  
forte, e potene con ardito cuore.

Fabur de Lolifante era chiamato  
questo pagan di grande signoria  
vintidua anni non bauer passato  
in la christianitate albor giorgia  
de bella gente l'era accompagnato  
seiantamila cavalieri bauer  
intorno ad Auign on fu venuto  
di questo Carlo mense ho saputo.

Intorno ad Auignon quel gran pagano  
con la sua gente tende el pauglione  
fece tosto ouer a mano a mano  
la terra assedia per tal ragione  
gia non potea vfar fuora ch'istiano  
si che tutti era in gran tribulatione  
sopra le mura, torre, e le muraglie  
ciascuno correva con grand: trasuglie.

Li cittadini tutti con gran timore  
ad arme corre grandi, e piccolini  
balestre, archi, e dardi con gran furore  
arditamente correndo a li confini  
sopra le mura con so grande ardore  
cadun gridando mora i saracini  
bombarde scbioppi, e puz de por tempo  
per defendere tutti se forzarono.

Lo re Frison di Aignon signore  
era quel che portava la corona  
Carlo di Franza per suo grande ardore  
lo incoronò con la diadema fona  
e si li de Aignon senza romore  
quello signoraggiava sua persona  
donogli anchora vasmila guerrieri  
che Aignon guardasse su li sentieri.

Se Carlo in alcuni boi cacciava  
sempre a lo re Frison faceva sapere  
con la sua buona gente sempre andava  
fatta di Carlo tutto il suo volere  
proprio a sto punto a Paris morava  
e la sua gente con grande potere  
quando il re Fabur giunse Aignone  
miente di questo fapes il re Frisone.

Lo re Frisone cometo vo contate  
bauea Aignon per suo signoreggiare  
al suo partire bauea vrento lassato  
sua soi figli de piccolo affare  
il maggior diere anni non ha passato  
bauea vna figlia vici lo cantare  
ben quindici anni bauea quella fortuna  
sapia, coreste, e con grande botrina.

Era el suo nome di quella fanciulla  
Tozella quella dama costumata  
e sua persona non mancava nulla  
tanto d'ogni riembro l'era adornata  
ad imparar scienza si trasula  
d'ogni virtude l'era amata  
e per lo mondo sua fama volava  
piccoli, e grandi ogni buon la lodava.

Sentendo questo el franco ferracino  
de la sua fama, e del suo gran valore;  
se innamorò di lei con lo cor fino  
percio li misse l'hoste per so amore  
credandola de baneria al suo dominio  
passo lo mare senza alcuno errore  
intorno de Aignone fu accampato  
come disopra ve bagg o ricontato.

Preso lo ostello, e tese il padiglione  
per l'hoste fece Fabur gridare  
che nessun cavaliero, ne barone  
ne d'altra gente, o d'alcuno altro affare  
che a quella terra fosse ostensione  
per nessun modo pensa di robare  
perche non e venuto per far guerra  
ne che sia fatto danno a quella terra.

Alicor Fabur non timore niente  
dea soi baroni e lui fece venire  
e si li disandati di presente  
drento a quella terra a non mentire  
a lo signor gentile, e possente  
dizigli io son venuto a lui servire  
e lui per perentura di buon core  
tanto ma preso d'amor il valore.

Se a lui piacesse dar vortia l'anello  
a la sua figlia genti damiella  
fatuli a sapere il fatto bello  
tanto m'ba preso amor de la poncella  
non vo per dotta citta, ne castello  
e altro non domando se non quella  
e lo pregati per sua cortesia  
che Tozella mia amante, e sposa sia.

E de tutto lo vero li dicit  
de la persona mia magnificata  
li dua baroni tosto si son partiti  
tosto a la porta fu quella ambasciato  
li cristiani con animo graditi  
il ponte, e la porta bibben celata  
conoscendo che l'era ambasciatario  
il ponte per cio de la terra si apria.

Intorno drento i cavalieri pagati  
e domandono onde era lo signore  
tosto fu ditto a li messaggiatori  
che in la terra non e il suo maggiore  
in Franza stane senza alcuni offanni  
questa terra guardano al suo bonore  
ma a la regina potai ben parlare  
vostra ambasciato andetene a contare.



Li messaggeri venuti son venuti  
a la regina che stava in patria  
dauanti a lei son rotti ing. nocchiati  
la sua ambasciata fece a la sicura  
e li li disse come erano attendati  
fuor de la terra intorno de le mure  
e come son per far partirare  
con lo signore suo re incoronato.

Ea donna li rispose perfortemente  
mirar a quel signore in fede mia  
che del suo dire molto son gaudente  
de che farson un vol will via  
ma el mio signore non e qui presente  
la mia figliola dar non li offeris  
sia pochi giorni verra per certanza  
perche de ceto egie parti di Franza.

Li messaggeri tornon dal barone  
e sua ambasciata li hanno ricomato  
quando cio intele tutto le allegre  
perche la donna l'haue conioato  
e pur pensaua de compir sua intensione  
fra si disse da mi iera alpezzato  
in tanto che verra quello guerriero  
quel ne le dara senza pensiero.

Con allegrezza Fabur rimontaua  
fuora de la cuta si stava a polare  
e la regina che la dentro stava  
tutte le manne faccia ben guardare  
ben che di nulla cosa bisognaua  
scusamente ben portare  
che re Fabur per altra casone  
eta venuto che per far costione.

E così standone Frison in Franza  
da Carlo imperatore se parti  
con dece mila baron di possanza  
che sempre li fueran compagna  
ma non sappian la gran tribolanza  
ne che Aignon affidiato sia  
e tanto caualco per sue gioenata  
che lui vna notte giante in sua contrate.

Gionse di notte l'alto re Frison  
a la porta per la via che va in Franza  
quando gionse appresso di Aignon  
odi le garde con grande arroganza  
che gridan forte per ogni cantone  
va largo che son gime in quella stanza  
odendo questo hebbe vn gran timore  
che ne la terra non fusse romore.

E prestamente lui fece restare  
tutta sua gente con soi caualieri  
quando la sua bagara odi chiamare  
e poi con quelli vien per li sentieri  
quando a la porta incomencio a parlare  
quel de le mure gridaua in primieri  
che sete voi baron in corteia  
ricomati in dructo a vostra via.

Lo re Frison rispose di presente  
hora fatime tosto la porta aprire  
che io son li vostro signor presente  
le garde odendo allhora questo dire  
a la regina correno rostantente  
dicendo e le qui gionto el nostro sire  
disse la donna per cio non aprire  
se maggiei certanza non haure.

La donna istessa a la porta venia  
l'imbasciata di Frison ha ascolato  
quando viti el vero la porta appria  
disse baron che sei si bene armato  
che seti voi per vostra corteia  
che qui venite sia dechiarato  
disse Frison o donna di veloce  
non mi conosci che son lo signore.

E la regina l'haue conosciuto  
e presi per la mano volentieri  
lo re Frison dentro fu venuto  
in compagnia de li soi caualieri  
e quello disse come signor saputo  
che son questi guardiani tanto fieri  
vime lo tosto ver di me fuselli  
saper vo come sia questa nouella.  
Insmoz. P

# CANTO

La regina rispose con ardore  
 disse messer le a la porta attendato  
 si grossa gente con tanto furor  
 tendi, e pavilion son per ogni lato  
 li son pagan, che hanno per signore  
 Faburo de lo leonfante in al stato  
 che venuta per spoiar nostra figliola  
 forte pensa che la non e sola.

Tutto lo fatto contro la regina  
 de ponto in ponto tutta la ragione  
 e vol la tua figliola a tal dottrina  
 far non vol a te alcuna lesione  
 quando questo intendes con gran ruina  
 e l'osto fu in gran tribolazione  
 con grande orgoglio disse in veritade  
 e mi non piace questa sua amistade.

In pagania questo non mi diletta  
 che la mia figlia sia maritata  
 domane avanti che passi compieta  
 li contare tutta la mia ambasciata  
 con lui vorro parlar con mente quieta  
 se mia figlia vorra bauer guadagnata  
 e disfarmar se niente se volia  
 tutta la notte armato si dormia.

A la mattina quando apparfe el giorno  
 il re Frison montava in sul destriero  
 tutta sua gente li stava d'intorno  
 con diecemila ciascun buon guerriero  
 essendo o signor nostro magno adorno  
 noi si te servirem per lo servizio  
 disse Frison e veneno pigiare  
 con questo pagan che me lassati fare.

Se lui vorra giostrar con mia persona  
 per Dio ve prego che non ve impazade  
 che lo ve giro per la mia corona  
 se non me cala la mia volontade  
 feroli cosa che bella ne buono  
 non li parra in buona veritade  
 andiam fuora, e non ve smarriri niente  
 hoggi el giorno che'l faremo volente.

Denaro de la citta sono instrumendi  
 trombetti, e corni, e ogni sarabella  
 tutti supplicando i baron potenti  
 fuso li lo destrier armati in sella  
 e li pagani armati tutti attenti  
 venne a Fabur, e conto la novella  
 come in la terra era grande sonare  
 subito fece le sue gente armare.

Faburo anchora sue arme domandava  
 e prestamente fu sua persona armata  
 e la sopravesta presto indossava  
 che era tutta de perle ricamata  
 del leonfante sua insegna portava  
 l'insegna d'oro sino lauorata  
 e poi la spada te cinse al galone  
 vna meglio non porto mai barone.

Misseghe l'elmo con vn buon cimiero  
 tre alifanti gli son su consiccati  
 e ben parca vn franco cavaliero  
 li soi baron quando son ben armati  
 davanti a lui veniva volentiero  
 dicendo noi siamo apparecchiati  
 lui gli disse intendite mio talento  
 penso che anchor saro molto contento.

Penso ch'el padre de lo mio amore  
 e gionto in la citta per mia cretanga  
 e la sua figlia del fresco colore  
 doner me la vorra per mia manza  
 incontro li andaremo di buon core  
 con fin amore, e con buona amistanza  
 e mi con lui parlar me lassare  
 boi stati attenti, el modo vedrete.

Suso el peato fiorito d'Avignone  
 era attendata la gente pagana  
 oronto a la terra era il re Frisone  
 con la sua bella gente tanto altano  
 qual era pece mila per ragione  
 de franca gente rubella, e soprano  
 vene a la porta, e si li fece appire  
 tutta la gente fece fuora uscire.

E quando fu offuora con sua gente  
a piccol passo va un poco lontano  
e poi li si firmo subitamente  
quando cio vide Faburo pagano  
partisse da sua gente pressamente  
e verso de Frison venne pian piano  
il re Frison allhora il conoia  
perche volui corona in testa se haia.

Lo re Frison con sue gente parlaua  
fiati fermi, e a mi lassati fare  
e poi ver Faburo lui si sene andaua  
Fabur el vire, e volse approssimare  
disse questo e colui che domandaua  
subitamente va a disimontare.  
dauanti a re Frison fu ingenuchiato  
contesamente l'haue salutato.

E si li disse signor mio gentile  
il vostro Dio ve faccia contento  
e ve saluto ben per volte mille  
pregar ve voglio sel ve in piacimento  
che voi verso di me non siati vile  
vostre figliola senza salimento  
per mia sposa piacui donarme  
e mi per vostro figliol de chiamarme.

De l'isola Gioconda io son sire  
e voglio che siati mio signore  
purche Macon vogliati mantenere  
de vostra figlia darue il dolce amore  
disse Frison hora intendi el mio dire  
lassar non voglio il mio creatore  
ne mia figliola mai non bauerai  
se prima per forza non l'acquistarai.

E voglio farte si fatto partito  
cioe che tu con meco habbi a giostrare  
se tu me abbari finendi lo mio dno  
la mia figliola ben ti vo donare  
al tuo piacer ben ti boro seruito  
e se re abbatto ben saro assaggiare  
la spada mia se l'ebbi reimpetrare  
per mia l'alta se no togliate.

Fabur rispose o caro amico mio  
per tal cason a ti non son venuto  
ben io ve giuro per lo vostro Dio  
con esso voi voglio pace, e non laro  
pur che voi me donati il chiaro gio  
il quale hora abbracciar potesse in tutto  
disse Frison tu mai non l'abbarai  
se con mi prima non combatterai.

Odendo allhor Fabur el lo volere  
disse poi ch'el ve piace lo straggio  
e pur che non ve faccia dispiacere  
ma contro el mio voler io andruggio  
monto a cavallo senza piu cedere  
poi prese il campo di buono coraggio  
sotto gli scudi con se lancia in mano  
forte correndo venian per lo piano.

Li pagan stauano stretti da vn canto  
i christiani anchora da l'altra parte  
nessun superpassa ne tanto, ne quanto  
e li baron che sanno far tal arte  
de la giostra si hanno donato il guanto  
tratar non volse instrumento, ne carte  
mecon le lencie si vanno a ferire  
l'uno con l'altro con suo grande ardore.

Sopra li scudi si feri con lansa  
il re Frison la sua lansa rompio  
non gli se danno d'una pontia reuso  
Faburo per si gran forza lo ferio  
lo scudo si passaua con la lansa  
oltre le spalle el ferro li pario  
quanto fu lungo el trasse di la sella  
morio l'abbate su l'erba nouella.

Per terra cade morio il re Frison  
Fabur passaua, e sua lancia ho spazzato  
forte lodando lo alto Dio Macone  
perche l'haues per terra trabocato  
pressamente voltoua quel ronzore  
guardando se frison era leuato  
verso di lui assai potea guardare  
che non lo vider mouer, e scortare.

Li christiani bene hanno conosciuto  
che l' suo signor hauea perduta la vita  
con gran timore le lance hanno prenduto  
verso Fabur van p. r la via oita  
quando Fabur questo haue veduto  
guido con voce grande, e infinita  
venga mia gente presto a non fallire  
costor me vol a tozzo far morire.

E piu de trenta mila buon pagani  
tosto si mossero odendo el suo signore  
le lance in mano verso de christiani  
li spedi auanti con grande furore  
e l'una parte, e l'altra con offensi  
venian per dar tormento con dolore  
quando insieme fu tutta sua gente  
essai ne cade molti certamente,

In prima quella fronte che giungua  
de vna parte e l'altra endo per terra  
de morti, e de feriti sen vedea  
ogni baron la sua spada offerua  
l'un sopra l'altro con ardire correa  
e ben pareo baron mastri di guerra  
l'un contro l'altro se vano mescolando  
ne gran colpi dando, e ricevendo.

Non e nessun che coggia del destriero  
che mai piu in piedi si possa leuare  
tanto, contrasta l'un l'altro guerriero  
che scavalcato troppo hauii che fare  
ciascun dimostra suo vigore altiero  
per defender la vita, e non salare  
li christiani ferian con gran dolore  
per far vendetta de suo buon signore.

Sopra le mure alte d' Auignone  
pioppi, e grandi stauan per vedere  
vedendo quel ciascadun barone  
e bracele, e cotte per terra cadere  
e traboccar cavalli, e gran Frisone  
e hauea el meglio non se potea sapere  
quelli che haueano li amici, e parente  
per lor pagana Christo onnipotente.

Torniamo a dire de la gran battaglia  
pericolosa, e cruda a non mentire  
l'una parte con l'altra si trauglia  
sui campo per poterse maneggiare  
christiani danneggiuan quella canaglia  
essai ferisse, essai ne fa morire  
in poco d'hora essai ne fu amazzati  
per li gran colpi che glieran donati.

Ciascun pagan sarebbe in fuga andato  
per li gran colpi che ciascan portaua  
ma quel Fabur lo re incoconato  
in la gran preffa presto si cacciaua  
delli gran colpi a christiani, ba donato  
ed ogni colpo vn baron amazzaua  
cader ne facua essai, e morire  
li christiani piu non potean soffrire.

Per la gran forza di quel frodolente  
che lui tagliava li buomini, e destrieri  
brasse, ne tesse a lui non dura niente  
sendo buomini fina a li cimieri  
li christiani tutti eran perdenti  
verso Auignone parei soi senieri  
e non poter suo signor vendicare  
a gran fuga ciascan si misse andare.

Fecisse auanti ciascan buon gagliardo  
o chiunque si tien in grande valore  
e quelli che l'animo han di leomardo  
ouer l'ardito cuor senza timore  
venga de mi, e non faga piu tardo  
ciascan che vil se tien vadi di fuore  
e chi con viltà tiene sua persona  
veda ad aldir cio che se rampogna.

Pero ch'io son disposto de seguire  
del pro barone di grande ardimento  
che non cura de vita ne di morire  
pur che de l'arme fesse tomiamento  
o buona gente se voliti aldir  
penso de far ciascadun contento  
e si oiro come Fabur pagano  
in fuga misse ciascadun christiano.

Nel finimento del primo cantare  
dove lasciati che li battezzati  
contro pagani non potuan durare  
per li gran colpi che Febur li ha dati  
verso Anignone prese a campinare  
per scampar le sue vite in quelli lati  
benche de morti assai ne romagnia  
lassando el campo, e fuggendoli via.

Udendo re Febur tal sembianza  
perfettamente haue lui così ordinato  
che n. nuno sia de tanta possanza  
che di cacciar christiani babbia parlato  
ogni pagan fu messo in dubitanga  
mille ducento cio fu dichiarato  
e de ne romase morto certamente  
de li baron de la christiana gente.

E de pagani come dice la babilo  
dua mille ne romase morti al prato  
ben che a lor romase la vittoria  
ciascun christiano del campo fu cacciato  
signor tra voi ponuti la memoria  
grande lamento in Anignon fu levato  
per quelli che son sia morti, e feriti  
chi piange figli, che piange mariti.

La regina moglie del re. Frisone  
sentendo allhor la morte del marito  
batterse il viso, e petto col menzore  
digando signor mio chi te ha ferito  
colone mia, castello, mia masone  
per lo tuo amore e son quasi fenito  
forte piangua, e tutto si squarzava  
per la gran voglia in terra strangosava.

Sorella, e li fratelli adolorati  
piangano forte con dolor amaro  
digando morte che ne han tormentati  
tolto tu n'hai lo nostro padre caro  
voltoffe storno loro parentati  
con lagrime, e dolor senza riparo  
e fanno insieme sì gran lamentare  
che tutta gente fanno lagrimare.

Il gran lamento a odir rimembra la  
perche ognun si ne ha gran pietanga  
de re Febur contare vi vengia  
de li soi vendicofi per certanga  
benche de soi assai perduti babbia  
in lo suo cor porta gran tribolanga  
e fra s. stesso si lamenta forte  
del re Frison che haue tanto morat.

Febur vengne albor al corpo morto  
chiamandolo signor con voce grande  
e si dice o spetango mia, e conforto  
non crete mai venire a tale bando  
che per mia forza se fesse tal tozzo  
visinotto in terra, e sopra lui si spande  
addosso al re Frison strangosava  
per la gran voglia che el sor li abbandona.

Quando ritorno piangano fortamente  
digando o. lasso me che la mia dona  
Torella bella si chiara, e piacente  
amar non me vora con sua persona  
per ti che morto te baggio amaramente  
per ben ch'io l'habbia fatto mia corona  
far non pozo cosa che li giletta  
del padre vengne veduto venduto.

Topino mi Febur anchos parlava  
perche tanta sia fortuna me vengne  
o Macometto Dio io me pensava  
che sopra li altri me volisti bene  
perche sempre tui sei me volete bene  
de celebrare le tue feste si lenne  
e ogni mese e te facca adorare  
de panni d'oro fodrate pe. vengne.

Faccia Febur uno gran lamento  
intornato era de soi barone  
tanto che vengne li bea del disfare  
e sempre biasimando el Dio Macometto  
l'ho poi falo, e fece lui mandare  
il corpo de Frison denaro Anignone  
onde faccasi uno grande lamento  
con grande dolor, e con alzo piangente.

Sepolto fu Felson a grande bonore  
 con le puerle se puo veraniente  
 duro piu de' otto giorni a tal colore  
 benche la terra guarda forreniente  
 re Faburo che stana con timore  
 con i boite suo non si move niente  
 aspettando pur ch'el passasse el piante  
 che lo faccua in la terra coruore

E beno questo li suo figliol maggiore  
 che li occhi suoi non hauea passato  
 quello per nome chiamato Neflor  
 in torno de la madre danna parlo  
 digando madre mia di grande bonore  
 se ve piaceste io sona apparecchiato  
 con tutti peron; per andar a Carlo  
 benedetto questo io voglio farlo.

E stante re Faburo in tal ammirata  
 de fides di campo con gente pagana  
 e la regina laqual vedeva era  
 se sona del consiglio la campana  
 molti baron intorno i fano sciere  
 in via sola gentile; e soprano  
 e quando finisse fu quella sua gente  
 de regina per loro primamente

La donna, e li baron questo hanno odia  
 sono coheren che solo li andasse  
 e quel fantino di negro vestito  
 la madre comanda che s'adobasse  
 come il beron di car se fu partito  
 lo giorno inanzi che notte oicarsse  
 da mezza notte vta fuor de Auiognon  
 vestito di nero sul suo coruore.

E disse regina mia; e fratelli  
 con gran doglia e baggio fatto venire  
 voi sapite bene che molti ribelli  
 de fides sono che non si vole partire  
 vorranno la mia fia i cari felle  
 e si bade il mio signor fatto morire  
 con voi vorria adesso tornighare  
 quel che ve pare de bonore fare.

Partiuiste Neflor quel fantino  
 per andar a Carlo mano impericro  
 verso Paris be preso suo camino  
 senza armadura a modo di i cadicro  
 tutta notte cavalea sin mattino  
 che mai non rancea il suo vestiroro  
 e lunge d'Auiognon fu alontenaro  
 che mai lo perione si fu riuicantaro.

Se io li dono la volte ammirata  
 il non me dare impesso de niente  
 menare lo vorre in pagania bella  
 e mi topira romaro dolente  
 e Carlo poi sapera la novella  
 basar me fara nel foco ardente  
 pero che tal fatto non vorria  
 che mia figliola vntasse in pagania.

Cavalca quel fantino fortemente  
 verso Paris tosto se mandata  
 giorno; notte che non resto niente  
 citta, e castelli tosto trappassata  
 e Auiognon romen la trista gente  
 ella donna ch'el suo figlio amava  
 e re Faburo pur stana de fuore  
 sperando haue lo suo dolce amore.

Ma diras arson ben per certanza  
 che se la mia figliola non li desse  
 e questa terra farta tr bolanza  
 ma per ventura se mai il ne prendeste  
 de mia persona fare vntanza  
 ma se re Carlo di questo sapeste  
 faccio per certo che subitanee  
 me soccorrebbe con tutta sua gente.

Torniamo a Neflor che cavalcando  
 del suo camino vnto era vnto  
 fuo vno peato lui vnto arriuando  
 e la strada, e buona via lui ha perduto  
 intorno intorno si andava guardando  
 ne sentiro, ne via non ha veduto  
 da si non sa onde si debbia andare  
 ne in qua, ne in la, ne che si debbia fare.

Secondo quel partito, quello destino  
non lo cantea, ma in che stato  
fu lo prete andava quel misticchio  
guardando munta ne dote tra loro  
una gran via batuta in al tempo  
e Dio tumulante habbia ingratia  
diffe fra se, e posto par che da  
questa strada via perfetta e ditta via

Per quella via andava una gran pelle  
peniando se andar per buon camine  
per lo gran caminare era già lasso  
perche non era visto quel fantino  
e tanto camelo con capo basso  
che fu arrivato sotto ad un bel pino  
alqual vna fontana era li appeso  
Nello la via, e desinamur ad esso.

A riposar se misse perfettamente  
per rinfrescar che li fa mesticca  
e poi mosse a caval subitamente  
e pur ne va per quel tutto sentito  
tanto camelo quel vinci valente  
che lo arrivo in un gran bosco fiero  
la strada volta per lo bosco intrare  
e Nello pur dentro se gaciano.

In quello bosco entrò quello barone  
tutto quel giorno senza bucar spaurito  
la notte venne, e non trovo mansione  
ne non trovo nessun albergimento  
dentro a lo core si ha tribolazione  
de bucar, e de mangiar si ha talento  
quella notte romase volentoso  
perche de lo mangiar era hamoso.

Dismentone, e ligo el suo cavallo  
ad una rama d'urecto arborcillo  
de l'herba fresca seglia in quel stallo  
ocenzia e lo roncia mettra quella  
fra se dicendo vero, e senza fallo  
si non me alita l'altro Dio mio bello  
boggi me vede al posto del morire  
sepino me non so che far, ne dire.

Con romase sopra quella notte  
lissa dormire, e senza alcun mangiare  
tenendose le man sotto le gote  
Dio pagando che habbia ausere  
digando, e zition buone, e disote  
fin al mattino che lo lauca e schiarare  
sopra del camello fu mossa  
per quella via del bosco ha caminato.

Nello camela per quella via strada  
che in lo bosco molto la segua  
altra arma non hauea se non la spada  
tutto quel giorno caminando qua  
castelle ne cura non troua  
ne malon ne albergo, ne bestaria  
de la gran fame era tanto afflitta  
che quasi de la vita era finita.

L'ora era tarda, el sole desinamur  
forte lontano si vide davanti  
vna montagna in laqual si fieno  
un bel castel con belli sembianti  
verso di quel el buon fantino andava  
albor ringhia Dio con li santi  
e in suo core hauea gran conforto  
digando fare non mi far più torto.

Il buon fantino che de famera, lassa  
che appena si potea sostenere  
sperando forte con el fraccasso  
pero che inanzi si habbia a scouire  
vole albergar, ma el sol era basso  
il suo voler vorrebbe pur compire  
venne la notte, e ben puote albergar  
in su quella campagna comien fieno.

Il giottonetto era tanto affamato  
bucar, ne mangiar non ha niente  
e sopra el prato era abbandonato  
tutto giorni era stato veramente  
che alcuno cibo non habbe pigliato  
in quella notte romase dolente  
sopra l'herba fieno lui soleno  
in quella notte e fieno li per lato.

Il suo bever andava pastolando  
di quella beba parba ne bauce talmo  
e quel famin si va adocimando  
in quel potar bauce gran talento  
che li parue che'l fuisse el so comando  
verito. Anighon senza ditiosamente  
a vna tavola tressa per mangiar  
e con sua gente bauce a parlar.

Infoglion tressa vntro de Aulghone  
a tavola a sultar per mangiar  
e si bauce effi in bandizione  
quando era per voler incominciare  
e chi toze volere'l primo boccone  
aldia allibote vno grande gridare  
con voce che dicca guarda per Dio  
ecco che'l vete lo minto no.

De la paura era quasi stornito  
e per fame non si puo soffrire  
in piena terra sta tutto smarrito  
in quello ponto ben penso morire  
e stando così quello a tal partito  
guarda lui, e vite verso si venire  
vn cavalier con cento scudieri  
che andava a caccia con molti spauriti.

El cavalier che venia per lo piato  
il nome suo diro per certano  
che Rinaldo per nome era chiamato  
il qual era signor de Montalbano  
che in lo monte era edificato  
ben Rinaldo venia lui pien pieno  
del suo castello il fir era partito  
per solacciar quel baron ardito.

Suso vn palafreno senza armadura  
con i scudier venia per quella via  
guardando il vite allibote a tal misura  
quel bel famin con tanta voglia  
trauato. Suso suso la pianura  
e tof a inuerlo lui si venia  
e li disse l'ua in o famin  
bucca che far per sto el pio camin.

Neslor l'aldia sotto babbia a mure  
con gran fotea in pietà fu l'anno  
bumilmente lui per sue parlare  
gentil meller abou faran no  
la vita me comen obbandonare  
ben si e tre giorni che non ha mangiato  
l'anima mia si forte il mal franco  
che de parlar la mia bocca e stanca.

E esto quello caddo li sapino  
in piena terra, e si perde lo oire  
poi Rinaldo guardava quel famino  
sella peccato, e così prese a dire  
ad vn suo scudier el baron fino  
colli ti quel famin senza solire  
a Montalbano priso sia menato  
e de buone viuande consolato.

E quel suo scudier senza tardansa  
perdetto Neslor molto dolosamente  
e sei portava via in buona ansa  
a Montalbano caualca perfamente  
mangiarli bene con grande obbandansa  
buone viuande gli fero a maninente  
e lui mangiava molto volonctieri  
come colui che ha grande mestieri.

Neslor non si pòuea sultare  
tanto affamato era la sue persona  
Rinaldo finta li sempre a guardare  
vedando che'l mangiar non li bandava  
bumilmente il pecc e comandare  
dasse famin verio di me ragione  
oime che sei, che qui sei armato  
de la fame che porta affociare.

Non fa messier Rinaldo troppo dire  
che'l famin per niente non aldia  
pur el mangiar eridua e non manire  
il corpo suo pur molto ben ampie  
a Rinaldo poi parla a non fallire  
con dolce voce a Rinaldo tona  
gentil meller il ver ve contraggio  
a Carlo mano vado per messaggio.



Son de se nobil cite de Aignone  
topuno mi d'io gli nacque per certo  
figlio io fusse l'atto re Frisone  
io potto via ambasciate el re alerto  
disse Rinaldo dunt la casone  
de tue ambasciate come tu sei certo  
e lui rispose gentil mio mestiere  
se voi me alconar dite voluntiera.

Allor comincia tutto el fatto a dire  
come Fabaro el quel era pegano  
il padre suo beuca fatto morire  
e la cite de Aignone lui piano  
e sua sorella senza alcun falire  
l'ancillo li vol dar a mano a mano  
ben gli conta tutte le battaglia  
il modo, el fatto, e tutta la travaglia.

Rinaldo quando odino a gran voglia  
cite de Frison che stato amico  
de la vendetta fargli venne voglia  
sopra de quel Fabaro sulle manica  
ma vno poco volentier dar voglia  
e quel senteno sel vero ve dico  
gli disse o falso bante traditore  
mostrer si fare con gran dolore.

Perche el tuo padre nulla mal me amara  
ben sempre e Carlo mal tu macchia  
onde per questo ben desiderava  
che trouar il potesse su la via  
sempre de questo certo mi pensava  
de pigliarlo, e poi impiccar lo voleva  
dopo che le morto se baggio in balia  
impiccar se fare in fede mia.

Rinaldo disse questo per solazzo  
e mostrava de fargli gran paura  
e quel famin odendo tal delinasso  
tutto su ne innarrio oltra misura  
e si li disse barone pro, e sasso  
necce ch'aggio per la Urgine pura  
de non mi far morire in corteia  
babbì picca de la persona mia.

Anche li disse Nether piangendo  
sel padre mio ti voluta gran male  
colpa non baggio meret ti domando  
non me far male e ti scro tale  
molto me incresce del suo fallo grande  
che vero ti lo tanto naturale  
e dirto questo fu ingnocchiato  
in questo Malagise fu arrinato.

Malagise de Rinaldo era cuzzo  
e vene a lui, e fece un bel saluto  
e si li disse chi e questo famino  
chi e ti pieno di pieno, e di luto  
Rinaldo lode, e fecerli vicino  
e pianamente li conta el fatto tutto  
come ven pagan chi e nominato  
Fabar de morto suo padre pastato.

E contoli come beuca affidato  
con sua gente la cite de Aignone  
scienza mille guerrieri de armato  
el tutto li conta per ragione  
e disse come era innamato  
de far vendetta de lo re Frisone  
che in tutta questa Franga cert amato  
non e buono de chi sia piu dolente.

Giuro per l'alto Dio nostro signore  
che sempre mi portava gran fidanza  
quando era davanti a lo Imperatore  
e sempre me aiutava con lianza  
e anche baria voluto a tal tenore  
che morto fusse Gan de Magansa  
pero disposto ion senza tardare  
sopra de quel pagan vendetta fare.

Pregori Malagise fratello mio  
che con tua arte vogli adoperare  
de far così che compita mio desio  
e mi faranno vna lettera fare  
a luno cancellier come vostro io  
e disopra parola suggiare  
e tu farai che la terra suggiare  
de la bole di Carlo tanto ornato.

Disse Malagife non dubitar morte  
 el fìggl di Carlo farò venire  
 Rinaldo l'alde, e tosto fu gaudente  
 viffi al fantino se non voi morire  
 sopra el libro giura prestamente  
 di quel che te dirò de obedire  
 e a nula persona che sia nata  
 non dirai che se stia in sta contrade.

Quando fìrai venissi a re Carlone  
 l'ambasciatore suo ti fàrà a sapere  
 che mai fusti in questa mia malone  
 non lo dirà persona tal nome  
 che mai vederli lo figliol di Amone  
 e l'ambasciatore come a tuo piacere  
 pur che di me tu non parli niente  
 e lui duffi fare vestire contene.

Io vi giuro per lo vangelio sento  
 se pur vi piace lassare la vita  
 giamai de voi, ne de vostre semblante  
 e se mia vita costasse in sta  
 mai non nominarone in nessun conto  
 che mai sia stato qui, e con la mea vita  
 al confermo con i giuramento puro  
 sopra de mi cio stia più sicuro.

Rinaldo molto volente l'aldio  
 e viffi prendi tosto el to cammino  
 facciasi insegnar la beuta via  
 o quanto fu allegro quel fantino  
 da Montalbano tosto se partì  
 e quando fu lontano vi piccolino  
 indietro spesso volte si va volgendo  
 sel fuisse nessun che l'andasse chiamando.

Havea paura de indietro tornare  
 co' i grande era stato il suo spavento  
 signor che mi stari qui ascoltare  
 ciascun de voi pergo de buon talento  
 che non venersca se voglio lassare  
 pero che qui si è lo finimento  
 il secondo cantar ve lo ichiasco  
 come fuso lo libro baggio trovato.

Il Canto quadragesimo settimo, come Rinaldo, e gli fratelli con i settecento venne ad Aignone con vna lettera fàlta di Carlo, la quale hauea fatta fare Malagife, e fu aperto in Aignone, e fu fatto gouernatore maggior de tutti, e come assimbro tutta la gente, e veneto di fuora a la campagna, e combatteono valorosamente con pagani.



Signor padre de l'altissima natura  
 con deuotion gratia voichiamando  
 che lo mio signore pàmo de lingua  
 alquanto s'oungat al m'o bonando  
 che pel ben di re io non habbia scagione  
 la bella distesa andare seguendo  
 come Nestor con grande spavento  
 del buon Rinaldo fece partimento.

Partito quel fantin come alto baglio  
 spesso volte lui indietro se voltava  
 credendo pur che quel sir de peraggio  
 chiamare lo facesse, e dubitava  
 poi così caualco per suo viaggio  
 e tanto forte che lui camminava  
 che a la città de Parise aggiungeva  
 sinonto al palazzo onde Carlo stava.

Su per le scale tosto fu moniato  
 qui non fa luogo troppo prolungare  
 prestamente lui fu venensi andato  
 al re Carlo ogni cosa hebbe a contare  
 se l'ambasciatore come fu ordinato  
 de sua madre quando fu acconbitare  
 ma che mai fuisse stato a Montalbano  
 niente mai li disse a Carlo mane.

Lo imperator Carlon fir de la France  
odendo la nouella e mo re  
e suo cuor poia grande tybolanza  
e un comandamento si faecia  
che si obedisse senza dimoranza  
che le sue gente apparecchiaro sia  
per Parise si spante la nouella  
che ciasam baron monti in sella.

Cosui che questa lettera te uerene  
e lo mio Siniscalco pio, e archie  
con l'etecento cavalier verene  
fa che obedisse tutto lo suo oio  
le sue forze son molte altane.  
al suo piacere fa che sia obedito  
ogni iua voglia, e mi non tardanone  
con la mia gente tutto arruierone.

Ad arme corre ogni buon senza tardare  
si comete Carlon vole, e comanda  
boa l'etecento qui il grande assembrare  
se apparecchio ciascun per ogni banda  
che de Rinaldo io vi vo contare  
alquanto de tute di iua domande  
che quando Nestor de lui fu partito  
de Montcalban come bane odito.

Et in mio loco e ti mendo costui  
come si fosse la propria persona  
e si obedisse lui de tute via  
sin tanto che verre con tua corona  
e questa lettera non li dice piu  
Rinaldo quanta grata e Dio ne dona  
la lettera del sigello di Carlon  
scritta fu, e sigillata per ragione.

Rinaldo, e Malagise volkemete  
dusse con sue arte a tel temore  
venir si facea il siggi prestamente  
di Carlo mano fire de valore  
il qual ba preso de si veramente  
in Montcalban senza alcun dimore  
portato li fu, e in sua man vin a  
Malagise e Rinaldo lo dase.

Compita quelle lettere ammentate  
Rinaldo le sue gente fece armare  
con tutti li sui fratelli ugualmente  
e lui proprio si se andava adobbare  
con l'etecento cavalier possente  
de Montcalban vici senza tardare  
Rinaldo con sua gente calconsa  
li sui fratelli ognun le compagnea.

Quando Rinaldo vire quel sigello  
in allegrezza grande venne tutto  
il cavalier d'arano quello dongello  
vna lettera fece fare al postulo  
adema, e bella che distava quello  
la qual possete bauer interio, e olduto  
primeramente con bello salutare  
cosi Rinaldo voi che obbia fare.

Anchoa Montcalban lascio in guardo  
el pio Malagise ch'era suo cugino  
verso Auignon calco che non tarda  
con quella gente suo quel camino  
bomei Fabur re de lui si guarda  
in pochi di l'aspetta un mal mattino  
in tanto calco Rinaldo archio  
ad Auignon arrivo il fir gradito.

E poi digue a ti alta regina  
la qual fosti sposa di quel sire  
che per tuo amore poia disciplina  
io re Carlo imperier ti mendo, a vire  
che la cite d' Auignon con dotrina  
al meglio che puoi la debbie tenere  
e in guarda e questo tu la debbi bere  
che questa lettera te bane apparecchiare.

Una mattina li baroni arruono  
qui che guardava la cite guardone  
vino gente che si approssimava  
tosto faceano ionare lo icilone  
de la cite ciascun tosto sarmava  
e la porte correa e non tardone  
Rinaldo a quella porta fu arrivato  
oude in France si va e comin vire.

# CANTO

Re Fabur de l'altra parte stas-  
sa di quella parte verso la marina  
di questo fatto niente non sappra  
che Rinaldo sia giunto la mattina  
ciascun de la citra timor beuca  
vedendosse essere in tanta ruina  
sopra le mura stanno apparecchiati  
con sue balestre, e con ferra smolani.

Quando Rinaldo a la citra fu giunto  
davanti a la sua gente tutto ardito  
il suo destrier con li speroni ba posto  
e a la porta andava tutto pronto  
gridando forte quando fu li giunto  
o buona gente tosto vi ricorno  
messaggio son di Carlo imperatore  
suo scalcio son di quel signore.

Ecco la lettera con lo suo sigello  
che qui ve manda a voi senza mentire  
dicuano le guardi o signor bello  
prima il farino a la donna sentire  
se a lei li piacerà senza riuello  
apparechiati a voi sien di aprire  
dissi Rinaldo in la buona hora sia  
andati tosto, e fare cortesia.

Li guardiani ognun presto e obediante  
a la donna parione del barone  
tutta fone contenta allegramente  
con la sua gente sua tosto se adobbone  
venne a la porta, e grido fortemente  
chi sete voi o gentil campione  
hor me lo dite senza dir boria  
sire voi cristiano in cortesia.

Rinaldo che la stava ad aspettare  
quando intese quella donna gentile  
humilmente si gli prese a parlare  
madonna mia correte, e signorile  
in Franza bella marce lo mio padre  
e li mei antecessori ben anni male  
lo imperator Carlone re di Franza  
e voi mi manda qui in buona lianga.

Maditi qui la lettera il suo sigello  
suo fin ticalco son sia long mente  
e voi mi manda quello signor bello  
per chel venne il vostro fion piacente  
alla citra di Parie el daniello  
per quel pagen che sia in canpo al pedente  
che icara morte lui ba fatto scuire  
al re Frione ch'era vostro sire,

Questa lettera leggere ve farite  
quel che la dice e non lo per certo  
dissi la donna barone se volete  
venir dentro con buon animo esposto  
solo soletto voi gli venerite  
fin tanto che fare el vostro offerto  
per molte sate se sol ingannare  
per falso tradimento lettere fare.

Dissi Rinaldo io son molto contento  
hor tosto me fariti dentro aprire  
la donna preso se comandamento  
che dentro fusse lasciato venire  
e quel intro senza dimoramento  
davanti quella donna con martire  
e quella lettera poi fu presentata  
che de vn sigill de Carlo e sigillato.

La regina ch'era molto dolente  
tolse la lettera ch'era sigellata  
del sigell di Carlo bellamente  
e legger la fece in quella fiata  
quando la donna intese el commente  
contro ai quel baron tutta humilata  
gentil signore fan il vostro viere  
poi che a re Carlo questo li e in piacere.

Rinaldo de Aigion era il migliore  
pero che la regina si l'ordeneva  
che ciascun baron li faccia honore  
ognun obediua quel che comandava  
poi chel prate al nostro in peratore  
ogni baron a lui sappeva  
davanti di Rinaldo prestante  
e ciascun proferia se humilmente.

Il buon Rinaldo non se dimoſtrò  
il pome preſto ſi fece abbeſtare  
ſettecento baron di gran poſſanza  
con ſoi fratelli dentro fece intrare  
quando furon dentro con ſua roganza  
Rinaldo quella poma ſe ferrare  
e per quel giorno paſſare ſi volſe  
e la mattina far vole altre coſe.

Quella notte Rinaldo habbe ri-poſto  
e la mattina preſto fu levato  
per la terra vn bando ſi fu moſſo  
che ciaſcun ſi fuſſe apparecchiato  
e a cavallo montò con le arme in doſſo  
e preſtamente ognun fu ben armato  
ſapper volera quanti cauallieri  
e la donna bono il noſtro imperier.

Compiò el bando ciaſcun barone  
ad arme coſe per far ſuo comando  
el buon Rinaldo e' ba cuor di leone  
de le arme ſe ſi viene adobbando  
lequale conquisſo ſopra el ſabbione  
da Mambrein de Levante con ſuo bando  
in ſu Baiardo Rinaldo fu montato  
e ben pareo vn barone preſtato.

Armato ſe era quel baron gioioſo  
de tutte le arme ſue che biſognaua  
al galon hauea il bando valoroſo  
el qual per nome ſuſberta chiamaua  
lui, e ſoi fratelli ciaſcun granioſo  
con ſettecento ogni buon ſi ſeguirono  
ſu lo la piazza real de Auignone  
gli era adunato ogni buon campione.

Quando inſieme fu tutta quella gente  
de cinquemilla e ſettecento armati  
o quanto era el buon Rinaldo gaudente  
vedendo tanta gente in guerra viſta  
ello ordinò che preſto ſi preſente  
ſina due ſchiere fuſſeno adunati  
perche andar vole di fuora a cavallo  
con li nemici a combatter ſenſeſſello.

E i in due ſchiere ordinaua ſua gente  
Rinaldo fece allora vn ſuo fratello  
che gouerna vna ſchiera preſtamente  
e lui con l'altra ordinò ſuo trappello  
fuor de la porta vnto preſtamente  
tutti i baron accompagnaua quello  
ſonando li ſtrumenti ſonamente  
ben pareua ciaſcun baron poſſente.

Fabur era nel paungione alano  
odendo lo romor tanto fiero  
e diſarmato era el franco pagano  
ſalto in piedi quel nobil guerriero  
del pavon vnto, e venne al piano  
ſoe arme domando chel fa meſtero  
el ſuo ſcudier mente haue a reſtare  
e le ſoe arme toſto haue a porre.

Molti marchefi, e re de corona  
vauanti a re Fabur ſon preſentati  
perche armar ſi volea ſua perſona  
prima i ſperon d'oro ſon calzati  
e poi ogni ſua armadura buona  
poi ſadobbo con ſuoi ſenſi preſtati  
la ſopraueſta fatta a loſifante  
e poi ſe alezo i clino luſante.

Sopra el cimier portaua veramente  
tre aliſanti ch'eran d'oro ſino  
e le arme ſoe di quello meſcredente  
ſono guarniti d'oro metallino  
la ſpada ſoa ch'era tanto tagliante  
cinſela elato, e chiamaua Apollino  
dicenlo alto Dio di grande honore  
che vol dir quello che ſi gran romore.

E contro ſi re Faburo comandaua  
che la ſua gente ſi le armaſſe preſto  
e toſto fatto fu quel che narraua  
ognun ſarmo con amaro rubello  
di tutto quel che a lor biſognaua  
e poi ſe preſentaua vnto el teſto  
e furon ſciannamilla bene armati  
in quatro ſchiere ſe furon ſcuburati.

# CANTO

Dissi Fabur a tutte sue compagne  
veramente questi falsi cristiani  
tosto verranno in questa campagna  
per battergierne quelli malvosi cani  
fanno sonar istrumenti senza lagna  
del suo pensiero li faremo vani  
fatti prodi, e di indente uccisati  
con esso loro a noi fare lasciarli.

Se per ventura vengano a sembaglia  
e che gli fusse nian campione  
con lui mai solo voglio far battaglia  
prouarome con lui su lo sabbione  
combatteremo se Macon mi vaglia  
e Fabur inanzi de ciascun barone  
cavalcando verso la terra viene  
e la sua gente el segue molto bene.

Rinaldo, e soi compagni bene orditi  
verso di loro venian cavalcando  
quando li vire così ben forniti  
molte volentiera li vanno incontrando  
tando parcali d'bauarli feriti  
infra suo cor si venne pensando  
dicea Rinaldo allibora fra si stesso  
Christo dal ciel me mondo suo messo.

Quando Nestor gionse a Montcalbano  
l'altro mio Dio per certo mel mandone  
vire le arme di quel gran pagano  
vn gran venere val il suo ronzone  
se conquistar il posto fuo el piano  
per mi quelle arme a mio desso vorrone  
vn grantecoz valeno per certanza  
tanto son furte di bella scambianza.

Hoggi li mei soldati pagaraggio  
che lungo tempo hanno de bande scritte  
Rinaldo ch'era de grande coraggio  
dauanti a gli altri tosto si fu gito  
il scudo auanti de lo ancuro laggio  
prestante de lancia fu giarrito  
da sua gente tosto fu lodato  
con gran forza el destrier ha speronato.

Da tutte le parte el steeno, si abbandono  
l'una gente con l'altra approssimano  
Rinaldo lo suo buon destrier sperono  
verso i pagani forte caminano  
quando Fabur vire sua persona  
contro Rinaldo tosto se affrontano  
speronando quanto puo el suo destrier  
con lancia bassa il prode cavaliero.

Senza taluto, e senza altro parlare  
Rinaldo con Fabur venne a ferire  
quando insieme se vennero a scontrare  
dua colpi grandi si fanno sentire  
in trambi i scudi si bane a passare  
per fino a li i bergbi senza mentire  
ma quelli sono molto buoni, e forte  
gli baroni scamparo da la morte.

Per li gran colpi che se hanno donati  
li buon destrier allor se ingenocchiaro  
le lance rotte volan per li prati  
in pezzi e le tute se scauzzaro  
li soi destrieri ciascun bon speronato  
leuar li feco che non timorato  
oltre trapasso con grande ardimento  
e l'un con l'altro non bane spauento.

Lo stravano i destrier amantamente  
e le sue ipade prendeano in mano  
l'un contro l'altro venne ardamente  
senza parlar cor amito soprano  
li cristian non tardon de niente  
broccando forte vena per lo piano  
e li pagani che son da l'altra parte  
venia broccando che bene san l'arte.

L'uno con l'altro a ferire si venia  
pochi son li cristiani a dir il vero  
ardito, e forte ogni buon se mantenia  
imboccando ciascun il suo destrier  
quando cozzo approssimar giungea  
con lencie se incontron a lo scintore  
in quello uccinto assai ne son feriti  
de ambe le parte assai ne son smarriti.

Rorre e lancie, le spade bannigliate  
a f'ir l'uno e l'altro vane offa  
Rizardo, e Rizardetto in quelle fiata  
a quelli pagan donono gran guai  
Aldo li dona de mel d'errate  
non si vna si cruda guerra mai  
f'irano i pagani, e non lo abbandona  
per terra morti assai ne trabuccona.

Faburo, e Rinaldo ogni buon combattor  
egualmente si donono trauglia  
ciascun la sua spada in men tenca  
ben se manteneano in quella battaglia  
l'uno de l'altro vantage non hauea  
de tanto che valeste vna medaglia  
quando Fabur conobbe per ragione  
dice in suo cor questo e buon barone.

Il re Faburo con la sua brigada  
che sono morti li e defualcati  
Rizardo, e Rizardetto con sua spada  
a quei pagan gran colpi hanno donati  
Fabur vedendo tanta insanguinada  
piu colpi de Rinaldo non ha spetati  
ma l'abbandona ne va verso i cristiani  
per vender la morte de pagani

Faburo con sua spada forte tirato  
sopra l'elmo feri vn buon guerriero  
la testa li portò, e mandolo al prato  
e poi f'irte vn altro cavaliere  
sopra lo scudo vn colpo li ha donato  
che morto l'abbate giu del destriero  
la schiera s'baratando con suo ardore  
nessun cristian poo contro lui soffire.

Il pro Rinaldo per lo campo gira  
sopra pagani mostra suo valore  
assai n'ha morti, assai per lui sospira  
de punta, e taglio feri, con furore  
e per lo campo lui guarda, e mira  
vire Faburo che con suo valore  
a molti buon cristiani per certanza  
ona lo mal giorno, e male menza.

Rinaldo piu mi nte vuol tradire  
appresso de Fabur si va accostando  
per niente non lo vole abbandonare  
che in lo suo cor pero va pensando  
che in poca d'ora il potrebbe uisfare  
de sua gente venirlo diseriando  
pero da lui non se vole partire  
fin tanto che non lo faccia morire.

Quando fu presso de quello fellone  
Rinaldo lo feri arduramente  
sopra de l'elmo feri quel barone  
col suo brando fus berta veramente  
l'elmo era tanto forte per ragione  
che bannigier non lo puo de niente  
ma il colpo fu tanto spietato, e rio  
che Faburo chiamò Macon il so Dio.

Anchora Rinaldo l'ebbe a ferre  
vn'alto colpo sopra l'elmo i dona  
si granoe chel fece tutto stornire  
Fabur su lo destrier se abbandona  
in sella piu non se puote tenere  
in terra piana cadde sua persona  
crede Rinaldo chel fusse finito  
e lo spirito del corpo fuora gito.

Molto Rinaldo oltre traspasina  
sopra i pagani vne forte boccando  
ad gente fatta, e maladetta, e praua  
da noire man non andreu fuggendo  
alibora in la gran pressa il se teneua  
per gran forza li veni baratando  
la prima schiera rompi per tal via  
che li pagani in fuga si metta.

E quella gente che Rinaldo hauea  
insieme tutta quanta su ricolta  
le spade in men ciascun sempre tenia  
vrio pagani venne quella volta  
il fescako gridando albor venia  
a la mia gente la vita sia tolta  
Macon se a questo pomo tu m'auia  
da mi signor bera: nulle salute.

# CANTO

Pagani, e chrestiani sono incontrati  
e qui si comincio dura battaglia  
de gran colpi inferne si dan donati  
il sangue corre giuso a la pragaglia  
Fabur vedendo li soi scualcari  
de stizza venne in gran pena, e traueglia  
in piede se leuo, e la sua spada pio  
perche timor el morte hauea.

Ma li chrestian chel videno leuare  
ben de quaranta addosso si li vanno  
perche conoscuano ben il suo affare  
e con le spade li fanno gran danno  
Fabur si defendes senza fallare  
e con la spada sua chel tene in mano  
i chrestiani nol pono far morire  
tanto era forte con suo grande ardore.

Tutti pergheno Christo saluatore  
che gracia ne dia in questa nostra vita  
che questo cento con gloria, e honore  
bormai qui possa far sua finita  
in l'etro ve tiro con buono amore  
per ordine l'historia tutta scritta  
il nostro vno Dio che e padre, e figlio  
col sano spirito vi ara de periglio.

¶ Canto quadregesimo ottauo, come Rinaldo combattendo valorosamente con pagani occise il re Faburo, e iconfisse tutti li pagani, e libero Auignone de lo assedio, e come poi Rinaldo fece sepelire i chrestiani morti, e abbragiar gli pagani, e come fece leuar le insegne de pagani in Auignone per ingannar il re Carlo, e gli paladini



O Gran vertu, e o fonte lagrimoso  
inceduto sopra ogni sceleria humana  
de la tua gracia fame alquanto degno  
accio la mente mia che tanto vana  
turo non sia come preda, o legno  
a contarli l'historia che el ver spiana  
si che ciascun baroni, o cavalieri  
venga per ascoltarli volentieri.

Seguir vi voglio la gentil historia  
e tornar doue fece finimento  
come Fabur tornaua in sua memoria  
e in piedi salo con gran spauento  
li chrestian el vire con gran gloria  
addosso li venian con mal talento  
per occider ognibonno se i forasua  
ben che a nessun nulla gli giouasua.

Fabur comandaua si come guerriero  
con la spada in man con grande ardore  
approssimar non lasso cavaliero  
se incontimente e nol vole morire  
e pur sta suso sempre lo sentiero  
e de quel luoco non se vol partire  
e li defendes valentemente  
soccorrer non lo puo la tua gente.

Ma Rinaldo con soi fratri ornati  
con soi soldati tanto valorosi  
li come cavalier prestari  
che in Auignon eran nati pomposi  
addosso quei pagan stua incognati  
dandogli co lpi molti grauosi  
che dir non se poia per nessun conto  
che prouer li faccan dolor tanto.

Rinaldo con sua berba arditamente  
feri el Sciscalco la persona buona  
mando la spada fin al bianco dente  
morte l'abbatte l'ardua persona  
poi vi gran colpo meno peccatamente  
vno marchese occise si sermone  
il terzo colpo quel baron menaua  
feri colui che el gran penon portaua.



Sopra la spalla sua l'haue feruto  
la spada il braccio si mando per terra  
e la bandiera per terra fu ito  
giamai piu quelli non faceno guerra  
e le seconde libiere a tal partito  
in fugge misse sel mo dir non erra  
e le schiere de le gente pagane  
tosto le mosser con leuante sano.

Tutta gente di Fabur naturale  
el campo venne con grande tempesta  
addosso de christian battono l'ale  
con le lance venian con gran rubesta  
in questo punto le bandi re reale  
andon per terra, e ogni soprauista  
de li christiani assai recue morte  
e mai non sozuan dentro de le porte.

Piu de trecento cavalier accorti  
sene fur morti di gente christiana  
che con sue man i pagani banno morti  
qui si rinforza la gente pagana  
a nostra gente solien li conforti  
assai abbattuti in terra piana  
e per gran forza indietro ricolono  
per vno pezzo, e poi si risanono.

In quella hora Fabur scampato  
e monto suso vno suo buon destriero  
o quanto fu poi quel sir allegro  
chiamando il Dio Macou molto maniero  
digando sempre siua rengreato  
hor mai non temo piu nessun guertiero  
e con furor ando a li inimici  
gridando forte per ogni pendici.

Morti sariti, e non potri scampare  
o falsa gente senza alcun honore  
mai piu guerra non poterai fare  
ne alcuno daino, ne alcun dis honore  
la donna vostra la volia pigliare  
per la mia sposa con perfetto amore  
e voi qui suti venuti a morire  
de le mie man non potia fuggire.

Et vna lanza grossa hebbe pigliato  
laquel li porie vno suo cauallero  
e molto po: sto quella hebbe abbassato  
correndo forte con lo suo destriero  
quando a nostra gente fu arrivato  
in Rizerdet, o si incontrato primiero  
che a la frontiera staua arditamente  
denanzi a ciascaduno de sue gente.

Il re: Fabur si gran colpo d'ottimo  
e Rizerdetto come el ver buremo  
quanto fo lunga l'haia el traboccato  
gridando o buona gente che faremo  
seguite me el guertier forte n'andato  
coffoz tutti per certo occideremo  
e oltre trapasso con gran furor  
Rinaldo el vite, e hebbe gran dolor.

Disse Rinaldo o Dio trino, e vnito  
questo pagan venuto e da lo inferno  
e credete che lo fosse transitio  
che mai non fusse piu lito in quadermo  
quando de lo destrier l'haia battuto  
e mo tornato qui come di scerno  
se de sti vite non si faccio topino  
e la mia gente bene mal matino.

In tal passare li pagan crudeli  
addosso li christian ogniborn e andeto  
il po: Rinaldo con li suoi fratelli  
vide abbattuto Rizerdetto al prato  
per rimetterlo al dispetto di quella  
subitamente a lui si fu accostato  
la pella fu f' barrata da vno canto  
non lo lascio toccar ne tanto, ne quanto.

E fus berte in quel hora va mostrando  
se del tagliar l'arte haue saputo  
Rinaldo con vo man la va menando  
nessun campaus ch'era conosciuto  
corazze, sberghi tutto va fendendo  
denanzi a lui ognun fugge al posuto  
fecce fare la piazza e lo fratello  
e degli alibora vno destrier bello.

Inamor.

Q

# CANTO

E a lo dispetto d'ogni rio pagano  
rimontar lo fece al suo dispetto  
Rinaldo va con li frate. Li al piano  
sopra pagan con molto diletto  
e sue spada sarrecco forte in mano  
e a molti pag in dono mal letto  
il re Fabur per lo campo andaua  
a li cristiani gran colpi donaua.

Da l'una parte, e l'altra gran battaglia  
e pessima, e crude, e molto ria  
e li cristiani stano a la paraglia  
benche de loro poco gente sia  
o mro di. Auignon su la muraglia  
eran le donne che portan gran dolia  
pregando el vtro Dio suo dolcemente  
che sia vitanza a la sua buona gente.

E la regina de lo alto re sposa  
stava su lo palazzo addolorata  
e si dicea o crista mi dolosa  
come son baggi al mondo malmenata  
credandome de star tutta gioiosa  
quando questa gente fu arrivata  
laqual lo Imperator hauea mandato  
per defender Auignon da ogni lato.

E mo vedo quel Faburo pagano  
che e cotanto ardito con sua gente  
presso a cavallo su gioma nel piano  
visti di fura la regina piacente  
digendo se Fabur vince el soprano  
sera pria la terra prestamente  
lamentandose allhora la regina  
ma gli occhi di pianger non refino.

E li baroni soi che al campo stano  
per sefforzano de fare se bonete  
el re Faburo quel fa llo pagano  
el brando hauea de vermiglio colore  
tutta era tinta de sangue cristiano  
e va occidendo gente con furore  
e per lo campo suo valor mostraua  
e Alerdo con lui sarsicontraua.

El buono Alerdo allhor senza pietansa  
con re Faburo se fo riscontrato  
e con la lanza sua senza dortansa  
insieme voi gran colpi se han donato  
el re Faburo pien de gran possanza  
meno un colpo duro, e simfurato  
e feri Alerdo molto crudelmente  
sopra de l'elmo che e tanto lucente.

Quel colpo fu si dismisurato, e rio  
che Alerdo cadde giofo in piena terra  
forte trabocaua quel signor pio  
che el se rompeua tutto in quella ferre  
l'elmo di testa li casco al presente  
se non l'aiuta Dio mai non fa guerra  
Fabur li venne addosso quel possente  
sol per farlo morire certamente.

El buon Rinaldo che era bene accorto  
che temea pel frate de vigoria  
fu molto presto quel barone scorto  
la spada in mano lui si rimote  
e la volse digando tu sei morto  
o traditor Fabur de pagania  
e sopra un braccio lui l'hauea ferito  
onde Fabur si fu tutto fiorrito,

Per quel colpo Fabur se refino  
el so pensiero non puote fornire  
ma piu presto che puote il se voltone  
Uersò Rinaldo con suo grande ardore  
meglio che puote suo braccio leuone  
e ditto venne Rinaldo a ferire  
e sopra l'elmo un colpo gli ha dato  
che del desirier su terra l'ha gitato.

Alerdo tosto in piede fu salito  
l'elmo sopra la testa se lazzaua  
quando cio vire molto fu smarrito  
che lo fratello in terra steso stava  
benche Rinaldo mal non habbia sentito  
e prestamente in prede se leuava  
li sua fratelli stauano egualmente  
regnando in men li soi brandi lucente.

Fabur da lor partire non se vole  
a tutti uno tor volea la vta  
e nessun barone niente se vole  
e fabbro se misse a la scrimina  
e ben te defendemo a non dir sole  
Fabur sua volonta non ha forma  
ma pur da lor non fa dispartansa  
con la spada li va gran tribolansa.

Stava Fabur tanto a la battaglia  
che la sua gente era malmenata  
Rinaldo combattea a la praglia  
e a sua man la sua spada ha menata  
e per lo campo tagliando la canaglia  
contro pagan sua persona affannata  
tagliando, elmi, cavalli, e buon destrieri  
fendendo teste, braccia, e cinnieri.

Fera Rinaldo di taglio e di ponte  
passava scudi, corazze, e ogni maglia  
ceccia la spada fina nel polmone  
non troua arma che valia vn paglia  
e amazza, e destrugge ogni ronzone  
venia mostrando che la spada taglia  
quando li pagan viden tale feb rno  
victori costui si e quello de l'inferno.

Ciascun pagano per lo campo grida  
arruato e qui el diavolo maligno  
colpo non tra che vn di noi non diuida  
de tal morte de noi non e alcun digno  
en fugga in tutto si metten con grida  
nessun aspetta quel sire benigno  
abbandona trabacche, e pauglione  
tutti gridando aliterne Macone.

Rinaldo lo incalzo prestoli dona  
sotto li pauglioni li va amazzando  
assi si sforza la gentil persona  
con soi baron che l' venne seguitando  
ciascun pagan per lo campo refona  
aliterne Macon ognuborn gridando  
quando Fabur intese tal parole  
de grande, ira, e passion tutto si vole.

El re Faburo tutto fu turbato  
quando vire la sua gente cacciare  
al suo destrier subito haue imboccato  
li due fratelli li haue abbandonare  
cioe Rizado, e Rizadoetto al prato  
piu impazo alloro non haue a dare  
anzi imbocava el suo destrier cotrente  
quanto el potera verso quella gente.

E va Fabur gridando o Trisugente  
in questo giorno mi debbe a uerire  
e poi prese el suo corno resuante  
a bocca il misse, e comincio a sonare  
perche sua gente restasse costante  
perche tiascun al campo babbia tornare  
e niente a lui gioueva andar tornando  
che nessun non volea andar tornando.

Fuggiano quanto potiano li coetani  
come quelor che non potian durare  
per la gran forza di baron potenti  
cio li fratelli che li haue a contrastare  
vedea Faburo che l' facesse tanti  
che la sua gente non volea tornare  
contro de Rinaldo guido el destriero  
quanto el potea l' archito cavaliere.

E si li disse o falso traditore  
per ti mia gente e tutta spaurimada  
hor verso mi ti volta se hai vigore  
ben pensare ti fare la mia spada  
il pro Rinaldo senza alcun timore  
contro di lui ando in quella fada  
il re Faburo sua spada pigliaua  
e vn gran colpo a Rinaldo donaua.

Il gentil sire quel de Montcalban  
vn gran colpo riceue el baron pio  
la spada venne adosso al cristiano  
che quello colpo fu prestimo, e rio  
che li partia el suo laudo iopiano  
e arme quante ne prese partito  
fino a terra taglio ogni armadura  
alquanto il pro Rinaldo haue paura.

# CANTO

Il buon Rinaldo quel fu accorto  
de grande furia tutto fu infiammato  
la spada prese quello baron scorto  
verso Faburo sotto l'ene fu andato  
ferì quello pagan di buoni conforto  
sopra de l'elmo forte ba impiagato  
e belli, un colpo di tanto valore  
che dire non lo potia nessun lettore.

Con la spada ferì su l'elmo forte  
tutto lo fende, taglia, e profonda  
la maglia, e la corazza a tale forte  
infine al petto el fende a la redonda  
per quello colpa Faburo sentì morte  
e l'angua suo per terra a lui se abonda  
Macometto con feste si discerno  
l'anima sua si la porta a lo inferno.

Hio: chi vedesse la gentil compagna  
donar la caccia a li falsi pagani  
Rinaldo, e suoi guerrieri su la campagna  
occidendo li andauan come cani  
Rizardo, e Alardo fratei senza lagna  
eran montati su li destrier topanti  
e a la ciuffa gionse con gran fretta  
per far del suo danno la vendetta.

Fuggiano i pagani per le gran tagliate  
non sapendo onde possano scampare  
e le sue tende hanno abbandonate  
ogni uo'm il suo tesoro lascia stare  
Rinaldo quella gente haue a incalzate  
a molta gente la morte fa prouare  
li pagani onde fuggir non sappiano  
ne andar al luogo doue lor volano.

Affai ne fu de lor tolti presoni  
perche Rinaldo fece ordinamento  
che se de lor fusse alcuni baroni  
che se rendesse per non bauer tormento  
menato fusse uenuto a' Auignoni  
onde per quello senza fallimento  
piu de scemio pagan de li migliori  
sono preloni senza alcun tenore.

E uenuto de la terra li fen gire  
e poi in presone mettere li faccia  
e de li altri pagan vi voglio dire  
che per scampar ogni uo'mo de lor fuggie  
appresso de vna acqua senza fallire  
grossa, e profonda che forte corria  
e quella acqua credendola passare  
molti passando se haue ad angare.

Quelli che non uolse in la fiume intrare  
morir conuiene con tagliate spada  
la nostra gente gli uolse incalzare,  
e li pagani morte fu donade  
morti, e destrutti senza ritardare  
onde la terra ne fu liberada  
e fu fatta uindatte de Frisone  
che era signore de citta Auignone.

Il buon Rinaldo con soi cauallieri  
con allegrezza al campo ritornaua  
li cristiani morti suso li sentieri  
Rinaldo in Auignon li mandaua  
e poi ordinaua a tutti soi guerrieri  
che quelli pauglion che al campo staua  
riccolti fusseno senza paura  
l'oro, e l'argento tutto in la buona bora.

Il non se possa contar la ricchezza  
che fu trouata in quelli veramente  
de panni d'oro, e de grande bellezza  
e uesseli d'argento veramente  
e prede preciose di grau prezza  
e piu gioielli ciascun risplendente  
dauanti de Rinaldo son portati  
quando insieme sono tutti amuchati.

Rinaldo vedendo quei gran tesoro  
fra si alca son buono ricco affai  
presamente parlo verso coloro  
digando chi de bauer pagherò bozmai  
li mei soldati senza alcun rispo:  
contemtaroli piu che fece mai  
che le sue paghe son de sette mesi  
che m'han scruto ne li mei paesi.

Pero l'usanza sua si voglio fare  
e pagherotti perche le ragione  
albor Rinaldo senza dimore  
venne a Feburo che era sul sabbione  
e tosto si lo fece disarmare  
de tutte quante le sue arme buone  
e la insegna sua fece portare  
a soi scudieri li fece donare.

Rinaldo a soi baron haue ordinato  
che tutte insegne di quello pagano  
debiano governare in vno lato  
però che quando le bisognerano  
che subito ciascun li habbia tronato  
quelli risposen signor nostro altano  
vostro voler certo sera fornito  
vostro comando a far ogni partito.

Quelli scudieri senza tardamento  
del suo signor fece la volontade  
tutte l'insegne, e ogni guarnimento  
de quello Feburo seruo gouernade  
el pro Rinaldo senza fallimento  
con le sue gente venne in la citade  
con gioia, e festa, e con grande allegrezza  
sonando l'instrumenti con vaghezza.

Et ogni cittadino a lui venne  
con festa ringratiando l'alto Dio  
e la regina quando el ver sappia  
si fu ripiena de grande desio  
quando ricorda el marito che haue  
tutta se turba dicendo lasso Dio  
vedova son come del bio fare  
poi che lo mio signore qui non pare.

Domentre che la faccia tal dire  
el pro Rinaldo con soi cavalieri  
dentro di Avignon tosto con ardire  
poi a Rinaldo venne tal pensiero  
per tal modo come potri aldire  
dicesi, si si come l'alto Imperieri  
tosto arriuar douerebbe con sua gente  
se jo potro farlo vn poco dolere.

Dentro di Avignon Rinaldo si entrato  
li cittadini li fanno grande bonore  
digando l'alto Dio ne sia lodato  
che istro n'ha di pena, e di dolore  
per quello colpo Rinaldo prestato  
su veduto, e tenuto per maggiore  
cosi si ce poser soi cavalieri  
perche sapen che li fa mestieri.

Tutto la notte fine al chiaro giorno  
se riposa lo grande, e il piccolino.  
el pro Rinaldo cavalier adorno  
poi fu leuato su in quel mattino  
e fece gridar senza soggiorno  
che ciascadun el quale e cittadino  
vada de fuora al campo a seipare  
li cristian morti senza piu mentire.

E li pagani poi in vn'altro luoco  
sopra quei corpi mettea legne, e paglia  
e tutti insieme erano arsi nel fuoco  
e poi ciascuno molto se tregaglia  
chi con zeppi, e con vanghe a tal giuoco  
e con bestie sia arado ogni prataglia  
tutto quello campo sia lauato  
che mai campo non li pota esser fiato.

Volea che tutto quello campo al manco  
fina a tre giorni non paresse niente  
ne anco battaglia in questo prato franco  
ne che paresse morto alcuna gente  
arato fosse che paresse bianco  
onde tra sparto quel sangue feruente  
e così ardente senza alcun tardare  
che al terzo giorno sia compito arare.

Che'l pais che mai guerra sia stato  
per nessun modo a lecite Avignone  
poi che compito fo, e ben lauato  
a tutta la sua voglia del barone  
Rinaldo la citta tosto ba serrato  
vici non lascia vecchio, ne garzone  
su per le mure ha messo soi soldati  
accio che alcun di fuora non sia andati.

# CANTO

Quando le porte sono refferate  
Rinaldo vn bando in la cite ha mandato  
che appeno de la vita in quelle fiue  
che missano suo Dio habbia chiamato  
ne adorate le sue reliquie sante  
per che'l vol far guerra con Dio soprano  
ne che'l le canta messa, ne mattino:  
in pena de la vita a tal destino:



Anchor Rinaldo sopra de le torre  
l'insigne faceva metter di pagani  
e quella si fe far con gran furor  
le porte se guardare li nra ingani  
da ciascun lato onde l'Imperatore  
venir doues con buoni cristiani  
onde ciascun che in la citade scuro  
tutti moriano li di gran paura.

E la regina forte lagrimosa  
e in fra si dice a boime toprina  
de fiore qui secura me pensaua  
bor me pare esser in aspra ruina  
quando el pagan che de fuora stua  
non me barta dato tanta disciplina  
come costui che renegato Christo  
boime quando il mio cuor, e gramo, e tristo.

Stafes quella cite in tanta tristezza  
che nessun non oltava Dio chiamare  
e voi signor prego con adornezza  
se questo canto voglio lasciare  
perdonato mi sia per vostra altezza  
in l'altro canto vi votto contare  
il bel pensier di de Montcalbano  
come se doloroso Carlo mano.

¶ Canto quadagesimo nono, come il Re  
Carlo venne ad Auignone con tutto il suo  
essercito, e trouo dentro Rinaldo iconosciu-  
to in forma di pagano. E come Rinaldo così  
iconosciuto venne di fuora di Auignone, e cò  
batte con tutti gli paladini ad vno ad vno,  
e tutti gli prese, e poi si viede a conoscere a  
tutti gli prigioni, e feciono insieme grande el  
lagrezza.

**F**ate regina Vergine sagrata  
che partoristi Dio senza dolore  
pregare te voglio madonna beata  
per la tua gratia, o per lo tuo valore  
el mio intelletto gratis sia donato  
si che seguir possa con honore  
la bella burloua redutta per rima  
che era lingua francetica iscritta in prima.

Rinaldo quel signor di Montcalbano  
come dauante dice questa burloua  
dentro di Auignone siua allegro, e sono  
perche de li pagani haue vittoria  
le insegne fece poner del pag no  
sopra le torre di Auignone con gloria  
perche voleva fare Carlo beglioso  
e lui con soi baroni stua giogholio.

Gia in Auignone hauea fatto gridare  
che ne parte, ne velcoue, ne abate  
mattin, ne messa non debbia cantare  
ne creature non siano battezzate  
Dio, ne la madre debbia celebrare  
in pena ogni buomo de esser battezzate  
per questo i citadini han gran paura  
portando in lo suo core pena sara.

Non era nessun piccolo, ne grande  
che passasse lo so comandamento  
dentro del cor ciascun va piangiando  
e si pregano Christo onnipotente  
che tutto mandasse Carlo, e Orlando:  
accio che scampino da pena dolente  
che elduto sia ch'alcun chiamar non olti  
santa Maria, pe Dio recorder possi.

Ogn'uom che siua d'orno di Auignone  
parua che fusse in tutto pagano  
Rinaldo fa adorare il Dio Macone  
e ricordato non e el Dio Iopiano  
li soi soldati han grancento'atione  
perche bauano suo piacer altano  
tra lor diccano lo nostro guaitieri  
tutto fa per fare ira a l'imperieri.

Hor stando tutti in cotele maniera  
le insegne de pagani venolando  
v'kir non olsa de la citta altiera  
nessun che d'orno andasse dimorando  
in tanto gionse su quella risiera  
le nobel gente senza il conte Orlando  
cioe lo Imperator de la Franza ornato  
de centomila baron accompagnato.

Carlo de Franza quel sire pastato  
con lo grande hoste a la citta arrivata  
li vnderapieri l'hanno seguito  
Otton, e Olutero canelcane  
Asolfo Ansolfe fredo-bauc menato  
e tutti li altri come il dir ragione  
el Dufranno, Salomon, e Ricardo  
e li altri buon baron ciascun gagliardo.

A questo punto non puote venire  
Orlando campion, ne sua compagna  
perche inbraso era il sir a non mentire  
e d'ormore li con festa magna  
benche Carlo quel mandassi a dire  
che Auignon vegna presto senza lagne  
loquel era efficiata da fellone  
e possa Orlando si manto in arcione.

Anchea non era lui arrivato  
quando il buon Carlo con soi cavallieri  
gionse a la terra suo quello prato  
guardo lo Imperator su li sentieri  
vite Auignon che ba le porte serrate  
suso le torre vdean le bandieri  
le insegne de Macon che venulavano  
e lor di questo molto si turbavano.

Lo Imperator vedendo tal semblante  
per la gran voglia non fa troue si sta  
e si dicca Macone, e Truigence  
tu sei intrato ne la terra mia  
de subito indusio lo suo ferrente  
e Neflor a lui venire si faccia  
digando la sua madre distale  
e nu si ha fatto vno trattato tale.

L'ha dato la citta a quel pagano  
e sua sorella per moglie li ha dato  
veggio che ba renigato Dio soprano  
e nostre legge ella ha abbandonato  
ma io ti faccio di questo certano  
che per lei tuo bauera comprato  
moure ti faro per lo tuo amore  
sopra le foerbe come traditore.

E se per forza la citta bauemo  
de lei faro vendetta con martire  
e sua sorella bursare la faremo  
e quel pagano ch'a cotanto ardire  
la falsa madre tua tosto vederemo  
che la sia per sposa a consentire  
e quel fantino per la gran paura  
diuenne palido tutto insua figura.

E si rispose timorosamente  
o signor io son molto corocioso  
se la mia madre a farsi ti menter  
colpa non baggio signor mio gratioso  
e el Dufranno che era li presente  
controdi Carlo tosto li ha rispose  
gentil signor questo nome ragione  
che de cio poite pena lo gargione.

Tanto il Dufranno il buon Carlo pregon  
alquanto lo Imperator humiliane  
subitamente alibora il lo ordinone  
che tende, e paughon ognun orizzane  
ad Auignone intorno lo affredo ponte  
e le sue schiere per rasoi si miana  
e per quel di non volse far battaglia  
perche sentiva dolore, e trouaghe.

Q. iiii

Rinaldo che dimora in la citade  
con soi fratelli, e con soi buon soldati  
e ben guardava la terra in veritade  
per lungo, e per trauerso, e tutti lati  
la notte le guarde, son redoppiade  
de qui de fuora niente son curati  
e non lasciava nessun curadino  
sìr su le mure vecchio, ne fannino.

E passando la notte venne el giorno  
lo imperator si fece apparecchiare  
per dar battaglia quello fare adorno  
a la citade, e poi faceva sonare  
l'instrumenti soi tutti senza scorno  
tutti a la terra bauano approssimare  
gran romor faceva le arme senza fallo  
gridando li destrier, e ogni cauello.

Rinaldo dimoraua in lo palazzo  
la mattina l'uo molto contento  
guardo di fuora, e vut el gran solazzo  
che faceva li baron senza spauento  
infra sù stesso penso che un passo  
dar li volua a tutto suo talento  
onde lui tosto se corse ad armare  
de le sue arme chel sola portare.

Quando fu armato tutto al suo talento  
chiamo un scudiero, e si li haue otto  
voglio senza fare dimozamento  
la soprauesta del pagan finito  
fa che me porti suo gran guarnimento  
però che me voglio haue vestito  
e quel scudier niente ha dimozato  
el so comandamento haue seruat.

La soprauesta Rinaldo indultaua  
del re Faburo, e messe suo cimiero  
e tri grandi alifanti d'oro stua  
suso la soprauesta al pro guerriero  
fù berbo poi al gonon se affubbaue  
tollo montaua suso lo buon destriero  
e de la sopraueste il se copare  
che portaua el caual de Fabur sire.

Suso i monta quel baron giofoso  
il scudo di Fabur senza tardare  
ilqual era dipinto, e ben pomposo  
con Macon d'oro senza fallere  
il qual fece quel pagan doloso  
Rinaldo preso si l'haue a imbracciare  
con gran solazzo disse son pagano  
sina che ho conquistato Carlo mano.

Rinaldo poi la sua lanza piglioue  
con un penon depinto ad alifante  
e si guardarlo a quello si assomiglioue  
cioè Faburo fallo miscredente  
perche la sopraueste se indultaua  
con la coperta del suo buon ferrente  
i soi fratelli lo guardaua con riso  
disse a Rinaldo tu sei bella dimise.

Per certo voi sti ben dimisato  
conoscer non ve porta buono viuento  
disse Rinaldo e io lo ben pensato  
che anchor fare re Carlo volente  
sel pensier mio non mi vien fallato  
del so tesoro heraggio certamente  
tanto che robar non haro mestiero  
e ricco faro ogni mio buon guerriero.

Rinaldo de i fratri si conbattoue  
e a l'ercione bauue un gran como  
verso la porta detto caualcaua  
onde Carlo bauue lo suo campo adorno  
per la via dritta Rinaldo caminaua  
suso Balardo senza nessun ritorno  
e quando fu lontano de la terra  
se fu indultato, e el suo corno offese.

Prende el corno el gentil consiliaro  
e per gran forza lui l'haue a sonare  
digando re Carlone buon guerriero  
e son Fabur però te vo pregare  
che a giostra manda uno tuo destriero  
qual che te pare de maggior affare  
e sel me abbatte sappi per certuno  
che incontenete me fareo cristiano.



Se al presente s'ero de lui abbattuto  
per forza de alcun nro barone  
la città de Auignon se baro renduto  
e sempre ch'amarome to persone  
e credero net suo Dio el possuto  
ch'usian me faro preso per resone  
ma se abbetto celoz che manderai  
sempre stiano con penne, e con guai.

A lo Imperatore fu fatto a sappere  
come d' Auignon e giorno vn pagano  
el qual era signor el nro parere  
e tutto li contaua el fatto al teno  
cio che lo corno ha dato a suo piacere  
appellasse Faburo quel soprano  
armato si e lui molto nobilmente  
e ben pare vn signore di gran gente.

E quando Carlo intese la nouella  
verso de li soi parlo con furore  
qual di voi vole montar in sella  
per combatter con quello traditore  
e Berlingier fu leuato in quella  
el qual si e paladin senza temere  
diceppo senza corona andaraggio  
e per preson tosto el meneraggio.

Lo imperator licenza li donaua  
e Berlingiero molto arditamente  
fuso el destrier tosto lui montaua  
recomandosi a Christo onnipotente  
verso de Rinaldo tosto andaua  
la lanza bassa senza fallimente  
credendosi ch'el fusse saracino  
brocco el destrier l'arduo paladino.

Quando Rinaldo lo vire venire  
ben lo conobbe a la sua soprannata  
contro lui imboccava con ardore  
la lanza bassa che piu non sarresta  
quando i baron se veneno a ferire  
percuang doi draghi con molestia  
Berlingiero la sua lanza spezzone  
Rinaldo non se mosse, e non piegone.

El buon Rinaldo el scrive si forte  
che per terra l'abbate stramontito  
quasi la sua vita ricorre morte  
Rinaldo trapassaua tutto ardito  
Rizardo, e Risardeto molto forte  
stano a veder el fratello fiozito  
e quando viden Berlingier per terra  
tosto con le sue man puo l'afferra.

Per obedir quello de Montalbano  
monta Berlingier drento Auignone  
e poi lo bisarmone a mano a mano  
abbracciandolo molto il compagnone  
e a Berlingiero tutti intorno stano  
facendo festa, e consolazione  
Rizardo, a Berlingiero contano  
si come Rinaldo questo ordina.

E Risardeto disse a Berlingiero  
come Rinaldo sue caro fratello  
vna beffa vol fare a lo imperatore  
tutto li contaua il buon damifello  
Berlingiero piu non hauea pensiero  
quando lui haue inteso il ver di quello  
con giogli a e solazzo romane  
in Auignon, e piu mal non beue.

Rinaldo al campo sempre fermo stano  
in lo campo de Carlo e gran dolore  
e Ansuie piu non dimozza  
de li dodeci picci e quel signore  
de Carlo ando, e si se acombatano  
e venne al campo con grande furore  
la lanza bassa senza far saluto  
Rinaldo contro lui presto e venuto.

Rinaldo va contro lui con buon core  
la lanza bassa, e imbocca il destriere  
e Ansuie che picci di va lore  
verso de Rinaldo venne maincore  
fuso lo scudo lo feri con furore  
e Ansuie quel nobil cavaliere  
per sua gran forza la lanza spezzane  
il pro Rinaldo niente si colaua.

# CANTO

Rinaldo che de forza e valoroso  
ferì Ansisse con gran vigoria  
donoli vn colpo tanto poderoso  
quanto e lungo per terra il mettia  
fiornito tutto quel baron gioglioso  
non sa se giorno, o notte al mondo sia  
Rizardo, e Rizardo hanno veduto  
andono a lui, e tello l'hanno prenduto.

Li due guerrieri Ansisse hanno pigliato  
e in Aignon lo menon prestamente  
con allegrezza li fu disarmato  
poi gli contono tutto el conveniente  
come Rinaldo si fu ingegnato  
de far la beffa a Carlo veramente  
e Ansisse quando questo veltro  
alligro fu, e male non se sentia.

Berlingiero, e Ansisse in Aignone  
l'uno con l'altro stanno con gran festa  
difuora staua lo imperier Carlone  
che nicha con sua gente gran tempesta  
vedendo esser prisione dea barone  
pero hauea gran voglia con molestia  
Oliuiero, e Astolfo a tutti quanti  
a Carlo imperator venien cagnati.

Dinanzi a lo imperatore di Franzè  
Oliuiero, e Astolfo, e sua compagna  
e si gli disse o signor di possanza  
g a non e qui missuna ria negagna  
questo pagaro e pieno d'arroganza  
e molto di gran forza ardita, e magna  
de i dodici tua si tene in prisione  
g i ha conquista per forza, e per ragione.

Rispose Carlo non posso altro fare  
ma lo vi prego per l'amo: de Dio  
che voi niente abbiate dimozare  
a fare chel sia morto con perio  
e Otton preso a lui prese a parlare  
lo voglio andare a fare i puoter mio  
ho speranza in lo summo creatore  
che prigion menaro lo traditor.

Oton ardito pien di gagliardia  
salto a destier senza banner trouaglia  
prese la lanza con gran vigoria  
venne Rinaldo che staua a la preteglia  
che aspettava guerrier con gran balia  
de tutti quanti non cura vna paglia  
perche de tutti conoice il suo ardire  
e questa forza hauea ciascun fire.

Rinaldo contro Otton con valore  
imboccava Baiardo fortissime  
la lanza bassa porta quel signore  
e ferì Otton nel scudo arditamente  
e nel destrier il abbate con furore  
tutto fiordito, e non si moue niente  
Otton fu preso, e menato in Aignone  
ben lo recue ciascun compagnone.

Dizient' Aignon facese gran festa  
li compagni che son in prisione  
a tutti questa cosa e manifesta  
come Rinaldo per li soi soldati  
si vol donare a Carlo gran tempesta  
torre li vole fiornire, e darati  
per dar le paghe a la sua compagna  
Otton di questo soze si ridia.

Eran contenti li tri compagni  
e con gran festa stanno a solazzare  
defuora al campo sotto i pantielloni  
era gran pianto, e grande lamentare  
tutti parlando con li soi sermoni  
questo pagaro ne dars da fare  
sel pro Oliuiero, e Orlando possente  
con la sua forza non lo fa dolente.

Rinaldo sopra el prato bene aspettato  
tanto che gli venisse alcun guerriero  
ma chi bisogna hauea prolungato  
che ad vno ad vno ciascun cagniere  
che contro lui volesse hauea giostrato  
non gli abbatta giofo del destriere  
in Aignone tello li mandava  
ad vno ad vno come li pigliava.

De li vndici li non certamente  
Rinaldo in quello punto ne abbatte  
ma anchora non hauea fatto niente  
se non abbatte Astolfo in su la via  
e Olivier baron tanto possente  
a giostra non e sia la baronia  
non son venuti, e haue gran dolore  
che contare non poia mai maggiore.

E Carlo con furore se lamentaua  
contro sua gente, e dice obume lasso io  
questo pagano mai non mi penama  
che de prodezze fusse si giolio  
el vesouo Turpin che tanto amava  
Girardo Rosighon l'amico mio  
per la sua forza, e per suo gran re ardire  
con molti alari in prison li ha fatto gire.

Dicea Carlo se pur mio fiolo  
Orlando qui arruasse in fede mia  
e non hauea piu tema, ne dolo  
perche so ben che lui el conquistaria  
Astolfo lode, e respoe a quello fiolo  
Orlando esser non puote in questa via  
santo imperero piu non dubitare  
questa vendetta lassai a mi fare.

A lui andaraggio con grande arroganza  
e parlauo con seriente dire  
airo chel vegna a la corte de Franza  
se no che iesso lo f. ro morire  
per paura me rendira la sua lanza  
e renderaste a mi senza fallire  
dissi Oliviero se quello poi fare  
per mi verrai chel vegnere a ligare

Astolfo si cotrozza de tal uiso  
de li speron el destriero imbroccone  
verlo de Rinaldo seme va per puoto  
el pio Rinaldo ben la figurone  
e disse in lo suo core tanto ardore  
questo si e mio casino ben lo sene  
tuoce baggio che con questa mia lanza  
io non li faccia sentir tribolanza,

Pero che verra che anchor non mouissi  
questo scabbie troppo gran dannaggio  
e infra si medelino parlo, e disse  
de ponere sua lanza senza oltraggio  
Astolfo venne, e vna gran voce misse  
verlo Rinaldo de ardito coraggio  
dissi selon non demorar niente  
e mi tendi con tutta tua gente.

Rinaldo de cio niente va ascoltando  
anzi balle la lanza al buon core  
tutta sua forza non li va mettendo  
perche de fargli mai hauea timore  
quando vn con l'altro si venne incontrado  
le lance su li tocce a gran furore  
feri Astolfo Rinaldo con sua lanza  
del suo destrier el misse in certango.

Quasi per terra si calco Rinaldo  
ma piu si tene suso lo arcione  
Astolfo trapasso quello gagliardo  
de Rinaldo non cura vn botrone  
credendose de fer perer codardo  
Rinaldo irato fu piu che leone  
suso el scudo la lanza ba mettuto  
che Astolfo per terra si fu abbattuto.

Astolfo endo per terra cotrozato  
senza alcun male, e poi saue aluare  
Rizardo, e Rizardeto i fu aa lato  
e li lo presen senza dimozare  
dentrolo' Aignon tosto fu armato  
e poi lo feceno tosto asermare  
li noui compagnon natri di Franza  
beuerri li venne con gran baldanza.

Feceno festa, e gioglie con soleggio  
Astolfo ride, e disse in fede mia  
che sio i appena lo vostro coraggio  
tanto a venir stato non seria  
se Rinaldo non segue lo viaggio  
giama non vegna doue ch'io sia  
se far sapere come el cor sona  
de Carlo bera la nobile corona

## CANTO

Rit, e solati con parole assai  
dentro Auignon li compaignon facemo  
di fuora in l'hoste son dolori assai  
per gran dolore tutti si piangeno  
dice Oliuiero e vedo ben hoimai  
questo pagani e forte ognun dicemo  
tutto da Carlo lui se acorribatua  
verio Rinaldo tosto caualcava.

Rinaldo il vire, e l'haue conosciuto  
infra si parlo quello baron bello  
hoim conueni qui dimostrar in tutto  
se la mia forza val contro el donzello  
con la lanza bassa contro lui e venuto  
Oliuiero corraudo molto inello  
l'uno ver l'altro forte si correu  
che l'uno, e l'altro a pena si vedea.

Ma quando sono al gionger de le lanze  
feri Oliuiero Rinaldo primamente  
in modo tale che non parie cianze  
piegar lo fece su lo buon corrente  
feceli al venire seguir mille manze  
Rinaldo feri lui si duramente  
quanta fu lunga l'hauea del disfero  
fuor de l'arzone il mando per terra.

Tosto fu preso qu'il franco Oliuiero  
drento d'Auignon tolo fu menato  
Rinaldo se parti de quel sentiero  
perche vole che Carlo sia beffato  
e pur compir vole suo pensiero  
drento Auignon con Oliuier fu andato  
fecelo disarmar con allegrezza  
e ciascun l'abbracciar con tenerezza.

Rinaldo all'ora li conto la nouella  
de co che far vole a lo imperio  
onde ciascun ne fu allegro in quella  
ogni buom si gode de tal pensiero  
in quella notte su la sala bella  
su buon letti dormin i buon guerriero  
e quelli che di fuora si dimostrar  
che stesseno in prison ciascun pensaua.

Carlo piangea con sua baronia  
chiamando il suo nepote il come Orlando  
tutta la notte stete in tenebria  
bor questo canto va quiti finendo  
pregar vi voglio tutti in cortesia  
che voi perdonati accioche quando  
di questa vita sia vostra speranza  
de tutti voi Christo debbia pietanza.

¶ Canto quinquagesimo come Rinaldo pe  
sar dolore a Carlo fece impiccare vndeci pa  
gani prigioni con le soprastite de gli palad  
ni, e come Orlando giorse in campo di Ca  
lo, e cobatte con Rinaldo pensando che: fu  
il Re Fabero, e Rinaldo si fece conoscere a  
Orlando, e Orlando si lascio pigliar da Ri  
naldo, e poi fece pace con Carlo.



**O** Virtute, iustitia, o vera vita  
de la natura humana creatore  
la mia mente con voi sia sem pre unita  
accio che de questo canto habbia bonore  
in questo dir l'b storia sia finita  
se condo che ho trouato ne lo autore  
al cantar voglio totter ch'io lassai  
come Carlo portaua penne, e guai

Difuora al campo era li gran lamenti  
ciascun piangea, e ciascun lagrimaua  
l'ora, el ponio, el tempo, e li moment  
che mai in quel luoco pagani arriuaua  
ma in Auignon sonaua l'instrumenti  
li vndeci pueri con dilecto staua  
in quella feceno gran solazzare  
suso la sala e poi andono a poszare.

E la mattina quando apparfe il giorno  
Rinaldo allegramente fu leuato  
e li vndeci compagni i son d'intorno  
il pro Rinaldo a ognun bene parlato  
digando signor miec ognun edo. no  
compire voglio quel che baggio pensate  
in cortesia per mal non baueriti  
quel che vo far quando il vederiti.

E voglio che ciaschun sua soprauestia  
quelle che vostre insegne depinte hanno  
a mi le donati senza molesta  
dolente voglio fare Carlo meno  
anchò penso di dargli mala festa  
Afolfo li respose a mano a mano  
per mia fede di ciò ne son contento  
che Carlo meno habbia pena, e tormento.

Ciaschun de compagni si la donone  
la soprauestia che solca portare  
Rinaldo po niente dimorone  
a la person tosto si misse andare  
a quelli saracini che in prison sono  
infra loro comincion a parlare  
quale che vole reuegar Maccone  
de la sua vita li fare perdone

E chi non voira lo fare morire  
suso le forche per Dio veramente  
assai di lor gridaua o dolce fire  
credere voleno in Christo omnipotente  
altri a Rinaldo li preseno a dire  
che inanzi vol morire certamente  
che abbandonar il dio suo Trimagite  
stagando fermi in su tal sembianze.

Il buon Rinaldo cavalier ardito  
le prison fece aprire de li pagani  
chi volse credere in lo spirito gradito  
l'ubito li faceva fare cristiani  
li altri che stanno fermi nel suo vito  
morir fece come maluari cani  
sa luo che vndeci ne fece saluare  
perche costoro vol far impicare.

Non se dimora Rinaldo prestato  
su le mura de la citra di Auignone  
molte forche se vizer in quel lato  
per mezzo l'hoste de le re Carlone  
intorno fece vno grande apparato  
sol che vedere se possa per ragione  
e quando Carlo le forche vedea  
per terra strangoseto lui cadea.

Salomon, il Dufnarno edolorati  
per tutto l'hoste era gran tribolanza  
diccano costoro serano appiccati  
nostri compagni senza dimoranza  
topini loro in mal ponto son nati  
rosi digando senza piu tardanza  
Rinaldo gia fatto baucaua vestire  
le sopraueste a pagani quel fire.

Hauca Rinaldo fatto quei pagani  
cio fu li vndeci chel fece saluare  
le sopraueste de nostri cristiani  
fatto vestire senza altro dimorare  
ad vno ad vno con tormenti, e affanni  
li vndeci pieri comincio a parlare  
digando certo el nostro Imperatore  
bauera anchò gran pena, e gran dolore.

Rinaldo non volse piu dimorare  
li vndeci pagan tutti dolorosi  
ad vno ad vno li faceva impicare  
lo Imperator, e gli altri stan grauosi  
perche di certo si baucano a pensare  
che, fossen li vndeci p eri gioiosi  
l'un vice a l'altro questo si e Olimiero  
quel si e Afolfo, e quel si e Berlingiro.

Per tutto l'hoste era pian o con oggia  
lo Imperator la barba se tiraua  
ad alta voce piangendo vicia  
boime Olimiero giamai non pensaua  
che a tal morte o speranza, o vita mia  
morir douesse tutto se squerciaua  
e Nemo chiama gli soi figlioli forte  
piangendo li dice o cri da morte.

## CANTO

Come m'hai tolto tutto el mio disio  
o figlioli mei io m'ero veramente  
per quel pagano disiale, e rio  
el qual ve ha morto così tristamente  
piangea li Inglesi dicendo Dio  
che perdonasse Astolfo dolcemente  
chi piangea vno chi l'altro, e chi Anisise  
e chi Turpin come el cantar oise.

Non e nissun che potesse dire  
le graue pene col el gran tormento  
che fa quelli baron con gran martire  
e in Auiignon e gran confortamento  
risi, e solazzi, e se fan ben seruire  
li vndeci paladin a suo talento  
con Rinaldo stan tutti in compagnia  
resonando de Carlo tutta via.

E quando fu venuto el chiaro giorno  
a lo Imperator gionse tal nouella  
che si dicia che Orlando sire adorno  
si e sparso con sua brigata bella  
lo imperator ch'era come musolino  
non hebbe ardire de montar in sella  
de andarli incontro, ne de farli honore  
tanto e pieno el suo cuor de dolore.

E quando el conte gionse al paglione  
tosto li fu la nouella contata  
di cio c'hauea fatto quel fellone  
come destrutto hanea sua brigata  
Orlando guarda sopra quel cantone  
vite ciascuna forza esser drizata  
guarda le insegne de ciascun guerriero  
conosciuto hane quella de Oliviero.

Anchor vite quella del buon Girardo  
quella de Astolfo suo caro cufino  
l'arcivescovo, e Berlingier gagliardo  
de Ottone d'Anisise paladino  
a tutte quante ben faccia riguardo  
per gran voglia cades tutto supino  
e stremonti per la grande ira, e voglia  
perde la forza, l'ardire, e la voglia.

Quando si spasio il conte in se riturne  
come buon pare che fosse incantato  
benanti a lo imperier lui tosto venne  
dicendo in Auiignon s'ero caultato  
fino a la porta niente si ritenne  
ad altra voce forte si bebbe gridato  
dicendo re Fabur per cortesia  
vien qui di fuora suso questa via.

Malusio felon pien d'ogni vergogna  
venne sul campo, e noastra tua possanza  
de vincere piu non dico menzogna  
poi che m'hai tolto ogni ben, e speranza  
se tu me abbatte il conte così agogna  
con m'ei compagni bauero tribotanza  
Rinaldo che a la porta sta vicino  
ben ha inteso el parlar del castino.

Armato s'era Rinaldo potente  
sopra Baiardo ando presso a montare  
prese la insegna ch'el pare veramente  
Fabur dalo Lifanz a non fallere  
Rinaldo de Olivier va primamente  
fratel digando re voglio pregare  
che la tua spada tu m'abbbi prestato  
che cingier mi la voglio al mio costato

Perche lo nostro buono, e gran campione  
cioe Orlando sire di gran vaglia  
el campo se arriuato quel barone  
le di fuora si me domanda battaglia  
di fuora voglio andar sul, sabbione  
a combattere con lui su la prataglia  
e so per certo che a le man ieremo  
e con le spade noi combatteremo.

Perche susberta lui conoscea  
subito vederave el fallo mio  
se porto la tua spada in fede mio  
dolente, e gramo lo faraggio io  
el veders che l'baggio in mia balia  
quella tua spada onde non esser rio  
e credo de compir el mio volere  
si che de Carlo bauero molto bannere.

Oliuier non gli volle già desdire  
quello che Rinaldo vole, e comanda  
e la spada li dette a lo ver dire  
Rinaldo lo combario poi domanda  
li videri compagni poi con ardire  
a Cbaisio Giesu si lo ricomanda  
Asolfo disse e se faccio comando  
che tu me meni qua presone Orlando.

Rinaldo si disparte de buon core  
fuor d'Auignone molto ben armato  
verso de Orlando vien senza timore  
el quale el troua tutto apparecchiato  
ma quando Orlando el vite haue dolore  
andoli incontra, e haue salutato  
dicendo buen'baron in fede mia  
su gran male bai pur fatto, e vilania.

Li presonieri li quali prendisti  
sintua preson li doueu tenere  
e tu per lo orgoglio che in te bastisti  
con tua superbia li bat fatto morire  
suso le porte, e gran pecca facisti  
non rispose Rinaldo a lo ver dire  
anzi se vsta de voler giostrare  
Orlando tosto conobbe il suo affare.

Il buon Orlando smarrito fu tutto  
si fu alungato, e del campo piglione  
Orlando contro di lui e venuto  
nel suo cuor hauea tribolazione  
Orlando che ancor non li ha conosciuto  
con lanza bassa su la via il tronone  
certo credes chel fosse Fabur pagano  
tosto imbroccaua il cavallo sopano.

L'un contro l'altro venia arditamente  
Rinaldo alquanto pur si rubistaua  
chel sapea chel baron era potente  
ogni baron de prodezza auanzaue  
ma il nobel conte non teme niente,  
che fosse Rinaldo già non pensaua  
con grande ardire veniu imbroccando  
e l'un con l'altro si venne incontrando.

Re Carlo imperator signor di Franza  
al campo per vedere s'era venuto  
dal pougion onde faces babitanza  
Dio pregaua signor del mondo tutto  
che al suo nipote desse tal possanza  
che questo gran pagan fosse destrutto  
e sempre staua in dolore, e in paura  
ch'al suo gran nepote non vergna flagura.

Risardo, e Rissardeto che a le porte  
stauano per vedere la gran battaglia  
forte temeano che non habbia morte  
conoscendo ciaschun di gran voglia  
pero se dubitauan molto forte  
stauano forte in questa gran battaglia  
ma li baron che forte van temando  
le sue prodege veniu dimostrando.

Per si gran fortessa li baron correa  
li buon desirieri valorosi e prestii  
e la poluere grande alto salia  
che veder non si puo li baron dessi  
con le lance su li scudi si ferra  
e con tua colpi crudi assai molesti  
li sberghi grossi da morte iscomparsi  
in plu troncoai le lance via volana.

Per li gran colpi che alibo: si bonora  
i buon guerrieri ciaschun si toze a  
su le groppe ciaschuno si pigone  
de esser caduto ognun paura hauea  
li buon desirieri oltre trapassone  
ciaschun fu drizato, el desirier pongea  
li baron si voltorno ardiamente  
sue spade prenden moles e tluente.

Orlando la sua spada haua pigliata  
il pro Rinaldo prese l'altrebiara  
la quale da Oliuiero era portata  
Orlando la conosce a la primiera  
forte piangendo l'haue scongiurata  
digando spada di buona maniera  
tu se perduta dal tuo buon signore  
in le sue man te tien sto traditor.

In questo parlare el venne in grande ira  
verso Rinaldo meno Durlindana  
sopra de l'elmo vna gran colpo tira  
ilquale hauea Manbano in sua guarda  
ma quello e forte niente non lo impire  
in terra secide la spada senza torda  
quante arme prese le mandaua al piano  
per quel colpo si allegro Carlo meno.

Lo Imperator che staua a guardare  
vedendo quello colpo fu allegro,  
a Rinaldo gran dolor li pare  
vedendo Rinaldo esser malmenato  
Rinaldo non vole piu colpo aspettare  
in lo suo core alquanto fu turbato  
e altachiaa stringe con ardire  
e poi ferma Orlando a non mentire.

Un colpo i dete con grande ardimento  
sopra de l'elmo chel barone portaua  
Orlando se sentia di mal talento  
e per grande ira sua spada tiraua  
ad anbe men perche hauea intendimento  
de farlo sentire la morte pena  
quando Rinaldo vire a non mentire  
quel gran colpo gia non volse soffrire.

Rinaldo fra suo core si pensone  
fra si dicia questo non ha mistiero  
de vfar forza per coral ragione  
pero che Orlando e forte guerriero  
ma lo mio ingegno vfare li vorrone  
onde Rinaldo con l'animo aliero  
verso Aignone in fuga lui si misse  
con il destrier e po ad Orlando disse.

Baron barone Rinaldo gridaua  
boggi sarebbe troppo gran follia  
se io aspettasse la tua spada pena  
sempre pare che in ti la rabbia sia  
imbrognaa el destrier e via tiraua  
de questo Orlando gran dolor sentia  
e detto li sperona gridando forte  
scampar non poi che non te dia la morte.

Fuggia Rinaldo verso di Aignone  
il buon Orlando si lo va incalcando  
grande allegrezza hauea re Cariane  
perche vedua vincito: Orlando  
Rinaldo fuggia con lo suo ronzone  
dritto ad vn poggio si venne alcondando  
l'elmo de testa lui si distaccua  
dritto a le spale tosto sel buttava.

E poi contro de Orlando fu voltato  
dicendo cusi falso, e disiale  
perche mi segui tanto corrociato  
che pur ti pensi di farne bauer male  
e del tuo sangue sai pur ch'io son nato  
Orlando il guarda, e ha dolor mortale  
quando conobbe che gli era il cufino  
il se ritira in sul dritto camino.

Ma che bisogna prolungar l'istoria  
Rinaldo a Orlando il fatto conto tutto  
quello hauea pensato in sua memoria  
de dar a Carlo voglia, pena, e luto  
come l'hauea lasciato con gran gloria  
li vnderi piri che han voglia, e diletto  
di questo Orlando tutto si e allegro  
dissi per mi tu non serra turbato.

Infra loro facciano poi consiglio  
in modo tal come voi intenderiti  
che Orlando fuggia e sera per lo meglio  
e cosi fece come vo oideriti  
fuggendo Orlando senza alcun periglio  
Rinaldo il segue come incenderiti  
di questo Carlo fu smarrito tutto  
il suo nepote pensando bauer perduto.

Rinaldo l'elmo tosto baxe aleciato  
dritto ad Orlando correte fortemente  
quando el campo ciascu fu ritornato  
Orlando si volse subitamente  
e durlindana per men a be pigliato  
verso Rinaldo li subitamente  
e so tembianza de forte scire  
Rinaldo a pena lo potea scire.

Rinaldo



Rinaldo fece vista che per tra  
ferisse Orlando quel buon comp: gr: o re  
cosi per lo campo l'un l'altro andaua  
ma poco si toccauan li barone  
quando Rinaldo la spada miraua  
ad ambe man la prese a tal ragione  
perche che squarare el debbia tutto  
sopra Orlando quel colpo e descenduto.

E non baueria morto vn polsino  
ma Orlando se pigro su lo cauello  
e fremozito pare el paladino  
su la gropa se stende senza fallo  
Rinaldo che cognosce tal latino  
appresso de lui corse, e fece stello  
e a trauerio Orlando hebbe pigliato  
e su lo suo destrier l'hebbe portato.

Orlando tutto legger se facia  
e se lascia menar a suo diletto  
e in angoscia mostra che lui sia  
Rinaldo ride sotto el beccinnetto  
verso di Auignon tosto sene gia  
e into dentro con animo perfetto  
la porta fece serrare prestante  
tutto cio vide Carlo, e fu dolente.

Lo Imperator cadde strangoscato  
assai fiete che in se lui non riuenne  
e quando in sua memoria fu tornato  
molto si dole de le sue gran pene  
Orlando per ti son viruperato  
perduto te begg o mio conforto, e bene  
forte piangendo tutto se stracciu  
de la gran voglia tutto strangoscato.

Piangea Francesi, e ciascun de Bertagna  
piangea Romani, e ciascun Bergognene  
piangea Fiamenghi, e quelli de la Magna  
piangea Nauera, e Spagna, de Quascone  
piangea Lombardi con forza, e con lagna  
piangea ciascun di quella masone  
piangea ciascun baron, e cavalieri  
piangea regei, fanighi, e scudieri.

El Duframo quel sire de Bandera  
Salamon de Bertagna re possute  
ciascun si lamenta per tal maniera  
per lo campo ognun piange fortemente  
in gran lamento era quella maniera  
che iu fugga serien messi veramente  
ma per lo dir de Namo, e Salamone  
ciascun refette sotto suo penone.

Quando Carlo de voglia fu elazato  
tutto d'intorno lui venne guardando  
forte piangendo in alto si ha parlato  
hoime nepote, hoime buon conte Orlando  
batte le palme, e la barba ha tirato  
per tutto el campo l'andaua pianzando  
dicendo o fido mio che faraggio  
per lo tuo amor la morte mi daraggio.

Signor se tutto douesse contare  
lo lamento di Carlo imperatore  
ciascun di voi faria marauigliare  
ma voglio far fine ad ogni uoloz  
Rinaldo Auignon gionse e non tardare  
con grande allegrezza, e gran bandora  
le porte poi de Auignon se serrare  
susso el palazzo andorno a solazzare.

E li fo festa con grande allegrezza  
Orlando, e Oliuier ognun si abbraccioua  
Afolfo, el buon Turpino con dolcezza  
ogni baron a Orlando se inchinava  
e l'abbrazzorno con gran tenerezza  
e de questo fatto ciascun parlaua  
e dicuano che questa nouella  
sia e gioia, gentilisca, e bella.

Ben cognoscea ciascun buon guerriero  
che re Carlo portaua tribolanza  
e perche Orlando parlaua maniero  
albor Rinaldo per bella sembianza  
dicendo cusi mio el fa mistiero  
cauar di pene Carlo re di Franza  
auanti che lo vegna el chiaro gio: ro  
che conforti Carlo mio barba ac: mo.

In nome. R

## CANTO

Ditt' Rinaldo questo voglio fare  
ma d'una gretia conte ti domando  
la soprauestia tu mie babbia prestare  
Carlo vn poco voglio andar diligiendo  
la soprauestia tua voglio indossare  
ad vn pagano di tale comando  
possa a le forche quello hero condotto  
Carlo credera che spendi al tutto.

Hoz fa come a te piace dice Orlando.  
Rinaldo vno pagano haue pigliato  
con quella soprauestia el va menando  
tosto a le forche l'hauea menato  
e mostra de andarlo ben guidando  
tutti quelli del campo hauea gridato  
merce per Dio re Carlo Imperatore  
Orlando si impiccato a gran dolore.

Quando Carlo sentite e! gran gridare  
fuor del paucion tosto fu saluo  
gridando forte o pagano non fare  
cio che comandarai sera obedito  
e rendemi Orlando senza tardare  
e tosto vno suo messo hauea guarnito  
vannè a quel pagan da parte mia  
donar li voglio che baggio in balia.

Subito vn messo a calui fu montato  
tanto camina che g'osse Auignone  
al gran palazzo lui fu dismontrato  
e saluo quel nobile barone  
re Carlo mano me ha qui mandato  
cio che volete senza tardare  
se donera tutto cio che vorrai  
pur che li mandi Orlando senza guai.

Rinaldo si fece venir davanti  
vno saracino fatto christiano  
tosto andera! da Carlo sire attante  
e parlara! con tuo animo attano  
voglio che me dona de soi bisante  
pagar io voglio ogni mio capitano  
forte ridea Orlando del quartiere  
vedendo far tal cosa a lo Imperatore.

Anchoz mando dua altri in brigata  
vestir li fece a guisa de pagani  
questa gentile, e nobile ambasciata  
farli a Carlo signor de christiani  
a lo Imperier andariti sta fiata  
e salutetilo con sena s'tani  
viti che vi manda Fabur pagano  
grande, gagliardo, e d'animo soprano.

Poi li dirai come io son partito  
che guerregiar ho fatto soi barone  
ma per amor del buon Orlando ardito  
quel che baggio fatto domando perdono  
e se pur vole Orlando suo fiorito  
che sano, e saluo si lo mandarone  
barilli sta lettera al suo piacere  
se far voite alquanto mio volere.

Voglio che giura sopra del suo Dio  
che tutto quanto l'oro, e l'argento  
che e ne l'hoste tutto si sia mio  
e tutto me lo mandi al mio talento  
perle, e zappiri tutto vostro io  
con li soeli senza fallimento  
voglio che l'faccia che io l'habbia in balia  
poi li mandero Orlando in fede mia.

Li tre messaggi tosto se partire  
venisse a guisa de nobil pagani  
e fuor de la citta li fece uscire  
incontro li venia tutti i christiani  
per dir le nouelle a non fallire  
de quelli tre messaggi arditi, e sani  
de Carlo imperator: lor comandauano  
quelli douanti a lui se li menauano.

Li tre messaggi ingenuocbion se misse  
dicensi il tuo buon Dio ti dona vita  
la sua ambasciata per ordine disse  
come Rinaldo l'hauea proferita  
lo Imperator che de dolor l'angustie  
fuso la carta misse la man vitta  
e si giuro per liale sagramento  
de obedir ogni suo comandamento.

Piangendo Carlo disse a i messaggieri  
 al vostro sire ha fatto gran peccato  
 e far morir si giusti guerrieri  
 come prelon ciascun ne esser guardato  
 poi che piace a quel prodo cavaliero  
 che l' mio nepote saluo mi ha si ruato  
 tesoro assai li daro per certanza  
 venire ne faraggio assai de Franze.

Il nostro sire si vi manda a dire  
 quanti gioielli, e perle, e ariento  
 che in lo vostro campo senza fallire  
 tutto il vole per tuo sagramento  
 disse io ghel dono a non mentire  
 assai piu che non e il proponimmo  
 pur che mi manda il mio nepo Orlando  
 qui sano, e saluo, e altro non domando.

Li messaggieri che baveano intendimento  
 bauto de Rinaldo per tal via  
 a lo Imperator fano rispondimento  
 messer lo nostro sire non lo faria  
 se l' hoste prima fa portare l' argento.  
 e se questo farai in fede mia  
 el tuo nipote faremo mandare  
 al tuo pavilion senza tardare.

Il duca Namo, e Salamon pianzando  
 a Carlo disse o nobel Imperieri  
 boz fa tosto che vegna il conte Orlando  
 indusia non sia per lo cau. lieri  
 e Carlo all' boza fece fare vn bando  
 che dato fusse tosto al m. staggieri  
 quanto oro, e argento in tutto quel campo  
 come proferto li fu a la primiera.

Il pavilion di Carlo fo d'esse  
 piani, e bacili senza piu tardanza  
 cope, e tace tosto sono prese  
 sopra tape son posti con baldanza  
 e lo Imperiere fu molto cortese  
 tutto il suo argento senza dimoranza  
 misse a bottin per bauer il guerriero  
 poi disse a sol baron lo son primiero.

Al ben fare nessuno sta meschino  
 per mio figliol cauar di persona  
 non fo nessun ne vecchio, ne fantino  
 ne cavalier, ne scuder che sia  
 che per Orlando franco paladino  
 non sia contento cio le profetia  
 oro, e arg. mio dinari, e gioielli  
 a bottin misse vecchi, e giouinelli.

Si grande monte fu de la ricchezza  
 de cope, taze, e de bello argemiero  
 corti di argento, e gioie de bellezza  
 cennure, e anelli con bel lauore: o  
 conter non se poia tanta vaghezza  
 senza i banari di ciascun guerriero  
 prede, e perle a dir la veritate  
 che valen assai piu che vna citade.

Quando adunato insieme fu del tutto  
 Carlo se ricordo de sua corona  
 laqual in campo s'eco bavea condotto  
 infra suo cor tal parole sono  
 perche ho giurato, detto, e promettuto  
 de donargli ogni gioia, ria, e buona  
 la mia corona al tutto li voi dare  
 per nessun modo non vo spegiurare.

La corona de capo all' boz se tira  
 e sopra il macebio lui l' bavea gittata  
 ciascun barone che re Carlo mira  
 per dolor hanno la faccia turbata  
 lo Imperatore all' boz forte sospira  
 biasimando Avignon, e lo contrate  
 e si dice a che punto son venuto  
 per vn pagan nulo bonor ho perduto.

E tosto fu cagero tutto quanto  
 questo tesoro come alditri dire  
 e in Avignon li messaggieri de vno cento  
 si li conduffen senza alcun fallire  
 Rinaldo quando vte el relor tanto  
 verso d' Orlando rise a non mentire  
 e la corona de Carlo piglione  
 a tutti li compagni la mostro.

# CANTO

Chi ne ridea, e chi n'avea dolore  
per la corona, e per la tribolazione  
Aiolfo disse o Dio nostro signore  
mo vedo ben senza alcuna fallenza  
de tutto el mondo tu sei Imperatore.  
poi che deta te l'ha lo re de Franza  
carte tosto ne farai qui trattare  
e mi son qui per testimoniare.

Olando verso il duca Aiolfo disse  
cusiin cusiin le robe son bonade  
pur buson giamai qui tu non venisse  
e poi e guadagnato in veritade  
poi ver Rinaldo disse, e non se affisse  
cusiin compito baggio tua volontade  
andar vo tosto da lo impe aore  
cuar lo voglio ai tanto desore.

Disse Rinaldo e son molto contento  
ma vna gratta voi me prometterite  
per lo mio amore- fel ve in piacimento  
che Carlo me perdoni el farite  
e la corona sua al vostro talento  
e l'imperier con voi la porterite  
e le gioie, e l'argento, e tutto l'oro  
per mi lo voglio con tutto el tesoro.

Debito son a li mei buon soldati  
paga li voglio perche le ragione  
disse Olando ben sereno pagari  
oro, e argento berai a confusione  
lascia far pur a mi questi trattati  
io posso far che i ti fara perdono  
e disarmato tosto si partia  
suso vn cavallo senza compagnia.

Solo soletta se parti Olando  
e la corona con lui fu portata  
e quando Carlo il vide vegnando  
in conro lui ando a quella fiata  
e strettamente se vanno abbracciando  
la faccia sua tutta si fu baiciata  
Olando la corona si mostrone  
e li disse vna grata vecrone.

Lo Imperatore alquanto se allegro  
vedendo Olando con la sua corona  
verso il nepote tosto lui parlone  
son contento de obedir tua persona  
Olando disse, e Carlo l'asco tene  
gentil mess'r via ambasciatore buono  
ve debbio far da parte del pagano  
che me tene in preson con tanto affanno.

Quello baron che sta in quella terra  
ve manda assai pregando in cortesia  
che li perdonai a cotai ferra  
e voi vostro essir di notte, e de dia  
donar vi vol la citta senza guerra  
vostre corona vi manda in balia  
salvo quello che l'ha de voi bavuso  
per lui lo vole quel del tutto in tutto.

Anchoza ve tiro, e faccione sicuro  
che li vndeci compagni che credini  
che siano sia impiccati suso il muro  
che san, e salui anche li ved ritti  
veduto li baggio, e questo in ver vi giuro  
rispose Carlo poi che voi voliti  
tutto sia fatto con grande allegrezza  
tosto lasciana el dolo, e la gran nezza.

Domene che facien tal parlamento  
Oliuiero, e Aiolfo si arruone  
con nove paladini di talento  
e qui lo gran solezzo risonone  
Rinaldo che non fo mai piu leno  
per soi fratelli suo tesoro mandone  
con soi soldati dentro a Montcalbep  
ansi che lo sapess Carlo mano.

E poi Rinaldo de Carlo vena  
e ad Olando se fu appressato  
e perdonasse a Carlo si quira  
re Carlo in tutto si gli ba perdonato  
perche ad Olando promettuto bavia  
poscia Rinaldo e re Carlo ba conrato  
la gran battaglia di Faur pagano  
e come si fece mochi suso il piano.

Grande allegrezza fecen tutti quanti  
 ⁊ a Rinaldo fu fatto perdone  
 li soi soldati fur ricche di bifanti  
 per lungo tempo ben quelli pagone  
 lo Imperator torno con gioia, e canti  
 in Franza bella con cialcun barone  
 e Rinaldo tornaua al suo castello  
 sempre n'atturi il signor nostro bello.

¶ Canto quinquagesimo primo, come il Re  
 Carlo stando in Paris in piacere, ⁊ festa, per  
 consiglio del conte Gano si mise in proponi-  
 mento di vedere sel potesse hauere vn buon  
 caualllo per il conte Orlando simile a Ba-  
 liardo di Rinaldo, e fece fare il bando per tut-  
 to che chi hauesse vn buon caualllo venisse  
 a co'et a Paris, e chi vinca guadagnareb-  
 be la corona di Carlo.



**O**mnipotente Dio padre supermo-  
 che giudi casti tutto l'uniuerso  
 hoza mi presta il tuo santo governo  
 che a ciascadun piaccia lo mio verso  
 pero che senza voi nulla discerno  
 graria mi dona che qui non sia perso  
 anchor prestame lo tuo santo lume  
 accioche giudi ben questo volume.

Tornato Carlo a la citta Paris  
 era in palazzo con molti baroni  
 facendo festa con solessi, e risi  
 Gano parlo con li soi bei sermone  
 dicendo sire intenditi mai diuini  
 e se io fallo voglio che me perdoni  
 lo dico ben che Orlando mio fratello  
 che e del mondo gran signore, e mastro.

Se lui hauesse vn caual di tal fortessa  
 come ba Rinaldo fio del duca Amone  
 el mondo non seria vn di tal fiera  
 quanto sarebbe el figlio di Melior  
 tutta la pagania verria in balza  
 ogni nemico tuo seria prisione  
 se Orlando hauesse vn caual di tal lode  
 a proccacciarlo seria buon modo.

Rispose lo baron a cotel detto  
 il conte Gano de cio dice bene  
 se Orlando hauesse vn caual si perfetto  
 meglio' buono de lui esser non bene-  
 bor via che tosto si metta in affetto  
 a proccacciarlo che modo si tene  
 vn buon caual che sia a sua posta  
 di cotel tutto ognun dice sua proposita.

Chi consigliaua che l si mandi in Spagna  
 e chi in Bertagna, e li altri in Barberia  
 molti dicean d'effrieri senza magagna  
 essai si ne trouera in Lombardia  
 a proccacciarlo nessun si spargna  
 quanto tesoro domanda dairo sia  
 Dufinmo disse voi dite nante  
 a proccacciarlo noi faremo altrimenti.

Che a questo modo non se hauebbe mai  
 che chi l'haue se non sarebbe fioco  
 vno caualllo come cercando vai  
 non l'haueresti per n. olio, ne poco  
 se non come tiro ma tu nol sai  
 vn modo tene che ne haurea loco  
 a nissun modo mai nol troueriti  
 se non come tiro se voi el fariti.

La sera di Paris, e la gran festa  
 di san Dionisi debbe esser di conto  
 la corona che voi portati in testa  
 per tutto il mondo hoza si fa riposto  
 de la tua parte, e de la tua richiesta  
 che chi hauesse vn buon caualllo accetti  
 di possanza, grandezza, e di prestanza  
 che Carlo si fa partire per accetanza.

R. III

# CANTO

Che vince el corso a lui sia promettuta  
 così bandito sia per tutto il mondo  
 non dice che la gli sia conceduta  
 la sua corona che le va gran pondo  
 la gente in modo tal lora venuta  
 de tutto quanto il mondo a tondo a tondo  
 vederemo qual caual sera per noi  
 e con un gran refozo baranno'l poi.

Tanto oro si li dia che'l sia contento  
 per cenibio de la sua corona ricca  
 e del cauallo de gran valimento  
 a quel consiglio re Carlo se ficca  
 con tutti i soi baroni d'ardimento  
 onde sera la corona se afficca  
 oueruto pali lauorati d'oro  
 che ben più ricco pare quel lauoro.

Trenta baccini li san de bisanti  
 che più volentiera vengano la gente  
 a questo modo gli ne verro tanti  
 d'ogni paese, e ogni conueniente  
 fece Carlo venir assai davanti  
 messaggi, e banditor subitamente  
 che per christianita bandito sia  
 che'l si senta per fin in Barbaria.

Che fece Carlo per non parer grosso  
 da nessun, per non esser gabbiato  
 fece guardar le strade con riposo  
 verso de la Guascogna, e da quel lato  
 al buon Danie come senuir posso  
 perche lui temea d'essere beffato  
 da Rinaldo che lui non gli menasse  
 Baiardo sconosciuto che'l gabballasse.

Carlo mando per tutto l'universo  
 in ogni parte, e per ogni persona  
 da leuante, a ponente, e da trauerso  
 come se corre la ricca corona  
 non fu loco longinquo, ne diuerso  
 che non si senta, e per tutto rissona  
 tanti messaggi, e banditor se gira  
 che'l si conuen per tutto restitire.

In ogi parte el se mostra, el se sente  
 in citade, castelle, rocche, e vile  
 a Paris vegnanno senza infamia  
 le lor contrade non parriano vile  
 ognubon si la tanta per venuta  
 ne venne più de mille volte mille  
 per la possanza de lor buon destrieri  
 azziani come a tutti fallo li pensieri.

Senti Rinaldo quello bandimento  
 come la ricca corona se corre  
 se Malagise tosto vi pensamento  
 come le vole Carlo in cio disporre  
 e fece insieme gran ragionamento  
 disse Rinaldo porauisse to're  
 o fratel Malagise con ingenuo  
 questa corona a Carlo senza danno.

Porauisse con tuo saper, e ingegno  
 mandare per modo el nostro Baiardo  
 a correr la corona el ricco pegno  
 per modo che'l si facesse riguardo  
 che conosciuto non siano per segno  
 e Malagise disse senza saruo  
 lo giuro a Dio che mi oua andaremo  
 e la ricca corona arreccaremo.

Rinaldo, e Malagise, e Rizardetto  
 e Alardo, e Rizardo tutti insieme  
 de Monteban v'cin per tal effetto  
 soli senza auer con lor altra gente  
 menoli Malagise in un boichetto  
 olditi che se Malagise possente  
 Rinaldo, e Malagise se imbolcono  
 e li altri di fuora si li aspettono.

Tanto cerco Malagise in quel bosco  
 che troua l'erba che gli va cercando  
 Baiardo che de color baio, e fosco  
 el se diuentar bianco al suo comando  
 ciascun habbe visto e nol conosco  
 e Baiardo si andaua vagheggiando  
 vedendose quel pelo bianco addosso  
 parchi esser de sua pelle rosso.

Poi se sopra Rinaldo tal lauro  
con sugo d'herbe, e con parole disse  
che Rinaldo cambio el suo viso d'oro  
giouene era come el lixo disse  
forzi de vinti anni con del risoro  
che d'oxente pareu chel venisse  
accio che non u'incetica e furo sine  
Dio vi conduca a le sette diuine.

Tornati sono a quelli che aspettauano  
Alardo, el buon Rizarco, e Rizardetto  
quando insieme collos fincontrauano  
dice li tre a li doi con tale effetto  
che gente siti voi li domandauano  
Malagise rispose chiaro, e netto  
de onente siam cosi ratona  
in Franza andiamo a cozzar la corona,

¶ Canto quinquagesimo secondo come Ri-  
naldo, e li fratelli insieme con Malagise vici-  
rono di Montcalbano per venire a Partise, e  
Rinaldo, e Malagise introzono in vno bosco  
soli senza gli altri, e Malagise con vna herba  
fecce diuenire Baiardo tutto bianco, e tramu-  
to Rinaldo, e se medesimo, e così venterono a  
Partise per cozzare la corona con gli altri.

E siamo viciari del vnto camino  
remettire solo la debita strada  
li tre fratelli odendo suo latino  
la via li mostro in quella fiada  
Rinaldo, e Malagise paladino  
non volendo piu con lor fiere abbado  
recolsete insieme, e poi a lor dusseno  
che stesce con Dio fin che redusseno.



Onde con festa se biacciarono insieme  
andati che Dio padre superno  
ve guardi da chi i tormenti gieme  
secondo che in l'distortia vi di-cerno  
de esser conosciuti miston non rene  
tanto se Malagise buon gouerno  
Rinaldo con gran risi disse poi  
mai conosciuti non saremo noi.

O Matre eterna a ti me ricomando  
doname gratia in lo miodo coze  
de seguitar qui l'historia quando  
quel Malagise pieno de valore  
Baiardo diuentar fe al suo comando  
bianco, e poi Rinaldo il suo colore  
gialo come de fino oro battuto  
poi si medesimo fe vecchio canuto.

A Dio facomando ciaschuna parte  
li tre per Montcalban feceno ritorno  
Rinaldo, e Malagise se disparte  
col buon Baiardo cavallo si adorno  
bianco l'bacca fatto con sue arte  
come vna nece dinanzi, e d'intorno  
Rinaldo se ne va con Malagise  
soli soliti per gire a Partise.

Non bene mai Rinaldo tanta giochia  
vedendoli in tal modo figurato  
disse Malagise ben stai senza moglie  
vogliamo andare, e serai restituito  
lascia portar a mi con la mia doglia  
e rispondere a chi bera domandato  
disse Rinaldo mai de la tua icola  
non mi partiro di valor d'una frela.

Sempre facendo sue dicerie  
de li soi belli, e gran solessi, e risi  
che a la seconda andauan per le vie  
per gionger a la fitta di Partise  
con gran solesso passando le ombre  
trouando gente amisi, e inimisi  
non eran conosciuti ma mosteggiati  
in quelle parte onde erano trouati.

R. iiii

# CANTO

Che mai più al mondo gente non si vide  
come parca quelli, e quel destriero  
tutta la gente de lor li ne ride  
a pede andava tutto lo sentiero  
vecchio parca, e Rinaldo senza frida  
suo Baiardo causal forte, e fitto  
bianco come la neve de montagna  
Rinaldo par che n'abbia magagna.

Che de oriente par che sia venuto  
giouene pare certo de viri anzi  
oldi che se Malagisè saputo  
per fare a Carlo pur ioculi inganni  
volge vna sedà al pe de quel crinuto  
dementre chel tien si dol de affanni  
la qual sedà era de Baiardo fino  
de la coda la tressa el paladino.

Onde che zoppo andava per la via  
la gente per diletto lo saluta  
e l'un con l'altro insieme si oia  
più bella bestia non fu mai veduta  
e Baiardo somiglia in leggieria  
ma e zoppo, e sue persona mai menata  
ma certamente somiglia a Baiardo  
el qual causalca Rinaldo gaiardo.

A quello modo andono lor giornate  
senza esser conosciuti de niente  
a Parise erano giunte le brigate  
de causal volozosi veramente  
tanto andono per lor potestate  
che giorno furmo a la cite potente  
fuor di Parise iuso la campata  
onde era vn ponte di grande rubata.

El Danese era con mille e cavallo  
che fa la guarda che non li venisse  
Rinaldo, e Malagisè quel valallo  
venur el vit, e la sua gente disse  
questo e disse senza nessun fallo  
Rinaldo, e Malagisè, e non si affisse  
questi ion disse chel veggio pur vero  
ma sono nati, e giuro per san Pietro.

Da m' nessuno sera demergito  
anio Rinaldo più che buoni bel mondo  
quando Rinaldo fu approssimato  
Malagisè quel vecchio non ve acorda  
Daneie fosse fu maneggiato  
disse le Dio me ti aga me na pondo  
che da la longa portata altra gente  
che baggio voglia de vederla al presente.

Questo cavallo me parca boio  
baciato andare de quei paesi, e si  
rispose Malagisè e pur mestaggio  
de oriente liano se vo intendi  
e Rinaldo parlo senza barba  
e si disse monignoz che dicit  
noi andiamo a cozzet la corona  
e sera nostra, e non o' altra perione.

El Danese ridete de cor fino  
oldendo pur così parlar Rinaldo  
disse Malagisè questo fantino  
e mio figliolo, e Macon ne l'alda  
si Daneie i tena suso il camino  
e pur Rinaldo non vola star sildo  
quando il Danese domandò vna cosa  
Rinaldo li risponde a la remota.

Quando il Danese disse onde vai  
Rinaldo disse ben questo faremo  
disse Malagisè monignoz sappari  
e non intende perche ha eruel letma  
Daneie disse boz oltre causalca  
che reteneue qui più non voltemo  
andati a proccacciar vostra ventura  
vostra sera la corona sicura.

Sempre mirando il ricco causal zoppo  
chel non gene il più bello, ne adorno  
oltre passono via de gran galoppo  
e la porta gionga senza ruomo  
vn di Magansa si li fece inoppo  
al buon Baiardo per beffe, e per scorno  
la briglia prese con tanto furore  
gridando forte onde vai tu signore.



Fece questo per recreamento  
la buglia prese al castello poderoso  
dicendo ome ve baron e ardimento  
questo e Rinaldo, e Malagise alcio  
Baiardo che non vole impedimento  
el pe de ianz alicuius corocciolo  
e fu la testa feri quel ribaldo  
mozo il disende al pe de Rinaldo.

Che mai p'u in vita fece alcun motto  
la gente disse ho quanto li sta bene  
cortui di lor sebbe a coral icotto  
e parme colui habbia molte peme  
Rinaldo passa via pur di trotto  
periona non lo tocca, e non lo teme  
per Parise caualca, e per sapere  
la gente non si faria de vedere.

Tutta la gente guardava Rinaldo  
e l'un con l'altro dicea che peccato  
de quel palrier potente, e gli ardo  
vide che zoppo, e mal gouernato  
ognun a lui faceva niro, e riguardo  
e propriamente l'hanno affigurato  
a lui medesimo quanto di natura  
Rinaldo passa che poco sene cura.

Affa che calefauano gliel furo  
gente est. tua che dicea a loro  
non credo che giamai giung ati al muro  
quando se cozzera el ricco teoro  
Rinaldo passava, e Malagise sicuro  
non curando quel che diceffe loro  
andauano cercando albergo a loro  
e trouar nol potcano a tal tenore.

A Parise era tanta gente giunta  
cristiani, saraceni d'ogni razza  
prien ion le vie de la gente pronta  
e le miliare n'era per la piazza  
Rinaldo a casa d'un povero diuonito  
e quelle l'accetto con gaia fizza  
per li vostri denar albergheraggio  
e Malagise disse come saggia.

E son contento Malagise rispose  
e introno in casa de lo castolano  
vassu, ome e Baiardo coniose  
per poter fare de la notte riparo  
e quando a cena ciascun se pose  
de buona viuanda rosso cenaro  
e a Baiardo de la sua pienza  
l'hosto iacchosio, e par che lui intenda.

Oldi l'hoste cio che disse a Baiardo  
che si si bianco, e bai murato versu  
fa che tu si domani prodo, e Baiardo  
partisse l'hoste odendo tal richiesta  
a Carlo sen'andaua senza tardo  
se non fusse Malagise che fu preste  
che con la stanga de luscio li dette  
vn colpo che per terra motto li mette.

A questo modo li accordono di scotto  
di casa se partino prestamente  
suso la piazza fu lo suo ridotto  
amicolare con quella altra gente  
che de colui non s'eppe alcun motto  
era di notte, e poi di pouera gente  
con li altri stettano su la piazza  
la terra dura fu albor mactrezza.

Poi che venuto fu l'altro mattino  
el giorno de la festa tanto magna  
leuoffe Carlo siol de Pipino  
con tutta sua baronia magna  
andono al santo de corraggio fino  
otto l'ufficio senza piu magagna  
Carlo, e sua gente, baroni e vassalli  
andono al corso, a veder li quali.

Fermossi su la strada onde passava  
li buon cauali ch'eran per corre  
piu de sicento sene numerava  
che de si fatti non si habbe a vedere  
Rinaldo passa, e Carlo el procuraua  
dicendo quel destrier senza calere  
se non e bianco direbbe chi fossi  
ai quelli che piu volte guaz e mosti.

# CANTO

Quello ch'è sùso sì grande, e sì grosso  
se non che giallo, e infermo per esser  
dura che fosse quello che m'ha percosso  
e la mia gente ha tagliata con guai  
e quel vecchiaro ch'ha quel pel rosso  
serauelo Malagise bozemai  
in core bauens alcuna oppen one  
ma non lo demostro ad alcun barone.

Passa Rinaldo, e Malagise sicuro  
andono al corso ch'era noue miglia  
da molta gente motteggiati furò  
de quel caual ognun le marauiglia  
tutta la gente a lui fece procura  
de Baiardo ognun disse che somiglia  
e le farezze sue marauigliose  
appressò Carlo sue gente gioiose.

Poi che mangiato haue Carlo, e i baroni  
e la gente fu andata a dar le mosse  
Danese armato con mille in arcioni  
che guarda el passo che non sia percosse  
ne non se si dia a lor dritti, e fermori  
e ch'il fara li fara rotte le offe  
Carlo fece accorciare ciascuna loggia  
con la ricca corona per tel foggia.

In prima fece descendere, e porre  
trento pali d'oro di valura  
tutta la gente per vederli corere  
e la ricca corona fu venuta  
su quelli pali torre che si puote  
de ciascun che prima l'hauerà venuta  
trenta baccili era pien de bisanti  
Carlo con molte gente sta davanti.

Suso vn cavallo stia a riguardare  
qual caual poderoso fusse in prima  
bor mi comien al mosso ritornare.  
e i cauali che fur de virtù cum a  
li buon stromenti comincio a sonare  
secondo che racconta la mia rima  
e Malagise se accostò a la recchia  
misse a Rinaldo boca re apparecchià.

Disse fratello quando giongerai  
e la corona prendita con mano  
denanzi a Carlo te palcerai  
e di che tu sei el sir de Montalbano  
suso la strada poi nul trouerai  
non mi far motto passa via tostano  
ch'io vignero sano, e salvo di bono  
piu che te hauesse el tuo Baiardo sotto.

Poi se parti in men far d'un baleno  
tutti li altri a cauallo erano al segno  
ch' con la briglia in mano, e ch' confrenò  
la gente non potea far piu i regno  
Rinaldo che a pede su el terreno  
liberando Baiardo de bonor degno  
e quelle sede li tolse del pede  
quci de le mosse Rinaldo richiede.

Vieni al corso se no che al terzo sono  
faro ionare, e voi ne remariti  
a mano bauens Rinaldo el cabal buono  
grida la gente piu non sosteniti  
mosse tutti che par se vn gran tonno  
ch'eran sei cento come alduto bauiti  
el corso era noue miglia lontano  
e la via larga giolo per vn piano.

Due miglia cose tutta quella gente  
prima che Rinaldo a caual si fusse  
disse Rinaldo destricio possente  
bor ti bisogna mostrar tue posse  
bor se mai fosti fa che sei correnne  
ben che sei dietro anchor da le mosse  
In l'altro canto tiro di Baiardo  
e Christo ne noi faccia buon riguarda.

¶ Canto quinquagesimo terzo, come Rinaldo porto via la corona di Carlo che era posta per preggio de li cauali che doucano correre, e Carlo infurlato si mise a seguirlo Rinaldo che fuggia via, e trouo Malagise vinito da palmiero, il quale con lue astutia tolse il cavallo a Carlo, e se ne fuggi via, e dello assambamento che fece Carlo.



**I**ntendi, oia clergine poncella  
madre, e fiola de lo eterno Dio  
concede gratia a mi di tal loquella  
che seguir possa quello che disse  
come la vera bistoria ne faucella  
non giungendo al ver nulla del mio  
perche non e possibule contare  
quanto si fu Baiardo de grande affare.

Signor sappiati che questo cavallo  
il fu el magior del mondo, e affadato  
il fece cosa che senza alcun fallo  
il fu tanto per forza si adirato  
Rinaldo non stete piu in quello stallo  
suo si gitta, el collo li ha bastato  
dicendo buon cavallo hozmai va via  
moite Baiardo quando lo intendie.

Il non vici mai si forte saetta  
quando la va con piu maggior tempesta  
come Baiardo del cozer saffetta  
la rondena se vede manifesta  
pia che non fa Baiardo infra l'herbetta  
il collo ton la bocca, e con la testa  
le gambe mena si forte, e si spesse  
buon harebbe il veder che lo cozzasse.

Tre miglia li altri person osauraggio  
prima che nessuno fece cinque passi  
Baiardo li aggonse senza reslaggio  
reputa a gualardi, e non a i laffi  
per terra li girava in quel viaggio  
sempre piu reddoppiaua i forti passi  
Carlo guardava dicendo chi vene  
fa ditto vn sol che nessun beio i tene.

Un se mosse de ghiliri tutto quanto  
che vien come vna rondella retto  
Baiardo vena che nulla era infranto  
tre miglia avanti gli altri tutto retto  
non li sudava ne petto, ne nario  
e la corona fu gionto di retto  
giungendo presto Rinaldo la prende  
poi parlo si che Carlo ben lo uende.

Dicendo Carlo poi che tua persona  
non si uolera de magnificenza  
cio di tener si nobile corona  
e ion Rinaldo che qua in tua presenza  
la porto via, e poi presto Iperona  
Carlo, gr. daua ad arme con voglienza  
odendo dire che l'era Rinaldo  
dutto il seguua che non stete ialdo.

Su vn buon caual de virtu valoroso  
gridando ad arme li ladri seguendo  
Orlando, Gano quel popol noglioso  
tiratali audosso tutto quanto il mondo  
re Carlo albor fu tutto nequoso  
dicendo o Dio ferone io messo al fondo  
per le man di figli o' d'Amon ladroni  
al fiume gionse poi in abbandoni.

Rinaldo inanti, e Carlo il seguitava  
vedendole Rinaldo giomo al fiume  
grande che con le naue se passava  
largo, e profondo di molto volante  
Baiardo che de saltar se, adobbava  
leuasse come vicio con le piume  
l'acqua che piu di cento passi larga  
in vn salto de l'altra riva darge.

Rinaldo non bene mai tale paura  
che li pares per a re volare  
quando Rinaldo vici la sciagura  
dicua buon destier che votu fare  
ossimotto tosto per ponerli cura  
come potisti il gran fiume saltare  
disligolo, e cercolo tutto quanto  
dicendo caual tu si pot dar vanto.

# CANTO

Che meglior bestia de ti mai non nacque  
in tanto gionse Carlo caldo, e fiero  
sopra del riuo de le correnze acque  
vide Baiardo saltar sì leggiro  
e questo molto a lui dole, e dispiaque  
rechiamando Giesu signor: ahiero  
procurando il gran salto c'hauea fatto  
piu volte sì tegno de simile atto.

Che a lui medemo pareo impossibile  
procurando onde a saltar leuasse  
accio chel fosse a la gente visibile  
fecce far Carlo quando ritornasse  
dua gran pilastri pel salto terribile  
che si vedea, e sempre mai chiamasse  
el salto de Baiardo tutta via  
suso i pilastri e grande albergharia.

Diceua Carlo o Dio che gran potenza  
dimostra quella bestia valorosa  
credete Carlo in la sua vera intenza  
che da lo inferno fosse mala cosa  
chiamo Rinaldo senza ioffrenza  
che l'ascoltasse con mente gioiosa  
Rinaldo disse che volui fire  
Carlo da l'altra riuaprese a dire.

Rinaldo amico non voler tal guerra  
in cortesia mi rendi mia caona  
e te dis bandito de la mia terra  
Rinaldo verso lui così ratona  
Carlo il vostro parlar troppo rra  
la donna mia che e valente, e buona  
vogite che lei la porti per tua onta  
e poi in su Baiardo tosto monta.

Carlo de voglia lè vol disperare  
odendo dire sì forte rampogna  
per lo fiume se cassa per passare  
per assuffarse cercando va rognà  
e niente se curaua d'enegare  
Rinaldo che non vol con lui colognà  
ne mai li barbbe fatto villania  
ponse Baiardo, e vessin per la via.

Che aspettar lo Imperator non vole  
via se ne va come falcon mudato  
Carlo vñ de l'acqua tutto mole  
nodando el io canal l'haue portato  
correndo de sì guai lo non se dole  
vñero li andeua tutto desperato  
Rinaldo inanzi che appena el vedea  
Malagise trouo luso la via.

Sotto vno arboro mto ruerfato  
con la schiama in dosso, e lo mantello  
zoppo, asidrato, guerso, e macolato  
fortemente ammalato pareo quello  
su l'alboze el baston hauea gutato  
per gabbar Carlo che segua el consiglio  
Rinaldo con la corona passaua  
dolcemente Malagise il salutaua.

Fratello mio che bene possi bannare  
poi che la ricca corona ne porti  
va pur via, e lassame qui rimanere  
ch'io dero in passo a chi te fara torti  
Rinaldo el conobbe la per suo sapere  
dice fratello mio Dio te conforti  
ponse Baiardo, e via ne va de bono  
in tanto Carlo a l'alboz fu condotto.

Solo soletto Malagise saccegie  
giogendo Carlo tal parole disse  
vedendolo in sì doloroso togie  
pieta li venne, e con lui li se affisse  
Carlo verso di lui tal parole porgie  
passo vn de qui che Dio lo maledisse  
suso vn cavallo bianco come neue  
e più leggiadro che vna penna luea.

Ben dicee miglia e le de qdì lontana  
che sel porte el diuolo in abisso  
perche li chiesi ben per Dio soprano  
quello spietato gionse a mi sì fiso  
vn pouero baston c'haueua in mano  
sopra questo alboz come vedi ba misso  
onde non vedo se modo, ne via  
ch'io me moua se non per cortesia.

# QVINQVAGESIMO TERZO 135

Se non soccorsi nobile barone  
che parie vno gentilbuomo santo  
per cortesia reccatime el bastione  
quelle parole li dicca con pianto  
Carlo rispose a questi soi sermoni  
de andar per ello non me veria vanto  
che io non sapria rampare mai la suso  
ne de far tale ufficio non son vfo.

Malagise vicia fa con li sassi  
gietta la su, e al farai cadere  
e se tu non me aiuti in questi pessi  
la vita mia conuien qui remanere  
fa signor mio che in terra mel debbassi  
che Christo l'hauera forte in piacere  
Carlo verso del pouero fu pietoso  
de Christo amico, e misericordioso.

Dicua re Carlo se io potraggio  
reccaroti el ro bastione al presente  
in terra. scese el sir de gran paragio  
la redena del suo caual cotrenne  
missela in man a quel palmiero saggio  
dicendo tienlo ben a saluamento  
chel non fuggisse, e Malagise disse  
senza mi non andera, e così promise.

Lo Imperator di sassi va cercando  
suso quel alber va g trando forte  
de Malagise si vien dislongando  
e Malagise con prestezze accorte  
sali su, e disse a Dio te ricomando  
Imperator Dio te guarda da morte  
poi che men vado, e tu roman pur saldo  
ma con questo non giungerai Rinaldo.

Malagise son figliolo di Bouone  
e tu re Carlo mano sia con dio  
il se ne va, e Carlo roman pedene  
vedendosi Carlo a cotanto rio  
de gran dolor non potea dir sermoni  
serrare i denti, e dicca con viso  
saro io meritate a questo verso  
de cio che io fatto in tutto l'universe.

Ma lagisse se ne va che non soggiorna  
suso il cauallo vrrio Montcalbano  
e re Carlo fra si molto se scorna  
vedendosi pedone suso il piano  
dicendo che a Parie non ritorno  
chel te veniura con la sua mano  
de chi li ha fatto tanta villania  
in tanto gionie la sua baronia.

Orlando, e lo Danese, el buon Turpino  
Aolfo, e Guion, e molti paladini  
trouono Carlo a pede sul camino  
che nequitoso siaa in quei confini  
ciascun videndo lo Imperator: sino  
dismontauano grandi, e picoli  
piu che dua mila che li erano gionti  
ciascun dismonta perche Carlo monti.

A pede de intorno stauano a Carlo  
Orlando, e Gano dica signor nostro  
vostro cau. lo onde haui fatto andarlo  
che via fece quello nemico vostro  
Carlo di voglia non potea contarlo  
e poi disse signori: e ve dimettro  
la vergogna, e el danno che me fanno  
figlioli d'Amon con forza, e inganno.

Uoi ben vederi come a tradimento  
portan la corona, e el mio honore  
e Malagise per ristoramento  
trouollo che era pien di gran dolore  
soppo mostraua, e pien di tormento  
domandome per Dio che senza errore  
soccorso pel baston che voi videti  
suso questo alber si mente tenite.

Io per amor de Christo benedetto  
dismoniai gu per lo bai: on bauere  
volta suo baston senza difetto  
in la man di quello falso barattiere  
in falso diedi il mio caual perfetto  
quando fui dislongato ello leggere  
gitosse in sella, e si caualca via  
per questo e son pedon senza bolla.

## CANTO

Odendo i suoi baron cio che dicea  
de Malagise suo ingegno, e malitia  
molti glie nera che sone ridea  
Carlo mostraua molte ria tristitia  
che de rider ciascun si restringea  
Carlo giuraua che giamai l'entia  
il non prendera mai muna festa  
chel se vedera sua corona in testa.

Uendiceraffe di quella falsa noglia  
che fatto li ha Rinaldo, e Malagise  
Carlo de dolor par che morir voglia  
e ritornare non vole a Parise  
dicea Gano hoz prendi buona gioglia  
che a l'honor de Christo, e de soi amise  
seriti vendicato arditamente  
si che ciascun nemico sia dolente.

Si che signor non vi dati molesto  
che anchor di questo ve vendicariti  
rispose Carlo doglioso, e rubesto  
oditi signor mei quanti voi suti  
che giuro a Giesu Christo manifestio  
de non tornar se non me promettiti  
su la vostra fede in su la mia mano  
deserrare guaster Montrealbano

Nessun non fu mai tanto ardito, e potente  
che riguardando a Carlo nequitoso  
non conuegna giutar prestamente  
de seguirar de cio che desideroso  
Orlando vire Carlo si dolente  
a Paris torna dentro furioso  
e come fu nel palazzo se bandire  
che ogni persona il dovesse seguire.

Gano disse con tieco a morte, e vita  
voglio eiser de cio Carlo se conforta  
e tutti li altri con la faccia ardita  
se profereno a lui con la sua scorta  
Carlo vedendo a si la gente ardita  
benanzi a lui venir senza importa  
e oician signor mio senza corona  
non temerete de alcuna persona.

Le insegne nostre quando partiramo  
a destruxion de li figli d'Amone  
e di quello Malagise con suo inganno  
che ha tanto offeso lo imperier Carlone  
con suo saper ha fatto tanto danno  
come contar le puo in poco sermone  
onde per uscire di questo assembrato  
ero come lo libro fa rimenbrato.

E de lo assembrato di Carlo ai bono  
settantamilla cavalieri prestati  
de Franza se mostrano a tale motto  
sopra la man di Carlo hebber giurati  
che Rinaldo sia morto come giostio  
Malagise, e i fracelli adolorati  
piccoli, e grandi fecen sagramento  
l'edito ne guardi da pena, e tormento.

Il Canto quinquagesimo quarto. Come il  
Re Carlo venne addosso a Rinaldo co vno  
grande essercito di molti baroni, e cavalieri.  
E Gano con la sua gente prese vno castello,  
che si chiamaua Mombello, e lo abruggio, e  
occise tutta la gente. E come Rinaldo venne  
di fuora di Montrealbano con tutta la sua  
gente, e sconfisse la gente di Carlo.



G Ratia domando a la superna luce  
che senza lei niente lume veggio  
pero chel mio cor al tuo me conduce  
in questo cantar per non far peggio  
torntamo come Carlo sire, e duce  
aduno gente per far grande assedio  
de pigliar Montrealban fece pensieri  
con ben settantamilla cavalieri.

L'hoie generalmente si partia  
 il re Carlo con Gano, e lo Danese  
 Namo, Rinaldo, e Asolo seguita  
 Guidon, Gualtieri, el buon Turpin cortese  
 quasi ben dece paladini verna  
 e quei de Gano con le loro arme  
 andavan piu volentier che pagani  
 a defender quelli fratei lopiani.

Quanto sera di gran costo il volume  
 prima che Montcalban mai sia acquistato  
 se Carlo hauesse saputo il gran fiume  
 de huomini mozi non li saria andato  
 dician de Rinaldo prode costume  
 come su lo camino fu fermato  
 e Malagise tal parole mosse  
 de volerlo scampar de tal percosse.

Deliberosse a Carlo contrastare  
 Rinaldo si fermo sopra Baiardo  
 li stete poco chel vire arriare  
 Malagise possente pro, e guardo  
 e disse di fratello ben posso fiore  
 Rinaldo li parlaua senza tardo  
 veden dolo luso quello desireri  
 penso, se costui ha mozo lo imperieri.

Rinaldo disse caro mio cuzzino  
 tu hai sotto il caual de lo imperiero  
 Malagise rispose al suo latino  
 caro fratello ben dite lo vero  
 li disse poi el fiel di pipino  
 come romase suso lo sentiero  
 e disse la nouella o l'ordone  
 e come Carlo romase pedone.

Rinaldo l'abbrazzaua con gran festa  
 e disse fratei mio caro che Dio  
 ne guardi ti, e tutta la nostra gesta  
 disse all'hor Malagise fratei mio  
 bo: s non facciamo quiti piu resta  
 e verso Montcalban ciascun ne gio  
 quel Dio che fa ogui gratia, e ogni bene  
 ne defenda da briga, e o' aspre pena.

All'hor el pro Guizardo, e Rizardetto  
 con piu de cinquecento in compagnia  
 de Montcalban vicino con effento  
 per aiutar Rinaldo in quella via  
 disse Malagise fratei perfetto  
 ecco de qua la nostra baronia  
 che venne ad aiutar se fa bisogna  
 insieme se abbrazzo senza mangogna.

L'uno conobbe l'altro a tale gioco  
 Malagise disse tutte quelle arte  
 e ciascun venne a lo suo propio luoco  
 Baiardo bato g uidean le carte  
 poi disse la nouella apoco a poco  
 come Carlo romase in quelle parte  
 a pede sotto l'albero in persona  
 poi mostro a loro la ricca corona.

O quanto fecen festa, e allegrezza  
 poi andon dentro tutti a Montcalbano  
 diciano de re Carlo con gran fretza  
 venne con gente per morte, e per piano  
 giurando sempre a la oluma altezza  
 che se vendicbera con la sua mano  
 de Malagise, e de figli de Amone  
 fin che ciascun sera mozo, o presone.

Tanto causca Carlo co nso hoste  
 che arriuro fu ad vn bel castello  
 bello leggiadro con pian, e con coste  
 el qual per nome se chiama Montbello  
 qui se fermava Carlo senza fosse  
 con tutto lo so hoste, e lo penello  
 perche el castello se temeva, e guardava  
 a posta de Rinaldo, e chi l'amava.

Appresso a Montcalban de gran travaglia  
 el conte Gano a Carlo ne fu giro  
 digando signor mio con mia famiglia  
 sel piace a te tosto saro partito  
 lassame fare per questa scrimiglia  
 che el honor del padre reuerito  
 io te dero presa questa fortezza  
 sen danno de ti, ne di mia altezza.

# CANTO

Carlo rispose io son molto contento  
fatti che voi facciate bella proua  
Gano si mosse che gia non fu lento  
con mil'e de sua gente ardita, e noua  
tutti a cavallo, e con buon fornimento  
che a fare male a lo: par che li gioua  
e Amon bello se ne ando in tutto  
Gano appresso la porta fu condotto.

E lui in persona chiamoua la guarda  
dicendo fatti venire il signore  
il castellano venne che non tarda  
sopra la porta parlo di buon core  
che domandati voi gente gagliarda  
rispose Gano Carlo imperatore  
dice che tu li rendi quel castello  
se no tu e suo nimico a lui ribello.

Dices el castellano chi stai voi  
che domandati quel che e de Rinaldo  
e se: l' desso que direuel poi  
non me tenera malueso, e ribaldo  
cessarai del muro se non noi  
ve daremo p:chio altro che pan caldo  
cosi fu la battaglia accomenciato  
intorno al muro, e de cerca al fitecato.

O chel castello non fusse forte tanto:  
o che dentro non fusse defensore.  
Gano, e sua gente se deno gran vanto  
che per forza li introino con furore  
piccoli, e grandi, e ogni buon fu infranto  
e poi el bruozzo de dentro, e de fuore  
maschi, e femine forno tutti morti  
Carlo e soi baron son del foco storti.

Dices Carlo se Dio me defenda  
ben se portato Gano a questa volta  
che mi ama de niente non ti offende  
ognun di Carlo le parole ascolta  
Orlando tal parole per che intenda  
vna sua gran brigata haue raccolta  
de ben tremilia buoni cavalieri  
e Turpino, el Donese, e Oliuiero.

Hauea Orlando la insegna reale  
ne la sua guarda quella del dragone  
quella de l'oro, e fiamma generica  
non se poteua se non per Macone  
sopra christiani seria stato male  
hauea teio si fatto consalone  
onde per real insegna quella e tolta  
diciano che Rinaldo l' ha raccolta.

Orlando perche Rinaldo sentisse  
l'hoste che li venia per ogni lato  
e qui di fuora in Montcalban fuggisse  
e vittuaglia dentro habb'an portato  
Orlando se ne va che non salsse  
con li tre mille giu per vn costato  
Oliuiero, Turpino, el buon Donese  
per Montcalban ognun se distese.

Al fiume valoroso se accamparo  
el ricco pauglion fu detto, e teio  
la insegna del dragon si dispiegaro  
a gran dilecto cialcun campo ha preso  
non fu mun, altro piu bel tunaro  
de ucelli a cassa come haute inteso  
Orlando per pigliar cerui, e fani  
prese vn gentil falcon in le sue mani.

Con fiero fo:se dodeci compagni  
caccioffe per la ruiera osellando  
el pauglion romase i baron magni  
per scambio de lor a dilecto stando  
con l'armadura indosso senza lagni  
leggeua vn libro che dice comando  
de Lena, di Paris, el pio Achille  
de la gran nominanza, e del suo stile.

Leggendo in lo pauglion con dilecto  
vn giourne scampato de la morte  
de Montcalban se ne va toste  
tanto che gionse a Rinaldo perfetto  
con gran sospiri dicea parole scorte  
Rinaldo, e Malagise quando adato  
ve riposati in lo vostro palatio.

Gia



# QVINQ VAGESIMO QVARTO 137

Gia non pensati el vostro danno, e onte  
come Mombello e stato in tutto preso  
e beusato, e le persone deforare  
re Carlo'mano b'be cotanto offeso  
anch'ò venuto e qui Orlando come  
sia Bolezzone e campato, e reso  
che vedd'as: chi di lor legge nouelle  
non s'amen voi più, che vil femminelle.

Rinaldo de ira tutto se ne rode  
e v'asse a suoi fratelli boz che facciamo  
ludendo le nouelle tanto crude  
de armarse ognun fu conch'ito, e bramo  
da poi che v'ion quel arme sue bande  
Rinaldo dal balcon fece richiamo  
sono suo come quello bondin forte  
che ognun si armava dentro da le porte.

E forno ben via nella tabaliere  
armati tutti de buono appar'ch'io  
suso i cavalli ben d'armila arcieri  
gionan, e non ci era nessun v'ed'io  
armati tutti fori al suon primari  
Rinaldo che de lor tutti era specchiò  
quando Rinaldo sonava bondino  
subito armosse grande, e piccolino.

Armati s'ond e redutti al palajo  
Rinaldo con li soi fratelli franchi  
e Malagise senza p'ender aso  
che sempre li vol esser a li fianchi  
per defendarli di voglia, e desoso  
mentre con lor non sereno manchi  
diss' Malagise faciam due brigate  
e seran nostre gente ben guidate.

Diss' Rinaldo fante el tuo volere  
Malagise de a Rinaldo, e soi frati  
mille buon cavalieri de gran potere  
mille arcieri con essi mescolari  
poi se Malagise all'hor rimanere  
tutto lo stanzo di quelli prefati  
Rinaldo inanzi con la prima schiera  
poi seguit Malagise con sua bandiera.

Cbi l'homessi veduti, e bi che voglia  
andavano assai loro nemici  
frent'e serrati come sia la foglia  
e già eron distesi a le pendice  
al pauglione s'avan senza noia  
li paladin di Carlo, e lor amici  
Oliver di Lienna, il pro Turpino  
il buon Danese che fu ferracino.

Leggendo in lo pention, e riguardando  
denansi a lor per quelle ranze folte  
quelli che a schiera si vanno levando  
tutte insieme le gente son raccolte  
diss' Turpino noi poto p'ouedando  
l'emo qui possi, e tonie gente folte  
se quei fratri ne vicine ad assaiure  
e cubio che li ne conuertra fuggire.

Domentre ch'era tal ragionamento  
gionse Rinaldo con la prima schiera  
vedendose i Francesi a tal conuento  
ad arme grida tutta la riuiera  
ognun preso sanno che non fu lento  
il presto gli assali la gente fieri  
Rinaldo e li fratri gridando a voce  
mal per voi posti fiare in queste foci.

Che meglio potea bi quelli di Carlone  
chi se lezava l'elmo, e chi lo scudo  
Danese armato montava in orzone  
e riscontosse con Rinaldo v'udo  
Rinaldo l'abbatte gin del ronzone  
il suo destriero che romase nudo  
Rinaldo el pecc'e, e menolo ad esso  
e poi li dice quello molto espresso.

Tu se nemico, e mostri esser parente  
e io te sero sempre buono amico  
do che lo te rendo el to forte cortice  
ma eldi bene quel che io te dico  
fa che in mel meriti finalmente  
el me bisogno o per nessuno amico  
il Danese moro su tra forte  
a la battaglia li altri corrien forte.

Innam. 8

## CANTO

Rinaldo se incontro col pro Turpino  
e con le lance le andorno a ferire  
Rinaldo lo abbatte suò el cimano  
e poi tal parole li puise a dire  
meglio faristi a cantar mattutino  
che mettere li cristian a morire  
Turpin lodia, e già non li risponde  
Rinaldo guarda gu per quelle sponde,

E vite la sua gente di bonade  
che quei de Carlo tagliava con latti  
con lance, dardi, e con tagliente spada  
Rinaldo se cacciaua fra lor tutti  
poi senza Malagise, e l'ue brigade  
vedendose Francesi si conduiti  
che meglio potua fuggia volonieri  
Rinaldo si incontro con Oliuier.

Rinaldo li dicia gentil marchese  
troppo te mostri verso n'ia l'ignoso  
se saremo mui deserti, e il paese  
sera molto il cor tuo gioiioso  
e con ira Rinaldo a parlar prese  
poi che verso mi sei superbioso  
de seguirarme, e farne tanto danno  
dissi Oliuier dolui con affanno.

Di desertarui, o de far alcun danno  
ma conuiemmi obedir el mio signore  
e veggio nostri cristian che vanno  
in gran sconfita con crudel dolore  
ond' uili, e codardi ne terranno  
nostri cristian, e Carlo imperatore  
io non dico questo in tua presenza  
perche de Rinaldo habbian temenza.

De ti, ue de quanta gente n'hai  
che a solo a solo dal cau po mi cacci  
dissi Rinaldo troppo orgoglio hai  
facciamo vn colpo boza tosto le spacci  
Oliuier piu lieto che l'fui, mai  
l'elmo si rifermo con forti acci  
ciascun si dislungo a la praxaglia  
armato ognun per vincer la battaglia.

Molto fo Oliuier de arme perfato  
volioffi ver Rinaldo con la lanza  
Rinaldo che de guerra e martirato  
verso li va con la sua gran possanza  
l'uno, e l'altro gran colpi se han dato  
ma de cader n'un fece fallanza  
Rinaldo trasse la spada ver lui  
Oliuier trasse sua spada ancho lui.

Malagise se mettea fra ambe oui  
Alardo, e Rizardetto, el pro Rizado  
dicendo a o: per Dio non gen fia poi  
Oliuier sau o, disfero, e gagliardo  
de quella sussa partito le fui  
e via sene va preso senza tardo  
dicendo costor non vo guadagnare  
e da lor sempre ne faro ripare.

El Danese, e Turpino era partito  
vedendo quella gente i barate  
a tal modo Oliuier se ne fu gito  
vna gran parte fu presa e tagliata  
cosi romae vnto a quel partito  
Rinaldo, Malagise, e lor brigade  
tolse la roba, caualli, e paungione  
e la nobil insegna del dragone.

A Montcalban torno con gran guadagno  
con molta gente, e con peggior dannaggio  
la insegna del dragon de Carlo mano  
portorno per disprezzo, e per oltraggio  
per che ogni suo nemico n'hal bia legno  
dissi Rinaldo a Malagise saggio  
su la torre vo che la sia impiccata  
de mai ve guardi la madre beata.

CCanto quinquagesimo quinto, come il re  
Carlo vedendo la sua gente sconfitta, e rotta  
de Rinaldo, si penso a che modo potesse pigliare  
Rinaldo con qualche tradimento.  
per consiglio di Geno scrisse al re imoni il re  
Carlo che sotto pena della sua ribellione  
desse ad alcun modo di tradir Rinaldo, e  
re luone per paura il fece mai volentieri.



**R**egina, e donna de lo eterno coro  
recomandami a tua somma gratia  
ch'io sappia dire el valor di coloro  
che contra Carlo haueno grande audacia  
io ve lassai che Rinaldo el tesoro  
robo ad Orlando per maggior straccia  
ne portò via l'insegna, el confalone  
a Montecalban l'uso vn gran torrone.

Sopra la mastre torre l'ha piccato  
e li sconfitti per la gran vergogna  
che scamparon del campo non tornarò  
nessun faccia palese tal menzogna  
da caccia ritornare Orlando caro  
la gente non trouero onde bisogna  
sconfosse in vno quale hauea nome  
Speldo, el quale li disse el che, el come.

Io ti diro nouelle che gl'amai  
u non odisti di tal somigliante  
e tu bai prese grue, col falcon assai  
aro te costa se io non sono errante  
inza la gran vergogna che tu harai  
be mai nessun baron non bebbe tante  
appi che'l buon Rinaldo de qui e gitto  
a messo tutta tua gente in sconfitto.

Et han portato in Montecalban la insegna  
a quale in guarda ti de lo imperatore  
bi come el conte Orlando bebbe sdegnò  
ioi che lui vide che dicena el vero  
Orlando che'l suo cor non impregna  
rato se ne va per vn semiero  
el campo si torno celato, e quieto  
a dicale e non sero mai lieto.

Del gran dolore non sappea che farse  
andar se ne voleva, e disorse via  
tutta la gente de Carlo adunarse  
per che di chiaro quella si vedea  
la insegna del dragon chiara si apparse  
per lo vento che nello pian soffia  
ben lo conobbe Carlo, e baron soi  
tutti i baron insieme aduno poi.

Dicena Carlo chiaramente lo veggio  
la insegna mia c'hauea il conte Orlando  
e la selta s'uso in alto seggio  
di Montecalban tutto suo comando  
e a me l'hano tolta senza meggio  
boueran quelli ladron giti in bando  
volea Carlo mouer l'hoste adatto  
ma non sappea come staua el petto.

Orlando, e gli altri stauan quieti, e muti  
per vergogna nessun non palemaua  
il conte Gano con certi soi saputi  
per insenir come la cosa staua  
che de inuidia paremo perduti  
si certo Gano che tutto spaua  
si come son sconfitti, e robati  
da quei fratelli presi, e malmenati.

Contento Gano assai torno a Carlo  
dicendo signor mio come bai ben fatto  
vostro nepote chi vol seguirarlo  
che appresso Montecalban così de fatto  
ver quelli fratelli quando scontrarlo  
de loro e stato robato, e sbarattato  
e tolto la tua insegna al paviglione  
Carlo di voglia non puo dir sermone.

Ma pur d'Orlando vol saper nouelle  
tanto cercon che Orlando fu venuto  
denanzi a Carlo, e a sua gente bella  
dicena Carlo, o neuo mio saputo  
come sono in te queste cose felie  
e tante male come in te e paruto  
Orlando non ha modo de scusarse  
Carlo con lui non vol correcciarle.

# CANTO

Ma pur disse ad Orlando, lascia andare  
che anchor di questo si venditeremo  
e poi tutte sue genti se adunare  
dicendo belli signor che faranno  
questi fratelli son di grande offese  
ello castel e forte come ve l'emo  
de non basterlo così de leggiero  
rispose Gano voi dicite il vero.

Ciascun mi consigli se gli, e verso  
de poterli pigliar con tradimenti  
nessun non suppono ardito, ne peritrio  
che a cotai dir facesse sentimento  
se non colui che in tutto l'universo  
pare non ha de fare cotai talento  
cioe de tradimento, e male opzate  
il conte Gano mai non hebbe parte.

Che se Gano accio nessuno si coaga  
de sui maluari consigli, e parole  
quando fu solo con Carlo in gorga  
dicendo signor mio sel tuo che vole  
che quelli fratelli morte ogniun soccogga  
quel ch'io dirò non lo tenir folle  
manda da la tua parte del re luone  
una lettera per tale ragione.

Che l' troua modo de darti pari  
quello figliolo d'Amor, e sol fratelli  
se questo te fara molti pari  
per merito li donerai tutti essi  
e se da voi non vol essere offesi  
faccia che a parlamento vegnan essi  
senza altra gente per farlo secreto  
perche cotai tradir non vegna in costò.

La lettera si dicea minacciando  
re de Bozella sotto in a corona  
tu m'hai offeso tanto che in in bando  
de perdere la tua terra, e la persona  
se tu non fai qui tutto il mio comando  
se lo farai berai grata buona  
e poi la lettera dette ad un messaggio  
molto secreta, e uscita in viaggio.

Il re luone che andato a Tolosa  
il messo gli ando vicino, e la trasola  
e fu dimansi a lui senza far posa  
e da parte de Carlo saluto  
poi li dette la lettera nuova  
di re vire il sigello, e via leuola  
conobbe la sostanza, e lesse tutto  
il tradimento che gli era proposto.

E dele minacce sel non facesse  
e quanto il re l'uch fu di voglia affanno  
in camera re ando che piu non fosse  
e a molti sei baroni l'hebbe detto  
consigliarime signor sel vi piacesse  
che io tradisca che m'ha rucuto  
e fraticata mia terra con bonete  
e de tutti i cristiani Rinaldo el forte.

In camera con lui son scite conti  
e l'arcivescovo quello d'Asignone  
de consigliare il re tutti eran pronti  
benesse il pro Ginnamo de Rationa  
dicendo signor mio vo che te conti  
che si tradisse Rinaldo il barone  
seppia che Dio te ne fare del male  
per che nel mondo non e un altro tale.

Non re bato scampato del re Mambuto  
e per moglie ha la tua si tara forza  
l'arcivescovo disse a tal letitto  
ad ogni modo el conuenche lui non  
vota ch'el nostro re vegna metto in  
e per Rinaldo sia costrutto anchora  
come potemo darre contro a Carlo  
che tutto el mondo non pua contrastarlo.

Lesse l'uso poi alcuni dettanti  
dicendo, remanisce in le beattie  
del buon re Carlo cio che dice avanti  
se che subitamente ratto faccia  
poi cinque conti rallo a tal strabiano  
di conte di Monibet si pottraccia  
dicendo re luon guarda che fai  
che anchor con quel tu se pertrai.

Pu volte tutti lor se consigliare  
pensando el gran fallo che era quello  
pur alla fine se deliberrano  
aradir Rinaldo, e cadesdan fratelli  
o quanto il re n'havete volent anaro  
ma per non esser di Carlo r-bello  
conveniamo con voglia tale essere  
poi fece presto Gortardo convenire.

Un suo buon capellano, e secretiero  
dicendo to questo barto, e si porta  
in i hoste a Carlo mano lo imperiero  
recomandame a lui, e si el conforta  
domanda quando che voi sul sentiere  
che faccia andar quei fratei senza scorta  
alhora, el tempo quando voi che faccia  
poi vel tener a mi tosto proccaccia.

Gortardo per vberdir si suo signore  
con la lettera fu ne i hoste giorno  
a Carlo senando senza timore  
e disse la imbasciata tutta a posto  
ch'altri che lo re luon seppe el tenore  
Carlo li fece honor a tale comento  
e ne lo perigliou lo meno solo  
dicendoli piu volte o buon signore.

Se tu terrei queste cose segrete  
io te fare ricco, e possente assai  
signor mio fare cio che comandate  
tutto fare cio che comandate  
Carlo per lo Danese vger mandata  
e ello venne con baroni gai  
po mendo Carlo senza resti gliore  
per Folco traditor di ragione.

Carlo, el Danese, e Gortardo in disparte  
nei perigliou son costanti a consiglio  
Carlo se fe giurar sopra le carte  
che faranno per lui ogni periglio  
vedendote el Danese a cotai porta  
giuro li presto senza alero periglio  
Carlo li palese tutto quel fatto  
el Danese non vorria baver giurata.

Dissi el Danese a Carlo signor mio  
o' Amen li figli non vut mai tanto  
senza arme indosso non li conoico io  
non me li fazi andar signor mio sano.  
Carlo rispose iniquitate, e rip  
Danese tu serai de via infranto  
se non fai quello che m'hai giurato  
dissi el Danese io sono apparecchiato.

El fare signor mio quel che ti piace  
Carlo li fe poter quattro mantelli  
tutti quattro de scarlato verace  
de' armelini foderati molto belli  
alcuna Carlo per insegna de pace  
queli mando a quelli quattro fratei  
indosso li bavera ognun di loro  
poi quattro malcon senza timore.

Li mantelli, e mantelli fono dati  
a quel Gortardo che li porta via  
ormense tosto de belle brigate  
memore i malcon senza busia  
non se sapera perche fussen mandati  
se non Folco, el Danese in fede mia  
perche le cose non fussino sparte  
diciamo de Carlo che aspetta tal ora.

E giorno fu Gortardo al re luone  
con li mantelli, e con quattro malcon  
la lettera i ode che fe el re Carlone  
del tradimento de i fratei per: ti  
mostrasse luon con quella oppinione  
con gente assai, e baroni maladetti  
quindici conti con lui fece: gire  
senza gi era che sappea il trare.

L'archuescovo d'Avignone anchora  
che de lo tradimento de consiglio  
tanto caulea il re senza timore  
che giorno a Montcalban senza periglio  
Rinaldo, e' sei fratei eran di fuora  
caulcando a oilesto cadun figlio  
e lo re luon al palazzo soggiorna  
Rinaldo el sape, e a casa rano.

# CANTO

Con allegrezza tutti di buona voglia  
di fargli bonor son e niderosi  
ad un balcon si liava con voglia  
re luon pien di soipir vogliosi  
per quel tradir de allegrezza si spoglie  
vite venir li fratelli gioiosi  
de gran dolor non si puo sostenere  
ensi ando suso lo letto a giacere.

Amalato mostrandosi a la famiglia  
e a la sua carissima, e bella sorella  
poi si medesimo in lo suo cor: repiglia  
tradiro lo sia brigata tanto bella  
se io lo faccio gio non e marauiglia  
se lupi, o can me magiu le buella  
si come a Giuda me po inuenerire  
quando Cbristo tradi suo magnò sire.

A tanto gli fratei furo al palasio  
con allegrezza in la camera giro  
el re luone trouor con desafio  
Rinaldo el saluto con gran desiro  
facendoli bonor: ciascun adasio  
dolendosi de lui t'bauea martiro  
come ve sentiti voi signor benegno  
e lui rispose con suo fallo ingegno.

Subitamente voglia me venuta  
onde ve prego che voi me perdonati  
se io non vi abbrazzo, e poi el salute  
dolcemente con atti regravati  
disse Rinaldo che cason e inluta  
de venir qua troppo ve fatigati  
da voi voluea venir ben presto: e ratto  
per comere de Carlo turo il fatto.

Come Carlo era giomto con sue gente  
rispose el re pero io son venuto  
per contar il fatto latinamente  
de mattina diro che intrauenuto  
la sera non li volse dir niente  
al giorno Malagile si fu partito  
con brachi, e can senza fallimento  
a caccia ando senza dimoramento.

Per bonorar lo re luon sopzario  
Rinaldo e soi fratelli roman con esso  
a la camera doue el re ne vano  
con reuerenze, e con saluti spesso  
domando: se ito era via l'affano  
subito il re rispose a quello istesso  
voglia non dibbe mai quanto in me bago  
poi domando de Malagile fuggio.

Disse Rinaldo se gitto a cacciare  
al re luon piacque tale effetto  
per poter quell fratti olteggare  
chiamo Rinaldo, e questo li bebbe detto  
ogitun si parla che io re vo parlare  
con esso ricro ru, e io solette  
Rinaldo, si de camera andar via  
tutta la gente, e lor tua remante.

Re luone traditor renegato  
trouandosi chi pro Rinaldo solo  
comincio voler dir suo vitato  
disse Rinaldo frate, e figliolo  
re Carlo ma quasi da ti mandato  
voglio obbedir senza nessun duolo  
che debbia sfurti, e mi l'accordo fare  
di cio Rinaldo re babbie a comentare.

De far presto quello che Carlo uicea  
pero che conio lui non firi forti  
voi ben sapiti in tanta guerra offica  
venuti a te, e a toi fratelli accorti  
de non voler piu corat fatica  
disse Rinaldo re a me conforti  
poi che olt d'accordo del mio sire  
ne lo cantar ve seguio el bel dire.

CCanto quinquagesimo sesto, come Rinal-  
do, e gli fratelli per consiglio del Re luone si  
lascio: nono ridurre de andare a parlamento  
col re Carlo per la pace di fermari, e soliso  
certi nienti. E come andando se incon-  
tro: nono nello agnato che bauea posto il Re  
Carlo per pigliarli, e come combattetono  
valorosamente con disarmati.



**O** Signor Dio come tu non volisti guardare a quello Giuda traditore per ricomprar da quelli color irati del mondo retributo con dolore dame gratia signor che man fisti come Rinaldo disse a quel fignore poi che diti de accordo pel mio sire cio che dritti son per obedire.

Pur che pace, e concordia sia tra noi rispose el re fratelli delectosi andati tutti quatro beati voi fari che non siati discordiosi in ver color andariti presto poi doue e re Carlo, e soi baron gioiosi a parlamento senza arme vi vole bauer fidato disse tal parole.

E per maggior fidanza, e caritate verra vosco ad esso quindici conti rispose e, pro Rinaldo di bonte de armati vogliano esser tutti pronti per non reccuere de lor nouitate rispose el re a quei sermon presenti non vi bisogna questo per lianza Rinaldo hauea pur quasi debitanza.

Disse Rinaldo e vo g're a sapere se miei fratelli de cio son contenti e a lor andone con bel prouedere e si gli disse quelli auuenimenti Chiarice ch'era donna di valere odendo dir si fatti linimenti dice signor mio tu, e li toi frati non audati signor se non armati.

Me sonniua sia notte sonni scuri de tutti voi frambu buoni guerrieri perame voi appresso de muri d'un gran pelczzo sopra li scatieri e resonando voi piani, e securi cadea dal muro tanti sassi fieri e chi fuo le spalle, e turo la testa quasi ve facca bauer morte rubella.

Poi vdeua verso che le mie mamelle tor me volea dal petto con la branca se non che Malagite a tal nouelle gionfi, e liberome, e venne tutta franca tutta la notte sonniua cose vane dicea Alardo non par cola franca de andare senza nostra gente armati come iati che noi namo fidati.

Dicea Rinaldo e io non veniraggio se n'ei mi armati non siamo Riseretto parlaua come saggio se armati siamo de niente tenamo de Carlo, ne acustian suo baronaggio disse Rinaldo se noi f'cciamo cio che vostra nostro hre re luone noi non baramo, con Carlo questione.

Tenit meco, e saperemo da esso sel vi pare chel vi consiglia bene Rinaldo inanzi, e soi fratelli appresso andonne a luone ch'era in graue pene ognun in le sue man si fu timello dicendo in te signor babbiamo l'peme e toi siamo, e faremo a le bore tutte guarda come ne mandi in quei conutte.

Tu sei bene in quanto odio noi siamo quanto brama Carlo: to: ne la vita non ci mander se tu non sei certano che fidanza non sia tutta con pura rispose quel re maluasio, e villano giurando a Chusio maesta diuina andar potete doue ve mendo io sicuramente sopra el capo mio.

# CANTO

Diceva Rinaldo per che non vol Carlo  
che noi andiamo con nostre gente armate  
e sel poemo noi meglio ascoltarlo  
rispose luon troppo sti dottato  
semeno si che non poria contarlo  
e son di vostre forse inspaurate  
che voi che ognun disarmato vada  
suso vn muletto solo con la spada.

Poi li dette i mantelli d'armellini  
dicendo andati sopra la mia testa  
e de Carlo vederli soi latini  
de cio credo vi faccia la richiesta  
la corona voira e li soi domini  
e voi gli la renditi senza resta  
poi fara pace con voi, e con meco  
poi che lo voi facciamola con seco.

Tanto li disse che ognuno se fida  
de andare con re Carlo a parlamento  
disse Rinaldo che sia nostra guida  
el re luon senza dimoramento  
quindici conti che hanno senza grida  
dicendo a tutti fatti al mio talento  
andati tutti quanti con Rinaldo  
ciascun si mosse che non fete soldo.

Sette ve n'era che sappea el tradire  
quattro muletti ambianti son venuti  
su li monti i fratelli pien d'ardire  
li mantelli di scarlato hanno vestuti  
disse Rinaldo hora possiamo gire  
che'l re luon sempre n'ha ben conduti  
e per ridurre a buona pace, e stato  
ordinato ha con Carlo al mercato.

Si che secur caminamo per la via  
allhora si mosse di buon core  
con li quindici conti in compagnia  
senza altra gente vanno allhor di fuori  
Chiarice pregava santa Maria  
che Malagite sappesse tal tenore  
di questa cosa come de riuscire  
de la gran voglia penio de morire.

Ciascuno el pro Rinaldo in se pensava  
pregando Dio che lo campi da voglia  
defendime signor Dio poderoso  
che tradimento, o morte non ce accoglia  
l'uom che nemici non ha desiderava  
de volerse voltar come fa la foglia  
in cui non si fida non te fidare  
chel seria bene, e curio il to barare.

No faccia come Rinaldo, e fratechi  
che troppo se fidone in quello rene  
Dio non volse guardar a quelli felci  
i traditor non han niente di fene  
tre fratei al Rinaldo inanzi quelli  
ivan cantando vn canto tanto bene  
li dui di sopra, e lui semo el tenore  
quel che odia delectava el core.

Rinaldo venia dietro tutti quanti  
odiva i fratelli cantar di vene  
cantando andavan tutti tre davanti  
dice Rinaldo obima onde ne regna  
el mio voler se fian de vita infranti  
lagrimando con gli occhi soffriti pena  
fra si dicendo fratelli sereni  
gratia Dio facci che salvi ne nemi.

Calando se volse Rinaldo  
vide Rinaldo con lagrime sparte  
chiamolo, e disse fratei mio perfetto  
mio come andiamo, e in che parte  
tu ti b-gni di lagrime el tuo petto  
dicea Rinaldo fratei non beffare  
se lo faccio de voi buon-conducimmo  
torniamo indietro se non sei contento.

Se tu te temi di niente torniamo  
disse Rinaldo andiamose con Dio  
poi che fiam qui nostro camin torniamo  
chel re luon contro noi e tanto pio  
e per certo di lui chiari fiamo  
che non ci metterebbe in missun mio  
e comincio Rinaldo a dire vn sona  
che mai non se vidia vn meglior tena.



Così se accordon ciaschun cantando  
 con quindici compagni in compagnia  
 in Olcolore vengo approssimando  
 vedete bei signori per cortesia  
 di quella valle io vi vengo contendo  
 come era fatto, e ciascuno via  
 quattro strade real infino di esse  
 a de gran boschi intorno folte, e spesse.

La strada gliera che de la Magna  
 e quella che andava a Santo Giame  
 e l'altra andava in Franza, e in Carpagna  
 e l'altra vicina per molti paesi, e l'arte  
 poi gliera vn poggio senza megagna  
 onde vna trocchia guasta e tale trame  
 per quella valle guaste la gente  
 che mendo Carlo e far tal conueniente.

Il primo aguto fu el Danese Ugieri  
 che se messe più presso a Montalbano  
 poi fu Felco con molti cavalieri  
 solo vna strada se misse carano  
 Roberto traditor nati in Pontieri  
 in l'altro aguto staua proffimano  
 el re Carlone staua in l'altro aguto  
 ciaschun di lor boucano mille armati.

Appresso Montalbano quel Olcolore  
 vna liga piccola di tre miglia  
 Rinaldo caminando con timore  
 più volte lui medemo se r. paglia  
 Danese Ugieri di gran valore  
 venir li vite, e disse a sua famiglia  
 passan ardita de voi tutti quanti  
 e d'assai Rinaldo detto, o davanti.

E fu mandato quist' a mal mio grado  
 traditor ho sempre saro temuto  
 e si Rinaldo de mio parentato  
 si be da mi non vo che sia feruto  
 Rinaldo passa sicuro lo aguto  
 che lo aguto non se fu veduto  
 tanto che ne la valle debbe arrigato  
 onde boucano esser a parlare,

E in nessun loco non veder persona  
 dice Rinaldo questo che voi dire  
 verso de soi fratei così sermone  
 signori tanto che siamo al tradire  
 quel core in corpo tutto me sperone  
 e a mi pare che debbiamo fuggire  
 vican i fratei torniamo indietro  
 dice Rinaldo io non son troppo lieto.

Che veggio ciaschun de noi disarmato  
 torniamo indietro quanto noi potemo  
 per tornar ciaschun e risoluto  
 intorno se guardamon con gran temo  
 Folea d'Asmerlon fardò bocato  
 disse Rinaldo fratei colui siamo  
 ecco de lo aguto per noi son moiti  
 se non oia Dio siamo mal scotti.

Alardo, e Riserdeto chiamen lor  
 vedendo tal boscan assai penelli  
 dicendo o chi si fidara ormai  
 poi che traditi siamo noi fratei  
 o Rinaldo fratei menati n'hai  
 in men de li nostri nemici feli  
 ben porrai a tua posta darne morte  
 senza condurre a tante triste sorte.

Alardo, Riserdeto, el po Riserdo  
 ed vno lor ire, e cacciadeno disse  
 questo Rinaldo traditor misero  
 traditi n'hai per che ogran mortale  
 hora occidionlo senza nessun tardo  
 le spade traian senza nessun affare  
 vedendo Rinaldo a tale affare  
 quasi ridendo questo gli ebbe detto.

Fratei dolci che voliti voi  
 e le ben vero che per mio consiglio  
 e pel re luon, e per inganni soi  
 noi siamo venuti a tal periglio  
 salui si riduramo tosto noi  
 el po Riserdo al parlar de cipigli  
 guardati fratei miei de non fallire  
 contro Rinaldo nostro frate, e fidei.

## CANTO

Che al mondo non e buono di tal lode  
ne de tanta virtu senza fallenza  
de noi fa frater qui al tuo modo  
con reuerenza chiedo perdonanza  
dicea Rinaldo di dolor mi rodo  
sappiamo da li conti la certanza  
se de sto tradimento niente fanno  
poi verso de li conti sene vanno.

E loi vederiti signori come condotti  
n'hauci voi fra li nostri nemici  
e loz rispoien come iauì, e doti  
niente non sapemo di tal uffici  
e poi volsen fuggir come g'otti  
e remirauan verso li pendici  
dicea Rinaldo al bor e loi fratelli  
Dio ne defenda e li soi tanti belli

Disse Rinaldo questo e mio conforto  
che volai fuggir traduto: seti  
ma voi seriti messi a mal porto  
che puma che noi morte ienturiti  
fui bertra stasse quel cavalier occorto  
Alardo grida tutti li vccideriti  
Rinaldo a l'erciuriscou de prima  
con gran dolor la testa li declina.

E fu sì grande quel colpo per certo  
perche Rinaldo li meno con ira  
chel suo caual senti sì mal merto  
l'uno, e l'altro de la vita si tira  
per quel colpo il mulento cade esperto  
disse Rinaldo quando cio remira  
che in afino si fida afino si troua  
per l'afino si perde ogni gran proua.

E tutti li altri conti via fuggiro  
vedendo cominciar si via noi e lo  
disse Rinaldo con pianto, e suspiro  
de mulenti e caualcadura felia  
Baiardo caual mio de gran desiro  
perche non te baggio con l'arme bella  
prima che costor n'haucissno presi  
molti di lor serien de vita offesi.

Ma poi ch'io volse venir a tal modo  
in vane mtozina bormai i miei gran pianti  
ore luori perche cotanto frodo  
disarmato m'ha messo fracotanti  
signor Iddio de colli ciudo nodo  
franc che nui non siam de vite franchi  
dicea Alardo andiamo tosto via  
Rinaldo con dolor si rispondea.

Prima che men fuggisse soffrire  
d'esser tutto tagliato per bocconi  
e se volesse fuggir e non porrei  
guarda come corre nostri ronzoni  
chi moz fuggendo son codardi, e rei  
poi dicea a i frater franchi baroni  
per aiuti defender con lo brando  
sì che costor non habbian de bande.

Tutti quattro disimonton primamente  
lasciano in via quelli truti mulenti  
giamaì non fu veduto meglior gente  
come Rinaldo, e soi frater perfetti  
e de menti che tuon li fe presente  
a le bracci le volsen taldi, e stritti  
e remontono senza retasione  
poi gionse Folco quel d'Aimerlione.

Con ben mille a cauallo appresso dello  
g'engendo tal parole alibora disse  
moza Rinaldo, ciascun io fratello  
erchio fece perche niun fuggisse  
verso di lui ne fu giro quel fello  
dicendo al pio Rinaldo che l'udisse  
dice Rinaldo che me voru dire  
Folco rispose el vi conuien morire.

O voliti venir a Carlo pecci  
e come ladri vi fara moure  
a Monfalcon la scritti apesi  
che tal moure non poriti fuggire  
Rinaldo a ricordate de le offesi  
che n'hai fatto con lo, so gran tradire  
male per ti occidisti Bertolasio  
Ginamo, e molti altri su lo palasio.

Bisogno ti farebbe el buon Baiardo  
che ti portasse via senza soggiorno  
onde son le arme che ti fan riguardo  
e Malagis con suo falso scorno  
o fuisse qui con voi o presto, o tardo  
c'ha Montalbano non faria ritorno  
bora ris forza el center de loz scampo  
Dio vi guarda da male, e turo in zampo.

Fati prestar a noi quattro cavalli  
a vostra gente ancho l'armadura  
poi quaranta di voi senza interualli  
combatta qui con noi su la pianura  
e sene acquistara non fati stalli;  
e darne a vostra posta morte sicura  
e se tu farai questo che domando  
donaroti Baiardo, e lo mio brando.

¶ Canto quinquagesimo settimo, come Rinaldo con li fratelli combattendo disarmati furono feriti crudelmente, e Rinaldo si trovaua con grande affanno temendo de la morte, e come Malagis intendendo del tradimento si mise in ordine con tutta la sua gente, e venne in aiuto di Rinaldo, e lo libero da li traditori.



Rispose che me vesse tutto el mondo  
io non vi darebbe alcun riparo  
anchora te giuro per lo Dio giocondo  
che in mia vita non hebbe don si caro  
come baggio de vederui con tal ponto  
voliti veder senza afuoro  
disse Rinaldo prima veder voglio  
a che modo me pigli con tuo orgoglio.

Folco fu distorgato via da esso  
e con la lanza se volse a lui ratto  
po vnta spe: onendo forte spesso  
verso de Rinaldo prodo, e adetto  
el basso: co' i mentel et colle braccia  
ciascun fratel peruea venuto maito  
per la tremenza, e per la gran paura  
vedendo Folco andar senza misura.

¶ Ignor Dio per quella situatione  
che haue Moise in te coranto pronta  
per scampar da le man di Pharaone  
aperse el mar per non hauer grande onta  
prestame gratia che conte ragione  
di quello Folco che addosso el baron monta  
disse Rinaldo mal fatti come veggio  
de cambiar Baiardo anchora peggio.

E con sospir baueru chiamato Dio  
che ripero e' baueru Rinaldo a questo  
gionse quel Folco dispietato, e no  
e feri el pro Rinaldo in manifesto  
che quel mantel non li valse vn fio  
la costa li passo el fer rubello  
lo suo muletto al bor li cadde sotto  
la grossa lanza li passo di botto.

Disse Rinaldo mai con tradimento  
non sacquista bonor, ne nissuno prelio  
e fiam disarmati a tal conuento  
occidendome a voi lera disprelio  
e non baueru mai buon vantamento  
in corte de Carlon, o in altro collegio  
ma se voi de mi acquistar lodo  
e senza biasmo insigneroni el modo.

Cadde Rinaldo per la griue voglia  
e in la costa romese la lanza  
ciascun fratel di voglia se spoglia  
vedendo cominciar si ria danza  
dicendo tutti hor sia pena tua voglia  
de Carlo inano imperator di Franza  
c'ha tanto desiderato nolite morte  
diziosse albor Rinaldo a cotel corte.

## CANTO

Gridando soi fratei con tal dolore  
la lunga traffic fuora de la cozza  
fui berza traffic senza far dolore  
non curando de suo sangue che mossa  
reicontrassi con Folco traditore  
e sopra l'ainio vn talpo li ingi ossa  
che infuso al petto tutto si lo fende  
poi lo laudo tolle, el canal prende.

E la cozza se infuso con quel sangue  
e poi montò presso luso el cavallo  
chiamando soi fratelli che l'ama tanto  
non tenete fratei che senza fallo  
sio popoli sare de vita infranto  
e poi ferì vn'altro senza inermello  
morto l'ebberte el suo canal tolle  
e poi verso de Alardo si risolle.

Dicua fratei mio monta tosto  
Alardo tolle de lui el scudo  
senza fallo toccar de luso el pino  
se getta che pare vn falcon vando  
sempre guardando, e vire vno villano  
che vania ver lui de pietra mudo  
Rinaldo el feri con sui berza accorto  
che subito cadete in terra morto.

Rinaldo chiamò il fratei Risardetto  
dicendo fratei monta a destrieri  
el scudo prese quel gentil voletto  
Alardo feri vn'altro a tal mestieri  
che morto l'ebberte con gran dispetto  
e poi montò a canal arditi, e fieri  
onde Risardo fu a canal mentato  
e Dio quanto ciascun e ben pozzato

Ma sopra tutti li buomini che fun mai  
se portava Rinaldo de prodezza  
destriere via piu che gente assai  
andaron combattendo con franchezza  
striti son piu volte i baron gai  
non smancuran tanto bucan caldegga  
Carlone si percossi con soi mille  
e sue grida non pouera raddir.

Gridando i traditor non curarono  
quelli figli d' Amen de nostri nomi,  
Rinaldo, e soi fratei insieme vano  
per la battaglia i figli d' Amen soprami  
tanto la gente lor addosso beno  
che l'un de l'altro comien che se lontani  
e Risardo fu morto el canal sotto  
onde fu parlo, e legato tibotto.

E poi si fu menato con gran fretta  
onde Rinaldo lo vime chiamando  
Rinaldo il vire a così fatta fretta  
menne risette con sui berza ei beando  
e poi chiamò i fratei gente perfetta  
al meglio che puo li vien confortando  
amian per Dio fratei a tal bisogno  
Risardo che person accio non no glio.

Chel fusse opeto mai di tal cuore  
non si dismentegaria in nostra vita  
con lor sene va per quello suolo  
Rinaldo molri be di vita portira  
tanto combattere che Risardo solo  
romase, ma in tale bane vna ferita  
Alardo fu ferito nela spalla  
porto pena Rinaldo che non culla.

Disiolo el pro Risardo, e liberato  
tanta la gente che sopra gli vene  
che l'un de l'altro si fu separato  
per le frate ognan forte si geme  
quando eran pressi, e Rinaldo prestato  
li rescodera, e de lor forte teme  
Risardetto de lui pur si rimosse  
e velle, o non lui solo ritrouasse.

Per la gente c'beura tanto addosso  
andar si voleva a quella rocca  
ch'era guasta, ma pur mpro, o sollo  
era intorno il suo canal un brocca  
Ruberto traditor fu presso mosso  
de l'altro agitato vicino con sua rocca  
vedendo Risardetto corse ad esso  
con la lunga abbezzera forte, e ipella

Al ferro li mettea presto nel fianco  
che poco li romase de la vita  
In terra cadde quel damiel franco  
e le budelle vscian de la vita  
Dicua el traditor quel sera morto  
e Rinaldo poi che questo ha sentito  
pur indoto e il valente Risardo to  
ben aldine Risardetto a dir tal detto.

Con gran pena presto se leno in piedi  
e le budelle in corpo si remisse  
Roberto traditor in piede el vede  
tomo per tirarlo al fine se potesse  
Risardetto con gran valor procede  
in su l'elmo el feri si che el frisse  
infino a l'occhi e la testa li sbade  
e morto cadde presto su la strada.

Dicua Risardetto Dio te maledica  
tu m'hai morto, ma per tua ventessa  
in n'istato voglio che tu viva  
in core ad Carlon con gran b'adessa  
signor Dio procura a la fama  
del pro Rinaldo pien de franchessa  
fame gr'zia signor prima che mora  
che el veda prima che sia l'anima bora.

E vito c'haue cadde stamorto  
in terra che pareo morto in vero  
bor torniamo al p: Rinaldo ardito  
che al mondo non fu megl. oz cavaliero  
erano tutti tre ogran ferito  
in la battaglia ra quel popol fiero  
non trouon Risardetto vito, o morto  
Dicua Rinaldo douc li mio conforto.

Doloso, e disse fratei mei benigni  
onde e Risardetto nostro si fino  
nissun de lor non ne veda segno  
Rinaldo piange dicendo top mo  
se la morte mi fara tanti s'grifi  
bora e contento el figliol o: P'pino  
vbi me de mo te non cure piu niente  
poi che mo: Risardetto piacente.

E poi se metter per quelli traditori  
come buom che non cura de la morte  
quel che ferua era de vita suo:  
ma troppo crallo gente tura, e forse  
Rinaldo sol de si non ha trioni  
a se f'aci dire parole scorte  
senza partir d'infine s'possemo  
a quella rocca giusta tolo andemo.

D'infine andano contro al monno  
o quanto soffriamo pena, e no glia  
sempre n'urando Risardetto conte  
Rinaldo de color par che si mora  
e verso terra abbassa la sua fronte  
e vite Risardetto, o quanto gioia  
bet be Rinaldo quando lo conobbe  
e le farsse, e a l'altre sue robbe.

Rinaldo il vite che morto paria  
li soi fratei chiamò con gran dolore  
aiutame fratei poi destrodia  
de quel cavallo buono corridore  
e Risardetto in braccio se mena  
batiendolo dicua fratei, e signor  
o fratello che ti se rosso morte  
e lui aperse gli occhi, e parlo a vite.

Coro fratello p: Dio non piangiti  
se tu puo mettermi suso el cavallo  
portame suso quel monte se possiti  
in quella rocca giusta senza fallo  
in su o meglio me defend: rati  
fora che Dio ce mara ti tal fallo  
fora Malag: se ne dara soccorso  
fora che ne traia di tale n'orso.

Rinaldo confessor si odendo el detto  
poi chiama Alardo, e Risardo valente  
fratei cari n'viti mi in ellato  
e v'ind'itene da questa gente  
poi si misse Risardetto sul petto  
e monno sul cavallo subitamente  
lo inelato grande ved'ndoli infame  
tanta la gente a lor vito preme.

# CANTO

Uoliti vdir come scampo costoro  
che la via che tenia fuso la piazza  
era camposa, e stretto l'uo lauoro  
Rinaldo el tene in braccio che non cessa  
e gli altri oia combattea con coloro  
morito era che di soi colpi affissa  
Rinaldo via ne va con esso inanzi  
e gli altri defendean da qui barbari.

Rinaldo vite Risardetto vno  
g' andissimo conforto era a sue pene  
e gli altri soi fratelli ognun grolino  
da questa gente, el defendean bene  
chi fu ferito di vita era priuo  
cosi per lor la strada si mantiene  
tanto che in quella rocca tutti intraro  
onde per lor fu pur alcun riparo.

E de la rocca eran dentro le mura  
dice Turpino che gliera oia intrate  
la gente li giungea con gran furia  
Rinaldo senza far troppo peniate  
pose el fratello sopra la terra dura  
con le budelle del corpo cauate  
fuso quel monte, e poi sotto la testa  
li misse vn sacco che niente non resta.

E disse fratel mei di queste porte  
chi glie ne due, vna ne defendire  
e mi con la mia spada stero forte  
defendero questa altra che vedite  
forz che Dio da la diuina corte  
ne mandara riparo cio credite  
possa a le bocche sarrecar con brandi  
la gente li assalto con romor grandi.

E lor se defendeano douentaggio  
con sassi grossi, e con brandi taglianti  
e inuolno bauera tutto il baronaggio  
saluo che Uigier p'm de sospir dolenti  
sentendo Uigier lo crudel dannaggio  
cose la fu con tutte le sue genti  
non per offender Rinaldo, e fratelli  
ma per riparare ciascun di quella.

Anchoza fu saluto de Rinaldo  
che archi, ne balestre non li fare  
onde ciascun fu fermo, e tutto saldo  
che non son moiti da popol scuro  
le gente gli assaluan con gran caldo  
e lor se defendean dentro del muro  
ma tanto era la gente che rustrica  
che durare non potean a tal trefica.

Per le percosse e' hebbe in quello caso  
persona non li harebbe conosciuti  
a nissun non li pare occbio, ne naso  
per li gran colpi e bauano sostenuti  
ognun di sangue harebbe pien vn vaso  
Danele g' onse quel baron saputi  
mostrando de volerli tutti prendere  
disse el Danele ve uoliti rendere.

Rinaldo disse prima vo moirte  
che me rendesse a voi con traditoi  
che b' ucti fatto si grande assalire,  
e quattro disarmani con furori  
ma se io potesse de qui saluo gire  
del Danele vendicaria li errori  
tu sei mio parente come bai sofferto  
che mei fratelli e mi sia qui deserto.

Di noi tradir tu non se vergognato  
vedi che Dio te fara mal grado  
e Malagise che tanto e apesiato  
de tal cosa non li parera lodo  
Danele allhora si fu appresentato  
fecce cessar le gente in quello fado  
e disse a lor piu voi non combattere  
forse che per p'eson voi li bauerite.

E poi mostraua de lor domandare  
e disse a lor per quello vero Dio  
che a mal nro grado me lo conuen fare  
ma per obedir Carlo signor sare  
ma adesso alquanto potite possare  
so ben che son io stato a voi rio  
ma ve dico da mi, ne da mia gente,  
offesi non scriu de niente.

Fortissime de' laili, e di cantone  
domentire che ita gente non ve assale  
allhora se fornirno a gran fusone  
i traditor vedendo i modi tale  
perione al Danese tale iermone  
tu sei i'pergiuro a lo imperier reale  
nui gli possam pigliare, e non ci laili  
lo Imperatore sopra come falaili.

Et il Danese aldendo tal parole  
in man bassa vn gran troncon o' baste  
cotai parole a lui torre g i bole  
voltoffe tosto a quel che lo contrasta  
e quel troncon li giro senza sole  
che in terra cadde quel che colpo tasta  
dicendo o vogliati, o non vogliati  
domentire parlo a lor non li assaltati.

E li domando se si volen rendere  
e voi me diti ch'io vo tradir Carlo  
vada chi vol per volerla prendere  
e vada su a Rinaldo per parlo  
poi disse a loro el se vorrebbe rendere  
che Malagise non vegnesse aidarlo  
ducento de voi vada in su quel monte  
accio che non sentiamo pena, e onte.

Era quel poggio appresso Montecalbano  
onde i ducento andor senza soggiorno  
de Montecalbano il poggio piu alzano  
e ben si v de tutto intorno intorno  
e studio li mando Uger soprano  
perche Mal gise saccorgia del scorno  
e che soccorlo venga a lor deratto  
hora torniamo a Malagise adetto.

Che tozno confusa gente a la caccia  
con certai e porci, e fece al re presente  
Malagise domando con chiara faccia  
doue e Rinaldo mio fratel piacente  
ri'pose luone e le gito in procaccia  
a far pace con Carlo pianamente  
con la fidanza, e nobil compagnia  
si che securi sono andati via.

Onde prestamente fu apparecchiare  
che a diinar verrano molta gente  
Malagise se subito porzare  
la caccia a la cucina amantamente  
ello in persona andava a procurare  
Gottardo che dinant fu presente  
che di Rinaldo sapca il temore  
fra si dic ua ion gran traditore.

Se io non dico a Malagise sto tratto  
piu che nissun baro colpa di questo  
onde era Malagise ne ando ratto  
e questo affar gli fece manifesto  
Mal gise di doio: pareo di fatto  
subno di soi fece nebiello  
a la fenestra, e sonava bondino  
presto a rimosse el grande, e piccolino.

U' senza quando il bondin sonava  
de armari la gran gente del castello  
Malagise sona, e la gente se armava  
a lo palazzo fu tutti in trapello  
e Mal gise a la sala n' andava  
e pon la sella al buon Baiardo bello  
Baiardo non se lasciava infellare  
anzi gridava, e voleva calcitrare.

Disse Malagise aspetta vn pochetino  
che te ne paghero ben b'ffia pronta  
vn baston prese ch'era li vicino  
inverso Baiardo con lui se affronto  
e deli vn colpo tra l'orecchie, el crano  
che Baiardo mai non senti piu onta  
non voi venir a soccorrer tuo sire  
Baiardo recque aldendo con dire,

Sopra la sella tutta l'armadura  
del pro Rinaldo le ligava suso  
con quella gente vici fuor de le mura  
che grande, ne minor non fece scalo  
poi Malagise a: ben far procure  
vn fiasco prese tanto gratioso  
de baliano con be be meicolato  
che l'buomo morto l'barbbe resanato.

# CANTO

Et infuso al petto fuste stato offeso  
pur romesse si fuisse un poco vita  
con quella fiasca restatane adesso  
Malagise con la gente se partiro  
tre mila cavalier con lui appresso  
e ben dua mila de gente fiorita  
senza il popol che andava volentieri  
Balarlo intesi el corrente desirieri.

Ben pareo che l'aspette la bisogna  
sempre correndo avanti li era andato  
Malagise giura Dio che non agogna  
a tradimento sia questo ordinero  
perche quei fratri senteno vergogna  
Carlo fero per le sue man tagliato  
gia non lo scampara more, ne porte  
diciam de Rinaldo, e ch'era a riz socto.

Che era da quel traditor assaliti  
e lor se defendeano con poca lena  
piu volte fan quasi come finiti  
se non fuisse Uglia che i soi resteno  
eran si lassi, percosi, e furati  
che Alerdo in pie se sostenne appoi  
ingenerchion piu volte cadde in terra  
solo Rinaldo faceva la guerra.

Ambe le parte refrancata essi  
dicen Alerdo fratei mio benigno  
rendi: most senza far piu macelli  
che de la via mia ho poco sostegno  
dissi Rinaldo fratelli mei belli  
come seranderemo Carlo pegno  
che se vole a le force far pur porre  
si che di questo ben ti vo dire.

E Rinaldo odendo tal novella  
chiamo Rinaldo, e tal pareo frate  
permettine fratei mio le badella  
suso l'intrata, e presto si m'offeria  
prima che m'era fero gran macella  
de questa gente del mio cor non era  
Rinaldo el benedisse odendo dire  
sp el fece prima in lo mondo venire.

Ben doutrbbe ognun prender vigore  
vedendo un buon di tal valimento  
dissi Rinaldo alhor tu hai piu valore  
che non ho io, piu pena, e tormento  
che vedo el sangue tuo a gran furor  
te fa bennezo tanto spargimento  
per lo bel ditto che disse Rinaldo  
de lor ciancan diventa molto caldo.

Defridendosi come valorosi  
non pensando de sue gravi ferite  
Dancie parlo con sermen piatosi  
non ve rendite che soccorro barite  
e scrivi presto franchi, e giogliosi  
de Montalbano son gia le gente vici  
Rigardato chiamo Rinaldo, e disse  
che diresti se Malagise venisse.

Ben mi par di vederlo in visione  
con seco de la gente de Montalbano  
dissi Rinaldo o franto mio berone  
fatti del ditto tuo verra certano  
in tanto Malagise in Talaroz introne  
Balarlo intesi el buon desirier sopcano  
l'armadura ha addosso de Rinaldo  
poi l'altro popol furioso, e caldo.

Rinaldo li miso riconoscendo  
a Balarlo li insegne gratiose  
verso di soi fratri parlo dicendo  
figioi veggio novelle gioiose  
fatto fero del nostro benno mendo  
Malagise vien con gente poderose  
dicendo aspettame che in fede de Dio  
sopra voi tocare questo tal rio.

Teden venire i traditor in frota  
li fatta gente per darli soccorro  
el piu gagliardo de lor pur detto  
Balarlo se ne usatto di corro  
di traditor tutta la gente ho rotto  
li chi oera di piedi, a chi de mosto  
non restie quella bestia affodata  
che giurie onde Rinaldo se posato.

Ditt



Dissi Rinaldo tu m'el ben venuto  
e colui che de ti m'ha fece nono  
ciascun frate fu gagliardo veduto  
v'el d'ndosi iocozio tanto buono  
Malagise col Danese fu in battuto  
dicendo traditor vade l'nuo tonno  
soni sempre stato buono, e liate  
come hai sofferto tale, e tanto mole.

E con la lanza bassa a lui disferre  
che già non aspetto che scusa fesse  
el buon Danese el suo causal offerre  
suo li scudi le lance hanno messe  
Malagise da lui fu messo in terra  
poi montò che niente li rifesse  
Danese sene va che niente el tocca  
e Malagise andava ver la rocca.

Che penso che fossero feriti  
giungendo a lor non poia dir la felle  
col fiasco l'ebbe sani, e guariri  
chi de spalla, de fianco, e chi de testa  
e Rigardetto che era a mal partiti  
e poi fanno di botto senza resta  
e montò sopra el buon destrier corrente  
forte combatte tutto l'altra gente.

Hor chi vedesse Rinaldo peggioro  
sopra Baiardo gir per la campagna  
la battaglia era redutta sul prato  
nessun amico già non se sparague  
Rinaldo col Danese fu incontrato  
e abbattelo con la sua forza magna  
poi li rende il cavallo, e disse addio  
so che ristorare del ben commesso.

El qual bai fatto o' aiutarne poco  
da boggi inanzi guardate da mene  
li traditor ricucano mal gioco  
tanto combatte l'un con l'altro bene  
peggio li parua esser che un foco  
che sapete curta via quella tene  
in sconfitta se volto i cristiani  
Rinaldo li seguiva come cani.

E prendendone molti, e occidendo  
in poco de hora fu quel campo vanto  
gli traditor se ne vanno fuggendo  
Danese ch'era di voglia disperato  
el fiume di Gironda va scendendo  
col suo causal passo che non fu lento  
Rinaldo, e soi fratelli, e Malagise  
cacciavan lui con li soi nemici.

Tredendolo Rinaldo si nodare  
comenza con rampogna a mottizzarlo  
Danese par che tu voli pescare  
per tal ufficio non te mando Carlo  
hor mira ben di buon pesce pigliare  
accio che possi di cio contentarlo  
molto ne vai spaurato, e scorazzato  
ma fa vn colpo migliore quello stato.

Danese Ughier vedendo tal parte  
si come disperato consigliossi  
Carlo se fara di me gabbe sole  
cosior son a mi per nemici mossi  
de morir qui niente mene vole  
per ritornar a lo fiume cacciossi  
quando Rinaldo el vite ritornato  
disse vate con dio baron perfato.

Che già con meco non te proverai  
disse Malagise perche non l'aspetti  
Rinaldo li rispose tu non sai  
come ne scampo da molti dispetti  
le de li buon buomini che fussino mai  
poi sene van stretti con soi aspetti  
e con passioni, a con guadagno vanno  
Ughier rimase solo con affanno.

Ughier del bestia sene va per via  
come buono che morte vade cercando  
Rinaldo torna con sua baronia  
e Malagise vanno ringraziando  
come per sene di virtù gloria  
che causato li baura del crudo bando  
hor diciam come al re fu on fu detto  
che ognun di lor torna chiaro, e netto.

Inamor. T

## CANTO

El re luon bauendo tal nouella  
non el petto configito de persona  
subitamente fu montato in sella  
e a la gente sua così sermonea  
a me comien fuggir in via c'ella  
perche ho tradito la persona buona  
ne la Serpente a la badia vo gire  
che viver vo più presto che morire.

E voi mia gente statine con Dio  
a la badia sene andate soltito  
quella badia era di gran desio  
che vn gran paese tene suo distretto  
monico diuino il traditor rio  
per temenza di Rinaldo perfetto  
tutta sua traza sentina vn donzel lo  
ch'era di Franze chiamato Spinello.

De Melagile era perfetto amico  
in nigromancia l'appena alcuna cosa  
penio di far de la vita mendico  
il re luon tel poza senza posa  
de Montecuban vici come ve dico  
el conte Orlando ando senza chiosa  
si come luon Rinaldo beuea tradito  
e come a la badia n'era fuggito.

E scampar monaco e diuinitato  
Orlando domando quello Spinello  
se Rinaldo era de quello scampato  
o preso, bo morro nessun suo fratello  
rispose lo donzel e l'ho trouato  
de fuor de Montecuban con vn trespello  
sano, e salvo Melagile, e i fratelli  
e mena preda di soi nemici fetti.

Orlando non fu mai lieto cotanto  
come fu bel scampare de coloro  
poi se ne va solo senza vento  
verso quella badia senza timore  
con cinque mila, e sen de l'arme manto  
che a quel maluaio re vol far risore  
per lo tradir che ha fatto a soi fratelli  
Anolfo e Oliuier ando con essi.

E rando andon che giunse a la badia  
quando l'abbatte senti lo: venute  
come Orlando fice de baronia  
de li christiani colonia mantenuta  
era li giorno con sua gagliardia  
l'Abate con soi monaci si mura  
e con croce can in lo ben parati  
veneno in contro a quei baron prestati.

Disse Orlando non ci fa bisogno  
queste corsesse a noi non sapertene  
ma Abate tristo de dio ve rampogne  
recitar traditor tu non fai bene  
renditime quello re per chi es ogne  
che impiccar lo fero per la mia tale  
rispose lo Abate aldendo dire  
de tal cosa non vi voglio seruire.

Dabo che le fatto sacro monico  
nessun di voi li metta mano addosso  
si che non faular tanto retronico  
Orlando coroccioso si fu mosso  
con lo viso turbato, e malinconico  
l'Abate prese, e in terra lo percosse  
per lo capo de dietro a tal partito  
che tosto del mondo fuora fu vscito.

Oliuier prese per lo scopolaro  
subito de quei monaci il petore  
e quello el percortues per tal affare  
che in lo petto li fe crepar il coce  
dicea Anolfo così si vole opare  
occiditili tutti per mio amore  
e li altri monaci fuggiano tosto  
per la badia chi meglio puo si e alato.

Orlando e li altri va dietro correndo  
che re luon ciascun trouar volca  
tanto cercono a tutto loz comando  
tronon el re che ingenocchion stasea  
dietro a lo altar maggioz tutto tremando  
con vn libretto in man, e si leggea  
e credoben che si forte temesse  
che lettere alcune certo non vedesse.

# Q V I N Q V A G E S I M O O T T A V O 14

Con la cappuzza chinato nelli occhi  
Orlando il prefe all'ora per la cappa  
dicendo al re tu sei con li altri sciocebi  
e quello libretto di man li strappa  
suso le forche vo che tu l'imbrocchi  
e quella cappa di dosso li schiappa  
e suso un muletto petto io pose  
poi chiama gente, z ognun li rispose.

A Montalcon con esso andati tosto  
perche Rinaldo veggia l'ua vendetta  
suso le forche fati che sia posto  
moisse quella gente c'haue elena  
che sono cento ciascun senza sotto  
quel poggio a Montecalban faccia vendetta  
basta rinforza el centar del re luone  
Dio ve guardi da tribolazione.

Et Canto quinquagesimo oitauo, come il co  
re Orlando intendendo che il re luone hauea  
tradito Rinaldo, e gli fratelli si mise a cercar  
lo per farne vendetta, e lo trouo in vna ba  
dia de montaci, doue il re luone era fuggito  
per paura di Rinaldo. Et Orlando il prese, e  
mandollo accompagnato da cento soldati a  
Montalcon per appiccarlo.



**L**A tua gratia domando signor  
che possa seguir onde ho lasciato  
del pro Rinaldo, e de re luone rio  
che era da cento a le forche menato  
spesse volte se ritroua in oblio  
lo ingannatore piu de lo ingannato  
per lo tradire che fece re luone  
trouo che Orlando il mando a Montalcon.

Orlando con soi tomo versa l'hoste  
ma prima che li fusse son piu cose  
Rinaldo sentua per quelle costte  
de Montecalban con so gente gioiose  
tanto che sono giunti a loro costte  
le gente che prima eran dolozose  
per lo tradir che gliera stato fatto  
ciascun per vederli cotrera ratto.

Quando fu suso la sala gioiosa  
venegli incontro la so sposa, e figli  
Chiarice bella tutta lagrimosa  
e li figli piangeno che parean figli  
ingnocchiosi senza prender possa  
al pro Rinaldo, z con crudi cigli  
dicendo figlioli fiai i mal trouati  
poi che ve traditor voi fiai nati.

Daueri a mi non veniri piu mai  
ne voi, ne vostra madre che non voglio  
Chiarice piange con graui suoi  
Alardo, e li altri vedendo el cordoglio  
loro a Rinaldo dicea boz che farai  
vede che a lui spiacce tuo regoglio  
de vergli e cosa che in lo mondo sia  
a suo mal grado se mo cotai via.

Et se per suo sermo benefice fatto  
non iaressano caduto a tal dolore  
de la oppinton se moui ratto  
che tu sei de tutti lo maggiore  
e faccio che volamo fratello adatto  
e bressa la sua tua donna, e fali honori  
dise Malagise fa cio che t'ho detto  
Rinaldo se mettes tosto in affetto.

Obime fratelli quell'o che otrete  
fatto sere fin e bato la vita  
la pace sia fatta che volete  
Chiarice abbrazza rosa colorito  
e piu volte baciola per tale sere  
a Malagise, e fratei gente gradita  
poi endorno a mangiar quella gente  
con allegrezza tutti presamente.

T ii

# CANTO

La donna, el pro Rinaldo sono allato  
Malagite, e Alardo fo el secondo  
Risardo, el buon Risardetto prefato  
de le viuande giene fo gran pondo  
Amon, e Amonetto accostumato  
fornin la sala tutta a tondo a tondo  
de cio che bisognaua a gran fusione  
boza torniamo a dir del re luone.

Come era via menato da qui cento  
che ciascun bramaua tozli la vita  
spauoso era de morte con tormento  
dicea topin come e si risa vicia  
la paura de lo mio immaginamento  
poi che tradibrigata si fiorita  
anchora piu di questo mi fauene  
boz me accorgio se fece male, o bene.

Col viso adrieto sul muletto andaua  
pieno di dolor come si puo pensare  
a Monfalcon quelli cento il menaua  
che per la gola lo credea impicare  
re luon quelli cento domandaua  
chi voi di voi molto ben guadagnare  
boza vada al pro Rinaldo, e si li dice  
cio che io li diro, e io per sua fatica.

Li dono questo anel che io porto in viso  
che val voi buon destrieri contenti  
risposio fu di botto a tale inuito  
fatti sera vostri comandamenti  
uno de lor belli altri piu ardito  
dicea re se lo anello me consente  
e fare la tua ambasciata per certo  
se io douesse in tutto esser diferto

Hoe me impone l'ambasciata, che lo giuro  
che fatta sera presto lialmente  
dicea lo re poi che mi fai sicuro  
Pannel ti dono molto liatamente  
daro li bane poi li parue duro  
poi li parlaua esser liumelmente  
vane subitanemie a Monca bano  
sa che tu troui Rinaldo sopano.

Dili che per amor de vn solo Dio  
che'l vegna a far con sua man vendetta  
de mi misero tapin tradutoz rio  
che io baggio messo a cot'into ria stretta  
che sel me occide assolto sero io  
e sel non fa tra gente maledetta  
andara l'anima, el corpo mio topino  
colui se parte, e metteste in canino.

Per lo ricco anello che l'ha guadagnato  
correndo ne va verso Montebano  
tanto che gionse a Rinaldo prefato  
che dinnaa nel palasso iopano  
con grandissimo honor l'ha salutato  
vicendo o valoroso, e buon christiano  
Dio te guarda, e li toi fratelli fieri  
e son del conte Orlando vno scudieri.

Che son mand.to qua con ambasciata  
de re luon che tanto adolorato  
mandato Orlando la con la brigata  
che'l menano a le forche disperato  
prima che la sua vita sia priuata  
el ve prega per Dio signor beato  
che per le vostre man fatti che'l mole  
se moue li danti a lui sia gioia.

Che'l ve tradi con senza ragione  
dice poi che tal fallo lui ha fatto  
che vegnare da lui franco barone  
prima che'l sia de vita difatto  
e po voi tutti el ragitar in bocone  
Alardo rispondea presto, e fatto  
dicendo Orlando Christo te sia vita  
poi che per ti tal vendetta e ferita.

Disse Chiarke Christo buon rifuso  
faccia de tal vendetta al conte Orlando  
e poi dice ciascun che era de loro  
Rinaldo tace, e veniuu pensando  
poi che penso disse senza timore  
fratelli cari i uegno imaginando  
che se tira per lo mondo palere  
che io de parenti sia mal cortese.

Si che reprobato ne faria poi  
 e tal vergogna ne cadesse addosso  
 onde pregar voglio ciascadun di voi  
 che armato meco ciascadun sia messo  
 rispose Rigardetto, e li altri voi  
 dicendo ver Rinaldo tu sei grosso  
 che noi per lui se mettemo in difesa  
 disse Rinaldo non mi farti contesa.

Voglio che ciascadun faccia niso volere  
 se vol esser da mi ponto gradito  
 Malagise rispose el me in piacere  
 verso li altri parlo come buono ardito  
 signor seguiti colui che ha sapere  
 Alando parlo tutto superbio  
 vada che vole, e non li fero passo  
 Rinaldo li parlo alto, e non basso.

Dicendlo el non fara nessun si fiero  
 che non venga con meco al suo mal grado  
 dicendo Alando quel parlar altiero  
 e vide che a Rinaldo pareva vn lodo  
 quello dire che lui fece primiero  
 a Rinaldo diceua con tieco vado  
 e senza mi mai tu non anderai  
 a mal to grado non me cacciarai.

Pacificati insieme sono armati  
 Rinaldo sona bondino suo corno  
 tutta la gente sono apparecchiati  
 il primo son che se il baron ado: no  
 ben quattro milla cavalier armati  
 da Montecalban parti senza soggiorno  
 tra venuto a Rinaldo in aiuto  
 con molta gente vno baron saputo.

Signor de vna citta ricco, e possente  
 la qual per nome se chiama Cremogna  
 per pro Rinaldo era carnal parente  
 venne per aiutarlo de vergogna  
 con dos milla cavalier certamente  
 a Montecalban ando senza menzogna  
 il pro Rinaldo si misse in belia  
 quanto li piace fue con-pagnia.

Chiamato fu per nome il pro Lambert  
 grande honor li faceva Rinaldo  
 Malagise con li altri pero certo  
 perche de lui ciascadun fu piu caldo  
 ardito, e piado, e in cortesia esperto  
 diciam come Rinaldo ne va baldo  
 con Lambert, e fratelli in compagnia  
 per scampar quel re de morte ria.

Lasciamo di lor, e diciam del Danese  
 che sen tornaua al campo con gran volo  
 al campo tornaua Orlando cortese  
 Artolfo, e Oluien, e altro stolo  
 insieme riscontrase a le paese  
 con lor Danese Uigier che vnta solo  
 quando Orlando il vide disse sire  
 voi siri traditor a lo-ver dire.

Che andau per pigliarlo a tradimento  
 con tanta gente Rinaldo, e i fratelli  
 e sono toi paremi io non mento  
 ne armadute non baueran quelli  
 ben baggia chi te fa orer sicut  
 che de ti bauerse lor fatto macelli  
 e gia tradito a Carlo che dicesti  
 de darli peccati tutti, o moiti peccati.

Danese era de voglia tutto cento  
 piu che mai fuisse in tutta la sua vita  
 ad Orlando rispose, e non fu lento  
 dicendo conte mal te e riuscita  
 a dir parole di tal fallimento  
 e menti per la gola tua salita  
 che tradito: non fu mai de mia gente  
 e proueroti col beando tagliate.

E fu mandato li per acquistarli  
 com'essi mi obedir il mio signore  
 Malagise li corse ad atterli  
 e ricuaro ho darro, e dis bonore  
 ma tu che sone qui per pigliarli  
 se tu rebatise con lui dentro, ne facciore  
 con tutte la tua possa, e tuo mal frodo  
 li lasciarsti star in ogni modo.

Reprimendose indenne adiroffe  
onde ciascun caccio men a la spada  
Astolfo, 7 Olivier fra lor cacciòffe  
dicendo voi fariti coia lada  
Rinaldo, e soi fratelli tanto auioffe  
che con lor se giouffe in su la strada  
rinaldo hauea quattro mille a cauallo  
Orlando cinque mille senza fallo.

Rinaldo batteua ben dua mille arrieri  
vedendoli el Danese a le sue insegne  
al ciel leua le man con soi preghiari  
lodando Dio con i santi beneghe  
hor si vedea si Orlando e si fiero  
come se mostra per tanti beldeghe  
ecco rinaldo, Malagile, e sua gente  
pigiali Orlando, 7 al re ne fa presente.

Orlando coeroccioffe aldendo dire  
dicendo lui faro lo nno potere  
e mi fesse in cor de lo scirire  
per mostrar se hauea in si valere  
rinaldo giouffe con ferre ardire  
al conte Orlando mando per sapere  
si se vole acciuffare tutti quanti  
o vno per vno, o tanti contra tanti.

Orlando li rispose per men danno  
de la gente christiana io si me appiglio  
soffrite sopra de mi questo affanno  
vo giostrar con rinaldo o' Armon figlio  
e si vedero si ha forza in sua mano  
e se scamparo dal suo falso arriglio  
per quel dir del Danese eroccioffi  
e soi compagni a parlar si son mossi.

Teme Astolfo che con durindana  
Orlando, el buon rinaldo non offende  
disse el Danese tua speranza e vana  
non credi che rinaldo se defende  
il me' zitto o' arcione in terra piano  
come fesse vn fanciullo a tale mendo  
rinaldo al prodezza non ha pare  
si che de questo non te dubitare.

Disse Astolfo a Orlando bota me intan  
non te arrecar tanto dispetto i toi  
se tu con la tua men Rinaldo offendi  
mola inimici acquistarce poi  
Orlando alecia l'elmo, e orpoi prende  
lo scudo, e la lanza, e partisse da i toi  
e poi in lo campo sarreteo soletto  
Rinaldo si mettea tosto in affetto.

Ondendo Orlando con tali sembianti  
dicendo a soi fratei stati qui rite  
conuicemmi esser con lor combattuti  
e l'un zi no: ne sentira trarsire  
a Dio me aricomando, 7 a soi santi  
poi verso lui come vn leon se gita  
sopra Baiardo che si fonte corre  
Rinaldo fuso piu fermo che rore.

Rinaldo verso el conte scese el monte  
Orlando verso lui ando alcun passo  
disse Rinaldo Dio te guardi o conte  
che sei si beamo de vederne basso  
e lui rispo'e con la lieta fronte  
o mi, o tu hoggi farai di vita casto  
e se me venci fa ti me che voi  
se io vinco te a Carlo te do poi.

Dio me defende Rinaldo dicea  
e poi prendeua del campo con ardire  
tutta sua gente per veder Ralea  
pregando Dio che l'guarda de moirte  
l'uno ver l'altro presto se volgea  
e con le lance se andorno a ferire  
dei non giostrano mai di tal possanza  
vedendoli ognun hauea dubianza.

Per li colpi, e per la defauentura  
che son si grandi, e de si graue pondo  
per la possanza che hanno oltre misura  
Baiardo che e el meglio bestia del mont  
el pio Rinaldo fu grande ventura  
el bestia de Orlando e'ba graue pondo  
per lo gran colpo tutto ingroccioffe  
onde Orlando pedonelliba: trouo si.

E non orris, ne confissaria mai  
che de Rinaldo de Olando fosse meglio  
Baiardo fu de possanza piu aisei  
Olando non bauca v'glienim veglio  
diceua Olando bestia pien de guai  
more me prende se non te resurglio  
e la testa taglioli con suo brando  
Rinaldo disse come te domando.

Cbe bai morto si con furia el to cavallo  
secondo el mio parre fatto bai fallenza  
ma voi Franceii senti de vn fallo  
che l'auaritia tegnuu per manza  
quando Baiardo a la stalla fa stallo  
de la preuende sempze glie abondense  
non sine de mangiar e notte, e giorno  
se tu fessli cosi non baresti scorno.

Con morti li diceua tal parole  
Olando era a pede suso el camino  
da lui vantaggio Rinaldo non vole  
tosto desmona de Baiardo sino  
Oliniero che de Olando se vole  
mandoli vn buon destrier a suo domine  
colui che l' mena si lo lascia appresso  
Baiardo el vide, e va tosto ver desso.

Ben auiso che'l suo sir combatte  
pen so de fare battaglia come ello  
e quel destrier si forte per cotta  
a'un celso al petto che fu tanto sello  
che in plana terra tutto el destenden  
e tutte doe le spalle rompe a quello  
hor rinforza el center de la battaglia  
Dio ne guardi da male, e da trauglia.

CCento quinquagesimo nono, come Rinal  
do tolse il re luone alla gente di Orlado che  
menaua a Montafalcon per appiccarlo, e lo me  
no a Montalbano, e lo diede in guarda a  
Chiance. E come Rinaldo combatte con Or  
lando, e con la sua gente. E Rinaldo sconfisse  
la gente di Orlando. E come Orlando prese  
Rigardo fratello di Rinaldo.



**P**Rima voglio salutar la nostra donna  
fonte de gratia, e fiume de ogni bene  
de tutti i peccator: ferma colonna  
gratia domando a voi de buona fene  
che lo surgli mia memoria che rasona  
a dir come Rinaldo ben lassene  
col conte Orlando che era tanto adatto  
e contro Rinaldo se ne andaua ratto.

Inno per vendicare el cavallo  
disse Rinaldo o come valoroso  
fartisi mai contro le bestie fallo  
che sei di tanta virtu poderoso  
e come qui che a fronte te fo stallo  
Orlando sia verso de lui nequioso  
con durindana el feri sopra l'elmo  
l'elmo fo buon che de morte l'aschelpu.

Ma el scudo taglia, l'bergo, e la cosassa  
e tutto disarmo el sinestro fianco  
la spada sotto terra forte casso  
e vno de li speron li tagliaua ancho  
di nato tutto leuol come ghiesza  
ben fende durindana senza manco  
Rinaldo biamenaua quel maestro  
che fece el brando si forte, e mal adtre.

E con fas'berta in man va verso lui  
dicendo come aspetta il colpo mio  
el fiore del mondo erano anibi doi  
Rinaldo sopra l'elmo lo feno  
tutte le va tagliando l'arme soi  
dal lato manco tutto el vnce priu  
si come a lui li taglia vno speron  
la spada si fico ne lo s.bionc.

T 1116

## CANTO

E disse al conte lo tho ben restaurato  
del colpo che me desti sì feroce  
col brando in man ognun apparebiato  
e a ciascun baron el cor si cote  
Astolfo, e Olivier ciascun armato  
fra lor se misse facendoli croce  
dicendo signor merce a tal nouella  
la qual non potrebbe esser sì non fella.

Così Riccardo, Rissardetto, e Alando  
Malagisè, e el pecciato Lamberto  
andavan la che nesson feci ardo  
per poterli rendere merito esperto  
e fare de Rinaldo buon riguardo  
che ferire non si possan per lo certo  
vissè Rinaldo conte sel voi fare  
un' altro modo si cominciar pensare.

Dicemmo Orlando fa ciò che te aggrade  
che giuro a Dio de seguire de botto  
vissè Rinaldo al Serpente vado  
e lui accusarommi senza motto  
e ciascuno baron si pareva alado  
Orlando era presso al causal redotto  
e piare el volea per andar via  
ciascun al loco per la beana el pia.

Sì che a tal forza non può contrastare  
Rinaldo monta su Baiardo fiero  
nessun non fu che'l potesse indugiare  
tanto l'altare Baiardo leggiero  
via se ne va come uccello per volare  
Orlando non può sentir el sì mestiero  
de andarli dietro, e Rinaldo va solo  
più forte che un falcon non va de volo.

Gionto che fu a quella selua Serpente  
trova quel cento che menavan ratto  
e le fucche che'l re chi se consenta  
che Rinaldo, e fratei fuste disfatto  
glorise Rinaldo senza far infamia  
la lunga bassa el cavalier adatto  
feri fra questa gente volatosa  
che'l primo che scontra se colatosa.

Secondo abbette motto, anchor el terzo  
ben sei ne occise con sua forte lenza  
a quelle gente non li parse sberzo  
vedendo comenzar si fare a danza  
tutti ne occidra sio non son guerso  
fuggi o: botto chi ha maggior possanza  
Rinaldo con fustetta li richiede  
e lor fuggendo chiamano mercede.

Fra lo: vigando questo el fies del mondo  
la chiamò lo re luon tutto soletto  
con lui romase Rinaldo giocondo  
vigando re maluatio, e maladetto  
condotto sei per tradimenti al fondo  
vissè glo, e missè glu del malento  
e li occhi li disliga che eran fustati  
e de vergogna tutti son bagnati.

Dicemmo Rinaldo o re de mala tressa  
che ti fessimo che noi ne tradim  
poi tostemente il parì per le brassa  
vigando a Montcalban anzi che arrai  
contento son che tu qui me di fessa  
con le tue mane, e toi fratei giolui  
perche tal affare ho fatto, e commesso  
Rinaldo in groppa a Baiardo l'ha messo.

Unso Montalbano ne va correndo  
che prestamente li giunse con ello  
a la sua donna el de così dicendo  
ho fa ben guardare el to mal fratello  
po prestamente torno de'cendendo  
tutte pendise de Montalbano bello  
per ritornare a sua gente che a ciffa  
eran con quel de Orlando a ria baruffa.

Chiarice habbiando el fratel in le mane  
dicea mal buon pien di gran falenza  
tradito bai quei che temian alena  
e fatieno a ti tanta reuerenza  
per certo morto barati quel villano  
se non che de Rinaldo buona temenza  
non respondes mai lo re luone  
Chiarice el fece mettere in pechie.



Da quel tradir in sa el re piu giamai  
non haue in la Guascogna el principato  
citta, castelle, e grande ville assai  
ma Rinaldo il principe fu chiamato  
bo: lassarem de tal parlar bozmai  
e tornamo a Rinaldo prestato  
che trouo i soi a le man con Franceschi  
rotti li banchi tanto son fieri, e freschi.

Rotti banchi quelli de Orlando allora  
Rinaldo giorse, e torno a la battaglia  
come possente a li potenti anchora  
qualunque incontra con la spada taglia  
fuggia de Orlando tutte gente fuora  
Orlando solo soffrue la battaglia  
vedendo Orlando i soi fuggir con bocca  
diceua el come piu non me ne tocca.

Si come li altri mi me portiraggio  
Dancie fu de quella rotta lieto  
bondan ionato il buon Rinaldo saggio  
tutta sua gente fu tomada indritto  
senza troppo vergogna, o grande oltraggio  
trouon Rinaldo che sta saldo, e quieto  
se non el pro Rinaldo che e romolo  
Rinaldo non saccorgie di tal caso.

Tanto li banchi seguito Rinaldo  
che non saccorgie o esso che ne giro  
tenendo per la via fece riguardo  
conobbe Orlando, e ver lui se remiro  
digando a lui gentil conte gagliardo  
troppo sei pieno de crudo sospiro  
facciamo vn colpo sei te in piaciemento  
Orlando disse molto son contento.

Se tu me vinci mename con teo  
diceua Orlando odi cio che ti parlo  
e se io te vinco poi con esso meco  
a Dio giuro che poco te do a Carlo  
disse Rinaldo come da nemico  
me guardero da ti se potro farlo  
e l'un da l'altro fu slongato assai  
poi si vanno a ferir i baron gai.

Rinaldo suso lo scudo el percoffe  
che la sua lanza ruppe tutte quante  
Orlando non se tosse per sue posse  
poi con sua forza e baura cotanto  
de ferirlo con ira si rimise  
il ferro volse la persona santa  
e del troncon feri Rinaldo netto  
che in piena terra il fece far letto.

Rinaldo stua su la terra stesa  
Orlando torno, e dice o cavalieri  
rendite senza piu far difesa  
disse Rinaldo si mal volontieri  
si che el menava senza piu contesto  
che person el vol dar a l'imperieri  
chi de cio fu lieto, e chi dolente  
gio nol sapea Rinaldo possente.

Digamo che Rinaldo era raccolto  
a Montalbano con sua gente bella  
Rinaldo non trouono nel bel volco  
Rinaldo se battea ogni masetta  
digando frate mio chi te m'ha tolto  
tutta la gente pareo topinella  
gia era el sole in occidente sotto  
Rinaldo si vola partir si botto.

Come buom disperato el voloe  
fin a l'hoste voleua gire solo  
per riscoder Rinaldo di valore  
vedendo Malagise si gran volo  
prego Rinaldo per Dio creatore  
non esser vago di metterte in volo  
non far come buom che d'un uanno fa vol  
onde che le bestie fossen de noi.

Lassami far che giuro a Dio omino  
che de lui sapero cio che ne sta  
rispose el buon Rinaldo paladino  
non me smemigo mai tal cortesi a  
ciascun se allegro de tal latino  
subito Malagise se partia  
con le sue berbe, e con i argonmeni  
dispogliose soi ricchi vestimenti.

Discalzo con vna scabietta in dosso  
con el capello, e con beordon in mano  
poi da sua gente fu presto rimosso  
che per sue arte non parca sano  
infuso el capo, el petto, e tutto l'osso  
le mano sgrafignate, el viso alraro  
nigro, rozzo, e de dolor perca pieno  
che pirtade n'beria ognibuom terrene.

Et al campo gia fu in vna boza, e menco  
quando fu fra la gente si dolea  
tanto mostrava di dolore stanco  
pieta n'bauea ciascun che lo veda  
non resto mai che gionse a Carlo franco  
dentro del paviglion onde sedea  
con molta baronia che con lui stua  
Malagise nati a lui se ingenocchiaua.

Digendo quel signore Dio ch'lo adoro  
Cbristo che per noi porto morte, e pena  
mantegna Carlo el so leggiadro coro  
e chi con lialta li porta fene  
vendetta ti domando di coloro  
chi m'han robato onde tal modo tene  
che pelegri mandassero securi  
per ogni guerra, e de sartacin furi.

Io son stato onde Cbristo mori in croce  
a Roma piu fiate molto bramo  
del mondo io cercato molte fo: e  
e de gran diserti con gran richiamo  
non trouo mai piu gente si feroce  
che del mal fa: e non fusti piu gramo  
tre fiate ho passato el fiume Giordano  
vn ladro non trouai tanto villano.

Ungendo signor mio per la strada  
trouai in aguato li vostri nemici  
de lor ciascun caccio man a la spada  
occise quattro mei compagni, e amisi  
non soffrite signor tal cosa lada  
il piu crudel di lor se vn Malagisi  
poi che fu preso le mie man li gome  
poi in vna cesa de spin buttome.

Ne la quel era serpenti, e scorpion  
auelenato fui, e son infiammato  
pieta n'bauea tutti quei baroni  
Carlo vicua o Cbristo appenato  
voglio che alcolti alquanti mei sermoni  
piu vo'te in tua figura fu aggabato  
da quel maluaio, e fallo diuiale  
si che a toi parenti vo men ben che male.

Ditt Malagise signor mio gentile  
le ben viro che alquanti ion trouai  
tal mostra pelegri chi e ben vile  
e san vergogna a i pelegri pregiati  
liale, e buon come ion a tal stile  
chi honoran Cbristo, e son santi beati  
se tu sapessi quanti buoni camini  
faro baggio tu diresti a tal latini.

Dicua Carlo aspettate qui alquanto  
questo Malagise che me ricordi  
con arte, e con inganni me offio tanto  
ch'io son romaso con li mei discordi  
non fu mai huomo de cosi fatto vanto  
opri li orrecchi con toi sensi accorti  
ben te viro de Malagise i modi  
come per arte fa cotanti frodi.

E se fa tal boza vn pelegriano  
tal boza d'ama, tal boza corriero  
in pcco d'boza vatin ogni camina  
quando bisogna el franco caualiero  
de gente conductor sic molto fino  
d'ogni altra cosa se ben el mestiero  
prima vorrei che fusse mio persone  
certo che hauea vna bella masone.

Ditt Malag se signor benigno  
io non son regno veder il suo viso  
pregate per colui doue boza vegno  
cio a seruir a Dio del Paradiso  
quel Malagise che o: malina e pugno  
rendeli pace con tuo chiaro riso  
sopra pegari tu che ti protui  
e contro chistian mai non ti trouai.

Rispose Carlo piu volte la pace  
a lui, e a lo tuffin Rinaldo ho renduto  
sempre buona de stare commune  
Dio li confonda che e rason ocuora  
dice Malagise Dio padre verace  
si li consiglia, e de mal far li muta  
el danno che m'ha fatto li perdona  
se tu li rendi pace signor buono.

Rispose Carlo lascia star tal dire  
che pagati seran de tal oltraggi  
pelegrino amato onde voi gre  
Malagise rispose con fermora saggi  
signor mio caro intanz al mio partire  
se mi vno dono voglio che tu buggi  
de quanti buon perdoni ho recuto  
a me da mi te sia conceduto.

De quante volte io son stato oltre el mare  
e a roma piu state, e a san Pietro  
la mira signor ti voglio dare  
basta questo bordon santo imperero  
tutte la baronia prese a parlare  
tuola signor volentiera, e mainero  
che meglior e quello che non e vn castello  
Carlo si trasse di capo vn capello

Ingenocchiassi, e prese quel bordon  
con reuerenza Carlo l'ha basato  
poi due o a lui basolo ogni barone  
Malagise siua a sedere tutto infiero  
Carlo ha sopra di lui gran deuotione  
trecento libbre d'argento prestato  
fece venir, e a Malagise bello  
nel suo capello Malagise uetello.

E dopo con lui Otton, e Berlingieri  
dono a Malagise de molto argento  
ciascun baron li dona volentieri  
Malagise de caleffar istua orrente  
po fiasco Malagise a lo impierri  
accendo signor mio se sei contento  
ch'io guarisca de questo ueleno  
vna grata domando el mio domino.

Disse Carlo domanda tu l'baucel  
dile Malagise in vision me venne  
sta notte quando sentiuo tal guai  
chel meglior re del mondo me souenne  
mangiar me saue con le sue man gai  
onde che tal dolo: piu non mi tenne  
hora rinforza el cantar de Risardo  
Dio ve defenda da peme, e bugiaro.

¶ Canto sessagesimo, come Carlo se delibera  
totalmente di voler fare impiccare Risar  
do, e non trouo niuno de i paladini chel vo  
lesse còurre a fare vn tale officio, onde Car  
lo era disperato, e minacciato a tutti gli pa  
ladini di volerli dis fare, e stando cosi venne  
vn chiamato Rispo de Rispanone che se  
offerse di fare l'ufficio.



¶ Al hora per daver di gran diletto  
e per fuggir pena, e melenconia  
tal hora per fuggir onta, e dispetto  
e per mal dir hare gran villania  
hora voglio tornar al mio detto  
come Malagise per sua maestria  
a Carlo disse se mangiar me dai  
con le tue man tosto me guarirai.

Rispose Carlo presto coral gratis  
fatta iata se tu debbi guatre  
accio che la tua ruente sia ben satis  
fece Carlo vn capon presto venire  
con vna forcicla per bauer spartia  
Malagise seduto, e Carlo sire  
si gli tagliua denzuri il capone  
a reuerenza de Dio ingenocchiato.

# CANTO

Prese vn boccone per metterli in bocca  
dicendo meiscbin col nome de Dio  
con fortati con la tua mente sciocca  
Malagisi co i denti lo carpio  
poco falli chel venire non li tocca  
ridendo Carlo disse tu sei no  
o pelegrin tu me perdonarsi  
con la tua mano tu te ne torrai.

Tutta la baronia ridea di core  
mentre che Carlo tal parole sponge  
Malagise ridea con dolce amore  
fra si dicea Rinaldo cio non scorge  
che dehra de christiani Imperatore  
tante beffe ne faccio con mie scorte  
e o tanti ioi occhi non conosce  
li soi nemici che li danno angosce.

Malagise mangia, e fra se disse, e gode  
suaire che in tal solazzo stannio tutti  
gionse vn baron coperto d'arme prode  
de Gano, e pieno e de sospir, e luti  
e Carlo se ingennocchia senza frode  
vicendo signor mio con mei condutti  
fon de la gente che ando in Chalcolot  
che piu son morti, e prest con dolore.

Signor: sappi de vero, che quel fratelli  
vennero in Chalcolot senza alcune arme  
suso i muletti con rossi mantelli  
traditi fossimo signor caro parme  
o la rocca, ben se ne trasseno cili  
adoiso li erano tutti come terme  
gia scanpati non li baria se non Dio  
ben tradimento gli fu signor mio.

Non so come si fusse, de gran gente  
de Montalbano infino in poca d'bote  
Malagise fu guida certamente  
onde tua gente fu sconfitta, e rotta  
poi s'incoppo con quella valente gente  
con il conte Orlando tutti quella botte  
ben li era Astolfo, e el Danese Olivieri  
de Rinaldo sono rotti l'imperieri.

Ma pur Orlando Rinaldo li ha preso  
e menalo quiti senza bosta  
di voglia Carlo si fu tutto accese  
ben poco i basso tal malinconia  
giura de vendicarse de l'offeso  
sopra Rinaldo pien di vigoria  
giurando de farlo a le forche porre  
ne di cio mai missun porai disporre.

Orlando con li soi ritorna al campo  
con il buon Rinaldo, e l'altra baronia  
ciascun cercando de trouar scampo  
per scampare Rinaldo de folia  
dicea Astolfo non temer d'insampo  
che non conosco buom di tal vigoria  
che ardisca de leuarne mano addosso  
che io non li tagliasse polpa, e l'osso.

E così Orlando, el Danese, e Olivieri  
il buon Rinaldo li ringratia tutti  
sentendo lor venura lo imperieri  
comando che i cavalli fussen condutti  
incontro li ando con soi cavalieri  
stando con lor caldo, e lor costrutti  
saluto prima Orlando l'uo nepote  
poi l'altra gente con sue belle note.

Dicendo neno mio quando vorrai  
seran li mei nemici messi al fondo  
Orlando disse signor mio tu sei  
come Rinaldo l'ho meglior del mondo  
Malagise con gli altri fratei gai  
son mei cugin niente te nascondo  
ben che pyso te paga il buon Rinaldo  
state ricomandato sir gagliardo.

Carlo rispose pieno de veleno  
e a Rinaldo disse gioron fello  
se non ti pago Dio me vegna mreno  
cosi baneisse ogni tuo fratello  
scampar non potrebbe buomo terreno  
el buon Rinaldo si rispose ad ello  
signor su non farai tal folla  
per amor de Giesu sol de Maria.

Per amor de Rinaldo lasciarai  
buon non e che de lui non temesse  
e per amor de Malagise che sai  
che ti potene alcider iel volesse  
e Alardo, e Rizardetto fratei gai  
hozmai ti guardi de ti propzio stesle  
Carlo per gran iuperbia vđendo dire  
de vn baston che buca volse ferire.

Suso la testa feri il buon Rizado  
chel sangue gli fece vñcir dal viso  
Riza detto vedendosi mal gagliardo  
verio di Carlo ratto si fu miso  
l'un con l'altro se presen per lo pardo  
subno si che non gli fu diuiso  
che l'uno burto l'altro del'arzone  
o quanto ne bole a ciascun barone.

Ozlando e i pieri Carlo riprendia  
dicendo signor nostro troppo falli  
ciascuno per la biema lo prendia  
e feg i rissaler sopra i caualli  
o quanto Malagise si bolea  
ch'era presenue li a coral balli  
non era in afo de poterlo aidare  
per gran dolore se volea dispiare.

Fra si dicendo Rinaldo non l'intende  
lo te fratei l'oltragio che cotanto  
el baston c'bauea in man in terra stende  
di forte che lo spesso tutto quante  
volse Carlo, e con sua gente contende  
per voler che Rizado sia infrante  
al passion di Carlo tutti sedea  
Rizado Malagise si vedea.

Con amor risonerossse gliocchi insieme  
Rizado lo conobbe, e fra si gode  
e de la sua persona gia non teme  
Malagise staua in vn cano, e si ode  
cio che Re Carlo sua speranza preme  
oditi bei signori senza frode  
io ve viro come Carlo trouasse  
con soi baroni, e che deliberasse.

Carlo per far mozir il pao Rizado  
adunato el consiglio questo disse  
el duca Namo chiamo senza tardo  
e comandolo se lui el seruisse  
Namo rispose signor mio gagliardo  
si faro ben se al presente morisse  
comanda cose che te sia de bonore  
che sopra mi non tocca di bonore.

O Namo mio se tu me seruira  
de far cio che per mi sara commesso  
buon merito certo de mi bauerai  
mena Rizado con tue gente appresso  
a Monfalcon, e piacer li farai  
disse el Dufnam: o gia non saro desso  
tuo consigliere io son stato tenuto  
non mello farai far signor sepuro.

Carlo si volse, e chiamaua el Danese  
dicendo con Rizado vo che vada  
Danese rispose tutto in paese  
signor tu nu comandi cosa lada  
impazata che sene di tale imprese  
la testa li tozo con la mia spada  
rispose Carlo Chruzo ti sconfonde  
e nu se lo tuo o:oglio non a fonda.

Poi si rinolse, e chiamo il conte Ozlando  
bigando ncuo mio vo che a ti piazza  
che vadi e meni gente al tuo comando  
e leuame questa onta da la fazzza  
mena Rizado su la forza a bando  
e de la vita fa che si di fazzza  
Ozlando disse signor mio giocondo  
io noi faria per tutto loz del mondo.

Carlo dicua Chruzo ve di serti  
poi si rinolse, e chiamaua Turpino  
dicendo se bauer voi de mi buon meriti  
tesso mi picca questo malandrino  
disse Turpin signor tu mi bai proferti  
a far l'ufficio de vno paratino  
archueuouo de Parise sono  
certo io non lo faro signor buono.

## CANTO

Carlo di dolgia pareo tristo e gramo  
poi si riuolte e uirte Astolfo fero  
uerti solo mio che sempre te amo  
io te allucui per farte grande, e altero  
bor fermame de questo che te chiamo  
memame a monfalcon fio polaronieto  
e per la gola fa che lui sia appeso  
Astolfo ride quando l'bebe inteso.

E disse signor mio cio che dirai  
fatto sera fino che baro la uita  
se noi che uada con meco uerrai  
e un de noi fara buona femina  
e feme mandi solo giuro che mai  
la sua persona non sera finita  
si che si uoglia che facci uillania  
che da mi la uita tolso li sia.

Carlo tentua in man un gran bastone  
inuerso Astolfo guarda e stringe i denti  
poi apri il braccio e butto con tendone  
per tore Astolfo tutti i sentimenti  
e nel fuoio feri del padiglione  
si forte che temen tutti i presenti  
che da i pe a la cima il fe tremare  
Astolfo si fuggi senza tardare.

Rizardetto uedendo corai fatti  
chiamaua Orlando e disse cusi nido  
guarda no fari come fan li matti  
che uerso mi tornasse tanto rio  
si voliti tratter per mi bon parti  
cio che diro mettirilo in desio  
che con li occhi mei chiaro ho veduto  
fra noi Malagise tanto saputo.

Che vien per mia sentenza procedere  
chi me vol via lascialo fare  
Rinaldo il fratei mio di gran potere  
con li altri miei fratei me uera elutare  
prega el Danese, e Astolfo di sapere  
che lasciano Carlo de cio comentare  
secretamente Carlo consigliossi  
per tal modo tutti contentossi

E fiando Carlo in cotai maniera  
con viso tutto de ira nequisto  
Riipo de rispamonte presente era  
vedendo Carlo tanto doloroso  
benenti a lui ando con lieta ciera  
bigando signor mio gratiofo  
setu me fai fidere a toi baroni  
Rizardo menaro con quei ladroni.

A le foiche metterello per dispetto  
de Rinaldo, e Malagise, e i fratei  
Rinaldo occise nuo fratei perfetto  
in Ualcolore quando sono li eli  
nato era questo conte maladetto  
de quei di Gano traditoi felli  
riipo de rispamonte era chiamato  
il peggior buono che fuisse trouato.

Carlo l'appella, e si dicua rispo  
da mi dato sera a ti Montcalbano  
se tu andrai con rizardo wispo  
e su le foiche fa chel sia certano  
fa chel mi sia concesso dicua rispo  
da toi baron che uada sano, e i eluo  
Carlo l'appella menazando forte  
che mente li dira i dano morte.

Fu assigurato rispo da ciascuno  
po domando la gente che uolera  
per far tale inchiesta da degiuno  
trenta a cauello con seco chiedena  
perche l'andara non sapea nessuno  
che rinaldo a chi tanto remerseua  
nel suo fratei leggiadro buon rigardo  
foccorso non li ocise a tal rigardo.

Carlo contento non porta dir taro  
la sentenza de contra il buon rizardo  
che de la uita fuisse tutto infranto  
tre di fu dato termine al gagliardo  
Malagise siene aldir da vn canto  
ferendo il petto si parti non tarda  
uorio de Montcalben se ne va ratto  
che de l'ander sapena ben far l'atre.

In poe o' hora gionse a Montalbano  
a Rinaldo ando tutto prisoroso  
con allegrezza li tocca la mano  
disse Rinaldo fratel mio gioioso  
Rizardo poue sia fame certano  
dime cio che ne cufin gratiofo  
Malagise dicea c'hauea trufatto  
Carlo, e sua gente, e ognun gabatto.

Rizardo domandata pur Rinaldo  
e Malagise si li mettea i danari  
in motteggiar Rinaldo stua l'aldo  
dicendo il conuerre che anchora impari  
al zaratier sero ricco, e caldo  
e vltra metterli senza ripari  
Rinaldo si volue tutto stracciare  
per Malagise pacie a cotrocciare.

Dicua il pro Rinaldo tu me occidi  
quando domando del mio bon fratello  
tu di de zaratier, e de mi ridi  
risponde a mi, e ome quel che bello  
vedendo Malagise soi gran gridi  
non volse verio di lui far piu fello  
anzi disse a Rinaldo non temere  
che tosto vira tel faro vedere.

Poi disse come Carlo sententiato  
baucalo a le forche a monfalcone  
Rispo an Risponeme auantato  
de far quella bisfogna per Carlone  
poi disse il parlamento ch'era stato  
ome in difesa fu ciascun barone  
e Rizardo pensone lo suo scampo  
del termine ch'era li baron franco.

Faria tutta sua gente fulte armata  
Rinaldo mando via so gran dolore  
rimosse tosto, e sua bella bugata  
Rinaldo sona bondun con furore  
armati Malagise se pensata  
e v'cir de notte che nullo sentore  
non babbia Carlo, ne sua buona gente,  
monfalcon andono prestamente.

Presto a le forche per el frar d'un arco  
in yna selua tutti si imboscato  
poi disse Rinaldo in tale varco  
che Rispo il buon Rizardo non menaro  
tornamo a Carlo ch'era de ira carco  
sopra Rizardo bauer doloze anaro  
e per ogni bo: a mille anni li pare  
che Rizardo si lo faccia impicare.

Quello Rispo chel mena volonsieri  
Rizardo fu legato sul ronsino  
con Rispo li fu trasa cavalieri  
p: e angar piu celato pel camino  
Rizardo li guardaua tutti i pieri  
e tutti fece de lo capo inchino  
disse el Danese va sicuramente  
che a la tua guarda sero prestamente

Dicua Rispo dolce mio signore  
vado per far el to comandamento  
guarda che verio di me non sia rio  
rispose Carlo non bauer spauento  
ch'io giuro a te per lo verace Dio  
che quel hauesse in si tanto ardimento  
hora rinforza el cantar de Rizardetto  
da mal vi guarda Christo benedetto.

¶ Canto sessagesimo primo, come Rispo de  
rispamonte meno il buon Rizardo fratel de  
Rinaldo a Monfalcone per volerlo impicca  
re, rinaldo intendendo questo venne con tut  
ta la sua gente, e lo libero da le forche, e ri  
zardo con le sue mani proprie impicco rispo  
e tutti quelli che erano con lui, e come rizar  
do combatte con Carlo.



## C A N T O

**P**rima voglio correre a quella fonte  
piena di gratia che me ascolti, e oidi  
ch'io penso tornar a quel rio come  
che per vendicarsi trouava i mochi  
che Rinaldo menaua secco a fronte  
el Danese vedendo tali frodi  
solo se mosse a causal tutto armato  
e per aiutar Rinaldo fu auisato.

Caminando Rispo così se misse  
con Rinaldo insieme con quelli trenta  
per opzar che Rinaldo si moisse  
nessuna gente non pareua conuenne  
Danese caminao che non salisse  
per metterse a difesa senza infente  
suso il camello tutto solo solo  
dician de Rispo che ne va de volo.

Uerso di Montefalcon col buon Rinaldo  
con le sentenze in mano timoroso  
per paura de Rinaldo gagliardo  
de fratelli, e Malagise ingegnoso  
Rinaldo con sua gente in vn boscardo  
era li stato doi giorni affannoso  
e doe notte senza dormir ponto  
si che dormien quando Rispo fu giunto.

Rinaldo, e ciascuno forte dormia  
quando a le forche quel Rispo fu giunto  
Rinaldo ad ogni passo si volgia  
e de soccorso non sentiu ponto  
nel correr fortemente si temia  
tutto tremava come uice el conto  
dicendo o Malagise troppo peni  
che soccorso nessun per dar non ueni.

Olando come fratel mio sopraeno  
quanto baggio nel mio cor gran temenza  
a la mia morte non veggio profumano  
inverso mi non fari prouidenza  
o Malagise serratu villano  
non te ricordi de mia sentenza  
che far vedesti, e dar nel pauone  
chiero te vidde pur o pio barone.

Facendo di toi occhi, e di mei seguit  
che non reuente io secur me tene  
signor Dio de paura manco vegno  
che de soccorso a mi niente uene  
inancarami per mal'arte, e l'ingegno  
credia topin che v. nesi per mare  
cosi andando a le forche ion giorno  
temendo tutti non esser defonti.

Del pio Rinaldo basiano gran paura  
e Rispo ligo li occhi al buon Rinaldo  
su la foca el voi bgar con fura  
per vendicarse quello can malardo  
dice Rinaldo vn poco te misura  
accio che Chusio padre habbi riguardo  
e faccia a l'anima mia ver perdono  
vna piccola gratia chiedo in dono.

Che tu me lasci aire vna occasione  
e poi di me farai il tuo volere  
quei trenta faulan con tal sermone  
a Rispo dissono farli caselente  
Rispo rispose con tal conditione  
tal vemo: ar non faccio voluntiere  
ch'io temo de Rinaldo, e Malagisi  
prega tosto per ti, e per li toi amici.

Rinaldo si dicua poi che Dio padre  
fece ciel, e terra, sole, luna, e stelle  
e l'acque poi parti con tre squadre  
in la terra fece le cose belle  
e le doe prime creature leggiadre  
che mai piu belle non fare de quelle  
cioe de Adamo, e Eua onche defonti  
siamo tutti noi de quei peccati.

Cbi te crede cbi non signor mio  
poi per ricompar l'humana gente  
la vergine Maria signor Dio  
senza peccato te posto piacente  
e praticasti questo mondo rio  
trentatre anni lassora volente  
io son venuto di anni vinti sei  
non mai contratti sotto i pendenti miei.

Se



Se non mo ch'io son a la morte appresso  
signor Dio per quella perdonanza  
che tu facisti del fallo commesso  
a Maria Maddalena ogni fallanza  
a Santa Margarita el vilo acciaio  
che soffrì tanta pena, e tribolazione  
per esser data a mangiar al dragone  
per pietà la tirasti a la natione.

E del lion messier santo Daniele  
e Lazaro da morte fusti vivo  
da Pharaon el popol de l'iracello  
tu liberasti signor mio giolivo  
po ne fusti il dono tanto bello  
de morte sostener non fusti scbiuo  
cotanto morte per mi su la croce  
de mi pietà vi prenda in questa face.

O virgine Maria per quella gratia  
che recuosti de esser tale ancilla  
defendemi da questi che me stratta  
con la tua nobile, e chiara scimilla  
disse Rispo allhora presto te spacia  
se tu voi dir parola bozmai dilla  
che danno sopra mi porta tornare  
disse Rizarzo fu come ti pare.

Poi che soccorso me manca, a la vita  
o madre de Dio l'anima a ti dono  
o Malagise come m'ba fallita  
la tua promessa, o Rinaldo mio buono  
fratella, volci el mondo fo fenita  
che vergogna ne sera a cotai sono  
Rispo del suo causal fu dismentato  
inso la forza sali tutto armato.

Rizarzo con lo capestro a la gola  
inso la forza si lo meno appresso  
per la paura non puo dir parola  
Rinaldo sera nel bosco rimesso  
de tutti loro vna persona sola  
non era che sentisse quello eccesso  
come Rizarzo era appresso la morte  
pur el pio Rinaldo dormia forte.

Dormia Rinaldo, Malagise. Alardo  
e Rizarretto, e tutte l'altra gente  
la bestia valorosa de Baiardo  
verso le forze guardava souente  
e a Rinaldo ando come gliardo  
che dormia tanto valorosamente  
non sapea parlar ne dir so l'udio  
ma del pe dinto lo fesi sul scudo.

Risvegliato Rinaldo timorosamente  
verso la forza si guardo di botto  
vite quel Rispo tanto dispettoso  
che buca Rizarzo legaro, e condotto  
sopra Baiardo monto vigoroso  
chiamando quelli ch'era a lo ridotto  
con gran timore ognun se risvegliava  
Rinaldo verso Rispo si guardava.

Gridando forte mal camin bai fatto  
e Rispo de paura tutto tremo  
a Rizarzo dicea o dolce adatto  
de morir qui non bauer mai tema  
Rinaldo su Baiardo venia ratto  
Rizarzo rispondea con voce scema  
fel fosse desso con tanta discorda  
gia non me legaria fune, ne corda.

Disse Rispo le desso per vero  
Rizarzo mio io te mi recomando  
che io giuro ben per san Polo, e san Piero  
che questa andata sempre andai cercando  
che tu scampassi damisello schiero  
Rinaldo gionse forte minaciando  
e Rispo bebbe fatto per le coste  
che de la forza cadde senza soste.

E perche non fuggisse l'ebbe preso  
Malagise gionse tutto correndo  
a Rispo disse tu serai a lo peso  
verso Rizarzo ando così pigando  
fratello mio ch'era cotanto offeso  
li occhi di sfassa, e sil ven liberando  
befandoli el viso tutto quanto  
disse Rizarzo voi siri sia tanto.

Inamor.

II

# CANTO

A soccorrer me che era quasi morto  
disse Rinaldo tutti dormivano  
ma sopra loro tornera tal tozzo  
e quelli trenta son presi tostanto  
Rizardo fauella ben come accorto  
il se conuen che con mia propria mano  
impicchi questo Rispo per la gola  
che a mi volea far hmel niola.

E disarmato sotto la impiccatò  
Rizardo l'arme lor preso se mise  
quelli trenta impiccono difato  
a quella forza, e de cio ciascun rite  
disse Rinaldo damisel prefato  
questo locozzo Bernardo transe  
contando cio che fo con bel latino  
ciascun ringrazia lo Dio diuino.

Rizardo disse tal si va pensando  
de vendicar che peggiora lo danno  
e questo Rispo che andaua cercando  
il danno nostro, e lui babbuto el malanno  
su le forche si come ognun ha bando  
Rinaldo parla come forte altano  
costor cercon lo danno a lo bonuno  
mal banno, e guardano questo camino.

Lascianli apesi disse il buon Rizardo  
che era sopra el caual di Rispo armato  
a Malagile, e a Rinaldo gagliardo  
ignori oditi cio che nie ho pensato  
de non tornar al nostro casado  
ch'io vedero colui che m'ha mandato  
a le forche appiccar come ladrone  
a gran tozzo me dede de vii battoni.

Disse Rinaldo caro buon fratello  
pregoti che per boggi tu ti posi  
e da mattino andremo a veder quello  
e assaliremo el campo v. gorosi  
Rizardo risponde per tale appello  
de questo mai non serui giolosi  
se prima Carlo non veda certano  
in vita mia non torno a Montalbano.

Vedendo Rinaldo tale contesa  
disse poi che a ti piace frate mio  
accio che meglio possi far difesa  
mena mille cauallieri con desio  
e se con quelli riceuesti offesia  
porta bondino il coruo mio pio  
e se bisogna fai ai sonar forte  
e noi staremo con queste gente accorte.

Cbi fu contento, e cbi non di tal cosa  
Rizardo con li mille sen andoua  
poi tutta l'atra gente fu nascosa  
appresso d'uno poggio senta  
Rizardo tene un lenza far posa  
Rinaldo, e la brigata dimoraua  
suso quello cauallo armato solo  
e quelli mille lo seguitan di volo.

Rizardo bauce le arme el buon cauallo  
chi son di quello Rispo traditore.  
Danese Uigier venia per quelle stalle  
per aiutarlo a desirier con valore  
e riscontrando quello pro vassallo  
credea che fosse Rispo con furore  
la lanza abbeffa, el cauallo iperona  
verso de Rizardo sotto l'abbondosa.

Rizardo ben vire cio che seguita  
disse al Danese reten tua possanza  
ch'io son Danese, e la guarda scappa  
el Danese el conobbe per certanza  
la lanza algo, e poi a lui se ne ga  
verso de lui con perfetta amistanza  
abbrizando quello donzello adato  
poi domanda come era andato el fatto.

Rizardo si li conto tutto a ponto  
disse el Danese quante che qui e Carlo  
che voi che tu si de vita desono  
disse Rizardo io son per incontrarlo  
re Carlo armato presto senza consa  
venuto al Danese per aiutarlo  
che tenies che Rispo non scrissi  
trascua Carlo con sue gente fissa.

Dicem Carlo Rispo caro seruo  
non temer de nissuna creatura  
rispoie Rizado con viso acerbo  
Carlo disse recupera tua furia  
o ion Rizado ch. anchor mi riserbo  
amo, e saluo per tua disauentura  
Rispo che mandati per mi dispoze  
lui voi de le forche tel conuien toze.

Quarte da mi corona de christiani  
a lanza bassa, e io caual sperona  
ad. nido, Carlo ior sermion non vanti  
perlo Rizado tolto l'abbandona  
monosi sui colpi aspi, e villani  
na piu possanza bauca la corona  
Rizado per lo colpo riccuoto  
uado de arzon, e in terra fu caduto.

Caduto in terra fu leuato drito  
sua spada trasse, e verso Carlo tira  
quando sua gente el vite a tel partito  
che meglio poscia verso lui se tira  
che l'autaua, e chi Carlo ha ferito  
Carlo a sua gente grida con grande ira  
benche senza gridare trajean tutti  
e con quei de Rizado son condutti.

Era Rizado a caual riniontato  
la ciuffa era grande, e pericolosa  
tanto el popol de Carlo adunato  
opza Rizado andana mal la cosa  
Rizado cio vedendo come edaro  
per francar se, e sua gente giogliosa  
portidino si sono, e Rinaldo alcuna  
iubito con sua gente el soccorriua.

Hoz chi vedesse i fratelli prestati  
ferir per aiutar il pro Rizado  
ben pareano leon de ira affamati  
Carlo con soi gia non era codardo  
Rinaldo quel giorno niolto n'ha tagliati  
Orlando verra, e ogni baron gagliardo  
gia non fuggian nissun al ben ferire  
per aiutar l'imperatoz suo sire.

E Alardo, e Rizado, el pro Lauriberto  
facian sopra Francesi gran furoze  
gran danno l'uno, e l'altro b ucan sofferto  
per non receuer onte, o del bonore  
la notte verna, el sol era coperto  
e la battaglia non restaua fuore  
era scuro che l'un l'altro non vedea  
spesso l'uno amico l'altro se feria.

E non restando la crudel battaglia  
Carlo se scontro contro el pro Rinaldo  
Rinaldo va verso lui con gran voglia  
non conoscendo l'un l'altro de l'aldo  
Carlo con lanza bassa, e non abbaglia  
fu i scudi se ferieno con gran calao  
gran colpi dense, ma a l'imperatoze  
toz no la doglia, el danno, e del bonore

Che l'ade in terra li disconsamente  
rektoffe con la spada giogliosa  
parlo rubesto, e nequitosamente  
dicendo tanta vergogna notosa  
non receuite mai al mio viuente  
in battaglia nissuna perigliosa  
ne mai in mia vita me nuiai de arcione  
da poi che fu damilello, e gargione.

Rinaldo odendo il suo magno parlare  
dicea Dio sire tu ne sia lodato  
chi m'ha fatto col mio signor trouare  
conobbe che era Carlo, e fu smontato  
giu de Baiardo senza vimore  
e davanti a lui si fu ingnocchiato  
e con le braxe in croce diceua sire  
piazate alquante mie parole aldire.

Credo che fiate la santa corona  
io son figlio d'Amon tristo topino  
Carlo verso di lui cosi ralona  
non so che sei, ma come vil fantino  
giu del caual gittasti mia persona  
disse Rinaldo signor mio fino  
rinforza il dir de la bistoria verace  
Christo vi dona sempre buona pace.

## CANTO

**C**anto sessagesimo secondo, come Rinaldo combattendo prese il re Carlo, e lo portò via in braccio, ma venne il conte Orlando che lo libero dalle mani di Rinaldo. E come Oliviero prese Malagise, e lo diede in mano di Carlo per prigione, e Carlo il volse fare impiccare, e delle bestie, e truffe che fece Malagise a Carlo.



**F**L nome de la virgine Maria ritornò a dir l'historia delectosa che donò gratia ne la mente mia che io la sappia seguir sì gratiosa che a tutta gente in piacer li sia tornamo al pro Rinaldo con la chiosa e a Carlo che l'intenda alcun sermone boza tornamo a dire del barone.

Rinaldo loda Dio che l'ha condotto in tanto spacio poi parla, e dicea signore mio valoroso, e saputo con gran pietà la pace li chiedea tuo, e Montalbano che cotanto arguto li mei figlioli, e la donna ch'io bauca a gli altri mei fratelli falli pace e de mi signor fa ciò che te piace.

Per amor de Gesu questo domando che soffersse per ti, e per mi la morte e uane bozmai de questo tristo bando e rendine pace de la tua corte Carlo rispose forte imboccando dicendo serù quello Rinaldo forte ch' in'ba fatto tanto dispetto, e fai n, e Malagise, tu te pentirai.

Sappi che tu di tue parole in vano che certamente se non me rendate quel Malagise pessimo e villano disse Rinaldo signor che mi dite in prima occideme con la tua mano che mai signor de mi non l'bauzerite prima soffrirei d'essere tutto infranto rispose Carlo a chi parlò tu tanto.

Guardate de mi come nemico fiero giogliosa trasse, e ver Rinaldo guarda a la pedona anibi oia sul sentiero e Rinaldo ferì sopra la guarda per sì gran forza lo nostro Imperiero che l'elmo se come facella che arda e del scudo li tolse via gran parte Rinaldo temea vedendo lue arte.

Poi penso se io ferisco el mio signore l'alto Dio mene farà de male remisse el bando senza alcun tenore e ando verso Carlo imperiale su el petto sel leuo con gran valore Carlo vedendosi li a modo tale comenza fortemente a richiamare a soi baroni che'l vegnano ad aiutare.

Dicendo aiuto per l'amor de Dio aiutatime presto a questo pondo de questo traditor maluasio, e ris che via me porta per mettermi al fondo Dushamo caro, Orlando neuo mio Danese Ugier, Astolfo mio g.ocondo ebi lasso quanto ve' anio tutti quanti non me lalciasi portar più avanti.

Rinaldo odendo tanto richiamare commenço a gridare molto aleno fratelli mei veniti ad aiutare e Malagise, e Alardo, Rinaldo soprano se me soccorriti adesso a tale affare vincitor siamo contro a Carlo unano il partito sia vinto chiaro, e netto tal cargo, e tanto porto suio el petto.

A tal romore gionse il conte Orlando  
conobbe Carlo el so signor giocondo  
Rinaldo lo portava via saltando  
ob disse Orlando troppo, e de gran pondo  
questo fallo che tien al to comando  
mal per ti el cargasti foribondo  
su l'elmo el percosse con durlindana  
che quasi cader el fe in terra piena.

Rinaldo vici tutto di sua memoria  
e non sapua se fusse notte, o giorno  
Carlo lascio come dice l'istoria  
lo Imperator all'hor senza soggiorno  
non vol piu con Rinaldo bauer vittoria  
e pensa fra li soi faccia rito: no  
Alando, Rizardetto, el pro Laniberto  
Orlando feris adosso a d'acoperto.

E suso el scudo ognun con la lanza  
e tutti tre ad vna hora con tal possa  
che Orlando non senti mai fimel danza  
ben li fene resentir tutta l'ossa  
non fu peso da mettere in bilanza  
Orlando tosto de li fe rimossa  
e volontier ritorna verso l'hoste  
Rinaldo, e soi rimasen su le coste.

Gia remontato era sopra Balardo  
hor dician de Malagise gioioso  
che dietro a Carlo ne va senza tardo  
fin che intro nel paulon gloriozo  
per darli morte senza alcun riguardo  
quando Carlo fu dentro iniquitoso  
buttoffe suso el letto per sedere  
e Malagise gionse con potere.

E con la lanza el feri per lo certo  
ben dentro tutta la fece ficcare  
credendo a Carlo dare per lo petto  
Carlo gridava venite me aiutare  
fero io per vn buono misso a difetto  
o gente mia mal ve possa incontrare  
che se voi volesti cio non feris  
Malagise li piu star non volis.

Che'l se vedea de la sua gente solo  
il suo caual volto poi ritornava  
Carlo gridando sentiva vn gran volo  
ad alta voce li soi baron chiamava  
gionte li fu de gente vno gran stuolo  
Malagise con lor si riscontrava  
e con la spada feris qual possa  
l'uno con l'altro ben non se accorgea.

Era Malagise di gente intornato  
e sua bugara era tutta raccolta  
solo combatte quel baron prefato  
gionse Oliuier presto in quella volta  
a Malagise vn gran colpo ba donato  
che del arzon in terra ferinolta  
caduto in terra leuoffe con el brando  
gran gente li sta intorno contrastando.

Lui se defende come valoroso  
e come leon seluaggio a la foresta  
qual feris remaniva penoso  
a chi tagliava el brassin, a chi la testa  
ciascuno de pigliarlo era bramoso  
Oliuier va verso lui senza rista  
dicendo cavalier renditi preso  
in le mie man se voi esser difeso.

Disse Malagise chi tu barone  
e come hai nome, e de che setu fio  
disseli io son Oliuier Borgognone  
disse Malagise a ti me rendo io  
preson mi rendo a tal condicione  
che tu m'asiderai compagno mio  
de non me render presto in questa sera  
a Carlo imperator c'ba fiero ciara.

Disse Oliuier s'm voi che te imprometta  
e tu me prometti a mi de non partize  
Malagise disse per la fe perfetta  
de non partirmi, e de piu non fuggire  
come te piace bormai cosi malfetta  
la spada li rendea senza fallire  
sappia ch'io son Malagise de Rouone  
Oliuiero el meno al su patrone.

U i i i

# CANTO

A farli honore tutti sabbandona  
 sì come caro e prettolo amico  
 Malagise ver lui così sermonea  
 ascoltemi Oliuier cio che io re dico  
 non dare questa sera mia persona  
 ne le man de Re Carlo mio nemico  
 ma domattina danieli al tuo modo  
 che io me desligro ben d'ogni nodo.

Oliuierò rispose io son contento  
 hora torniamo a Carlo che tra guai  
 nel pavione sta con gran tormento  
 richieder fece tutti i baron gai  
 e lor venen senza dimoramento  
 che de andar loro furon prestì assai  
 Carlo vedendoli ognun nominato  
 se leuo ditto in pe quel disperato.

Dicendo bei signori io vi ringratto  
 del prestò, e del bonor che voi me fati  
 a Dio me ne rechiarno de lo destratio  
 voi seti traditor non ve celati  
 ma io ve ne farò maggiore spatio  
 mio segno baggio, e la corona ieruati  
 e fati vn re che man de mi ve falli  
 che io non u'appello piu per mei vassalli.

Io m'aricordo d'altri traditori  
 che eran del padre mio compagni cari  
 chi me volsero occider con furori  
 io fuggi, e de mi feci buon ripari  
 ma pur poi li impagai de li soi errozi  
 hoz contro voi conuerà ch'io impari  
 se io potro contro voi vendicarome  
 se non lo fo a Dio s'bandizerome.

Che me lasciati qui venire addosso  
 e firi tanti che cinque fratelli  
 solo Dio che piu d'un solo non posso  
 po che a voi piace signor fati vn d'elli  
 doman come sia giorno sèro mosso  
 solo senza compagni, ouer donzelli  
 voi remoreti, e fatiue vno sire  
 vn de color che me volse fìrre.

Olando, e Gano, e tutte l'altra gente  
 vedendo Carlo tanto doloroso  
 per teneressa per ciascun dolente  
 Nanno diceua signor valoro io  
 non temere de questo conueniente  
 che contro lor serai vittorioso  
 Carlo giuraua per santa Maria  
 che al di chiaro se metterà per via.

Olando, e i pieri di pietra lagrimoso  
 Oliuiero vedando el suo signore  
 che si dolea, e forte lamentoso  
 dinanzi a lui ando senza temore  
 dicendo signore ben chel m'agrade  
 ma per darte conforto imperatore  
 domattina te do Malagise prestò  
 che de nessuno non sera desfeso.

Carlo disse Oliuiero mio liate  
 la verita contami chiaro d'ello  
 Oliuier disse o signor naturale  
 doman certo faroti veder ello  
 rispose Carlo fame gratia tale  
 che tu mi niemi qui senza trappello  
 io t'imprometto che infina domane  
 villanus alcuno non riceuerane.

Disse Oliuier questa me pesara  
 de renderlo sia sera per prestone  
 che li promissi per la mia lianga  
 de non menarlo a vostro paungione  
 fina doman, ma se n.e fai fidansa  
 andro per ello senza restasione  
 Carlo giuraua per santa maria  
 che fin a di non li fara villano.

Tremato el di non scampera damente  
 Oliuier niosse per contentar Carlo  
 verio del pavion con gente accorte  
 perche malagise volea menarlo  
 nessun baron se partius da corte  
 anzi eccesia gente per aspettarlo  
 che desiderio bouean de lui vedere  
 ma l'opra tutti l'haue l'imperiere.

E giungendo Oliuiero a Malagisi  
 ucca baron non si puo distor questo  
 be Carlo imperator re de Parisi  
 i vol vedere chiaro, e manifesto  
 non temer ch'io giuro a san Dionisi  
 be ogni baron per ti sira molesto  
 Malagise disse tu fai gran fallo  
 ane de mi come de vn vassallo.

Carlo del passion ne va con esso  
 on gente assai, e poi che son li giorni  
 dietro fra el passion de gente spesse  
 de duchi, e buon marchesi, e conti  
 Malagise parlo quando fu appresso  
 dicendo signor nro con chiari in pronti  
 i, e ciascun che se regge al tuo sguardo  
 guardi, e salui el figliol d'Amon gagliardo.

Carlo rispose tu se el mal venuto  
 ven baggia chi te mena, e chi t'ha perse  
 tutto el tuo senno in vn poco e perduto  
 i le forche metterote in palese  
 poi che sira de le forche caduto  
 order ti faro poi per lo paese  
 a poluerre faro gitar al v no  
 e resusciti poi mi chiamo vnto.

Malagise disse cio non farai  
 be teni promesse anchora poi pentire  
 in aldo, e li mei buon fratelli gai  
 rante fino in Franza ad assaiure  
 Carlo con voglia rechi: mo gli guai  
 furando a quel Dio che li ha mantente  
 be se non fusse che sei presone  
 e Oliuier mutaristi altri sermone.

Poco stete che non li tolse la testa  
 on giogliola sua bella a gran furore  
 e non fusse la brigata rubesca  
 be a tal furore venne l'imperatore  
 irto ver loro tal sermon manifeste  
 ed ai voi questo con magitore  
 fu colui che ne calesto l'altio berri  
 e venne a modo de vn buon palmieri.

E per sua colpa fu Rinaldo tolto  
 ma tu per lui potterai queste pene  
 vedi che sei pur sia vn tratto accolto  
 e Malagise respondia al rene  
 signor mio se lo fusse icpolto  
 non ne do niente po che piace a tene  
 serai signor de me cio che a ti pare  
 pur che me facci con tieco cenare.

Carlo se marauiglia odendo el detto  
 e tutti i soi baron ridean forte  
 ucca Carlo ben sei maledetto  
 che non me temi, e sei presso a la morte  
 la baronia se mette in asetto  
 a Carlo rasonon parole scotte  
 feli gratia signore per tuo bonore  
 a tutti risponde l'imperatore.

Chi vol per lui intrare figurade  
 Orlando e i piri dissen subitani  
 noi i gno: nostro con tutta bontade  
 che saluo vel daremo in vostra mani  
 disse Malagise per vostra liatade  
 io giuro che da ti non malontani  
 ne dal passion senza combiato  
 cosi fu Carlo quasi assigurato.

Lo imperator si fu a tauola posto  
 e Malagise li fu messo appresso  
 a seder si li pose alato tosto  
 e poi gli altri baron secondo ad esso  
 viuande buone assai alesto, e arrostio  
 Carlo non mangia per remanza d'esso  
 che non li faccia qualche truffaria  
 tutta la gente di questo ridia.

Malagise tace, e fra si ride, e gode  
 Carlo lo guarda che pare i balordito  
 de ira tutto quanto lui si rode  
 fra si Malagise pensaua el partito  
 comz ander sene possa con sue frode  
 poi che Malagise ha sacio l'appetito  
 cio de mangiar dicua a Carlon sire  
 piacetu faru mettere a dormire.

# CANTO

Disse Carlo lo te farò far buon letto  
dopo che son letate da mangiare  
fece venir l'imperato: per fatto  
molte catene per farlo legare  
al fusto del pauglione predetto  
e Carlo il fece tutto incatenare  
tutto da la gola per fino a i pedi  
e Malagise pare che non lo vedi.

Quando Malagise se vire legato  
chiama la baronia c'hauea d'intorno  
signori odini cio ch'io ho pensato  
de cotai letto forte m'ne scorno  
si che da mi ognun sia disobligato  
che ve faccio a saper senza soggio: no  
ch'io m'ne voglio gir nanti a lo mattino  
bora rinforza el cantar del so camino.

CCanto sessi gesimo terzo, come Malagise  
per negromancia la notte si fuggi dal re Car-  
lo, e tolse la spada a Carlo, e a tutti gli pala-  
dini, salvo che ad Afolso, e fuggendo se in-  
contro con Rinaldo su la riva de vno fiume  
che lo andaua cercando, e capitorono lante,  
salui a Montecalbano, e Carlo si volca dispe-  
rate per amor di Malagise.



**P**adre Giesu a ti domando gratta  
bè che n'haggio piu che nò son degno  
ch'io veggia la mia voglia tanto l'aria  
ch'io segua l'bisso: ta con bello ingegno  
de Malagise che re Carlo straccia  
vedendoss legato a quel gran legno  
disse signor io discioglio ogn uno  
di tal parole ridea aduno aduno.

Dicea Carlo se tu te nanderai  
diro ben che sei quello de l'inferno  
e giuro a Dio per cio che tu ditto hai  
se non che da vergogna mi discerno  
io ti farebbe tanto che non mai  
a mi, ne ad altro non farisse scerno  
e feruo l'barbibe se non fosseno  
i soi baron che a cio tutti se moffeno.

E a Carlo faccian croce de le brassi  
merce per Dio deh non falati tanto  
voi vediri che glie preso a li lessi  
el mondo noi stampa a tutto quanto  
Carlo dicea del fuggire te spazzi  
come tu poi ch'io farò del mio canto  
si buona guarda che siera fadiga  
a liberarti de si grande biga.

Disse Malagise signor seprano  
non bauer per male cose che te dica  
che a mia posta voglio esser prossimano  
onde e Rinaldo, e mia gente amica  
cio in Montcalbano castel seprano  
si che a guardarmi perdi la fatica  
e giuro a Dio de non partirme mai  
senza licenza da mi el saperai.

Disse Carlo se fai questo mercato  
diro che sappi del mondo, o disporre  
accio che ognun stesse disfidare  
se Carlo tauoller da gioco porre  
chi gioce, chi fremisse in ogni loco  
o intorno al pauglione fece condere  
cavalieri armati sufo i destrieri  
cio il duca Afolso, e cento cavalieri.

Canti, e soni perche ognun se contenti  
Carlo ver Malagise a parlar moffe  
dime se tu hai paura, ne spauerai  
Malagise rispose tutte le offe  
io te fato tremar fin a li denti  
che aiutar non ti porai con tue posse  
prima che lascia de questa partita  
poi verso me come tu poi ti gita.



Dices Carlo fa cio che tu fai  
 la baronia ridca tutta quanta  
 Malagise dicea Rinaldo che fal  
 tu non procuri la villania tanta  
 ch'io porto per ti tante pene, e quel  
 frasi m' defimo tal parola canta  
 ma senza voi vendetta ne faraggio  
 anzi el giorno de cotanto oltraggio.

Cbi scrimia, e cbi di lor forte giocava  
 ma pur Carlo Malagise procura  
 Malagise a tanto procurando stava  
 e quando un pezzo fu stato a la dura  
 per nigromanzia suoi versi parlava  
 che se misse in terra con matura  
 cbi su le banche, e cbi poi sappoggia  
 per lo sonno che addosso li ebonava.

Non so veder perche modo dicessi  
 non fu alcuno si desidato, e viuo  
 che per forza de salmi non dormesse  
 forte che ognun pareva de vita priuo  
 e quelli che correato ognun se affisse  
 Afolso, e gli altri in terra fece arriuo  
 e lascionò i caual: i in abbandono  
 tutti a dormire metuti si sono.

Malagise vede Carlo, e suoi baroni  
 dormire che ognun di lor pareva morto  
 e vedesi legato con tal soni  
 comincio farsi dar si buon conforto  
 per nigromanzia a cosi fatti retoni  
 oditi signori cio diro per scorto  
 con le catene c'hauea d'intorno  
 el facesse Carlo, e a sua gente scorto.

Che Malagise per suo gran sapere  
 e con parole che son magicate  
 da desso si le se tutte cadere  
 come se de e ra fusseno state  
 romase solo libeto, e leggere  
 benedicesse quel che li hauea insegnato  
 disse parole che l' scompon da morte  
 poi verso Carlo che dormia forte.

Dicendo se voi fati mala guarda  
 Carlo sedea dormitus, e si posava  
 gogghosa si li tolse che non tarda  
 e a lo fianco suo se la legava  
 poi verso Orlando persona gagliarda  
 ando dicendo niente m'agrava  
 de ferunte siol del pro Melone  
 poi che Rinaldo rancidi peione

E del costato curliudana i prese  
 non li fo contraditto dal pro Orlando  
 tanto era le gente di sonno accese  
 poi verso o' Oluiier ando parlando  
 marchese de Liuna tale offese  
 ricucrai del tuo proprio brando  
 e da lo fianco poi tolse altrachiera  
 e poi n' ando ver Nemo de Bauera.

Del costato gli tolse dolce buona  
 e al pro Danese li tolse curtana  
 a ciascun paladino come sona  
 e roba, e tolse sua spada sopra  
 dopo che li b'bbe tutti in abbandono  
 verso de Carlo con parola strana  
 dicendo signor mio ricco, e prestato  
 pigiate bozmai de darne combiato.

Cia non l'odia el franco Imperatore  
 Malagise per farli piu palese  
 e per non romauer li mentitore  
 una beiba c'hauea tutto bebbe prese  
 su per lo viso de Carlo signore  
 frégola, e gliocchi sperse a la bestesa  
 ver malagise odi cio che parlava  
 una sua persona niente se mutava.

Carlo con gliocchi aperti si lo mira  
 e non potea leuar se da sedere  
 dormitus non dormia pieno d'ira  
 e Malagise dicea o bel nu siere  
 rompi el tuo sonno, e verso mi te giro  
 dami licenza o nobile in priete  
 c'baggio fressa n'andare, e sou aspettato  
 e temo de non esser ran pognato.

# CANTO

Dice Malagise vedi signor mio  
 chel mi bisogna andar adesso homal  
 dami licenza, o tu roman con Dio  
 ben l'ode Carlo, e de cio dicua assai  
 ma de si non hauea nissun rectio  
 non se poteua mutar, e sentius guai  
 de le spade Malagise fe vn fardello  
 e suso le spade se le misse ello.

Parlame a Carlo con le spade in collo  
 dicca signor con tua licenza vonne  
 el re Carlo col capo fece vn crollo  
 disse Malagise a Dio e via andonne  
 e Carlo che dormia con sei lasciollo  
 e le dodice spade via portonne  
 tal gli n'era che valua vn castello  
 al duca Asolfo gia non la tolse ello.

Dician del pro Rinaldo che cercava  
 de Malagise poi che son riccolti  
 e nol trouando tutto desperaua  
 ello, e li fratelli pareano stolti  
 che fe Rinaldo subito se armaua  
 senza niennar suoi cavalier forti  
 suso Baiardo monto, e fe comando  
 che solo lui vole gire cercando.

Con gran sospir giurando de mostre  
 prima ch'io torni chiaro haro saputo  
 che sera de Malagise mio sire  
 fuor a de Montrebrun ando sol tutto  
 mezza notte era al'boza al ver vire  
 Baiardo in poco d'boza l'ha redutto  
 suso la riva del fiume ginonda  
 come Rinaldo gionte su la sponda.

Cioncea Malagise de l'altra riva  
 con quelle spade in collo per passare  
 subitamente Rinaldo el sentius  
 e cominsio sub io a fermare  
 Rinaldo el guarda, e quasi el conoscea  
 e ver lui tosto cominsio a parlare  
 che setu buon che si toletto vai  
 rispose Malagise lo saprai.

Tu sei Rinaldo lo figlio di Bouene  
 Baiardo per lo fiume se cacciava  
 talbor notando, talbor galepone  
 in poco d'boza a Malagise arriva  
 Rinaldo preso dismonta d'arcione  
 e con gran festa insieme sabbezzava  
 domandando di quel che hauea in collo  
 disse Malagise a li conserollo:

Sappi Rinaldo che in gran dubitazione  
 e fu con Carlo, e comoli ogni cosa  
 ben creio li p. gai de tua fellanza  
 poi li mostro la ricchezza giogliosa  
 de quelle spade de gran nonnanza  
 Rinaldo d'ogni cosa si riposa  
 dicca con quelle spade de pietri  
 dicca Malagise si dolce guerriero.

Quella de Carlo, de Orlando, de Namo  
 e de Olivier, de Ricardo, e Guido  
 de Otton, e Berlingiro che molto amo  
 Asolfo non la tolse che me fido  
 de quanti n'haue Carlo a suo rechiame  
 a tutti la leua onde ne rido  
 dodici ne portai de le migliori  
 Rinaldo non si satis farli bonore.

Suso la groppa de Baiardo el pose  
 passono el fiume, e andavan rasonando  
 ridendo, e iolassando di tal cose  
 disse Rinaldo io vorria al nio comando  
 le a me de Tigetto tante gloriose  
 e le sue buessi lasciato ad Orlando  
 dicca Malagise non dir guerriero  
 che parrebbe li altri el pro Oliviero.

Io non volve che vantaggio li fosse  
 ben sacri Rinaldo li taccia  
 in poco d'boza con Baiardo andott  
 a Montrebrun onde e le baronia  
 sentius sua venuta ognun se mette  
 con si gran festa che tut nol peria  
 per Malagise, e per io gran guadagno  
 de quelle spade de ciascun con pagno.

Lascien de lor, e dian de lo Imperiero  
che prima che si surglia venne el giorno  
venuto el matin quel signor altiero  
se resentiva, e riguarda o intorno  
vide che ognun dormiva per tal mestiero  
e Malagise per sue arte, e scorno  
cete, fane, e corde rotte hauea  
andato sen tra Carlo cio dicea.

Poi ricordosse de quell pouverbi  
che Malagise la notte detto hauea  
a soi baron dicea sermone acerbi  
tutta notte dormite si dicea  
tag iato ve haueste offe e nerri  
che de vostre condutte ben temea  
baron levatiue hoimei sel vi piace  
ciascun si surglia odir che Carlo facea.

Ben babbian signori fatto buona guarda  
dist'ga o e Malagise, e se ne andato  
ciascun baron intorno le se riguarda  
nessun se troua lo suo brando alato  
parlando disse a Carlo che non tarda  
signor: onde e vostro brando prestato  
Carlo se cerca alato e nol troua  
Malagise m'ba offeso lui parlaua.

Ciascun baron se cercua dal fianco  
nessun baron le troua el brando cento  
e de voglia ciascun peruea ilanco  
disse Carlo signori io mi lamento  
di quel Malagise che a nui disse anco  
roberci tutti, e non e stato lento  
prima che se partisse disse o sire  
comandi nulla, io me voglio partire.

Io lo vedea con le ipade colto  
e piu fiate mi domando licenza  
con le man me venia sopra el volto  
e dir non potea nulla in sua presenza  
poi se n'ando che gia non stera molto  
disse Orlando, e nui facesti fallenza  
de lasciarlo andar sapendolo voi  
e bauer traduto ognun di noi.

Disse Dufnomo, o Carlo mala guerra  
facesti con malagise e i fratelli  
quando li credeti bauerli in terra  
e lor seranno piu fieri, e crudeli  
rispose Carlo sel nui dir non erra  
io li paghero con li soi trappelli  
che se non fusse lor tradir, e frodo  
non barian quanto portano di lodo.

Altro che per tradir non han forza  
senza tutti voi me credo promere  
con Rinaldo sel cuor non se nie morza  
e con lui vo moure, o li berare  
disposta e la nua voglia senza scorza  
e fece tostamente apparecchiare  
vn che fece vna lettera suggilata  
e a ciascun suo baron la moirata.

Come Rinaldo si e vn traditore  
e prouer li voi sopra del campo  
ciascun di loro n'hauea gran dolore  
dicendo imperator questo e rio inciampo  
e lui rispose con questo tenore  
io non li do niente se moro, o scampo  
poi che voi non me voliti amare  
anzi voglio morire che scampare.

La lettera si dicea falso, e mistale  
traditor vil, misero, e codardo  
verso de voi per Dio celestiale  
vedro de farui sul campo busardo  
poi de la lettera ad vn messagg'o tale  
che la porti a Rinaldo col rio sguardo  
fa che non falli che li babbi ad andare  
e dir a lui che Carlo voi giostrare.

Io vo signori che voi ne fiate cbiari  
che Carlo prete la giostra e fidanza  
chei conte Orlando a lui fece ripari  
e Olivier c'haueua tanta possanza  
quando el messo giouise a quei baron cari  
salutoli tutti con grande amistanza  
in man del pio Rinaldo de la scritta  
Malagise li tra che la prete ouia.

# CANTO

La lettera dicea falsi tradito zi  
che per inganni sempre ve reggiti  
vegna a battaglia de voi el megl ozi  
che Carlo de Pipin si trouarin  
Rinaldo non haue mai tanto dolozi  
non potea parlar a tal inuiti  
a soi fratei diceua per lo ver Dio  
a tal giostra non fara se non vo io.

A Dio me ricomando, e la ragione  
che fa che mai non fusse traditore  
e prestamente Rinaldo sarmonne  
e Malagile, e gualtri con temore  
feco montar la sua gente in arzone  
sopra Baiardo e ha forza, e seniore  
cofi caualca Rinaldo pien d'ira  
z a lui dietro poi sua gente tira.

Quando Rinaldo fu suso vn poggetto  
diso a soi stati saldi tutti quanti  
che voglio andar fina l'hoste foietto  
e vedero che me fara danante  
quando sonaro il mio corno per tutto  
foccorrenti: o mei baioni aranti  
Malagile dicea che douant'aggio  
guardate che non recetesse d'iraggio.

Disi Rinaldo io non faro giamai  
a la mia vita se non cortesia  
come io non son traditore tut sui  
scampame Dio che non vegna in rissa  
col mio signor che mi da tanti gual  
ne con Orlando pien di gagliardia  
bor rinforza el cantar de l'istoria  
Dio sempre ne mantegna in stato, e gloria.

CCanto sessagesimo quarto. come il re Car  
lo mando a disfidare Rinaldo che volea co  
batter co lui a corpo a corpo, e poi per paura  
gli mando Orlando, z Orlando, e Rinaldo  
combattono insieme, e come Orlando per  
miracolo fece pace con Rinaldo, z andorno  
a Montecalbano con grande allegrezza, e co  
me venne il Gattomogliar in Guascogna.



**I**O te domando auocata del mondo  
che tu me conceda gratia, e virtude  
ch'io possa seguir a tondo a tondo  
con mei parole che non siano perdute  
bor vo tornare a Rinaldo giocondo  
che va per tuo:, e per dare ferute  
pregando Dio chel guarda da trouaglia  
contro re Carlo signor de gran vaglia.

Poi da sua gente lui prese combiato  
sopra Baiardo la bestia prestara  
de tutte le arme era bene addobbato  
verio de l'hoste sol fece broccata  
el minor salto del caualio ornato  
settanta pie fu in terra mesurata  
come pilastro Rinaldo e fermato  
e suso e saldo quel baron ornato.

In poro d'hoza al campo hane armar  
quando fu gionto appresso al paviglione  
bondino suq corno prese a sonare  
si forte che marauaglia a Carlone  
li apparie si che comincio a gridare  
vegna mie arme senza restasone  
la baronia che era reduta tutta  
dicea signor non far tal condotta.

Mandali signor nostro, si come Orlando  
e serai certo di vincere la guerra  
Carlo dicea cio non vo comportando  
che mi parria che l'uniuersa terra  
andasse de mi poi mormorando  
che io l'hauesse richiesto in questa terra  
Orlando disse all'hoza signor mio  
fatti a veder che li voglio andar io.

Carlo pur staua in la sua oppenione  
ma el conte Orlando che non li piaceua  
che con Rinaldo andasse el re Carlone  
che lui con tutti gl'altri ognun sapèa  
che Carlo harebbe per sé la costione  
per tanto Orlando signor di nomea  
armosse presto senza altra licenza  
per esser con Rinaldo a la pretenza.

Montò a cavallo tutto foribondo  
vedendo de Rinaldo el gran le ardire  
fra si vices questo e troppo gran pondo  
veder stimar si poco Carlo sire  
Orlando giurò de metter nel fondo  
così si misse a tal guerra finire  
e andò soffrendotrato qual serpente  
verso Rinaldo quel baron possente.

Io vo signori che stati certani  
che quando Orlando si fusse adirato  
morto e colui che li venne a le mani  
non seria stato si forte perfiato  
giamai non se adirò contro cristiani  
quel gentil conte de virtude ornato  
trato forte per amor di Carlo  
andò verso Rinaldo a contrastarlo.

Tutta la gente per veder si trasse  
quei de re Carlo, e quei de Montalbano  
pregando Dio che a ciò vi reparasse  
Rinaldo de Baiardo sinmontò al piano  
e andò benenzi al conte a voce basse  
ingenocchion dicea baron sopreno  
per quanto ben tu posti a l'bonece  
dume se tu m'appelli traditore.

Dicea Orlando io non ne so niente  
ma con ti prouar voglio mia gran possa  
ben che de questo mal mena contene  
Carlo ne teme, e fa far questa mossa  
disse Rinaldo cusiñ mio valente  
prouaui: di quello far rimossa  
Orlando disse cusiñ mio adorno  
tri che Dio non può far ruono.

Et io a lui di ciò m'aricomando  
dicea el pio Rinaldo per pteranza  
Carlo ne tiene a gran torto in bando  
e tradito: n'appella con fallenza  
e tu te moui a questo o conte Orlando  
ma io baggio in Giesù Chabito tal fidanza  
che me defenderà da ti barone  
sulo Baiardo te g'ito in azione.

O quanto a Orlando nel lo core volle  
di quella giostra che far li conuenne  
ciascun al suo piacere del campo tolse  
con lenze groile che pareano antenne  
poi l'uno verso l'altro se riuolsse  
correnlo forte come vece con penne  
e doi colpi se don tanti possenti  
che su le groppe se piego i valenti.

Ciascun se ricomanda a l'alto Dio  
Orlando non haueua durlindarda  
de che Rinaldo n haueua gran desio  
fuf berta trasse, e v'rio Orlando guarda  
sopra el scudo el conte Orlando seria  
con mala volontate che non larda  
che quanto ne prendeua misse a terra  
Orlando verso lui sotto si terra.

Con vn brando c'hauea fino, e buono  
ferì Rinaldo sopra l'elmo ornato  
si forte che a Rinaldo parìe vn tonno  
l'elmo buono da morte l'ha l'campato  
ma il scudo, e l'bergo taglia in abbandono  
quanto n'ha p'zio in terra l'ha gittato  
e Rinaldo verso lui per vendicarle  
l'uno con l'altro per ciò co:zarle.

In poco d'ora tutto el campo e pieno  
de l'arme sue c'hauean tagliato in pezzi  
tutta la gente de lor doi tenicaro  
vedendo far insieme sì tel sicbezzi  
e tanto arditamente se faceano  
che teste, e brazzi se haueano i coruzzi  
ben che ferita niun non baura  
o quanto Carlo nel suo cor trmua.

## CANTO

De Orlando, e gli altri tenian de Rinaldo  
e peggiorando la siffa fra loro  
odin bello miracolo, e saldo  
che fece Christo per donarli altozo  
tra lor gionse vn caligo senza tardo  
o quanto fu per ciascun gran ristoro  
che buon non se sentua ne vedea  
dice l'istoria che Christo el facea.

Che non voles che Orlando possente  
mostrasse sua virtu contr' o christiani  
che con Olivier venne simelmente  
in Uiena quando sono a le mani  
Rinaldo lo chiama molto altamente  
o genti come troppo talontani  
dal fio d' Amone, e fuggi per temenza  
troppo codardo fai la tua potenza.

Orlando l'ode, e tosto fu smontato  
ingenocchioso con le man al cielo  
perche si fu riborto ricordato  
che vn'altra volta li par se tal telo  
combattendo con Olivier prefato  
per la preta se bagnava ogni pelo  
poi in colpa se fu chiamato a Dio  
chiamo Rinaldo disse cugin mio.

Come preson che piu non me desendo  
la nebbia folta fu partita via  
poi li conto che Dio se per men mendo  
che quella nebbia fra lor descendia  
Rinaldo dismonta ver lui dicendo  
che vogliam far str de gagliardia  
Orlando disse cugin mio altano  
portame in groppa con ti a montalbano.

A guisa come se io fusse persone  
forse che Carlo humiliara sua ira  
disse Rinaldo franco, e pio barone  
io fare cio che tua voglia desira  
presente l'hoste, e l'imperier Carlone  
Rinaldo verso Baiardo se tira  
e ad Orlando la presenta, e dice  
anon a frat. lo mio prode, e felice.

Dicea Orlando io voglio esser in groppa  
Rinaldo fe di botto el suo comando  
e monto in groppa senza star in teppa  
e via sen porta el conte Orlando  
correnlo va che lui gia non galoppa  
Carlo monto a cauallo forte gridando  
dicendo lascia lascia non portare  
de la gran voglia se vol desiprare.

Ben che soccorso dar li non potia  
el buon Baiardo come se hauesse ale  
con ambe doi correndo sen gia  
e fra sua gente gionse che non cale  
come gran festa ciascun ne facia  
Carlo rispose con dolore tale  
che poco li fali che non se occise  
tanto dolor nel suo core se mise.

Lasciam di Carlo e bauea voglia affai  
diciam come Rinaldo in Montalbano  
si fu piccolto con soi baroni gai  
e con quel gentil conte soprano  
piccoli, e grandi tutti senza guai  
per far honore al franco capirano  
elquel e colonna de tutto el mondo  
Orlando fion de Melon giocondo.

Preti apparsi, e frati con croce molte  
sonando le campane tutte quante  
in contro li vanno tutte le volte  
si come a cardinal persone sante  
e molte damme andean spesse, e folte  
con soi fanciulli piccoli, e infante  
diciam si gli venin a veder colui  
che poscia dir questo vedessim mai.

Cioe Orlando colonna del mondo  
cosi andau. n quelli citradin tutti  
onde passaua quel baron giocondo  
con gran festa si fono reconduti  
cioe Orlando e li altri tutti a tondo  
al palazzo maggior si fen condotti  
con festa tal che lingua de persona  
non potria dir come el libro refona.

Non se porria dire l'beno chi fu fatto  
da Malagie, e quei belli fratelli  
borne conuen tosnar subito, e rasto  
come Gattamoglier con gente felli  
mossi per vendicarle del mel fatto  
che Rinaldo li fece a i danzelli  
Brunamonte, Constantin, e Chiarello.  
Gahinferno, e Mambuin quinto fratello.

Signor sappia: e come Gattamogliero  
era signor de vn regno assai potente  
gigante forte ferracin altiero  
secondo Brunamonte era valente  
in la Guascogna arriuò quel valente  
con ben sessanta mila de sua gente  
nel posto di Bordella in vna terra  
arriuò, e scargosse in la triera.

Con si gran gridi che nol porria dire  
onde tutto el pacif stramazzaue  
fuggia quei di Bordella con martire  
Gattamoglier senti si come stieua  
intorno a Montcalban re Carlo sire  
e lui tosto vno messaggio mandaua  
a Carlo imperatore: de chuitare  
e cio che diue ve fare certani.

Gionto el messo denanzi al re Carlo  
disse signor de parte del re nostro  
ve salutemo, e così debbian farlo  
e per dispetto del nemico vostro  
Gattamoglier venne per disertarlo  
onde ve prego per cotale chostro  
che la sua gente non reccua oltraggio  
ne per noi e voi fare fatto dannaggio.

In pede Carlo presto si fu leuato  
dicendo dite chel sia el ben venuto  
di paladin ciascun era da lato  
molto se corozzon di tal saluto  
poi parlo Carlo molto disperato  
se Rinaldo fara da lui abbattuto  
diti che per suo amor renego Dio  
quel messo se parti con gran occhio.

Odeno i paladin de Carlo il dire  
se leuò tutti qu'nti corozzi li  
dicendo a Carlo o disperato sire  
male essempro tu dai a li battizati  
de renegare e basto od'no dire  
e tutti quanti si son consigliati  
d'andar a Montcalban dal pro Rinaldo  
se mossi ciascadun per tal ripaldo

Dufinano, Astolfo, e Oliuier, e Guido  
Orton, e Berlingier, e Ricardootto  
Danele Ugnier, Qualier con gran fido  
dicendo a lui mai non li fa motto  
quei da l'inferno el tirare al lo nido  
con molta gente se parte de botto  
e a Rinaldo andono a Montcalban  
Rinaldo tutti li prese per mano.

Poi dicea signor cari che nouelle  
n'hauiti voi potate habbiamo pace  
e lor diciano non fu mai si felle  
Olando, el pro Rinaldo ciascun tace  
a Carlo e volto tutte sue crudelle  
da si ritenga Cbristo, e si disface  
e ba promesso a re Gattamogliere  
di renegare Cbristo con san Piero.

Se lui li da Rinaldo morto, o preso  
ciascun si marauiglia di tal cole  
torniamo a Carlo che era d'ira acceso  
romase solo de sua gente giogliosa  
giurando vendicarle de lo offiso  
con gran disdegno, e ira assai noiosa  
boratorniamo a re Gattamogliere  
che a Rinaldo mandaua vn nullaggiere.

Con l'imbecciata laquale vderite  
e quanto el messo a Montcalban fu gionto  
le sue ambasciate sono referite  
presente tutti prese a dir o conto  
Gattamoglier come voi vderite  
mandati a dir che non sardi ponto  
che tu ti rendi a lui, e da el ciello  
a Carlo meno che solo voi quello.

## CANTO

Sappi Rinaldo che buon non si crado  
non fu mai come lui se fara fare  
tu hai di fatto el so gran parcrado  
si che da lui non pozia scampare  
e se tu volisti ritrouare armado  
piu caro li tieni, e con lui g'offrare  
che non parera ben vendicarse  
se con le arme non l'haueffi a mostrar se.

Mangiar fare la tua carne a i serpenti  
bozmai orduto hai tutto el so volere  
diffe Rinaldo a Dio so sagramenti  
che lo faro de tal vito pentire  
e di che solo con mei guarnimenti  
al campo si li verro a contradiere  
quello messo se parti contento molto  
andoli a dir che'l guanto l'hauea tolto.

Odrade questo re Gattamogliere  
come quel messo so parlar spiana  
che'l pro Rinaldo molto volentieri  
se trouera con lui suso la piana  
forte allegrossi con soi van pensiero  
configlio se con sua gente pagana  
de fiore armati se di ogn' fece  
se mai gente christiana el soccorresse.

Se soccorso non ha non ve mouiti  
lascia: me far con lui la battaglia  
che per Macone questo vederui  
vendicarme d'ogni mia gran trauaglia  
a Carlo mando a dir come odriti  
vno messaggio de la sua canaglia  
a dir come si era dato lo guanto  
giamai Carlo non fu contento tanto.

Dicea Carlo poi che la mia brigata  
non me vol aiutar da le sue mani  
al dispetto de la gente battezzata  
el me aiutare li pagani cari  
boz tornamo a la franca masnata  
a Montecalbano a quei baron sopzati  
boz rinforza el canuar de Gattamogliere  
Christo ve dia cio che ve fa mestiere.

Il Canto sessagesimo quinto, come Rinaldo  
combatte col re Gattamogliere a solo a solo  
e si l'occise, e pongo la sua testa a Carlo  
e la gente de re Gattamogliere fu sconfina,  
rotta, e come Malagise ando di notte nel pa-  
uiglione di Carlo, e lo fece adormetere, e poi  
il piglia, e portolo su Batardo in Montecal-  
bano, e donolo a Rinaldo per pegione.



Ignore Iddio a ti ricorro, e chieggo  
tanta gratia che a la mia poca merita  
possa rimar l'historia come veggio  
la bella viceria tanto piacente  
si come el pro Rinaldo de cui leggio  
era per far battaglia al presente  
quando venne l'alba del chiaro giorno  
tosto fanno quello barone adorno.

Diceua Orlando se mai non ti parete  
gratia Rinaldo se domanderia  
che tal battaglia in mi si remetesse  
volentiera con lui me troueria  
Rinaldo disse signor li ho promesso  
le mie promesse mai non falleria  
de combattere con lui solo uado  
chi cerca mi, e mi cercando il vado.

Appontatime le arme vice el sire  
i soi figlioli Amone, e luonetto  
pottero tutte li con bello ardire  
odire come armosse con valetto  
chi l'armasse signor vel voglio dire  
romase in suppa quel baron perfetto  
e luonetto li calzo vn Iperone  
e l'altre il bel suo figliol Amone.

Una



Una gembera li mise Rinaldo  
l'altra gli mise Rizardetto fiero  
e de la coscia dritta l'armo Alardo  
de la sinistra l'armo Herlingiero  
l'usbergo li mettea senza tardo  
el valosoio, e poteme O. tu ro  
la corazzza si li mise il pio Danese  
e la brazzale Attilio si corresse.

Da ciascun beazzo l'armon con vileto  
dicendo fu che ne rendi lo bonore  
dopoi che le arme tutti a ti ti metteo  
Rinaldo disse gran merce signore  
l'elmo li alzasse el Onifamo perfetto  
Ozlando parla con allegro core  
cinger ti voglio mia spada sopra  
e per mio auioz portarai burlandana.

Ben che Malagise fe la guadagnasse  
con li mie man te la cingero al fianco  
e Malagise disse che la portasse  
Malagise a portarla non fu fianco  
e Ozlando la de che gie la prestasse  
Ozlando la cingera al baron franco  
poi disse non fare a la spada edatta  
piu gran vergogna che per mi sia fatta.

Disse Rinaldo io ho speranza in Dio  
e in sua madre vergine benedetta  
poi che da voi me veggio armato io  
tanto ardimiento conuen che mi mette  
che questo saracin maluggio, e rio  
contro di me non faccia piu vendetta  
se io non vinco mai non torno a voi  
se io tornasse non me appiui poi.

Malagise porto a quel baron studo  
la lansa, el scudo porto el buon Lamberto  
in prima che imbrazzasse quello scudo  
li fu menato Baiardo coperto  
e mai baron piu bel non fu veduto  
e Baiardo pareva un sole aperto  
che rilucea piu che un carbone  
e coperto Chiarice lauorone.

Rinaldo mise la man a l'arzone  
e su le gitta che pare vno uccello  
lo scudo imbrazzasse quel gentil barone  
la lansa prese con un bel penello  
tutta sua gente l'armo con ragione  
Ozlando, e i pieri, e ciascun buon fratello  
Malagise, e Lamberto era con loro  
de Montebelli viciu senza timore.

Gattamoglier era al campo venuto  
con la sua gente appresso a Montalbano  
e Carlo per veder era saluto  
con l'hoile suo appresso de quel piano  
i paladin, e Malagise saputo  
un campo se per si non da lontano  
onde era giunti i duo per far battaglia  
Carlo sia per se, e per si la famiglia.

Al campo giunsono ambi doi insieme  
e ambi doi insieme riscontrasse  
Gattamoglier e de Rinaldo teme  
sopra Baiardo che fra li a tri parse  
ben pareva che de giostra bauasse speme  
bor odiati come salutar se  
disse Gattamoglier e tu Rinaldo  
disse Rinaldo alibora si senza baldo.

Lodato Dio che te andava cercando  
per tutta quanta la saracina  
bor to trouado quiui al mio comando  
la morte te meno per questa via  
Gattamoglier ricua menazando  
io son Gattamoglier che a toa folia  
vero castigamento che m'hai morti  
con la tua man li miei fratelli occorsi.

Disse Rinaldo non menar tanto  
prendi del campo, e ciascun se difenda  
chi serra vno ingenuocchion bauato  
subitamente al vincitore si renda  
cosi son contenti a tal sembiamento  
frati che pareva che ognun attenda  
presen del campo, e con li scudi a' oro  
si son coperti riscaldaun di loro.

Intere.

F

# CANTO

La lunga bassa, e lor penoni biscioliti  
l'uno ver l'altro come vederente  
con li fer in li scudi sono accolti  
che fina a le corazze ognun li mette  
de loro lanze ficen pezzi molti  
Gastamogher non puo far sue vendette  
che cadde in terra el so desirier con esso  
la cecchi inagzi quarto braccio appresso.

Subito se uizzo Gastamogliere  
e trasse la sua spada con grande ira  
Rinaldo toena, e volta suo desiriere  
se l'era morto verso lui remira  
vedendol vitio desmonica el sentiere  
pedon subito ver lui tiene tira  
trasse fuor durindana, e vali addosso  
e sopra l'elmo tosto l'ha percosso.

Che forte el feri sopra de lo scudo  
e de lo scudo li taglio gran parte  
Gastamogher come un buon crudo  
feri Rinaldo forte per tale arte  
che quanto n'ha preso tutto ha perduto  
perca ciascun el fiel el Marte  
Orlando lodava Rinaldo accorto  
Carlo brama che Rinaldo sia morto.

Rinaldo ha in man durindana tagliente  
che mai sendo non fu tanto gioglioso  
el taglio suo l'arme non val niente  
bicca Rinaldo o brando belettoso  
se non che Orlando e mio stretto parente  
in con meco farceli sempre riposo  
ad Orlando non tocca tal folia  
habbiando a mi fatto tal cortesia.

Con gran temenza stava li pagani  
li cristian chiamavan tutti Dio  
che Rinaldo l'occide con soi mani  
Rinaldo se ricorda el gran delfo  
quando fu armato da i baron soprani  
saltando andava intorno al pagan rio  
come leucrico uomo de un cingiale  
po tra le spalle, e l'elmo li de tale.

Che la testa da le spalle li tolse  
Rinaldo lode Dio de tal virtute  
poi quella testa da terra raccolse  
onde era Carlo subito procurò  
darmi a lui in man porrar la volse  
dicendo a Carlo da Dio reiper giura  
ecco colui a chi tu promettesti  
negar Iddio che male facesti.

Carlo la testa per ira scotava  
Rinaldo il paga che li renda pace  
tacea Carlo, e nulla li parlava  
ma de ira tutto quanto si disface  
o signor mio la tua mente si prima  
volge a colui che l'universo face  
Carlo volto le spalle, e poi remira  
Rinaldo fra li soi dopo si tira.

Orlando, e gli altri l'abbrazzon galdendo  
i fratelli, e li figli, e Malagise  
Orlando parla fra gli altri dicendo  
questi pagan che son a le pendite  
taglianghi tutti, e poi mosse correndo  
occidendo quei cani a Dio nemice  
l'hoste di Carlo senza suo valore  
se mosse correndo senza remiere.

Solo timase re Carlo nel campo  
pensare se dolori n'ebbe albotta  
nostri cristiani di pagan son lampo  
in poca o' hora i pagan son in rotta  
nissun de loro non potea far scampo  
i paladini andono tutti infrotta  
a Carlo meno, e Rinaldo, e cristiani  
pregando Carlo con le giunte mani.

Che lui rendesse pace a quel fratello  
pregando per Dio, e santa madre  
Carlo rispose traditor ribelli  
vi puniro fesse persone ladre  
vedendo i paladini soi sermanti scelli  
tornasse tutte le granz inggiadre  
in Monteban Rinaldo, e i paladini  
e l'esson Carlo uato in quei confini.

Tornosse dentro con fretta, e con gioco  
da l'altra parte bauano ira de Carlo  
che pace non volca, ne assai, ne poco  
pareali mai dispiacere a farlo  
la sera Malagise ando in quel loco  
diffe a Rinaldo intenditi cio che parlo  
in una sanbra lo meno secreto  
dicendo intendi cio che t'hero detto.

Uedi Rinaldo che l'anima mia  
non vogio che vada con voi a l'inferno  
e te vo Carlo preso in tua b. lia  
derate el cor de far buon gouerno  
bauere pace, e non fa la buia  
io te lo portaro come dicerno  
diffe Rinaldo se tu me fai tal dono  
non farai piu contento come sono.

Malagise se parti tutto solento  
e quando il primo sonno hebbe dormuto  
mise la scia a Baiardo perfetto  
che gia non domando saluo conduto  
diano lo portanaro, e gli bane detto  
apri la porta, e stami qui al posturo  
in che non torno non te despartire  
che poco stando credo qui venire.

E lui rispose questo fatto sia  
Malagise se ne va de notte scura  
va l'hoste che la piu parte dormia  
iso Baiardo va senza paura  
il panguion di Carlo tosto gia  
Malagise finalmente ponea cura  
vite Carlo dentro al panguione  
e intorno gli staua alcun barone.

Malagise soi certi salui viffe  
per nigromantis che Carlo, e i baroni  
che non dormia a dormire se misse  
i che edoro non barano li toni  
nel panguion Malagise si trassit  
vite Carlo e banea li iperoni  
indosso banea tutte sue arme  
idea Malagise che possiti farne.

In testa solo banea vn capirone  
diere Malagise signor benegno  
se io te occido si ne seria casone  
gia non temer signor de tal desdegno  
certo pur continen che vegna in pazione  
in Montcalban da Rinaldo regno  
nel arzon il volgea in poco spaccio  
poi pianamente si lo recco in braccio.

E su la sella a Baiardo posolo  
e trauerlo come vn cical de cazza  
po il seli in g'oppa, e davanti ch'azzolo  
per ritornar fra le gente se cazza  
e piu dormiano, e ai suoi misolo  
in Montcalban torno con lieta fazza  
in la piu ricca sambra de la rocca  
Malagise el ponea che muerie iocco.

E su o vn ricco letto de Rinaldo  
a dormire se l'pose, e poi se parte  
trouo Rinaldo si come dire aldo  
che risponza con gli altri in disparte  
e Malagise il chiano allegro, e baldo  
sappi fratello con nio ingegno, e arte  
a Dio offendo, e baggio offi. so molto  
per voi sentir sono in peccato imolto.

Io ti vo dar fratello il maggior dono  
che mai tu reccueffe a la tua vita  
in quella sanbra andati tosto sono  
Carlo li mostra con la ciere ardita  
farai fratello nio che babbia perdono  
prima che n' esce, e poi fece partita  
Rinaldo il guardo, pare i bigottito  
poi Malagise tosto fu partito.

Poss per non aiutarlo piu giamai  
quanto sera Rinaldo addolorato  
bor diremo de Malagise bozmai  
che se ne va quel baton adato  
e dispogliasse li soi veapi gai  
po se vesti o un panno tenebrato  
con vn mantello vna gonella banea  
discalzo tutto, e in via se mettea

# CANTO

E tanto cammino notte, e giorno  
che arrivo in vn bosco molto iuro  
nel folto bosco ando tutto d'intorno  
che fece vna spelunca, e l'ecco iuro  
de frache li copri el baron adorno  
in terra fece vn letto curto, e duro  
de spine per meglio penitensa  
e li pregaua Dio con reuerenza.

De herbe seluagge ogn'hor se nodrigaue  
e l'acqua si beuua de vna fonte  
Christo per se, e per gli altri pregaua  
per tutta la gente de Chiaramente  
e specialmente a Dio raccomandaua  
Rinaldo, e soi fratelli con man giunte  
che pace li renda re Carlo meno  
hor vo tornare signor a Montecalbano.

Al po Rinaldo che faceva gran festa  
vedendo Carlo sopra el raccolto  
armato tutto saluo che la testa  
non procurando el suo grande difetto  
come Malagis, e giunto a la festa  
e caro comparsa quel gran uolento  
ben se saputo baciò el conueniente  
morte gli darebbe Carlo veramente.

Con contento pieno d'allegrezza  
primamente uando per soi fratelli  
e tutti quattro andono con prestezza  
vicca Rinaldo fratelli mei belli  
Malagis nostro per sua gran franchezza  
lo re Carlo meno ne ha dato ello  
mostroli che sopra il letto dormia  
maravigliosi forte, e ognun ridia.

O Malagis quanto ti furia  
oicca ciascun di lor per nostro scampo  
Risardo disse vo che me benedica  
ben volentiera Carlo senza inciampo  
poi se remesso fuora d'ogni brico  
disse Rinaldo quasi d'ira vampo  
contro di me straparti bel Risardo  
quando parti di ferli tal riguardo.

Disse Risardo tu non sai la folla  
quando me de sul capo del bastone  
poi me mandaua impiccar per la gola  
su le forche come iei a Monsi come  
disse Rinaldo non far piu parola  
ben che not conzerano tal costume  
piu che lui se parte baramo pote  
si che fratello caro bozmai a te.

Po per mostrarlo a tutti i paladini  
ando per lor, e per il conte Orlando  
ridendo li dicea tal latini  
hor si vi mostro Carlo al mio comando  
come farebbe mai in questi confini  
che de notte li stano ognun guardando  
rinforza el vir del gran raforamento  
de noi ciascun Christo ne faccia contento.  
Canto sessagesimo sesto, come Rinal  
bauendo Carlo in prigione in Montecalba  
insieme con gli fratelli, la moglie, e i figliu  
li, e tutti i paladini se gli gittarono inanzi  
genocchioni domandandogli, perdono p  
amor di Christo e Carlo indurato no gli vo  
se mai perdonare: onde Rinaldo vedendo  
sto il licenno che andasse, doue volesse con  
paladini.



**P**Er potere signor nel mio dire  
gratia domandare la vergine Maria  
che gratia me dia de poi e seguire  
hor torniamo a la nobel baronia  
come Rinaldo vola scoprire  
si come Carlo bama in sua balia  
meno con secca quello po guerriero  
disse Rinaldo io ve dico el mestiero.

Poi li menaua a la zambra giogliosa  
septa del letto onde adorna Carlo  
se marauiglia calcar di tal cosa  
e tutti insieme stanno a mirarlo  
Rinaldo verso lor tal serman chiosa  
tutti lor non l'ope si guardarlo  
che Malagise con forza portolo  
come vedete sul letto portolo.

Ozlando dolcemente dicea piano  
o Carlo con chi gente far u guerra  
e poi si volse a Rinaldo ioprauo  
e a fratelli tal parole ferre  
guardati che nissun sia si villano  
de dire, o far per che sia in vostra terra  
cosa che li dispiacesse al soffrire  
non lasciarebbe a nissun far ne dire.

Disse Rinaldo aui nio adorno  
mai non farebbe, e non l'asserebbe fare  
ma pregate, e questi altri qui d'intorno  
che Carlo meno debbia pagare  
che me perdoni, e non faccia soggiorno  
e appresso di lui noi senza fallire  
li seremo seruenti, e cari amici  
sai contrari seran nostri nemici.

Dufnemo, e gli altri con gran tenerezza  
se marauiglian forte de Rinaldo  
vedendo che de pace hauea vaghezza  
ognuni promesse a lui d'esserne celdo  
Chiarice piena de gran gentilezza  
dicea Chiarice assai forte ne l'aldo  
che m'ha dona piu che non chiegge  
e quanto allegra son che Carlo veggie.

Io spero in voi signor d'hauere pace  
intorno staua ognun al letto adorno  
Carlo dormine, e ciascun baron tace  
e tanto in pace ognun staua d'intorno  
de tenerezza ognun piu si difface  
e aspettano fine al chiaro giorno  
non si sarghian e franco impetrare  
era appresso al mezzo de l'aurore.

Rinaldo chist signor non pensate  
che se sugalis giamai che Malagise  
lo portò qui domando boi me aspettate  
che l' me insegno alcun de voi offisi  
poi arredo atquante berbe nicotose  
sul vello a Carlo re de san Dionisi  
fregolo si che subito l'segliosse  
appertit gliocchi, e intorno guardosse.

Uite la camera dipinta a fine ore  
credendosi esser dentro al peniglione  
subito si pensò di quel lauore  
come Malagise dentro el portone  
a seder se liuo fra tutti loro  
si corocciò, e non dicua sermone  
i paladin Rinaldo, e li fratelli  
ingnocchione se missemo el li.

Disse Nemo signor Chiarice ve guardò  
che ben hauiti fatto assisterci  
boi si conuen Carlo che tu non tardi  
che a tutti noi comen gratia farei  
rendi pace a questi fratelli gagliardi  
e lor promettin Montalbano darsi  
e mai dentro di te non falliremo  
salo signore, e trali de tanto affanno.

Carlo ver lui non rispondene nienta  
ben menazana a modo de cingiale  
Ozlando i' ingnocchio puramente  
dicendo Carlo signor naturale  
io te pergo per Chiarice omnipotente  
che tu ti leui bormai di tanto male  
di far guerra e cozzor che son chaitiani  
e mai non son baron tanti iopani.

Ostia se ingnocchia con pietade  
dicendo a Carlo signor mio per Dio  
rendeli pace per sua bontade  
e trali de tanto temerario rio  
e el par cheto pien de nequitate  
e nessuno non rispondene vn fio  
quando ben detto tutti i paladini  
Rinaldo mosse per air toi iquini.

# CANTO

Ingenocchiosse soi fratelli, e figli  
dicendo sir per amor de colui  
che ne ricompere da rei perigli  
pieta ti prenda de mi, si mi  
falo signor che Christo ti consigli  
recca a pace, e saluare voi  
signore mio che Christo ti ne meriti  
non voler che ioi serui stan offesi.

Ca lo a missum di loro non ha audienza  
anzi di do. or ita tutto infamato  
poi disse voi fariti penitenza  
se non redate quel che m'ha fallato  
cioe Malagise con sua gran scienza  
ecco arriua quel vïo angelicato  
Obtarice bella pianguea fortemente  
che burnulato bacia ciascun viuent.

Non valena el suo pianto che bagnasse  
li piedi a Carlo per gran tenerezza  
o iuti quel che la donna parlasse  
ingenocchiata piena d'adornezza  
o signor mio ben che l'ira tagrasso  
per Dio perdonate con la mia asprezza  
risponda sir se ne voi o viui, o morti  
Carlo rispose irato a tutti i sorti.

Dammi de ti mi pesa vante via  
con li toi figli onde voi volui  
e a tutti vo. vi giuro in fede mia  
che mai pace de mi non bauerai  
se voi non arreccati in mia balia  
colui che m'ha porta onde me vedai  
cioe Malagise falso traditore  
Rinaldo li parlo con gran dolore.

Signor mio non sei veria giamai  
ma de mi, e de mi figli fa me voglia  
Biarde, e Montalbano de mi bargi  
o signor mio tranne di tanta voglia  
disse Carlo a quelli indarno baglii  
che cio che due non monta vna foglia  
hor dire boni a chi vi salente, e piace  
che se io non i buggio non bante pace.

De mi poteri far vostro volere  
che voi m'bauai quai per ragione  
Attoiso parlo o si fuai del douere  
Christo de ti non bauerai sione  
Carlo li disse con vostro volere  
io son qui preso, e non farò ragione  
che io ve fare possente a le mia cose  
e voi me ringratiati e vostra posta.

Non posso piu che non vole bore Dio  
che io son qui ioio, e voi sir cotanti  
quando Rinaldo el vide cotanto rto  
e chiamò Christo con tutti li senti  
e ti me ricomando o signor pio  
che il mio signor me sfida qui davanti  
e io desido lute tutti voi  
poi che non vole bauer pietà di noi.

Presto sgombrate fuor de la mia terra  
rendi la sua insegna a la corona  
e la spada si reie sel dor non erro  
quanto Rinaldo fu gentil persona  
Balarde suo buon dettier di guerra  
fece venir, e a re Carlo il bona  
ben Carlo prese da lui in prestanza  
giorno al campo o rto con prestanza.

Così li mando fuor de Montalbano  
in l'botte gionse tutti sconsolati  
Balarde rimanendo Carlo mano  
e con mirase si son disfidati  
bore Rinaldo e suo popolo soprano  
de battaglia aspettar son tribolati  
e Carlo tanto el oi fa venire gente  
per far Rinaldo, e fratelli dolente.

Rinaldo de Malagise tornando  
troua non se potera in nessun lato  
quand legnaua comen che ello spanda  
quand seppana che ello se ne andato  
Carlo per tutto l'botte si comanda  
che per combattere ciascun si a armato  
che voleva dar la battaglia el castello  
e gatti, e mangani fece trouar quello.

Scale, e pochi in più par: e intorno intorno  
comensò la battaglia forte, e scura  
ma Rinaldo, e i suoi fratei senza scorno  
con le sue genti son sopra le mura  
e chi vedesse el pro Rinaldo adorno  
giurare la donde e p u paura  
e poner trani, e botte per li merli  
pali, cantoni, e lance per trogarsi.

Battaglia non fu mai di disperato  
tanti era dardi, e sagette girade  
che in quel dì de la gente battezzata  
son più de mille de vita piade  
l'una parte con l'altra era strazata  
tutto quel dì duro coral berade  
in Montalbano era trecento monti  
con quei ferri dentro de le porte

Restata la battaglia quella sera  
tornata la gente al paione  
Rinaldo, e i fratelli con gran lumina  
de Montalbano cercano ogni masone  
per trovare Malagise se gli era  
non lo pono trovare el pro barone  
l'inaldo mando per lo portani ro  
bel vide quando poso l'imperio.

Dime guardian se Christo te contene  
ome tu dir di Malagise onde el fia  
lui rispose signor mio possente  
tu sere fa che se m'ir per via  
pro Baiardo vici con sei argonenti  
poi ritorno, e bauca in balia  
pro l'arcion volato in un manello  
ma che un morto corno fusse quello.

fecmi fare a la porta forte  
poco d'hora ritorno pedone  
in un manello biscazo a sua porta  
in bauca armadura, ne ronzone  
lo de l'hoste passo ogni cosa  
man bauca uno grosso bastone  
le Rinaldo lo son tutto di ferro  
sardo disse tu n'hai mai fatto.

Quando el ti diede Carlo in tua balia  
non mi lasciasti far nostre vendette  
bor Malagise sene andato via  
e noi siamo rimasti a cotai strette  
Rinaldo nato d'ira se rodia  
poi el meglio che puo a guardar se mette  
che Carlo tutto el di cercaua modo  
de desfarli per forza, o per frodo.

Piu volte fu combattuto el castello  
morta gli era quasi tutta la gente  
de fuora, e de dentro per lo gran macello  
Carlo non volse più tal conueniente  
ma d'assidiarlo forte penso quello  
che non esce, e che non entra niente  
affecolo in più parte, e affoccolo  
con tanta guarda che forte affucolo.

Rinaldo, e li fratelli vician più fiade  
e assidiavano el campo con ardite  
el pro Lamberto con certe mainade  
i quali eran scampati dal morire  
l'impre seguendo le sue gran pedade  
ma gran gliera a podere soffrire  
che Carlo fece con scibire d'aguati  
ogni dì che vici sano erano tronati.

E più volte per forza li comencia  
lasciar la virtuaglia e bauca tolta  
tanto re Carlo guerra li ficcia  
e quelli di Gano con gente molta  
che più che gl'altri a ciò ognun peccia  
de disfarli con gente raccolta  
tanto rinforzono la dura guerra  
che pochi vici gli n'era fia la terra.

Ne da mangiare gliera più rimaso  
onde per fame molti ne moria  
moltate i fratelli del rio caso  
Malagise tbianno, e ognun dicit  
o signor nostro d'ogni virtù vaso  
tu n'hai lasciato, e più de lor piangia  
Rinaldo dicendo se io baucafi morte  
re Carlo non si scitino a nel porto.

# CANTO

Tutto el dì li mancava vitruaglia  
Carlo con loi baron faccia consiglio  
de torre el castello senza battaglia  
e o' offamenti, e metter in rio periglio  
tutto el di rinforz: el campo de vaglia  
Rinaldo, e loi fratelli, e cia'cun figlio  
la donna, el pio Lamberto ciascun tyme  
e l'altra gente de lagrimar gente.

Non habbiando carne, pane, ne vino  
comensono i cavalli lor mangiarli  
re luone era in prison tutto topino  
Rinaldo la sua porre facia oarli  
in Montcalban tanta gente murino  
che non possiano mai tutti anisarli  
Rinaldo, e loi fratelli el pio Lamberto  
Chierice, e figli, e luone ognun diseno.

Lenzo maschi, e femine eran morti  
a tanto estremo li condusse Carlo  
che in tutto baueno otto occhier forti  
e comensolo vn dì quelli amazzarlo  
tanto fame bau: en detto da le porti  
che'l pio solamente via gittarlo  
mangiavan pelle tutte, e le budelle  
gambe via non geuano, ne ceruelle.

Carlo fece ordinar de far trabocchi  
e fece redunar molto legname  
per far trabocchi a mi del detto entochi  
uodeti al conte Geno e' beuca brame  
che a Montcalban ogni cosa deocchi  
Rinaldo, e li fratelli morran di fame  
a Orlando quattro, e cinque al duca Amone  
far li compiere o voleste o none.

Il Danese ne ha doi, e tre Oluiieri  
Astolfo non ne volse far nessuno  
essai baron ne fe mal voluntieri  
Carlo mano comando a ciascuno  
che ognun trabocchi per quelli sentieri  
costrouan tutti quanti in commune  
se donne, o creature gliera rimole  
era morta, e disfatta in ogni casa.

Erano diszati trabocchi tanto  
grandissimi sforsati oltre misura  
Geno de tar con li soi p a se vanta  
giurando che non le romettera mura  
de Montcalban ogni cosa era franta  
solo le mure, e la rocca li dura  
che fe far Malagis sol per arte  
pero non le rompea, ne le usipate.

Vedendosi Rinaldo a tal diserto  
con li fratelli, la donna, e Lamberto  
l'hoste di Carlo sia tutto in offeso  
che vscir de fuor non possian per ceto  
e Rizado piu siate li baua detto  
Rinaldo per to colpa n bai offeso  
che no hauesse morto Carlo mano  
non sarebbe affidiato Montcalban.

Rinaldo per dolce non faccia motto  
la fame spesso li riebede tanti  
quattro con al mangiato bebben di botto  
con quattro sì leante eran contanti  
le prede in Montcalban baueno roto  
cast, palazzi, loggie, e' loi reduiti  
se non i muri della rocca leggiadra  
che vn'altra non fa mai di tal squadra.

Non habbiando se non quattro cavalli  
ne l'hoste non poteano essaire  
disposto e Carlo disse quei vassalli  
Rinaldo dicca spesso con martire  
o Malagis in quanti rei travalli  
tu ne lasci, e non seppe del tuo giro  
ne non so se tu sei viuo, ne morto  
se fusti qui non sarebbe a tal posto.

E sendo vn dì fortemente affannato  
con gran sospiri ricchiamando Dio  
de occidere vn caval son deliberato  
ognun dica non occidere il mio  
e poi con gran pietà sono accordato  
e quello de Rizado tocca el suo  
boto rinfoga el suo affannamento  
ognun di voi Christo faccia contento.



«Canto sessagesimo settimo, come re Carlo hauendo assediato Montealbano si ridusse Rinaldo, e gli fratelli ad una grande estrema talmente ch'erano restati loro soli, e la moglie, e i figliuoli di Rinaldo, e si moriuono nella gran fame, e furono costretti a lasciare Montealbano, e fuggirsene per una via sotto terra a Tremogna.



**O** Luna, sacra sopra ogni altra luce Dio, se sbi procede tutto el bene o tu che tutte grazie ci conduce dona de la tua grazia a la mia spene che vita de re Carlo che reduce Rinaldo, e soi fratelli a gran penne e bancha mangiato il caual de Rinaldo in pochi di mang'orno quel d'Alardo.

Mangiato quel d'Alardo che fu morto con quel ben sei di fen i sostenimento se combattuti fussero a tal pozzo Carlo haue de lor suo cor contento ma non sap: e quel fatto tutto scorto come eran soli con tanto tormento ber torniamo a Rinaldo, e a li fratelli, e haue gran fame, e la donna con el li.

Solamente Baiardo era rimasto non possendo la fame sostenere e pensò si auen d'ulti in tal caso tutti gridan Rinaldo non soffrire disse Rinaldo il mio voler non tesa. Fratel mio non ci lasciar morire mangiam Baiardo che la fame e essal disse Rinaldo eio non faro mal.

Tu mang'asti dice Alardo i nostri ogniun duca si tu non ha ragione non esser crudel come tu demostri o tu l'occide, o noi rendi a Carlone disse Rinaldo io vo i piaceri vostri e lor se moite senza ragione e giungendo a la stalla del cauallo ben l'auito come faccia gran fallo.

Rinaldo giuse, e disse buon uentieri mal merito ti faro de tuoi scrusti che via portome quando era inestieri gran colpa e la morte de Malagisi e se io t'alcido nol so volonari mal grado n'abbia lo re de Parisi che me fa contro ti esser villano Baiardo se ingenocchia capo pieno.

E parua che chiamasse mercede a piedi de Rinaldo tien la bocca Rinaldo, e toi fratelli a tal el vede de pietade ciascun lagrime scocca Rinaldo che de gran dolor possede disse anhora la morte non te tocca e se io t'alcido Dio mi venga mene e poi li gitone un gran fallo di fené.

E tornosse a la donna che aspettano de mangiar de la carne de Baiardo Rinaldo tutti quanti li pregaua che aspettano a la sera fina al tardo voglio andar ne l'hoste, e poi fermare fina a lo mio tomer farli riguarda e se non pouo da bere, o mangiare fati poi de Baiardo quel che vi pare.

Gran pena li fu a loro quel soffrire fina a le tre bore aspettono di notte e poi farmo quel valoroso sire sopra Baiardo senza altre condotte soi fratelli la porta fece aprire in l'hoste giuse de Carlo in le frotte e abbatte se prima nel pauglione onde era lo suo padre duca Amone.

# CANTO

Ch'era el gran dolor tutto trassinò  
per amor de figli la doglia aduna  
di fuor dal paungion si staba orito  
e omnia sua famiglia a lume de luna  
Rinaldo vero lui si guarda fitto  
subito de Baiardo sciele in via  
e a piedi se ingenucciava, e basell  
poi dolcemente così faudo li.

Padre mio dolce io me ti raccomando  
per amor de colui che ne ha creati  
che tu ne porti in questo crudo bendo  
da te, e da Malagise abbandonati  
de lagrime lei predi tua bagnando  
dicendo padre mio noi siamo affamati  
o genti duca Dio ti configli  
per te si vegna de mei fratei, e figli.

E de mia donna che parecchi giorni  
che non mangio padre nissun boccone  
bagnato habbia i nostri cavalli adorna  
se non Baiardo che molto laidone  
o padre mio che assedio vi ritorni  
mutante a così cruda stagione  
e lui rispose come posso farlo  
esser senza fede, o sperguro a Carlo.

Non credere padre che a Cristo piaccia  
che tu per sacramenti n abbandoni  
Dio non vole che Carlo ne sia faccia  
el duca Amone odendo tal sermone  
de lagrime se bagnava sua faccia  
e domando i quanti compagni  
banti nel castel de Montalbano  
Rinaldo disse padre mio sopano.

I mei fratelli, e ovi cari mei figli  
e la mia donna, el prefato Lamberto  
senza piu gente, e senza altri famiglia  
tutto mio popole mezzo, e deserto  
el duca Amone con granosi cigli  
cio ch'era in lo pavon li ha proferto  
chel gitero pane, e vino, e assai carne  
come te piace tu te poi portarne.

Rinaldo e tal ufficio non fu fatto  
sacchi de pane, e carne have corgato  
fornagore, e vino d'ogni fornatura  
sopra Baiardo vestiro prefato  
Baiardo de portare era contento  
bottaggi de vin ben purificato  
piu di tre somme li ne pose addosso  
poi per partir se dal duca fu mosso.

Dicendo padre mio Cristo tel menti  
del ben che n'hai fatto, e lui rispose  
e Rinaldo siati chiari, e certi  
che mai celato non vi sia mie cose  
faccia che piaccia a Dio tal offerti  
io vi vo aiutare in paese, e in ascose  
Rinaldo si l'ebbrezza sufo el petto  
po se parti a pede nudo solato.

Baiardo per la briglia mena a mano  
che corgato di roba da mangiare  
in tanto che fu giunto a Montalbano  
li fratelli, e figlioli staua aspettare  
a quella porta con le spade in mano  
quando el vueno corgato tornare  
de vianda si bella, e gratiofa  
o quanto fu quella gente gioiofa.

Mal perle, oro, prede, o vtro argenteo  
e nessuna gran roba fu veduta  
ricuere con così buono talento  
ciascun di lor santa Maria salute  
Chiarice discaccio l'affannamento  
labigara el palagio fu venuta  
e discargon Baiardo d'ogni cosa  
e poi insieme ognun mangia e posa.

E le viande piu non partito  
bora torniamo al padre duca Amone  
chi pensa de figliol con gran sospo  
come aiutar li posa con ragione  
hor aldure cio che se remiro  
de traboccare el di sassi a fusione  
e la notte bottaggi de coz cotto  
cassoni, e sacchi de pane biscotto.

Così fece; e Rinaldo, e i suoi fratelli  
per lo castel trouan quelle cose  
o con quanto ualsero ciascun a'elli  
li recoglieno con feste gratiose  
dicendo faresti uozna macello  
deli baciati cose tanto giogliose  
se preso al suo nemico se rendesse  
bene habbia chi le manda così spesso.

Così giogliosi del mesi stases  
inorino armati itaican per lo muro  
vn traditor del fatto se uedeu  
fece vno aguaillo di notte a lo scuro  
e uite in uero che cio Amon faces  
a Carlo mano inuiai si furo  
fecelo tutto vedere apertamente  
del duca Amon, e del suo conueniente.

Re Carlo el se uentre a se uannai  
dicendo se non che pur ho riguardo  
al mio honore, e a li parenti alanti  
io te faria morir come quaiardo  
con la tua gente cauallieri, e furei  
partire del mio campo senza tardo  
che uendetta faro de tua persona  
si come traditor de la corona.

Così partisse el duca nequitoso  
con sua gente a Dordona sene gio  
dicendo i miei figliuoli aidar non oio  
ben me ne uole aiutag, i tu Dio  
o quanto Rinaldo era uoglioso  
del so partire trouandole in tal ris  
che uuan de non troua come sole  
o quanto Rinaldo de cio se uole.

Carlo se tutti i mangari guastare  
e buona guardia faceva far d'inuorno  
come dapprima li fece a'famare  
senza mangiar stetano alcun giorno  
non possendo di tal fame durare  
chiamano Rinaldo cauallier adorno  
la grimaudo dicano figioz giugliardo  
per Dio mangiame el to caual Baiardo.

Rinaldo per piu stase li el uolse  
la donna, e li fratelli, e i suoi  
allibora Rinaldo lagrimando disse  
de guarda se morir laider se uole  
Rinaldo odendo cio piu non suffisse  
partisse carico de lo spiri, e uolo  
e prese vno gran bacile de argento  
e a Baiardo ando pieno di tormento.

E disse o buon destrier soffrir conuenai  
alquanto de le nostre crude pene  
accio che de tal fame si ramenni  
vna gran villenia far mi conuenie  
vn coltel prese con buoni argomenta  
a Baiardo pense vna de le uene  
quel gran bacile de sangue si pieno  
e poi denanzi li butto del seno.

Quel sangue cosimo, e poi lo mangiare  
e la sua parte uenno al re luone  
de del uolte Baiardo sanguinaro  
ma poco li uuro tal bandison  
e stando insieme con tal del amaro  
Lamberto parla con tal condisione  
io vi uoglio contar vna nouella  
laqual vi parera buona, e bella.

Uno pagano che fece vno castello  
su questo poggio doue e Montecalbano  
e si li tenua al re Pipin ribello  
Pipin si mise l'hoste in monte, e in piano  
quel gran pagano subito fece ello  
vna casa sotto terra subito  
che uua gran lega de fuora reinsua  
e per li andaua, e a sua posta uenua.

E uenua gran gente, e uirtuaglia  
nessun faccorgena de quello inganno  
Rinaldo disse se Christo me uaglia  
e ritrouarla uorero ogni affanno  
cia con de ritrouarla se trouaglia  
tanto con fede cercano iostano  
che trouano de la tomba la bocca  
dentro del palagio in la bella rocca.

# CANTO

Spaciosa, larga, e bene luminata  
con gran festa l'andorno ricercando  
quattro a capel il bariano caualcato  
per la larghezza a tutto lor comando  
e quando l'ebbeno tutta cercata  
tornono in Montecalban all'hor cantando  
ho: sen poemo gir a nostra posta  
disse Rinaldo odiu mia proposita.

Il ne comen a noi vscir de notte  
appresso al giorno quieti, e stabulati  
e ciascun ai noi come gente grotte  
poi tutti quanti si son ammorati  
appresso al giorno aspettan le redotte  
co i gran dopicri a la grotta son giti  
Baiardo a meno che gir non possa  
ne poter niun che forte se voglia.

Così per la gran grotta lor andando  
la donna, e figli, Rinaldo, e fratelli  
el pro Lanberto andauan ringraziando  
chi bauua fatti questi lauoz belli  
Rinaldo si le venne a ricordando  
del re suon, e tosto tornono ellì  
a la pceion, e mozo lo trouauano  
de tenerezza pianse, e tornauano.

A la sua via, e per la grotta vanno  
regionando insieme come era morto  
vigando cia: cunco lui si bebbia el danno  
andando l'uno l'altro de confesso  
de fame pur i offriano grande affanno  
e de la grotta vscin cia: cunco accosso  
appresso l'alba in vna selua scura  
trouar se caminando con paura.

De non esser sentiti da persona  
Rinaldo mena la damma sua piano  
e così caminon fin presso nona  
ponge seluege cogliano con meno  
Baiardo a posar tutto iebbendona  
così pedoni per la via ne vano  
de sette leghe andono quello giorno  
e arriuano a vna romito adorno.

Che si chiamaua el romito Gualtier  
era nato de ca de Chiaromonte  
e sempre mai tenia tre buon destrieri  
si li tenia perche l'era gran conte  
per donargli a chi n'bauesse mistier  
pregando Dio sempre con le man giunte  
che metta in core a Carlo di far pace  
con Rinaldo, e le sue gente verace.

Come Rinaldo vnt il romito  
subitamente l'haue conosciuto  
ringratia Dio con tutti i sanzi suoi  
poi che sapra doue l'era venuto  
chiamano a la porta senza timore  
lo romito Gualtier l'haue seniore  
con soi frate venia tosto a la porta  
baue veduto la brigata accorta.

Magri erano venuti per la fame  
ma pur lui li conobbe certamente  
Chiarice vnt fiore de le dame  
de tenerezza piangea fortemente  
disse Rinaldo noi habbiamo gran bisme  
dolce romito hai de mangiar niente  
a dispetto de Carlo, e soi baroni  
voi mangiarini adesso buon capone.

Po li abbracciou per gran tenerezza  
parenti stretti erano di quel romito  
la cena ricca fe far con certezza  
che li vedene con buon appetito  
vedendoli mangiar n'baue vaghezza  
poi domando Gualtier Rinaldo ardito  
del so partire, e de lo so campare  
Rinaldo tutto li fano bebbe a contare.

E andare sene volca a Trunogna  
e la sera cia: cum haue buon leno  
e poi Gualtier o cio che li bisogna  
al giorno li fornì con gran vileno  
tre cauali li de senza menzogna  
che caualcassino senza diffidente  
l'un per la damma, e voi per tutti loro  
po se partia de loro senza timore.

A Dio li recomanda Qualier santo  
ciascun l'abbrassa poi sene van via  
con allegrezza, con gioigia, e cento  
e tanto camminare in compagnia  
el pro Lamberto che li amava tanto  
tutti mettea comun la gente pia  
seno che loro struono a Tremogna  
onde baueno cio che a lor bisogna.

Questa citade era del pro Lamberto  
grandissima era molto ricca, e bella  
e piena de buonini, e donne per certo  
vinti mille persone tutti in sella  
Lamberto al boza si fu discoperto  
non pur la terra, ma ogni suo castello  
boza rinforza el dur de grande effanno  
Dio vi defenda tutti dal malanno.

Carlo sessagesimo oetavo, come li re Car  
lo si venne con tutti i paladini, e con cento  
mille persone a campo a Tremogna per asse  
diar Rinaldo, e sua gente, e come Rinaldo ve  
ne di fuora a la compagnia, e volse occidere il  
re Carlo, e le gran battaglie che feceno insie  
me, e come Malagise vene a Tremogna sco  
nostriato vestito da pelegrino.



Signor Dio che la tua voluntade  
e de ligare, e sciogliere i defetti  
con deliberasti per pietade  
tutte le voglie de i frati perfetti  
seguiamo come in Tremogna citade  
venta vecchi, mezzani, e giouenetti  
per possersi veder con tanta festa  
che mai non fu vna piu bella di questa.

De balare, giollare, e allegare  
Lamberto fe far Rinaldo signore  
che si gran festa non poia comare  
infaccando via da si ogni doloz  
boz lassrenli godere, e polare  
e retornamo a Carlo imperatore  
che stewa a Montalbano con assedio  
e non sapea de Rinaldo el remedio.

Piu giorni steten li che non sauedeno  
con l'hoste intorno, e non ientian persona  
Carlo, e baroni ior a consiglio steten  
el duca Nanno co si li terna  
per certo moiti son co si streteno  
che non gli sona ne terza, ne nona  
Carlo ordino de icalare el castello  
e molte scale fe portar con ello.

A piu parte del muro ordeno genti  
che andasseno suora in Montalbano  
pur i meglor baroni, e piu possenti  
armati bene con le spae in mano  
Olando, e gli altri pieti stanno attenti  
teniendo pur de Rinaldo sopra  
non trouendo persona iulo el muro  
dentro intrare con animo sicuro.

La rocca ricercaro el bel palazzo  
persona non trouaro in nessun lato  
tutti dicia son moiti d'assannazzo  
chi dicia ognun de costor sene amato  
ognun guardaua quello gran dannaz:  
pero trouon tutto quel caiel vodato  
se non la rocca, i muri, e trouoni  
che se far Malagise a li demoni.

Vedendo che veltor non ban quelle  
e non sapean se fossen moiti, o viui  
tosto partisse con sue gente belle  
i Franze tornaro i baron giolui  
ma Gano con sua gente aspre, e felle  
mando le spie per tutti quelli riu  
cercando onde Rinaldo e capitano  
piu tempo cercen che non i ban trouato.

# CANTO

Carlo si posò a Parigi, e Rinaldo  
a Tremogna si sta con gran diletto  
Lamberto, e li fratelli ognun più baldi  
Chiarice, e li figlioli senza duffito  
non curando de Carlone fo caido  
vna spia de maganza maladetto  
che de Rinaldo ha cercato in Qua' cognia  
fu arrivato in la città de Tremogna.

E vide el pro Rinaldo si gran fire  
con soi fratelli bone si gran possanza  
niente se posò, e senza soffrire  
el conte Gano tornò a sua presenza  
dicendo signor mio senza mutare  
de Rinaldo dirotte la convenenza  
e le venturo de la città Tremogna  
ha gran gente, e ha ciò che li bisogna.

El conte Gano a ciò fu doloroso  
credendo per certo che fusse morto  
a Carlo se nando senza riposo  
e trouò lui con soi baron accorti  
come fu giunto non parlò nascosto  
con soi sermori parlando in quei ponti  
dicendo Carlo tua forza, e bontade  
non può defender la christianitade.

Da nieladrini, e da li tol nemici  
chi t'hanno fatto cotanto dispetto  
Rinaldo, soi fratelli, e Malagisi  
han preso a tradimento vno recetto  
vna buona città come Parigi  
che li chiama Tremogna el so distretto  
e li non se mantèn ragion, ne legge  
po che tal gente la guida, e la regge.

Carlo fece adunare el gran consiglio  
poi che venuti son tutti i baroni  
Carlo mano a parlare de depiglio  
de Rinaldo conso soi conditioni  
che christianità mette a periglio  
tanto soffrire a lui non fa ragione  
chi peccata si fa el lupo la mangia  
e chi non se defende niente auanza.

Pero ciascun di voi sopparecchi  
e venir meco con tutta sua gente  
quell'ò dico a tutti gioueni, e vecchi  
che giuro a Christo padre onnipotente  
che presto seranno tutti delirecchi  
chi de no ne fu lieto; e chi volente  
con cenno nulla buoni equaliteri  
se parti Carlo con oodeti picci.

Non così tosto come dice el canto  
con molta vietruggia, e formaria  
per voler che Rinaldo fusse infranto  
Carlo con tutti se misse per via  
de giorno in giorno caminato tanto  
verso Tremogna che per vna spia  
Rinaldo sepe si come re Carlo  
a Tremogna venia per disertarlo.

Rinaldo con grande ira ha maladetto  
Carlo, e sua schiera, e ch'il se imperatore  
giarandò a Christo padre benedetto  
che sel pora de metterlo a dolare  
poi con sua gente se misse in affato  
e molta gente se venir di fuore  
tanto che la sembro sopra i deserti  
ben vintinilla franca cavalieri.

E trenta mila de buoni pedoni  
fuora de la terra su vna pianura  
aspetto Carlo a tal conditioni  
de dargli, o receuer gran paura  
bora torniamo a Carlo, e soi baroni  
che de Tremogna vedeano le mura  
e vira la gran gente sopra el piano  
la insegna del paion de Montcalbano.

Forse se meraviglia, e se restare  
tutta sua gente, e ord'no le schiere  
meravigliandose del grande affare  
del pro Rinaldo, e de sue gente fiere  
vedendo che con lui vol contrastare  
tanta gente ha sotto le sue schiere  
con belli armeni, e cozzenti caualri  
con instrumeti d'organo, e con mactalli.

Rinaldo hauea le sue gente amonstrate  
li cavalieri, e li soi buon pedoni  
che soi fratelli la regmano assistere  
a schiere fatte come buon leoni  
Rinaldo hauea le lue gente adunare  
contro re Carlo, e soi magni baroni  
e fiando Carlo per ferirle insieme  
Rinaldo guarda el so signore, e tene.

E disse a soi fratelli io vo sapere  
se Carlo boggi ci vol perdonare  
e sopra Baiardo viciate sue schiere  
e inanzi a Carlo ando a parlare  
e delinonto de Baiardo leggiere  
dicendo signor mio piacete fare  
la pace meco, e fa de mi che voi  
fate a frazzelli, e a mei figli poi.

Falo signor che Dio te consiglia  
e non voler che'l mora tanto gente  
e lui rispose con chinati ciglia  
leuatene denanzi prefferente  
Rinaldo procurando soi rei piglia  
sopra Baiardo monto de presente  
con sua lanza, e disse o Carlo sire  
guardate d'anni ch'io te vo ferire.

Distungato che fu volse el cavallo  
e viciato a Carlo venia i peronando  
per dargli morte senza nessun fallo  
un cavaliero che venia abando  
el so cavallo non tene così a ballo  
che lo non strapassast a ponto quando  
Rinaldo gionte con la lanza bassa  
e con quel colpo el petto li trapassa.

Morto l'abbate ogiansi a Carlone  
li era tutti quanti i paladini  
dicendo che Rinaldo hauea ragione  
Artolfo parla allor con tal latini  
morte haueffe colui chi ne cogione  
de far morir tanti ch'usanti topini  
comenzato che haue quel colpo fere  
appo. Timando viciata ver le schiere.

Mosse Rinaldo con core gagliardo  
che de trouare Carlo haueua voglia  
a strare va che pareua vn leon: perdo  
el primo che scontrone come foga  
l'abbate morto Lamberto, e Riccardo  
se mossen per fare a l'imperatore: e noglia  
Rinaldo disse nissun si riguardi  
a ferite vanno i frazzelli gagliardi.

Tutte le schiere erano mescolate  
i pedon de Rinaldo senza virgla  
sopra Francesi venian lor derrate  
tirando li archi con soi belli arrigli  
molte persone eran morte, e tagliate  
ciascuna parte conuien che se iurgh  
el primo di non li fu gran vantaggio  
ma da ogni parte li fu gran dannaggio.

Per fine a fine puro la battaglia  
po se risolle ciascum volonieri  
Rinaldo soffrta ogni gran trauaglia  
viciato si reserrena i fratelli fieri  
recogliendo la sua gente de vaglia  
in Tremogna pedon, e cavalieri  
ricolti tutti ne andorno a posare  
chi era ferito faceva medicare.

Rinaldo trouo de sua gente meno  
che appresso a nulle n'eran stati morti  
l'altro giorno infiammato de veneno  
giuro a Dio de vendicar tal torti  
e ch'io morto se Carlo non refruo  
con la sua gente vici fuor de le porti  
e assalse el campo fortemente  
e Francesi fu da tal conuenente.

Prima che lor fermessen tutti quanti  
non credeno che vicieno si spesso  
onde quel giorno se morio tanti  
che Carlo se doise de tale eccesso  
Rinaldo con soi cavalieri tanti  
viciato e lor thai non fu pouo rimesso  
Rinaldo a mezzo di sua gente volse  
in Tremogna ciascum baron ricollese.

# CANTO

Ogni giorno faccian battaglia insieme  
e gran gente morien da ogni parte  
e l'un de l'altro fortemente teme  
Carlo mando con suo suggiel piu certe  
onde l'bosco sua gran gente preme  
Rinaldo che de combattere in l'arte  
vicia et fuora spesso, e corozzato  
dando, e tagliando da Carlo mercato.

E così stando in tribelazione  
fu morto quel prefato Lambert  
Rinaldo per vendetta del barone  
de molta gente a Carlo balbe diserto  
hor tornero a Malagise che andone  
a penitense in quello bosco spero  
e dormendo vna notte in romitorio  
li venne in vision de tutti loro.

Cioe de Rinaldo, de figli, e fratelli  
fi come Carlo i va disertando  
poi pensa onde afficiasi erano quelli  
leuasse presto forte disperando  
a Dio giura, e a soi santi belli  
che tutti li vedera a so comando  
poi che sera con lor monaro insieme  
el sepolcro andera in Gerusalemme.

Adco che Christo a pace li reducea  
anzi a sua morte con lo re Carione  
moisse con sua faccia che reluca  
e prese vn pesante, e grosso bastone  
de l'acqua beue, e de l'erba manduca  
la barba li copria el petto, el mentone  
discalzo, e magro per la sicura vita  
conosciuto no i era a tal partito.

Giama i nessun l'harebbe conosciuto  
e nro l'hauia quella vera diserto  
quando fu fuor de la cella porturo  
per lo bosco camina, ma non rano  
e così andando quel beron iaputo  
i panni tutti stracciai a tal fatto  
per lo bosco trouo tri mercaderai  
piangendo, e percozzati tutti quanti.

Disse Malagise signor che beati  
disseno loro habbiamo doglia, e quei  
sel ve piace signor: Daniel dicai  
chi v'ha dato tanti tormenti, e lai  
son malandrini che a robare son sentai  
e sotto ne han recha, e vinari affai  
e hanno morti tri nostri compagni  
a Malagise incretce de lor legna.

Teniti meco signor: ch'io son ricco  
mostrame onde timora ciascun bello  
per Gesù Christo ve prometto, e vico  
render vi faro ogni vostro fardello  
alcun di loro dicia caro amico  
enche tu te tortissi vn buon mantello  
se lo trouassi per campo, o per via  
e Malagise quasi l'eme radia.

Pregandoli che ciascun con lui torni  
e tanto ben li seppe a lo scengere  
e poi vedeano li soi menabai adozni  
da poder sostenere, e de durare  
disse Malagise onde fanno soggiorni  
questi ladri, e malandrini a robare  
rispose appresso a vna lega stanno  
poi li trouo che partimano el panno.

E si eran ben da dieci malandrini  
disse Malagise per Dio ve comando  
che rendiate a questi tre rapini  
danari, e panni, a tutto lor comando  
elli risposen va per noi camini  
se tu te nandarai troppo impessando  
forse per mal venisti in questo bosco  
Malagise tuenne de ira fosco.

E l'auo quello pesante bastone  
e su la testa a vn di lor li tocca  
che morto cade li suso el subbone  
Malagise non resta che pur scocca  
gridando non remanera ladrone  
a sei ne fe el cruel venire in bocca  
e a doi rompe le gambe, e poi le braccia  
e li altri doi per lo bosco se caza.

Malagise



Malagisè non putesse seguire  
che era viscalzo, e non possa seguire  
la roba che volean le potte fare  
tutta la lascio: senza mentire  
i mercadanti gran fatto li pare  
se Malagisè fue fozze, e andare  
registrando Dio, el sano buono  
e beure el nostro ha fatto el che, el come.

De senza ti mai non l'heremo beuto  
Christo de cio te ne renda buon merito  
Malagisè de loz si fu partito  
in alcun paese sua via per lo deserto  
otto camina Malagisè saputo  
de arrino a Tremogna per lo cento  
tre l'hoste de Carlo imperatore  
Malagisè si parla a tel tenore.

O Carlomano gran peccato fai  
arder tanto tempo in male acquisto  
e che ancora tu te pentirai  
si per lo campo de Carlo fu visto  
soliti cristian guardavano assai  
gran dicua bo Malagisè visto  
in le stragurato certamente  
Malagisè a loz dir non de niente.

tre trapassa, e fu giunto a la porta  
sie viscalzo col baston in mano  
guarda chiama con parola accorta  
si ch'io son vn pouero cristiano  
guarda lo veda senza altra scorta  
apzirti fu contrise, e non viliano  
into lo mena con timore core  
e che pareua pich de gran boless.

Rinaldo bene comandamento  
l'anima de Malagisè adomo  
ondo che in lo libe bo intendimento  
legrin, o palmier che va intorno  
feti mientati senza restamento  
eo Rinaldo senza alcuno scorno  
la sala fue erano posti a mensa  
se i palmieri beuano sua dispensa.

Malagisè fu messo de la guarda  
in quella sala onde Rinaldo staua  
Malagisè quella sala riguarda  
e vte el pro Rinaldo che mangiava  
con soi fratelli, con la donna e i guarda  
Rinaldo el vte, e preso comandava  
bor rinforza el bel dir distitose  
de mal vi guardi signor Dio pietoso.

Cento sessagesimo nono, come Malagisè  
si parti de Rinaldo, e delli fratelli, per andare  
in Gerusalem el santo sepoltro. E come Ri-  
naldo ogni giorno combattea cò la gente di  
Carlo, e facea di grand occisioni, e Lanber-  
to fo morto. E Rinaldo prese Ricardo duca  
di Normandia, e fece vitta di farlo impiccare  
per viupregio di Carlo.



Lo prego quel Christo che crocissio  
fu su la croce per noi recomprare  
che questa historia onde a narrar son misso  
me doni gratia ch'io possa arriuare  
io ve lasciai che Malagisè sia fiso  
suso la sala, e si veda mangiare  
quelli d'Amon, e Rinaldo comanda  
che a Malagisè sia dato viuanda.

Rinaldo li mando la sua scudella  
Malagisè ver Rinaldo riguarda  
che non mangiava, e poi così fancella  
perlo de quei seruenti che non tarda  
recoitane vno pane o genc bella  
che io ve prometto baronia gagliande  
de non mangiar de questo pane, e carne  
se non de quel se men volte beue  
Inamor.

# CANTO

E de l'acqua da beuere me portate  
 subito so fornito so comando  
 Rinaldo lo guardo fisso p'u fiate  
 e Malag se ven a lui mirando  
 Rinaldo vte sue veste oscurate  
 de Malag se se vien ricordando  
 seruel quello si s'rafigurato  
 mille anni li parca bauer mangiato.

Mangiato che haueano li fotti d'intorno  
 subito Malagise in pie d'izzosse  
 e ringratiandoli con saluto adorno  
 a Rinaldo, e a li altri sermon mosse  
 o belli signor che f. ti a tal sco: no  
 verso de mi ve fatti molti grossi  
 bauistu mai nessun vostro parente  
 che un vostro aiuto valesse niente.

Rinaldo all'ora a pena se reteme  
 de lagrimare per gran tenerezza  
 dal capo a piedi niente li tenne  
 e vite la sua nobile gentilezza  
 de Malagise ciascun ne touchene  
 Rinaldo el prega con piacuolezza  
 romito santo de Dio seruitore  
 lei colui che se penia el mio core.

Chi pensitu ch'io sia disse Malagise  
 disse Rinaldo el nuo caro fratello  
 de se sei d'esso de l'esso quei toi visi  
 e torna come sei leggiadro, e bello  
 disse Malagise mei fratelli, e amisi  
 io son d'esso per certo, e ciascun e ello  
 chi ingenuccio, e chi orio l'abbraccia  
 de allegrezza par che ognun si disfaccia.

Rinaldo e gli altri parlano piangendo  
 o signor nostro ritorna in to viso  
 Malagise con arno: parlo dicendo  
 per seruir nostro Dio de paradiso  
 son venuto si sicuro, e poi galdendo  
 li abbrazzaua tutti con dolce riso  
 poi con fo dir li fece chiari tutti  
 che lici pensiti in nesetti ba reduti.

Io li son stato, e voglio ritornare  
 ma prima che li torni me do vanto  
 de non tornarli se io non passo el mare  
 e voglio andar a quel sepolcro santo  
 per tutti voi, e per mi Dio pregare  
 che Cbristo si ve trega de tal pianto  
 che buona pace vi renda el re Carlo  
 Rinaldo non se faccia de pargarlo.

O signor nostro non ci abbandonare  
 che senza ti mai non baremo bene  
 chi hauesse veduto el grande abbrassare  
 de la donna, e de lor che nessun tene  
 Malagise dicia niun se oia legnare  
 che questa andata fare me comene  
 per voi, e per mi pregare Dio  
 che'l ve trega de tal tormento rio.

El prometto che a voi ritorneraggio  
 come in Gerusalem io saro stato  
 vedendol fermo a totale viaggio  
 ciascun si dara pace, e l'ba abbrassato  
 Rinaldo prega el pro Malagise faggio  
 che a calual vada vestito, e calzato  
 e del tesoro porti al suo volere  
 Malagise disse cio non me in piactre.

Per limofina dispalzo vo gire  
 ma da ti vogio caro el mio fratello  
 che vno mantello tu me faccia sire  
 de vno panno grosso all'ora ciascun delo  
 comincio fortemente a languire  
 Malagise parla con tale appello  
 fatime far questo mio bastione  
 fatto fu tosto cio che comandone.

Poi che fu fornito de cio che volve  
 prese combiato, e poi tosto abbrassoli  
 Rinaldo tutta sua gente riccolie  
 armati d'uantaggio, e po aschieroli  
 che lui n'andasse solo a veder volve  
 fuor de la terra tutti apparecchioli  
 quindeci mille buoni caualieri  
 per Malagise aidar sel fa misfieri.

Ma se ne va Malagise senza scorta  
per mezzo l'hoste de re Carlo mano  
Rinaldo se salir sopra la porte  
alcun che possa vedere lontano  
fin che sia forza di quella gente accorta  
se a lui nocesse nessun villano  
Malagise se ne va senza famiglia  
ognun dice a Malagise sonuglia.

Malagise va pregando solo Dio  
che Carlo renda pace a soi fratelli  
al pro Rinaldo voglio tornare io  
chi era con loro schiera, e penoncelli  
per veder se fusse nessuno no  
che a Malagise no gli faceste  
tanto che salvo lo vitan andare  
bor voglio al pro Rinaldo ritornare.

Che baneus de Malagise tal dolore  
vedendo che lo baneus abbandonato  
giurando Che: sto padre creatore  
de non tornar se non bara trovato  
Carlo ch'il tene in tanto rio furore  
poi se mosse lui, e Alardo prestato  
moisse anchora Riccardo, e Rizardetto  
con tutte le sue schiere in bello effetto.

E percosseno el campo tutti quanti  
quelli de Carlo son tutti a romore  
i Francesi senando el mal sembianti  
rimosse tosto Carlo imperatore  
Rinaldo e li fratei baroni attenti  
non riguardando a grandi, ne a minore  
Rinaldo va cercando lo imperieri  
opra Baiardo morio forte, e fieri.

La battaglia era grande, e smisurata  
da ogni parte ne morian molti  
Rinaldo con la sua gente, e mahnata  
non era ponto fuggitive volti  
Rinaldo sempre chiama per la frate  
Christo che senza danni sian sciolti  
Carlo grida a soi baroni prestati  
tremo noi per forza de qui cacciati.

Uedendo i soi baron cotai rampogna  
se mossono correndo verso loro  
nessuna parte non de bauer vergogna  
pen' sti come staua quel lauro  
ma pur per forza verso de Tremogna  
torno Rinaldo senza altro dimoro  
ma piu che li altri fin presso a le porte  
Ricardo de Normandia el segua forte.

Rinaldo che de li altri fa riscossa  
ello, e sua gente a questo miente tene  
vite Riccardo che con la sua possa  
metta quei de Rinaldo a gran pane  
Rinaldo con sua gente fiera, e grossa  
sperona Baiardo, e verso lui ne vene  
un colpo li dede sopra lo cudo  
che del d'ostier el fece andare nudo.

Rinaldo smonta, e tosto banelo preso  
dicendo duca fir de Normandia  
io non penso giamai d'bauerne offesa  
e sei bramo de farne villania  
ma tu saprai come sia sto pro  
senza temer Riccardo risponde  
Rinaldo a questa volta io son presente  
pena se a ti toccasse tal casone.

Rinaldo non rispose ma lui inesa  
e pur el meno dentro da Tremogna  
e la porta se tron senza contesa  
tutti raccolti son senza vergogna  
a Carlo mano fu detto l'offesa  
come Rinaldo fu senza memogna  
e come n' baneus preso el pro Riccardo  
dentro i bane menato senza tardo.

O quanto Carlo n' bane gran dolore  
e ciascun paladin si teme forte  
che Rinaldo non faccia tanto errore  
che el pro Riccardo non desse la morte  
tutti andono a re Carlo imperatore  
Namo lo prega con sue miente accorte  
o signor mio prouede a quello tosto  
che Riccardo duca non re sia morto.

# CANTO

Dida Carlo signor non temeti  
che mai lui non berate tanto ardire  
e lor risposen ben lo vederiti  
che cost' uenene a chi ti vol seruire  
del seruire mal merito renderiti  
prima che morte sia mandati a dire  
al pro Rinaldo le con voi voi pace  
rispolte Carlo questo non me piace.

Ma mio voler li fera manifesto  
domando lo Duinamo, el Danese  
a Rinaldo signor dritti questo  
che se lui me facesse tale offese  
che'l fesse morir Ricardo si presto  
non lo scomparia citta, ne paese  
ma tutti che'l manda per lo migliore  
se non vole benet omino, e ois bonore.

Signore nostro furmo to comendo  
ma tu ne mandi a risco de la morte  
dusse re Carlo andari doue io ve mando  
ciascun de lor si fu armato fette  
verso l' remogna andono roburando  
la guarda tosto apriron le porte  
perche ciascun sappe l'ambasciatore  
sono menati al palagio maggiore.

Al palagio maggiore menati furo  
onde, e Rinaldo, e la sue baronia  
Duinamo parla per lui sicuro  
ben possa star la ricca compagnia  
e chi ve ama de l'al cor, e puro  
Rinaldo con buon desso respondia  
tu sei Duinamo che consigli re Carlo  
che'l buon Rinaldo l'abbia a disertarlo.

In tutto ti vira che'l sia disfatto  
diffe Namo che'l consiglia fa male  
e po la sue ambasciate fece ratto  
Rinaldo se de viver se ne cale  
rendeti el pro Ricardo ardito, e adotto  
Rinaldo odendo le parole tale  
diffe: signor se non ch'io riguarde  
vostre tornare a Carlo sena sardo.

Di sotto me sgombrati la mia terre  
senza contare de lui piu niente  
e Namo odendo el parlar che diserte  
non disse piu, e poi subitanente  
il Danese Namo per inane afferte  
e tosto se partin spaurosamente  
che p'u parola non fece, ne motto  
e ogni passo li parca piu de otto.

Poi che sono ti fuor del muro franchi  
e a re Carlo si torno suati  
denanzi a toi parlono come stanchi  
signor tu n'hai a gran risco mandati  
gia non delica a lor li toi fianchi  
e se non fosse che ne ban riguardati  
per far piu dispetto a la corona  
lozo ce habbiben tolta la periona.

Lasciam Carlo che forte minaciao  
e viciam de Rinaldo valoroso  
che de far ire a Carlo proccacciao  
Rinaldo se trouare senza riposo  
la forca su la porta all'be: e siceno  
per impiccar Ricardo delectoso  
ma ben dice l'istoria che lo fenno  
per beffare re Carlo con suo senno.

Fate fu le forche suso la porta  
che per l'hoste se poteno vedere  
tutta la gente d'ello si riconforta  
a Carlo ognun lo faceva a sapere  
e signor nostre questa cosa e tosta  
e lasciarli Ricardo rimanere  
Carlo dicea el non lo fara mai  
diffe li baron bene lo vederai.

Rinaldo, e soi fratelli, e soi baroni  
eran sopra la porta a riguardare  
Rinaldo parlo con tali sermoni  
fati qui Ricardo tosto menare  
tosto moste si quattro compagni  
e andono a la sala onde sola stare  
il gentil duca, che Rinaldo saggio  
non li faceva far moglie, ne olt'aggio.

Gio nel tenſi rinchiuſo in porcione  
me con ſoi figli a piacerre, e dilleſſo  
a ſcacchi giogò quel gentil barone  
con vno de' figli el pro luonetto  
gionſe quei quattro armati con ragione  
e charamente queſto bauxus detto  
duca de Normandia Ricardo ſire  
Rinaldo volle addeſſo far morire.

E le ſcorbe ſu la porta ſon vrette  
poi el voſſimo piglier per menarlo  
odendo el duca tal parole dette  
diſſe mio ſignor potente Carlo  
non v ha dato a voi gente maledette  
che tanto oltraggio me poſſati farlo  
ſi terna vn gran roncon in mano  
u el viſo ferì vn gran baron ſopra,

Che la teſta li eperſe, e tutto el viſo  
moſto lo ſe cader in ſu la ſala  
uol ſopra vn'altro ſi fu preſto miſo  
che in vn colpo il moſto lo cala  
il tergo ſu de ſui toſſo conquiſſo  
il quarto fuggi gielo per la ſcala  
vicià Ricardo via ribelli buri  
giudicarmi voi crati venuti.

Poi preſe i moſti dal balcon li getta  
non etto temea de tale affare  
diſſe Ricardo che a ſedere ſe metta  
e li ſcacchi complan voſtro giugate  
ſcian andar la gente maledetta  
Rinaldo vite li moſti caſcare  
e ſu la porta per quello palazzo  
de ſtate oppreſſo al muro in quel riuage.

Ben miſo che Ricardo bauxus fatto  
quello ſcampato gionſe all'hor correndo  
gnoz mio dolce foccorri retto  
lo che Ricardo ha fatto va dicendo  
Rinaldo moſſi quel baron edatto  
iuro che de tal danno ſara mendo  
peſa Ricardo al diſpetto di Carlo  
e lo ſala ando per impiccarlo.

Giorno a la ſala con ſua baronia  
a Ricardo vicius o gentil duca  
che te moue a far tale villania  
il conuene che a morte io te conduca  
e lui riſpoſe tu m'hai in tua balia  
non credo che te ſenno ſe riduca  
a far tal fallo de farne morire  
che anchora te ne poſſiſi pentire.

Diſſe Rinaldo io tel ſero vedere  
poi li lego le man ſubitamente  
e ſoi fratelli vedendo tal volere  
a Rinaldo diciano pienamente  
fratello ſe tu voli pace hauere  
non ſe voi far moſtir leggieramente  
diſſe Rinaldo chi fa buona guerra  
la buona pace ſi l'abbrazza, e offera.

Non temeti che non lo ſaria mai  
ma vo vedere de Carlo ſei ſembianti  
el pro Ricardo lo ringratia aſſai  
maniſtando li atti tutti quanti  
poi ne va li baroni tutti gai  
ſopra la porta con Ricardo inanti  
moſtrando volerlo a le ſcorbe porre  
tutto l'hoſte de Carlo a veder cotre.

Ben li vedieno il caſtiro a la gola  
li paladin de Carlo gridan forte  
o Carlo mano procura che mole  
ſtata chi te ſerue ſin la morte  
e Carlo odendo cotale parola  
e vite el pro Ricardo a ſi rea forte  
bota rinforza el oir come haue pace  
de mai vi guardi Chriſto Dio verace.

Et tanto ſettuageſimo, come il re Carlo per  
paura che Rinaldo non faceſſe impiccare Ri  
cardo di Normandia fece pace con Rinaldo  
con queſſo patto che Rinaldo gli deſſe nelle  
mani i fratelli ſi ſigimoli, la moglie, le ſue ar  
me, e Baiardo, e lui ſolo ſoleto andaeſſe al ſan  
to ſepolcro: e Rinaldo fu contento di ogni co  
ſa: e andando al ſepolcro ſi troua Malagile  
per la via.

# CANTO



**P**Er voler seguire el mio bel dento  
gratie domando a la superna luce  
che inspiri alquanto il mio rudo intelletto  
de dir come re Carlo se conduce  
vedando el pio Ricardo a tale effetto  
i soi baron con pianto se reduce  
pregando Carlo che pace li faccia  
ognun li faccia croce de le braccia.

Signori renditi a pace in la buona bota  
non ne posso altro farti che voliti  
ciascun baron li era senza dimora  
Carlo dice signori hor me intenditi  
ben che questa tal pace si m'acora  
andati voi de voi a Rinaldo, e viri  
che io li rendo pace a questo modo  
e faccia mio comando senza frodo.

E voglio i figli, la damma, e fratelli  
e così Baiardo, e sua armadura  
e pace li voglio fare a tutti elli  
renderoli sue terre con tutto  
e lui discalzo si vada con quelli  
la onde Christo haue sua sepoltura  
accattando per Dio senza altra scorta  
con un baston in man fuor de la porta.

Denanzi da mi nol voglio vedere  
se prima non va discalzo onde el mando  
Orlando, e Namo baron de sapere  
dissen signor: faremo lo comando  
verso Tremogna va con gran potere  
facciendo signi a Rinaldo, e gridando  
pace pace con palme sopra mano  
perche non mora Ricardo sopra.

Rinaldo vede i segni de la pace  
a Ricardo si dice o gentil duca  
pace baren per te baron verace  
e lui rispose Christo fil conduce  
a tutta gente l'accordo si piace  
de allegrezza ciascun par che reluca  
se non li traditori maluaui, e ingordi  
che mai non creden che Rinaldo sacordi.

Volendo far cio che'l re ha comandato  
Rinaldo si fu pieno de ogni dolcezza  
Orlando, e Namo a la porta e armato  
aperta fu de botto con rattezza  
Rinaldo, e i soi Ricardo hanno menato  
el palagio maggior con allegrezza  
gionti che son li raggi ambasciatori  
dire non poia li saluti, e li bonori.

Fatte le gran carresse con pietade  
Orlando disse fratel mio benigno  
io prego tua dolcezza, e tua bonade  
che'l comando de Carlo senza sdegno  
ben che ti sia stata sia crudelade  
de cio che dice non passare el segno  
e se tu mi crede che a l'impero  
caro serai sopra ogn' altro cavaliere.

Rinaldo se ingenuocchia in piena terra  
co le man giunte ringratiando Dio  
che'l mio signor si nie trara di guerra  
cio che comanda tosto faro io  
Dusiamo tutto il fatto li deserra  
che'l manda i fratelli, e i figli ognun pio  
e la damma, e Baiardo, e l'armadura  
sol discalzo vada fuor de le mura.

Vadi al sepolcro per remissione  
per quei che mori son per tua guerra  
e poi ritorna a lo imperier Carlone  
che pace sempre barai in ogni terra  
odite cio che se el gentil barone  
che lagrimando el duca Namo offerro  
o signor mio io faro lo to talento  
nessun fratel de cio si fu contento.

Credendo che se ligo a tanto offanno  
de sue volcrissa ognun se meraviglia  
che ancho a Carlo possa dar danno  
con cavalieri più de quindici miglia  
per obedir Carlo si tostano  
Rinaldo appella tutta sua famiglia  
e se venir sue arme, el buon Bardo  
e al Duinamo le de senza tardo.

I panni d'oro in presenza canosse  
vna gonella grossa, e vno mantello  
senza niente in capo discalzasse  
prima che se partisse el baron bello  
con tutti fratelli, e figli abbeziosse  
e poi verso Chiarice ne ando quello  
che volea pure de dolor morire  
vedendo al so signor così partire.

Pregola che la non se desse lagno  
e poi la ricomenda a tutti quanti  
la donna che de lagrime fa bagno  
fiamozita cascò a lor davanti  
Rinaldo si se parte el baron magno  
che argento non prendea, ne bisanti  
d'una porta vici fuor de la citade  
Carlo non lo vide, ne foe misnate.

Con vn bordon a guisa de palmero  
disalcio si caccia per lo camino  
o quanto paria gentil buomo, e fiero  
mai non se vide più bello pellegrino  
laictar de lui che segue so seniero  
torriamo a soi che ognun era topino  
nozzo quella donna fiamozita  
come Chiarice si fu risentito.

Presse di botto le sue vestimente  
quante n'hauea cature, e ghirlande  
piangendo forte a tutti lui presente  
in vno gran foco quelle gioie spande  
tutte le arse, e fece sacramente  
ba'l tempo de sua vita tutte bande  
non vestira se non bruno gonella  
sempre fiore come vedouella.

Piangendo molto forte, e scapigliata  
si come fosse morto il so signore  
per Dio la prega tutta la brigata  
che più non menti cotale dolore  
e quando la fu alquanto ritornata  
e lozo andono a Carlo imperatore  
e appresentono la donna, e fratelli  
e soi figli che erano tanto belli.

E appresentono Bardo, e l'armadura  
poi diciano a che modo el se ne gito  
ciascun se meraviglia oltre misura  
vedendo come hanno Carlo obedito  
Carlo per amor, e sua gran tessura  
fece menar Bardo sopra el luo  
del fiume de Tremori se fa chiamare  
corrente, e grande per farlo anegare.

Vna preda de masina i ligo al collo  
dicendo bestia per tua gran possanza  
la mia corona Rinaldo robollo  
più vergogna mi fe con arroganza  
e poi sul ponte del fiume menollo  
ciascun si lagnaua di tel fallanza  
dicendo Carlo sopra vn buon cauello  
vendica lonte o quanto glie gran fallo.

Con ingegni lo fece giu cadere  
e la preda era grande, e smisurata  
fatto Bardo senza so volere  
el fondo ando come bestia sfarzata  
subito torno su per gran podere  
notando ogni legame baue spezzato  
de quello fiume vici, e poi se raccolse  
trabendo calsi, e a correr se risolse.

E chi lo guarda-banca gran spauento  
nessun de lor non va giu per piarlo  
come bestia che babbia sentinamento  
cercando va so fir per ritrovarlo  
in qua in la correndo come viano  
non trouaue che l'abbia ba ricettato  
a Moncaiban andone, e a Dordona  
paura bauea ogn gente, e persona.

γ iiii

## CANTO

In quella rocca onde era el gran serpente  
torno el causal quando Malagise el trasse  
mai non fu più veduto da buom viuerne  
Carlo non se niisun onde sandasse  
quando Rinaldo torno incontenente  
Baiardo el suo signor appresentasse  
fece pace Carlo a i figli d' Amone  
e rendi le sue terre, e possessione.

E tornato a Dordone quelle gente  
Carlo a Parisi tosse si tornone  
baue fieno luoneto, e Amone piacente  
figlioli de Rinaldo pro barone  
quando venira el tempo allegramente  
cavalier li fara in quelle stagione  
de lor lasciaranno qui star alquanto  
diremo de Rinaldo in rima, e in canto.

Hor tornamo signor a quel barone  
non bebbe buono mai tanta virtù e ello  
il pro Rinaldo fìol del onca Amone  
che discalso per camina era quello  
senza daver con vn gran bastone  
verso Gerusalem va quel donzello  
senza espello i capelli volando  
e de i fratelli forte lagrimando.

E de i figlioli spesso lagrimosa  
e de la madre, e de la dolce sposa  
spesse volte a Dio la comandava  
e la sua faccia bella, e gratiosa  
tutta quanta de lagrime bagnava  
va per Dio cercando, e no in ascola  
de cio che fa bisogno a la sua vita  
e contento si bea de la partita.

Poi che pace bene bauto de re Carlo  
ogni suo affanno li pareva niente  
poi chi vedesse quel baron andar lo  
limosinando sempre fra la gente  
chi n'ba pietà, e chi volea gabbarlo  
vedendol tanto grande, e partiente  
che prima li dava albergo per Dio  
Rinaldo l'accettava buono, e pio.

Spesse volte venia bottomizzato  
digando va con Dio falso postrone  
tu sei sì grande, e niente hai lauorato  
tu non sei pater noster, ne oratione  
va lauora regason dispietato  
la scia le schiaurine, e il bordone  
Rinaldo de ogni cosa era paciente  
le spalle stringe, e partia prestamente

Ben tre mesi d'unoeno ha caminato  
tal boza in mare, e più volte per terra  
caminando vi: giorno e fu arrivato  
ad vna terra appresso d'una terra  
Malagise in quella terra era albergato  
che l'affanno de pie tanto l'afferra  
el begiunar de la spietata vita  
onboza la sua via non era fornita.

Quella città era Capba ch'iamata  
Rinaldo per la porta fu messo ello  
tutta la gente verso ello ha guardata  
cotanto gentil buom pareva quello  
tosto se mosse vna donna predera  
e venne prossimando al barisello  
per man lo pece, e disse amico mio  
cena, e albergo te degaggio io.

La donna era chrestiana, e gran cortese  
e facia per Dio molte caritate  
sua maison d'ogni ben era compresa  
Rinaldo disse donna de bonade  
la mia persona a Dio vero ho peccata  
de toz limosine se m' seran uade  
e per so amor accetto tal: maito  
la donna con buon viso l'ha fiamato

De pan, vino, e carne l'ha presentato  
e quando l'haue molto ben cenato  
la donna presso l'haue domandato  
quando te piace el letto e apparecchiato  
vn romito li e che e molto ammalato  
tanto per caminar forte e affannato  
voluntà dormir con esso lui  
o volui in altro stare per voi.



Dissi Rinaldo madonna gentile  
con quel romito mettiteme in letto  
che non e infermo al mondo tanto vile  
che i bo schiasse inanzi baria diletto  
questo era Malagise con so stile  
che non pensava Rinaldo perfetto  
d'aver in quella notte tal compagno  
che semp:e l'ha tenuto a'ogni lagno.

Giorno e la zambra Rinaldo il salute  
amico Dio te dia la buona sera  
Malagise vn poco sua testa muta  
vite Rinaldo in viso, e vite chi era  
e rispondena con parlar saputa  
onde venisti tu, e de che riuiera  
e lui respose de christianitade  
e de andare al sepolcro ho voluntade.

Malagise el conobbe a la facella  
also la testa e verso lui procura  
vite la sua persona grande, e bella  
loda la Christo de tale ventura  
e quella donna andete sene era ella  
Rinaldo sir de si grande misura  
tira tutto el letto, e Malagise abbrazza  
poi la persona con tutte la forza.

Dicendo fratel mio son Malagise  
come Rinaldo l'haue conosciuto  
tra figli e padre, fratelli e amici  
tale abbrazzare mai non fu veduto  
poi domando se Carlo de Parigi  
l'haue in sto viaggio tremutato  
poi domando di figli, e di fratelli  
e de la donna de quei damistelli.

Rinaldo disse cussino mio adorna  
re Carlo mano n'ha renduto pace  
ogni cosa conto senza soggiorno  
e Malagise tal cosa non i piace  
come nel sepolcro faro ritorno  
me rendera mie terre et sir verace  
disse Malagise non temer Rinaldo  
che mai non fusti come serai baldo.

Con gioglia, e festa steten quella notte  
per allegresse dormian molto poco  
Rinaldo disse come a tutte botte  
i va limosinando in ogni loco  
disse Malagise to vo far tal redotta  
e pane, e vino, e vitanda a tal gioco  
lascia domandar a mi che sono via  
disse Rinaldo a ti fratel me scuso.

Io so ben domandar doue e signori  
con questa festa aspettano el mattino  
lenata l'alba i baron vicio fuor  
prese combiato, e po intraro in camino  
caminan sempre con allegri cori  
sel mondo fusti stato a lor domino  
non harebbero mai tanto contento  
trouandose insieme a tal conuenio.

E cominciando insieme con tal festa  
de Carlo, e de lor gente regionando  
nessun di lor non ha niente in testa  
disicasi spesso andauano posando  
e le fontane fuor per la foresta  
e Gerusalem venne prossimando  
tutto che vitan le mare, e i torioni  
intorno a la cita molti paugliori.

Con grande quantita de gente armata  
vedendo el pio Rinaldo, e Malagise  
che questa santa terra era affediata  
non conoscendo amisi, ne nimisi  
ciascun si sta con la mente turbata  
fermandose, e giogendo a le pendici  
dicendo l'uno a l'altro fratel mio  
come vederemo el sepolcro de Dio.

Fermandose ciascun suso el bordone  
appresso l'hoste a men de messa arcada  
a lato a loro possava vn garzone  
e Malagise el chiama in quella fiata  
e po li domanda con dolce sermone  
chi e quella gente di fuor attendata  
e chi era venuto a far sostenimento  
e lui respose a lor di buon talento.

# CANTO

Io ve biro tutta la veritate  
 tenia Gierusalem vn re Simone  
 gentil christian pien d'ogni bonade  
 e l'Amoiante di Persia ladrone  
 con gente assai passo in queste contrade  
 de notte intronito dentro con tradisione  
 e si e preso el re Simone gentile  
 che tenia Gierusalem per tale stile.

Onde che questi son tutti cristiani  
 e si vede Salerno el re Mattheo  
 e Menado: o con baroni soprani  
 anchora ve Griso in seruigio de Dio  
 fig:ioz de Nazareth contro i cani  
 piu che nessun christiano a loz e rio  
 e ogni di enfi fuo: a l'Amoiante  
 in poco d'hora vedrete el sembiante.

Poi seme va Rinaldo perfato  
 disse ver Malagise fratello mio  
 se me trouasse su Balardo armato  
 questi cristiani s'interrebbe io  
 cosi placesse a Dio padre beato  
 disse Malagise armato esser deo  
 che boggi faria de loz malo governo  
 vno cafon fecer come diserno.

De alberi grandi ch'erano tagliati  
 meglio che possono grande, e altano  
 ambi doi a seder si son poiati  
 con gran dilecto in quella soa capana  
 cosi guardando poco li son stati  
 quel Amoiante con gente pagana  
 ne l'altro dir seguuro la battaglia  
 che fece el pro Rinaldo sir de vaglia.

CCanto settuagesimo primo, come Rinaldo  
 e Malagise in compagnia si autorono per an  
 dare al santo sepolt: o, e trouorono che Gie  
 rusalem l'Amoiante di Persia per inganni  
 l'ouera presa, e impregonato il re Simone  
 re di Gierusalem, e guerra intorno molti chri  
 stiani accapati, e Rinaldo, e Malagise si mise  
 rono in loro aiuto, e liberorno Gierusalem.



O Hi vole cominzar alcuna cosa  
 che vultes sia con dilecto alquanto  
 chiama prima la vergine gloriosa  
 fiola, e madre del spirito santo  
 hora torniamo a la historia diletta  
 come Rinaldo, e Malagise fe tanto  
 vedendo l'Amoiante a scbiere fare  
 senza di fido con christian combare.

Que lo Amoiante era de forza pieno  
 venia imbroccando con la lanza in mano  
 e molti pagan oziato a lui veneno  
 vno che ha nome paladin pagano  
 tutti stretti con christian se metieno  
 che mo' in babbatteano fuo el piano  
 a tanto l'hoste de christian fasseta  
 per far contro saracin vendetta.

Lo re Mattheo, el franco Menado: o  
 el pro Griso sir de Nazareth  
 subito fu armato ciascun de loro  
 chi meglio puo sopra pagan se mette  
 Rinaldo, e Malagise a tal lanoro  
 tairse insieme vede l'un l'altro a fette  
 ma son tanti possenti li pagani  
 che indietto recular nostri cristiani.

E fu si grande lo incalzo, e la pressa  
 de le scbiere ordinate a la battaglia  
 che reculando se gonfe a la recita  
 a la capana onde i baron di vaglia  
 tutto fu g:rato, e per terra remessa  
 Rinaldo giura de verli tramaglia  
 cara li costera a li saracini  
 de cio che han fatto a li cristiani fini.

Cbi prese vn legno, e cbi prese vno traue  
i quali tenia oritta la capana  
Rinaldo ne prese vn che e molto graue  
e con quello ne ando che non s'essano  
gia non pareua in viso soue  
ver farracin anlo con niente altra  
fuso la strada onde se va a la porta  
li se fermo Rinaldo senza scorta.

Lì era la battaglia forte, e stretta  
Rinaldo con quella perriga in mano  
ferie sopra le gente maledette  
quanti ne gioune cade morto al piano  
de la capana ben fece vendetta  
vn gigante pareo temo era altro  
la sua grandezza comien che ve spandi  
che era lungo quindici pedi grandi.

Stava Malagise da vno altro canto  
sopra pagani ferie in abbandono  
e tanto bauer di quel popol franco  
che ver la terra fuggian quanti sono  
Rinaldo valoroso, iusto, e sano  
sopra de lor pareo che fosse vn tono  
che voi, e tri n'abbatteua tel fiato  
tutti i cristiani per marauiglia el guato.

Benedicendo sempre l'alto Dio  
cbi gli ha mandati, così ognun vi flette  
per veder grande gaudio da il re Mattheo  
così Griso signor di Nazareth  
ciascun ferie sopra il popol rio  
ogni pagan via a fuggir se mette  
e ritornar tutti in Gerusalemme  
cristiani con Rinaldo sono insieme.

Gridando vna ogni buon palmiero  
intorno a lui stauano tutti quanti  
po li pregon per amor de san Piero  
lui, e Malagise che li davanti  
onde si per Dio vitime el vero  
rispose Malagise in bel sembianti  
questo e Rinaldo si de monca bano  
a cbi ha fatto gran gueto Carlo mano.

Pace li ha data, e comen qui venire  
al sepulcro santo per li soi mozz  
a questo modo per Carlo obedi  
odendo re Mattheo tal sermon port  
gridando vna Rinaldo mio si e  
ben sapen che era el fiore de fozi  
e bauer destrutto in parte pagano  
gia piu fiato con loa baronia.

Subito il fece suo capitano  
e presente l'armadura gagliosa  
e vn cavallo valoroso sano  
leon chiamasse la bestia nobile  
a Malagise anchora appresentano  
ben lo formo d'orme, e d'ogni cosa  
dissi Rinaldo a l'honor de Dio padre  
de voi accetto tale cose leggiadre.

Hoza oltre piu aceto non se pone niente  
fatti armar vostra gente da vantaggio  
che to vo combatter la terra al presente  
subito fermo tutto el baronaggio  
per obedir el capitano valente  
Rinaldo se le icchiere come l'aggio  
gatti, e mangoni con forte baltesche  
per dar a quei farracin male tresche.

In piu parte comincio la battaglia  
denno el stendardo el sir de Nazareth  
el re Mattheo, e Malagise de vaglia  
sotto a la porta a combatter se mette  
forte se defendia quella coniglia  
Rinaldo con sue mani benedette  
con la liura a la porta se casso  
in terra la se cader con soe brasse.

Poi con la spada in man lui va gridando  
vna re Carlo, e la cristianitate  
tutto l'hoste entro denno al suo comando  
tagliando enduen i pagan per le strade  
l'Amostante fuggie dolozendo  
in lo palagio denno a la cittade  
in questo palagio si era in prigione  
el gentil re de Sicilia Simone.

# CANTO

Questo re Simone banna acquistata  
 Gerusalem, e per si la tenia  
 questo Amosante con la sua brigata  
 e trad mento tolse la bancia  
 in prigion lo tenia in quella stata  
 Rinaldo al palagio tosto sene gia  
 and: si era renchiuso l' Amosante  
 con tre milla de soi baron siante.

Ordinon de mettere al foco a la porta  
 l' Amosante se fece ad vn balcone  
 pieno di gran paura senza scorta  
 vedendoli a si ris condinone  
 per starsi sua vita quasi morta  
 ando, e prese quel gentil re Simone  
 per li capilli e gittol spendolando  
 e del balcon fortemente gridando.

Questo Rinaldo che era el capitano  
 se non me offidi giu el lascio cadere  
 e Malagise, e Rinaldo soprano  
 con tutta la gente che era li a vedere  
 quasi piangendo de quello re altano  
 non vol Rinaldo tal dolor bere  
 anzi grido verso quello Amosante  
 ascolta vna parola sire amante.

E lui lo tiro dentro presto, e ratto  
 disse Rinaldo io te vo perdonare  
 benchè io quasi per ti si fu dis fatto  
 e el Soldan rume fecesi pigliare  
 affidato sei, e vene via difatto  
 l' Amosante affidato a tale affare  
 impresse ritorno con gente alquanto  
 tornare a quelli che de virtù l' auante.

Rinaldo che per sua forza, e valore  
 prese Gerusalem, e liberola  
 e tosto el se de la terra signore  
 sia fatta grata, e Rinaldo accettola  
 e chiese li dono senza tenore  
 disse Rinaldo a re Carlo barola  
 re Simon, e lo franco re Martio  
 e a Rinaldo ognun si se mettio.

Poi in lo sepulcro intrar con riverenza  
 lodando Dio de santa bella gratia  
 piu giorni stetero in tale coglienza  
 de rengratier Christo nessun se setia  
 onde Malagise se providenza  
 sopra di pet: grin che in poco spacia  
 intorno m. olti allegri per la porta  
 vedendoli Malagise se conforta.

E poi li chiamò a si con grande amore  
 onde venuti voi, e de quel paese  
 eli rispose con allegro core  
 de la christianitate signor cortese  
 poi dissen come Carlo imperatore  
 e intorno a Roma con soe uolte arnese  
 con cento e ottanta milla cavalieri  
 e dentro a Roma e vn serracini scri.

Re Giustachino de l' India e chiamato  
 de casa de Levante serracini  
 e dentro a Roma e quel con spietato  
 armati sotto come pellegrini  
 Roma hanno presa per ogni suo lato  
 Carlo e disuor con tutti i paladini  
 quel Giustachino ogni di con inganno  
 a Carlo, e a sua gente fa gran danno.

E mal da lui non ponna hauere sosta  
 tanto con gran riguardo ba sentita  
 poco e che Carlo li hebbe posto l' hostia  
 quando Malagise li haue oldito  
 el pro Rinaldo disse la proposta  
 a re Matbio, e a re Simon ardito  
 e a Grifoi signor di Nazareth  
 per caminar ognun le arme si mette.

Disse Rinaldo signor valorosi  
 Carlo de nostro aiuto ha gran mestici  
 e li risposeno allegri, e gioiossi  
 e noi con voi verremo volentieri  
 de andar tosto son volentieri  
 ben diecemille son li cavalieri  
 che con Rinaldo son moiti in brigata  
 la terra lassia fornita e guadata.

Non ti tosto come dice il cantare  
 vero Salerno tosto ne van via  
 con naue, e galee passano il mare  
 a Salerno arriuò la comp. gnta  
 boz voglio de l' Amosante contare  
 che a Salerno arriuò con sua balia  
 per disettare re Matibio a tai stime  
 che a Gerusalem misse l'oste prima.

Con lui meno vintimilla pagani  
 e anchora non eran ben uicci. gati  
 Rinaldo, Malagise, e i re sopran  
 venian tutti per terra bene armati  
 quei di Salerno vitan li cristiani  
 e la insegna de re Matibio prestati  
 de l' Amosante, e del grande affaire  
 essi ne andono in quella terra a dire.

E sentendo questo el franco Rinaldo  
 disse a sua gente non faccian timore  
 sopra costoro ognun si mostra caldo  
 che in pagania non torni alcun e lozo  
 vedendo questo nullun stette saldo  
 senza altre schiere feriano costoro  
 Rinaldo de la forza poderosa  
 non si poua dir sua virtu glioliosa.

Su quel canal e batteua nome leone  
 che lo porto molto presto, e gagliardo  
 a piu volte Rinaldo pro barone  
 per lui saricodane de Betardo  
 Rinaldo tra pagani per vn oragone  
 s' Amosante ver lui fece riguardo  
 nel suo cuor dice ecco quel maledetto  
 che piu volte m'ha messo a rio disetto.

El popol era tutto sbaratato  
 l' Amosante fuggia ver marina  
 per mare con el canal fu cacciato  
 e s'negò s' per sua gran ruina  
 quei di Salerno ognun di fuora e andato  
 vedendo el pro Rinaldo ognun finchuta  
 che de pagan facene gran macello  
 e lui solo per mille vales quello.

Fuggiti, e morti son quei saracini  
 che poco duro, e sua roba romale  
 e de Salerno tutti i cittadini  
 de arme ognun urripino le sue case  
 poi che posati sono i beron fini  
 parchi giorni, e Rinaldo verace  
 si fu con re Matibio, e con re Simone  
 con Malagise, e con ogni barone.

E disse non facciam timoramento  
 a Roma andiamo al buon signor re Carlo  
 tutti ieremo con buon fornimento  
 che desiderio haues de leguariato  
 ben alee milla son di buon talento  
 disse Malagise odi no ch'io parlo  
 chiamoli, e disse questo e mio pensiero  
 che gran ventura habbiamo a dir el vero.

Re Giustacchino ogni giorno esce armato  
 solo da Roma, e roba li cristiani  
 si che io fare presto a la porta agnato  
 sel ne e pitasse mai per le man  
 disse Rinaldo fratello prestato  
 i toi consigli son buoni, e topanti  
 se cio che voi che tutti sian contenti  
 poi se partin li franchi combattenti.

A Roma glionsino vna sera al tardo  
 Malagise se misse in vn boschetto  
 con sua gente a camello ognun gagliardo  
 volse con seco quel baron persuaso  
 dicendo a li altri farci n'guardo  
 se fuora vicisse quel can maladetto  
 se si dilunga vna arcata da l. porta  
 forsi che la sua vita sera moria.

E tu Rinaldo quando sera g'omo  
 le somme, e li desirier menari a meno  
 appresso a Roma anderiti d'intorno  
 fa tu solito andarai prossimano  
 se lui ve vede el non fara soggiorno  
 addosso ve verra quel re pagano  
 per robar, e per faroi mali insempi  
 e tu Rinaldo fa che tu non i campi.

## CANTO

Appresso a le mura io me cocciaromi  
e come el sera fuora de la porta  
con questi cento in roma condurremi  
voi soccorsi nostra dolce scorta  
quando con sua gente acciuffaromi  
su la porta lascio sue gente accorta  
e stano tanto fin che le tornate  
ognun de voi sia ben apparecchiato.

Fatti seran vostri comandamenti  
passo la notte, e venne i giorno chiaro  
Rinaldo aduna le sue somme, e genti  
e li destrier a men come ordinero  
ciascun a li soi uffici stanno attenti  
quanta ventura haue Rinaldo choro  
che a Carlo fece lo piu ricco homo  
che mai non haue cavalier si buono.

Rinaldo armato se misse aspettarlo  
solo fra quelle somme, e quei destrieri  
appresso va che ognun puo auisarlo  
poi sol, mato, e pian vanno su i sentieri  
da l'altra parte vincta re Carlo  
e non sape de Rinaldo guerrieri  
come cercava de renderli roma  
con quella gente che per lui se nomo.

Giustacchino come volse la forma  
a quella porta gionse con sua gente  
poi solo senza persona nessuna  
sopra la porta monto prestamente  
vite le somme, e quei destrieri in vna  
a sua gente comando tostante  
aperti la porta che in questo giorno  
se non guadagno mai piu non ritorno.

Aperta fu la porta tutta quanta  
haue con seco ducento compagni  
de furar quella roba sol se vanta  
per comando a sua gente senza logni  
se la mia vita fusse moza, o infranta  
non vi fete da la porta lontan  
che leper roma e clari, e nascosti  
altri romani attenti, e poderosi.

Ben e vero che temian piu fortresse  
ma non se pocean requier inferme  
che i ferracini con ior fiere asprezze  
li vanno occidendo, e ognun se teme  
diciam de Giustacchino con sue prodezze  
che vici di lor contro rinaldo preme  
Malagise attento in lo so aguato  
e come e su vna arcata dilongato.

Prese vna volta dal lato del muro  
a la porta gionse con quei ducento  
che aspettano Giustacchino sicuro  
subito fero messi a gran tormento  
e le porte per terra furo messe  
poi grida forte Malagise attento  
verso quei bosco onde era re Simone  
re Mattheo, e el pio Grifor barone.

Che hauceno dece milla cavalieri  
a la porta andono ognun correndo  
Giustacchino era giorno in quei sentieri  
onde e le somme, e si li va cogliendo  
sentendo il gran romore de quei guerrieri  
verso la terra ritorno fuggendo  
bor rinforzo el cantar come fu mozo  
Dio ciascun di voi guidi a buon porto.

¶ Canto settagesimo secondo, come Rinaldo occise re Giustacchino che hauea preso roma, e come Rinaldo viede le chiese un mano di Carlo di roma, e di Gerusalem, e Carlo li fece tanta festa che no potia dire, e lo fur gran signore donandoli molte terre, e a la fine Rinaldo se delibero di salutare l'anima sua facendo aspra penitenza.



**M** Ai senza lo tuo nome vero Dio  
non si può fare cosa che sia bene  
on le per adimplir el mio desio  
de qu'la buffalo che rimar se bene-  
gratia domando a ti signore pio  
hor torniamo signor onde conuene  
come Rinaldo fu el qual leone  
la via tolse a quel pagan fellone.

Dicendo mal guadagnarsi sia volta  
con maladetto con lo ro baldoze  
Giustacino per lui fece ruolta  
Rinaldo lo feri con tal valore  
chel braccio dritto, e la coscia li ba tolta  
cade giu quasi morto con dolore  
poi ver Rinaldo così vien parlando  
sime el to nome fire el tuo comando.

Dissi Rinaldo allor de buon talento  
io son quello che occise re Mambino  
el forte re Cbiarcl senz' spauento  
el forte Brunamonte a mio destino  
a molti farracin dato ho tomiato  
destrussi Galinferno a tal confino  
nessun de mia forza non può scampare  
e quel Gattamoglier bai amazzare

Pero te vo pergere amico mio  
che tu vogli lasciare el Dio macone  
elqual non ha poder, ne desio  
e credere a questa fede de Gisione  
el qual a sommo, e buon verace Dio  
chi fece terra, laqual e la malone.  
set fai battezzaron prestamente  
lascia star le idole che non val niente.

Allonque tu fu quel forte Rinaldo  
che p. r pagania portò nominanza  
quale bai dis fatto con vigore caldo  
cala de Luante con tua arroganza  
e tanti re bai morti con cuor gagliardo  
pur de i migliori di grande amittanza  
sappi ch'io son ch'amiò Giustacino  
che mai non fuggi per nessun contrario.

Sappi signor mio caro, dolce, e bello  
ch'io son di casa de Luante certo  
el non e più nessun damiello  
io son l'ultimo con l'animo esperto  
ho abbandonato citra. 7 ogni castello  
sol per bauere Rinaldo diserto  
ben te poi vantar con tua vigoria  
che bai vinta la fior de pagania.

Pregate signor che me die conforto  
accio che l'anima non sia diserta  
dame el battefimo secondo el disposto  
andaro contento di questa vita esperta  
Rinaldo non li fece nessun to:io  
misseli vn po de terra in bocca aperta  
partisse l'anima de quella persona  
Rinaldo vizio Roma sebbandona.

Pensando sopra el ditto del pagano  
perche de vero romito li fu ditto  
sappi Rinaldo barone iopiano  
quando con animo forte, 7 ardito  
barai dis fatto con valore alcuno  
ca de Luante tra el sq finito  
arriccordossi Rinaldo del parlare  
poi dentro a roma l'haue a caminare.

Per roma andaua tagliando pagani  
quanti ne troua per quelle contrade  
vedendo questo i malcosi churiani  
vicino fuora per tutte le trade  
si fatta fu la occision de i cani  
tutti quanti moron quelle masnade  
e morti tutti al palagio fu andato  
ognun col pro Rinaldo perfiato.

Così rinaldo libero i romani  
e fecelo signor senza timore  
e subito li deno in le sue mani  
de roma ricca le sue ch'aua d'oro  
sopra li muri ponon qui iopiani  
molte bandiere fatte a bel lauoro  
a l'arma de rinaldo valoroso  
accio che Carlo ne dio sia gaglioso.

## CANTO

Sopra di quello muro in ogni torre  
era ne l'oro lo lion l'arrato  
Carlo con tutto l'hoste a veder corrè  
meravigliandose che sia tornato  
vedea insegne di pagani con furore  
romperle, e gitarle in vno fossato  
con vni Macon d'oro, e argento fino  
come portaba quel re Giustacchino.

Dicia Carlo hor ne bisogna la guarda  
che questi pagani el fanno per arte  
chel pro Rinaldo qui non se riguarda  
volèsse Dio chel fusse in queste parte  
armarse tutt: l'hoste che non tarda  
diciamo come Rinaldo se parte  
da Roma ricca con sua gente insieme  
per dare Roma a Carlo, e Gerusalemme.

Piu ricca dono mai non fu veduta  
o quanto Carlo ne fara contento  
Rinaldo con sua gente fu venuto  
in l'hoste de Carlo, e Malagise attento  
quando appresso li fu fece saluto  
dismonta in terra senza tardamento  
in man li misse quattro chiame o'oro  
poi disse quello Dio vero ch'io adoro.

Montegna Carlo fir de liade  
con sua gente che l'ama, e chel vesta  
con l'aiuto de Dio, e sua bontade  
de questa baronia, e sua compagnia  
ti de Gerusalemme, e sue contrade  
e Roma ricca che in belia baula  
lo gran re Giustacchino, e l'Amosante  
tenia Gerusalemme con soi sembante.

Nostro comandamento baggio oscurato  
de andar descalzo al sepulcro mendico  
Malagise era con lui ingemoccato  
Carlo con tanto amor piu che non dico  
in le brase lo tolse, e l'ha beato  
ben vegia quel che gia fu nemico  
adesso e resanato ogni difetto  
de la parte de Dio sta benedetto.

E similmente fece a Malagise  
hor chi vedesse l'altra baronia  
fratelli, e figli, e tutti li altri amise  
mai tanta festa ne fu, ne seria  
intrato in Roma ritorno a Parise  
Orlando, e i pieri ognun a Carlo gia  
dicendo signor nostro hor: mai renatisi  
le terre sue a Rinaldo se volati.

E lui rispose lo el faro contento  
prima lo se principe de Guascogna  
poi li dono senza dimozamento  
la ricca, e bella terra di Tremogna  
Dordons, e Montreilban, el remmento  
e molte terre affi nula Bretagna  
e tanto l'ama forte Carlo mano  
che lo tenia per suo fratel soprano.

Non baula bene se non quando el vedio  
e li figlioli Amone, e luonetto  
Carlo con siccio sempre li tenia  
a tavola el seruiano senza difetto  
vno gli tagliava, e l'altro del vin mettia  
Carlo li ama di buon cor perfetto  
hor ve otro come nessuno dice  
a Rinaldo come e morta Chiarice.

Era morto suo padre, e sua madre  
prima chel pro Rinaldo se partisse  
Carlo li rese le sue arme leggadre  
Rinaldo chiama i figli, e questo disse  
come sta vostra madre, e mio padre  
aldando i figli cio nessun lassasse  
ma forte lagrimando con dolore  
li contono tutto quanto el tenore.

Come gli erano morti, e sotterrati  
Amone, Beatrice, e Chiarice in Dordons  
Rinaldo, e i fratelli sono accombatati  
e la licenza hanno da la corona  
Orlando, e li altri l'hanno accompagnati  
poi ciascun a parlare sabbandone  
che di Rinaldo conosceua la voglia  
dicua Orlando io otro mia voglia.  
Fratello



Fructo mio barche graxi i colori  
veggo che porti de tua gente morte  
io voglio che tu te leui dal core  
cosi ciascun paladin lo conforta  
poi sabbrazon quei baron di valore  
Orlando ritorno con la sua scorta  
Rinaldo, e li fratei vanno a Dordone  
e in sua terra tozzo ogni perione.

El pro Rinaldo fece gran lamento  
del padre, e de la madre, e de sua spoia  
essendo mai non in o piu contento  
Malagise la persona gratiosa  
tanto li dice che fa reliamento  
de Montcalban era guasto ogni cosa  
Rinaldo, e Malagise el se rissere  
e de gran gente uscir, e popolare.

Era Rinaldo molto ricco sire  
amato era de ciascuna persona  
Carlo l'amaua quanto se puo dire  
Malagise de sua anima ragione  
al romitorio impose il cor de gire  
a Rinaldo gli parse cosa buona  
perche voleva l'anima sua saluare  
o quanto ciascadun se lagrimare.

Questito se parti come vn romito  
e fece nel bosco gran penitenza  
che in poco tempo quel baron gradito  
morì per la sua vite, e gran sofferenza  
Rinaldo, e i fratelli questo hanno aldito  
e andor la senza far resistenza  
e vn bel monaster fecero fare  
a che piu frati li possano stare.

A dottol de ricchez buone, e bello  
poi fu chiamato santo Malagise  
perche molti miracoli fece ello  
bora torniam al re de san Dionise  
che ha comandato a quel Rinaldo iscello  
che piu siate al anno vada a Parise  
e quando el veda si li faccia bonore  
sopra tutti l'honore quel signore.

Quei de Magenza lo lasciaro stare  
e il figli seruano a la corona  
Rinaldo a Montcalban baze a tornare  
de Guascogna era principe sua perione  
pur Malagise non puo smetigare  
piangendo ogni di la perione buona  
e incomenzo a fare li alpre vite  
che marauiglia per a chi l'ha odito.

Sempre mantusino, e festa si dicea  
e terza, e nona, e vespuo, e compieta  
le sue veste d'aspi panmi faceva  
sempre sue carne de cio era vestita  
sempre porta canisa che pongea  
Carlo l'appiando la sua vite vnta  
l'amaua tanto che non poteua rire  
ipesse volte in Franza el faceva venire.

Dice l'historia che stendo a tal modo  
el pro Rinaldo in gratia tutto el mondo  
soi figli erano in grandissimo lodo  
seruano Carlo imperator giocondo  
dei tradito: pensono con gran frodo  
de metter quei doi figli a graue pondo  
denanzi a Carlo li hanno acagionati  
che tradito: el padre onde son nati.

Rinaldo si era allibora a Montcalbano  
questi sono i figli di Smerlione  
che Rinaldo l'occise con sua mano  
se lor bavean dolo: bavean ragione  
l'uno bavea nome il forte Smerlione  
l'altro chiamato per nome Grifone  
bando odito Amori, e luonetto  
cio che dinanzi a Carlo li ha detto.

Uoi si nientini certo per la gola  
el quanto fu portato inanzi a Carlo  
a Montcalban andon bauer parole  
Rinaldo aldendo cio che comien farlo  
disse figli le ragion non sen vole  
voi vincerti questo chiaro parlo  
a vno dono l'armadure, e il cavallo  
e l'altro de fulberia senza fallo.

Inamor.

8

# CANTO

Figli mei presto mettiti in camino  
 poi disse a toi frate senza dimoro  
 anda con loro al figliol de Pipino  
 chiaramente li disse al concusloro  
 che non ion t'into a la morte vicino  
 se tutto li vien fatto a tal lauoro  
 io non fu mai contro de Dio si rio  
 come la o a tutti el poder mio.

Armati sono, e lui li benedisse  
 el pro Rizardo, Alardo, e Rizardetto  
 ciascun de lor per canun se misse  
 con mille cavalieri ognun perfetto  
 in prima che a Paris lor venisse  
 i traditor se missono in assesto  
 per andar quei de Folco o' Almerloni  
 e andono con molti, e pro baroni.

Ma Orlando, Olimier, el pro Danese  
 e piu amisi de ca de Chiaromonte  
 sapparechion per metterse in difese  
 contro de lor per non ricever onte  
 Carlo meno de quello affare intese  
 e Chusio giuro piu chier che fonte  
 che li fa tutto quel trator: giuro  
 sera deserto, e a tanto giorni furo.

E presentarsi a Carlo ingnocchioni  
 Carlo li reccuete allegramente  
 dicendo questa bistenia dei baroni  
 el me vole de Rinaldo possente  
 el re rispose chi non ha ragioni  
 boggi se pentirano certamente  
 Carlo fece e lo campo fiare intorno  
 perche nissun non babbia danno, o scorno.

Signor per non alungar el mio dire  
 ne questa giostra abbreviando el detto  
 soli nel campo son nati a ferire  
 e de Rinaldo Amone, e luonetto  
 i figli de Folco comien morire  
 perche pardon la giostra con disetto  
 e furo morti come traizore  
 chi n'have voglia, e chi n'have dolore.

Un proverbio se dice in ogni terra  
 chi male va cercando Dio li dia  
 chi non vol pace Dio li dia guerra,  
 per villania non ie otten cortesia  
 chi semina b. retia guasta ogni terra  
 di traditor fu trovata la foia  
 onde che tutta Franza fu contenta  
 che quei de Rinaldo la giostra ban vinta.

Carlo di questo fu molto contento  
 el conte Orlando, e Olimier soprano  
 poi quei frate senza dimoramento  
 combiato presen da re Carlo mano  
 disse re Carlo el me in piacimento  
 tutti tornonse all'ora a Montcalbano  
 Rinaldo fu contento de lo bonore  
 e del tornar di figli con valore.

Stando in diletto Carlo senza luti  
 l'imperatore spesso per lor manda  
 a suo comando sempre erano tutti  
 Rinaldo orava Chusio, e el domanda  
 ma pur vn di vedendo i vici brutti  
 che in questo mondo vanno in ogni banda  
 disse che piu gli sia piu sente guai  
 rio frutto e quello che non madura mai.

Del pro Malagise se fu ricordato  
 che bavea a Chusio l'anima renduta  
 dicea lasso mi topino ostinato  
 quando sera la mia voglia corriputa  
 e in lo suo core fu deliberato  
 de far del mondo vna buona partita  
 e de servire a Dio per qualche modo  
 e de partirse pouero senza frodo.

Un g'omo chiamo li fratelli, e li figli  
 e si parti le castelle, e citade  
 non fu nessun che non se mara: gli  
 vedendolo far tante novitate  
 signore nostro chi e chi ci consigli  
 se tu ti parte de queste contrade  
 che ben facozzino del suo desio  
 che bavea voglia de servire a Dio.

Tu ne voi signor nostro abbandonare  
come se Malagie veramente  
non bisognas fratelli miei portare  
in vostro aiuto faro al mio viuerne  
ma voglio che ognun possa donare  
senza reponsione d'altra gente  
percio configno a ciascun sua parte  
fra li fratelli, e figli con tutte arte.

Per si non tene cite, ne castello  
onde tal cosa li meste spauento  
che vno giorno non sene vada ello  
e così stando el fir de valimento  
in Moncalben onde era lo so hostello  
sempre a Cbeito era con l'animo attento  
begliando, e tutte le hora vicia  
di, e notte sempre Dio benedicia.

Hauete Rinaldo appresso a cinquante anni  
bello, e ardito non pareo di trenta  
e da soffrire ogni grauo affanni  
de andar sene sua voglia non fu lenta  
una sera spogliosi li soi panni  
perche persona nessuna lo senta  
e vestisse vna gonnella, e vn mantello  
de vno griso panno rustico, e fello.

E del medesimo panno vn capirone  
senza danari biscalso, e di notte  
poi prese vn grosso, e ferrato bastone  
a casa del portanaro ando all'botte  
subito el se leuare con l'uo sermone  
che gia lui non aspetto alre sue notte  
vedendo el portanaro a tal partito  
de gran dolore tutto fu smarrito.

Con gran pianto dicua signor mio  
onde lasci toi figli, e toi fratelli  
onde ne voi andare con tuo desio  
eace, e piu non parlar cotali appellit  
soso rinomaro gratia de Dio  
poi se tressi di cito i ricchi anelli  
per non portare el vale: o' un danaro  
e andet voi li sono al portanaro.

Quali valcano piu, e piu danari  
poi disse fa che tu siuale, e retto  
a mei fratelli, e a mei figli certi  
poi sene va quel baron iolento  
el portanaro par che de dolor suar  
bora torniamo a Rinaldo per fatto  
che pensa de morire affadigandoie  
in seruligio de Dio sempre stendandose.

Non cerco monaster, ne romitorio  
ne non volse diserti, ne boscaia  
via sene va quel nobile tesoro  
soffrendo le male vie con traueglia  
o Carlo mano, o nobil concif: orò  
chi ui terra d'ogni graue battaglia  
ne l'altro canto vi o ro la fine  
Iddio ve palca de grate viuine.

**C**amo settuagesimo terzo, come Rinaldo  
capito a Cologna citta di Alemagna, e tro-  
uando che si lauoraua molto forte ne la chie-  
sa maggior di san Pietro, si nasse ancho ello  
a lauorare per manuaale, e li altri manuaali  
per inuidia si l'occlifirono, e lo gittorono nel  
Danubio, e come fu trouato, e delli grandi  
miracoli che lui fece.



**S**ignor Iddio ti rigratio tanto  
quanto piu posso de la bella gratia  
che tu m'hai fatto de danari tal vanto  
ch'io veggio la mia voglia in tutto satis  
de compir questa biffonia in rima, e in canto  
bora torniamo a colui che si stratia  
gia non lo sapea Orlando, ne li pirri  
a che modo va el fior de cavalieri.

## CANTO

Dice l'infiora che molta prodezza  
fece Rinaldo con quel gran balione  
de ladri che robauan con alpezza  
a certi passi le buone perione  
cominando quel fior de gentilezza  
per vna selua sconuro il suo ronzone  
che vegnia per trouare el suo signore  
Rinaldo el miraua con dolce amore.

Onde vai Baiardo buon compagno  
che me sei stato sì fidele amico  
sempre m'hai tratto de grandi cessione  
e bai disfatto ogni mio nemico  
dal capo a i piedi tutto l'abbassone  
dicendo o buon fratello mio amico  
sempre i soi occhi banean a lagrimare  
Baiardo inglonocchion sempre bene a fiare.

El buon cavallo mai non se partia  
dal suo signore per la gran dolcezza  
e questo dir con bocca non sapia  
ma sempre con atti de sua adornezza  
se bauerse sapue fare diceria  
baruc detto la mia gran franchezza  
da ti signor non si partirà mai  
se con sua mano non me occiderà.

Piu non me porterai o compagno  
che me soleua dar tanta baldanza  
per ti trema la gente de Macone  
e per la tua ardite, e fera possanza  
hor son disposto scuir a Gielone  
così ho deliberato per certanza  
percosse il caual su la groppa con mano  
ve con Dio amico mio soprano.

El buon caual se chinava la testa  
come a dir sia con Dio signor mio  
cominando in la selua con tempesta  
fin che a la grotta giunse con detto  
onde el serpente el guarda senza resta  
hor torniamo a Rinaldo signor pio  
de domandar per Dio non se vergogna  
così andando fu arriuato a Cologne.

A vna cità molto ricca, e possente  
Rinaldo per la terra se ne andaua  
sop. a lui guarda del luogo ogni gente  
de sue fortezze se marauigliava  
tanto pare buon gentile, e saccente  
de grandezza tutti li eliti auanzava  
e così andando il franco cavaliero  
fu arriuato a la chiesa de san Pietro.

In la chiesa maggiore di quella terra  
era san Pietro la tor luce, e guida  
entro dentro el principe che non erra  
che de seruir a Dio tutta boza el guida  
edite cio che la bellona diserra  
el pio Rinaldo senza froda fida  
in quella chiesa intrando misse cura  
e vide gente assai che tutti mirà.

Chi porta acqua, chi fassi, e chi calcina  
chi se fatica ad alto, e chi depinge  
Rinaldo se ne va che non refina  
che per offuscarse non se infinge  
trouo lo maestro, e a lui se inchina  
poi gli parlo con parole solinghe  
maestro buon Christo ti benedica  
dame da lauare ch'io me notrica.

El maestro che'l vedea tanto adatro  
e grande, e gentilesto nel aspetto  
benignamente li rispose ratto  
tu non sei buon di cotai effetto  
vegno seu de guiar meglio fatto  
e gran passi douere bauer ratto  
disse Rinaldo sire lassati andare  
de mia fatica me vo notrigare.

Ondendo el maestro pur el suo volere  
rispose valente buon el far a fare  
andati la con el vostro podere  
quella grande pietra se vol mandar ratto  
su quel muro diquel tu poi vedere  
el gentil principe se mostr de stato  
e andò a quella preda che ben cramo  
li era v'intorno, e ognun faceva stamo.

Cbi con liure e cbi con manuele  
tutti quei manuali gridan forte  
nissuno non la moue per conele  
Rinaldo gionfe con sue forze accotte  
per dinosttar le sue virtude belle  
trasse el montello con le voglie scorte  
e quella preda prese in su le spale  
che nissun di lor non aido portale.

Leggeramente la portò sul muro  
ridendo forte ognun se marauiglia  
intorno a lui ognun sdraiati furo  
cbi lo salutò, e cbi per man el paglia  
vn gigante portarano sicuro  
ben cinquecento era l'altra famiglia  
cbi portaua acqua, calina, e quadrelli  
per piu de la mura lui porta quelli.

Tutto Cologne per veder stafia  
per li gran carchi, e pœi che portaua  
gran marauiglia ne fu che'l vedie  
ogni sera el maestro lo pagaua  
vodeci danar ciascadun bomo  
el gran maestro Rinaldo chiamaua  
o gentil buom, e amico de Dio  
pagate ti che non te so pagar io.

E poi vno sacco gli ne butta inanzi  
dicendo amico tuone al tuo comando  
Rinaldo disse non vo che me amzi  
danar nessun voglio gir mendicando  
de l'ospedale ne voglio far vnsi  
vui danar pœse poi diss' parlando  
l'un vo per lo lano, l'altro per viuanda  
del pan per Dio per la terra domanda.

E lui gli ne haria dato a suo volere  
che seprue le sue forze. e era amato  
tutta la gente li dicia messere  
manuel de san Piero era cbiatiato  
si come l'alba si possa vedre  
e Rinaldo a san Piero era andato  
e aidua la messa ingeno cbi one  
po messidone colina, e sabbaone.

Ognun di lui si va marauigliando  
de carchi grandi che addosso portaua  
orando con fatica deguando  
quel gentil principe forte lauozua  
che'l lauozzo le venia liurendo  
el maestro lauozenti combiatua  
bor trenta, bor vinti, quando sei, o doi  
cb'erano catti per virta de cosini.

Dal pre Rinaldo che andava si forte  
e non se paga onde quei mal volenti  
deli berono in tutto darsi morte  
altri cio che si quei frodolenti  
insieme sedunar le gente forte  
dicendo se non prendemo argoment  
contro costui che aiuta si forte  
non potrem nutrigar le vite scorte.

Come farem ognun consiglia el modo  
che sel sapisse de lor tradimento  
e le de tal forza, e de tal lodo  
che tutti nel metterare a tormento  
leuasse vn c'baue gran forza. e frodo  
dicendo el non glic se no vn argoment  
quando donne quella persone alena  
io ci oaro la morte subitana.

Con vn picco daroli su la testa  
per sira sera el giorno lo cecarono  
poi in lo fiume che corre con tempesta  
dentro in vn sacco li lo gittarono  
a questo sacco: o quella grã  
e tutti a questo modo mai farano  
o pro Rinaldo perche non morissi  
de ferracizimier te ficiati.

Acordati che son poi l'altro giorno  
Rinaldo la notte se nando a dormire  
sotto vn alber quel barone adorno  
e quella gente era in 30 mense  
sono a quello maledetto d'intorno  
fel distalgar per piu legger gire  
vn picco acuto pœse ad in be mano  
e vriso de Rinaldo ando pian piano.

# CANTO

Con passi lenti andaua el traditore  
per 'o Rinaldo, e ponno non soffriva  
indietro tornaua con gran dolore  
po tanto, s'ascura che tornaua  
col picco de su la testa al signore  
che de sua vita tolto lo primua  
o quanto mal fece quel doloroso  
de occidere, vn baron si veloce.

Morto che fu baueno opparecbisto  
vn sacco grande quelli maledetti  
fina a lo primo sonno el ten celato  
per poter far celato lor de fatti  
su la carretta l'haue caricato  
e lo fuggie Darubio andon soletti  
che correua forte come vna sacca  
dentro el buron la gente maledetta.

El fiume era larghissimo, e profondo  
la mala gente non tornando indietro  
po che vute quel sacco andare a fondo  
tutti li pesci intorno al benedetto  
venian, basiendo quel sacco giocondo  
e non andaua su, ne giu el sacchetto  
per la terra le campane sonando  
e gli angeli in celisio van contendo.

Che vol oir questo se bene a mometere  
dice l'Abate questo e marauiglia  
a odir campane de per si sonare  
el buono Abate a parlar de dipiglia  
fuora de la terra boue a cercare  
se trouar se potea tal bis biglia  
stando l'Abate suso tale pensiero  
venne vn messo parlando molto alacero.

Messer l'Abate io, ve so oir nouella  
io era andato a lauarne le mane  
vn gran miracol vide: certo in quella  
che in acqua e vn corpo con ani sopani  
con vn brue d'oro a tel sauetta  
questo bo veduto con mi senq'altari  
cio che se vola dir non lo seggio  
disse l'Abate a quel fiume anderaggio.

Per certo questo qualche fatto morto  
perche Christo fatal marauiglia  
e procurando ognun vedea scorto  
sopra del fiume de Dio l'ua famiglia  
angeli che camano senza rotto  
con grande splendore, e con ardente ciglia  
ognun che questo oia subitamente  
al fiume andaua presto nura gente.

Vedendo el sacco fier senza fonder'o  
nel mezzo del gran fiume periglioso  
con barbe gia non se posca trarlo  
quel corpo tanto, e vengo dilettoso  
volse Dio che i pelci e riza manaro  
la gente prese el corpo grasso  
trouo ghe era el manuale de san Pietro  
con gran pietade gran lacrimo scro.

Dbe quanto male ba fatto chi l'ha morto  
questo accua tutta quella gente  
e suso vna carretta el fu disposto  
per farlo menare via a lo presente  
ognun l'aiuta con animo scorto  
non lo possano mouere de niente  
ciascun se marauiglia de lo affare  
che tanta gente non lo poa tirare.

Disse l'Abate questo e marauiglia  
per altro modo questo comen fare  
vo che si mena per la chiercia  
con reliquie sanre, e bello opare  
fatto vna procession tutto si sia  
a tutti i chiereci se comandare  
che alla procession tutti stiano andati  
sotto pena d'esser communicati.

Po se comando o mastri de lignare  
che via carretta noua fassc fatto  
tutti i mastri con dilecto, e beame  
a laouer se mussc ognun de ramo  
fatto su la carretta in quelle lame  
poilo li fu su quello corpo adato  
trouer doi boi che non saneton mai  
che menan la carretta senza guai.

A caminar se misse i boi de ratto  
senza altro aiuto, e li peccati contando  
ciascun dicte del miracol fatto  
ognibonno a lui se va ricomandando  
in nella chiesa onde have lanotaro  
el carro seferano senza comando  
desse messer l'Abate qui vol stare  
e così faranno quel che a Dio pare.

Incontinentemente se fare vno altare  
e l'iso li fu posto discoperto  
vivo pareva con suo grande affare  
miracoli faceva quel santo esperto  
e soppi, e affidati havea a sanare  
che a lui se aricomanda per lo certo  
ognun trasua a quella chiesa nuova  
tutti per veder quella grande piovra.

Da tutte parte veglia ogni barone  
odendo gli miracoli che'l faccia  
de grande infirmita molte persone  
erano liberate, e de malitia  
ma pur chi sia non fa sua conditione  
come piacque a Dio senza altra dicte  
un bone scritto con lettere d'oro  
gli vici di borus albor senza timore.

Parlando el bone dicia in questo modo  
lo son Rinaldo fr de Montalbano  
che ingenerato fu d'Amon di lodo  
piu inarsi non dicia quel bone altano  
viccano insieme questo era buono sodo  
ognun stappisse del baron sopieno  
discorrendo la fama per il paese  
e Carlo fu detto onore a Parise.

Come Rinaldo del mondo era transito  
anchora questo sappe i cori figli  
e ogni suo fratello con cor gradito  
Carlo fece adunare sui consigli  
per visitare quel corpo sacro  
Olando, e Olivier senza bi bigli  
e paladini in compagnia de Carlo  
de Parisi si mosse a visitar lo.

Carina Carlo con sua baronia  
ciascun de Rinaldo vena parlando  
li miracoli odendo che'l facesse  
su per li strada veman caualando  
al passare d'un fiume ch'era in via  
trouati fratelli che van passando  
in compagnia de Amone, e de luonetto  
lamentandosi ciascun giouenetto.

Diciati Carlo o franca baronia  
nessun se turbe de corale fatto  
se Dio voza faranno quella via  
cosi caminan con animo adotto  
tanto che giunse con sua vigotia  
in la citra Cologna perito, e ratto  
l'Abate senti Carlo, e sua venuta  
andoli incontro con gente saputa.

Fino in la chiesa fu Carlo compagno  
de l'Abate, e de altri buoni cittadini  
quando Carlo vide lo corpo beato  
quasi vni parca sui membri fini  
Carlo di voglia tanto era stracciato  
biastemando li soi pensier rapini  
dicendo a costui sono stato rio  
perdoname frate, e tu Dio mio.

Hor lasciamo de re Carlo qui stare  
e tornamo a doi figli del barone  
Amone, e luonetto d'altro affare  
albor piangendo forte dicia Amone  
o padre mio come ti veggio stare  
chi defendere boral nostra ragione  
che m'hai abbandonato caro padre  
piu non ac vestirsi l'arme leggiadra.

Chi me vora bormai piu confido  
poi che se morto o nostra ala colonna  
de tutto el mondo tu eri sommo porto  
per ti tremava ogni grande persona  
e qui ti giaci morto con gran torto  
sempre piangendo cosi la talona  
o padre mio che non me l'abbandoni  
quando cotale tua mente te partira.

# CANTO

Inonco li stava a lato sinestro  
 sotto la testa li terna el so beazzo  
 lamentandosi con dolore alpestro  
 chel core se li strugge come gieszo  
 percotendosi con lo pugno dextro  
 dicendo o padre non vultu ch'io f. 330  
 perche de parlare me sei strancro  
 risponde al tuo figliol tutto manero.

Che de boemai consolarmi triboloso.  
 chi mi de boemai s'ouenir sei bisogno  
 e chi me aiutera mi angustioso  
 chi mi de boemai copiar le mie vergogne  
 chi de boemai allentiar mi desioso  
 e ipesso tramortia senza raccongiogna  
 basandolo tutto per gran volcessa  
 o padre mio tu cri la tua allegrezza.

Dicia Alardo basandolo il ciglio  
 al suo fratello che giscava morto  
 bagnando il volto de sangue vermiglio  
 dicendo o morte ben m'hai fatto tosto  
 chiamando Rinaldo a tale consiglio  
 oeb perche non mi parli o giglio o'oso  
 io sono il tuo doloroso fratello  
 che lasci tristo lo nostro trapello.

Piu non mi parlerai signore bello  
 che mi solui per tanta baldanza  
 de tua forza tremava ogni trapello  
 e tutta pagaria per tua possanza  
 l'or sei morto, e mi posto gran flagello  
 sempre vincua sotto tua possanza  
 o frate mio del mondo eri colona  
 mai non vedro piu la tua persona.

E Rinaldo fra li altri dolcoso  
 oiali piangendo o franco Rinaldo  
 come me lesai con lo cor penoso  
 vedendosi star con poco baldo  
 batteasi el viso percu angustioso  
 el tuo bel viso s'figurato, e saldo  
 che a pena si conosceva sua figura  
 tanto era stramortita sua natura.

O chiaremorte quanto sei abbessato  
 perche bai perdura una ti alta lamiera  
 casa de Magan, a fara allegrata  
 poi che: morto quella franca bandiera  
 che tremar faceva tutta la bugata  
 chi soccorera boemai la nostra sciera  
 poi che destrutto el so consalone  
 che de ti si temeva ogni barone.

Dicia Rinaldo quel dolcoso  
 chiamen:to Rinaldo de chetione spachio  
 o frate mio onde m'hai tu lasciato  
 con li toi figli con quaro spetachio  
 de lagrime el suo viso era bagnato  
 tu ma laici signor mio tristo vecchio  
 stracciamosi tutti sei vestimenti  
 e li sei belli, e ricchi adamanenti.

Piangendo gli oicia o Rinaldo nostro  
 onde e la forza tua, el grande ardore  
 onde e el campione valoroso nostro  
 che casa de Leusare se morire  
 chi defendera boemai lo nostro chiofro  
 tanto con sue voce bauer a stridre  
 che mai non fu vditto si amaro pianto  
 perche che tutto el mondo fuisse infranto.

Lagrimando gli oicia il conte Orlando  
 o cufino mio dolce d'altro affare  
 sempre tu cri presto al tuo comando  
 e tua persona ne bauer a segutare  
 l'animo mio per ti seure stando  
 per ti boemai non m'baro a consolare  
 sentendo ti partito de sto mondo  
 tante eran le tue fosse sir giocando.

Ad altra voce forte li piangendo  
 quello franco Olivier pro barone  
 che ti ba morto cufin venia togando  
 o dolce mio fratello, e compagno  
 non ti vedro mai piu andar giostrando  
 che de ti bauer paura ogni campione  
 a Dio ti lascio o dolce mio Rinaldo  
 giama: non baraggio piu nessun baldo.



# SETTVAGESIMO TERZO 181

Dicem Azzelfo quel fir d'Inghilterra  
 chi sera homai piu di tante baldanze  
 che ardisca con pagani de far guerra  
 ognun marmata p'r la sua possanza  
 per tutto il mondo in ogni cità, e terra  
 ognun parlava de sua gran roganza  
 tu eri temuto o franco cavaliere  
 per ogni camino, e ogni sentiera.

Dicia d Danese o sire peccato  
 come n'hai abbandonato car signore  
 el buon Turpin piangea ad ogni lato  
 chi postera mai a Carlo tanto amore  
 come facevi o baron delicato  
 dicta la gente o barone de bonore  
 sempre sei sta lieto a la corona  
 in nessun fallo se troua tua persona.

Piangendo Gano dicta o guerriero  
 merce domando o magno combattente  
 e ti sempre son stato inolto fiero  
 solo per inuidia al so conueniente  
 perdonami toia o franco bacillero  
 come a ti perdono qui al presente  
 e prega Dio per mi caro signore  
 che lui non riguardi a lo mio errore.

Compiuto el gran gridare, e lo lamento  
 che fatto hauea quella franca baronia  
 dica Orlando chi ba el cor valente  
 o Carlo che pensa fare tua voglia  
 fa cio che ti par n-pote o'ardimento  
 facciam vendetta de tanta follia  
 tutti li paladini s'accordarono  
 poi per l'Abate lor tosto mandarono.

Dicia Carlo o Abate nostro valente  
 che stato la cagion de tanto oltraggio  
 de hauer morto si nobel combattente  
 disse l'Abate con ardire coraggio  
 signor mio dirote tosto al presente  
 come baggio intcio del mioostro saggio  
 qual e ingegnere de questa capella  
 come era odiato da la gente fella.

Cio de lauoratoz che non lauorauano  
 perche a lor vogliua ogni suo guadagno  
 e piu niuna cosa non guadagnauano  
 tra lor faceno vno consiglio magno  
 de occidere Rinaldo con ordinauano  
 vn di dormendo el baron fisco, e itagne  
 vn di loro ando con vn gran plico  
 e occidilo li come io te dico.

Odendo Carlo lo grande tradire  
 de ira n: fu tutto quanto infiammato  
 dictali O: l'auo o imperatore sire  
 lasciam fare a me tale mercato  
 partissi Orlando fir de magno ardire  
 de tutti i paladin accompagnato  
 e andono a casa de i lauoratori  
 e sono presi con gran dis bonori.

Piu de cento ne fur presi, e ligati  
 menati auanti a Carlo imperatore  
 vn muro fatto fu p'r li mal nati  
 dentro murato fu i lauoratori  
 in tal modo son morti i renegati  
 sol per vendetta del combattitore  
 qual per forza acquisito il sepolcro santo  
 e poi Gerusalemme per ogni conto.

Carlo comanda a l'Abate soprano  
 vo che ti se faccia vn tabernacol be lo  
 sopra de questo corpo giusto, e sano  
 elqual si voglia piu d'uno castello  
 l'Abate obedi piccio Carlo mano  
 fa venir de mastri vn gran trapello  
 lo bello tabernacolo fu fatto  
 che piu d'una cità era stimato.

Carlo se fare vna ricca badia  
 de frati, e monachi co i deuotione  
 poi la dottaua con grande mobilia  
 che ben li possa stare ogni barone  
 grandi miracoli el corpo facia  
 sanando soppi, e mai o'ogni regione  
 de lung: parte sempre venia gente  
 a visitar quel corpo bumlimente.

## CANTO

Tienan ferracini come cristiani  
che l'haueffe in si muia uirmitade  
che lo peccato con li sceti aliani  
ciascuno era guarito in ueritate  
in poco tempo quelli capellani  
hauean refon per dieci citade  
al mondo non fu mai si ricca badia  
per li miracoli che quello facea.

Compito, e effittato ogni ornamento  
Carlo, e sua baronia piece combiate  
da quello Abate di gran valimento  
verso Parise si barono coualcato  
notte, e giorno va el baron d'ardimento  
tanto che a Parise lui fu arriuato  
poi testimonio tutti al gran palagio  
dando licentia a ciascun baronagio.

A Montecuban tomo i figli de Rinaldo  
con A lardo, Rizardo, e Rizado  
e sempre stetero in pace di faldo  
con quelli di Maginse a tal riguardo.

Carlo imperatore con cuore caldo  
ogni anno i paladin senza tardo  
andaua a uisitar quel corpo santo  
con quei de Montecuban in ogni canto.

Compiti e questa bitionia, el bel cantare  
di quel pro Rinaldo tanto possente  
Dio verace dia gratia di ben fare  
ad ogni buon cristiano fidamente  
anchora si vede el gran miracolare  
chi va a la chiesa sua oimamente  
la quale in Alamagna, e a Colonia  
e chi glie' stato che non e menzogna.

Adunque rendien gratia a l'alto Dio  
che ne dia gratia possa figurare  
le sue opere sanse con desio  
e che sinto ne dia de buono optare  
ogni suo voler con cor giolio  
che de soa gratia possiano toccare  
onde oimora soa uirtu' superna  
e tutti ne conduca in uita eterna.

## Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Tutti sono quaderni.

Finito le battaglie del Inamoramento de Rinaldo  
stampate in Venetia per Bartholomeo deto  
to Imperatore del . M . C C C C C .  
X L V I I . Adi . V I I I . de Ottobre .